V I T A

DI MONSIGNORE

MICHEL CARLO
VISDOMINI CORTIGIANI.

V I T A
DI MONSIGNORE
MICHEL CARLO
VISDOMINI CORTIGIANI

Patrizio Fiorentino, Vescovo di Samminiato, poi di Pistoja, e di Prato.

SCRITTA

DA ANDREA DANTI
Proposto della Collegiata Chiesa di Castel Franco.

COLL' AGGIUNTA IN FINE DI ALCUNI OPUSCOLI DELL' ISTESSO PRELATO.

DEDICATA

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

GIOVANNI ANTONIO
GUADAGNI

VICARIO DI ROMA

E NIPOTE DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA CLEMENTE XII.

IN FIRENZE MDCCXXXVI.

Nella Stamperia di BERNARDO PAPERINI, allato a Sant'Apollinare.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENTISSIMO PRINCIPE.

SI presenta a VOSTRA EMINENZA un Prelato, che dopo morte ancor vive nella memoria delle sue inclite Azioni, tutto a Voi simile nella Prudenza, nello Zelo, nella Pietà; un Vescovo, nato, ed allevato sotto il medesimo Clima, nell' istessa

Pa-

Patria; un grand'Ecclesiastico tanto a Voi conforme ne' sentimenti della Religione, nella santità del costume, nel faticare indefesso per guadagnare Anime a Dio; ed in presentarsi riverente, null'altro domanda, che sotto, la Sacra Porpora, della quale Vostra Eminenza con tanto merito è adornata, godere l'ombra di autorevole Protezione, per sua difesa dalla mordacità di quei Critici, che potessero forse per mala sorte insorgere a dargli, per così dire, nuova morte, con iscreditar questo Volume, che contenendo la Storia di sua Vita, contiene Lui medesimo. Crederà alcuno peravventura, che a ricercare un Patrocinio così stimabile, lo abbia invitato la Nobilissima Serie de i Vostri Illustri Progenitori, e l'Augusta Prosapia d'una Famiglia già da ottocento, e più anni indietro chiara tra le altre nell'antichissima Città di Fiesole, dove senza memoria d'Uomini, e di tempi fu Padrona di Castella, e Signoríe, e specialmente di San Martino a Lubaco, luogo vicino a quella Città, grande, e bello per le Fabbriche de i Palazzi, e delle Chiese, delle quali ancor si vedono le vestigia, come delle Ville di Folle, é Pagnolle quivi contigue, Luoghi signorili di Vostra Famiglia, che l'Anno mille e dieci passò
in

in Firenze, quando seguì l'unione tra i Fiesolani, ed i Fiorentini, ricevuta con molte altre al pubblico Governo. Ma molto s' inganna chi così pensa; avvegnachè non si dubita da alcuno, anche dotato di mediocre intelligenza, che il minor lustro della Persona di Vostra Eminenza sia la Nobiltà del Sangue derivato da così celebre, e vetusta Prosapia. Ammiri però chi vuole quei tre gran Fratelli, e prodi Guerrieri Lotto, Filippone, e Bartolo valorosi sostenitori del partito de' Guelfi, che nulla curarono lo sdegno dell' Imperadore Arrigo loro fierissimo Avversario: Pierotto di Guadagno, che nella Pace conchiusa in Firenze dal Cardinal Latino Legato del Papa, con unire insieme i Guelfi, e Ghibellini, fu per le sue grandi ricchezze, e potenza uno de' Mallevadori per detti Fazionarj; e dipoi nell' anno 1305. essendo Gonfaloniere di Giustizia, conquistò alla sua Repubblica la Nobil Città di Pistoja: Marino di Lionardo Canonico Fiorentino, Letterato di quei tempi, Domestico, e Segretario di Papa Martino V: Migliore di Guadagno Ambasciadore a Pistoja per trattar la Pace co i Pisani, e dipoi a Papa Bonifazio VIII. per gravissimi negozj: Bernardo di Vieri Ambasciadore a Bologna per rallegrarsi con
quel-

quella Città della Libertà ricuperata; al Conte d'Urbino, a' Veneziani, ad altri Potentati per imprese di Guerra, e di Leghe; al Re di Francia, alla Regina Violante Moglie del Re Luigi; quattro volte, anche con Filippo Corsini, a Papa Giovanni XXIII., che in un suo Breve spedito nell' anno quarto del suo Pontificato, commette gli siano restituite grosse somme di denaro imprestatogli liberamente, e senza interesse per benefizio della Camera Apostolica, dove vien onorato di questo Titolo: *Dilectus filius Nobilis Vir Domicellus Florentinus*; fu anche Capitan Generale dell' Esercito Fiorentino in Lombardia, e delle Galere grosse della Repubblica; siccome Commissario nella Guerra contro il Duca di Milano, avendo logorata la sua vita, ed impiegati i suoi gran talenti in servizio della sua Patria: Vieri di Migliore Inviato a Bologna, nella Marca, a Genova, a Siena, al Marchese di Ferrara, a Venezia, due volte al Re Ladislao, a Papa Innocenzo VII. per rendergli ubbidienza, e rallegrarsi della sua Assunzione al Pontificato; fu Commissario di Guerra contro la Città di Pisa, ed esercitò il medesimo Ministero nel Campo de' Principi della Lega; nella quale erano Papa Alessandro V. ed il Re Luigi d'Angiò contro

tro

tro Ladislao, ed in questa occasione alzò per impresa il Liocorno col motto: *Exaltabitur*. Francesco di Simone di Vieri Ambasciadore, e Commissario dell'Onoranze a Carlo VIII. Re di Francia nel passare per lo Stato Fiorentino alla conquista di Napoli, e di nuovo al medesimo Monarca in Lione: Guglielmo Guadagni, il quale seppe così bene meritarsi la stima, e l'affetto d'Arrigo II., che per godere più da vicino le sue rare qualità, lo dichiarò suo Gentiluomo di Camera, e dipoi Gran Siniscalco di Lione, e Luogotenente Generale del Lionese medesimo: e perchè a misura del merito di detto Guglielmo crescevano gli Onori, e le distinzioni fattegli da' Monarchi di quel Regno, perciò da Arrigo III. fu dichiarato suo Consigliere di Stato, e decorato coll'Ordine pregiatissimo dello Spirito Santo; fregio il più nobile, e il più distinto, di cui vadano adorni i primi Personaggi di quel Reame. Giovambatista di Filippo Guadagni Canonico Fiorentino, Abate di Turpinè in Turrena, e di San Gualdo in Brettagna, Elemosiniere, e Consigliere Segreto di Maria de' Medici Regina di Francia, e da quella Corona in varj luoghi Inviato, e Majordomo Maggiore di Cristina di Lorena Granduchessa di Toscana.

 Cele-

Celebri pure chi vuole questi grandi Eroi, e tanti altri Vostri illustri generosi Antenati, che colle loro gloriose Imprese aggiunsero nuovo splendore alla chiarezza dell' eccelsa Famiglia GUADAGNI, ed insieme all' EMINENZA VOSTRA: Certo è, che il Nostro Monsignor CORTIGIANI era tirato dirittamente ad una gran stima della Vostra Persona dalle Vostre signorili Virtudi; onde grandemente ammirò quell' eroica risoluzione fino dall' età più fresca, nel voltar le spalle al Mondo, ed alle Sacre Dignità, quando avendo voi luogo riguardevole nel Capitolo della Chiesa Fiorentina, vi licenziaste da tutto ciò, che vi prometteva di grande, e d' onorevole la Vostra Nascita, ed il Vostro talento, e spogliandovi di quella decorosa Clamide, vi rivestiste delle umili Lane del Carmelo, con tale strepito di universale applauso ad una azione così generosa, e santa, che tutta la nostra Toscana, e singolarmente il Nostro Prelato per lungo tempo altro non fece, che lodare la Vostra gran fortezza, e robusta Pietà.

Ascritto che Voi foste nella Sacra Famiglia della Gran Vergine TERESA, con portare in essa quell' inclito lustro, che è inseparabil dalla Vostra Persona, foste riguardato nel Cielo di tut-

to,

to l'Ordine, come Sole ricco di raggi propizj di rilevanti fregj; giovine d'anni, maturo di ſenno, novizio nella Vita Religioſa, provetto nell'Iſtituto Monaſtico; Diſcepolo nelle Scuole, Maeſtro di Sacre Scienze già poſſedute con perfezione; foſte riverito da quei venerandi Padri, come Angelo tutto luce nelle ſpeculazioni Teologiche, e tutto fuoco di fervore nel Divino Servizio: grande imitatore della Santa Madre Serafina del Carmelo, procuraſte la propagazione di quell'Ordine col fondare nuova Caſa, e nuovo Monaſtero in Piſa, dove ſi ſegnalò la Voſtra attenzione, la Voſtra induſtria, e ſollecitudine nel condurre a fine un Opera di tanta impreſa. Grato quivi per la ſingolar modeſtia, benignità, e moderazione d'animo agli occhi di tutta la Città, ma più a quegli del Cielo, foſte dal Chioſtro portato alla Cattedra Epiſcopale d'Arezzo, e dove già venticinque anni addietro tentaſte naſcondere ſotto povere Lane la luce folgorante della Voſtra grand'Anima co i primi auſpicj della Vita Monaſtica, tanto diſpregevole al Mondo, quivi appunto foſte da Dio eſaltato con tanto Voſtro onore, e quaſi fiaccola acceſa alzato a riſplendere ſul Candelliere della Prelatura. Gli ſette anni, che eſer-

citaſte la Sacra Preſidenza in prò di quel Popolo, parvero a quel doviziosſo Egitto gli ſette felici, e fertili, ne' quali Voi quaſi nuovo Salvatore uſcito dalla Famiglia non del Patriarca Giacob, ma di TERESA Santa, tanto divota del ſecondo GIUSEPPE, figurato in quel Primo, provvedeſte colle copioſe raccolte di frumento eletto di ſana, e celeſtial Dottrina alla ſterilità, che ſi poteſſe temere ne i tempi avvenire: dal qual Miniſtero chiamato alla Regia dal Regnante Sommo Pontefice a Voi ſtrettamente congiunto con legame di Sangue, perchè Zio Materno, ed annoverato nel Supremo Senato della Chieſa, foſte da Lui eletto a ſoſtenere le ſue veci nel governo Spirituale di Roma con autorità la più poderoſa, e vaſta, che ſi poſſa immaginare.

In tale altezza ravviſandovi lo Scrittore, ſi preſenta all' EMINENZA VOSTRA per cercare ſotto quella Sacra Porpora, che tanto vi rende venerabile a tutto il Mondo, protezione alla ſua Opera. Compiacetevi di accoglierlo col Voſtro potente Patrocinio, e date la mano a chi ſi umilia al Voſtro Trono, alzandolo a godere della Voſtra conſueta benignità, col prender la difeſa di queſto Libro: ed in

ciò

ciò fare non abbiate riguardo al dovervi inchinare alquanto, anche più di quello conviene al voſtro grado; perchè ſe di niun pregio è il Volume malformato, e povero d'eleganza, e di ſentenze, non è però, che non contenga coſe di gran rilievo. Si propone in queſto, benchè rozzamente, la vera idea d'un Zelante Prelato, con moſtrarſi quell'attenzione aſſidua, e premuroſa, che è propria d'un amoroſo Paſtore nella cuſtodia della ſua Greggia; Onde non di leggieri ſi riformerebbero le Dioceſi, con rifiorire in eſſe ogni più bella Virtù, ſe paſſando ſotto gli occhi di quegli, che preſiedono nella Repubblica della Religione, foſſe meſſo in opera ciò, che ſi leggerà praticato dal Noſtro Michel Carlo. E ſe queſte mie Carte aveſſero la ſorte di eſſer lette da Vostra Eminenza, con incontrare qualche gradimento, e ſtima di ciò, che contengono, non poca utilità ſi potrebbe da Voi portare alle Chieſe dell' Europa Criſtiana, ed a tutte le altre, con accreditarlo per norma ſicura, ed eſemplare del ſacro Governo, ſpecialmente a quei novelli Prelati, che prima di partir da Roma per andare alla reggenza de' Popoli a loro fidati, ſi preſentano all'Eminenza Vostra.

Non

Non isdegni nella bassezza dello stile l'altezza di quelle massime, e buone regole di santo, e prudente Zelo contenute in questo Libro; e se degnerassi riguardarlo con un occhiata amorosa, sarò ben certo d' avergli trovato quell'autorevole Protettore, del quale ha di bisogno. E qui profondamente inchinato, le bacio la Sacra Porpora

Di Vostra Eminenza

Castel Franco 26. Marzo 1736.

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servo
Andrea Danti.

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

Sce alla luce la Vita del Gran Servo di Dio Monſignor MICHEL CARLO VISDOMINI CORTIGIANI, *vera idea de i Sacri Paſtori nel paſcere la ſua Greggia col buon eſempio, colla Divina Parola, co i Santi Sacramenti. Comparirà queſta un poco ſcarſa, e digiuna di buone, e rilevanti Notizie, aſpettandoſi dal curioſo Lettore maggior copia di fatti illuſtri; ed io ſarò notato, o di negligente per aver mancato a più eſquiſita ricerca, o d'imprudente nell'eſſermi cimentato al lavoro dell'Opera in tanta penuria di ciò, che ſi richiedeva per ben condurla; Onde (non ſo ſe per difeſa, o per maggior aggravio di reità) mi conviene accuſare la mia traſcuraggine, nell'aver laſciati paſſare ben venti anni dalla morte del Prelato, ſenza raccogliere alcuna memoria; avvengachè non mai mi cadde in penſiero di dovermi una volta riſolvere a ſcrivere di Lui, come ho fatto di preſente. Creſce adeſſo a diſmiſura il mio rammarico, nel riflettere, che appena morto il Zelante Veſcovo, fui ſtimolato a queſta impreſa da Perſona Religioſa*

di

di santa vita, che essendo bene informata delle sue esimie qualità, e virtudi, soffriva di mal' animo, che dovessero per mancamento di Scrittore andar tutte in perpetua dimenticanza: Ciò non ostante studiai sottrarmi dall' impegno, e per riguardo del mio corto talento, e per dar luogo ad altri, che forniti di vivezza d'ingegno, e ricchi di buona eloquenza, avevano anche per più lungo tempo avuta familiarità col Prelato; onde per la maggior cognizione, che dovevano avere delle sue azioni, potevano assai meglio riuscire in questa Opera.

Così andarono le cose per lo spazio di venti anni, quando Iddio, che voleva glorioso in terra il Nostro Michel Carlo, per avverare le promesse fatte più volte alla sua Chiesa, di voler esaltare nel Mondo, e render celebri que' suoi Servi fedeli, che umiliando se stessi in ogni loro operazione, procurarono di dar tutta la gloria al Creatore, dopo tempo così lungo di negligenza tanto grande, senza nulla raccoglierfi, come si poteva fare, con gran felicità, e copia di notizie nell' età prossima al suo transito, e dopo seguita la morte de' suoi più congiunti di Sangue, specialmente delle due Sorelle Monache, e d' Antonino Andrea suo Fratello, di Monsignor Giovan Lorenzo Tilli suo Vicario, e dei due Segretarj Antonino Donnini, e Bartolommeo Lazzerini (in cambio d' invecchiarsi la memoria del suo Nome, ringiovinendo viepiù coll' andar degli anni) si degnò manifestare, esser disegno della sua impenetrabil Provvidenza, che si registrassero le sue illustri azioni; e ciò con modo in verità non mai da pensarsi. Questo fu, che trovandomi due anni sono con molti Ecclesiastici avanti un Prelato di gran qualità, per trattare alcuni negozj della mia Chiesa, e caduto,

non

non so come, il discorso sopra la Persona di Monsignor Visdomini Cortigiani, biasimò egli con tale energia, e con sì gravi concetti la comune negligenza di non scriversi da alcuno la Vita di così Santo Vescovo, (delle di cui Virtudi si parlava con tanta lode da Monsignor Francesco Frosini Arcivescovo di Pisa, e da altri insigni Personaggi) che non potendo io più resistere all' impulso di certa interna violenza, mi applicai a questa impresa da ogni altro fino ad ora trascurata; Onde fatta diligenza per raccogliere le migliori, e più certe notizie, che mi fu permesso, con ricercare tutti quei Personaggi, che avean goduta la sua familiarità, e tra gli altri Monsignor Giovan Jacopo Scarfantoni Vicario Generale di Pistoja, e Proposto di quella Cattedrale; e i due Cattedratici nell' Università di Pisa Giovan Paolo Gualtieri, e Giovanni Antonio Terenzoni, diedi principio a scrivere, e dopo un' anno condussi al fine questa mia Operetta.

Di due cose voglio avvertito il mio Lettore, prima, che prenda a rivolgere queste carte; ed una è, che di ciò, che scrivo in questa Storia, sono spesso testimone oculare, per aver io medesimo osservate molte sue Virtudi, e fatti illustri nel corso di dodici anni, ne' quali per mia gran sorte godei l' onore di servirlo ne' suoi Seminarj; nel qual tempo quasi ogni giorno mi conveniva trattar seco de i negozj del mio Ministero, ed insieme ammirare il pregio delle sue sante azioni.

L' altra è, che nello scrivere non ho voluto legarmi scrupolosamente allo stile del dire Istorico conciso, e stretto; ma alle volte sono andato vagando con passeggiare per un sentiero di mezzo fra l' Istoriale, e l' Oratorio, col fine di ravvivare alquanto con modi artificiosi, e favella

un poco acconcia (ſe m' è lecito il dirlo) alcuni fatti biſognoſi di qualche ſapore, per rendergli più grati al palato de i delicati Leggitori.

Speſſo anche con traſgredire manifeſtamente i precetti de' Maeſtri della Storia, mi ſon ſervito di Metafore, ed Allegorie, quando per non ſvelare tanto ſcopertamente alcune coſe, delle quali nè pure ſarebbe bene ſaperſi il nome, non che la loro maligna qualità; quando per aggiugnere non ſo che di vaghezza appariſcente a qualche ſentenza, per metterla in buona comparſa riveſtita, per quanto a me pare, con abito di ſignoril maeſtà.

Ma è ormai tempo, che io conduca quaſi per mano a leggere queſta Vita, ſpecialmente chi ha qualche desio d' imitare le ſante Azioni, che quivi ſono deſcritte, col renderlo precedentemente inteſo [come fo nel primo Capitolo] della Nobiltà non comune di quella gran Famiglia, da cui traſſe il Sangue il noſtro Prelato, la quale vantando la ſua origine da' Religioſi Progenitori celebri alla Toſcana, per la loro liberalità verſo la Chieſa Fiorentina, come anche per lo Titolo di ſuoi Cuſtodi, Difenſori, e Padroni, ed avendo avuto il termine nel Noſtro Michel Carlo, *ed in* Antonino Andrea *ſuo inclito Fratello, diede motivo ad alcuni Eruditi di muovere ingegnoſa lite, ſe ella ſia ſtata più glorioſa nel ſuo principio, o nel ſuo fine.*

IN-

I N D I C E

DE' CAPITOLI.

I N D I C E.

CAP.

INDICE.

CAP.

INDICE.

CAP.

I N D I C E.

Laudemus viros glorioſos, & parentes noſtros in generatione ſua.

Sapientiam ipſorum narrent Populi, & laudem eorum nuntiet Eccleſia.

Eccleſiaſt. 44.

MICHAEL CAROLUS CORTIGIANIUS
e Vicedominorum Gente Florentiæ ortus
primum Miniatensis deinde Pistor. et Prat. Episcopus
morum innocentia, zelo, solicitudine, vigilantia
FORMA GREGIS FACTUS EX ANIMO
Pistorij in Domino requievit anno CIƆ. IƆ. CCXIII
ætatis suæ LXV.

V I T A

DI MONSIGNORE

MICHEL CARLO VISDOMINI CORTIGIANI.

* * * * * * * * * * * * *

CAPITOLO PRIMO.

Naſcita di Monſignore MICHEL CARLO VISDOMINI CORTIGIANI, *con alcune Notizie della ſua Nobiliſſima Famiglia.*

Acque il Noſtro MICHEL CARLO nell'Anno 1648. in Firenze, dell'Antichiſſima, e Nobiliſſima Famiglia de' Signori Viſdomini, e da quel Ramo, che da gran tempo in quà ſi denominava de' Cortigiani, per diſtinzione da più altre Caſate dell' iſteſſa Conſortería, prendendo queſto Cognome dalla Curia, o Corte del Veſcovado di Firenze, del quale erano Difenſori, e Cuſtodi. Imperciocchè è da ſaperſi, che la Famiglia Viſdomini, (così detta dal Vicedominio, che da lunghiſſimo tempo ha eſercitato nelle Vacanze del Veſcovado, ora Arciveſcovado Fiorentino,) diramata in più Caſate, che le principali furono della Toſa, Toſinghi, Aliotti, e Cortigiani, ſi canonizza per

antichissima da tutti gl'Istorici del Paese. Ricordano, o Riccardaccio Malespini con altri Scrittori la deriva dalla Nobiltà Romana, passata in Firenze ne' tempi di Silla Dittatore, e di essa cantò il Verino nel Libro III. trattando delle Famiglie Fiorentine:

Quis Tosam ignorat Romano ex sanguine Gentem,
Et consanguineos simili de stirpe Tosingos?
Bisdominusque ferox, priscâ de gente Quiritum est.
Hi quoniam sacram Syllani Antistitis ædem
Defendere armis meruerunt esse Patroni.

Alcuni poi vanno rintracciando la sua origine dal Sangue de i Re Longobardi, che gran pezza di tempo dominarono l'Italia. Vi è chi scrive, che fino nel quinto Secolo di nostra salute godesse la Custodia del Vescovado, accennando una Scrittura antichissima trovata nell'Archivio del Capitolo Fiorentino, che comincia: *Ego Hugo Vicedominus, &c.*

Quello, che si può dire con assai di probabilità, seguitando l'opinione di molti, e molto accreditati Scrittori delle cose nostre, si è, che passando per Firenze l'Anno 800. Carlo Magno, come viene scritto, per la sua Coronazione all'Imperio d'Occidente, fatta da Papa Leone III. di questo Nome, fra i Cavalieri, che creò in quella Città, uno fu Buonaccorso Visdomini, dal quale principia l'Albero Gentilizio di questa chiarissima Famiglia, e da esso conosce la sua discendenza il nostro Michel Carlo, conforme anche pare, che si provi da i Documenti, che si leggono in un antico Libro conservato nell'Archivio dell'Arcivescovado, chiamato *il Bullettone*.

Questo fu formato l'anno 1323. nella vacanza di quella Chiesa per la morte del Vescovo Antonio, di ordine de' Visdomini, Custodi, Guardiani, ed Amministratori del Vescovado Fiorentino; ed in esso per mano di due pubblici Notaj furono descritte tutte le Memorie, e i Documenti sciolti, che appartenevano al Vescovado, per provvedere alla loro conservazione. Ed essendosi dipoi dubitato, se la Scrittura di quel Libro facesse in giudizio prova certa, ed indubitata, la Sagra Romana Ruota lo dichiarò Autentico, come costa dal Breve spedito, secondo il costume di quei tempi, sotto il nome del Pontefice Sisto IV. in data del 13. Dicembre 1483.

Da' registri dunque, e dalle memorie di questo Bullettone si dimostra chiaramente la diramazione della Famiglia de' Corti-

giani

giani dal Ceppo di quella de' Visdomini; Siccome la Custodia, ed Amministrazione, che questa Nobilissima Famiglia ha esercitata da antichissimo tempo nelle Vacanze del Vescovado; Cosa, che fa presumere la fondazione, e donazione di tutte le ragioni, e rendite di quella riguardevole Chiesa. Ne' tempi passati le preeminenze, e ragioni di quei Signori furono assai maggiori, e più qualificate: che ne' moderni; poichè anticamente i Sommi Pontefici, quando provvedevano di nuovo Vescovo la Chiesa Fiorentina, lo raccomandavano a' Signori Visdomini, che riconoscevano Guardiani, e Difensori di quel Vescovado; Onde nel detto Bullettone si leggono registrate Lettere Apostoliche di Papa Gregorio X. del seguente tenore:

GREGORIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Dilectis filiis Vicedominis Florentini Episcopatus salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Noverit devotio vestra, quod nos dilectum filium Magistrum Ardengum Canonicum Papiensem Ecclesiæ Florentinæ providimus in Pastorem. Quocirca devotioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus res, & negotia ipsius Ecclesiæ, & illa maxime, quæ ad Florentinum Episcopatum pertinent, solicitè, ac fideliter, sicut hactenus, procuretis; Ita quod Vobis eum favorabilem reddere, & promereri benedictionem Nostram meritò valeatis.

Datum Laterani Nonis Martii, Pontificatus Nostri Anno quarto.

Questi dunque in tutte le Vacanze di quella Chiesa non solo prendevano il Possesso, ed abitavano il Palazzo del Vescovado, ma facevano anche l'Inventario di tutti i Mobili, Utensili, e Suppellettili, siccome de' Fondi, e Beni stabili; Procuravano il Funerale al defunto Prelato, mutavano, o confermavano tutti i Ministri, ricevevano le Rendite, e frutti della Chiesa vacante, e di quelli si alimentavano, consegnando l'avanzo (senza render conto) al Vescovo successore; Onde il Divino Poeta Dante circa l'anno 1300. di essi parlò, nel Canto decimo sesto del suo Paradiso:

Così facean li Padri di coloro,
Che sempre, che la nostra Chiesa vaca
Si fanno grassi stando a Concistoro.

E Cristofano Landini nella sua Sposizione di quel rinomato Poeta, fece quivi questa Glossa:

Così facean li Padri di coloro, ec. Questi primi sono li Visdomini, Tosinghi, e Cortigiani, li quali tutti sono Consorti, e discesi da un medesimo sangue, e principio: sono Padroni, e Fondatori del Vescovado di Firenze, e però ogni volta, che vaca, sono Economi, e Dispensatori, e quivi si ragunano a custodia del Luogo, e mangionvi, e dormonvi insino a tanto, che il nuovo Vescovo entri in possessione. Conferivano anche i Benefizzi semplici, compravano per la Mensa Vescovale, permutavano liberamente possessioni, e fondi di quella Chiesa; e può dirsi, che esercitavano pieno, ed assoluto Vicedominio, non differente da quello, che la Corona di Francia per ragione di Regalía pratica nelle Chiese vacanti di quel fioritissimo Regno.

Di queste grandissime preeminenze godute lunghissimo tempo dalla Famiglia Visdomini, e suoi Consorti, hanno scritto ne' suoi Commentarj i più celebri Canonisti; e fra gli altri quel gran Giurista Guglielmo Durante, che va sotto nome di Speculatore, nel Titolo: *Ne Sede vacante*, *Num. 6.* così dice: *Quandoque tamen Episcopali Sede vacante aliqui Principes dicunt se habere guardiam, seu custodiam, & administrationem Bonorum Episcopatus; & agunt, & conveniunt nomine Episcopatus, sicuti videmus in Civitate Florentiâ per quosdam nobiles observari.*

Così anche l' Archidiacono scrivendo sopra il Capitolo: *Generali de electione in sexto Num.* 1. dice: *Ut patet exemplum in Ecclesia Parmensi, ubi tales Custodes Laici, & Nobiles appellantur Vicedomini; & patet etiam exemplum in Ecclesia Florentina.*

Ma più specialmente parlano della nostra Famiglia altri Dottori nel comentare il detto Capitolo *Generali*, e particolarmente il famoso Interpetre Gio: d' Andrea, di cui sono le seguenti parole: *Pone exemplum in Parmensi, & Florentinâ Ecclesiâ; In prima Vicedomini sibi vindicant: In secunda Tosingii.* E Gemignano Canonista nostro Toscano, e di gran nome, scrivendo sopra il detto Capitolo ai *Num.* 5. in fine così parla: *Quærit Archidiaconus de exemplo, quando ad alios de consuetudine spectat custodia vacantis Ecclesiæ: & dat exemplum in Ecclesia Florentinâ, in qua vindicant custodiam Vicedomini, & Tosingii.*

Altra

Altra diſtinzione riguardevole godevano i Signori Visdomini, e Conſorti nelle ſagre Solennità, nelle quali il Veſcovo Fiorentino celebrava Pontificalmente nella Cattedrale, poichè facendoli nobile Comitiva, e riverente ſervitù in tutta la ſagra Funzione, erano poi convitati alla Menſa del Prelato. Ma diramataſi in molte Conſorterie, e creſciuti in tal numero quei Nobili Signori, che le Sale del Veſcovado troppo ſi rendevano anguſte pel loro decente trattamento, furono fra il Veſcovo, ed i Signori Visdomini concordati alcuni Patti, e Capitoli, per li quali ſi obbligò il Prelato a mandare ne' giorni delle Feſte più ſolenni a ciaſcheduno di loro quelle Vivande, e porzione di Menſa, che ſecondo l'uſo di que' tempi, conveniva alla qualità di Nobili Signori di prima grandezza: Coſa, che è ſtata in piena oſſervanza fino a' giorni noſtri, e fino alla morte del Signore Antonino Andrea, ultimo Rampollo di Ceppo così illuſtre. Ne' tempi andati fu potentiſſima per le ſue molte ricchezze queſta Famiglia, come ne fanno chiara teſtimonianza le tante Fabbriche, ed i ſontuoſi Edifizj innalzati in Firenze, ed altrove per ornamento, e pubblica utilità. Fra queſti ſi vede ancora la Chieſa Parrocchiale di San Michele, che porta il nome *de' Visdomini* in via de' Servi, donata poi l'anno 1550. a' Monaci della Congregazione Celeſtina. Furono anche quei Signori Padroni in Firenze di molte Torri; Il che dimoſtra la lor vaſta potenza, conſiderata la gran geloſia, che ebbe ſempre quella Repubblica dell'ingrandimento de' ſuoi privati Cittadini, ne' quali voleva uguaglianza, e non ſuperiorità. Poſſederono molte Caſtella, e Terre in Mugello, come Capalle, Valcava, San Gio: Maggiore, ed altre molte; Ebbero Conſoli, Gonfalonieri, e Priori, Ambaſciadori, e Generali di Guerra, ſiccome due Veſcovi, oltre il noſtro Michel Carlo, uno di Firenze, e l'altro di Fieſole, e molti Uomini illuſtri per ſantità di vita, uno de' quali fu il Beato Benigno Abate dell' inſigne Monaſtero di Vallombroſa: Furono anche congiunti di ſangue colla Famiglia Visdomini i due Cardinali S. Pietro Igneo, e San Bernardo degli Uberti Veſcovo di Parma, S. Gregorio Papa VII., e forſe anche S. Giovan Gualberto; potendoſi queſta giuſtamente gloriare di eſſere ſempre ſtata madre feconda di gran Servi di Dio.

Da così celebre, e Santa Famiglia traſſe la ſua origine il Noſtro Michel Carlo; Il Padre ſi chiamò Roberto, Cavaliere di

di riguardevoli talenti, che nel fiore degli anni impiegò buona parte dell'età giovenile nella Corte del Serenissimo Principe Mattia de' Medici, e lo seguitò in Spagna, quando quel valoroso Signore nel Regno di Filippo IV. fu innalzato al Grado di Generalissimo delle Milizie Cattoliche. La Madre fu Ortenzia, unica Figliuola, ed Erede del Signor Gio: Batista Goti, Dama di pietà singolare, delle cui Virtudi molto potrei dire, se mi fosse permesso deviare dal fine, che mi sono determinato, di scrivere la Vita del suo gran Figlio: solamente accennerò di essa, che nello stato Matrimoniale trovò maniera di vivere da perfetta Religiosa, sempre aliena da tutte le vanità, applicata ogni giorno a raccogliere il suo Spirito colla lettura di Libri Spirituali, e coll'Orazione, che non mai tralasciava, frequentando le Chiese, ed i Sacramenti; E quanto era cortese verso i Poveri, altrettanto fu severa contra se stessa, affliggendosi con digiuni, ed altre asprezze intenta con assiduità a varie divozioni, e soprattutto alla buona educazione de' Figliuoli, che tutti in numero di quattro furono Religiosi. Due Maschi, il nostro Michel Carlo Primogenito, ed Antonino Andrea, chiaro in Firenze per la sua singolar pietà, e zelo di guadagnare Anime a Dio, di cui basti il dire, che quantunque stimolato da i Congiunti, e per fino dall'istessa Serenissima Gran Duchessa Vittoria a prendere lo stato Conjugale per la conservazione di così Illustre Famiglia, volle nondimeno consacrarsi allo Ecclesiastico, e dal Vescovo suo Fratello ricevere i Sagri Ordini. Due similmente furono le Femmine, Lucrezia, poi Suor Maria Aluisia, e Cassandra, detta Suor Margherita Claudia, che nell' insigne Monastero di S. Piero Maggiore alla fragranza de' gigli di lor Verginità, unirono anche quella delle rose del Divino Amore. Ma io qui non posso passare sotto silenzio la singolar fortezza di animo, che dimostrò il nostro Monsignor Cortigiani, allorachè nel conferire da per se stesso i Sagri Ordini ad Antonino Andrea suo Fratello, con atto veramente Eroico di generosa costanza, fece Sacrifizio a Dio della propagazione di sua inclita Stirpe, impiegando le sue istesse mani a stringere quel sacro nodo di Celibato, che veniva a render volontariamente infecondo quell' unico Rampollo d' Albero così fastoso, dal quale potevano sperarsi nuovi Germogli, e Frutti ben degni, che conservassero anche alla futura età il nome illustre di tanti gloriosi Antenati.

Da

Da questi Genitori dunque nacque Michel Carlo nel dì quarto di Novembre dell'anno 1648. alle ore 15. e nel medesimo giorno rinacque al Cielo nel Fonte Battesimale, nel Tempio dedicato in Firenze a S. Gio: Batista, l'unico in quella Città per la spirituale Rigenerazione di tutti i suoi Cittadini. E qui non voglio mancare d'accennare, qualmente al Nome di Michele datogli da' suoi Genitori, per rinnovare la memoria dell'Avolo suo Paterno, fu aggiunto quello di Carlo, in presagio, per così dire, del suo grande Zelo, e della futura Santità, per la circostanza di essere nato in quel giorno consacrato a S. Carlo Borromeo, oriundo della Città di Samminiato, come costa anche dalla Bolla di Papa Gregorio XV. dell'anno 1622. nell'erezione di quel Vescovado, al quale il nostro novello Carlo era già destinato dalla Divina Provvidenza, per imitare, così al vivo nello zelo, e nella sollecitudine Pastorale l'antico Carlo, vera Idea di tutti i Prelati di Santa Chiesa. Ma è ormai tempo, che di Lui si parli, incominciando dalla sua Fanciullezza, in cui, quasi Aurora di quel luminoso giorno della sua chiarissima Vita, spuntarono i primi albori delle sue eroiche Virtudi.

CAP. II.

Educazione, e Studj fino alla morte del Padre.

Nche da' primi Anni cominciarono a scoprirsi alcuni segni della Divina Grazia, che andava lavorando quest'Anima, disponendola a quel sublime stato di Virtù soda, e perfetta, della quale poi fece mostra a tutta la Toscana, quasi fiaccola accesa, sul candelliere della Prelatura. Si è risaputo da Domestici, e Persone coetanee, che trattarono seco familiarmente nella puerizia, qualmente dall'età sua più fresca, si conservò sempre puro, ed innocente, e con maravigliosa integrità di costumi, passò gli anni più pericolosi ne' bollori della sua fanciullezza, favorito di special protezione dalla Vergine Santissima Madre di Dio Maria. Attestava il Dottor Gio: Paolo Gualtieri, Lettore di Sacri Canoni nell'Università di Pisa, Figliuolo Spirituale del nostro

ſtro Michel Carlo, eſſergli ſtato riferito da Perſona per dottrina, e pietà illuſtre, qualmente eſſendo ancor Giovinetto, e frequentando l'Oratorio di S. Tommaſo d'Aquino in via della Pergola, fu oſſervato da una gran Serva di Dio, che nel recitare quivi un Diſcorſino (non ſo per quale occaſione) era aſſiſtito dalla Gran Madre di Dio Maria Vergine con ſpecial finezza di materna benignità; Onde non è maraviglia, che con tale ajuto, e con sì gran favore del Cielo, in quella ſtagione d'età, quantunque acerba, ſi vedeſſero in perfetta maturità i frutti dell'ubbidienza, e ſoggezione a' ſuoi Maggiori, di aſsidua applicazione agli ſtudj, di carità, e compaſsione verſo i Poverelli, della divozione a' Santi, (tra i quali, dopo la Gran Vergine Madre di Dio venerata con amore di Figliuolo, fu teneriſsimo verſo Santa Maria Maddalena de' Pazzi, riverita ogni giorno nella ſua Chieſa) e finalmente della frequenza de' Santi Sacramenti della Confeſsione, e Comunione, ſubito che ne fu capace. Conferiva molto al ſuo avanzamento nelle Criſtiane Virtudi l'attenzione grandiſsima de' ſuoi Genitori in vegliare con ogni premura per la ſua buona educazione, e ſpecialmente in provvederlo di tali Maeſtri, che quanto ricchi di buona letteratura, tanto foſſero ornati di ſanti coſtumi; E non andarono in vano le loro diligenze per l'oneſta diſciplina del noſtro Michel Carlo; perocchè fu ſentimento comune di quanti lo trattarono familiarmente, che egli conſervaſſe netto da ogni macchia il bel giglio di ſua Verginità, come ſi dirà a ſuo luogo.

Terminati in Firenze gli ſtudj di Umanità nel Collegio di San Giovannino della Compagnia di Gesù, ſotto il celebre Padre Glaria, s'inviò a Roma per continovargli nel Collegio Romano, dove diede gran ſaggio del ſuo ſollevato ingegno nell'apprendere i precetti della Rettorica, e della Logica, con paſsare dipoi agli ſtudj più gravi della Filoſofia, ed altre facoltà; nel qual tempo ſenza traſcurare di adornarſi delle Scienze Umane, ſi applicò molte ore del giorno alle Opere di Pietà, per fare acquiſto delle ſante Virtudi; e ſcelſe per arbitro della ſua coſcienza il Padre Mariano Soccini della Congregazione dell' Oratorio, chiamato comunemente il Nipote di San Filippo, per aver conoſciuto il Padre Pietro Conſolino, uno de' Figliuoli Spirituali di quel gran Santo, e colla di lui direzione formato lo Spirito di perfetto Eccleſiaſtico.

Quanto

Quanto profittasse il nostro Michel Carlo, e quanto si accendesse nell'Amore di Dio sotto così gran Maestro (la cui Religiosissima vita, e talento particolare per guidare l'Anime nella strada della perfezione, fu ben noto a tutta la Santa Città) non può facilmente descriversi, solo si potrà intendere quanto s'internassero nel suo cuore le sante massime de' consigli Evangelici, dalla gran mutazione, che si vide in un Giovine di vita per altro innocente, e di Verginal candore; mentre datosi tutto agli esercizj di Pietà, e di Religione, ed oltre la maggior frequenza de i Santi Sacramenti, alla visita degli Spedali de' Poveri, de' Carcerati, al disprezzo di se medesimo, delle vanità del Mondo, col chiarore delle sue quotidiane, e virtuose opere, tirò talmente sopra di se gli occhi, e l'ammirazione de i suoi Nazionali Fiorentini, che la fama del tenore della sua vita fuori dell' ordinario regolata, e perfetta, fece parlar molto di lui, non solo in Roma, ma anche in Firenze.

Era già gran tempo, ch'ei si sentiva chiamare dalla voce interna di Dio a darsi tutto a lui, e consacrarsi allo stato Ecclesiastico, tra i Ministri della Chiesa: Comunicò questa sua vocazione al suo Direttore, ed insieme la gran repugnanza del Signore Roberto suo Padre in darli licenza di voltar le spalle al Mondo, ed arrolarsi sotto l'insegna del Salvatore, per combattere contro i Nemici della Croce, e guadagnar Anime al Cielo.

Quel prudente Maestro di spirito, che colle più discrete, e savie maniere reggeva le coscienze de' suoi Discepoli nella scuola delle Cristiane virtudi, e bene sapeva essere regolarmente il fervore della gioventude più gagliardo, che costante, volle fare tutte le prove del nostro Michel Carlo; Onde gli diede franca negativa intorno alla mutazione dello Stato, nè in verun modo permise, che con risoluzione così importante amareggiasse il Padre, già molto avanzato in età; replicandogli spesso, che *Indulgendum erat aliquid humanitati*. Si acquietò il buon Giovine con cieca ubbidienza a' consigli del suo spiritual Direttore, ma non già il Signor Roberto per le notizie (benchè false) venutegli di Roma, che Michel Carlo suo Primogenito (sopra del quale fondava grandi speranze pel buon capitale de' suoi talenti) si fosse obbligato al Ministero della Chiesa, col legame degli Ordini Sagri; e non può esprimersi in quali esclamazioni, e furore insolito precipitasse quel Signore nel dar credenza alle relazioni di tal passaggio, dallo stato

ſecolare, all' Eccleſiaſtico, e quanto ſi accendeſſe di ſdegno contro l' innocente Figliuolo; che nell' intendere gli ſtrepitoſi riſentimenti del Padre, amato da lui teneramente, e riverito colla più riſpettoſa ſoggezione, non mancò di procurare di renderlo ben perſuaſo della falſità delle relazioni, con veridiche giuſtificazioni degli Amici Nazionali; che non eſſendo ſufficienti, benchè veniſſero da Perſone autorevoli, a ſchiarire la verità nella mente ombroſa del Sig. Roberto, fiſſo nelle ſue prevenzioni, ſtimò il noſtro Michel Carlo dover ſoffrire l' incomodo di portarſi a Firenze in perſona, come fece, per dileguare colle vive eſpreſſioni della lingua, quelle nuvole, che ingombravano la mente dell' inſoſpettito Genitore. Trovavaſi egli allora nella ſua Villa del Borro nel Contado d' Arezzo. Al comparire del Figliuolo tutto ſi ſentì mutarſi il cuore, e verſando copioſe lacrime, corſe a ſtringerlo tralle ſue braccia; ſi diſſiparono in un momento tutte le ombre cagionate dalle ſiniſtre relazioni, e dando sfogo all'amore di Padre verſo sì ſanto Figliuolo, parve, che con tale eceſſo di tenerezza, preſagiſſe vicino il termine di ſua vita; lo che poco dopo ſeguì; e que' ſoſpetti parvero un tratto della Divina Provvidenza, ſervitaſi di queſto mezzo, per tirare il noſtro Michel Carlo da Roma in Toſcana, non volendo, che reſtaſſe privo quel vecchio Signore della conſolazione, e de' conforti ſpirituali, che averebbe potuto ricevere alla ſua morte dall' aſſiſtenza di sì degno, e ſanto Figliuolo. Pochi giorni dopo l'avvenimento deſcritto, il buon Padre aſſai cagionevole, e grave di età, fu attaccato da febbre acuta, foriera di ſua morte vicina. A queſto colpo per altro mortale, abile ad abbattere la coſtanza, anche di generoſo gigante, non iſmarrì la ſua fortezza quel tenero Giovinetto; ma nel vedere diſperati gli umani ajuti, che l'arte ſa preſcrivere in quell'eſtremo, tutto intento a procurargli con fervoroſe Orazioni l'aſſiſtenza del Cielo ſenza mai partire dal letto del moribondo Genitore (fuorchè per poco tempo per riſtorarſi col cibo neceſſario, e prendere qualche ripoſo con breve ſonno) unicamente intento a procurare la vita dell' immortalità a chi data glie l'aveva mortale, con parole avvalorate da quello amore, che verſo Iddio nutriva nel cuore, così ben lo diſpoſe a ricevere i Santi Sagramenti, che ſpirando l'anima nelle ſue braccia, tra tante lacrime, laſciò in tutti qualche conſolazione, d' una certa ſperanza della ſua eterna ſalute.

CAP. III.

CAP. III.

Dimora nella Corte di Roma, e suo ritorno a Firenze dove risolve di consacrarsi a Dio.

PAgati il nostro Michel Carlo quei tributi di convenienza, e gratitudine, de' quali si vedeva debitore in tale accidente alla pietà verso il morto Genitore, fermossi alcuni giorni in Villa per consolazione della Signora Ortenzia sua Madre, e dato qualche regolamento agl' interessi domestici, con sua permissione partì di ritorno a Firenze, e di lì si trasferì a Roma; dove giunto corse a presentarsi al suo caro Padre Mariano, per rendergli minutissimo conto di sua coscienza. L'accolse con gran tenerezza di affetto quel savio Religioso; Lodò la fortezza di animo, la conformità alle disposizioni del Cielo, nella perdita di tal Padre, approvando il Sacrifizio fatto al Signore Iddio nel distaccarsi dalle braccia della Madre, e dall'amore de' suoi Congiunti, per proseguire gli studj, e l' esercizio delle opere virtuose. Era il medesimo Padre Mariano incaricato dal Signor Cardinale Niccolò Acciajuoli, (di cui governava la coscienza) Principe doppiamente Eminentissimo, e per la Sacra Porpora, che vestiva con tanto decoro di quella gran Corte, e molto più per le virtù singolari, colle quali illustrava la Santa Città, di trovare un Giovine nobile di sangue, ed illibato di Costumi, per esercitare l'uffizio di Segretario delle Ambasciate. Il Savio Ecclesiastico pose gli occhi sopra il nostro Michel Carlo, di cui ne aveva penetrato a fondo il talento; E ben s' avvide, che col portare in Corte di quel gran Porporato il suo dilettissimo Cortigiani, faceva doppio il colpo, e perchè metteva in vista di tutta la Famiglia un raro Esemplare di cristiana perfezione, e perchè insieme raffinava la virtù del suo Discepolo, sotto i riverberi delle qualità luminose di così religioso Cardinale: scoprigli dunque il disegno, ed insieme l'eccellenza delle doti, che fregiavano quel Sacro Principe, esortandolo prima di risolvere, a consultare il Negozio con Dio nell'Orazione. Ubbidì il nostro

Giovine alle sante insinuazioni, e per molti giorni afflisse con aspri trattamenti il suo corpo, fece digiuni, visitò Sacre Basiliche, orò, si ristorò più volte alla Sacra Mensa, per impetrare la luce del Cielo in sì grave intrapresa; alla quale finalmente si applicò, tiratovi più che da altro motivo, dalla cieca ubbidienza, che professava non solo a i precetti, ma fino a i consigli, di chi governava il suo spirito.

Due anni si fermò in quella Corte, riverito dagli altri Nobili Familiari, e da sì esimio, ed esemplarissimo Cardinale, come se fosse un Angelo sotto umane sembianze.

Non si è potuto penetrare qual giusto motivo lo togliesse a quella Corte, e lo spingesse a Firenze; ma comunemente vien creduto, che la sua pietà lo consigliasse, ed il Padre Mariano gli consentisse il voltar le spalle a Roma, e tornare in Toscana per consecrarsi a Dio, come fece.

Giunto dunque in Firenze, elesse per suo Confessore Monsignore Gherardo Gherardi allora Canonico della Sacrosanta Basilica Fiorentina, dipoi Vescovo di Pistoja, e di Prato, tanto celebre per le sue eroiche Virtudi, e odore di Santità, colla quale terminò la sua vita. Parmi qui necessario, per gloria anche del Discepolo, accennare qualcosa delle qualità riguardevoli di così gran Maestro, e per non deviare dal fine destinatomi, tre sole cose toccherò brevemente, tralle molte, che dir si potrebbero di così Santo Prelato, seguite in Firenze, in Prato, e in Pistoja.

Successe in Firenze mentre era Canonico di quella Nobilissima Chiesa, che un giorno nel tempo, che si celebravano in quel gran Coro, e da quel numeroso Clero i Divini Uffizj, fu scossa tutta la Città, e quella gran Basilica da Terremoto così fiero, e spaventoso, con tremito, e fracasso tale, che s'intermise il sacro servizio, si sbandò il Popolo, ed il Clero sbigottito, e senza ordine cercò scampo al pericolo di restar prima sepolto, che morto: onde in pochi momenti spopolato il Sacro Tempio, ciascheduno colla fuga nella prossima piazza procurò provvedere alla propria salvezza. In questo disordine il solo Canonico Gherardi restò in Chiesa, e non fece altro movimento, che portarsi dal Coro alla Cappella del SS. Sacramento, dove prostratosi ginocchione, versando copiose lacrime, e piegatosi supplichevole, quasi steso sul pavimento, come se egli fosse il più reo Peccatore di tutta la Città, e per le sue sole colpe si risentisse Iddio con flagello sì

stre-

ſtrepitoſo, orava, piangeva, ſinghiozzava, facendo dolce violenza alla Divina Giuſtizia per renderla propizia verſo i peccatori. Nel bollore di queſto tumulto un Eccleſiaſtico ſuo familiare rientrato in Chieſa, non ſoffrendo di vederlo in tal pericolo, gli s'accoſtò, e prendendolo gentilmente per la mano, gli diſſe *Sig. Canonico andiamo, non è tempo di ſtar quì, ſe il Terremoto replica, come ſi teme, reſtiamo tutti ſepolti*. A queſte parole quel Santo Uomo voltatoſi a quel Benefiziato con volto acceſo d'Amor di Dio, diſſe, *e dove vogliamo andare, quando abbiamo biſogno di placare la Divina Giuſtizia? Forſe con allontanarci da Dio, che ſta qui Sacramentato, ſaremo più ſicuri da i ſuoi flagelli! Andate pure dove il timore vi ſpinge, che io non partirò da queſto Sacro Tempio, finchè non ſarò accertato, che il Signore ſiaſi riconciliato con noi*. Queſte furono le primizie di quelle Virtudi, che germogliarono in perfetta maturità in quel Prelato, nel Governo, che poi ſantamente eſercitò delle due Chieſe di Piſtoja, ed in Prato; in Prato fu notorio, tra gli altri molti, un atto di profondiſſima umiltà, e manſuetudine, che gli confermò l'amore, e l'ammirazione di tutta quella Città. Il fatto ſeguì nella maniera, che dirò.

Era ſtato più volte corretto de' ſuoi troppo licenzioſi portamenti dal zelante Veſcovo un Eccleſiaſtico primario di naſcita, e di grado; ma queſti in cambio di ravvederſi, e profittare de' caritativi avvertimenti del ſuo Paſtore, viepiù imperverſava, e quaſi infermo frenetico inſolentiva contro del ſuo Medico, tentando di mordere quella mano, che voleva ſanarlo. Accadde un giorno, che incontrato nel camminare per la Città il ſanto Prelato, non ſolamente non gli pagò quel tributo di riverenza, che gli doveva, ma fermatoſi alquanto, e riguardandolo con faccia altiera, e minaccevole, proruppe in queſte parole: *Gobbo, Gobbo, una volta la pagherai*. Inorridirono i Familiari allo ſcoppio d'ingiuria sì atroce, e moltopiù, quando aſpettando ſentire riconvenuto di tal ecceſſo quel Temerario, oſſervarono non riſentirſene punto il ſanto Uomo, e proſeguire il ſuo viaggio; Onde fattoſegli avanti uno de i ſuoi Preti gli diſſe: *Monſignore, ella va avanti, e non rimprovera la ſfacciataggine di quel petulante Eccleſiaſtico? Con tal ſilenzio và a manifeſto ſcapito la Dignità Prelatizia, che ella deve ſoſtenere, e difendere, anche collo ſpargere il ſuo ſangue*: al che riſpoſe l'umiliſſimo Signore: *ed in che coſa vi pare, che mi abbia offeſo quel Sacerdote? Col chiamarmi Gobbo? Se ſono tale; non lo vedete!* Ecco come vendicò

dicò il manſueto Prelato un'ingiuria tanto enorme, ricevuta in pubblico da un ſuo Suddito; e qual riſpoſta diede, ſtimolato ad un giuſto riſentimento.

Quello poi, che ſeguì in Piſtoja, e fu notorio prima a i ſuoi Familiari, e poi a tutta la Città, non parmi di minor conto. Coſtumava Monſignore Gherardi tener a menſa comune tutti i ſuoi Familiari, anche i più vili, e fino i Serventi di Cucina, acciò tutti godeſſero della Sacra Lezione, che nel tempo, che ſi riſtora il corpo, molto agiatamente dà paſcolo all'Anima. Una mattina dunque nel tempo della Menſa, eſſendo picchiato alla Porta della ſcala, ed accorſovi un Servente, per intendere chi foſſe, e che coſa voleſſe; vedde un Giovine di buono aſpetto, gentile di fattezze, ma inſieme grave di preſenza, e di una attrattiva maraviglioſa, ſcalzo, ma pulitiſſimo, con baſtone in mano in Abito di Pellegrino, che eſpoſe di aver biſogno di parlare al Prelato.

Portata l'imbaſciata al ſanto Veſcovo, quantunque foſſe alla metà della Menſa, ſi alzò ſubito, ordinando a' ſuoi, che non ſi moveſſero; e ricevuto corteſemente il Giovane Pellegrino (che fu veduto da tutti gli Commenſali) lo introduſſe nelle ſue ſtanze, e quivi ſi ſerrò col ſuo Oſpite, dove ſi tenne in ſegreto colloquio per più di due ore: in fine uſcì dalle ſue Camere, e tenendo colla deſtra la ſiniſtra del Giovine, l'accompagnò fino al capo della prima ſcala, e ſi licenziò, comandando a i ſuoi Domeſtici, che lo ſerviſſero fino alla gran Sala del Veſcovado. Sceſero queſti con eſſo lui le ſcale; ma nell'atto di fare l'ultimo ufizio di corteſia, egli diſparve dalla loro preſenza, e più non ſi vedde, laſciando tutti attoniti, e ſorpreſi da gran maraviglia; che poi ſeriamente ripenſando quanto era loro ſucceduto, altro non ſeppero perſuaderſi (per la gran riputazione di ſantità, in cui era univerſalmente il Prelato) ſe non che il mentovato Pellegrino foſſe ſtato, o quello iſteſſo, che comparve a'due Diſcepoli inviati in Emmaus; o pure l'Angelo, che ſi offerſe a Tobía il Giovine, per eſſergli compagno nel ſuo viaggio.

Fatta queſta breve digreſſione, che non ſarà diſcara al mio Lettore, tornando a parlare del Diſcepolo, dopo aver dato qualche ſaggio delle nobili prerogative del ſuo Maeſtro, tanto ſi riſcaldò nella pietà, e nell'eſercizio delle Criſtiane Virtudi ſotto così ſanto Direttore, il noſtro Michel Carlo, che quantunque Primogenito di una Famiglia di Nobiltà principaliſſima in Firenze, e ſeb-

e sebbene non molto ricca, riguardata però con amorevole distinta benignità dalla Serenissima Gran Duchessa Vittoria, e dal suo gran Figlio Cosimo III. pure facendo glorioso Sacrifizio di quanto di grande gli promettevano nel Mondo, la sua nascita, ed i suoi rari talenti, presa la Laurea Dottorale di Teologia nell'Università Fiorentina, determinò consacrarsi tutto a Dio col santo Sacerdozio.

CAP. IV.

Si Consacra Sacerdote, e suo fervore nel celebrare la Santa Messa.

On costò poco al nostro Michel Carlo l'elezione dello stato Ecclesiastico, e la vittoria ne i suoi combattimenti contro la carne, ed il sangue, ed il rompere tutti que' lacci, i quali il grado di Primogenito gli presentava per legarlo nella vita conjugale. Benchè per la morte del Padre fosse restato in qualche libertà, per seguire quella vocazione, e quello stato, al quale si sentiva chiamar da Dio, gli convenne però combattere alquanto colla Madre, che non consentiva ad un Figliuolo di qualità così riguardevoli, e di tale aspettativa, che dava speranza di vantaggiare assai gl'interessi domestici, il consacrarsi Sacerdote, e nascondere sotto le umili divise del Clero i luminosi splendori del suo nobilissimo sangue. Ebbe gran sentimento quella illustre Matrona, che dalle risoluzioni del suo Michel Carlo nel voltare le spalle al Mondo, se gli troncassero i suoi disegni d'innalzarlo a Posti sublimi, ed a' più riguardevoli Magistrati della Città, come poteva ragionevolmente sperare dal favore, che godeva singolarissimo della Gran Duchessa Vittoria. Ma Iddio, che col suo amore aveva investito il Cuore del combattuto Giovine, vi accendeva altri pensieri, ed altre idee, volendolo grande nella sua Chiesa, perchè per seguirlo nelle chiamate interne della sua grazia, tanto si abbassava sotto l'insegne della sua Croce, che il Mondo disprezza. Alle premure della Madre per divertire l'amato Figliuolo dalla deliberazione già stabilita col consiglio, e colla pie-

piena approvazione di chi reggeva la sua coscienza, dopo lunghi esami, e dopo molte preghiere offerte a Dio, si aggiunsero quelle de' Parenti, e degli Amici, che con gagliardi motivi, e grandi assalti s' ingegnarono di espugnare quella grande ostinazione (secondo il loro linguaggio) che era virtuosa costanza, di secondare le inspirazioni del Cielo, nel consacrarsi alla vita Ecclesiastica: Benchè faticarono in vano, e la loro persuasiva, per la quale impegnarono la più robusta efficacia della lingua, divenuta eloquente, perchè riscaldata dall'amore, e dal motivo di bene appoggiare, e sostenere quella gran Famiglia; in cambio di guadagnare l' assenso alle loro persuasive, lo rendè più forte seguace della sua santa vocazione; onde quella Signora, dotata tra l'altre sue nobilissime qualità, di gran prudenza, e di cuore magnanimo, accertatasi della ferma risoluzione del carissimo suo Primogenito, sacrificando al sommo Sacerdote Gesù Cristo tutto l'affetto, e la tenerezza verso un sì degno Figliuolo, si fece scrupolo di più contrastargli l'elezione di quello stato Religioso, conformando la sua volontà a quella di Dio; giacchè da esso poteva, e doveva credere, venisse regolata quella del suo Michel Carlo; Che tutto contento, e giulivo di allegrezza, per la riportata vittoria, corse a renderne inteso il Canonico, poi Vescovo Gherardi Padre dell'Anima sua; dal quale ricevuto con segni di gran tenerezza, fu poco dopo applicato agli Esercizj Spirituali, per raffinare in quella fornace di amore, quasi oro nel crociuolo, la sua Carità verso Iddio. Non può il mio debole intelletto fare il dovuto concetto, nè la mia penna sterile di proprie espressioni, prendere a descrivere, quanto quivi s'accendesse il suo cuore, e restasse illuminata la sua mente a conoscere l'alto, e sublime prezzo de' beni della grazia, che deriva in noi da i Sacramenti, e specialmente da quello dell'Ordine Sacrosanto, per cui si conferisce la potestà di Consacrare, e ricevere in se stesso, e di porgere anche agli altri il Divinissimo Corpo di Gesù Cristo.

Con questa preparazione dunque, e con altri Atti di Virtù Sante, e risoluzioni sode, e stabili di darsi tutto a Dio, l'anno 1677. ricevè gli Ordini Sacri, ed il Sacerdozio dall' Eminentissimo Cardinale Francesco de' Nerli Arcivescovo di Firenze; e vedendosi destinato a dover sacrificare ogni giorno all' Eterno Padre il suo Unigenito Figliuolo, vittima di riconciliazione per le colpe del Genere Umano, non può spiegarsi la stima grande, che fece del

del reale, ed augusto Carattere di Sacerdote. Da quel tempo in poi si osservò in lui più frequente Orazione, più rigorosa austerità, e maggiore affetto alla solitudine, segni tutti dell'unione, che godeva con Dio il suo cuore. Dopo dieci giorni di così fatta preparazione celebrò la sua prima Messa nella Chiesa di San Pier Maggiore, per consolazione delle sue Sorelle, quivi Religiose, con tanto raccoglimento del suo spirito, che pareva astratto da' sensi, e tutto occupato in Dio, con segni di straordinaria divozione. Collo stesso sentimento, e colla medesima preparazione, che celebrò la prima Messa, continuò poi ne' 36. anni, che sopravvisse Sacerdote, e Prelato, senza punto raffreddarsi nel suo primiero fervore; Nè la frequenza di offerire al Signore Iddio ogni giorno la Sacratissima Vittima del Celeste Agnello, diminuì punto la sua Religiosa Pietà, nè, come suole accadere, degenerò mai in confidenza. Costumò sempre, oltre la preparazione rimota di una virtuosissima vita, e di stare di continuo alla presenza di Dio, spendere un buon quarto d'ora nella prossima, meditando la grandezza, e santità di quella divina, e tremenda Funzione, con fare varj Atti di Virtù, e specialmente di Fede, di Timore, e di Carità; Era grandemente puntuale, ed esattissimo ne' Sacri Riti, e nella scrupolosa osservanza di tutte l'Ecclesiastiche Ceremonie. Quando gli conveniva celebrare in luogo pubblico, non era molto prolisso, ma assai discreto, con unire ad una aggiustata speditezza di mezz'ora in circa, una grave, e divota maestà, nel compire quanto viene ordinato dalle sacre Leggi, anche minutissime, prescritte dalla Santa Chiesa. Si è risaputo, che ne i primi anni del suo Sacerdozio, per dar libertà alla sua divozione, e non tediare gli astanti al Divino Sacrifizio, fu solito molte volte celebrare in privati Oratorj, dove fuggendo la singolarità (dalla quale fu sempre alieno) allentava le redini alla sua pietà, ed a' suoi affetti. Terminata la Messa spendeva un quarto d'ora in rendere le grazie, con tanta compostezza della sua persona, che stava del tutto immobile, ed assorto in Dio; e nell'alzarsi si vedeva infiammato, anche nell'esterno della faccia, di quel fuoco, che ardeva nel suo cuore. Non si racconta di lui, che in 36. anni, che visse, dopo consacrato Sacerdote, benchè occupatissimo in gravi Negozj di Visite Pastorali, di Udienze, di sentir Confessioni, e di altri affari importantissimi, e di servizio di Dio, si dispensasse un sol giorno da celebrare la Santa

 Messa,

Meſſa; e quando in tempo d' infermità, ſpecialmente nell' ultima, fu impedito di andare all' Altare, lo fece alzare in ſua Camera, ſervendoſi della facoltà, che hanno tutti i Veſcovi, e quivi celebrando il ſuo Cappellano, alzandoſi ſul letto aſſiſteva al Divin Sacrifizio, e riceveva la ſacra Comunione. Nello ſtato ſuo minore di Sacerdote, ſiccome nella Prelatura; non volle mai legarſi con obbligazione di dover celebrare per alcuno a titolo di convenzione, o altro motivo; Onde dal volontario conſentimento di alcune Congregazioni di Sacerdoti aſcritto in eſſe, per ricevere l'onore di averlo per Confratello nel loro Conſorzio, fece loro riſpondere, aver egli tutto il gradimento immaginabile per l' aggregazione fatta della ſua Perſona alla loro Confraternita; ma ſapeſſero, che non voleva prendere obbligo di celebrare per vivi, o defunti, in particolare, per non privarſi della libertà di applicare il Santo Sacrifizio a chi più gli piaceſſe.

Nè pure fu ſolito celebrare in Paramenti Neri, e ſecondo il Rito per i defunti; ma la Meſſa ſempre conveniva coll' Ufizio, ed Ore Canoniche; non già, che egli non celebraſſe ſpeſſo per ſuffragio delle Anime ritenute nel Carcere terribile del Purgatorio; ma lo faceva colla Meſſa corriſpondente all' Ufizio del Breviario Romano; forſe per potere recitare tra le altre Collette (come fu creduto) quella in onore della Vergine Santiſſima, che ſempre vi aggiungeva, quando non era proibito dalle Regole Eccleſiaſtiche.

Il frutto del Divin Sacrifizio ſoleva applicarlo per i biſogni della Dioceſi, per qualche gran Peccatore più neceſſitoſo di queſto ajuto, perchè più duro di cuore in corriſpondere alle Divine chiamate; ſiccome moltiſſime volte per quelle Sacre Vergini, ed altre Anime innocenti, che deſideroſe di arrivare alla perfezione, lo ſupplicavano dell' ajuto delle ſue Orazioni; onde ſi crede, che le ſue ſuppliche preſentate all' Altiſſimo, nel tempo della Santa Meſſa, molto contribuiſſero per condurre a quella grande altezza di Santità, che adeſſo in lui ammiriamo, il Venerabile gran Servo di Dio Lorenzo Maria Gianni Canonico, e Decano della Metropolitana Chieſa Fiorentina.

Non è dunque da maravigliarſi, che ſotto la buona direzione del noſtro Michel Carlo fioriſſero ornate di gran Virtudi tante Anime elette, che a gran voli s' innalzarono alla unione con Dio, e terminarono la lor vita con opinione di Santità; mentre quel

com-

commercio, che aveva col Cielo, ſpecialmente nel tempo del Divino Sacrifizio, gli dava apertura di preſentare fervoroſe ſuppliche al Trono dell' Altiſſimo, e riportar copioſe grazie per li ſuoi Figliuoli Spirituali; Siccome infuocandoſi al Sacro Altare di fiamme di Santo Amore, comunicava agli altri quel beato incendio di Carità, con diſciogliere il ghiaccio de' cuori gelati nella traſcuraggine del Divin Servizio, riſcaldandogli con un fervore ardentiſſimo nel Miniſtero conveniente allo ſtato di ciaſcheduno.

CAP. V.

Laſcia Firenze, promoſſo alla Propoſitura della Chieſa di Empoli.

Ome il Sole riſplende più bello, e ricco di vaga luce nell' ora di mezzo giorno, che la mattina nel ſuo naſcere, e nel comparire ſull' Emisfero; così il Noſtro Michel Carlo ſi fece ammirare più dovizioſo di opere ſante, ſublimato, che fu al grado di Sacerdote, di quello foſſe ne' tempi andati, benchè ſempre luminoſo al Mondo, per la fiamma acceſa in lui di carità verſo Iddio, e verſo i Proſſimi: Onde quei tre anni, che dimorò in Firenze, ſervì per eſemplare di ogni virtude a tutti gli Eccleſiaſtici di quella ſignorile Città, per regolare le loro azioni, ſecondo la norma, che egli ne dava col ſuo vivere da Angelo tutto fuoco, e tutto ſpirito, o ſia da Uomo Angelico, ſollevato verſo il Cielo ſopra ſe medeſimo.

Vacando in queſto tempo la Nobil Pieve dell' Impruneta, dove con tanta pietà, e religioſa venerazione ſi conſerva la miracoloſa Immagine di Maria Vergine Madre di Dio, i Signori Buondelmonti, che tengono il Padronato di quella riguardevole Chieſa, penſarono di ben provvederla, con darne il governo al Noſtro Michel Carlo, del quale tanto ſi parlava in Firenze, celebrandoſi univerſalmente la ſua prudenza, lo zelo, il fervore nell' amor di Dio, e nella divozione alla ſua gran Madre. Ma il Cielo co i ſegreti della ſua impenetrabile provvidenza lo aveva deſtinato a fare il noviziato per la Prelatura in altra Chieſa,

 an-

anch' essa riguardevole, ed a quella lo spinse per faticare nella cura dell' Anime, quando nè pure vi pensava; perchè trovandosi in Roma per consacrarsi Vescovo di Pistoja e di Prato Monsignore Gherardi, Prelato carissimo per le sue virtuose qualità al Santo Pontefice Innocenzo XI. e vacando la Propositura dell' Insigne Collegiata della Terra di Empoli, con esser frequenti, e premurose le richieste di quella Chiesa, domandò un giorno il Santo Padre al novello Prelato nel presentarsi al bacio de' suoi Piedi, chi a Quella potesse promuoversi, che trall' altre sue doti, ricercate in un Sacro Pastore, unisse anche il merito di non chiedere, e non ambire la vacante Dignità.

Cadde in acconcio la domanda a Monsignore Gherardi per esporre a quel gran Papa, come fece, in così propria congiuntura, le Virtù singolari, che arricchivano l' Anima del suo Michel Carlo, con asserire esser egli veramente un Nobil Ecclesiastico, di un fondo di prudenza, zelo, e pietà ben grande, e di maggiore aspettativa nell' età più matura.

Altro non vi volle per muovere lo Zelantissimo Pontefice a dare generale negativa alle suppliche di tanti Nobili Competitori, e fare scrivere al Serenissimo Gran Duca Cosimo III. di avere ben provvista la Propositura di Empoli nella Persona di Michel Carlo Cortigiani, giovine di anni, vecchio di senno, chiaro per la sua gran pietà, e religione, che dava speranza di ottima riuscita per le prime Prelature della Toscana.

Fu gratissima questa elezione al savio Principe, al quale era già noto, quanto fosse ricco di talenti, e adorno di virtudi il nostro Michel Carlo, e sopra di esso fino da quel tempo pose gli occhi per servirsene di strumento primario a promuovere la gloria di Dio ne' suoi Stati, come vedremo nel corso della Storia.

Provvisto dunque di questa nobil Propositura, portossi a prenderne il Possesso nell' ultimo giorno del Carnevale di quell' anno 1680. col disegno di raffrenare alquanto con quella Funzione la licenza popolare, ed alzare qualche argine al torrente impetuoso della libertà de' Baccanali.

La Terra di Empoli, illustre tralle altre della Toscana, si sa, che riscaldata nella divozione, e nell' esercizio della pietà dalla lingua, e molto più dalle opere, e dalla vita esemplarissima del nostro Cortigiani, si scosse, come da un profondo sonno; il Vizio, che qualche volta usciva in pubblico, al comparire del novello

vello Pastore, s'intanò ne' più cupi abissi; la Virtù, che molto fiorì in quel suolo felice, al nascere di questo Sole prese nuovo vigore, si bandirono gli abusi, si riformò il Popolo, comparve più morigerato il Clero, e diede odore di soavità gratissima al Cielo.

Questo bel regolamento di Gregge sì scelto, e numeroso costò non poche sollecitudini, e sudori quotidiani al suo Pastore; perchè si diede sul bel principio a coltivare la Gioventù, e specialmente i Cherici, che sono quelle tenere piante, che bene allevate dal diligente Agricoltore, rendono copioso frutto, e frutto di vita eterna; Onde fino da' primi giorni, che pose le mani al governo di quella Chiesa, formò una Congregazione di Cherici, ed altri Giovani di quella Terra, che si radunavano la sera del Martedì alla sua presenza nella Cappella del Battistero, che si chiama di San Giovanni, e quivi si teneva una Conferenza Spirituale del modo di far l'Orazione mentale, e ricevere con frutto i Santi Sacramenti; siccome si discorreva della Dottrina Cristiana, e di tutto ciò, che dee sapere, e credere ogni fedel Cristiano, e particolarmente chi è Ministro della Santa Chiesa; ed in fine ciascheduno si accusava pubblicamente di quelle colpe, e difetti palesi, ne' quali fosse caduto in quella settimana, secondo il pio, e divoto esercizio, di cui facevano sì gran conto gli antichi Monaci.

Nel Giovedì grasso, e negli altri giorni del Carnevale per divertire quei suoi Cherici da i giuochi, e da altre oziosità pericolose, egli medesimo gli conduceva a prender aria, ed onesto sollievo ad un Podere della sua Chiesa, detto *il Cuculio*, e poi la sera ritornando nella Terra gli voleva in sua Casa, dove gli tratteneva fino alle tre della notte, con permetter loro un giuoco innocente, dando poi a chi era vincitore qualche premio, come Libri, Corone, Immagini di Santi, o altra cosa spirituale.

Negli altri tempi trall'anno fu solito invitare non solamente i suoi Cherici, come anche tutti i Giovinetti di quella Terra a portarsi il giorno dopo le Scuole nella Casa di sua abitazione, e quivi voleva giuocassero alle pallottole, avendogli fatto destinare un luogo nel Cortile proprio, e comodo per quel divertimento; tenendogli così occupati, acciò non andassero vagando in luoghi oziosi con pericolo di offendere Iddio.

Nè di ciò contenta la sua Carità, si stese all'esercizio di varie industrie, per allontanare dal peccato la Gioventù di ogni condizio-

dizione, e d'ogni ſtato; per ſradicare da eſſa la peſſima uſanza degli amori profani, i balli, le converſazioni pericoloſe, e la libertà di trattare inſieme Uomini, e Donne; per ciò conſeguire non riſpiarmò gl'incomodi, le fatiche, le ſollecitudini, e ſopra tutto allargò la mano a copioſe limoſime, e ſpecialmente con le Fanciulle povere; molte delle quali manteneva con ſoccorſi quotidiani, ed altre di ogni meſe, perchè oltre il capitale delle Rendite di ſua Chieſa, che per la maggior parte ſpendeva in benefizio de i miſerabili, qualche volta dalla pietà ſingolariſſima del Gran Duca Coſimo III. riceveva groſſe ſomme di danaro inviatogli ſenza alcuna richieſta (tal era la ſtima, che di lui aveva quel Principe) per diſtribuirſi a ſuo arbitrio alla Gente biſognoſa. Con queſto mezzo molto profittò il caritativo Paſtore nella riforma del ſuo Popolo, mentre non vi è maniera più efficace per ritirare all'oſſervanza de' Divini Precetti i traviati dal retto ſentiero della Virtù, quanto il ſovvenirgli con larghe limoſine, ed allora fanno impreſſione nel cuore de' Fedeli le maſſime del Santo Vangelo, quando la perſuaſiva della lingua, che le inſinua, viene avvalorata dalla liberalità della mano, che copioſamente provvede alle loro neceſſità.

Molto anche ſi adoperò per iſtruire ne' Miſterj della Santa Fede il ſuo Popolo, e per allontanare da eſſo l'ignoranza, eredità infelice, che ci laſciò Adamo prevaricatore; onde fu bene attento in tutti i giorni feſtivi nel fare il Catechiſmo, e ſpiegare le Verità rivelateci da Gesù Criſto nel Santo Vangelo: Cantavanſi in principio alcune Laudi ſpirituali, cominciando egli, e precedendo nel canto con quella grazia, e buon garbo, che tanto gli fu proprio in ogni ſua azione; faceva gran capitale, che il Popolo, e ſpecialmente le Donne apprendeſſero queſti Sacri Cantici, per abolire con queſto mezzo la memoria di quelle profanità, che ſogliono eſſere frequenti in bocca della Gioventù, con danno graviſſimo della oneſtà Criſtiana: Dipoi per mezz'ora faceva una buona iſtruzione de i Miſterj principali della Santa Fede, dell'Unità, e Trinità di Dio, che quantunque nominata da tutti, o quaſi tutti i Fedeli, da pochi del Popolo rozzo ſufficientemente s'intende; del qual Miſtero trovò qualche ignoranza nella povera gente, confondendo moltiſſimi la Unità di Dio, colla ſingolarità della ſeconda Perſona Divina, veſtitaſi di Carne Umana, per liberarci dalla morte eterna.

Un

Un altra ignoranza procurò togliere dal suo Popolo, col fare molte instruzioni sopra la maniera di ben disporsi a ricevere i Santi Sacramenti della Confessione, e Comunione, de' quali promosse la frequenza, disusata assai in quella Terra; e colla frequenza procurò, che andasse unita la precedente preparazione; onde molto faticò per fare apprendere la necessità del diligente esame, del vero dolore, dell'efficace proposito, per ricuperare la Divina Grazia, dopo il peccato mortale. Vedeva quanto sian facili i Cristiani di oggi giorno ad abusarsi di questo Sacramento, correndo a gran stuoli particolarmente in tempo di Giubilei, e di altre Solennità, ad accusare i lor peccati; ma per lo più poco disposti, e niente contriti delle colpe commesse, senza proposito di emendarsi, ed allontanarsi da quelle occasioni, che da i Sacri Teologi si chiamano prossime, perchè tra esse, ed il peccato non v'è di mezzo, che il Demonio, tiranno crudelissimo, che li spinge colle sue suggestioni all'eterna perdizione.

Per portar qualche rimedio a così lacrimevole cecità degl'infelici peccatori, fu singolare il suo zelo, e la sua attenzione, perchè compose, e diede alla luce divoti Libretti, dettò istruzioni, parlò dall'Altare con tal fervore, e premura di amoroso Pastore, che non scarso frutto raccolse, con svegliare dal sonno di morte tanti, che in esso infelicemente dormivano.

Fu anche assiduo in sentir le Confessioni, particolarmente degli Uomini, e tra questi della Gioventù; nel quale esercizio fu dotato dal Signore di una dolcezza veramente maravigliosa in guadagnare i Peccatori, che correvano ad aprirgli il cuore, ad a gettarsi nelle braccia della sua Carità, per essere da esso ajutati a conseguire l'eterna salute. In così laboriosa cura di tanti Penitenti, che a lui si presentavano, non si stancò mai lo zelante Pastore, e con ugale amore, ed affetto di Padre, ricevè indifferentemente al suo Confessionale Facoltosi, e Mendici, Cittadini, e Villani, Idioti, e Scienziati, e quanti a lui andavano, riconoscendo in tutti di qualsivoglia condizione fossero, la nobiltà dell'Anima redenta col Sangue di Gesù Cristo; ed arrivò tant'oltre il concetto della sua gran Carità in accogliere, ed indirizzare a ben vivere i suoi Penitenti, che quantunque superiore di quello illustre Clero, alcuni di esso Canonici, e Benefiziati, e quasi tutti i Cherici minori a lui aprivano il loro interno nella Sacramentale Confessione, anche con accusa generale di tutte le colpe, e con profitto non ordinario delle loro Anime.

Ma

Ma mentre quella Terra riguardevole, quasi fertilissimo campo innaffiato da i sudori di così diligente Agricoltore, rendeva copioso frutto del seme Evangelico, quivi gittato colla predicazione di Santa Dottrina, e colla esemplarità di sua vita irreprensibile, chiamato altrove questo buon Pastore per faticare in una Messe più vasta, ella pianse a calde lacrime la perdita, che ne fece, dopo il breve spazio di soli tre anni, nel qual tempo però così profonde gittarono le radici in quel suolo felice la pietà, ed il santo timor di Dio, che anche a i giorni nostri quel Clero illustre, e civilissimo Popolo, dopo cinquanta, e più anni fioriscono nel buon costume, e nell'esercizio delle sante Virtudi, conservando lodevole, ed eterna memoria di Monsignore Cortigiani scolpita dalla gratitudine dovuta al gran Prelato, così benemerito della loro Chiesa, non in tavola di bronzo, ma nel loro cuore sempre ricordevole del suo santo Zelo, e della sua gran Carità.

CAP. VI.

Eletto Vescovo di Samminiato và a Roma, e sua Consacrazione.

PAssato Monsignore Jacopo Antonio Morigia, dipoi Cardinale di Santa Chiesa, dal nostro Vescovado di Samminiato all'Arcivescovado di Firenze l'anno 1683. il Serenissimo Gran Duca Cosimo III. volgendo gli occhi sopra varj Ecclesiastici de i suoi Stati, sollecito di provvedere di Santo Pastore questa Chiesa, non vide Soggetto più qualificato del nostro Michel Carlo. Già come fu da me accennato nel Capitolo antecedènte, erano ben noti a quello ugualmente pio, e savio Principe i gran talenti, e le qualità singolari di così zelante Sacerdote, che per lo buon'odore delle sue eroiche Virtudi dilatatosi per una gran parte della nostra Toscana, era in molta stima d'Uomo di un fondo di Virtù grande, da ben riuscire nel malagevole Ministero della Prelatura, benchè in età così fresca, che appena aveva terminato l'anno trigesimo quarto. E se fu sempre felice nelle sue deliberazioni il prudentissimo Sovrano, solito maturarle nell'Orazione d'avanti

al

al Crocifisso, con chiedere quel lume del Cielo, senza del quale ogni mente umana, benchè fornita di molta accortezza, soggiace a gravissimi errori, certamente lo fu con molta sua riputazione in sollevare alla Cattedra Vescovale il nostro Michel Carlo, che quanto più aborriva la sua esaltazione, occultando con ogni studio tutto ciò, che poteva guadagnarli applauso, e stima nel Mondo, tanto più veniva riverito universalmente da ogni genere di Persone; onde fu grande il giubilo, che rallegrò la Città di Firenze, nel vedere sollevato a quel grado tanto sublime un suo nobil Cittadino, gratissimo a tutti gli Ordini di quella signorile Metropoli: solo era in qualche perplessità di animo il nostro Cortigiani; che quantunque Angelo di nome, e molto più di qualità, pure, temendo di non reggere al grave peso della Sacra Presidenza, formidabile anche agli stessi Beati Spiriti, si sarebbe ritirato dal sottoporre le spalle a Ministero così penoso, se chi reggeva la sua coscienza, non l'avesse obbligato a lasciarsi guidare con cieca ubbidienza da quel Signore, che lo chiamava con voce così chiara, e distinta, qual'era l'elezione fatta della sua Persona da un Principe, non sò se più savio, o religioso.

Affrettato il novello eletto Vescovo dalle premure del Serenissimo Gran Duca Cosimo d'inviarsi speditamente a Roma per la sua Consacrazione, col motivo, che essendo (secondo che gli veniva significato dal suo Ministro) prossimo il Concistoro (solenne Adunanza poco frequente in quel Pontificato) non perdesse l'occasione di compire più presto, che fosse possibile, le funzioni preparatorie al ricevimeuto del Sacrosanto Carattere; nel mese d'Aprile di quell'anno 1683. licenziatosi dal Clero, e dal Popolo di quella nobil Terra, che con profusione di lacrime gli testimoniò il suo singolare affetto, si portò a Firenze, per passare gli Uffizj di convenienza con quella Serenissima Corte, e Prelatura, e per le disposizioni necessarie al viaggio di Roma.

Non credo, che sarà fuor di proposito, dare al mio Lettore una notizia, che sebbene minuta, pure comparisce gloriosa al nostro Prelato, per essere in materia, che si considera, come pietra del Paragone, per distinguere il vero Pastore dal Mercenario. La notizia ci viene da Persona di tutta sua confidenza, e però ben intesa degl'interessi suoi domestici, che attesta, come il nostro Michel Carlo, dopo tre anni di presidenza a quella pingue Propositura, appena si trovava tanto denaro per lo viaggio di Ro-

ma, non che per supplire in parte alle gravi spese, che si fanno in quella Corte, perchè la Carità verso i Poveri lo aveva ridotto, per così dire, volontariamente mendico; non mai però più allegro, che quando avea profuso l'oro, e l'argento in sovvenimento de i miserabili. Gli convenne dunque per pagare le spedizioni alla Dateria, e per le spese necessarie a mettersi in grado di Prelato, prender in presto grosse somme di denaro, che dopo trenta, e più anni di Vescovado, per non privare i Poveri del loro sostentamento, si trovarono in debito, almeno in gran parte, al tempo della sua morte.

E pure nessun Teologo, anche de i più severi, pone in dubbio, potersi colle Rendite Ecclesiastiche pagare i debiti contratti per le convenienze, e necessità, che porta seco il grado della Prelatura: ma la gran Carità, ed il suo cuore generoso, e magnanimo non si restringevano dentro i limiti del lecito, ed onesto; passavano all'Eroico, ed alle massime di perfezione. Non gli permetteva il suo amore (ravvisando nella persona de i Poveri l'istesso Gesù Cristo, secondo la Dottrina dataci dal medesimo nel Santo Vangelo) licenziare, senza sovvenir con larga mano, chi a lui ricorreva nelle sue necessità: sentiva strapparsi le viscere ogni qualvolta, qualche mendico gli esponeva i suoi bisogni: ma di ciò si tratterà più diffusamente, quando si parlerà delle sue limosine.

Provvisto il novello Prelato di ciò, che gli faceva di mestiere, e soddisfatto alle funzioni ceremoniali colli Serenissimi Principi, Prelati, e nobili Signori, portossi a Roma con Monsignore Giuseppe Ottavio Attavanti eletto similmente Vescovo d'Arezzo; e presentatosi al Sommo Pontefice Innocenzio XI., fu accolto con vive dimostrazioni di paterno affetto, che con bontà, e piacevolezza non ordinaria, abbassando l'altezza della sua Maestà ad introdurre discorsi familiari, l'interrogò delle distinzioni, che godeva la Propositura di Empoli, se aveva Territorio separato, o altre Preeminenze, e prima di licenziarlo, gli diede tutti i riscontri di stima, e di singolare amore. Compite le visite al Sacro Collegio, e ad alcuni Prelati, e Signori Nazionali (tra i quali ebbe luogo Carlo Agostino Fabbroni, dipoi Prelato, e Cardinale chiarissimo) dato saggio del suo sapere, e della sacra erudizione nel pubblico esame, nel tempo, che si dovevano adunare i due Concistori, e farsi l'altre Funzioni, che debbono precedere la solenne Consacrazione, si ritirò nel Noviziato di Santo Andrea de i

Pa-

Padri della Compagnía di Gesù, per rinnovare il suo spirito, ed infiammare sempre più il cuore in quella fornace di carità, qual sono i Sacri Esercizj, secondo il metodo di Santo Ignazio. Quivi dunque molto si accese nel Divino Amore, e la grazia dello Spirito Santo parve, che scendesse sopra di lui, come già nel Cenacolo di Sion, non a stille, ma con gran pioggia di fuoco; onde pieno di santi pensieri, spirando anche nell'esteriore fiamme d'Amor di Dio, uscì da quel luogo pochi giorni avanti quello della sua Consacrazione, che seguì la mattina del dì 30. Maggio, fatta dall'Eminentissimo Cardinale Francesco de' Nerli, già Arcivescovo di Firenze, quell' istesso, che gli diede gli Ordini Sacri, ed il Sacerdozio; e però ben informato di quelle doti, e ricchezze di Virtudi, delle quali andava ornato: onde con finezze di molta cortesia, ed espressioni di grande affetto, se lo strinse al cuore; ed in licenziarlo, non seppe moderare la sua passione, e la sua tenerezza, confessando a i Familiari, che il Nostro Michel Carlo, molto l'aveva obbligato con quel tratto così gentile, e colla sua modestia più propria d'Angelo, che d'Uomo innocentissimo.

Appena ricevuto quel sacrosanto Carattere, fu invitato da i Padri della Compagnia, (non so per quale occasione) a fare una funzione in Abito Pontificale nella loro gran Chiesa del Gesù. L'affetto singolarissimo, col quale riguardava la Sacra Famiglia, e l'Ordine tutto di Santo Ignazio, al quale si confessava debitore di particolar gratitudine, per le Lettere Umane, e Scienze apprese nelle sue Scuole, l'obbligò all'esercizio della sua pietà, col vestire la prima volta, e comparire colle maestose Divise di Prelato in quel Sacro Tempio: e ben conveniva al Nostro Michel Carlo, che tanto doveva promuovere l'uso de i Sacri Esercizj, e con essi guadagnare al Cielo tante Anime, pagare quel tributo di religioso culto al Santo Fondatore con quella funzione, per ottenere da esso un poco del suo Spirito, e di quel grande Zelo, della maggior gloria di Dio, tanto necessario a portare il peso de i gran travagli, e delle gravi fatiche, che sono indispensabili per maneggiare con valore quell'Arme potentissima a dare sconfitta al Principe delle tenebre, e a' suoi Confederati.

Poco dopo replicò tutte le convenienze, che si debbono a quella gran Corte, perchè portatosi a i Piedi del Sommo Pontefice, e da esso ricevuto con clemenza singolarissima, ottenne molte grazie, e facoltà, per dispensare Sacre Indulgenze; e visi-

tato di nuovo il Sacro Collegio, e buona parte della Prelatura, sentendosi spingere dal suo Zelo Pastorale alla cura del Gregge, confidatogli dal Signore, lasciata la Santa Città, si mise in cammino a gran giornate verso la Toscana. Occorse nel viaggio in un luogo poco lontano da Radicofani, un fatto assai grazioso; e questo fu, che volendo celebrare la Santa Messa (la quale non lasciò mai per qualsivoglia grande occupazione) essendo serrata la Chiesa, ed assente il Paroco, una buona Vecchia, che ne aveva la custodia, richiesta delle Chiavi per aprirla, negò costantemente di darle, per non sapere, se chi le chiedeva, fosse veramente Sacerdote, e voleva, che se le mostrassero le Lettere testimoniali, secondo l'istruzione lasciatagli dal suo Padrone. Sorrise a questo parlare il nostro Prelato, assai soddisfatto del buono zelo della Donna, e pregatala con bel garbo, a dargli almeno il comodo di potere orare avanti il Santissimo Sacramento, ella si dispose dopo molte istanze ad aprire la Chiesa; dove entrato con li suoi Famigliari, quando cominciarono questi a spiegare le Sacre Vesti, che seco portavano pel Santo Sacrifizio, ed egli nello star genuflesso avanti l'Altare, col levarsi il Berrettino, scoprì la Tonsura del capo, la Donna venuta in cognizione, che quello era Vescovo, corse con lacrime a baciargli le Vesti, ed a chieder perdono della negativa datagli da principio, con gran pentimento della sua ritrosía.

Celebrata la Santa Messa, e proseguendo il suo viaggio, giunse in pochi giorni a Firenze; dove fu grande il concorso della Nobiltà, e di ogni classe di Persone a congratularsi della sua elevazione alla Prelatura: Tale è la stima, e venerazione, che si concilia la religiosa pietà de i gran Servi di Dio, che sebbene da essi disprezzata, pure, come l'ombra è inseparabile dal corpo, così la lode, e l'applauso è indivisibile dalla virtù, quando questa veramente è grande, ed eccellente.

In tanto considerando il nostro Michel Carlo quanto potesse contribuire per imprimere nel Popolo le massime del Vangelo, che egli doveva predicare, la vita riformata, ed esemplare di quegli, che fossero destinati a servirlo, fece gran diligenza per trovare in Firenze Uomini veramente abili al di lui servizio, maturi d'età, di buon costume, ed esenti da ogni vizio; acciò non distruggessero colle loro opere perverse quello, che egli avesse edificato colla santità de i suoi insegnamenti. Ma soprattutto usò

ogni

ogni attenzione per trovare due Ecclesiastici di qualità riguardevoli, dotati di competente letteratura, forniti di prudenza, e di pietà. Questa era la mira del nostro Prelato nel doversi provvedere di Preti per la sua Corte, spendere tutta l'industria, per eleggere Persone savie, ed onestissime di costumi: Così mi parlò acceso in volto di santo Zelo, quando lasciato il suo servizio dal Sacerdote Antonino Donnini, provvisto della Parrocchia di Villa Saletta, gli convenne trovare altro Ecclesiastico per la sua Segreteria; mi disse dunque in tal contingenza: *Le mie maggiori premure in fare l'elezione di chi deve servirmi, sono per accertarmi del costume, ed integrità di vita: Non mancano Segretarj di buon carattere, e di competente letteratura; ma non tutti son tali da poter ben servire un Prelato.* Che se una volta fu ingannato per le non sincere informazioni, e qualche suo domestico, covando nel cuore viziose passioni, finse nell'esterno apparente pietà, non andò gran tempo, che la sua attenzione, sempre vegliante sopra le persone della sua Famiglia, levò la maschera a quel mostro, che essendo lupo, vestiva la pelle di innocente pecorella, scacciandolo dalla sua Corte, per allontanarlo dalla sua Greggia. Ma è ormai tempo, che provvisto di Famigliari, da Firenze lo seguitiamo a Samminiato, dove si porta a prendere il governo di quella Chiesa, confidatagli dal Supremo Sacerdote Gesù Cristo.

C A P. VII.

Si porta al suo Vescovado di Samminiato, e si descrive lo stato di quella Diocesi.

LA tenerissima divozione verso la Gran Madre di Dio Maria Vergine, che il nostro Michel Carlo apprese, e bevve col latte stesso dalle pie, e replicate insinuazioni della Madre, Donna di pietà singolarissima, come brevemente accennai nel primo Capitolo, non gli permise fermarsi in Firenze, ne i cocenti bollori di quella Estate, perchè essendo imminente la Solennità della sua Assunzione gloriosa al Cielo, Titolare della Cattedrale di Samminiato, fece tutte le disposizioni, per la parten-

tenza verso la sua Chiesa; onde il dì 14. di Agosto di quell' Anno 1683. la sera circa la prima ora della notte giunse in Samminiato, e scelse quel tempo di entrare in Città, per esimersi dagl' incontri, dalle acclamazioni, e da' festosi applausi, che già sentiva prepararsi. Ma le tenebre della notte servirono a render più giocondo il suo ingresso, per la moltiplicità de i lumi, e fuochi di allegrezza, che oltre lo schiarire l' oscurità dell' aria, accesero viepiù con quelle fiamme l' amore di quei Nobili Signori verso il loro Prelato. Fu incontrato un miglio fuori della Città dal Vicario Generale Monsignore Gio: Lorenzo Tilli, e da alcuni altri Ecclesiastici. Entrato in Samminiato, e giunto al Palazzo del Vescovado, vi trovò tutto il Capitolo della Cattedrale, il Signor Commissario, molta Nobiltà, ed un popolo infinito, che con giocondo viva testimoniava l' universale allegrezza. Furono quivi reciproche le gentili espressioni di quei Signori Canonici, ed altri Nobili Cittadini col novello Pastore, e di questo con loro, sempre poi da esso distinti con parzialità di paterno amore. La notte alquanto avanzata interruppe quegli ufizj di convenienza, replicati poi il seguente giorno in occasione di associarlo nella Sacra Funzione di quella Solennità. Fu grande l' affluenza del numeroso Popolo, che stimolato dall' ardente brama di veder la Persona, della quale era precorso grandissimo il concetto, comparve da i luoghi, e dalle Ville non solo vicine, ma anche di qualche lontananza, nè vi era memoria di Uomini in quella Città, di una Cappella Pontificale, celebrata con tanta moltitudine di divoti Astanti; onde la sua presenza, e quella prima Funzione fatta con tanta pietà, e religione, talmente gli confermarono la stima, ed opinione di santa vita, che universalmente non si parlava del Nostro Michel Carlo, senza l' aggiunto di Uomo tutto di Dio, pieno del suo Spirito, mandato dal Cielo per la salute del suo Popolo.

E giacchè di sacra Funzione ho parlato, dirò quì una volta per sempre, quanto fu venerabile, e maestoso senza affettazione, e quanto bene unì l' interna pietà verso Dio, e l' esterno decoro del divin servizio, a segno, che bastava solo mirarlo, per fare il dovuto concetto de i Sacrosanti Misterj della Chiesa. Era per certo singolare, e maravigliosa la sua modestia, rara la mortificazione de i sentimenti, divota la composizione della Persona, decorosa la gravità nell' esercitare le Sacre Ceremonie. Di tutto ciò die-

diede autorevole giudizio la Nobiltà Fiorentina, di tanto buon gusto, nel far giusta censura delle pubbliche Funzioni; poichè l'anno 1711. celebrandosi nella Real Chiesa di San Lorenzo solenni Esequie al defunto Imperatore Giuseppe Primo, convocati a tal'effetto i Vescovi della Provincia, e per l'assenza di Monsignore Arcivescovo Tommaso Buonaventura de i Conti della Gherardesca, destinato a Pontificare la gran Messa il nostro Michel Carlo, per ragione della sua Anzianità, congiunse così bene in tal Funzione la sua interna pietà coll'esteriore della Sacra Liturgía, che fu oggetto di maraviglia, e di tenerezza insieme a quel gran Consesso, e più di tutti al Serenissimo Gran Duca Cosimo III.; onde terminata la lugubre Solennità, vi fu, tra quei nobili Signori, chi disse, *aver quella mattina assistito alla gran Messa, non d'un divoto Vescovo, ma di un Santo Papa, per la Religione, e singolar Maestà da esso praticate nel Divin Servizio*. Tale fu la riputazione, e la stima, che ebbe del gran Prelato quella fiorita Nobiltà, di tanta avvedutezza nel distinguere il naturale dall'affettato, la vera, e soda Virtù dall'apparenza, e mera ipocrisía: ed il nostro Monsignore Gio: Francesco Maria Poggi suo immediato successore nel Vescovado di Samminiato, che si trovava con gli altri Prelati a quelle grandiose Esequie, Religioso di gusto così delicato in materia di Sacre Funzioni, dopo avere attentamente osservato ogni gesto, ed ogni movimento, che faceva il nostro Monsignor Cortigiani in quel Solennissimo Sacrifizio, voltatosi al Sacerdote Andrea Dani uno de' suoi Familiari, che gli stava d'appresso, ebbe a dirgli, sopraffatto dalla maraviglia, *mirate, che Maestà!*

Ma lasciando Firenze, dove questa breve digressione mi ha trattenuto, e facendo ritorno a Samminiato, per la continuazione di quello, che presi a scrivere; spedito il nostro Prelato da quelle convenienze, e numerose visite, che sono indispensabili nel principio di ogni Governo, cominciò a seriamente pensare alla scelta de i mezzi necessarj per ben regolare la sua Diocesi. E qui non sarà fuor di proposito rendere informato il Lettore dello stato alquanto infelice, in cui si trovava in quel tempo la Diocesi di Samminiato, dove il Popolo, e specialmente la povera gente di Campagna, ignorante de i primi rudimenti della nostra Santa Fede; (perchè in poche Chiese si facevano da' Parochi le necessarie istruzioni) involto ne' più deformi vizj, camminava ciecamente alla perdizione. Il Clero non molto scienziato, perchè ozio-

ozioso, ed alcuni di esso macchiati di qualche colpa, che più disconviene alle Persone consacrate a Dio, cagionava nel Popolo quei disordini, che si piangono nella Repubblica de' Pianeti, per gli Eclissi de i Luminari maggiori: si trascurava da i suoi Pastori la personale Residenza tanto necessaria per la custodia del loro Gregge, ed era in ciò tanto avanzata la negligenza, che si vedevano in più luoghi fino demolite le abitazioni, già destinate per gl'istessi Parochi. In alcune Chiese, col pretesto della loro povertà, ed insufficienza di poter provvedere la necessaria Sacra Supellettile, e supplire all'alimento della Lampada sempre ardente, non si conservava la Santissima Eucaristia; onde erano molti i poveri Infermi, che morivano senza il Sacro Viatico: e non solo i moribondi, ma anche gli altri fedeli, per la trascuraggine de' Sacerdoti Curati, nell'assistere a sentire le Confessioni, e per la nausea, che essi avevano delle cose Spirituali, rade volte si ristoravano alla Sacra Mensa; passando per molto divoti quei Cristiani, che una volta il mese ricevevano i Santi Sacramenti. Grande però era l'abuso, che si faceva di quello del Matrimonio; e pareva, che dovessero precedere, quasi per necessaria disposizione, i peccati, e le sceleraggini, servendo queste di mezzo per stringersi con quel Sacro legame. Gli amori profani, i Balli, specialmente ne i giorni Festivi, e più solenni, anche avanti le Chiese, facevano la strada per arrivare a questo Sagramento: e tanto grande fu in ciò la licenza, in alcune Parrocchie, che forse non mi sarà creduto quello, che io sono per scrivere degli enormi disordini seguiti nella celebrazione de' Sacri Sponsali: ma quella fede, che non merita la mia penna, non potrà negarsi a i pubblici documenti, mentre negli Atti autentici di una Sacra Visita, celebrata qualche tempo avanti quello, del quale scrivo, si legge di buon carattere, aver ritrovato il Vescovo in una certa Parrocchia, che non ha l'ultimo luogo fra le altre di questa Diocesi, alcuni Matrimonj del tutto nulli, perchè contratti contro l'espressa disposizione de i Sacri Canoni, ostando alla loro validità, alcuno degli impedimenti detti da i Sacri Teologi, dirimenti. Consideri quì il prudente Lettore a qual segno fosse giunta la malizia stranissimo di alcuni mali Cristiani, nel volere accoppiarsi con un legame sì sacrosanto a dispetto di tutte le Sacre Leggi, che gridavano contro la Celebrazione di tali Maritaggi. Piangevasi però da non pochi di timorata coscienza (perchè anche di questi non ne mancava-

cavano) l'universale scadimento della buona disciplina nel Clero, e nel Popolo, e si temeva con ragione, che il torrente della lascivia, non contento di uscire dal canale del suo corso, sormontando argini, e ripari, con inondare le basse Campagne, minacciasse anche sempre, ingrossando, d'alzarsi con nuovo diluvio alle cime de' Monti, per contaminare colle puzzolenti sue acque gli odorosi Cedri del Libano.

Ma quì non finivano i guai, nè quì faceva punto fermo la rilassatezza: Chi averebbe mai creduto, che il contagio, il quale in tanto si dilatava, perchè il Popolo in vece di sequestrarsi dalle persone infette, con quelle famigliarmente conversava, non dovesse arrestarsi dalle forti muraglie de' Sacri Chiostri, ma piuttosto insinuarsi dentro gli Orti chiusi, comunicando il suo veleno a fonti sigillati? La Verità è, che sebbene nelle Religiose fu inviolabile l'osservanza de' Sacri Voti, e fiorirono in ogni tempo Vergini prudenti, che ben provviste di olio di opere sante, colle lampade sempre accese di fuoco di perfetta Carità, stettero di continuo in aspettazione del Celeste Sposo; ve ne furono però anche delle stolte, che negligenti, e sepolte in un profondo sonno, anzi letargo, niente curavano di star preparate al ricevimento di quel Signore, al quale si erano consacrate con sposalizio così santo. Oziose queste, e niente applicate al Divin Servizio, colla persona serrate ne' Sacri Chiostri, collo spirito vaganti pel Mondo, ne' traffichi profani, e negozzi secolareschi, sapevano tutto, fuorchè quello richiedeva da esse la loro professione, non sapendo molte, che cosa fosse Orazione, e raccoglimento spirituale. Nè pure ogni Mese in alcuni Monasterj, anche primarj, quelle Sacre Vergini si accostavano a' Santi Sacramenti della Confessione, e Comunione: Il loro esercizio quotidiano consisteva in perdimento di tempo, nel trattare con Persone del Mondo, e quasi ogni Religiosa si gloriava di avere stretta familiarità, benchè onesta (se si può dire onesta l'amicizia di tal sorta) con qualche Persona Secolare. In tanta libertà, e licenza pienissima di vita così rilassata, fu certo Miracolo della Divina Provvidenza, che non seguisse alcuno di quei disordini, de i quali, quando mai accadono, tanto se ne risente lo zelo, anche degli Uomini più scorretti.

La nostra Diocesi tra le altre grazie, delle quali fu favorita dal Cielo, dee anche questa a' Santi suoi Protettori, di aver tenuti lontani da' Sacri Giardini quei Basilischi d'Inferno, che poteva-

tevano coll'alito loro velenoso appestare, ed inaridire le più belle piante, che vi fioriscono.

Tale era lo stato di questa Diocesi l'anno 1683. quando il Clementissimo Signore ricco nella Misericordia, mosso dalle lacrime di quei suoi Servi fedeli, che piangevano la desolazione di questa mistica Gerusalemme, e chiedevano soccorso a tante miserie, dandole un occhiata amorosa, mandolle un nuovo Esdra, pieno del suo spirito, per accingersi con prontezza a far risorgere da' fondamenti le sue muraglie, che sono le sacre Leggi, tanto necessarie per far gagliarda resistenza a i Nemici, che per ogni parte l'assaltavano, e dar di mano, come fece, al ristabilimento del Sacro Tempio coll'esercizio delle sante Virtudi, per far quivi rifiorire l'antica Religione, già scaduta da molto tempo. Tre furono i mezzi, de' quali si servì il Prelato, per condurre a fine questa grand'opera, cioè le Visite di tutta la Diocesi, l'erezione del Seminario, e le Sacre Missioni, delle quali cose io parlerò coll'ordine stesso ne' Capitoli seguenti, dopo d'aver trattato brevemente della sua traslazione alle due Chiese di Pistoja, e di Prato.

CAP. VIII.

Della sua Traslazione a i due Vescovadi uniti di Pistoja, e di Prato.

VAcando le due Chiese unite di Pistoja, e di Prato per la Traslazione di Monsignor Francesco Frosini all'Arcivescovado di Pisa, il Serenissimo Gran Duca Cosimo Terzo non curando gli efficaci ufizj di Ministri suoi favoriti, che con destrezza, e gagliarde intercessioni faticavano di portare a quelle Cattedre un Ecclesiastico molto riguardevole, per un gran fondo di Dottrina, di Zelo, e di Pietà, mise gli occhi sopra il nostro Prelato, giudicandolo superiore di merito, e di talento ad ogni altro grand'Uomo del suo Dominio; onde nel fine di Ottobre di quell'anno 1702. trovandosi nella Real Villa dell'Ambrogiana, spinse a Samminiato l'Abate Lorenzo Caramelli suo Segretario,

tario, per fargli sapere l'elezione della sua Persona al Vescovado di Pistoja, e di Prato. Da tal novità del tutto improvvisa restò il Prelato alquanto sorpreso; e non volendo resistere espressamente alla risoluzione presa dal suo Principe, pensò di arrestare la conclusione del negozio, col dare in risposta queste parole: *Io debbo tutta l'ubbidienza alle disposizioni, che prende sopra la mia Persona il Serenissimo Gran Duca mio Signore; ma la prego significarli, che non ho abilità per governare quelle Chiese, nè danari per le Spedizioni della Dateria*. Ciò inteso dal Savio Sovrano, gli fece replicare per Lettera: *Che il giudizio dell'abilità lo lasciasse al giusto discernimento degli altri; ed il denaro l'averebbe trovato egli medesimo, col farlo pagare prontamente in Roma;* dove nel primo Concistoro fu proposta la sua Traslazione alle due Chiese di Pistoja, e di Prato, e per Corriere ne giunse la notizia in Samminiato la mattina del 22. di Novembre di quell'anno 1702. Questa nuova, del tutto inaspettata, messe in moto tutta la Città, che pianse con molte lacrime la perdita del suo Pastore; mostrando egli gran fortezza, con generoso predominio sopra l'affetto tenerissimo alla sua Sposa, tanto da lui amata, anche per ragione de i suoi primi castissimi amori, che sogliono essere i più intensi, e più accesi.

In alcune congiunture però non potè far tanta violenza a se stesso, che non stillassero da' suoi occhi alcune lacrime, nel dar gli ultimi amplessi a i suoi carissimi Ecclesiastici, e Convittori del Seminario; tutti invitando, tutti pregando voler essere a visitarlo al nuovo Vescovado; forse per mitigare il dolore colla speranza di dovere una volta rivedere quei Figliuoli del suo spirito, rigenerati con tanti sudori, ed allevati con tanta applicazione nella vita Ecclesiastica.

Partì per Firenze il dì 23. di Gennajo, accompagnato dalle lacrime di quei Signori, e del Popolo tutto, che restò sconsolatissimo: e ben si ricordano quei Cittadini qual fu l'afflizione universale in quel giorno, in cui lo viddero partire, col riflesso, che non mai era quivi per far ritorno: allora si scorse quanto fosse amato da quella Nobiltà, e da ogni sorta di Persone. Si trattenne due mesi in Firenze, aspettando le Lettere Apostoliche; ed in questo tempo volle riscaldare al fuoco del Divino Amore il suo cuore, ritirandosi per dieci giorni nella Casa del terzo anno del Noviziato della Compagnia di Gesù, dove sotto la direzione

ne del suo cariſſimo Padre Sotomajor, acceſe in ſe ſteſſo nuovo fervore di carità verſo Iddio, e verſo i Proſſimi.

Si portò a Piſtoja il dì 31. di Marzo, e per ſottrarſi dagl'incontri onorevoli preparati dalla Città, mutò la ſtrada, entrandovi per la Porta Luccheſe. Giunto al Veſcovado fu grande il concorſo della Nobiltà, e degli altri Cittadini, per atteſtargli colle più gentili eſpreſſioni la comune allegrezza nel ſuo feliciſſimo arrivo. Il giubbilo però maggiore ſi ammirò la mattina ſeguente, Domenica delle Palme, nella ſacra Funzione, che fece nella Cattedrale. Videſi allora non ſolamente quella gran Baſilica, ma tutta anche la vaſta Piazza ondeggiante d'infinito Popolo, quivi raccolto per conoſcere la Perſona del nuovo Prelato, e ricevere la prima Paterna Benedizione. Sceſe dalle ſue ſtanze alla volta del Duomo, ſeguitato da quel Venerabil Capitolo, e da ottanta, e più Gentiluomini, accorſi per umiliarſi al loro Paſtore.

Celebrata quella prima Funzione, fu ricondotto a i ſuoi Appartamenti col medeſimo nobile accompagnamento, dove colle più corteſi maniere rendè le grazie a tutti quei Signori Eccleſiaſtici, e Secolari, e diede loro più col cuore, che colla mano la Paſtoral Benedizione. Nè minore fu la comune allegrezza, e l'applauſo, col quale fu ricevuto in Prato il primo di Maggio ſeguente, nel quale entrò la prima volta nella Cattedrale. Fu queſto ingreſſo oltremodo ſolenne, non ſolo per eſſer egli ſtato ſervito in quella Funzione da tutta la Nobiltà, ma ancora per la circoſtanza del giorno, che in Prato è feſtivo con ſingolarità; onde fu incredibile l'affluenza del Popolo, e la Funzione fu coronata coll'oſtenſione del Sacro Cingolo, come ſi coſtuma ogni anno in tal giorno. La pubblica allegrezza della Città nel veder deſtinato al ſuo governo ſpirituale un Prelato di tanto merito, e dotato di sì rare qualità, qual'era Monſignor Cortigiani, la fece paleſe il Collegio Cicognini, diretto da'Padri della Compagnia di Gesù, con una pubblica ſtrepitoſa Accademia.

Così diede egli principio al governo de'due Veſcovadi, continuato poi colle medeſime maſſime ſante, e co i religioſi eſempj di ogni Virtù Criſtiana, con li quali aveva governata la Chieſa di Samminiato; e dopo quaſi undici anni di ſacra Preſidenza, terminò di vivere con prezioſa morte, ſeguita la notte del dì 13. Ottobre precedente al dì 14. dell'anno 1713. della quale mi riſervo a parlare, dopo, che averò dato contezza delle ſue ſingolari Virtudi.

CAP. IX.

CAP. IX.

Prima ſua Viſita della Città, e Dioceſi di Samminiato, e del gran frutto, che da queſta raccolſe.

Ppena era ſpirato il Meſe di Agoſto di quell' Anno 1683., e coll' entrare del Settembre, cominciava ad intiepidirſi il cocente bollore di quella Eſtate, che il noſtro Prelato ſi applicò ad ordinare le neceſſarie diſpoſizioni per la ſacra Viſita. Fatta l' intimazione con general Editto, preſcriſſe private, e pubbliche preghiere per impetrare dal Cielo quel doppio ſpirito, che chiedeva il Profeta, per ben riuſcire nel governo del ſuo Popolo, e condurre ſoavemente ad una ſanta riforma di ſe ſteſſi gli Eccleſiaſtici ſuoi Coadjutori nella cura delle Anime, e con eſſi tutti gli altri alla ſua vigilanza commeſſi. Parlò con gran zelo a' ſuoi Familiari, dimoſtrando loro, che ſe in ogni tempo dovevano eſſere agli altri modello, ed eſemplare di carità, di modeſtia, e dell' altre Virtù Criſtiane, ciò più ſtrettamente ſi richiedeva nel tempo della ſacra Viſita; mentre dal tenore di vita, che eſſi aveſſero praticata, ſormerebbe giudizio il Mondo della Perſona, e delle opere del Prelato. Sopra tutto fece loro ſeveriſſima proibizione, ſotto pena del ſuo sdegno, e di eſſere licenziati irremiſſibilmente dal ſervizio, non ſolo di domandare, ma nè pure di ricevere coſa alcuna, anche offerta ſpontaneamente, e ſotto qualſivoglia titolo; con eſpreſſione, che ſarebbe ſtato ineſorabile ad aſſolvergli dal meritato gaſtigo, ſe in ciò aveſſero difettato: e per non dar preteſto a' ſuoi di traſgredire le ſante Leggi, ſopra ciò promulgate, ſi guardò egli dal moſtrar gradimento di qualunque bagattella gli foſſe preſentata. Ho inteſo da perſona, che merita tutta la fede, che portatoſi a viſitare la Parrocchia di S. Lorenzo a Nocicchio ne' Sobborghi di Samminiato, nel riceverlo alla Porta della Chieſa il Curato Buonaventura Burrini, volle offerirgli per atto di corteſia un mazzetto di fiori odoroſi. A tal comparſa meſſoſi il Prelato in grave contegno, con un aria di ſignoril maeſtà, riconvenne quel Parocho con ſimili parole: *Coſa è que-*

è questa? mi maraviglio di voi! Il Mazzetto in visita? Non avete mai lette le proibizioni, che vi sono? tenetevi il vostro Mazzetto, che io non lo voglio. Il medesimo praticò colle Religiose di Santo Andrea di Focecchio, ed altre della Città, e Diocesi, dalle quali non volle i Mazzetti di fiori, anche semplicissimi, non curando le suppliche ben riverenti di tutto il Monastero. Averebbe voluto visitare la Diocesi con spendere del proprio negli alimenti per se, e sua Corte, e non dare il minimo aggravio a' suoi Parochi, e più volte spiegò questo suo pensiero, dicendo, che allora sì averebbe sperato di soddisfare al suo debito, con trattenersi in ogni luogo, quanto richiedesse il bisogno, *e non fare la Visita a fuggi fuggi*, come soleva dire, per riguardo di non aggravare il Clero; nel che era assai circospetto, non costumando trattenersi nelle Chiese di Villa, che un sol giorno, ed in alcune poche ore, fermandosi ad insegnare la Dottrina Cristiana, invitando poi quel Popolo a seguirlo alla Chiesa Matrice. Ma le mediocri rendite del Vescovado, aggiunte le gran limosine, che dispensava a' Poveri, non gli permessero mettere in opera generalmente questo disegno, suggeritogli dalla sua gran carità; che praticò, in particolare con alcuni Parochi alquanto poveri, facendo loro pagare dal suo Economo le spese degli alimenti; e non contento della sua sollecitudine, per minorare l'aggravio a i Rettori delle Chiese, volle anche nel pubblico Editto prescrivere la frugalità, e parsimonia della Mensa, restringendola ad una discreta porzione, con imporre le pene a' trasgressori; che se qualche Paroco pretese tacita dispensa da questa Legge, e fece portare avanti del Prelato qualche cosa di più di quello, che veniva permesso, ne fu gravemente ripreso; ed ordinando si levasse di tavola, con parole serie, e gravi, gli fece conoscere, togliersi a' poveri della Parrocchie tuttociò che si spendeva in conviti, ed in delizie, per lo più dannose alla conservazione della sanità; onde non ammetteva, che tre sole vivande, ed in una certa Parrocchia rimandò in dietro fino un piatto di fragole, senza nè pur gustarle, perchè gli pareva, che quei frutti eccedessero la frugalità prescritta dalle sue Leggi.

Sul principiare dunque l'Autunno di quell'Anno 1683. visitata in primo luogo la Chiesa Cattedrale, partì di Samminiato per la Visita della Diocesi, portandosi nelle Colline di Pisa, forse più bisognose, perchè più lontane dalla Città. Stimò bene con-

condur seco il Vicario Generale Monsignor Gio: Lorenzo Tilli, i Signori Andrea Buonaparte Proposto, e Benedetto Gucci Canonico della Cattedrale, il Cancelliere Dottor Filippo Franchini, e la sua Famiglia. Ebbe questa volta bisogno di molti Coadjutori, e Ministri, per le notizie ben certe delle gravissime necessità di tante Chiese, che da lungo tempo non avevano veduta la faccia del Pastore; perchè le indisposizioni cagionevoli unite all'età decrepita di Monsignore Mauro Corsi, ed il brevissimo Vescovado del Sig. Cardinal Morigia, (trasferito, appena principiato il governo, all'Arcivescovado di Firenze) avevano trattenuto l'uno, e l'altro da consolare quei Popoli colla loro presenza. Perciò una gran messe preparata, e matura da gran tempo, richiedeva molti, e valenti Operarj. Dirò brevemente qual fu il buon ordine, quale lo zelo, quanta la fatica, e gl'incomodi del Prelato nell'esercizio della sacra Visita. Giunto alla Parrocchia, senza fermarsi punto nella Casa destinata a riceverlo, (perchè anche in viaggio vestiva di sottana lunga, e Prelatizia, e ciò praticò sempre fino negli anni suoi più avanzati) s'inviava a dirittura alla Chiesa, dove recitate le Preci prescritte dal Pontificale Romano, adorato, e visitato il Santissimo Sacramento, suffragati i Defunti, e compito quanto viene ordinaro dalle sacre Leggi, faceva al Popolo un discorso familiare, in cui dimostrava il fine principale della sacra Visita, che era procurare il bene spirituale, e l'eterna salute di quelli, che erano visitati; e però colle massime principali della nostra Santa Fede, inculcava la detestazione del peccato, la fuga delle occasioni cattive, passando a fierissime invettive contro i maggiori, e più frequenti vizj, contro gli odj, e rancori, contro le bestemmie, gli spergiuri, gli amori profani, e la tanta libertà di conversare. Concorreva ad ascoltarlo la gente in tal numero, che molte volte riuscivano anguste le Chiese per riceverla, tirata dalla fama precorsa della sua gran carità, e santa vita. Il frutto di questi Discorsi, e la compunzione degli Uditori, era straordinaria, perchè il concetto universale, che di lui si aveva, ed il gran zelo, col quale parlava, eran quasi due Spade, atte a penetrare ogni cuore, anche più duro. In fine faceva l'invito per la Comunione Generale, da celebrarsi la mattina seguente, dando una breve istruzione per la maniera di far buona, e fruttuosa Confessione. In questo modo poneva termine a quella prima Funzione della sera, e portatosi all'Abitazione prepara-

paratagli, ammetteva ſubito all'udienza il Paroco; dal quale voleva eſſer minutiſſimamente informato dello ſtato della Chieſa, cioè del numero delle Perſone, de' biſogni, che v' erano, degli ſcandoli, e di tutto altro neceſſario alla ſua notizia.

Ma il centro di tutte le linee delle ſue maggiori premure, era l'iſteſſo Paroco, bene intendendo, che nella riforma, e nel miglioramento del Paſtore, tanto giovava a tutta la greggia. Per queſto, dopo aver parlato con eſſo di ciò, che riguardava la ſalute delle Anime a lui raccomandate, s' introduceva con garbo, e colle più ſoavi maniere a ricercare qual forma di vita Eccleſiaſtica teneſſe l'iſteſſo Paroco, gli dimoſtrava la neceſſità dell'Orazione, e però gli domandava, qual regola teneſſe nell'eſercizio d'orare; preſcriveva il modo, il quando, il come, a chi n'era del tutto ignorante. Paſſava poi a farli conoſcere il biſogno dello ſtudio quotidiano della Scienza Sacra, per paſcere il Popolo dall'Altare colla Divina Parola, e per la buona amminiſtrazione de' Santi Sacramenti. Voleva vedere di quali Libri foſſe provviſto (de' quali per verità nella maggior parte de i luoghi non ne trovava gran copia) domandava, ſe nel congregarſi inſieme con li altri Parochi per occaſione di Feſte, o Funerali, ſi faceſſero le Conferenze de' caſi di Coſcienza, come ſi ſpendeſſero le Rendite Eccleſiaſtiche, che avanzavano all'oneſta ſoſtentazione, ſe con queſte ſi ſovveniſſero i Poverelli, ſi ornaſſero le Chieſe, ſi provvedeſſero di Sacre Supelletili; in ſomma lo zelante Prelato impegnava tutta la ſua gran Carità, per imprimere ne' ſuoi Coadjutori la vera idea di perfetti Eccleſiaſtici. E non andavano in vano le ſue fatiche, come ſi dirà a ſuo luogo.

Spedito dall'udienza data al Paroco, ſentiva con ſomma pazienza, ed amore di Padre, quanti volevano parlargli, purchè foſſero coſe ſpettanti alla ſalute delle Anime loro, non ammettendo chi voleſſe trattare di coſe profane, e di negozi mondani, facendoſi grande ſcrupolo, (mentre riceveva gli alimenti per ſe, e per la ſua Famiglia dalle Rendite di quelle Chieſe) di occuparſi in affari ſecolareſchi, in complimenti, ed in perdimento di tempo.

Dato fine all'udienze, recitava ginocchione, e con molta pietà il Mattutino colle Laudi per lo giorno ſeguente; dipoi dato il ſegno col campanello, convocava tutta la Famiglia nella ſua Camera, o in altra ſtanza più comoda, dove recitato il Roſario, da eſſo principiato, e fatto per un quarto d'ora di Eſame di Coſcienza, ſede-

sedeva alla Mensa (fatta prima la Benedizione) per prender la Cena con tutta sobrietà, condita dalla lettura di qualche divoto Libro per mezzo di uno de' suoi Ecclesiastici. Non andava a riposare, che passata la mezza notte, e la mattina si alzava dal letto prestissimo; onde stupivano i suoi Famigliari, come mai, essendo egli di complessione gentile, e delicata, con sì scarso ristoro di sonno, reggesse a tante fatiche. Il Canonico Benedetto Gucci, che non solo in questa prima Visita, ma nelle altre ancora lo seguitò coadjutore zelantissimo, mi cofessò più volte, che a tutti gl' incomodi resisteva la sua complessione, fuorchè al travaglio del sonno, e non sapeva, come si conservasse sano, e vigoroso il nostro Prelato, con sì breve riposo.

La mattina dunque uscito dal letto prima del nascere del Sole, dopo un ora d'Orazione, parte mentale, e parte vocale nel recitare le Ore Canoniche, se n' andava alla Chiesa, dove, orando prima brevemente avanti il Santissimo Sacramento, si metteva al Confessionale per sentire quanti Penitenti a lui si fossero presentati; ed era cosa di stupore, vedere l' affluenza del Popolo, Uomini, e Donne, che andavano ad aprirgli la Coscienza, tirati da quella soavità, e dolcezza, colla quale si guadagnava il cuore di quanti una sol volta gli avessero parlato. Fino al mezzo giorno ascoltava le Sacre Confessioni; dipoi fatta la preparazione per la Messa, la celebrava con rara pietà, e divozione, e rese le grazie in mezzo della Chiesa avanti il Santissimo Sacramento, raccomandava al Sig. Iddio, alla Vergine Santissima, ed a' Santi Titolari i bisogni spirituali di quella Parrocchia, che visitava.

Presa una parca, e frugal refezione, riposava per mezz'ora, e recitato il Vespro colla Compieta, tornava in Chiesa, dove congregato il Popolo per la Funzione del Sacramento della Confermazione, faceva una buona istruzione di ciò, che dee sapere, e credere ogni Fedele, e di tutto quello, che si dice volgarmente, *Dottrina Cristiana*. Trovò grandissima ignoranza de i primi rudimenti della Fede, per la trascuraggine del Popolo in procurare di apprendere ne i primi anni questa Sacra Scienza, e per la negligenza de' Pastori, nel fare il Catechismo necessario: per questo, prima di dare a i Giovinetti il Sacro Crisma, con varie interrogazioni li ricercava, se possedessero tal cognizione di ciò, che dovevano credere, sperare, ed operare, e se fossero capaci di ricevere colla dovuta disposizione questo, e gli altri Sa-

cramenti. Per rimediare ad ignoranza sì lacrimevole, con addottrinare i suoi Diocesani nella scienza de' Misterj della Fede, senza la quale è impossibile piacere a Dio, non si può facilmente descrivere la gran fatica, ed industria del Prelato. In ogni Parrocchia spendeva regolarmente un ora nel fare il Catechismo, con tale attenzione, e pazienza, che adattandosi alla rozza condizione, e poca capacità degli uditori, studiava modi, adoperava parole, portava similitudini per farsi intendere da chi che fosse. E perchè non basta, che una Madre dia il latte a i suoi figliuoli, se il modo di porgerlo sia in tal forma, che non venga ben ricevuto, e però non produca il desiderato nutrimento, non si curava d'insegnar molto, ma di fare apprendere quel poco, che era necessario sapersi da tutti per conseguire la vita eterna. Per questo più, e più volte replicava la medesima istruzione, e sopra quella più volte ritornava, con ammirazione delle Persone di buon senno, che stupivano nel ripensare la sua gran fatica, ed applicazione; con critica di alcuni perversi, che non intendevano il linguaggio della Carità. Raccolse non poco frutto da queste sue diligenze, e per scuotere dal sonno quei Pastori, che stavano addormentati in una mortale trascuraggine, con danno gravissimo de' Popoli a loro fidati, parlava con voce di zelante Pastore; dimostrava il gran bisogno di quello spirituale alimento, e quanto mancassero al debito verso i loro greggi, de' quali tosavano, e si prendevano le lane con gli altri frutti, senza pensare a provvedergli de i pascoli necessarj; e finalmente con parole suggeritegli dal suo zelo procurava far loro conoscere, con qual rigore di giustizia il Supremo Pastore Gesù Cristo averebbe richiesto da loro minutissimo conto di tante Anime, che per estrema penuria di pane di questa Sacra Dottrina, morivano giornalmente di morte eterna.

Ma non terminò in parole l'industria, e l'amore verso del suo Popolo; per tutto lasciò ordini scritti, formò Decreti, stampò Editti, e fino obbligò i suoi coadjutori (per accertarsi della loro opera) a dovere ogni anno dopo la Pasqua, nel dare alla Curia del Vescovado lo stato delle Anime a loro commesse, presentare anche un attestato, sottoscritto da tre Persone le più savie della Parrocchia, dove di proprio carattere affermassero avere il loro Curato in tutti i giorni Festivi, fatte le necessarie istruzioni. Che poteva far di più l'attento Prelato per rimediare al

al disordine, ed allontanare dalla sua Diocesi le tenebre d'ignoranza così perniciosa? E pure ciò non fu bastante ad appagare il suo ardentissimo zelo della eterna salute di tante Anime, necessitose di ricevere da' loro Pastori il cibo de' sacri Documenti: questa mira, e questo scopo di render bene istruiti ne' Misterj della santa Fede i suoi Diocesani, ebbero le sette Visite Pastorali, che in venti anni non interi, fece nella nostra Diocesi; e tre almeno nella più vasta di Pistoja. Ogni due anni in principio, e dipoi ogni tre, fu solito visitare da se stesso, coll' attenzione qui accennata, tutte le Parrocchie di questa Diocesi: divoravasi egli con quella costanza, e fortezza d'animo, che fu propria del suo gran cuore, tutti gl' incomodi, e le gran fatiche, che gli costavano queste sacre Visite, animato dal copioso guadagno di Anime, che gli fruttavano viaggi così continuati, e però travagliosi. Proseguendo dunque a scrivere l'ordine, e il metodo, che nelle Visite si teneva dal Prelato, terminata l' Istruzione, o esercizio della Dottrina Cristiana, passava a conferire il sacro Crisma, che voleva fosse ricevuto da tutti colla dovuta preparazione, e mondezza di cuore; e perchè per la gran pratica, ed esperienza, che aveva di ciò, che per lo più segue, nel riceversi questo Sacramento, ritrovava, che i Giovinetti, ed altri, che corrono a grandi stuoli a presentarsi al Vescovo, oltre il non sapere gli effetti di questa sacra Unzione, pochissimi col precedente dolore, e colla buona Confessione lavavano quelle macchie, che gli rendevano deformi agli occhi di Dio, scusati da' loro Padri, e da' Parochi stessi dall' obbligo d'accostarsi al Sacramento della Penitenza, perchè creduti incapaci di malizia, e di peccato; introdusse quel bell' uso, passato poi in Legge, che nessuno si ammettesse a questa sacra Funzione, se prima non avesse riportato dal proprio Paroco l' atteftato in scritto della sua capacità, e della Confessione fatta al Sacerdote; ed in tal modo il savio Prelato provvedde alla sua coscienza di non dare le cose Sante a' Cani (come ci vien proibito nelle sacre Carte) ed a quella de i Parochi, obbligati in questa forma ad usare ogni diligenza, nel pascere con santa Dottrina la loro Greggia.

Piacque tanto questo sì discreto, e ben pensato provvedimento, che da alcuni Vescovi della nostra Toscana fu imitato, e per ridurlo in pratica, fattane Legge nelle loro Chiese.

Premesse tali preparazioni, segnava col sacro Balsamo i suoi Diocesani; il che faceva con tanto raccoglimento del suo interno, ed elevazione di mente a Dio, che pareva scendesse dal Cielo sopra di lui quello Spirito consolatore, che nella primitiva Chiesa si vedeva con segni manifesti sopra la testa di quei primi Fedeli.

Era questa l'ultima Funzione della santa Visita, la quale terminata, ordinava, che il Paroco vestito de' sacri Abiti aprisse il Tabernacolo, dove si conserva l'Augustissima Eucaristia, che incensata, e cantato l'Inno proprio, colla santa Pisside gli desse la Benedizione, ricevuta dal buon Prelato genuflesso in mezzo avanti l'Altare con grandissima fede, e straordinaria divozione. Recitate dipoi le preci prescritte per gli Ecclesiastici Viatori, (che non tralasciava mai) dati gli avvertimenti, ed ordini, che doveva al Paroco, per lo buon governo di quella Chiesa, da esso si licenziava, incamminandosi ad altra Parrocchia.

Tale fu il metodo, che regolarmente osservò nel visitare la Diocesi, variato solo in qualche cosa nelle Terre più popolate, dove per mettere in vista del Popolo, ed in maggior credito questa sacra Funzione, faceva l'ingresso nella forma, che dispone il Pontificale Romano; Onde giunto alla Porta della Terra, che doveva visitare, genuflesso, adorava, e baciava la Croce presentatagli dalla prima Dignità di quel Clero quivi comparso ad incontrarlo; alzato da terra, e vestito degli Abiti Pontificali, con Mitra in testa, e Verga Pastorale nella sinistra, precedendo tutto il Clero, ricevuto sotto decente Baldacchino, s'inviava con passo lento, e grave composizione della persona verso la Chiesa Matrice, benedicendo colla destra il numeroso Popolo, che prostrato in ginocchi in due grand'ale da ambe le parti della strada rendeva quell'omaggio di rispetto al suo Superiore.

Non si può esprimere, quanto accreditasse la sacra Visita, ed in qual concetto, e stima universale mettesse il Prelato il maestoso decoro di comparire in forma così solenne! Tutti, o quasi tutti, specialmente la povera gente, si sarebbero creduti rei di gravissima colpa, se non fossero intervenuti alle sacre Funzioni; Onde quando si sentivano invitare ad udire il discorso del Prelato, quando erano chiamati alla Comunion Generale, o ad assistere al Catechismo, i poveri Contadini, benchè in angustie di tempo, lasciavano i lavori della Campagna, gli Artigiani le Botteghe,

teghe, i Negozianti i loro traffichi, i Beneſtanti, e le Perſone Civili i divertimenti, per andare alla Chieſa, a' Divini Ufizj, a ricevere i Sacramenti; potendoſi con tutta verità affermare, che le viſite di Monſignor Cortigiani eran più toſto fervoroſe Miſſioni, che cagionavano commozioni grandiſſime nel Popolo, e converſioni di gran Peccatori, che ſi davano alla vera Penitenza; queſte ſradicavano i vizj più abituati, bandivano gli ſcandoli, riconciliavano i Nemici, e facevano rifiorire le ſante Virtudi.

Ma la raccolta di sì copioſo frutto gli coſtava gran fatiche, e logoramento della perſona. Parrà coſa incredibile, che in ſoli quattro giorni ſpediſſe tanti Negozj nelle Terre maggiori della Dioceſi; dove eſſendo in alcune due, ed anche tre Monaſterj, con ottanta, ed anche cento Religioſe, pure nel breve ſpazio di quattro giorni, ſentiva tutte quelle Monache, provvedeva a' loro biſogni, viſitava la Clauſura, aſcoltava tutti gli Eccleſiaſtici in numero di trenta, e quaranta in una ſola Terra, ſentiva le Confeſſioni, aſſiſteva alla Comunion Generale, ſpiegava la Dottrina Criſtiana, conferiva la ſacra Creſima, viſitava Spedali, Confraternite, Luoghi Pii, ed Oratorj, ſempre indefeſſo nell' Ufizio Paſtorale. Non ſi racconta di queſto gran Prelato, che in tempo di Viſita ſi prendeſſe mai licenza di allentare l'arco, ſempre teſo, per le graviſſime cure del ſuo Miniſtero; volli dire, che uſciſſe per pochi momenti la ſera a reſpirare un poco d'aria, per conſervazione di ſua ſanità, e ben gracile compleſſione: Troppo gli premeva non aggravare col diſpendio degli alimenti le Chieſe viſitate; e ſi ſarebbe fatto ſcrupolo di colpa non leggiera, ſe col prendere qualche piacevole divertimento da tante fatiche, aveſſe ſpeſo di più al tempo indiſpenſabilmente neceſſario poche ore in ſuo ripoſo. Di un altro peſo ſi aggravava nelle viſite delle Terre maggiori, dal quale andava eſente nelle Ville, e Luoghi piccoli; e queſto era, di chiamare avanti di ſe il Clero, e parlargli della gran dignità dello ſtato Sacerdotale, e dell'obbligo, che ſtringeva tutti gli Eccleſiaſtici a cercare la propria perfezione, con edificazione delle Perſone del ſecolo: queſti diſcorſi, benchè familiari, erano ben formati, e ſecondo le regole dell'eloquenza; ogni propoſizione ben provata con ſode ragioni, coll'autorità de i Padri, con paſſi della Sacra Scrittura; Onde il diſcorrere in queſta forma a tanti Eccleſiaſtici, non poteva non coſtargli qualche applicazione, e ſtudio particolare. Fu anche oſſervato, che in ogni

ogni Terra il diſcorſo fatto al Clero fu differentiſſimo nella propoſizione, ne' penſieri, nella diſpoſizione, da quello fatto in altro luogo; e ſe ne diſingannò chi prevenuto nella ſua mente da ſentimento contrario, fu curioſo d' intenderne la verità: Coſa, che ſempre più dimoſtra il travaglio, e le occupazioni graviſſime.

Un altra funzione fu ſolito praticare col Clero delle Terre, particolarmente nelle ultime Viſite; e queſta fu, che nel quarto giorno, quando era per partire, adunati tutti gli Eccleſiaſtici nella Sagreſtia della Chieſa Maggiore, parlava loro di nuovo con qualche documento ſalutare, dimoſtrando loro l' obbligazione, che gli ſtringeva per ragione del ſacroſanto Carattere di Miniſtri dell' Altiſſimo, a procurar di vivere ſantamente, e ſecondo il grado della loro Profeſſione, allegando anche il concetto ſentenzioſo di un gran Servo di Dio, che diceva: *intender beniſſimo, che ſi poteva eſſer Santi, ſenza eſſer Sacerdoti; ma eſſer Sacerdoti, e non eſſer Santi, queſto sì, che non ſapeva capire:* dipoi fattigli tutti inginocchiare, e recitata la Confeſſione in genere, colla ſolita formula: *Confiteor, &c.* dava loro pieniſſima aſſoluzione da tutte le Soſpenſioni, ed altre Cenſure Eccleſiaſtiche, nelle quali poteſſero eſſere incorſi fino a quel giorno; ſiccome diſpenſava dalle irregolarità contratte per la violazione delle Cenſure, in quanto ſi eſtendeſſe la ſua Poteſtà, e Giurisdizione. Con queſto atto di clemenza, e di carità ſingolare dava fine alla ſacra Viſita, avendo tutta la ſollecitudine di ritorre da' ſuoi Eccleſiaſtici ogni impedimento di riformare il loro interno, per laſciargli interamente ſciolti da ogni legame, che poteſſe trattenergli dall' avanzarſi nella ſtrada della perfezione.

Ma l' amore, e l' affetto di Padre ſi fece conoſcere grande, anzi grandiſſimo nel trattare con alcuni traviati dal dritto ſentiero della virtù, e della ragione; mentre eſſendo Paſtori, vivevano da Lupi, divorandoſi quelle Pecorelle, che dovevano conſervare, anche a coſto della propria vita, e reſtituire ſane, e nette da ogni ſcabbia al ſupremo Paſtore Gesù Criſto.

Vi fu un miſerabile di perduta coſcienza, che nel ricevere in Caſa il zelante Prelato, volendo occultare i ſuoi errori, per ſottrarſi da i giuſti rimproveri, e dal gaſtigo, che temeva, acciecato dalle ſue beſtiali paſſioni, pensò di ben aſſicurare il ſegreto col far naſcondere quella furia d' Inferno, che gli divorava le ſoſtanze, la riputazione, e l'Anima ſteſſa: ma tanto fuoco acceſo

da

da lungo tempo non poteva nutrirsi senza gran fumo, che accennando dove era l'incendio, ne diede la nòtizia all'attento Pastore, che pieno di carità verso quel meschino, stimò bene procurare il suo ravvedimento, senza metterlo in maggiore discredito appresso il Popolo; e però non volle fare strepito, nè sonare la tromba alla sua infamia; usando tutti i mezzi, ed i concetti, gagliardi sì, ma insieme conditi di qualche dolcezza, per far conoscere a quel cieco, posseduto dal maligno Spirito, il suo stato infelicissimo, la gravità dello scandolo, che era il flagello di tante Anime, precipitandole negli abissi di morte, il suo disonore, la macchia di tutto il Parentado, la rovina delle facoltà; dell'Anima, di tutto ciò, che possedeva in se stesso, e fuori di se: aggiunse altre espressioni, per fargli apprendere l'Inferno aperto sotto i suoi piedi, la spada vendicatrice della Divina Giustizia pendente da un sottilissimo filo sopra la sua testa, la sentenza di eterna dannazione contro di lui fulminata, e solo sospesa l'esecuzione, perchè ancor si aspettava la sua penitenza. Queste parole proferite con un misto di zelo, e di dolcezza, furono stilettate, che ferirono il cuore, benchè duro, di quel Peccatore; e come l'Orse colla lingua danno forma a i loro parti scontraffatti, diede egli coll'efficacia del suo parlare forma di Ecclesiastico a chi nè pure l'aveva di Uomo, renduto simile a'Bruti col suo vivere bestiale: quella furia, che appestava coll'alito, uccideva con gli sguardi, fu allontanata in pellegrini paesi, sicura di non tornar mai più a ricoverarsi, dove tanto tempo s'era annidata, con strage di Anime, luttuosa al Cielo, ed agli occhi de'buoni.

Piaghe di simil sorte, prossime ad infistolire, e degenerare in cancrene, ne saldò molte il Prelato, che stimo meglio del tutto tacerle, provando rossore nel solo accennarle; e spero che il mio lettore dalla cura di una sola postema, potrà comprendere il valore, e l'attenzione di Medico così sperimentato. Nè si contentò di adoperare ferro, e fuoco solamente contro questo vizio infame; si accinse a smorbare dal suo Popolo anche gli altri vizj capitali, e particolarmente i più contagiosi, abili a dilatare l'infezione; onde impiegò ogni mezzo per riconcialiare assieme quelle Persone, e Famiglie intere, che divise in fazioni per odj, e rancori invecchiati, passati quasi per eredità funesta da Padre in Figliuoli, aprivano franchigia ad ogni scelleraggine; usò grande industria per sradicare l'abuso di ingiuriare colle bestemmie il sacro-

ſacroſanto Nome di Dio, di ſucciarſi colle uſure da alcuni potenti il ſangue de' Poveri; faticò anche per togliere, ed abolire i giuochi proibiti, l'oziosità, le converſazioni pericoloſe, e per dir tutto in poche parole, impegnò il ſuo zelo per bandire dal Mondo, e rintanare ne' cupi abiſſi quell' Idra velenoſa di ſette teſte.

Queſte furono le occupazioni del Prelato nel tempo della ſacra Viſita, ſolito prenderſi, e non commettere ad altri le cure più gravi; e come buono, e valoroſo Capitano, metterſi alla fronte del Nemico, per combatterlo da vicino.

Gli altri negozj di minore importanza, come la reviſione della celebrazione delle Meſſe, l'adempimento delle diſpoſizioni de i Defunti, e Pii Legati, il rendimento de' conti delle limoſine, e ſimili coſe le delegava al Vicario Generale, ed a' Canonici Conviſitatori, confidando molto nella loro pietà, diligenza, ed attenzione; e però ſpeſſo ſi valeva del loro conſiglio, prima di prendere a trattare affari ſpinoſi, ed incerti di buon eſito nel maneggiarſi.

Nella Dioceſi di Piſtoja era molto più riſentito il travaglio, per l'aſprezza del ſito di quell'erte Montagne, per le quali gli conveniva camminare; Onde nella ſua prima Viſita, temendo di non potere reſiſtere al gran diſaſtro per la debolezza della ſua compleſſione, e per l'età avanzata, non eſſendo avvezzo a cavalcare, ſi fece lavorare una ſedia, ſopra la quale veniva portato da due perſone; che meſſa in pratica, vedendo coll'eſperienza, quanta fatica ſoffriſſero que' portatori, volle più toſto camminare a piedi, per levare a que' poveri uomini l'incomodo di doverlo ſoſtenere ſulle loro braccia; e non oſtante fecegli ſoddisfare con abbondante mercede, maggiore del prezzo convenuto, anche in quei giorni, ne i quali non avevano faticato; e queſto ſeguì nella Viſita di Montagnana, Momigno, Caſole del Monte, e Marliana, che poi licenziatigli, viaggiò molto a piedi, ſervendoſi del Cavallo in quei luoghi, dove gli pareva di poter cavalcare con maggior ſicurezza.

CAP. X.

CAP. X.

Dell' Erezione, e del Governo del Seminario di Samminiato.

TErminata la prima Visita della Diocesi, nella quale il nostro Monsignore Vescovo si era pienamente accertato della vastità del Paese, della grandezza della messe, e del poco numero de i buoni Operarj; avendo seriamente ripensato al modo più proprio di provvedere la sua Chiesa di degni Ministri, e valenti Coadjutori nel laborioso esercizio di guadagnare Anime al Cielo, implorato più volte il divino ajuto con fervorose suppliche all' Altissimo, e chiesto quel lume, senza del quale troppo è facile a chi che sia prendere abbaglio in ogni grande opera, determinò finalmente di fondare, ed aprire un Seminario, secondo la forma prescritta dal Sacrosanto Concilio di Trento, per educar quivi nella pietà, e nelle buone lettere, e scienze sacre quei Giovinetti, che avessero vocazione di consacrarsi a Dio.

Fino da i primi anni, che dalla Santa Memoria di Gregorio XV. fu eretto il Vescovado di Samminiato, si pensò all' Erezione ancora del Seminario; ma per la difficultà dell' impresa, si parlò molto della tanto importante educazione della Ecclesiastica Gioventù, e nulla si determinò: riuscì però a Monsignore Angelo Pichi, prima Arcivescovo d' Amalfi, poi terzo Vescovo di Samminiato, di dar principio a questa santa opera, con imporre una certa porzione di tassa, sopra i fondi Ecclesiastici della Diocesi, a tenore di quanto disposero i Padri Tridentini nel celebre *Capitolo XVIII. sess. 23. de reform.*, e comprare altresì una Casa nella Piazza inferiore avanti il Palazzo Vescovale, e quivi aprire una scuola a benefizio di dodici Cherici, a i quali diede per Abito proprio, e distintivo sottana pavonazza, ed assegnò loro un Sacerdote per Maestro ne i santi costumi, e nelle buone lettere; i quali Cherici, quantunque insieme non convivessero, costituivano allora il Seminario. Ma la magnanima impresa era riservata al nostro Monsignore Cortigiani, il quale risoluto di condurre a fine

un opera tante volte tentata con poca felicità da i suoi Predecessori, ristrettosi nel frugal suo trattamento, giunse a mettere insieme il denaro per comprare due Case poste sulla Piazza detta di sopra, alle quali egli stesso fece poi la comunicazione col Giardino del Vescovado.

E perchè la scarsezza del tempo, e delle rendite non gli permetteva di sottoporsi al grave dispendio di nuova Fabbrica, contentandosi per allora di ridurre quelle Case nella miglior disposizione, che gli fu possibile, per darvi qualche forma di Collegio, sull'entrare di Novembre del 1685. dopo celebrata la Messa nella sua privata Cappella, le benedisse, secondo il Rito di Santa Chiesa, e con suo Decreto dichiarò esser quello il luogo da lui eletto per religiosamente educarvi, ed istruirvi nell'Ecclesiastica disciplina la Gioventù destinata al servizio del Santuario. Fatto ciò con lettere circolari notificò a i Rettori delle Chiese l'Erezione formale del Seminario; commettendo loro d'inivitare tutti i Cherici, ed altri, che desiderassero di passare allo stato Ecclesiastico; affinchè potessero aggregarsi al nuovo Collegio, con pagare una discreta somma di denaro per gli alimenti necessarj; non essendovi rendite bastanti a mantenergli, senza un tale assegnamento. E per aggiugnere stimolo a quei Padri, che ricusassero di far questa spesa per benefizio de i loro figliuoli, si espresse ben chiaramente, che non averebbe dato i Sacri Ordini, nè promosso alcuno al Sacerdozio (massime senza titolo di Benefizio Ecclesiastico) a chi prima non si fosse ascritto a convivere almeno per lo spazio di tre anni nel suo Seminario; contento per allora di aver trovato dodici Giovinetti, che domandavano di essere ammessi nel nuovo Collegio, e giudicando non doversi più lungamente ritardarne l'aprimento, bastandogli tal numero, per dar principio a questa opera, della quale anche il suo zelo non soffriva più lunghe dimore; scelse il giorno 25. di Novembre di quell'anno 1685. consacrato dal Martirio di Santa Caterina di Alessandria, per la fiducia, che quella gran Vergine, (non sò se più illustre pe'l sangue sparso in confessare la Santa Fede, o per le scienze umane, e divine possedute da Lei in grado eminente) fosse per riguardare dal Cielo, e favorire colla sua special Protezione quel religioso Convitto.

In quel giorno dunque, chiamati, e congregati quei dodici Giovinetti, raccolti da tutte le parti della Diocesi, fece l'apertura

tura del suo Seminario, per cui ebbe sempre le più fervide premure, che suole avere un Padre per la sua famiglia, e pubblicò le Regole, e Costituzioni ordinate per lo buon governo di quella nuova Comunità; oltre il Rettore, che doveva insegnare l'Umanità, e la Rettorica, assegnò altri Maestri, come del Canto Gregoriano, e del figurato, di Grammatica, e dell'altre buone arti; e quello della Logica, e Teologia morale.

Era egli frequente, e quasi ogni giorno a visitare quella Gioventù nel suo Seminario, dove pareva che avesse lasciata una parte di se stesso, cioè il suo cuore, se vero è, che questo ivi si trova, ove è l'oggetto del nostro amore, ed in queste visite trattava famigliarmente con quei Giovinetti, come fa un Padre co i proprj figli; promoveva i loro studj, con voler sentire le composizioni, che facevano; riconosceva il profitto, e l'avanzamento di ciascheduno; ricercava lo stato della loro coscienza; se avessero fatta in quel giorno l'Orazione, che frutto ne avessero ricavato; insinuava loro lo stare alla presenza di Dio, ed alla sua gloria indirizzare sempre i loro studj, e tutte le operazioni; in somma era la delizia, ed il conforto di quella Gioventù; la sua persona, con quel volto amabilissimo, che spirava per ogni parte dolcezza, e benignità, rallegrava i più afflitti, con un'occhiata discacciando tutte le nuvole de' pensieri malinconici, rasserenava il cuore, con una parola sollevava la mente oppressa da moleste passioni, e come il Sole nascente con li suoi raggi benefici mette in fuga l'oscurità della notte, arrestando gl'influssi sinistri del Cielo; così nel comparire in Seminario il buon Prelato pareva che dileguasse tutte l'ombre di nojosi fantasmi, e ritornasse il sereno della quiete interna, con dar bando universale ad ogni afflizione.

Questi erano i suoi divertimenti in quell'ore del giorno, nelle quali soleva prendere qualche respiro dalle gravose cure del Governo; sebbene si può affermare, che la buona educazione della Gioventù Ecclesiastica fu creduta da lui la più importante, e più necessaria occupazione per ben regolare una Diocesi; onde meriterebbe lode, e non censura di biasimo, quando lasciato da parte qualche altro negozio, si fosse applicato a coltivare nelle sacre scienze, e nella pietà i suoi Cherici, mentre dalla loro Dottrina, ed esemplarità di vita, potea derivare nel Popolo così grande ajuto spirituale per l'eterna salute delle Anime: che però con ragione molti Padri in Trento nell'approvare l'istituzione de i

Seminarj, giunsero a dire, che ove altro bene non si fosse tratto dal Concilio, questo solo ricompensava tutte le fatiche, e tutti i disturbi, come quello unico istrumento, che sia efficace a riparare la scaduta disciplina, essendo regola certa, che in ogni Repubblica tali sono i cittadini, quali si allevano, come scrisse il gran Cardinale Pallavicino nell' Istoria *lib.* 21. *cap.* 8.

Ma il nostro Prelato, senza mancare alla dovuta vigilanza, ed attenzione al Governo universale di tante Anime a lui raccomandate, ebbe sempre in vista, come cosa a lui più cara, la cura del Seminario. E benchè non fosse accettatore di Persone, e riguardasse quei Giovinetti con ugual affetto, e benignità, propria di Padre amoroso, che non può far distinzione tra i suoi figliuoli, sentendosi spingere dalla sua tenerezza ad amar tutti indifferentemente; nondimeno ben livellando il fondo del talento naturale, e dell' ingegno di ciascheduno, e da esso congetturando col suo gran discernimento il profitto, che a suo tempo potea sperarsi; prendeva a coltivare con qualche singolarità di attenzione quei Convittori, che ben prevedea poter riuscire di gran servizio, ed utile della sua Chiesa. Per questi dunque avea una special premura del loro avanzamento nelle buone Arti, e nel Santo Timor di Dio, chiamavagli quasi ogni giorno avanti di se, e faceva loro istruzioni particolari per la pratica delle virtù morali; occupavagli in esercizj letterarj, imponendo loro varj componimenti, per li quali egli medesimo dava il tema di sua invenzione; gli impiegava nello studio di buoni Autori de' Santi Padri, e della Sacra Scrittura; voleva, che parlassero in pubblico colla recita di qualche discorso familiare, per indirizzargli a predicare la divina Parola. Più oltre si stendeva la sua Carità, perchè se questi erano poveri gli provvedeva di libri, e di tutto il bisognevole; facilitava loro qualche volta la permanenza di più lungo tempo nel Seminario collo sgravargli dal contribuire almeno in parte la tassa dovuta per gli alimenti, e finalmente conferiva, o procurava loro qualche Prebenda Ecclesiastica per titolo della promozione agli Ordini Sacri.

Fra i molti, che goderono questa sorte, due furono i più favoriti, e del primo si tace il nome, perchè tale è il genio di questo suo, dirò così, Primogenito tra gli altri Diocesani. Il secondo fu Niccolò Fanciullacci di Fucecchio, che ancor secolare, e giovine di circa venti anni, invitato dal nostro Michel Carlo a pren-

prendere l' Abito Ecclesiastico, e convivere in Seminario, subito che si aggregò tra quei Convittori, l'elesse Maestro per la Classe de' Grammatici, avendolo già giudicato fino da quel tempo capace di abilitarsi al grado di presedere al Seminario, ed insegnare l'arte Rettorica, come seguì l'anno 1704. divenuto poi zelante Predicatore, che gratissimo alla memoria del Prelato suo Benefattore, molto si è impiegato in far raccolta di notizie, per tessere questa Storia.

Ma tornando là, d'onde mi divertì questa breve digressione, uno de' mezzi efficaci, de' quali si valse per adornare quei Convittori delle Virtù Cristiane, ed accendere in loro l'Amor di Dio, fu la frequenza de i Santi Sacramenti; e perchè la prudenza, e la vita irreprensibile del Ministro del Sacramento della Penitenza molto può conferire ad introdurre la pietà, e la divozione in quegli, che ad esso aprono la Coscienza, procurò destinar loro per Confessore stabile qualche Sacerdote di nota, e sperimentata bontà; ed il primo fu il Canonico Bernardo Franchini, Ecclesiastico molto riguardevole per integrità, e zelo della Ecclesiastica disciplina.

Due volte in ogni Settimana, cioè la Domenica, ed il Giovedì, voleva regolarmente, che i Cherici, massime i più capaci, premessa la Confessione delle loro colpe, ricevessero la Santissima Comunione; la qual salutar frequenza de i Sacramenti fu sempre considerata, come la legge fondamentale di quel Collegio. E acciocchè col frequente accesso non si scemasse la riverenza, e divozione dovuta a così gran Sacramento, benchè spesso procurasse con li suoi discorsi familiari dare alimento al fuoco del Divino Amore nel cuore di quei Giovani Ecclesiastici, quest' attenzione, però era particolare in quei due giorni; perchè la mattina subito, che apriva l'Udienza, mentre il Sacerdote nella Cappella del Vescovado sentiva le Confessioni de' Collegiali, il zelante Prelato dava a tutti libero accesso di comunicargli il loro interno, e lo stato di lor Coscienza, co i lumi ricevuti nell'Orazione di quel giorno; sentiva qual preparazione avessero fatta per la Comunione, e col suo santo zelo istruiva li poco disposti, infiammava i tiepidi; animava i divoti ad accostarsi con gran fervore a questo Divinissimo Sacramento, ed a tutti dava buoni consigli, ed avvertimenti salutari, secondo la Dottrina de i Santi. Aveva tal premura di assistere in questa forma i suoi Convittori, che si guardava

dava dal dispensarsi da simil funzione, ancorchè chiamato altrove da faccende di sommo rilievo; onde una mattina di estate, dovendo far la Visita alla Chiesa dell' Isola, nelle vicinanze di Samminiato, si alzò dal letto assai per tempo, si portò a quella Parrocchia, la visitò con tutta puntualità, fece la Dottrina Cristiana, s' informò de' bisogni di quel Popolo, ascoltò il Paroco, e speditamente se ne tornò alla Città, per essere in tempo a sentire i Cherici del Seminario, come seguì, con stupore di tutti, che ammirarono il suo zelo instancabile.

In questo Esercizio di ajuto Spirituale di quei Giovinetti spendeva regolarmente tutto il tempo della mattina, fino, che avvisato essere terminate le Confessioni, si preparava per la Santa Messa, che poi celebrava con molta pietà, e fervore di spirito, come altrove fu accennato; ed in fine dava loro la Santissima Comunione, nella qual funzione molte volte costumò fare un breve discorso, tanto infocato del Divino Amore, che pareva un Serafino.

Per quella gentil maniera di guadagnarsi il cuore di tutti quei Giovani, e per quel gran concetto, che si aveva universalmente della sua santa Vita, tanto si avanzò in breve tempo la loro confidenza verso il Prelato, che non solo lo veneravano, come Superiore, ma l' amavano come Padre; onde benchè vi fosse sempre in Cappella il Confessore destinato, e nelle Solennità si aggiungesse lo Straordinario; nondimeno la maggior parte de' Cherici cominciarono a supplicarlo, che volesse egli essere Giudice della lor Coscienza, nel Sacramento della Confessione.

Il nostro Michel Carlo, che alle altre nobilissime qualità, unì una singolar prudenza, rigettava quelle preghiere, obbligandogli ad accusar le lor colpe al Confessoro del Collegio; ma essi tirati da quelle sue dolci maniere, e spesse volte alle suppliche aggiungendo le lacrime, espugnavano qualche volta la costanza del Prelato, con ottenere la grazia. Vedeva egli col lume della sua gran prudenza, quali sconcerti potesse cagionare nel buon governo del Seminario, il sentire le Confessioni di quei Convittori, non mancando giusto motivo di temere, che o per soverchio rossore, o per altra passione tacessero con malizia qualche colpa non leggiera, e si aggravassero sacrilegamente di nuovi peccati: onde egli stette sospeso per qualche tempo, ripensando seco medesimo quello che dovesse risolvere in un affare sì delicato, e bisognoso di tanta circospezione, e non fidandosi del suo proprio giudizio, volle

volle ſentire il parere di Uomini di prima sfera, chiari per Dottrina, e di conſumata prudenza; uno de i quali fu il Padre Giuſeppe Maria Sotomayor della Compagnía di Gesù.

Queſti dunque meſſo ſotto rigoroſo eſame un negozio di tanta conſeguenza, e ben conſiderate tutte le ragioni, che ſi potevano addurre per la parte affermativa, e per la negativa in una impreſa di tal ſorte, riſpoſero finalmente di comun ſentimento, che il procurare la cultura di quei Giovinetti, col ſentirſi dal Prelato le loro Confeſſioni, averebbe conferito al profitto di quelle Anime, all'utile univerſale della Dioceſi, ed alla maggior Gloria di Dio. Ma il noſtro Monſignore Cortigiani, bene addottrinato nelle maſſime della prudenza, con tutto che i Teologi Conſultori aveſſero dato ſuffragio favorevole, usò grande avvertenza nell'udire le Confeſſioni di Giovani Eccleſiaſtici, che da lui potevano molto ſperare, e molto temere; onde non ſempre voleva ſentirgli, rimettendogli molte volte al Confeſſore Ordinario, o ſi faceva ben pregare, prima di aſſumere il giudizio delle loro Coſcienze.

Non terminò nel detto fin quì l'induſtria del buon Prelato, per adornare delle Sante Virtudi quei ſuoi cariſſimi Eccleſiaſtici; paſsò all'uſo di altro mezzo tanto efficace, e forte, e tanto benedetto da Dio, che furono gli Eſercizj ſpirituali, ſecondo il metodo di Santo Ignazio. Ogn'anno dunque ſul terminare degli ſtudj, procurava di accendere in queſta fornace di amore i cuori di quei Giovani, e prendeva quel tempo, come mi diſſe un giorno, per un ſavio rifleſſo, che queſti riſcaldati in quegli ultimi giorni al fuoco della Divina Carità, nel partire dal Collegio, ed andarſene alle proprie Caſe, per ſollevarſi nelle vacanze autunnali, non tornaſſero così preſto a raffreddarſi nella divozione, con quella tiepidezza, e nauſea delle coſe ſpirituali, che ſogliono portar ſeco il comodo, e le delizie domeſtiche, nella libertà di converſare. Prendevaſi egli tutto il peſo di dar queſti Santi Eſercizj, e maneggiava così bene queſt'arme, e con braccio così vigoroſo, che con eſſa diede più volte grave ſconfitta al Principe delle tenebre, e gli ritolſe molte Anime, che riteneva prigioniere: mi avanzo nello ſcrivere a queſta eſpreſſione, perchè ſpeſſo inſieme con li Cherici del Seminario, ammetteva altri Eccleſiaſtici, anche non Dioceſani, e qualche Perſona ſecolare biſognoſa di ajuto ſpirituale.

Le fatiche, che ſoffriva in quei dieci giorni, erano grandiſſime, perchè tolte quelle poche ore del ſonno, e della refezione,

ne, era sempre in esercizio di Carità, e di assistenza a i suoi Esercitanti; e per lo più in piedi, sempre pronto a sentire i loro dubbj, e le loro Conferenze, a dar consigli per la riforma della Coscienza, attento nel consolare gli afflitti, animare i timidi, confortare gli scrupolosi, essendo tutto a tutti; due volte ogni giorno parlava in pubblico, e solo in questa funzione soleva sedere, forse per farla con maggior decoro, e gravità. Il suo dire era molto nervoso, ben fondato, e penetrante, anche ne' cuori più duri; ed allora particolarmente le sue parole erano ben vibrate, ed i concetti assai gagliardi, quando spiegava il terrore de i Novissimi; il che faceva con tal proprietà di pensieri, e con invettive così forti contro il peccato, che la sua voce grave, ed interrotta a tempo da profondi sospiri, era una spada, come quella dell'Angelo dell' Apocalisse ben' acuta, che feriva da amendue le parti.

E non fu in lui di minor peso il talento per la parte affettiva, tenera, e da compungere, non per via di terrori, ma di amore, nel proporre, che faceva alla considerazione, i dolori acerbissimi di Gesù Redentore nella sua amarissima Passione, e Morte: qui sì, che le sue parole erano saette, che facevano piaga ben profonda: fu osservato, che qualche Giovine aggregato a quel sacro Ritiro, per rimetterlo con questo mezzo nella strada di salute, che non si era svegliato dal letargo di morte, allo scoppiare de' fulmini della Divina Giustizia, si scosse dal sonno del suo peccato, a quei dolci, ed amorosi inviti, che gli faceva la compassione degli strazj, e de i tormenti dell'addolorato Salvatore. Per verità era grandissimo il frutto, che raccoglieva Monsignor Cortigiani da questi Sacri Esercizj; ma noto per la maggiór parte solamente a lui, al quale tutti, o quasi tutti aprivano la lor Coscienza: ne arrivò per altro anche a noi qualche barlume per essere stato molte volte tale la compunzione di alcuni, che non potendola più restringere nell' interno, prorompeva in esterne dimostrazioni, sfogando in copiose lacrime; e non fu una compunzione sterile di buone opere, ma fertile, e feconda di santi propositi, di mutazione di vita, disprezzo del Mondo, ed odio grandissimo di se medesimo, e de' loro peccati.

Un Giovine non Diocesano nato in una Città della nostra Toscana, che nella libertà di conversare datagli da' suoi Domestici, per frequentare le pubbliche Scuole, ed apprendere le Scienze Uma-

Umane, era divenuto Maestro di vizj, introdotto nel nostro Seminario, acciò disimparasse tutto ciò, che gli avesse insegnato la sfrenata licenza de i suoi pessimi compagni, in dieci mesi di convitto nel Collegio, e dieci giorni di Esercizj spirituali, fece tal mutazione di vita, che tornato alla Patria, non parve a i suoi Congiunti quell' istesso, che nell' anno antecedente era uscito di Casa; onde un suo Zio, Uomo di molta avvedutezza nel dar giudizio in materia di costume, parlando in quei giorni col Segretario del Prelato Bartolommeo Lazzerini, si avanzò a questa espressione: *il vostro Padrone è un Santo, perchè fa tali mutazioni di costumi ne i Giovani del suo Seminario, che solo possono sperarsi da chi ha commercio col Cielo: Che cercare altri miracoli operati dal vostro Prelato? Io in Casa mia veggo un continuo miracolo, quando ho avanti gli occhi il mio Nipote.*

Altri molti furono, che sotto la sua buona disciplina, fecero gran mutazione di vita, e spogliandosi affatto dell' Uomo vecchio, comparvero rivestiti della nuova Stola della Carità, ed usciti dal Seminario ornati anche di buona letteratura, assai accreditarono quel Collegio, e chi lo reggeva colla suprema direzione. Crederei di far torto alla modestia di quelli, che vivono, se quivi registrassi il nome, e descrivessi il profitto nelle Scienze, e l' avanzamento nella perfezione di tanti esemplarissimi Ecclesiastici, che debbono al nostro Seminario tutta la ricchezza della Sacra Dottrina, che adorna il loro intelletto, e quel complesso di Cristiane Virtudi, che illustra la loro Anima, e però voglio ristringermi a trattare di un solo già passato fra i morti in quest' anno medesimo, mentre stò scrivendo questa Istoria, e per dare al mio Lettore qualche più squisita contezza di chi fu il vero ritratto, ed esemplare di santa pietà, e zelo dell' onor di Dio, non potendo ciò fare nell' angustie di questo Capitolo, mi riservo a parlarne nel decimoterzo, dove mi sarà permesso diffondermi alquanto per compilare un ristretto delle sue illustri azioni.

Tale era il frutto, che il nostro Michel Carlo, quasi industrioso Giardiniero raccoglieva dal coltivare quelle gentili, e tenere Piante, da esso allevate con molta cura, ed attenzione, e sebbene non tutte lo producessero in tanta copia, come quell' illustre Rampollo, nondimenò furono molti quei buoni Cherici, che profittando degl' insegnamenti, ed esempj del nostro Prelato, partirono dal Seminario, arricchiti di sacra letteratura, e di santi co-

 stumi,

ſtumi, a tal ſegno, che con queſto ſupplemento di valenti Operari, potè provvedere a tutti i biſogni della ſua Dioceſi, o ſi voleſſero Maeſtri per inſegnare alla Gioventù le buone arti, o Coadjutori nella Cura delle Anime per amminiſtrare i Santi Sacramenti, o Paſtori per governare le Pecorelle di Gesù Criſto, o Confeſſori per guidare nella ſtrada di perfezione le Sacre Vergini. E ſe il grande Arciveſcovo di Milano San Carlo ſi gloriava di aver ſempre a ſua diſpoſizione (mercè la buona diſciplina de i ſuoi cultiſſimi Seminarj) per ſervirſene nel Governo di qualſivoglia gran Chieſa, buon numero di Eccleſiaſtici, ornati di Sacra Dottrina, ed acceſi di Zelo della ſalute delle Anime; non mancò al noſtro Michel Carlo queſto rinforzo di Sacerdoti auſiliarj, da lui educati nel ſuo Seminario, e lavorati ſul modello di perfetti Miniſtri del Santuario, con tante ſue induſtrie, con tante fatiche, fra le quali gli partorì di nuovo, come ſcriveva San Paolo a' Galati, dando loro nuova vita ſpirituale, col rigenerargli veri figliuoli di Gesù Criſto.

Con niente minore applicazione procurò di render ſanta la Gioventù de i due Seminarj di Piſtoja, e di Prato; ed in queſto s'ingegnò d'introdurre l'uſo di dire più volte l'anno in pubblico la colpa de i difetti commeſſi, eſſendo eſſo il primo, che mettendoſi in mezzo di tutti i Convittori ſopra di una ſedia, ſi accuſava reo avanti il Signore Iddio di qualche ſuo mancamento nel divino Servizio, per dar eſempio, e regola agli altri, di eſercitare quell'atto di Umiltà, e con tale accuſa eſterna, deteſtare con vero dolore interno quegli errori, e tutti gli altri commeſſi contro la Legge di Dio.

Una volta anche la ſettimana proponeva loro qualche difficoltà preſa dalla Sacra Scrittura, per obbligare quei Giovani a leggere i Sacri Comentatori, ed affezionarſi ad uno ſtudio così proprio della loro vocazione, ed il medeſimo faceva nel Seminario di Piſtoja.

CAP. XI.

CAP. XI.

Del principio, e del progresso delle Sacre Missioni nella Città, e Diocesi di Samminiato.

LA nostra Diocesi favorita dall'Altissimo di abbondanza di mezzi efficaci per condurre il Popolo al possedimento dell'eterna salute, fu da i primi anni provveduta dell'ajuto delle Sante Missioni, in un modo, quanto meno pensato dagli Uomini, tanto meglio disposto da Dio. Un nobil Cittadino di Samminiato, di Casa Rossia, non avendo Eredi da esso generati nella sterilità del suo talamo, ordinò per ragione di Testamento, che dopo la sua morte si vendesse tutto ciò, che si fosse trovato nella sua Eredità, e messo il denaro a multiplico in qualche Monte della Città di Firenze, e che a suo tempo con questo capitale si fondasse un Collegio per i Padri della Compagnía di Gesù: ma i gravissimi debiti, da' quali restò assorbita la maggior parte delle sue sostanze, talmente estenuarono il fondo di quella Eredità, che non si poteva sperare, se non dopo lunghissima serie di anni, l'adempimento di sì pia disposizione; onde la Santità del Sommo Pontefice Alessandro VII. intese le Suppliche della Città, e del Vescovo con pienezza di Potestà suprema, permutò nell'assegnamento per le Sante Missioni, da farsi da i Padri della Compagnía quel Capitale, che non era sufficiente per la fondazione del Collegio. Stabilite in questa forma le Missioni, e datosi principio da due zelanti Religiosi, che corsero, e santificarono gran parte della Diocesi, nella quale non vi era memoria di Uomini, che vi fosse mai stato un esercizio così santo, suscitossi per istigazione del Demonio così fiera, e terribil tempesta contro i Padri della Compagnía, che si arrivò fino a sospendere l'uso delle Sante Missioni.

Non arrecherà però maraviglia, che la buona disciplina nel Clero, e nel Popolo fosse in stato così infelice, come già fu accennato, mentre l'arte del maligno Spirito teneva lontani dal coltivare questa Vigna quei fervorosi Operarj destinati a fecondarla con li

loro sudori. Accorse senza indugio il nostro Prelato a ristabilire le Sante Missioni, tolse ogni ostacolo, levò ogn'impedimento; ed il zelo di quei buoni Religiosi gli fu di grande ajuto per sradicare gli abusi, e far rifiorire la Pietà, e la Religione, quasi del tutto estinta in molti luoghi. L'ordine però, col quale faceva la disposizione di queste sante Missioni, molto conferiva ad accendere il fuoco di Carità in tutto il Popolo, ed a renderle fruttuose, perchè regolarmente, visitate che aveva con quell'attenzione, che si disse a suo luogo le Parrocchie della Diocesi, vi spediva i Padri Missionari, acciò col fervore del loro spirito confermassero i buoni nella divozione, ritirassero i traviati dalla strada di perdizione, e compungessero quei perversi, che colla loro ostinazione nel peccato, avessero fatta resistenza agl'inviti amorevoli del loro Pastore di darsi alla vera Penitenza. Per dire il vero, le funzioni della sacra Visita, nel modo, che si facevanda Monsignor Cortigiani, erano poco differenti da quella di una formata Missione, siccome copioso era il frutto, e profitto spirituale, che derivava nel Popolo. Con questa ben regolata connessione di Visite Pastorali, e di sante Missioni, dandosi, per così dire, scambievolmente la mano, quegli scandoli, e gravi abusi, che non si erano emendati nell'antecedente funzione, si toglievano in quella, che succedeva, ed una dava perfezione a ciò, che non si era potuto ultimare nell'altra.

Quando però i Padri della Compagnía avevano faticato col loro Apostolico Ministero nelle Terre più popolate della Diocesi, dove la messe era maggiore, non contento il Prelato delle fatiche fatte, nell'avervi egli il primo adoperata la falce, partiti, che erano gli zelanti Religiosi, si portava in quei luoghi, i quali scorrendo con breve visita, voleva essere informato da' Parochi del bene, che si era fatto, se vi restavano abusi da sradicarsi, se si erano riconciliati i Nemici con segni di vera amicizia, restituita la fama, o la roba tolta, e per fine dato bando ad ogni vizio. Non mancava in tal congiuntura al suo zelo, col rimettere all'ancudine quel ferro, che aveva fatta resistenza a' replicati colpi, da' quali era stato battuto nel tempo della Missione, e tanto faticava per ammollire il cuore di alcuni peccatori induriti nel male, che ora con efficaci esortazioni, ora con qualche minaccia, addolcita però dalla sua singolar carità, molte volte riportò qualche vittoria contro l'Inferno, non guadagnata dagl'istessi Missionarj.

Ma

Ma il ſuo zelo in cooperare con quei buoni Religioſi per condurre tante Anime al Cielo per la ſtrada ſpinoſa della penitenza, allora particolarmente ſi reſe ammirabile, quando le Miſſioni ſi facevano nella Città, e nella ſua Cattedrale; allora ſi ſcioglieva le redini al ſuo fervore, perchè non traſcurando l'occaſione di dare alimento alla ſua divozione col ſentire la divina parola, e tirare col ſuo eſempio tutto il Popolo, facultoſi, e miſerabili, Nobili, e Plebei, Eccleſiaſtici, e Secolari ad aſſiſtere ogni giorno a così ſanto eſercizio, voleva eſſere in perſona a tutte le funzioni; Egli dunque ſi trovava, non ſolamente ad udire la Predica, ed il Catechiſmo; ma era aſſiduo in tutte le ore del giorno, ed alla Dottrina Criſtiana, che ſi faceva per via d'interrogazioni ſopra gli Articoli, e Miſterj più importanti della noſtra Santa Fede, ed alle Proceſſioni di penitenza, a i diſcorſi della ſera per compungere i Peccatori, e per fine a tutti gli eſercizj di pietà.

Non mancava in queſto tempo di eſſere quaſi ogni giorno al Confeſſionale per ſentire la povera gente, la quale anche ſoccorreva con più copioſe limoſine, che faceva diſtribuire da qualche Eccleſiaſtico ſuo confidente, e queſta ſua gran carità, e ſanto zelo, ſi faceva diſtinguere nel giorno della Comunion Generale, nel quale dal naſcere del Sole, fino ad un ora dopo il mezzo giorno, ſempre indefeſſo ſi occupava nel miniſtrare il Sacramento della Penitenza. Soleva anche in queſto tempo diſtribuire la Santiſſima Eucariſtía, il che faceva con tanta divozione, e raccoglimento di ſpirito, che il ſolo mirarlo in volto, ſerviva per maggiormente infiammare chi che foſſe nell'amore di quel Signore, che ſotto le ſpecie del pane, ſi comunicava al divoto Popolo.

E perchè gli era noto per eſperienza, con quanta rabbia il Demonio ſia ſolito infuriare contro l'uſo delle ſante Miſſioni, e quando non li ſortiſca d'impedirle, quanto procuri ſuſcitare mormorazioni, e bisbigli nel Popolo, ſervendoſi di Perſone di perduta Coſcienza, per ſeminare accuſe contro i Miſſionarj, ed accendere riſſe, e diſcordie, per diſſipare il frutto di così ſanto eſercizio, ſtava bene attento, ed oſſervava ogni ſentimento degli Uditori, per accorrere al biſogno, e ſtrozzare, per così dire, nel ſuo naſcere queſta Idra velenoſa; onde l'anno 1702. facendo la Miſſione in Samminiato il Padre Aleſſandro Seſti della Compagnía di Gesù, e per eſſere ſtata male inteſa da alcuni Critici una

Dot-

Dottrina, ſana per altro, e ben fondata, ſollevatoſi qualche romore contra il Religioſo, tacciato d'indiſcreto rigore per quella ſua propoſizione, nella quale affermava, doverſi dal Penitente in certo caſo da lui accennato, accuſar di nuovo tutte le colpe ſpiegate nelle Confeſſioni antecedenti; il noſtro Prelato ſollecito di eſtinguere quelle ſcintille di fuoco appena acceſe, dopo matura conſiderazione, non trovò altro mezzo, che l'autorità medeſima dell'iſteſſo Padre Aleſſandro, con far sì, che ſpiegaſſe in termini più diſtinti la ſua aſſerzione. Era queſto l'unico rimedio, ma aſſai ſcabroſo a prima fronte, perchè pareva ſi peccaſſe contro le leggi della prudenza, nel richiedere da un Teologo di quella sfera la repetizione di ciò, che con tutto il fondamento di buona Dottrina aveva proferito dal Pergamo. Così per verità ſi poteva diſcorrere, ſeguendo le maſſime, e refleſſioni de' Savj del Mondo: Ma il Prelato, che diverſamente ſi regolava, ed altro fine non aveva nel ſuo operare, che la ſalute delle Anime, a lui raccomandate, e la maggior Gloria di Dio, vedendo di quanto ſcapito era pel buon progreſſo della Miſſione, e di quanto diſcredito per chi l'eſercitava, quella ſiniſtra interpetrazione, parlò con ſanta libertà al Padre Aleſſandro, gli eſpoſe il diſordine, le ciarle de i malevoli, lo pregò del rimedio, che ſolo ſi poteva ſperare dal ſuo diſcorſo nel Catechiſmo di quel giorno. Altro non vi volle per far sì, che l'umiliſſimo Religioſo, toglieſſe di mano a' Nemici della Miſſione, quelle armi da loro impugnate per aſſaltarla, e darli morte: Promeſſe farſi intendere da chi forſe ſi era ferrate l'orecchie, per non ben capire le ſue parole, e non ſolamente il promeſſe, ma lo fece, ſpiegando con tanta chiarezza la vera, e ſoda Dottrina della propoſizione pubblicata il giorno antecedente, che tolſe ogni dubbio, diede bando agli ſcrupoli, quietò il bisbiglio ſuſcitato da i poco bene affetti, e ſerrò la bocca agli avverſarj più oſtinati, con tanto giubbilo del Prelato, che non ſeppe contenerſi dal darne pubblica dimoſtrazione alla gran moltitudine concorſa quel giorno al Sacro Tempio. Fu di grand'edificazione a tutta la Città la modeſtia del Padre Seſti, e benchè le Perſone di buon ſenno, reſtaſſero perſuaſe, niente diverſificare la ſpiegazione fatta in quel giorno, dalla Dottrina proferita nell'antecedente, nondimeno dalla gente rozza, ed ignorante fu creduta vera ritrattazione: nel qual fatto non sò, ſe più riſplendeſſe la prudenza, ed attenzione del Prelato, o la fortezza del Padre Aleſsandro

nel

nel disprezzare i rispetti mondani, e le dicerie degli Uomini, per tor via ogni ostacolo, che potesse attraversare il Demonio al felice corso della Missione. Certo è, che per un azione di quella sorte, salì a tanta stima, e reputazione di gran virtù nella mente del Prelato, che quel medesimo giorno parlando di questo fatto, si avanzò a dirmi: *stimo più il Padre Sesti per la vittoria riportata oggi di se stesso in spiegare quella sua Proposizione, che se lo vedessi andare in estasi, o far miracoli.*

Nè quì terminò la savia accortezza di Monsignor Cortigiani in procurare di rimuovere tutti gl' impedimenti per far copiosa raccolta di frutto dalle sante Missioni, perchè quantunque amasse teneramente i Padri della Compagnía, con avere verso di essi (da' quali aveva ricevuto il primo latte delle buone lettere, e Scienze sacre) una viva passione di parziale affetto, prevalendosi di ogni congiuntura di poter godere la loro conversazione, nondimeno in questo tempo facendo violenza a se stesso, ed al suo amore, si privava della consolazione, che soleva riportare dalla loro domestichezza, facendo loro preparare decente luogo nell' Ospizio de i Sacerdoti, o in altro quartiere della Città, col santo fine di dar piena libertà a quei Penitenti, che compunti de i loro peccati, volessero segretamente aprire la loro coscienza a chi era stato strumento della loro conversione. Tale era l' avvedutezza del prudente Prelato in ogni cosa anche minima, per rompere quelle macchine, che suole lavorare il Demonio invidioso per fare ogni sforzo di rovinare da' fondamenti il bene della Missione; Onde non arrecherà maraviglia ad alcuno, che con questo ajuto tirasse dal Cielo sopra la nostra Diocesi così copiosa pioggia di grazie, e benedizioni, che fino a' giorni nostri, ne resta fecondata, col rendere frutto di opere sante.

Niente minore attenzione ebbe per la Città, e Diocesi di Pistoja, la quale benchè sia provvista de' suoi Missionarj, ed ogni anno due Religiosi della Compagnía di Gesù, zelantissimi nel loro Ministero, escano in Campagna per più settimane a far guerra al Principe delle tenebre; nondimeno considerando troppo scarso quel piccolo numero di due soli Operarj alla vastità del Paese, spesso chiamava in ajuto altri Religiosi, e fra questi i Padri Scalzi di San Francesco del Ritiro al Monte, fuori di Firenze, ed i Sacerdoti della Missione, servendosi di questo rinforzo straor-

ſtraordinario, non ſolamente per ſantificare la Montagna, e Dioceſi, ma anche le due Città di Piſtoja, e di Prato.

Suppliva anche da ſe medeſimo al gran biſogno, che aveva di Miſſionarj nel catechizzare gl'ignoranti; perchè quaſi ogni giorno nell'uſcire fuor di Città, laſciava la Carrozza, e camminando a piedi, quanti Ragazzi, e Fanciulle incontrava, ſi fermava ad interrogargli ſopra la Dottrina Criſtiana; e trovandogli ignoranti, ne faceva avviſati i loro Parochi, acciò uſando la dovuta diligenza gli rendeſſero iſtruiti ne' Miſterj della Santa Fede.

CAP. XII.

Della cura, che ebbe di tutti i ſuoi Eccleſiaſtici

O zelo del noſtro Prelato per giovare a' Proſſimi, e particolarmente a quelli, che ſi erano conſacrati a Dio, aſpirò all' Eroico, fino da' primi anni, che aſceſe al Sacerdozio: ſi sà che da quel tempo cominciò ad eſercitare la ſua induſtrioſa carità, camminando la ſera ſul finire del giorno, inſieme con Monſignor Gherardi allora Canonico della Metropolitana, per li luoghi, e per le ſtrade più frequentate della Città, ed incontrando Sacerdoti, ed altri Eccleſiaſtici ſi offeriva a ſeguitargli, e con introdurſi con bel garbo nella loro converſazione, a poco a poco paſſando a diſcorrere di coſe Spirituali, faceva loro corteſe invito di eſſere quella ſera a qualche divota Confraternita. Ma queſta celeſte fiamma di carità ſi acceſe viepiù in lui, nel grado della ſua ſacra Preſidenza, e Prelatura: ſubito giunto al governo della Chieſa d'Empoli, per coltivare, e far ricco di Sacra Dottrina tutto il Clero di quella Terra, ordinò una Congregazione di Sacerdoti, da tenerſi ogni ſettimana, nella quale ſi diſcorreva di Caſi di coſcienza de' più frequenti, che ſogliono occorrere; e per iſtruire nel modo di ben eſercitare il loro Miniſtero i novelli Confeſſori, egli medeſimo ſi figurava uno de' Penitenti, e faceva la Confeſſione, ſupponendoſi reo di qualche colpa, che richiede maggiore attenzione nel ſacro Giudice, per ben diſtinguer-

guerne la sua malizia, ed applicarvi i più proprj rimedj: domandando poi il parere di tutti i Congregati, sopra le cose da lui esposte.

Anche nella Città di Samminiato formò due Congregazioni di Ecclesiastici, che in due giorni determinati di ogni settimana, si adunavano la sera dalle 24. fino all' un ora di notte, nella Cappella, o altro luogo del Vescovado; il Venerdì per li Sacerdoti, e Parochi della Città, e Subborghi; nella Domenica per li Cherici minori: queste Congregazioni erano due Scuole di Spirito, dove premesse alcune preghiere con invocarsi l' ajuto, e l' intercessione della Santissima Vergine Madre di Dio Maria, e di alcuni Santi, de' quali fu divotissimo, faceva un breve discorso a' Congregati, e prendendo il motivo dal Vangelo di quel giorno, parlava sopra le massime principali della nostra Santa Fede, dimostrando l' obbligazione stretta, che hanno tutti i Ministri della Chiesa, di procurare la loro perfezione; esagerava contro i vizj, anche leggieri degli Ecclesiastici, che come macchie nel Sole, comparis cono tanto mostruosi agli occhi del Mondo, osservatore attentissimo di ogni lor piccolo difetto: questa funzione si faceva dal Prelato con un misto così bello di gravità, e di dolcezza, che i suoi concetti s' internavano, e penetravano il cuore di tutti gli Uditori, confessando questi, che non si poteva resistere alle sue parole, ed agl' inviti amorosi di calcare la strada, benchè spinosa, della penitenza: passava dipoi a trattare dell' orazione mentale, tanto necessaria a chi è chiamato a quel grado sacrosanto; premeva per sì santo esercizio, ricercava da ciascheduno il profitto, che ne avesse fatto, insegnava il modo di bene orare, per accendersi nel Divino Amore; per fine riscaldava tutti nella pietà, e divozione, licenziandogli con qualche avvertimento morale, e pratico.

Quasi il medesimo metodo teneva nella Congregazione, che la Domenica da sera faceva per li Cherici destinati al servizio della Cattedrale, ed altri della Città; a' quali poi s' aggiunsero i Convittori del Seminario. In questa adunanza soleva anche insegnare la pratica, per ben ricevere i santi Sacramenti della Confessione, e Comunione, esercitando gran sofferenza nell' istruire gl' ignoranti nel modo di fare ogni sera l' esame della coscienza, senza del quale non è possibile sradicare dal nostro cuore gli abiti cattivi di quei vizj, che vi allignano.

Dato fine alla Congregazione, non già alle fatiche, ed agl'incomodi, ritiratosi alle sue stanze, e passati tutti quei Cherici nella Sala del Vescovado, si esponeva, dopo aver parlato a tutti in comune, come si è detto, a trattare con loro in particolare nella Camera dell'udienza: Ascoltava quivi i bisogni di ciascheduno, che gli apriva il suo interno, le inclinazioni, le passioni più vive, i mali abiti, le tentazioni, e ciocchè riguardava lo stato di sua coscienza, dando a tutti santi consigli, secondo le regole, e la Dottrina de' Padri della vita spirituale; stimolandogli a procurare la propria perfezione, e cercare in tutte le cose la maggior gloria di Dio. Quanto invidiasse il Demonio così santo esercizio per lo scapito, che ne soffriva, potè riconoscersi da' tentativi grandi, che macchinò colle arti sue finissime per distruggerlo: il livore, che accese fra due Ecclesiastici, sotto pretesto di buono zelo (ed era rabbia, e vendetta) partorì nel tempo della Congregazione de' Sacerdoti uno sconcerto, che messe in cimento la virtù, e gran prudenza del nostro Prelato. Il fatto fu, che un Ecclesiastico nell'accusare le sue colpe, come si praticava, scoprì con sopraffina malizia un mancamento non affatto leggiero di altro Sacerdote quivi presente, facendo noto a tutti i Congregati quello, che era occulto. Con gran fortezza Monsignor Cortigiani corresse l'abuso, scusò l'errore dell'accusato, esagerò contro la temerità, e il mancamento commesso in una funzione così santa, con offesa di Dio, della sua persona, e di tanti buoni Ecclesiastici. Si protestò contenersi dal dare al delinquente il meritato gastigo, e volere usare con essolui tutta la sua clemenza, perchè ne sperava ravvedimento, come seguì, riconciliatosi quivi col suo nemico, con edificazione di quegl' istessi, che aveva scandalizzati.

Per questo accidente, e per altri motivi ristrinse ad una sola le due Congregazioni, che poi continuò sempre fino che visse, nella Domenica, ammettendo in quella i Sacerdoti, ed altri Ecclesiastici; ed è degno di osservazione, che nè pure una volta, quantunque occupato in gravissimi negozj, si dispensò in tanti anni di governo, dal presedere a questa sacra Adunanza.

Nè le premure di coltivare nella pietà, e perfezione di santa vita il Clero della Città, poterono divertirlo dal faticare col medesimo zelo in benefizio del Clero della Diocesi; perchè oltre le sue sollecitudini, ed industrie, che praticò in tempo della sacra Visita (come si è scritto al suo luogo) per accendere il fuoco

del

del Santo Amore di Dio ne' suoi Ecclesiastici, e rendergli al Popolo luminosi esemplari di tutte le virtù Cristiane, studiò ogni mezzo, per tirargli più spesso, che gli fosse possibile alla Città, ed avanti la sua persona, per godere il comodo di trattar con loro, ed istruirgli nel modo di raccogliere ogni giorno il loro spirito, coll' esercizio dell' orazione, e di star sempre alla presenza di Dio; come anche per infiammargli nello zelo ardentissimo della salute delle Anime. Questo fine ebbe sempre il nostro Prelato nella cortesia, e familiarità, colla quale trattava con li suoi Ecclesiastici, il loro avanzamento nella virtù, e perfezione di vita; e però cesserà la maraviglia in quegli, che stupivano nel considerare, come mai un Vescovo aggravato da una soma ben pesante di affari, e negozj, spendesse tanto tempo nell' ascoltare ogni giorno, e ad ogni ora i suoi Preti, di qualunque grado, e condizione che fossero, con tanto amore, e pazienza, che più non si poteva desiderare; stendendosi regolarmente il tempo dell' udienza, che dava a ciascheduno ad un quarto d'ora, a mezz' ora, ed anche più, secondo portava il bisogno, e la gravità delle cose, che si trattavano. A tutte l'ore dunque del giorno, e della notte, in ogni luogo, ed in ogni tempo, in Città, ed in Diocesi, in Palazzo, e per strada nell' uscir fuori la sera, sentiva quanti se gli presentavano, senza tedio, senza rincrescimento; perchè l' amore verso i suoi Diocesani, che ardeva nel suo cuore, addolciva ogni amarezza di travaglio, rendeva soave ogni fatica, alleggeriva ogni peso, ed ogni incomodo. Per questa gran facilità di ricever tutti, di ascoltare, e compatir tutti, e molto più per quell' attrattiva, e gentil maniera di guadagnarsi l' affetto di chi gli parlasse una sol volta, ogni giorno l' udienze erano molte, e nella sua Anticamera in ogni tempo da mattina, e da sera si vedevano Ecclesiastici, e Secolari, che concorrevano da ogni luogo per trattare di affari spirituali, o proprj, o de' loro prossimi; costumando rimettere gl' interessi, e negozj profani al Vicario Generale.

Era cosa di stupore la sua attenzione, ed assiduità instancabile, per tre, o quattro ore continue in ogni stagione di caldo, e freddo, in sentir tutti, in consigliare, istruire, ajutare quanti a lui ricorrevano, senza perder tempo in discorrere di cose inutili, di vanità, o di nuove del Mondo. Fu osservato più volte ne' gran calori dell' estate tutto grondante di sudore, col berrettino inzuppato, e fradicio, non tediarsi, non inquietarsi, e continuare nelle

sue udienze, non permettendo la sua Carità, che alcuno dovesse partire, senza essere da lui ascoltato nelle sue occorrenze. Molte volte anche invitava, ed ammetteva alla sua tavola quei Sacerdoti, ed altre persone, che avevano negozj da trattarsi con maggior lunghezza di tempo, usando con essi finezza di amore, e di cortesia; e se mai alcuno mostrava ritrosía in accettare quell'ospitalità per un certo riguardo di stimarsi indegno di quell'onore, l'obbligava con dolce violenza a non replicare; servendosi anche di una specie di autorità, e di comando; onde passavano pochi giorni, che non sedesse alla sua Mensa qualche Ecclesiastico suo Diocesano, col quale anche nel tempo di prendere il cibo, (terminata la lezione, che non si tralasciava mai) soleva trattare di cose serie, e di utilità spirituale di tutti i Commensali. Non voleva, che i suoi Preti si fermassero in Città a prendere la refezione nella pubblica osteria, o in altri luoghi di poca decenza al loro stato; onde quando gli comparivano avanti Ecclesiastici venuti da Paesi lontani, gl'interrogava, dove avessero quartiere per essere ricevuti; e se non era in Casa di Persone civili, gli voleva seco in Vescovado; e per questo motivo anche teneva molti alla sua Tavola, prendendo l'occasione di giovare al loro spirito, mentre davano ristoro alla stanchezza del corpo.

Ma l'opportunità migliore per lavorare sul modello di Uomini Apostolici i suoi Ecclesiastici, se gli offriva in occasione delle sacre Ordinazioni: allora s'impiegava tutto il zelo per accendere il fuoco del Divino Amore in quella Gioventù, abile col suo incendio a purgarla da ogni macchia, e disporre l'Anima a ricevere il sacro Carattere di Ministri dell'Altissimo. Non consentiva di promuovere chicche fosse a'gradi, anche infimi, molto meno a'supremj, se prima ne'dieci giorni antecedenti, non si fosse sequestrato dal Mondo, dandosi al santo Ritiro, secondo il metodo di Santo Ignazio di Lojola, con sottoporre a rigorosa, e general censura nel sacro Tribunale della Penitenza tutto ciò, che nella sua vita non fosse stato conforme alla disposizione, ed esatta osservanza delle Ecclesiastiche Leggi. E perchè poco importa serrarsi in divota solitudine col corpo, se lo spirito non è regolato da valente Maestro, ben esercitato in governare l'uomo interiore, si prendeva egli tutto il carico di assistere, ed indirizzare i suoi Ecclesiastici, non perchè stimasse il suo talento superiore a quello di altri Maestri di tal professione, ma per soddisfare

all'

all'obbligo contratto con Dio, di sacrificare tutto se stesso in procurare la santità de' Ministri della Chiesa; onde fino a due, e tre volte l'anno prendeva sopra di se tutto il peso di dare questi santi Esercizj, con quell'attenzione, studio, e travaglio della sua Persona, che fu da me accennato nel Capitolo nono. In questo sacro Ritiro voleva totalmente separati dal commercio degli altri i suoi Cherici; e richiedeva da loro serietà, modestia singolarissima, e piena osservanza delle Leggi, e degli ordini, che si davano in quel tempo, e se alcuni mancarono con mala edificazione degli altri, furono corretti con qualche giusta severità, anche con essere esclusi dalla sacra Ordinazione; cosa, che provò un Diacono della Diocesi di Samminiato, che incorso nel reato di non sò qual buffoneria, con tutta l'intercessione del Signor Canonico Gio: Francesco Buonaparte, già Vicario Generale, stentò assai ad ottenere il perdono.

Più volte dunque ogni anno prendeva sopra di se quella gran soma d'incomodi, e di applicazioni gravissime, essendo solito dire, *che ben volentieri s'impiegava in quella laboriosa impresa*, *colla speranza di ricavarne questo solo frutto* (del che era contentissimo) *di mandare all'Altare i suoi Ecclesiastici* (sono sue parole) *senza macchia di peccato sull'Anima:* e parlava in questa frase per l'esperienza, che teneva della trascuraggine della Gioventù, e delle arti finissime del maligno Spirito, in fare ogni sforzo per oscurare colla sua fuligine quel candore, che dee risplendere ne' Ministri della Chiesa. Aveva certissima notizia essere accaduto in una Città d'Italia (prima della Costituzione della santa memoria del Venerabil Servo di Dio Innocenzo XI. che obbligò il Clero al sacro Ritiro degli Esercizj spirituali, prima di ricevere gli Ordini della Chiesa) qualmente un Vescovo era all'Altare per fare la sacra funzione di dare i sacri Ordini, e moltissimi di quelli, che dovevano riceverli, non avevano ancor fatta la Confessione delle loro colpe.

Non era però contento, che i suoi Cherici salissero a i gradi dell'Ecclesiastica Gerarchia colla sola mondezza del cuore; gli voleva di più ornati delle sante virtudi, ed accesi di tanta carità, che in ogni loro azione spirassero gran zelo della salute delle Anime, e dell'onor di Dio; e perciò egli stesso colle sue premure procurava riscaldarli in questa fornace del Divino Amore, che così chiamava i santi Esercizj.

Cre-

Crederà il mio Lettore, che terminata dal nostro Michel Carlo la sacra Ordinazione, giugnesse il fine delle sue fatiche, e sollecitudini di coltivare nella divozione, e religiosa pietà quei novelli Ministri del Santuario: non era di ciò soddisfatto il gran Prelato; ma ad imitazione di valente Pittore, che condotta a buon fine la figura ben delineata, e perfetta in tutte le sue parti, prima di esporla al pubblico, procura col darle il colorito di una gentil vernice ravvivare con maggior brio la sua opera, e quasi animarla con infonderle lo spirito; così egli non lasciava di lavorare attorno a quei divoti Cherici, che aveva già consacrati a Dio col Carattere Sacerdotale; perchè avanti, che celebrassero la prima Messa, richiedendo da essi grande apparecchio per un'azione così tremenda nel corso almeno di otto giorni, in questo tempo (specialmente se erano ancora in Seminario, o nella Città) soleva chiamargli qualche volta avanti di se, e dando con mirabil leggiadria qualche pennellata alla sua tela, l'arricchiva sempre più di nobiltà di colori: in somma non era mai contento, se non vedeva totalmente santi i suoi Ecclesiastici.

E colla bontà de' costumi studiava di unire in essi, anche la sacra Dottrina. Avendo aperto il Seminario per bene allevare le novelle piante, pensò al modo di giovare anche a quelle, che già erano adulte. Egli fu, che ordinò le Congregazioni di tutti gli Ecclesiastici da tenersi da' Parochi nella Chiesa Matrice, detta volgarmente *Pieve* in ogni parte della Diocesi, per farsi ogni mese esatta decisione di una questione Teologica, e conferire insieme i loro studj, per lo scioglimento di quelle difficoltà, che potessero occorrere nell'amministrazione de' santi Sacramenti; ed in questa forma pretese di aprire venticinque scuole di sacra Dottrina, quante appunto sono le Chiese maggiori della nostra Diocesi. E perchè non basta ordinare le Leggi, se chi le promulga non è il primo a procurarne l'osservanza, fu puntualissimo nell'adunare ogni mese avanti di se nella Sala del Vescovado il Clero e delle Città, e le Parrocchie vicine; dove fatta da uno de' Congregati la decisione della questione assegnata in quel mese, richiedeva ciascheduno del suo proprio sentimento, se affermativo, o negativo, sopra la resoluzione presa dal decisore, con addurre i motivi, e i fondamenti della sua opinione; ed in fine ripigliando egli con brevità da' suoi principj la questione, faceva sopra di quella una bene ordinata spiegazione.

Dato

Dato fine alla Congregazione, coll'Orazione consueta, recitata dal Prelato, sentiva quei Parochi sopra i bisogni delle loro Chiese, che passando separatamente all'udienza segreta, l'informavano dello stato del Popolo a loro raccomandato, ricevendo ogni volta consigli molto prudenti, e nuovi stimoli dal suo zelo, per proseguire nell'attenzione di dar pascoli eletti a' loro greggi.

Deesi anche alla sua vigilanza l'avere ristabilita a tenore delle Leggi Tridentine la residenza de' sacri Pastori nelle loro Chiese, che trovò molto trascurata, con rovina lacrimevole di tante Anime abbandonate in evidente rischio di perire senza il ristoro de' santi Sacramenti. In molte non solamente non si risedeva da chi ne aveva presa la cura di governarle; ma quello, ch'è peggio, appena vi era modo di poterlo fare; perchè nè vi era Casa Canonicale per l'abitazione del Parocho, nè speranza di poterla fabbricare, per essere così meschine le rendite annuali, che nè pure servivano al di lui onesto sostentamento. L'impresa di portare opportuno rimedio ad uno inconveniente di questa sorte, con provvedere all'eterna salute di tante Anime esposte agli assalti de' nemici infernali, lontane dalla presenza de' loro Pastori, che averebbe spaventato chicche sia dal prendere l'impegno di provvedere al bisogno, non potè trattenere il nostro Prelato dal metter le mani al lavoro di un opera in apparenza disperata: egli però con quella gran confidenza, che ebbe sempre nell'ajuto del Cielo, quando le cose parevano d'impossibile riuscita, secondo la prudenza del Mondo, rinnovando nel Sinodo Diocesano le Leggi del Sacrosanto Concilio di Trento, intimando a tutti i Pastori di Anime l'obbligo di residenza personale, anche con pubblico Editto, minacciando le pene fulminate contro i negligenti, non ammettendo scuse, rigettando ogni pretesto, che coll'apparenza di equità colorisse per meno rea la trasgressione, non volendo sentire l'impossibilità di ubbidire alla Legge, per ragione della tenuità delle rendite, tanto fece, tanto faticò, tanto si adoperò, che da alcuni si cominciarono a fabbricare nuove Case vicine alle Chiese, e si proseguì l'opera coll'ajuto di limosine date da' Parrocchiani; altri parendo loro troppo grave, anzi insoffribile questo peso della residenza, e preferendo il proprio comodo al laborioso ministero di cooperare alla salute delle Anime, si sciolsero dal legame contratto colle Chiese, che date in custo-

dia

dia a più attenti Pastori, cessarono i disordini, da' quali tanto furono afflitte ne' tempi andati.

In questa forma la costanza, e lo zelo del nostro Michel Carlo, collegati a combattere la trascuraggine di alcuni Parochi tanto disamorati di quel Popolo ad essi confidato, riportarono vittoria di un abuso così lacrimevole, contro del quale più volte gridarono all'arme i Prelati suoi Predecessori; ma con poco, o niun vantaggio; riserbata tutta la gloria, ed il solenne trionfo al nostro Monsignor Cortigiani, anche in questa parte benemerito del suo Clero; mentre nel correggere la negligenza di chi non vegliava nell'esercizio del suo ministero, contribuì non poco a rimettere in strada verso il Cielo quegli Ecclesiastici traviati, che camminavano alla perdizione, ed insieme provvedde alla salvezza di tante Anime, che abbandonate da' loro Pastori, in estrema penuria di ogni sostentamento, chiedevano il Pane de' Sacramenti, e non vi era chi loro il porgesse.

C A P. XIII.

Dell' educazione data, e del profitto fatto nella pietà dal Dottor Giovan Paolo Gualtieri Fiorentino.

Ià quando trattai del Seminario, promessi di parlare in questo Capitolo d'uno di quei Convittori ormai passato fra i morti, perchè singolare fra gli altri di merito, di talento, di candore, e di costumi: è questi il Dottor Giovan Paolo Gualtieri, che tanto si distinse nella pietà, nella religione, e nell' avanzamento all' acquisto delle Cristiane virtudi, raffinata che fu la sua grand' Anima dal nostro Prelato sulle massime del santo Vangelo: onde per non mancare alle promesse fatte al mio Lettore, dopo aver parlato nel Capitolo antecedente delle premure del nostro Michel Carlo nel coltivare generalmente tutti gli suoi Ecclesiastici, per fargli perfetti Ministri del Santuario, prenderò a scrivere quanto egli faticò per render santo, e tutto di Dio il nostro Gualtieri; che giunto

to all'età di tredici anni, essendo celebre in Firenze il nostro Seminario di Samminiato per la buona educazione, che quivi si dava alla Gioventù, e per gli studj delle buone arti, l'anno 1694. fu da Lorenzo suo Padre introdotto tra quei Convittori, de' quali subito si guadagnò l'affetto; siccome di tutti gli suoi Maestri, mercè quella sua bell'indole, e dolcezza di trattare; e più di ogni altro, si obbligò il cuore del Prelato, da cui fu sempre amato con tenerezze di Padre. Cinque anni dimorò nel Seminario, e vi studiò l'Umanità, la Rettorica, e la Logica con profitto non ordinario, impiegato in tutte le pubbliche funzioni, per le quali aveva una grazia singolarissima di recitare, con proprietà, ed azione più da Maestro, che da Scolare.

In questo tempo, benchè applicato con istudio indefesso ad apprendere le lettere umane, e ad arricchirsi di varia, e scelta erudizione, ajutato dalle quotidiane istruzioni del nostro Monsignor Vescovo, non trascurò mai di adornare l'Anima sua delle Virtù Cristiane, e tra queste fu singolarissima in lui la modestia. Accadde nel primo anno, che visitandolo un Giovane suo congiunto, nel discorrere seco famigliarmente, proferì una parola poco casta, e conveniente; nell'udire tale immodestia il nostro Giovan Paolo talmente si colorì in viso di verecondo rossore, che parve tutto il sangue si risentisse di quella sfacciataggine, e spingesse sulla sua faccia il più spiritoso, per accenderlo di santo zelo a correggere quell'osceno parlare. Onde il Giovane nell'osservare tanta verecondia si compunse del suo errore, e detestando la libertà della sua lingua poco considerata, si presentò avanti al Prelato, ed implorò il perdono al suo fallo.

In altra congiuntura fece vaga comparsa questa sua medesima virtù, perchè una sera dopo le scuole, nello scendere le scale del Collegio per andare a prendere aria, avendo tentato un Convittore suo compagno di prendergli gentilmente la mano, il nostro Giovan Paolo fece tal resistenza a quel contatto, benchè onestissimo, che datosi a correre con velocità, per allontanarsi da quel suo Collega, v'impiegò tal violenza, che attaccato non si sà come un lembo del ferrajolo al paletto della Porta, vi fece un duplicato sdrucio, e ve ne lasciò pendente un buon brandello, così gagliardo fu l'impeto della fuga, per sottrarsi da quel cimento, tanto aborrito dalla sua delicata modestia.

Ma il documento più bello in questo genere di virtù comparve in vista l'anno 1697. in occasione di consecrarsi da Monsi-

gnor Arciveſcovo Morigia le ſue Sorelle Religioſe nel Monaſtero di San Donato, perchè il Signor Marcheſe Luca degli Albizi Ajo del Sereniſſimo Gran Principe Ferdinando, celebre in Firenze per la ſua virtuoſa, e Criſtiana morale, che amava con ſanto affetto il noſtro Gio: Paolo, e tutta quella Famiglia, avuta notizia, che egli foſſe intervenuto a quella Funzione, non potè contenerſi di non riconvenire gentilmente con ſua lettera il Prelato di una tal permiſſione, diſapprovando l'aver data licenza ad un Giovinetto di faccia avvenente, d'indole ſpiritoſa, nel primo bollore della ſua età, di partire dal Seminario, per aſſiſtere a quella ſolennità, divota in vero, ma pericoloſa inſieme, tra tanta frequenza di Popolo, e tante Dame, veſtite colla maggior gala, e luſſo di vani ornamenti; eſpoſta la ſua cenſura con quei vivi concetti, e gravi ſentimenti, de' quali fu ben feconda la penna di quel nobil Perſonaggio. Sorriſe Monſignor Cortigiani nel vederſi notato di troppo indulgente verſo il noſtro Gualtieri, e diede per riſpoſta a quel ſavio Gentiluomo, che il ſuo Giovan Paolo era fornito di una tempra di modeſtia così fina, e così robuſta, da far vigoroſa reſiſtenza agli aſſalti delle più gagliarde diſſolutezze, non che poſſedeſſe tal capitale di virtù, da ſtare con tutta la buona diſciplina, ed eſatto regolamento de' ſenſi eſterni, e interni in quella ſacra Funzione. Queſti furono i primi ſaggi delle ſue Virtudi nell'età più tenera, che da piccoli ſemi gettati dal noſtro Prelato nel fertile terreno del ſuo cuore, germogliarono in groſſi alberi, e produſſero ſaporiti frutti, grati al palato della Toſcana Gioventude, concorſa da ogni parte a guſtarne la loro ſoavità.

Terminati gli ſtudj delle buone arti nel noſtro Seminario, l'anno *1699.* volle il Prelato, che paſſaſſe ad apprendere le ſcienze nell'Univerſità di Piſa, dove ſotto valenti Maeſtri lo fece ſtudiare la Filoſofia, la Ragion Canonica, e Civile, e dopo cinque anni conſeguì il grado di Dottore nel Collegio de' Legiſti.

Quel medeſimo anno 1703. nel fine di Ottobre il Gran Duca Coſimo III. ſempre attento a promuovere inſieme colle buone arti, e ſcienze, la Pietà, e la Religione, informato dal noſtro Monſignor Veſcovo de' ſuoi ſingolari talenti, nel fare l'annua Riforma per lo buon regolamento dell'Univerſità Piſana, l'aggregò agli altri Profeſſori, deſtinandolo ad inſegnare i principj della Ragion Civile, che po nell'anno ſeguente fu traſferito alla Cattedra delle Canoniche iſtituzioni, e ne' trenta anni appunto, che inſegnò da Maeſtro la Dottrina delle Sacre Decretali, unì inſieme l'eſercizio in ſe ſteſ-

ſo,

so, e la lezione a quella Scolaresca del Santo Timor di Dio, e delle altre Cristiane Virtudi, tirando sopra di se con tal complesso di documenti, ed esempj, gli occhi, l'ammirazione, e l'amore della maggior parte di quella celebre Accademia, con avere uditori delle facoltà, che insegnava dalla Cattedra per arricchire l'intelletto, e di quelle che comunicava in sua Casa, divenuta scuola di sacra Dottrina, per adornare il cuore, la più scelta Nobiltà Fiorentina, e di tutta la nostra Toscana. Frattanto l'anno 1705. il nostro Monsignor Vescovo volendolo rendere strumento maggiormente atto a procurare la salute delle Anime, e promuovere insieme la maggior gloria di Dio, riscaldatolo prima nel Divino Amore co i Sacri Spirituali Esercizj, nel dì 20. Settembre lo Consacrò Sacerdote; e giunto all'età di trenta anni, volle, che cominciasse a sentire le Confessioni per ajuto, e direzione de' suoi Scolari, e dell'altra studiosa Gioventù. Allora sì, che il grande zelo dell'eterna salute de i Prossimi, trovò pascolo al gran fuoco, che ardeva nel cuore del nostro Giovan Paolo, di render santi i suoi Uditori, e tutta quella Scolaresca. La sua Casa, nella quale regolarmente convivevano quattro Giovani di buona nascita, e di miglior costume, pareva un Chiostro di Religiosi, dove tolta l'applicazione alle scienze Legali, non si faceva professione d'altro studio, che di Modestia, di Religione, e di Pietà verso Iddio; e tanto si avanzò il buon'odore delle Virtù Cristiane, che quivi si apprendevano nell'educazione piissima di quanti vi dimoravano, che i nobili Genitori, ed i primi Cavalieri della nostra Toscana facevano gran pratiche, e tentavano ogni mezzo per conseguire il fine di collocarvi i loro figliuoli.

Ma scorsi appena due anni da che il nostro Giovan Paolo assistito da i savj consigli, e documenti del suo gran Maestro, e Padre dell'Anima sua, coltivando nella pietà, e nel santo timor di Dio quella studiosa Gioventù, raccoglieva copioso frutto, e tanto al vivo andava imitando nello zelo, e nel faticare indefesso il suo, e nostro gran Prelato, seguì la sua morte nell'anno 1713. come scriverò a suo luogo, per la quale, ed egli, e noi tutti restammo sconsolatissimi, e per così dire fra tenebrose caligini, per esser mancato quel Luminare di prima grandezza, e di tanto splendore.

Mostrò egli gran rassegnazione alle disposizioni del Cielo per una perdita così risentita, alla quale per aggravio di maggior dolore si trovò presente, essendo di quel tempo in Pistoja; onde

 tor-

tornatosene il seguente giorno a Firenze col Padre Giuseppe Maria Sotomayor, che in luogo del Prelato elesse per arbitro di sua coscienza, seguitò nell'incominciata carriera, e crescendo ogni giorno più il numero de i suoi Scolari, e di altri, che domandavano la sua direzione spirituale, e non essendo più capace la sua Casa di ricevere tanta gente, gli bisognò trovare una Chiesa, e mettersi in pubblico per dar comodo a tutti quelli, che concorrevano a così pio esercizio. Ciò seguì l'anno 1714. quando nella Confraternita di San Simoncino diede principio ad una Congregazione di Giovani suoi scolari, ed altri di quella Università. Radunavansi questi ne i giorni festivi la mattina in detta Chiesa, dove egli si portava molto di buon'ora per sentire le loro Confessioni, nel qual tempo si leggeva da alcuno di loro qualche libro spirituale, e di poi si cantava l'Ufizio della Beatissima Vergine Maria, e terminate le Confessioni, si celebrava la Santa Messa, col darsi a tutti la Santa Comunione. Ristorati, che erano con quel Divinissimo Cibo, gli riscaldava nell'Amor di Dio con un fervoroso discorso, ajutandogli a rendere le grazie per lo gran benefizio di essersi comunicato a tutti loro col suo Sacratissimo Corpo, e Sangue; infiammandogli nella divozione, col raccomandar loro la fedeltà nel corrispondere alle chiamate interne, per non essere ingrati alle Divine misericordie. Avanzandosi il concorso della Scolaresca a questa Congregazione, ed essendo impotente egli solo a sentire le Confessioni di tutti quei Giovani, gli bisognò chiamare in ajuto un Religioso Carmelitano Scalzo, per lo quale dava ogni mese al Monastero competente limosina in buona somma di denaro; cosa che dopo due anni venuta a notizia del Serenissimo Gran Duca Cosimo III. gli assegnò scudi quaranta l'anno da pagarsegli dal Camarlingo della Dogana, per servirsi di quello assegnamento in opera di tanta pietà: ma seguita la morte di quel Sovrano, continuò per dieci anni, e fino che visse, a detrarre dal suo peculio quell'annuo sussidio per la Famiglia de' Padri Teresiani. Fu questa Congregazione una scuola, dove s'insegnava il modo di servire Iddio, e di porre in sicuro la salute dell'Anima, ed in essa messe in buon credito di quella Gioventù, che la frequentava la Pietà, e la Religione, e colla pratica della vera, e soda virtù, raffinò tante Anime nella perfezione. Rendevasi anche maravigliosa la gran mutazione, che si vedeva nel costume, e nella composizione della persona di quelli,

che

che vi convenivano, che fino nel loro esteriore si distinguevano dagli altri Scolari, per la modestia, e per lo buon regolamento di tutte le loro azioni.

L'anno 1723. vacando la Presidenza del Real Collegio detto comunemente *la Sapienza* il Serenissimo Cosimo III. la destinò al nostro Gio: Paolo, che non solo non la domandava, ma si ritirava dal sottoporre le spalle a quel gran peso; onde vi bisognò tutta l'autorità del suo Padre spirituale, che con espresso comando l'obbligasse a chinar la testa, ed accettare quel laborioso Ministero, di cui prese le redini, e dato principio al governo, solo per non contradire alla voce del Cielo, che colà lo chiamava, riformò assai quel Collegio, sì nel materiale, avendo accresciuto molto la Libreria, e provvedde a tutto il commodo de' Collegiali, come nel formale, perchè levò l'abuso detto volgarmente *il Noviziato*, e portò infinito giovamento a quella Gioventù. Per intelligenza di chi legge, consisteva questo Noviziato in un trattamento alquanto grave, che s'imponeva a'novelli Convittori nel primo anno; dovendo questi praticare un umile soggezione, o piu tosto vera servitù, agli altri maggiori. Tra le altre cose, non potevano questi nell'Inverno entrare con gli altri nella stanza del fuoco, per sollevarsi dal tormento del freddo, e dovevano soffrire altre stranezze non poco dure. Era antichissimo questo abuso, e però pretendeva a suo favore la prescrizione del lungo tempo, mendicando da ciò l'onestà del giusto titolo in difesa delle gravi inconvenienze, che cagionava nel disturbare la quiete, e il buon ordine del Collegio. Più volte i suoi Antecessori tentato avevano di abolirlo, ma appena messe le mani a questa impresa, era loro convenuto ritirarle, per le gravi contradizioni, e difficoltà, che incontrarono, perchè essendo passati per questa strada molto spinosa i Collegiali anziani, si ostinavano a volere, che fosse calcata anche dagli alrri, che ne i tempi avvenire restassero aggregati a quel Convitto.

Il nostro Giovan Paolo, consultato con Dio nell'orazione negozio così arduo, e scabroso, animato dal consiglio, e dall'approvazione del suo Padre spirituale, si accinse a questa grande opera, che non li costò poche fatiche, nè pochi travagli, poichè li convenne usare tutti i mezzi, adoperare ogn'industria, impiegare la persona, per farsi strada a ben riuscire in un affare di tanta conseguenza.

Col-

Colla dolcezza, che tanto li fu propria, unì un moderato rigore, gastigando le insolenze più solenni, anche col licenziare dal Collegio chi si abusava della sua piacevolezza, e delle caritative correzioni. Fece grande studio per guadagnarsi il cuore, e l'affetto di tutti quei Convittori, ed alle altre industrie da lui praticate per conseguire il fine desiderato, aggiunse la liberalità, regalando spesso nel tempo della mensa, ora gli uni, ora gli altri, nè sdegnò fino di trattar famigliarmente con loro, ed uscire qualche volta con alcuni de' più savj, a passeggiare, e prendere aria per la Città.

Nel Carnevale poi l'ultime due settimane, gli ammetteva nelle sue stanze la sera a divertirsi fino alle tre della notte con giuochi innocenti, dava denari per giocare a chi ne aveva di bisogno; faceva loro varie cortesie, dispensava i commestibili, e le dolci bevande, e per allontanargli dalle conversazioni pericolose, e dalla licenziosa libertà, che in quel tempo corre a briglie sciolte, promoveva la recita di qualche onesta Commedia.

Con questi mezzi, e con altre industrie inventate dalla sua prudenza, ed ingegnosa carità, rendutasi bene affetta quella Gioventù, dopo replicate dimostrazioni fatte colla sua natural soavità, ed efficace persuasiva, dell'improprietà, e disordine, che cagionavano quelle asprezze praticate con li Convittori di nuovo ascritti, ottenne finalmente il totale abolimento del Noviziato, e levò via l'occasione di tanti disturbi, di tante animosità, e di tante offese, che si facevano a Dio: benemerito di quel Collegio, che tanto coltivò con assidue applicazioni, gravi suoi incomodi, e travagli, di dove sradicò tanti abusi, e v'introdusse così bello istituto di convivere, con sì buon regolamento, ed osservanza di onestà, e di modestia, che di presente non ha da invidiare l'esatta disciplina di un Seminario Ecclesiastico; poichè non contento di avere aperta la Congregazione in San Simoncino per benefizio di tutta la Scolaresca di quella Città, ebbe una special premura d'inferire la divozione in quei suoi Convittori, chiamando in sua Camera i più docili, e bene inclinati alla pietà, ricercava lo stato della loro Coscienza, e grande imitatore del suo Maestro Monsignore Cortigiani, ne sentiva la Confessione Sacramentale, quando ve ne fosse il bisogno. Per questa strada, e con questo mezzo la sua singolar carità collegata con un santo zelo, fu di gran

gran giovamento a quei Collegiali, perchè acceso in alcuni di loro il fuoco del Santo Amor di Dio, dagli uni si comunicava agli altri, che correvano spontanei a presentarsegli nelle sue stanze, per aprirli l'interno, e i segreti del cuore; onde sino da' primi anni la sua Camera divenne scuola di Pietà, e di Religione, frequentata dalla maggior parte di quella Gioventù, specialmente dalle ventiquattro della sera, fino alle tre della notte, portandosi molti a lui in quel tempo, per fare la Confessione delle loro colpe, e ricevere buoni consigli, secondo la Dottrina de i Santi, ne' loro bisogni spirituali. In questo modo, e con questo esercizio il nostro Gio: Paolo confermò nel buon costume, e adornò di Cristiane virtudi quella Gioventù, con grande edificazione dell' Università, e di tutta la Città di Pisa.

Era veramente in lui lo spirito di perfetto Ecclesiastico, che lo moveva a far tutto per Iddio, alla di cui presenza faceva le sue operazioni quotidiane; onde dalla mattina alla sera stava sempre occupato in tutti i tempi, e in tutti i luoghi in queste due cose; cioè in servizio di Dio, e in servizio, ed ajuto de' Prossimi, a tal segno, e con tale attenzione, che appena aveva tempo di cibarsi, e di dormire, tanto era assiduo nel giovare ad ogni genere di persone, in ascoltar tutti, in consolare, in avvertire, in correggere, con impiegare tutto se stesso in benefizio di quanti a lui venivano, e ciò senza interesse alcuno, faticando per tutti colle parole, coll'esempio, colle opere, colla liberalità della mano: Che però fu singolare nel nostro Gio: Paolo la virtù della Carità, e da chi famigliarmente trattò seco, fu osservato con ammirazione, che non parlava mai sinistramente del suo Prossimo, nè pure de' più viziosi, e scorretti nel loro vivere, e quando non poteva dir bene di alcuno, scusava, e diminuiva molto il male, ed il biasimo, che riportavano dagli altri; anzi ne prendeva la difesa, con affermare non esser vero tutto quello si discorreva da i maledici, e censori del volgo.

In questo genere di virtù è molto considerabile quello, che seguì l'anno 1725. quando nel fare un viaggio col Padre Niccolò di San Lorenzo Carmelitano Scalzo, avendo scritto ad un Ecclesiastico suo confidentissimo, di voler essere per una sera a godere la sua conversazione, e pernottare in sua Casa; trattenuta questa lettera, arrivarono prima di essa i due Viaggianti in un luogo vicino; ma essendo già la notte oscura, il tempo piovoso, ed essi senza guida, che li conducesse a quella abitazione, stimarono meglio

glio

glio cercare l' alloggio per quella notte in un Convento di Religiosi quivi vicino: batterono più volte la porta di quel Monastero; ma il Portinajo niente caritativo non volle ricevergli per alcun patto, e licenziogli con poca cortesía; onde convenne loro passare quella notte in una Casa male in assetto, dove anche era un pessimo odore di stalla di cavalli, situata sotto la loro Camera. Non riposarono, che pochissimo in quella notte, e giunta finalmente l' aurora, e con essa il sospirato giorno, l'Amico Ecclesiastico avutane la notizia, corse ad abbracciare il suo Gio: Paolo, col Religioso compagno, da' quali intesa con suo gran rammarico tutta la storia dell' infausto successo, ma non già la negativa riportata dal Portinajo, esagerò assai contro la loro scrupolosa modestia di non aver chiesto l' alloggio a que' Religiosi, che con molta cortesía (diceva egli) costumavano darlo, specialmente agli Ecclesiastici passeggieri. A così fatto parlare il nostro Gualtieri diede colla sua solita giovialità un certo risetto garbato, e null' altro rispose. Più oltre si avanzò l'Amico: introdusse in Convento i due Viaggianti, gli presentò a quel Padre Superiore, gli fece vedere tutto il Monastero, e le stanze della Forestería, molto commode, e bene in ordine: Che più! quel Superiore fece loro espressione sincera, che si sarebbe attribuito a gran favore di avergli potuti ricevere quella notte nel suo Convento, e mostrò gran dispiacere del cattivo trattamento sofferto in quella Casa, tanto miserabile, e puzzolente. Nè pure a ciò diede risposta il nostro Gio: Paolo, nè vi fu modo, che manifestasse l' indiscreta negativa del Laico Portinajo; ma colla solita grazia, ed ilarità di volto mostrò il dovuto gradimento della cortesía esibitali, e fece credere all'Amico, di non essersi presentato al Monastero, nè di aver domandata l' ospitalità per quella notte. Tanto fu riguardato nel segreto, e nel silenzio, per non mancare alla Carità dovuta al suo Prossimo, con aver tutta la compassione di ogni suo difetto. Veda qui il Lettore a qual grado di perfezione in questa virtù giunse il nostro Gio: Paolo, che dopo così incivile, e strano trattamento, con sì poco rispetto alla sua Persona, riverita fino dagli stessi Prelati, e Signori grandi, non si duole, non si risente; anzi studia ogni mezzo per tener celato il mancamento di un vil Fraticello, acciò non resti offeso nel suo credito, e mortificato dal Superiore.

Ma la sua Carità aspirò all' eroico; onde quando gli errori del suo Prossimo furono così manifesti, che non poterono celarsi, si ap-

ſi applicò a procurare la vera penitenza di chi era reo di quei gravi misfatti, per fargli ſtrada a conſeguire l'eterna ſalute. Per queſto eſſendo Correttore della Confraternita di San Gio: Batiſta nella Città di Piſa, ſi diſtinſe il ſuo amore verſo quegl'infelici, che, in pena de' loro delitti, venivano condannati a laſciare la vita ſul pubblico patibolo. Aveva per quei meſchini una compaſſione, e tenerezza di Padre amoroſo, facendo loro tale aſſiſtenza in quell'eſtremo, per diſporgli ad una buona morte, che ne ſtupiva chi attentamente l'oſſervava in tal'eſercizio con tanta ſua fatica, e travaglio della perſona, e fino gli ſteſſi rei in quello ſconvolgimento univerſale, che ſuol cagionare l'annunzio funeſto di morte vicina, ben diſtinguevano tra tutti gli altri accorſi a dar loro conforto, l'amore ſuo ſingolariſſimo, e il buon garbo di porger a quelli ajuto nel dover fare quel gran paſſo: e tra gli altri un Giovane di Caſentino, fatto morire in Piſa l'anno 1726. per ſervirſi del ſuo cadavere nell'iſpezione anatomica da farſi in quella Univerſità, non gradiva altri Confortatori, quanto il noſtro Gio: Paolo: di lui domandava, ſe qualche poco ſi foſſe allontanato; lui voleva proſſimo alla ſua perſona, in lui aveva tutta la fiducia. Tale era la ſua Carità, ed amore teneriſſimo verſo quei miſerabili in quella circoſtanza sì dura di morte certa, e morte vicina.

Da queſta medeſima virtù derivò quella ſua gran beneficenza, e liberalità in ſovvenire con abbondanti limoſine le perſone biſognoſe.

Egli fù, che ad alcuni ſuoi Scolari, anche non totalmente poveri, diede la Laurea del Dottorato, ſenza volere alcuno emolumento; ricuſando quella ſolita ricognizione di dieci, o dodici pezze di argento, col farne la reſtituzione al Giovane Laureato.

Più volte anche diſpensò in limoſina groſſe ſomme di denaro a Perſone civili, ridotte in gran povertà, che per non poter ſoffrire il roſſore, non ſi ardivano a mendicare in pubblico.

L'anno 1711. ſi ſpogliò di un ſemplice Benefizio Eccleſiaſtico di rendita di ſcudi ventidue, che aveva nella Chieſa, e Congregazione della Santiſſima Concezione della Vergine Maria, in Via de i Servi, acciò ne foſſe inveſtito per Titolo della ſua Ordinazione il Cherico Anton Filippo del Noja, che ſi raccomandò alla ſua Carità. Altre molte furono le azioni illuſtri della ſua liberalità, che ſi laſciano in ſilenzio, per giuſti motivi di non iſcoprire le Perſone,

che furono da lui sollevate dalle loro gravi miserie. Solo dirò che a sue spese promosse in Firenze, e in Pisa molte opere pie, dove più volte chiamò varj Religiosi per fare fervorose Prediche, e celebrare divoti Esercizj, e tra gli altri il Canonico Jacopo Ughetti di Colle, zelante Predicatore, ed eloquente Missionario, che in quella Città diede saggio del suo talento, e fece gran frutto con guadagnare molte Anime, che condusse a stato di vera Penitenza.

Coll'amore del Prossimo andava unito quello di Dio, perchè ogni giorno spendeva molto tempo in fare orazione, e subito alzato dal letto, almeno un ora impiegavala nella mentale, nella quale molto si accendeva il suo cuore, ed anche fra giorno spesso raccoglieva il suo spirito, rivoltandosi al Signore, con offerirli tutto se stesso, e tutte le sue operazioni, facendo frequenti esami di ogni sua azione, di ogni pensiero, di ogni passione, ed affetto del suo interno.

Le Preci Canoniche le recitava con grand'elevazione di mente in Dio, ed in quel tempo pareva del tutto astratto da i sensi esterni, quasi estatico, e totalmente unito con quel Signore, del quale proferiva le divine lodi. Era divotissimo nella celebrazione della Messa, talmente assorto da' santi pensieri, che faceva ben conoscere, quanto fosse penetrato in quel tempo dalla riverenza, e dal rispetto della grandezza, e maestà di quel Dio, al quale Sacrificava.

In Firenze era aggregato a cinque divote Compagníe, cioè a quella di San Benedetto Bianco, di San Niccolò di Bari, di Santo Jacopo sopr'Arno, di Santo Agostino, e delle Stimate. In questa ultima ogni mattina di festa molto per tempo si portava a sentire le Confessioni di que' Congregati, faticando fino all'ora di terza: e il giorno interveniva alle loro Conferenze spirituali nel Giardino de' Semplici; essendo Soprintendente alle Congregazioni de' più fervorosi: siccome ogni Venerdì da sera si trovava in detta Confraternita alla funzione della disciplina, e faceva molte volte l'esclamazione, o discorso spirituale. Andava anche molte volte la sera alla Congregazione in Santo Agostino nel Convento di Santo Stefano, dove si adunano que' Fratelli per un quarto d'ora, ne i loro Esercizj Spirituali.

Volendo dare qualche alimento al fuoco del suo grande amore, l'anno 1722. nel Mese di Settembre fece una fervorosa

Mis-

Missione insieme col Canonico Domenico Cianfogni, e Dottor Gio: Carlo Barsotti nella Diocesi d'Arezzo, nella Pieve di San Leolino, luogo alpestre, e bisognoso di questo ajuto straordinario; dove si segnalò il suo zelo, con tirare a Dio molte Anime; ritornandole alla sua grazia, per mezzo del Sacramento della Santa Confessione, nel qual' esercizio, vero imitatore del suo gran Maestro, e Padre Spirituale Monsignor Cortigiani, aveva una grazia particolare, e dolcezza maravigliosa, per acquistarsi l'affetto, e la confidenza di quanti si presentavano al suo Confessionale. Per prova di ciò, mi sia qui lecito portare parte di Lettera, che un Giovane suo Scolare scrisse dopo la sua morte al Canonico Giovan Francesco Gualtieri suo Nipote: *Io mi pregio al sommo di essere stato suo Penitente tutto il tempo, che son dimorato in Pisa, e non so spiegare qual consolazione io provassi dopo di essermi confessato, perchè mi trovavo in quel giorno in stato tranquillissimo, come se non avessi mai avuti pensieri cattivi, e quando mi arrivava qualche travaglio, lo comunicavo a lui, ed egli mi consolava talmente, che non mi veniva più in mente quel pensiero sinistro.*

Oltre la Missione detta di sopra, altre volte uscì di Firenze, e si portò in qualche Villaggio, dove col parlare dal Pergamo, e dimostrare il terrore de i Novissimi, e specialmente del Giudizio Universale, scosse dal più dormire nel peccato quei poveri Contadini, che concorrevano a udirlo.

Tornato in Firenze, dopo aver predicato agli altri la Divina Parola, voleva ascoltarla egli medesimo, e però si ritirava nella Casa del Monte a Samminiato, sotto la direzione de' Padri della Compagnía di Gesù, applicandosi per dieci giorni a raccogliere il suo spirito ne' Santi Esercizj; di dove usciva acceso di fiamme di amor di Dio, che per comunicare a' suoi Giovani, e figliuoli della sua direzione gli conduceva ogni anno al Castello della Lastra nell'entrare dell'Autunno, e in quella Casa contigua all'Oratorio della Misericordia, gli teneva a sue spese dieci, e quindici giorni, dando loro gli Esercizj Spirituali, secondo il metodo di Santo Ignazio. Queste erano le villeggiature, che soleva fare il nostro Gio: Paolo, queste le sue delizie, i suoi divertimenti più cari, che costumò praticare ogn'anno dal 1706. quando fu Consacrato Sacerdote, fino al 1724. e fino che li fu permesso dalla sua debol complessione, che cominciò poi a tralasciare in questi ultimi anni per consiglio de' Medici, e del suo Padre Spiritua-

rituale, per trovarſi aſſai fiacco di forze, e molto eſtenuato nel ſuo individuo.

Fu molto grato a tutti i ſuoi Maeſtri, da' quali aveva ricevuta la direzione negli ſtudj delle buone arti, e ſcienze maggiori; ma ſingolarmente dimoſtrò la ſua gratitudine a Monſignor Cortigiani ſuo gran Maeſtro nella ſcienza di arrivare a godere Iddio, che però l'andava a trovare in Samminiato, in Piſtoja, in Prato tre, o quattro volte l'anno, e gli ſcriveva quaſi ogni ſettimana, non facendo alcun paſſo nella ſtrada, per la quale s'incamminava verſo il Cielo, ſenza la ſua approvazione, e nella ſua ultima infermità fu aſſiduo in aſſiſterlo colla perſona, e colle Orazioni.

Da queſto gran Prelato, tra le altre Virtudi, aveva imparata quella franchezza, e libertà di operare, ſolamente col puro motivo della ſalute delle Anime, e della maggior Gloria di Dio, vincendo ogni riſpetto umano, e nulla curando d'incorrere l'odioſità, e lo ſdegno di Perſone potenti nel Mondo; perciò non aveva riguardo alcuno in dar negative a chicchè foſſe, quando le domande a lui fatte foſſero contrarie alle ſacre Leggi, e lodevoli conſuetudini; onde facendoſi le rappreſentazioni comiche nel Collegio Reale, ed eſſendovi proibizione d'introdurre donne di qualunque grado, anche ſublime, pregato con grande iſtanza da un Miniſtro primario di quella Città, a volere ammettere ſotto abito d'uomo una Dama ſtraordinariamente grande (era queſta Madama Deſſex Ingleſe) fu coſtante nella negativa, quantunque ſtretto da gagliardi motivi per la diſpenſa dal rigore della Legge, che volle in piena oſſervanza, rimandando amareggiato quel gran Cavaliere, dal quale ſpeſſo riceveva non piccoli favori.

Correva volentieri il noſtro Giovan Paolo a dar negative alle domande fatteli per commiſſione di Donne, ſpinto da una certa virtuoſa avverſione, che aveva a trattare con loro; onde non volle mai ſentirne le confeſſioni, benchè ricercato con replicate ſuppliche; nè pure conſentì d'eſſer Padre Spirituale nel Santo Batteſimo, con alzare al Sacro Fonte Figliuoli di Dame riguardevoli; ponendo in non cale di eſſer tacciato di poco corteſe, e incivile; purchè conſeguiſſe il fine di allontanarſi da ogni converſazione o domeſtichezza di Perſone di differente ſeſſo, anche per dar'eſempio a' ſuoi Scolari, ed all'altra Gioventù.

Sola-

Solamente ad una gran Signora sublimissima di qualità sposò il suo cuore, e consacrò i suoi amori: Fu questa la gran Madre di Dio Maria Vergine, della quale fu divotissimo, e ogni giorno procurò onorarla con culto speciale, facendole riverenti preghiere.

Dopo la Vergine portò singolar divozione a San Filippo Neri, e a San Francesco di Sales, a' quali porgeva molte suppliche, con divote preparazioni per alcuni giorni avanti le loro Feste; ed insinuava questa divozione a i Giovani, che indirizzava nella Vita spirituale.

Di questi gran Santi pareva, che avesse copiata in se stesso la mansuetudine, e la dolcezza; perchè molto di mal' animo si induceva ad usare la Verga per dar gastigo a chi mancava nella osservanza delle Leggi del Collegio; ed allora faceva gran violenza al suo cuore, propenso a far bene, e dispensar grazie a quanti gli stavano soggetti; onde quelle poche volte, che fu obbligato per conservare le membra sane a far taglio delle infette, con licenziare alcuni da quel convitto, provò in se tal rammarico, che maggiore non averebbe sentito un Padre amoroso nel dover adoperare la sferza contro i suoi figliuoli.

E pure le sue virtudi, perchè erano grandi, benchè fossero condite dallo spirito di singolar dolcezza, nondimeno ebbero fieri contradittori; ed egli sofferse in Pisa continue persecuzioni da i suoi Avversarj, attentissimi a criticare, e mettere in discredito le sue azioni: dalla maggior parte però dell' Università fu molto amato; perchè la Scolaresca lo riveriva come Padre; e buon numero di quei Maestri, come dotto, e santo Collega. Monsignor Machiavelli Prelato di quell' Ordine Equestre, ed il Sig. Auditor Presidente Antinori gli erano talmente affezionati, che spesso andavano a ritrovarlo in sua Casa, con ambire la sua dolcissima conversazione, per trattar seco famigliarmente. Gran parte della prima Nobiltà Fiorentina, e delle altre Città della nostra Toscana procurò insinuarsi nella sua amicizia; e fece pratiche, con impiegare ogni mezzo, per introdurre a convivere in sua Casa quei Giovanetti, che s' inviavano a studiare in quell' Accademia; tal era il concetto, che correva universalmente della sua Pietà, e della grande attenzione in arricchire delle Virtù Cristiane, insieme colle Scienze, la Gioventù raccomandatagli.

Questo soave odore, che spiravano le sue buone qualità, talmente si dilatò per tutta la nostra Toscana, che arrivò anche

alla

alla Corte Reale; e il Gran Duca Cosimo III. benchè già da qualche tempo molto bene informato de' suoi rari talenti, e della sua religiosissima vita, fu talmente penetrato da una profonda stima della sua persona, che sensatamente si credeva fosse per promuoverlo a qualche Vescovado de' suoi Stati: onde l'anno 1719. nella vacanza della nostra Chiesa di Samminiato, per la morte di Monsignor Giovan Francesco Maria Poggi, vi furono alcuni suoi Amici, che tentarono qualche mezzo alla Corte di Firenze per fargli strada alla Cattedra di quella Chiesa; ma il savio Principe in riguardo della sua fresca età, che non passava allora trentotto anni, e perchè lo giudicò necessario in Pisa, per l'educazione di quella studiosa Gioventude, non volle rimuoverlo da quella nicchia, tanto a lui propria, per promuovere in quella Città la gloria di Dio, e la salute delle Anime. Tutto questo negozio fu maneggiato segretissimamente senza saperne cosa alcuna il nostro Giovan Paolo; di che poi avutane la notizia, molto si querelò con que' Cavalieri, dell'orditura fattane, senza sua saputa; sfogandosi in gravi doglianze; ed arrivò a questa espressione: *che nè per merito, nè per dottrina, nè per capacità di massime di buon governo aveva capitale alcuno per ascendere alla Prelatura; ma che il suo Vescovado era la Congregazione de' suoi Scolari in San Simoncino.*

Ebbe grandissima tolleranza nelle avversità, e negl' incontri sinistri; perchè anche nella sua tenera età, bambinello di sette anni, restato senza la Madre, diede i primi saggi di questa virtù, e di gran conformità alle disposizioni del Cielo; molto più essendo adulto, nel vedersi prossimo a far perdita del Padre, mostrò fortezza non ordinaria. A' primi annunzj della pericolosa infermità si portò da Pisa a Firenze, per soddisfare a quelle obbligazioni, che la pietà, e la gratitudine da lui richiedevano; ma anche in ciò volle esercitare la sua generosa costanza, e far sacrifizio al Signor Iddio della sua natural tenerezza; poichè premendogli non distrarre l'amato Genitore dal suo raccoglimento interno, e dalla disposizione per una buona morte, fatta in quell'estremo, con un totale distaccamento da tutte le cose del Mondo, e dalle più care, quali erano i suoi Figliuoli, e tra questi, il suo, e nostro Giovan Paolo, dilettissimo sopra gli altri, entrò bensì nella Camera del moribondo Padre, e da lontano lo vedde, lo pianse, gli pagò le giuste pensioni di amore il più perfetto,

to, e ſanto; perchè offerſe al Signore fervoroſe ſuppliche per la ſua eterna ſalute; ma non volle eſſere da lui veduto, nè permeſse gli giungeſſe a notizia eſſer egli quivi preſente. Conſideri quì il mio Lettore di che tempra foſſe la fortezza d'animo, e la generoſa coſtanza del noſtro Gualtieri; che quantunque amaſſe teneriſſimamente un tal Padre, e Padre tanto degno del ſuo amore, ſeppe vincere con ſuperiorità ogni affetto benchè grande, e tenere in briglia le giuſte paſſioni del ſuo cuore.

Incontrò altri diſaſtri nel corſo di ſua vita, ne' quali diede le più certe riprove della ſua ſofferenza; perchè fu lungo tempo trafitto da una ſpina, che con gravi punture facevagli non piccole piaghe, con ſuo gran patimento. Queſta a poco a poco bene internata, arrivò a paſſargli il cuore con ſuo riſentito dolore; onde benchè ferito a morte, pure non moriva, prolungandoſi la vita per maggiormente patire, reſiſtendo a quel penoſo martirio, con generoſità da Eroe; e vi volle la ſua fortezza per non cedere a quella carnificina, al certo acerbiſſima, ed intollerabile ad ogni altro, che non foſſe grande in queſta virtù, e nel ſoffrire per Iddio.

Per verità la ſua gran pazienza arrivò all'ultimo grado di perfezione, ed a meritare il trionfo nel tollerare con gran magnanimità la contradizione, che ſoffriva in Piſa, come altrove accennai; dove i ſuoi emoli, attizzati dal Demonio ſuo ſcoperto Nemico, non laſciavan occaſione di fargli guerra, col criticare tutte le ſue operazioni, col mettere in ridicolo la ſua pietà, per ritirare la Gioventù dal frequentare la ſua Scuola, e gli eſercizj di divozione; benchè a loro diſpetto ebbe ſempre un Uditorio alla ſua Cattedra, forſe il più numeroſo, e riguardevole, che ſi vedeſſe in quell' Univerſità; ed alla ſua Congregazione in San Simoncino il fiore della Scolareſca, e della miglior Nobiltà. Ma la ſua ſofferenza, molto ſi raffinò nelle penoſe infermità, dalle quali fu travagliato in queſti ultimi anni; mentre afflitto abitualmente da varie ſue indiſpoſizioni, nel mancare delle forze naturali, vedendoſi più vigoroſo il ſuo ſpirito, continuò indefeſſo ne i ſuoi ſtudj, e nelle ſue applicazioni, ne' ſuoi ſacri eſercizj, nell'attenzione di dar ſanti conſigli; facendo ſpeſſo al Signore intero ſacrifizio della ſua vita, con pieniſſima raſſegnazione alla Divina Volontà. Ma nell' ultima ſua malattia, che dal fine di Marzo del 1733. fino al primo Luglio 1734. per lo ſpazio di quindici

meſi

mesi inferì contro di lui con varj, e frequenti travagli, si ammirò grande la sua pazienza; poichè quantunque attaccato da terribili dolori, e lacerato internamente da acute, ed atroci divulsioni, qualche volta per la violenza dello spasimo prorompesse in gravi doglianze, e si lagnasse colla voce, cercando sollievo alla orrenda carnificina, che soffriva nel suo interno; nondimeno collo Spirito si conformava perfettamente a bevere il Calice amarissimo delle più tormentose penalità; con dire anche al suo Signore co i pietosi sentimenti del grande Agostino: *Hic ure, hic seca, hic non parce, ut in æternum parcas*. Odasi ciò che ne scrisse al Canonico Giovan Francesco Gualtieri il dì 8. di Agosto 1734. Santi Gaspero Fratini di Poppi, giovane Convittore del Collegio Reale, che per la sua fedeltà, e pel suo illibato costume fu ammesso dal nostro Giovan Paolo alla sua confidenza, e lo servì in tutto il tempo della sua infermità: scrive dunque:

Nel corso della sua penosa malattia ho ammirata in lui una indicibile rassegnazione, e pazienza, che non può imitarsi, se non da chi, come esso, possedeva così gran virtù, ed amor di Dio: Io li ho assistito continuamente in questa sua infermità, sì come in scriver lettere, avendomi confidato i suoi interessi, e per due mesi ho recitato seco il Divino Ufizio, che sempre volle recitare fino all' ultimo di Carnevale, quando sopraggiunse quel fiero accidente: l' ajutavo volentieri, perchè vi provavo tanto gusto spirituale, che più non si può dare, e non hò mai penetrata l' intelligenza, e bellezza de' Salmi, quanto nel sentirli sì divotamente recitare da lui con sì vivo sentimento. Io ogni sera dopo cena andavo in sua Camera, e mi trattenevo tre, o quattro ore, nel qual tempo, quando il suo crudel male lasciava di tormentarlo, mi faceva leggere libri spirituali, che ascoltava con grande attenzione, e soggiungeva tra mezzo infinite notizie, ed erudizioni; poichè quando era solo, sempre leggeva, benchè fosse in tale stato, e quando era angustiato da que' dolori terribili, che lo forzavano a sbattersi, io lo reggevo, e lo consolavo al meglio, che sapevo, ed egli aveva sempre mille sante parole in bocca.

Logorato intanto da febbri ardentissime, e tormentose, assalito da gravissimi sintomi, e ridotto a tale emaciazione del suo gracilissimo corpo, che non si riconosceva più in lui la configurazione della sua persona; visitato più volte dal suo carissimo, già Scolare, ed allievo della sua Congregazione Monsignor Francesco de' Conti Guidi Arcivescovo di Pisa, assistito dal Padre Niccolò

di

di San Lorenzo suo Confessore, purgato da fieri dolori, limato da aspri tormenti, vittima gratissima a Dio, consumata dal fuoco della Carità, spirò in Pisa il primo di Luglio di questo Anno 1734. alle ore quindici, e mezzo, ed il suo Cadavere, onorato dal Collegio dell'Università coll'assistenza a' Divini Ufizj celebratigli in Santa Eufrasia, Chiesa de' Carmelitani Scalzi, quivi fu sepolto, conforme la disposizione fattane nel suo Testamento.

Fu compianto dalla Città di Pisa, e da tutta la nostra Toscana, dalla Scolaresca, da' suoi Colleghi, dalla Nobiltà, e da tutti quelli, che ebbero la sorte di conoscerlo, poichè quanti lo trattarono, tutti riceverono grazie, e favori, avendo egli giovato a tutti, e procurato l'avanzamento di tutti, ed a niuno fatto mai aggravio alcuno.

Questa in ristretto fu la vita, e la morte del nostro Giovan Paolo, del quale poco si è potuto scrivere, per aver egli colla sua modestia occultato molto le sue virtuose operazioni, che si spera siano una volta per disotterrarsi da quei cupi abissi, dove procurò seppellirle la sua grande umiltà, e il basso sentimento di se medesimo; Cosa che seguendo, conforme grandemente si desidera da tutti i suoi fedeli Amici, saranno messe in buon lume, ed in migliore ordine da penna ben tersa, ed eloquente, per emenda di quanto da me si è mancato nel tessere questo Compendio, non sò se più scarso, o più difettoso.

C A P. XIV.

Della santa, e prudente Direzione nella via Spirituale del Venerabil Servo di Dio Lorenzo Maria Gianni.

NOn essendovi legame di amicizia più forte di quello della uniformità, ed uguaglianza degli affetti, e delle qualità virtuose, niuno benchè mediocremente informato della pietà singolare de i Signori Gianni, e Signori Visdomini Cortigiani, potrà ignorare la vera cagione della gran familiarità, e stretta confidenza passata sempremai fra queste due non sò se più nobili, o più divote Famiglie. Furono esse amendue riguardevoli,

 illu-

illustri, e potenti ne' tempi andati; poichè oltre gli altri fregj, e marche di Onore, colle quali furono distinte dalla loro Repubblica, ebbero, e possederono Signoría in varie Terre, e Castella di loro assoluto dominio nel Contado di Firenze, come in Capalle, Valcava, e a San Giovanni Maggiore quella de Visdomini Cortigiani; in Bisticci, Perticaja, Ulmeto, e Ponzalla, luoghi fuori della Porta di San Niccolò l'altra de i Gianni: Ma la loro più esimia conformità, e confederazione di santo reciproco affetto consisteva negli Esercizj di Pietà, e di Religione; mentre senza parlare degli antichi Personaggi di queste due Famiglie, quanti dell'una, e dell'altra vissero a' giorni nostri, tanti gran Servi di Dio inoltrati alla perfezione di vita virtuosissima si ammirarono. Della prima Carlo, e Ridolfo con Lucrezia de' Marchesi Niccolini sua inclita Consorte, e Lorenzo Maria loro santo Figliuolo (senza far menzione di quelli, che vivono, per non offendere la loro modestia) sono nomi di Personaggi chiarissimi in Firenze per integrità di costume fuori dell'ordinario incontaminato, e santo. Della seconda Roberto, ed Ortenzia Genitori del nostro Michel Carlo, e di Antonino Andrea, fanno gloriosa Corona al fastoso Albero Gentilizio de i Signori Cortigiani, ricca nelle loro Persone di quattro Gemme, le più sfavillanti per un bel misto di chiarezza di Pietà, e di fuoco d'amor di Dio. Perciò si potrà ben comprendere in qual fucina fosse fabbricata quella catena di santo affetto, che con legame di reciproca confederazione unì strettamente le Persone di queste due ugualmente pie, ed illustri Famiglie.

Il nostro Prelato, che da i primi giorni, che cominciò a sentire in Firenze le Confessioni della nobil Gioventù nell'Oratorio di San Tommaso in via della Pergola, prese a governare l'interno di Carlo, e di Ridolfo, non indugiò a porgere il primo latte della divozione a Lorenzo Maria ancor bambinello, che principiò a conoscere in occasione di portarsi qualchè volta a celebrare la Messa nell'Oratorio domestico di quei Signori, per loro spiritual consolazione, particolarmente in tempo di qualche leggiera infermità, che loro non permettesse l'uscir di Casa, per assistere al Divino Sacrifizio. Una volta fra l'altre in vederlo in età di pochi mesi dormir saporosamente adagiato nella sua Culla, gli parve così grazioso, ed avvenente, che ebbe a dire, *aver veduto il suo Lorenzino addormentato*, *ed essergli parso una bellissi-*
ma

ma Immagine di Gesù Bambino, ed ogni volta, che lo rimirava, si sentiva riempiere il cuore di tenera allegrezza, provando in se stesso grandissima consolazione, senza poter per allora rintracciare la vera causa di sì soave passione. L' intese però subito, che principiò a lavorare quella grand' Anima sul modello delle massime del Vangelo, e della Vita di Gesù Cristo, trovandola così ben disposta alla Pietà, ed alle sante Virtù, che più volte ebbe a dire, *che la natura, e la grazia facevano a gara per renderlo perfetto, e tutto di Dio.*

Subito, che cominciarono a scoprirsi nel Fanciullo i primi albori della Ragione, il nostro Prelato alle premure del Signor Ridolfo suo Padre, aggiunse le proprie, di assegnarli per Maestro nella buona disciplina delle Lettere, e de' Costumi qualche Sacerdote di Vita esemplare, e di sperimentata bontà, come in fatti seguì, con sua intera soddisfazione.

Non era ancor giunto a compire i dieci anni, quando sotto la cura del Padre lo fece per la prima volta venire a Samminiato, per dar principio a coltivarlo nella divozione, con fargli le prime Lezioni della Scienza de' Santi. Gettò i fondamenti di quest' Opera con imprimere in lui, come in molle cera, il Timor di Dio, e fargli apprendere gran concetto della sua infinita Grandezza, Maestà, ed Onnipotenza, e un grande orrore all'ombra stessa, non che alla sostanza del Peccato, eziamdío leggierissimo, per essere questa offesa della sua infinita Bontà. Gl' insegnò il modo di fare Orazione Mentale per un quarto di ora ogni mattina, e di leggere ogni giorno qualche libro divoto per altrettanto tempo, obbligandolo a rendergli conto del frutto, che ne avesse cavato. Non si era mai Lorenzo Maria accostato alla sacra Mensa Eucaristica, che però volle diligentemente istruirlo nella dovuta preparazione, e farlo quanto prima ristorare col Sacratissimo Pane di vita eterna, acciò da quel Cibo vitale ricevesse nuovo vigore il suo spirito. Non può spiegarsi quali fiamme di amor di Dio si accendessero nel cuore di lui in quella prima Comunione, e quanto poi queste si avanzassero nella frequenza di riceverlo ogni settimana! Basti il dire, che quel fuoco per lo continuo alimento datogli ogni giorno coll' esercizio della sua Carità, arrivò ad un grande incendio, come si legge nella sua Vita, uscita non è gran tempo, dal torchio in Firenze.

Questa lezione di celestial Dottrina era dal Maestro insegnata al suo Discepolo più volte l'anno, per otto, o dieci giorni

tanto in Samminiato, che in Pistoja; cioè nel fine del Carnevale, e nel mese di Maggio, o di Novembre, essendo invariabile questo buon'ordine in Lorenzo Maria, di portarsi a rendere minutissimo conto di sua Coscienza al nostro Prelato, volendo in ogni minima cosa il consiglio, e l'approvazione del suo Direttore, al quale professava perfettissima ubbidienza, e questa totalmente cieca; poichè non si fidò mai del proprio giudizio, lasciandosi regolare in ogni sua azione dall'arbitrio, e dalla volontà del suo Padre Spirituale.

Una Religiosa di gran virtù, che camminava per la strada della perfezione, condotta quasi per mano dalla savia direzione del medesimo nostro Prelato, ci ha favorito di questa notizia, che nell'esortarla un giorno alla totale annegazione del proprio giudizio, ed a non fidarsi di se stessa nel suo operare, ancorchè la cosa da praticarsi le paresse santissima, si avanzò seco a questa espressione: *Io vi vorrei veder giunta a quello stato, dove già da gran tempo è arrivato il mio Lorenzo Maria, a cui se io dicessi, che queste grate non sono di ferro, egli terrebbe per cosa certa, che le grate de' Monasterj avessero mutato natura, e che il ferro non fosse più tale.*

Fino l'istesse limosine, che Lorenzo Maria da i primi anni cominciò a dispensare a i poverelli, voleva che fossero distribuite per le sue mani, così grande era la stima, che aveva di lui, ed il timore di poter egli prendere abbaglio in un opera di tanta Carità; onde quando ancor Giovinetto nelle Feste Natalizie di Nostro Signor Gesù Cristo, si trovava quaranta piastre di sceltissima moneta di oro, e di argento, messe insieme di donativi, o come suol dirsi, mance solite darsi in quella Solennità da i Maggiori di Casa, volle colla sua gran Carità farne buon uso col darle in regalo al nato Salvatore ne i suoi Poveri (gran virtù in un Giovane nobile, e spiritoso) mandolle a Pistoja al nostro Prelato, acciò ne facesse limosina a chi più gli piacesse. Così grande fu la soggezione, e l'ubbidienza al suo Maestro, e l'amore verso Iddio, e verso i poveri in quel gran cuore fino dalla prima età imparato più dagli esempj, che dalle parole di chi lo guidava alla perfezione.

Non costavano poca fatica, nè piccola applicazione al Prelato gli avanzamenti di Lorenzo Maria nella strada della sua santissima Vita, battuta a gran passi con piede di Gigante.

Quei

Quei dieci giorni, ne' quali almeno due volte l'anno veniva a ritrovarlo, per aprirgli tutto il suo cuore con maravigliosa sincerità, comunicandogli quegli ajuti, e quelle grazie, che dal Cielo piovevano a diluvj sopra di Lui, per renderlo Santo, erano per Monsignor Cortigiani giorni di non poco travaglio, perchè almeno una volta l'anno gli dava gli Esercizj Spirituali, con ispiegargli, e dirò così, sminuzzargli tutte le Meditazioni, tutte le Riforme, e Lezioni sante, che doveva fare nelle ore assegnate: sentiva i frutti, che ne cavava, i lumi che riceveva, le Conferenze di tutti i suoi dubbj, e i timori di quella delicatissima Coscienza; nel che fare, essendo ben corte anche le più lunghe giornate, gli conveniva rubare il tempo al sonno, ed al riposo della notte; facendo piena fede Gio: Batista Lurchini, che dopo la cena, che il più delle volte soleva terminare a mezza notte, passando Lorenzo Maria in Camera col Prelato, si tratteneva fino all'alba della seguente mattina, come ne dava certo riscontro il suono della Campanella per segno della Messa, che si celebrava nella sacra Cappella di Santo Jacopo nel Duomo di Pistoja, annessa al Vescovado, sentita più volte dal detto Lurchini, che alla portiera della Camera stava aspettando il termine della Conferenza, per ispogliare, e servire nell' andare a letto Monsignor Vescovo suo Padrone.

E non si creda alcuno, che questi gran trattati, e discorsi di tante ore, con incomodo sì risentito di quel santo Uomo, già avanzato in età, fossero di materie indifferenti, e geniali: ognun sa quanto Monsignor Cortigiani facesse buon uso del tempo, e quanto di ogni suo piccol ritaglio fosse avarissimo; onde benchè il Cameriere fosse obbligato a soffrire la sua porzione del travaglio, non mai però ne fece doglianza, ben persuaso della gravità de i negozzi, che si trattavano in quelle ore notturne, nelle quali Lorenzo Maria, oltre al render conto di quanto gli occorreva nel tempo de i sacri Esercizj, doveva comunicare al Prelato tutto il suo interno dall'ultima Conferenza tenuta seco da sei mesi in dietro, o da quanti ne fossero scorsi.

E col partire, e far ritorno a Firenze non terminavano le fatiche, e gl'incomodi di Monsignor Vescovo per la buona direzione di quel Giovine Angelico, dovendo quasi ogni settimana supplire con lettere a quello che non potea significargli colla viva voce; perchè il divoto Discepolo professava così perfetta ubbidienza al

Mae-

Maeftro, che non era poffibile, che fenza la fua efpreffa licenza faceffe un paffo nella ftrada, dove camminava, della Criftiana perfezione, alla quale fempre afpirò, e finalmente vi giunfe. Con fue lettere dunque il buon Prelato di tempo in tempo gli mandava le iftruzioni neceffarie per lo buon regolamento di tutte le fue azioni. Nell' avvicinarfi poi le Solennità maggiori della Chiefa gl' inviava fcritto di fua mano l'ordine da praticarfi per fare ne i giorni antecedenti la divota preparazione con atti di religiofa Pietà, e con qualche difcreta mortificazione, e finalmente con fue lettere piene di buoni configli, e della più fana Dottrina de i Maeftri della vita fpirituale, per condurre le Anime per la ftrada diritta, battuta da i maggiori Santi, lo guidava a quella unione con Dio, che adeffo in Lui tanto ammiriamo, con non piccola fperanza di vederlo una volta venerato fugli Altari.

Provando Lorenzo Maria le maggiori delizie del fuo fpirito nel trattamento auftero del fuo corpo, e nelle volontarie afprezze, proprie di vita clauftrale, afpirava a ritirarfi in qualche facra Famiglia delle più offervanti, per profeffarvi i Voti folenni, e fra le altre fi fentiva tirare a quella de i Padri Scalzi del Sacro Ritiro di San Francefco al Monte fuori della Città di Firenze, ed efpofto quefto fuo buon defiderio alla confiderazione del noftro Prelato, dopo molte Orazioni fatte al Signore, con chiedere quella luce del Cielo tanto neceffaria per accertarfi della buona elezione dello ftato, nel quale Iddio ci vuol guidare al fuo Divino Servizio, finalmente l' anno 1709. nella Solennità dell' Auguftiffimo Sacramento portato in proceffione da Monfignor Vefcovo, terminata così fanta, e divota Funzione, fentì intimarfi, *che il Signore Iddio lo voleva Ecclefiaftico Secolare, e però deponeffe ogni penfiero di paffare allo ftato Regolare.*

Ubbidì ciecamente alla voce del Prelato, Lorenzo Maria, ravvifando in quella la voce di Dio, e nel dì 7. di Marzo del l'anno feguente 1710. veftì in Piftoja l' Abito di Cherico, con ricevere anche la Tonfura, ed ogni anno poi in quella folenniffima Fefta coll' ajuto delle Orazioni de' fuoi più cari Amici, foleva render grazie al Signore della elezione di quello ftato.

Vacato in quefto mentre uno de i dodici Canonicati della Chiefa Fiorentina di ragione di Padronato de' Confoli dell' Arte della Lana, (che non fi potevano allora confeguire fenza fottoporfi a rigorofo efame in Concorfo generale, fopra molte queftio-
ni

ni Teologiche, o Legali) il nostro Lorenzo Maria per espresso comandamento di Monsignor Cortigiani fu obbligato a supplicare il Serenissimo Gran Duca della permissione di concorrere con gli altri a quella Prebenda, e compite le solite funzioni preparatorie all'esame, la mattina precedente, ricevuti i Santi Sacramenti della Confessione, e Comunione con varj Esercizj di Cristiana Pietà, chiese con gran fiducia l'ajuto del Cielo per ben riuscire in quel cimento a maggior gloria di Dio, non già ad ostentazione del suo ingegno, come in fatti seguì, e riportando piena l'approvazione del suo gran sapere, fu giudicato l'ottimo; onde nel dì 11. del mese di Febbrajo dell'anno 1711. prese il possesso di quella Prebenda, ascritto nell'inclito Collegio de i Signori Canonici di quella Sacrosanta Chiesa.

Inalzato Lorenzo Maria a così riguardevole Dignità nel Clero Fiorentino, non volle il nostro Prelato, che indugiasse di vantaggio a prendere gli Ordini Ecclesiastici, e Consacrarsi Sacerdote: Gl'impose dunque il prepararsi a ricevere colla maggior mondezza della sua Coscienza lo Spirito del Signore, che s'infonde nell'Anima nostra coll'impressione del sacro Carattere, e perciò fare lo chiamò a Pistoja, acciò sequestrato dal mondo, si ritirasse quivi ne i santi Spirituali Esercizj.

Intesa la voce del suo Maestro, Lorenzo Maria, non corse, volò a presentarsegli, e colà giunto gli si gettò in ginocchi a' suoi piedi, come era suo costume, gli chiese la Benedizione, come a Padre dell'Anima sua, gli baciò la mano; ed il buon Prelato alzandolo da terra con gran tenerezza di affetto, abbracciandolo, e stringendoselo al cuore, pareva non sapesse distaccarsi dalla sua Persona.

Soddisfatti, che furono il Maestro, ed il Discepolo delle reciproche espressioni di scambievole amore, non si perse tempo, passandosi prontamente ad appuntare la distribuzione delle ore per dar principio a i santi Esercizj, come si fece nel dì seguente, proseguiti poi per dieci giorni, con tanto fervore dell'innocente Giovine, che servirono ad accrescere il fuoco dell'infiammato suo spirito. Premessa questa preparazione il nostro Prelato, che colla Tonsura Ecclesiastica lo aveva ascritto nella sacra Milizia, volle, che in quella fosse graduato dal suo Superiore, col prendere da Esso i Sacri Ordini; onde rimandatolo a Firenze, passando per tutti i gradi della Chiesa, fu finalmente Consacrato

Sa-

Sacerdote da Monsignore Arcivescovo Tommaso Buonaventura de' Conti della Gherardesca, e nel dì 19. Marzo 1713. Festa del Glorioso San Giuseppe, celebrò la sua prima Messa nella sacra Cappella della Santissima Vergine Annunziata, con Divozione, e Pietà straordinaria, e con grande elevazione in Dio di tutto se stesso.

Avendo tanto faticato fino a questo tempo per Lorenzo Maria il nostro Monsignore Cortigiani, in questo anno appunto, che fu l'ultimo di sua vita, il Discepolo impiegò tutta la sua Pietà per dimostrare al suo gran Maestro la gratitudine, che gli doveva; amando come Padre chi lo aveva rigenerato, con indirizzarlo nella vita spirituale. Aggravatesi dunque le abituali indisposizioni del nostro Prelato che l'attaccarono più volte con gravi sintomi, funesti presagj di morte vicina, vi accorse più volte Lorenzo Maria, e particolarmente nell'entrare di Agosto, quando fu sorpreso da un assalto di forte Apoplessia, così fiera, che si credeva lo portasse quanto prima al Sepolcro. Inteso questo accidente in Firenze, volò per così dire a Pistoja, dove arrivato, e presentatosi al Letto dell'Infermo Prelato, gli baciò con istraordinario affetto la mano, come era suo solito, e trovatolo in pessimo stato di salute, non può spiegarsi quanto partecipasse di quei travagli, che affliggevano il suo carissimo Maestro.

Non potendolo pertanto sollevare con altro migliore ajuto, si ritirò in un angolo della Camera, e quivi si pose ginocchioni, orando in positura umile, e ben composta, e ciò per più ore, come se far volesse dolce violenza alla Divina Bontà, per riportare la grazia della sanità di chi era Padre dell'Anima sua: perseverò più giorni in questo esercizio di Carità, celebrando ogni mattina per Lui la Santa Messa, con fare anche copiose limosine a i Poverelli, ed affliggere il suo corpo con qualche austerità, e mortificazione. Intanto il Vescovo languente in Letto sempre più si aggravava, e pareva, che il Signore fosse affatto sordo a tante suppliche; onde temendosi prossima la morte, perchè disperati tutti gli umani ajuti, vi fu chi propose, che se gli portasse il sacro Lenzuolo, nel quale era stato involto il Corpo del Santo Vescovo di Pistoja Atto, al quale il nostro Prelato aveva professata particolar Divozione; piacque a tutti quelli, che l'assistevano, e specialmente al nostro Lorenzo Maria, che se gli portasse quella Venerabile Reliquia: il che fattosi con molta divozio-

zione, ed accompagnamento di lumi, e stesa sopra il Letto dell' Infermo, mirabil cosa! il moribondo Vescovo, che da due giorni non parlava, sciolse immantinente la lingua, e proferì tre volte il Nome di Santo Atto, e di lì in poi migliorò notabilmente, alzandosi anche dal Letto, con fare tutte le sue funzioni, come se fosse perfettamente sano, e discorse fino di uscire in visita, col portarsi in Montagna per ajuto spirituale del suo Popolo. Tutto ciò da alcuni fu creduto effetto delle Orazioni di Lorenzo Maria, di avere ottenuta questa grazia per intercessione di Santo Atto, il di cui Corpo fu nel dì seguente esposto solennemente nella Cattedrale, per rendimento di grazie della migliorata salute di un Prelato così caro a tutti gli Ordini della Città, che dopo due mesi, quando si sperava vedere prolungata per molti anni la sua vita, quasi all'improvviso, come dirò a suo luogo, fu colto dalla morte.

In questo stato di perfezione il nostro Monsignor Cortigiani lasciò Lorenzo Maria, che tre anni dopo, cioè nel 1716. sul fine di Dicembre, quando nè pur vi pensava, dalla savia pietà del Serenissimo Gran Duca, fu sublimato alla Dignità di Decano, col disegno, come si traspirò, di fargli strada all'Arcivescovado Fiorentino, al quale l'aveva già destinato, quando ne venisse l'apertura. E che ciò fosse vero, se n'ebbe riscontro l'anno 1719., mentre nella vacanza della nostra Chiesa di Samminiato per la morte di Monsignor Poggi, lo fece ricercare del suo consentimiento, per esaltarlo a quella Prelatura, col fine di esercitare il suo talento nel sacro spiritual governo d'una Chiesa minore, per innalzarlo poi ad occupare la prima Cattedra della Toscana: ma egli, che vedeva vicino il fine di sua vita, come ne diede qualche barlume nel parlare con varj suoi Amici, aveva altre idee, e pensava a sbrigarsi da tutte le cose di questo Mondo, e non già ad intrigarsi nelle Prelature, delle quali doveva fra poco tempo disfarsi; Onde rendute le più distinte grazie a chi voleva farlo grande nel Mondo, attese ad umiliarsi davanti a Dio con prepararsi alla Morte, che presto l'accolse, come più volte aveva predetto il nostro Prelato, forse con spirito di Profezia. Che se tanta gloria cagiona al Padre il Figliuolo saggio, come ci attesta nell' Ecclesiastico il Divino Spirito, quanto sarà esaltata la memoria gloriosa del nostro Michel Carlo dalla Eroica Virtù, e Santità grande di Lorenzo Maria, che appe-

na morto, arrivò a meritarſi il Titolo di Venerabil Servo di Dio, dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. dopo aver letta con grande ammirazione la Storia della ſua Vita, nella quale con una ſingolare innocenza unì l'auſterità della Penitenza più rigoroſa, praticata da' maggiori Santi. E con ragione ſe gli doveva queſto fregio di venerazione (del quale fu decorato da quel Zelantiſſimo Papa con matura, ed eſatta conſiderazione, inteſo prima il Voto di Monſignor Lambertini, allora Promotore della Fede, adeſſo Cardinale di Santa Chieſa) poichè fu ſempremai riguardevole per le ſue Criſtiane Virtudi in ogni età, in ogni profeſſione, in ogni luogo, eſſendo ſtato l'eſemplare della più gentil modeſtia a tutta la Scolareſca in Piſa, (dove ſtudiò cinque anni in Abito Secolare) e di oneſtà Eccleſiaſtica, e Zelo dell' onor di Dio in Firenze a quel gran Clero, ſpecialmente eſaltato che fu alla Dignità di Canonico, e Decano di quella Sacroſanta Baſilica.

C A P. XV.

Della ſingolare attenzione nel bene educare la Gioventù, particolarmente Eccleſiaſtica.

Ello ſcrivere (quando ſi trattò del Seminario) quanto faticaſſe il Prelato per la buona educazione di quella Gioventù, benchè molto ſi diceſſe di ciò, che fece per imprimere in eſſa il ſanto timor di Dio, aſſai più vi reſtò da dire, per eſſere troppo ſpazioſo quel campo, dove ſi eſercitò il ſuo Zelo per ben allevare fino da i primi anni di loro età i Giovinetti di ogni ſtato, e condizione. Vedeva egli quanto grande foſſe l' importanza di coltivare di buon' ora, e indirizzare verſo il Cielo queſte tenere piante, prima, che creſcendo ſtorte, o male inclinate, ſi rendeſſe malagevole, e quaſi impoſſibile portare emenda al diſordine; Onde per riparare a così grave ſconcerto, obbligò la ſua diligenza, ed impiegò tutta l' induſtria in queſta grand' opera, dalla quale poteva ſperar notabil giovamento a tutta la Dioceſi. Aveva ſpeſſo in bocca quelle parole di

Gesù

Gesù Cristo registrate nel Santo Vangelo: *Sinite parvulos venire ad me*, ed avanti gli occhi della mente gli esempj suoi santissimi, che in tutto il corso della sua vita, ma singolarmente ne i tre anni della sua Predicazione, tanto praticò quei divinissimi tratti di cortesía verso i Giovani di fresca età; quel chiamare a se un Fanciullo, e posando la mano sopra la sua testa, far lezione alle turbe, che lo seguivano, col dire: *Nisi conversi fueritis, & efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cælorum.* Quelle tenerezze di Santo Amore verso il Figlio morto della Vedova di Naim, e la Figliuola dell'Archisinagogo richiamati fra i viventi dalla sua onnipotenza, e per fine i favori segnalatissimi fatti a Giovanni il più giovine fra tutti gli Apostoli, con tanta pienezza di grazie, che parve fossero motivo d'invidia agli altri Discepoli, ed all'istesso Pietro; tutte queste, ed altre espressioni mostravano, e giustificavano l'amor suo santissimo verso la Gioventù.

Animato dunque dall'esempio di Gesù Cristo, non può dirsi tanto, che non si dica assai poco di quello, che fece nel corso di quaranta, e più anni, per ajutare i Giovinetti, ed indirizzargli con santi insegnamenti a conseguire l'eterna salute. La cognizione acquistata di quello, che per lo più segue nel Mondo, gli aveva insegnato portar seco gli uomini fino dalle fasce l'iniquità, e l'inclinazione alla colpa, e la prima Lezione, che questi imparano, dettata loro dalle passioni disordinate, esser quella di andare in cerca del piacere lascivo, forse ancor prima di averne appreso l'intera malizia; Onde profittando il Demonio della trascuraggine de i Padri, e delle Madri nell'educazione de' loro Figliuoli, sollecito di appestargli con questa lebbra infame, tanto difficile poi a curarsi, conseguisce non di rado coll'orditura delle sue finissime arti, di sterminare dalle Famiglie Cristiane quei gigli d'illibato candore, che vi fioriscono.

Per riparare quanto fosse possibile a questo inconveniente, e far argine al torrente impetuoso della disonestà, sul bel principio, che coll'innondare le più deliziose pianure, minaccia d'affogare nelle sue acque avvelenate da un poco di dolce, quegli incauti, che allettati dal nefando piacere corrono a gettarvisi dentro, per gustare quel saporito liquore, che non disseta, ma provoca sempre più l'appetito di bevere, usò tutta l'industria per guadagnarsi con quella cortesia, e buon garbo, che tanto gli fu

proprio, la Gioventù, particolarmente applicata allo Stato Ecclesiastico; Onde in ogni tempo, ed in ogni luogo, tanto nell'essere in Città, che nel visitar la Diocesi, studiò ogni mezzo, e adoperò ogni arte, per tirare a se, e rendersi bene affetti i Giovinetti, abbassando il contegno della sua persona a tratti famigliari, fino ad usar concetti puerili, con parole, e frasi proprie di quell'età, e con espressioni le più adattate per obbligarsi il cuore di tutti, co i quali s'insinuava a trattare.

In quei primi Anni, che il Venerabil Servo di Dio Lorenzo Maria Gianni incominciò a venire a Samminiato per apprendere quei santi Documenti, e trarne quel gran profitto, del quale nell'antecedente Capitolo abbiam parlato, soleva il Prelato (ed io sono testimone di veduta) appena inteso il suo arrivo, lasciato ogni negozio, che avesse alle mani, e correndo con faccia lieta, e segni di gran festa verso la sua Persona, abbracciarlo con tenero paterno affetto, e storpiando a bella posta il nome di Lorenzo, chiamarlo (ed io stesso l'ho udito) *il mio Nencio*; dicendo, quando il vedeva comparire, e nell'accoglierlo; *ben venuto il mio Nencio, Nencio mio carissimo*, con aggiungere altre simili espressioni, ma con quel suo modo, e tratto cortesissimo, con cui nel bamboleggiare (dirò così) con quel Nobil Fanciullo gli dava i maggiori contrassegni del suo amore. E non pensi alcuno, che questo modo di parlare col suo carissimo Lorenzo Maria, fosse avanzamento di confidenza, per la reciproca leale amicizia passata da lungo tempo tra le due Famiglie Gianni, e Cortigiani, come si disse: Nò per certo; poichè ognuno, che trattò qualche volta col nostro Michel Carlo, potrà attestare quanto fosse riguardato nel ricevere colla dovuta stima, ed onore chicchessia, anche Persone d'infima condizione, e quanto alieno dal prendersi confidenza in cosa anche leggierissima, che potesse arrecare il minimo dispiacere al suo Prossimo: molto meno era capace di ciò fare con un Cavaliere del primo Ordine di Nobiltà, qual'era Lorenzo Maria. Dunque la vera causa di quel suo, dirò così, puerizzare, era una finezza del più sincero affetto, facendo violenza a se medesimo nello spogliarsi della serietà di Prelato, per vestirsi delle tenerezze di Padre verso chi si pregiava di stare in luogo di Figliuolo: e quello, che praticò col suo Lorenzo Maria, fecelo anche con altri Giovinetti, i quali procurò guadagnarsi con espressioni di special cortesia, per utile, e van-

e vantaggio loro ſpirituale, abbaſſandoſi a trattar con eſſi con diſcorſi, e tratti famigliari; e ciò ſenza minima affettazione, ma con naturaliſſima proprietà, e garbo belliſſimo, il più gentile, il più manieroſo, che ſi ſia mai oſſervato in un Signore di quel grado, che per Dignità, e chiarezza di ſangue era Monſignore Cortigiani.

E ben ſi vide quanto profittò con queſta ſua mirabile attrattiva, e dolcezza ſingolariſſima nel rimettere in ſtrada di ſalute tanta Gioventù, che andava perduta dietro a i piaceri del Mondo, ſcordata affatto di Dio, nel ſuo tenore di vita più brutale, che ragionevole. Non mi permette quì la prudenza, ed il riſpetto, che debbo a Perſonaggi riguardevoli, metter in pubblico alcuna di quelle converſioni, che furono frutto della ſua gran carità, e del ſuo dolciſſimo talento in obbligarſi il cuore, anche de i più licenzioſi Giovani, i quali (benchè niente affezionati alla pietà, ed alle perſone, che doveano profeſſarla per debito di lor grado, come era il noſtro Prelato, fuggito da eſſi, prima di averlo mai trattato, ed aborrito al maggior ſegno, anche per quel natural rimprovero, che agli uomini vizioſi pare di ricevere dalla preſenza, e converſazione di chi vive in perfetta oſſervanza della Divina Legge) la prima volta, che ebbero la ſorte di godere gli amoroſi uſizj della ſua gentilezza, reſtarono talmente preſi dalle ſoavi maniere di trattare con eſſi, che legati da quella ſua ſingolar corteſia, non poterono più uſcirgli dalle mani, ſenza aprirgli tutto il Cuore, con deteſtare la loro licenzioſa vita; e tanto ſe gli affezionarono per l'avvenire, che coll'eſſere ſpeſſo a fargli viſita, ben dimoſtrarono dove provaſſero le migliori compiacenze delle loro innocenti converſazioni.

E non ſe gli rendeva molto difficile l'acceſſo alla ſua perſona, benchè occupata ogni giorno in graviſſimi negozj per lo governo della ſua Dioceſi; poichè ſoſpendeva di trattare qualſivoglia grande affare ogni volta, che ſe gli preſentava alcuno per eſſere da lui ſentito; onde non ſolamente non ricusò mai di ricevere alla ſua Udienza in qualſivoglia tempo, ed ora del giorno, e della notte ancora quella Gioventù, che a Lui, come Padre ricorreva, ma ſpeſſo egli medeſimo con dolce invito chiamava avanti di ſe quei Giovinetti, che credeva biſognoſi di qualche ajuto per la loro Coſcienza; coſa che faceva con sì bel garbo, che, ſenza offendere il decoro della ſua Perſona, obbligava

chic-

chiccheſſia a preſentarſegli, ed a gettarſi nelle amoroſe braccia della ſua Carità, e ciò particolarmente ſeguiva in tempo della ſacra Viſita, adocchiando in ogni Parrocchia quei Giovani, che gli pareſſero dotati di buona indole, per eſſere lavorati ſul modello di buoni, e perfetti Eccleſiaſtici. Queſti dunque nel paſſargli d'avanti mentre ſedeva in Chieſa al ſuo Confeſſionale, facendo loro cenno con alzar grazioſamente la mano, chiamò ad accreſcere il numero de i ſuoi Penitenti, e trovandogli ben diſpoſti alla Pietà, conſigliò, e perſuaſe, che ſi conſacraſſero al Divino Servizio nello ſtato Eccleſiaſtico, come fecero, e coltivati nel ſuo Seminario, dove gl'introduſſe, riuſcirono zelanti Miniſtri di Santa Chieſa.

E giacchè a parlare di nuovo del Seminario mi ha obbligato l'ordine, e la convenienza della materia, molte coſe mi conviene accennare in queſto Capitolo, non toccate, quando parlai della ſua erezione, e di quanto faticò nel coltivare quei ſuoi dilettiſſimi Convittori. Bene è vero, che qui ſarà difficile poter deſcrivere quella gran ſerie d'incomodi, e travagli graviſſimi, che ſoffriva, nel volere in ſua Caſa, e proſſimi alla ſua perſona, quei Giovani Eccleſiaſtici, per avere l'opportunità di parlare, e trattare con eſſi, ed inſinuar loro ogni giorno qualche ſanto Documento, colle maſſime più rilevanti, inſegnate da Gesù Criſto. Per queſto motivo, non traſcurò mai qualunque occaſione ſe gli offeriva, di avere alla ſua preſenza tutti li Cherici del Seminario, ed altra Gioventù della Città, e Dioceſi.

Se ne i giorni di vacanza dalle ſcuole non era ſereno il Cielo, o era alquanto cruda la ſtagione, in cambio di andare a prendere aria fuori della Città, gli voleva tutti a paſſeggiare, e divertirſi nella Sala del Veſcovado; il medeſimo ſi doveva praticare la ſera dopo le ſcuole, ſe il Cielo era nuvoloſo, e minacciava qualche ſtravaganza di pioggia. Ne i giorni poi di Domenica, ed altri Feſtivi, dalla mattina alla ſera, tolto il tempo, che aſſiſtevano a i Divini Ufizj nella Cattedrale, era legge invariabile di paſſare tutta la giornata in Veſcovado; la mattina in eſercizio di Pietà, nel prepararſi al Sacramento della Confeſſione, nel far Conferenza ſpirituale di tutto ciò, che era occorſo nella ſettimana, nell'aſſiſtere alla ſua Meſſa, e dalle ſue mani ricevere la Santiſſima Eucariſtia; nel render poi le grazie, e nel tornare a conferire con chi ne aveſſe biſogno; trattenendogli (partico-

ticolarmente nell'Estate) fino ad un ora, ed anche due, dopo il mezzo giorno; e ciò a bella posta, e con premurosa industria, occupandogli in leggere buoni Autori, come le Prediche del Padre Gio: Paolo Oliva, le Lettere di San Girolamo, l'Apologetico di Tertulliano, ed altri, con quel santo fine di abbreviare il tempo, di dovere stare soli in Camera dopo il pranzo, nelle ore più calde, temendo (come diceva) il Demonio meridiano; siccome terminato il Vespro, e la Compieta nella Cattedrale, gli voleva di nuovo alla sua presenza; che intesi in segreto quelli, che ne facessero istanza, gli licenziava dopo le 22. se il tempo era favorevole, per andare a fare viaggio fuori della Città. La sera poi alle 24. dovevano tornare quivi per assistere alla Congregazione, che si faceva fino all'un ora di notte nella Cappella di quel sacro Palazzo, e quella terminata, trattenersi l'Estate fino alle due, e l'Inverno fino alle tre della notte per trattare col Prelato di cose della loro Coscienza.

In questo tempo un Mese avanti la Quadragesima permetteva loro un gioco innocente (non mai di Carte, o Dadi) inventato dalla sua discretezza per loro onesto divertimento; e ciò solamente la sera ne i giorni festivi, e ne i due ultimi di Carnevale, avendo la mira con queste veglie, così bene occupate, di tener lontani quei Giovinetti dalle oziosità, e dalla licenza del Mondo, per impedire i peccati. Quanto travaglio soffrisse, quanto strepito, e romore, nell'avere per così lungo tempo d'intorno alla sua Persona tanti Ragazzi, e tanta Gioventù, solo potrà farne giudizio chi vi si trovò presente: tutto però tollerava il buon Prelato con rara pazienza, e grandezza d'animo, purchè conseguisse il santo fine di tenerla lontana da ogni pericoloso trattenimento, e dal peccato; e diceva con San Filippo Neri, del quale fu grande imitatore, *che volentieri averebbe comportato, che quei Ragazzi gli tagliassero le legna sulle sue spalle, purchè non offendessero il Signore Iddio con aggravarsi di colpe.*

Nell' ultimo Giovedì del Carnevale, fu solito ogni Anno, per divertire la Gioventù dalla libertà, che corre a briglie sciolte in quel giorno, invitarla ad una veglia virtuosa, che si faceva dalle 24. alle 3. della notte, nella Sala del Vescovado, con assistervi egli in Persona. Ne i primi Anni, non aperto ancora il Seminario, faceva cantare in Musica un Sacro Oratorio, servendosi di alcuni Preti della Città, e di Castel Franco, i quali teneva mol-

molti giorni nel ſuo Palazzo, ed alla ſua Tavola, per dar loro comodo di eſercitarſi nel Canto; premendogli, che la funzione riuſciſſe di piena ſoddisfazione degli uditori. Era coſa di non poco ſtupore a chi bene l'oſſervava, la grande attenzione, che aveva per lo buon ordine, e regolamento di queſta Recita, non riſparmiando d'impiegarvi ogni maggior premura, acciò incontraſſe il gradimento univerſale, per lo deſiderio ardentiſſimo, che tutta la Città, (ſe foſſe ſtato poſſibile) concorreſſe a godere quell'oneſto trattenimento, licenziandoſi da i tripudj de' Baccanali, e da ogni occaſione d'offeſa di Dio.

Aperto poi il Seminario, in cambio dell'Oratorio, coſtumò in quella ſera divertire la Gioventù con una Compoſizione Accademica, che faceva diſtendere dal Maeſtro dell'Arte Oratoria, ed era recitata da quei Convittori. Si ammirava il ſuo Zelo nel bene ordinare queſt'Opera, con gran travaglio della ſua Perſona; perchè per quindici giorni ſoffriva l'incomodo ogni ſera, d'iſtruire quei Cherici nel modo di ben recitare; e perchè coll'andare del tempo queſta funzione ſi convertì in una Tragicomedia latina in Metro Jambico, ad imitazione di quelle di Seneca, e degli antichi Tragici (volendo il ſavio Prelato dilettare la ſua Gioventù, con ſerietà, e modeſtia) quivi la ſua pazienza era grandiſſima, nel dovere inſegnare a tutti quei Giovani, muoverſi, proferire, ed eſprimere varj affetti, e paſſioni di animo, ſecondo richiedevano i concetti di quell'Opera. Si occupava il Santo Uomo in queſto eſercizio, con tutta la maggiore applicazione, ſpendendo la più eſatta diligenza per dare alla Città quel giocondo, ed erudito ſollievo, ed impedire le diſſolutezze, congiurate alla rovina dell'oneſtà in quel tempo profano; ſtimando bene impiegate le ſue fatiche, ſe gli ſortiſſe, come diceva, d'impedire anche un ſolo peccato: Penſiero di Santo Ignazio di Lojola, che per imitazione obbligava il noſtro Michel Carlo a divorarſi tanti incomodi, nel cercare in tutte le ſue operazioni la maggior gloria di Dio, contento di cogliere queſto frutto, che non reſtaſſe offeſo in quel giorno, o almeno non con tanto numero, e frequenza di colpe.

E non ſolamente nel tempo de i Baccanali s'ingegnò con gli Oratorj, colle Veglie, co'le Recite Letterarie, ed altre ſue induſtrie tenere occupata la Gioventù in quegli innocenti divertimenti per allontanarla da' peccati; ma in ogni Stagione inventò

mez-

mezzi, pensò esercizj proprj di quella età, per allontanarla dall' ozio, e dagli spassi pericolosi: a questo fine nell' Estate promosse il gioco della Palla, la sera dopo le Scuole, sulla Piazza superiore avanti il Palazzo del Vescovado, dove non stimava improprio alla sua Persona affacciarsi qualche volta alle finestre, che guardano verso quella parte, per animare i suoi Convittori al gioco introdotto; come anche per tenergli in buona disciplina, ed ovviare ad ogni disordine. Che se il gran Ciro, Fondatore della Persiana Monarchia, giudicò non disconvenire alla sua Real Maestà, dopo aver fatto tremare colle sue Armi tutto l' Oriente, adoperare la Zappa ne i suoi Giardini, col disegnare Viali, piantare Platani, ed altre deliziose Verdure, impiegando in così vile esercizio quelle mani auguste avvezze a stringer Palme trionfali, il nostro Michel Carlo altresì non stimò scapito della sua sacra Dignità promuòvere, ed essere spettatore di un gioco puerile, non per sollievo dalle nojose cure del Governo, ma per accrescimento di travaglio, nel dover far violenza a se medesimo, col trattenersi a quello spettacolo, per arrecar giovamento a quei Giovinetti, e farsi tutto di tutti, per fargli tutti di Dio.

Ma l' amor suo Paterno, e lo zelo di santificare quella Gioventù, allora particolarmente fece risalto, quando occorse la sua traslazione alle due Chiese Cattedrali di Pistoja, e di Prato; perchè non pareva, che sapesse distaccarsi da i suoi amatissimi Cherici del Seminario, e dall' altra Gioventù da lui coltivata in Samminiato. Quel suo gran cuore, benchè forte, e magnanimo, pure sentiva dolore, per lo taglio, che si faceva, e pareva non potesse resistere alla violenza di quel santo affetto, che per lo corso di venti anni si era internato nelle sue viscere; Onde per dar qualche conforto al suo penare, quanti erano a visitarlo ne i giorni antecedenti alla sua partenza, tutti abbracciava con tenerezza di Padre, tutti invitava, anzi supplicava, che fossero andati a ritrovarlo in Pistoja; dove poi quanti si portavano, tutti con grande amore riceveva, tutti alloggiava per più giorni nel suo Palazzo, tutti ammetteva alla sua Mensa, senza distinzione di facoltosi, o miserabili, di Nobili, o Ignobili, di Ecclesiastici, o Secolari, perchè tutti suoi Figliuoli nella Vita Spirituale.

Tali furono i segni del grande incendio di carità verso Iddio, e verso i Prossimi, che ardeva nel suo Cuore, mentre per tener lontana la Gioventù da i Vizj, e adornarla di Virtudi, non

ſi ritirò mai dagl' incomodi, non perdonò a ſpeſe, allargò la mano alle Limoſine, praticò l' oſpitalità, tenendo ſempre aperta la Caſa del Veſcovado per ricevere, ed alimentare quanti da parti lontane a lui venivano.

C A P. XVI.

Della cura, che ebbe de' ſuoi Familiari, e quanto faticò per lo buon coſtume loro.

NA delle maggiori premure del noſtro Prelato, e di gran momento per la ſalute ſpirituale di tante Anime a lui raccomandate, fu il procurare con tutta l' attenzione, che le Perſone del ſuo ſervizio compariſſero ornate di buoni coſtumi, e la loro vita eſemplare ſerviſſe di regola, e di norma, alla quale ſi conformaſſe coll' imitazione il Popolo della Dioceſi. Per queſto motivo fece gran diligenze per ſcegliere uomini dotati di buone qualità, e netti fino da ogni ombra di vizio; Onde eſſendo ricercato con replicate ſuppliche da Giovan Santi Cantini di Fucecchio, a voler prenderlo per lo ſervizio di ſuo Cameriere, ed avendo inteſo, che queſto Giovane, dopo la ſua dimora in Livorno, era paſſato in Londra, dove aveva abitato qualche tempo, benchè in Caſa di Mercanti Cattolici, fu ineſorabile a riceverlo nella ſua Corte, quantunque aveſſe dimoſtrata molta propenſione al ſuo buon garbo, ed attività della perſona. Scelti poi, che aveva i ſuoi Familiari, gli andava coltivando nella divozione, e nelle Virtù Criſtiane, ſperando gran vantaggio in tutto ciò, che aveſſe inſegnato dalla Cattedra, come Maeſtro eletto da Dio, per additare al ſuo Popolo la ſtrada della Vita Eterna, ſe le ſue parole reſtaſſero avvalorate dalle buone opere dei ſuoi Domeſtici. Era coſa degna da oſſervarſi la gran mutazione, che ſi vedeva in quelli della ſua Corte, nella riforma dei lor coſtumi, e ſebbene non preſe mai in ſua Caſa perſone licenzioſe, e di vita ſcorretta, nondimeno quei tali, che ebbero la ſorte di eſſere aſcritti fra i ſuoi Familiari, benchè foſſero di buona fama, e morigerati, appena paſſati pochi meſi di ſervizio, moſtravano

vano anche nell'esteriore la mutazione totale del loro interno, cagionata da i santi avvertimenti, e dalla pietà introdottavi dal zelante Vescovo.

Il primo, e più premuroso Precetto, che facesse loro, era quello di nulla chiedere, e nulla ricevere, anche offerto spontaneamente, per qualsivoglia causa, ed occasione; ed acciocchè questa Legge fosse in piena osservanza, ogni mese faceva pagar loro puntualmente competente mercede, oltre gli alimenti, che dava loro col comodo dell'abitazione dentro il Palazzo del Vescovado: che se mai alcuno allettato dalla cupidigia del denaro prevaricò accettando qualche donativo, anche di poco valore, ne procurò subito l'emenda, anche con rigore. Gio: Batista Lurchini, che lungo tempo lo servì di Cameriere, non si vergogna di attestare d'essere incorso nella pena della licenza, per avere una volta ricevuto non so che danaro, datogli per cortesia da Persona assai comoda, che riportò un gran favore dal suo Padrone; e sebbene ne fece pronta restituzione, e pentito del suo errore, supplicò per lo perdono, stentò assai ad impetrarlo, e ritornare alla grazia del Prelato.

Nella funzione del Vestimento d'una Religiosa nel Monastero di Santo Andrea di Fucecchio, alla quale intervenne il nostro Monsignor Vescovo, avuta notizia, che i suoi Famigliari, per le replicate instanze del Padre di quella Monaca, avevano dovuto prendere non so che piccola somma di denaro a titolo di mance, molto esagerò contro un tale abuso, e volle, che si restituisse tutto puntualmente, fino ad un soldo.

L'Anno 1705. trovandosi nella Città di Prato, chiamò in Camera dell'Udienza il Sacerdote Michele Salomoni Pievano di Massa-Piscatoria, e gli confidò di avere inteso, che un suo Servitore aveva preso non so che danaro da un Paroco in tempo di Visita; che però volea licenziarlo dal servizio, e dare il dovuto gastigo al Curato, per aver trasgredito le disposizioni de i Sacri Canoni, che ciò severamente proibiscono; e se non le sapeva, averebbe procurato di fargliele imparare.

Quest'ordine dunque dato da Monsignor Cortigiani a i suoi Domestici di nulla domandare, e nulla ricevere, fu generalmente in vigore di piena osservanza, e se qualche volta seguirono prevaricazioni, furono subito emendate; Onde con tutta verità potè dirsi della sua Famiglia quello scrisse della Corte di Tommaso

grande Arcivescovo di Canturberì, il Cardinale Celestino Sfondrati nel Compendio della sua Vita, posta in fronte alla dottissima Opera, intitolata *Regale Sacerdotium*, colle seguenti parole: *Munerum perpetuus contemptus, nec ei tantum, sed Aulæ toti, quam copiosam alebat: non nemo cum negotii causa in Palatio esset, & solemni, receptoque more, nunc hos, nunc illos auro tentaret; omnibus respuentibus: Curiam, inquit, plusquam auream inveni, quæ non solum post aurum non abiit, sed aurum abjicit, spernit, & calcat.*

Se quel Porporato avesse scritto della Corte del nostro Michel Carlo, non averebbe potuto farne ritratto più al vivo, nè delineare più al naturale il disprezzo, che quivi si faceva di ciò, che il Mondo idolatra dell' Oro, va cercando con tanta sollecitudine. Queste massime di Morale così santa s' imparavano nella Scuola di sì gran Maestro, che non solo le insegnava agli altri con replicate Lezioni, che faceva sopra questa materia, ma le praticava in se stesso, per metterla in buon credito più colle opere, che colle parole.

L' altro Precetto, che dava a quelli del suo servizio, era di vivere con tutta l'esemplarità, e modestia.

E certamente fu maravigliosa la sua attenzione in richiedere da i Familiari una vera, e soda divozione, e nel cooperarvi colle sue industrie; poichè ascritti, che erano alla sua Corte, procurava, che quanto prima facessero una General Confessione delle loro colpe, dando anche loro particolari istruzioni per mettere in ordine tutte le partite della Coscienza: Ogni giorno voleva, che facessero l'Orazione, ed ascoltassero la Messa, e per quanto fosse possibile, la sua, che celebrava nella Cappella del Vescovado. Era molto sollecito, che la mattina, e la sera udissero la Lezione Spirituale, che si faceva nel tempo della Mensa; più attento, che profittassero di qualche buon documento, che di esser da loro servito. Ma sopra ogni altra cosa gli premeva, che la sera prima di prender la Cena, si trovassero tutti insieme nell' Oratorio, o in altra stanza a ciò destinata, per recitare il Rosario, e far l' Esame della Coscienza; e da questa funzione non si concedeva dispensa per qualsivoglia faccenda: Dava il segno col suono del Campanello; era il primo a convenire, e mettersi ad orare ginocchione, senza Cuscini, il più delle volte sul nudo pavimento; Egli principiava quelle sacre Preghiere, recitava tutte le.

le Orazioni, ed i punti dell'esame di Coscienza con rara pietà, comunicando anche agli altri molta divozione.

Soleva poi ogni quindici giorni dopo la cena, quando si ritirava in Camera (prendendo quel tempo, nel quale gli veniva proibito scrivere, e studiare con applicazione) chiamare avanti di se quando l'uno, e quando l'altro de i suoi Servitori, e da essi ricercar lo stato della loro Coscienza, interrogandogli in qual esercizio spirituale avessero impiegato quel giorno? come avessero frequentato il ricorso alla Vergine? quanto tempo fosse corso dalla ultima confessione? richiedeva anche da essi la mortificazione de i sentimenti interni, ed esterni; e particolarmente della lingua, volendo, che il loro parlare fosse onestissimo, e se alcuno avesse mancato nel proferire parole oscene, lo faceva subito licenziare; e per questi errori non vi era compassione, nè esempio di grazia.

Con niente minor premura cercò il profitto nella perfezione della Vita Religiosa da i Preti del suo servizio, ed ebbe uno zelo ardentissimo d'incamminargli per la strada di quelle Virtudi, che richiedeva da loro il sacrosanto Carattere di Sacerdoti. Procurava, che ogni mattina spendessero mezz'ora nella Orazione Mentale, per dare all'Anima quel celeste pascolo, tanto necessario, come diceva per alimento della Vita Spirituale; Onde la sera dopo l'esame di Coscienza, faceva leggere la Meditazione da farsi nella mattina seguente, e voleva, che fosse esposto al comodo di tutti quel Libro, che di ciò trattava. Gli esortava anche a leggere ogni giorno inginocchiati un capitolo del Santo Vangelo, ed a proporgli spesso qualche difficoltà de i luoghi più oscuri della Sacra Scrittura, obbligandogli, dopo aver egli data conveniente risposta alle loro Questioni, a cercare l'esposizione di quel dubbio in varj Comentatori, con rivolgere le Opere de' Santi Padri, per affezionargli in questa maniera a quello studio; dicendo, esser molto disdicevole ad ogni Ecclesiastico l'ignoranza della vera intelligenza de i sacri Libri dell'uno, e dell'altro Testamento. Insinuava loro, che spendessero utilmente ogni ritaglio di tempo, e però facessero la distribuzione di tutte l'ore del giorno, per impiegare quello, che avanzava al suo servizio, in esercizj di Pietà, e di Religione. Non voleva, che tralasciassero mai, per qualsivoglia occupazione, di celebrare la Messa con fare buona preparazione, e rendere le grazie in fine di essa.

Que-

Questa frequenza di ricevere la Santissima Eucaristia, richiedeva anche da quelli della Famiglia bassa; e per accertarsi, che niuno in ciò mancasse, in tutte le Solennità, e Feste dedicate alla Vergine Santissima Maria Madre di Dio, egli medesimo in fine della Messa, dava loro la Santa Comunione, e specialmente ogni volta, che nella Cattedrale celebrava Messa Pontificale, per dar anche esempio a tutto il Popolo di accostarsi più spesso alla Sacra Mensa.

Fu osservazione fatta da molti, che amando gli uomini la libertà, ed il vivere sciolti da tante Leggi, senza dover rodere come Giumenti il morso della soggezione a varj Precetti, e severe proibizioni, ciò non ostante, fosse così ricercato il suo servizio, e quelli, che ebbero la sorte di esservi ammessi, benchè ristretti da tanti rigori, e precetti, pure continuassero così lungo tempo in quella Corte; essendo stati ben pochi quelli, che dopo aver gustato il dolce, e l'agro di quella servitù, chiedessero licenza per cercare miglior fortuna. Bisogna confessare, che quel poco di amaro, che portavano seco gli ordini severissimi di niente domandare, e niente ricevere, quei divieti di ogni oziosità, di giochi di qualsivoglia sorte, di buffonerie, di parole licenziose, ancorchè non totalmente immodeste, e di ciò, che si tollera in altre Corti, veniva addolcito da quella gran giocondità, e consolazione, che loro comunicava la buona Coscienza, rasserenando anche ogni torbido di malinconia una sola occhiata, che desse loro il buon Prelato, che gli amava tutti, più tosto come Fratelli, che come Servitori. Riferisce il Reverendo Gio: Cammillo Dini dal Poggio a Cajano, che lo servì di Economo in Pistoja, che una sera negli ultimi anni di sua vita, i quali passò sempre infermuccio, avendolo accompagnato dopo cena alla sua Camera, fu sorpreso da qualche travaglio d'insolita debolezza, e non potendosi reggere in piedi, volle mettersi in letto prima dell'ora consueta; ed avendo cominciato a spogliarsi, e non potendo cavarsi le calze, nè permettendo di essere in ciò ajutato da lui medesimo pel rispetto, che aveva alla Dignità Sacerdotale, non volle in modo alcuno si chiamasse il Cameriere, che stava a Tavola, dicendo, *povero Uomo! lasciatelo cenare;* e stette con suo grande incomodo circa un terzo d'ora, e mezzo spogliato sul letto, fino a che fosse spedito dalla cena il detto Cameriere: Onde non s'ingannò chi volle assomigliare quella Corte ad una

Fami-

Famiglia Religiosa; Tale era la carità, e l'amore di chi la governava come Padre, e la modestia, e perfetta ubbidienza di quelli, che stavano soggetti a così discreto Signore; grande la buona armonía, che li univa tutti in una medesima volontà di temere Iddio, e di ben servire il loro Padrone; Quel tempo, che non richiedeva il servizio dovuto da ciascheduno al buon Prelato si spendeva regolarmente nella lettura di Libri divoti, de i quali tutti erano ben provvisti. Questo era il divertimento più comune nell'ore nojose, e men occupate: I loro discorsi non erano di cose frivole, nè oziose, ma bensì giocondi, ed aggradevoli, conditi di concetti, e sentimenti onestissimi: In somma la Famiglia di Monsignor Cortigiani fu così ben morigerata, e tanto coltivata nella divozione, che serviva di esempio a tutta la Diocesi, e si leggeva anche nell'esteriore di quelli, che la componevano, il carattere di Persone di buon costume, e timorate di Dio.

C A P. XVII.

Del suo grande Zelo in procurare la perfezione delle Sacre Vergini.

RA le cure di maggior sollecitudine, che tennero in assiduo esercizio lo Zelo, e la vigilanza del nostro Prelato, non ebbe l'ultimo luogo quella di coltivare nella Pietà, e perfetta osservanza de i santi Voti, le Sacre Vergini. Nel dar dunque principio a lavorare in questa Vigna eletta, che trovò ben disposta a render copioso frutto di opere sante, per la qualità del fondo dolce, e docile a maneggiarsi, alquanto però insalvatichito, succiando i roghi, e le spine quell'alimento, che dalle Viti si doveva derivare ne i grappoli delle Uve più saporite; fece diligente ricerca di buoni Vignajuoli, de i quali, per dire il vero, si stava in qualche penuria. Questa grande scarsità di Operarj l'obbligò a faticare assai, con caricarsi di gravi incomodi, nello sterpare colle sue mani quel suolo, che insteriliva, divorata la sua fecondità da triste gramigne. Spero compatimento dal rigoro-

goro-

gorofo Cenfore, fe col fervirmi di ofcure allegoríe, averò trafgredite le Leggi del dire Storico, deviando dalla proprietà del fuo ftile piano, femplice, e naturale; perchè il rifpetto, e la venerazione da me dovuta alle Sacre Spofe, ed alla fantità della loro inclita Profeffione, mi ha fatto prevaricare, peccando volentieri contro le buone regole de i Maeftri della Storia, per non peccare contro la verità, che è, e deve efsere il primo elemento di quefto mio, qualunque fia, iftorico racconto; e febbene da quefte ombre di continuata metafora trafparifce tanta luce, che bafta, per diftinguere ciò, che fi pretendeva nafcondere, pure non fa così tetra comparfa, che quafi funefta Cometa, fia riguardata dal Volgo, come furiere di gravi fciagure.

Fino da i primi giorni, che giunfe alla fua Chiefa di Samminiato, fece gran diligenza per trovare Ecclefiaftici dotati di prudenza, gravi di età, e di coftume, efemplari, abili alla direzione fpirituale delle Religiofe; ben perfuafo, che fenza lo fplendore di un Pianeta luminofo, tutto l'Emisfero farebbe ftato in tenebre, e confufione. Faticò, e ftentò afsai in quefte ricerche, follecito di non confidare la più illuftre porzione della fua Greggia, che a Perfone di fperimentata bontà, di zelo, e di fcienza, e trovatele, riguardolle con diftinzione di ftima, e di rifpetto. Coll'opera dunque, e coll'ajuto di valenti, e fervorofi Operarj fi accinfe alla grande imprefa di introdurre perfetta offervanza ne i Monafterj della fua Città, e Diocefi: Gettò i fondamenti di quefta fabbrica con ftabilire la frequenza della Santa Comunione ogni fettimana, almeno nella Domenica, ed anche due volte per quelle Anime innocenti, che con ritrarne frutto vivefsero in abituale difpofizione di cibarfi con purità di Cofcienza di quefta Manna di Paradifo: Onde ftimolava i Confeffori a voler promuovere quefta frequenza, con efercitare quelle Sacre Vergini nella mortificazione interna, ed efterna, e nelle altre Virtù fante. Con li Sacramenti unì l'Orazione, e l'Efame di Cofcienza la fera, che in alcuni Conventi più non fi praticava; o, fe fi faceva, era folamente per mera ufanza. Portavafi fpefso a i Monafterj della Città, e chiamando avanti di fe quelle Religiofe, parlava loro con grande Zelo, dell'obbligo ftrettiffimo di vivere affatto fequeftrate dal Mondo, con licenziarfi fino da i proprj Parenti, per attendere alla perfezione; animandole col fuo dire forte, e nervofo a calcare di buon pafso, febbene fpinofa, la via purgativa, per arrivare
alla

alla dolce, e soave illuminativa, ed accendersi nell' amor di Dio. Facevano gagliarde impressioni le parole del zelante Prelato nel cuore di quelle Sacre Vergini, che scuotendosi dalla negligenza, come da un profondo sonno, aprivano gli occhi a rimirare il pericolo della loro eterna perdizione, mentre vissute fino a quel tempo nella trascuraggine, e contente di guardarsi dalle colpe mortali, e di grave offesa del loro Creatore, poco avevano curato di comparire adorne della Veste preziosa della Carità, e delle altre più belle Virtudi, per incontrare il gusto del Celeste Sposo: Non poterono però resistere di vantaggio alla dolce violenza, che provavano in se stesse di risolversi pure una volta a darsi tutte a Dio, come fecero, con total mutazione del lor tenore di vivere, che ajutate dalla savia, e prudente direzione dell' infaticabil Prelato, si applicarono ad una vera, e soda divozione, ed a lui doverono i notabili progressi, che fecero nella Vita spirituale.

Le premure di render sante le Religiose della Città, non lo renderono meno sollecito per le altre della Diocesi, e la sua carità ingegnosa trovò il modo, che anche i loro gigli spargessero maggior fragranza. Due volte l'anno, cioè nel Maggio, e nel Settembre, si sottopose all' incomodo di fare una breve visita a i Monasterj del Valdarno: dissi breve, e con ragione; perchè non soleva trattenersi, che un sol giorno per luogo, benchè in ciascheduna di queste Terre si contino settanta, ottanta, ed anche cento Monache; e pure nell' angustie di tempo così ristretto sentiva, se non tutte, almeno la maggior parte di queste Religiose; intendeva qual profitto facessero nella divozione, con che frutto passasse l' Orazione Mentale, qual fosse l' osservanza de i santi Voti; in somma in poche ore, senza perder tempo in discorsi d' interessi temporali del Monastero (che regolarmente non volea sentire, rimettendogli al Vicario Generale) colle sue parole, che spiravano fuoco di amor di Dio, accendeva in tutte nuove fiamme di fervore nel Divino servizio; a tutte dava santi consigli, tutte consolava, tutte ajutava a seguitare con grande spirito il corso della loro vocazione.

Fu copioso il frutto, che raccolse da queste sue Visite straordinarie, ma venne solamente alla notizia di quelli, che nel Sacramento della Penitenza penetrarono il cuore di quelle Sacre solitarie; benchè può dirsi, che qualche barlume lampeggiasse a vista del Popolo, nella mutazione universale, che si vide in

 tutti

tutti i Monasterj; dove, sebbene fu sempre in osservanza la sostanza de i santi Voti, nondimeno da quel tempo in poi le Religiose si diedero ad una riforma tale di loro stesse, che molte dalla linea di buone Claustrali, passarono a quella di perfette, ed osservantissime del loro Istituto.

Ed in queste Visite il Prelato non solamente dava regolamento migliore alle Monache, che ascoltava, quanto agli stessi Confessori, ajutandogli con molte notizie, ed avvertimenti prudenziali per bene esercitare il lor Ministero, tanto difficile a praticarsi con profitto particolare delle Religiose, e soddisfazione universale della Comunità; perchè se fossero incorsi in qualche difetto, proponeva loro il suo sentimento con molta soavità, e dolcezza, correggendogli discretamente di ciò, dove avessero mancato, il che faceva con sì bel garbo, e con tal piacevolezza, che tutto l'amaro della correzione si divorava da quegli Ecclesiastici, come vivanda la più squisita; onde soleva dire un buon Sacerdote, che lungo tempo era stato Direttore di sacre Vergini, essere un bel servire sotto Monsignor Cortigiani, perchè almeno due volte l'anno faceva lezione a tutti i Confessori de i Monasterj, col dare i migliori Precetti di questa grand'arte, di guidar le Anime alla perfezione.

Con tal sollecitudine di zelante Pastore vegliando per la buona direzione delle Religiose, nel medesimo tempo teneva in dovere gli stessi Confessori, ben persuasi, che ogni loro azione, anzi, per così dire, ogni parola, che avessero proferita, due volte l'anno sarebbe venuta al vaglio della critica, sotto la considerazione del Prelato, riconoscendo in queste Visite il loro esattissimo Sindacato; onde benchè prudenti, e savj, che fossero, guidati dallo spirito del Santo Timor di Dio, nondimeno provavano stimolo di maggiore attenzione, nel riflettere, che il loro Superiore sarebbe pienamente informato di tutto ciò, che avessero detto, ed operato, per non dire, anche pensato, nell'esercizio del loro Ministero.

Tra le Religiose della Diocesi, parve, che le più distinte fossero quelle del Convento di San Matteo di Castel Franco, e sebbene non fosse il Prelato accettatore di persone, pure vi fu chi lo notò di qualche parzialità di santo affetto verso quel sacro Ritiro, nato di fresco, al quale l'anno 1632. diedero principio dodici divote Fanciulle nel dì ottavo di Dicembre, sotto i felici

au-

auſpicj di Maria Santiſſima, Creata, e Santificata in quel giorno coll'eſenzione della colpa originale; e veramente eſſendo un corpo imperfetto, e non giunto all'età matura, pareva biſognoſo di ſpeciale aſſiſtenza.

Non avevano ancora Coſtituzioni, o Regole proprie per l'iſtituto loro, vivendo con eſattiſſima ubbidienza ſotto la loro Superiora, che ſerviva a tutte di viva Legge; egli diede loro la Regola ſcritta dell'Ordine di Santo Agoſtino, ſotto del quale volle, che militaſſero: ſtavano ſerrate dentro il Chioſtro con total ſeparazione dalle perſone del ſecolo, ma più toſto per volontaria elezione, (deſideroſe di trovare Iddio nella ſolitudine tanto a lui grata) che per legge, ed obbligazione; Egli di ciò ne fece precetto formale, e ſotto graviſſime pene ne comandò l'oſſervanza, nella quale Funzione, per imprimere nel Popolo il terrore de i ſacri Anatemi, volle mettere in viſta la Maeſtà di Prelato; onde dopo celebrata la Meſſa nella Chieſa di quel Convento, colla Mitra in teſta, e coll'altre Diviſe Pontificali, voltatoſi dall'Altare al numeroſo Popolo, dimoſtrò con breve diſcorſo qual riſpetto, e venerazione ſi doveva a quel Luogo, ed alle Religioſe, che quivi vivevano dedicate al Divino Servizio; E dato fine al ſuo parlare, con tuono di voce terribile, fulminò la Scomunica Maggiore contro chi aveſſe avuto temerario ardire di porre il piede, o in altro modo procurare l'ingreſſo nel ſacro Chioſtro, deſtinato ſolamente per abitazione di quelle Vergini, ſiccome ſotto la medeſima pena proibì a queſte di uſcire da i limiti del loro Convento.

In tal forma dato regolamento a queſta divota Famiglia, grandemente ſi applicò a coltivarla nella pratica delle Virtù ſante, con tanto profitto delle Religioſe, che molte s'incamminarono di buon paſſo per la ſtrada della perfezione.

Deveſi però a Monſignor Cortigiani l'avanzamento di queſto nuovo Convento, poichè ſopra i fondamenti, che ei vi gettò di buona diſciplina, e perfetta oſſervanza, ſi è poi alzata la grande opera de' progreſſi fatti da quelle Religioſe nella divozione, ed inſieme nell'accreſcimento delle ſoſtanze temporali per lo decente loro mantenimento, in grado così notabile, che per Decreto degli Eminentiſſimi Padri Preſidenti al buon governo degli Ordini Regolari, è ſtato eretto in Monaſtero con tutte le formalità, e preeminenze dovute alle ſacre Vergini, che ſi conſacrano totalmente a Dio con li Voti ſolenni.

Non isdegni il Lettore questa breve digressione, alla quale mi ha obbligato il fervore di spirito acceso in quelle buone Claustrali, e la mutazione di stato del loro Convento, seguita mentre io queste cose scrivo, cioè nel dì 15. Giugno di questo anno 1734. terzo delle Feste di Pentecoste, coll' assistenza di Monsignor Proposto Bindo Ferdinando Buonaparte Vicario Generale, nelle di cui mani solennemente professarono; essendo impedito dalla sua grave infermità l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vescovo Andrea Luigi Cattani.

Riguardò anche con particolare affetto le Religiose del Monastero de i Santi Jacopo e Filippo, e del Conservatorio di Santa Chiara, e molto faticò per accenderle viepiù nel santo Amor di Dio, obbligandolo a questa speciale attenzione la loro docilità, e il desiderio della perfezione spirituale; e non andarono in vano le sue industrie, perchè le prime, quantunque per antica osservanza fossero applicate alla Pietà, riscaldate dallo zelo del nostro Prelato, con più fervore si diedero al Divino Servizio con grande edificazione delle Persone di questa Terra, specialmente nel modo di salmeggiare, e cantare in Coro le Divine Lodi, con metodo di concerto così ben regolato, distinto, e divoto, che per esprimere in poche parole la bella armonia, e consonanza quivi praticate in lodare il Signore Iddio, vi fu chi disse con giudiziosa esagerazione, *esser quello un Coro di Angioli, e non di sacre Vergini;* e le seconde, quasi piante novelle del Giardino Serafico, a i fiori di Verginale innocenza unirono i frutti di virtuosa austerità, con molto piacere dell' infaticabile Agricoltore, che attento al loro avanzamento, e le coltivò con sradicare tutte l' erbe malvage, e gli tessè la siepe di sante Leggi, per assicurarle dagl' insulti del Serpe infernale.

Ma lasciando di parlare di questi Monasterj in particolare, per scrivere di tutti gli altri in comune, desideroso il Prelato di stabilire semprepiù l' osservanza negli altri Conventi, non mancò alla più fina diligenza, per accertarsi della buona vocazione di quelle Fanciulle, che chiedevano di vestire l' Abito Religioso, e professare i santi Voti. Considerava quanto grande sia l' abuso introdotto dall' avarizia di alcuni Padri di Famiglia, che per vantaggiare l' interesse temporale, usano tutta l' industria per obbligare alla vita Monastica quelle loro Figliuole, che niente hanno di vocazione per quello stato; onde ne segue, che le infelici serran-

randosi nel sacro Chiostro non chiamate da Dio, ma violentate da i Genitori, ad ogni altra cosa sogliono applicarsi, fuori che all'acquisto della perfezione. Questo inconveniente in alcune sacre Comunità ha dato il guasto alla buona disciplina, con introdurre ne i Monasterj la licenza del Mondo, avendo gran forza l'esempio di alcune poche Religiose attaccate alla libertà Secolaresca, di tirarsi dietro nella rilassatezza quelle, che già camminavano per lo sentiero spinoso dell'austerità Claustrale. Per fare argine a questo torrente, prima di dar licenza, che alcuna vestisse il sacro Abito, voleva egli stesso far diligente esame della vocazione; che però la chiamava al suo Confessionale, per farsi rendere ragione de' motivi di abbracciare lo stato Religioso, ricercando con esattissima attenzione da qual fine si movesse a voltar le spalle a quanto promette il Mondo fallace. Accadde più volte, che qualche Fanciulla non chiamata da Dio alla vita Monastica (avendo per timore riverenziale aderito alle persuasive de' suoi Congiunti) stava in grandissima angustia, agitata nel suo interno da fiera tempesta di gagliardi, e contrarj ondeggiamenti; per una parte si sentiva roder le viscere da' rimorsi della Coscienza, che le intimava non essere il sacro Chiostro nicchia ben propria per collocarvi la sua statua, dove appena alzata, crollata sarebbe al primo soffio di vento impetuoso, col precipitare negli abissi di morte. Per l'altra parte non aveva cuore di far fronte alle suggestioni de' suoi Maggiori, temendo le minacce, ed i risentimenti del loro sdegno, e l'impegno preso di farsi Religiosa, le pareva un ostacolo insuperabile, quasi che il ritrattare la mal consigliata deliberazione, parto della violenza, non della libertà, fosse per arrecare eterna infamia a se stessa, e disonorare il Parentado. Accorreva il Prelato a dar mano a chi rapita dalla corrente di furiosa marea, stava in manifesto pericolo di annegarsi, e prendendo a patrocinar la causa di quelle meschine, sapeva così ben maneggiarsi con li loro Parenti, che spegnendo ogni bollore di sdegno contra le sconsigliate figliuole, li rendeva persuasi, non esser quelle chiamate da Dio al santo Celibato, e perciò doversi ad esse pienissima libertà di eleggere quello stato, che fosse più conforme alle loro inclinazioni, per arrivare a conseguire l'eterna salute. Così spesse volte rimesse in buona strada alcune Anime spinte da i domestici a camminare per istorti, e malsicuri sentieri, provvedendo in questa forma a conservare

re nel suo vigore l'osservanza delle sacre Comunità, col negare di ascrivere in esse chi non aveva spirito di mortificazione, e docilità, per portare il giogo della ubbidienza, ed insieme fermò dal correre alla perdizione quelle sconsigliate Fanciulle, che quanto più avessero fatto viaggio nel cammino, che intendevano principiare, tanto più si sarebbero allontanate dal conseguire il fine di arrivare a godere Iddio.

Congiunta al zelo fu in lui grande, e maravigliosa la prudenza; e pure ognun sà, quanto sia rara l'unione di queste due doti, e quanto differente il loro vero carattere; poichè il primo porta quasi per anima del suo essere un fuoco ardente, e però violento; la seconda per contrario un certo calore temperato, e quieto; quello risoluto nell' operare, consiglia imprese animose, benchè ardue, ed incerte di buon esito, questa lenta nelle sue risoluzioni, non si cimenta ad azione alcuna, che non sia prima ben pesata da matura considerazione; lo zelo impegnoso, e ardito nel suo procedere, spesso urta in qualche scoglio, non veduto, perchè nascoso; la prudenza moderatamente timida, e circospetta ne i suoi movimenti, non pone mai piede in falso, non mai inciampa, sempre sicura da ogni incontro poco felice. Operando dunque il nostro Prelato con unire in tutte le sue azioni gran zelo, e gran prudenza, superò con molta felicità tutti gli ostacoli alzati dal Demonio per impedire l'esatta osservanza, e la buona disciplina, che volle stabilire ne i Monasterj.

Un Giovine Cavaliere di gran nascita, e d'indole spiritosa spesso si lasciava vedere in un Monastero della Diocesi, col presentarsi alle grate del Parlatorio. Non mancò il Prelato di significare a quel Signore il giusto rammarico, che ei provava per l'inconvenienza da lui praticata con quelle Religiose, ed il disturbo, che cagionava con tal frequenza a tutta la Comunità; pregavalo a desistere da quelle visite tanto improprie alle Vergini Religiose, consacrate a Dio, Sposo geloso di quelle Anime elette: pensase un poco di qual sacrilegio sarebbe reo al Divin Tribunale, se colle finezze de' suoi riverenti ufizj avesse divertito da seguire l'Agnello Immacolato quelle Sacre Solitarie, che sono i Gigli odorosi, de' quali si delizia, e si pasce nell'Orto chiuso de' Sacri Chiostri. Nulla di quanto disse, e di quanto gli fece insinuare il savio Prelato, giovò per distorre il Giovane dalle sue frenesie, fisso ne' suoi impegni, ritroso alle persuasive di chi

di-

discretamente l'ammoniva a desistere da quella frequenza. Questa volta l'ostinazione di quel Nobile ne' suoi capricci fece gran prova della prudenza del nostro Michel Carlo: Averebbe potuto col rigore del suo Foro Ecclesiastico mettere a dovere quel contumace a' suoi giusti avvertimenti, ed emendare l'abuso, che faceva della sua sofferenza: pure non volle adoperare ferro, nè fuoco per saldare quella piaga; con fortezza d'animo, e costanza maravigliosa continuò a servirsi di lenitivi; applicovvi olio di dolcezza, e tanto vi faticò, tante volte tornò ad usar fomente a quello ulcere infistolito, che ebbe la consolazione di vederlo sanato; e quel Nobile professò poi gratitudine singolare al suo Medico, riverito come Padre, e Maestro di Dottrina, non insegnata in altre Scuole.

Questa Virtù fu sua indivisa compagna, e savia consigliera in tutte le sue azioni, e particolarmente nella direzione di quelle Religiose, che di buon passo s'incaminavano alla perfezione; ma di ciò si parlerà nel Capitolo XXIV. quando si tratterà di questa sua gran prudenza. Aveva molta premura, che le Sacre Vergini si applicassero unicamente al Culto Divino, ed a cercare la loro perfezione; Onde non voleva si occupassero di soverchio in lavori di mano per le loro necessità temporali; molto meno per regalare i loro Confessori; con far proibizione anche a questi di ricevere cosa alcuna dalle Monache particolari; e sopra di ciò vegliava con grande attenzione, e quando bisognò, si fece bene intendere, richiedendo l'intera ubbidienza a i suoi ordini.

Nè pure permesse, che le Religiose trattassero, e stringessero amicizia colle Persone della sua Famiglia, volendole totalmente sequestrate dal Mondo, ed applicate a cercare lo Sposo loro Gesù Cristo nella solitudine del Chiostro: Onde quando nella Visita Pastorale entrava in Monastero per visitar la Clausura, ordinava, che in quel tempo tutte le Sacre Vergini si ritirassero in Coro, per levar l'occasione di parlare con li suoi Familiari, facendogli comitiva la sola Superiora, con altra Monaca.

Con queste massime di buon governo reggendo i Monasterj, fece rifiorire la perfetta osservanza; e tanto si accese la maggior parte delle Religiose nel santo Amor di Dio, che anche in questa età, dopo tempo così lungo, non è spento quel fuoco di Carità, comunicandosi successivamente dalle maggiori, alle altre minori, che sono ricevute in quelle Sacre Famiglie.

CAP.

CAP. XVIII.

Del fuo grande Zelo della falute delle Anime, e dell' Onore di Dio.

SI accefe nel noftro Michel Carlo quefta celefte fiamma di zelo di guadagnare Anime a Dio, e di procurare il fuo Onore, fino nella prima età, quando ftudiando nel Collegio Romano promoveva ne i fuoi Compagni la pietà, ed il difprezzo d'ogni fafto mondano, e di tutto ciò, che non riguardava Iddio; ma più s'aumentò quefto fuoco, quando fu confacrato Sacerdote, e di poi Prelato; allora sì per non portare in vano il facrofanto nome di Miniftro dell'Altiffimo, col gloriofo Carattere di Vefcovo, e fuccefsore de' Santi Apoftoli, fi tenne in grave debito di zelare la gloria del fuo Signore, e cercare l'eterna falute di tante Anime a lui raccomandate, come fi ammirò in quel fuo faticare indefefso, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni circoftanza, nell'intimare, e far continua guerra all' Inferno. Quefta mira ebbe l'affiftenza al Confeffionale per lui tanto gravofa, gli Efercizj Spirituali dati più volte l'anno a' fuoi Ecclefiaftici, le Vifite degli Spedali, quelle della Diocefi replicate in principio ogni due, dipoi ogni tre anni; gli cinque Sinodi Diocefani, da lui convocati, e celebrati con tanto profitto del Clero, le limofine difpenfate ogni giorno a i Poverelli; e per fine tante altre fatiche, ed applicazioni quotidiane, fpezialmente nelle udienze date ad ogni genere di perfone, e ad ogni ora con sì gran carità, e fofferenza.

Ogni volta, che nell' ufcire di Cafa per gli affari del fuo miniftero, o la fera per refpirare l'aria della Campagna, incontrava Poveri, fi fermava ad interrogargli della Dottrina Criftiana, e de' Mifterj della Fede più necefsarj a faperfi, con infegnare, ed iftruire quelli, che n'erano ignoranti; e ciò faceva con grande amore, e pazienza, col trattenerfi buona pezza di tempo, e quanto richiedeva il bifogno.

Nel

Nel comparirgli d' avanti Giovinetti della Diocesi, per chiedergli licenza di vestire l'Abito Ecclesiastico, soleva interrogargli, *se volessero esser Santi?* essendo tale l'obbligo di tutti quelli, che eleggono stato così sublime di Ministri, e familiari di Dio; e non voleva, che rispondessero *vorrei*, nò; ma *voglio essere, e farmi Santo; perchè*, diceva, *al vorrei, niente riesce; ma al voglio, qualche cosa*.

L'istesso praticava colle Fanciulle, che desideravano di entrare ne' Sacri Chiostri, quando si faceva render conto de' motivi della loro vocazione.

E giacchè a parlare di nuovo delle Religiose mi ha obbligato la materia di questo Capitolo, ammirarono queste quanto fosse ingegnoso il suo zelo in promuovere l'osservanza di tutto ciò, che conferiva alla salute delle Anime loro; mentre, fra gli altri, in un Monastero, dove era molto trascurata la buona disciplina, studiò la maniera più dolce, ed insieme efficace, per arrivare a conseguire il fine desiderato; e questa fu di concedere l'Indulgenza di 40. giorni (che può dispensare ogni Vescovo) a quelle Sacre Vergini, che fossero puntuali, anche in cose minime, nell'osservare le Leggi, e buone Consuetudini del Monastero, allettandole in questa forma ad esser esatte, e ben attente ad ogni piccola cosa prescritta dalle loro Costituzioni, tirate da quel guadagno spirituale, di conseguire l'Indulgenza.

In altro Monastero da esso visitato, accadde, che dopo aver parlato a tutte le Monache in comune, per accenderle nel fervore di procurare la loro perfezione, nel punto di licenziarsi, domandò, *chi di loro volesse farsi Santa, quanto Santa Maria Maddalena de' Pazzi?* E rispondendo una di quelle Religiose: *Io son quella, che ho volontà di esser tale;* facendo allontanare le altre la chiamò avanti di se, e benchè fosse molto imperfetta, con avere anche amicizia con una Persona del Mondo (facendo gran perdimento di tempo nel ciarlare seco alle Grate, distratta dal Servizio Divino) talmente la guadagnò col suo parlare pieno di santo zelo della sua eterna salute, che immantinente licenziò l'Amico, e si diede ad una vita così ritirata, ed esemplare, che dopo 12. anni di osservanza, morì in concetto di perfetta Religiosa. Più volte per accorrere a qualche gran bisogno di una sola Monaca, alla quale per qualche riguardo non potesse dare ajuto il Confessore del Monastero, partì di Samminiato in stagione anche calda, e si portò in queste Terre del Valdarno; e sentitala, senza

Q nè

nè pure fare ftaccare i Cavalli dallo Sterzo, nè prendere per fuo riftoro un bicchiere di acqua, non che di altro liquore, fe ne tornò alla Città; ficcome qualche volta accelerò la Vifita della Diocefi, per affiftere colla fua carità ad una fola Perfona, bifognofa del fuo ajuto, in qualche urgenza particolare, feguitando l'efempio del buon Paftore Evangelico, nell'andare in cerca di una fola Pecorella, per ricondurla all'Ovile.

Quante converfioni fegrete faceffe per quefta ftrada in ogni claffe di Perfone Secolari, ed Ecclefiaftiche, lo vedremo nell'ultimo giorno, quando nell'Univerfal Giudizio fcoprirà il Signore tutto ciò, che adeffo refta occulto. Che fe giufti motivi non mi vietaffero di far pubbliche in quefte carte alcune notizie, molto potrei accreditare il fuo gran zelo, a cui per foddisfare, non folamente impiegò i fuoi fudori, ma alcune volte versò anche il fangue, come ce ne fa fede un buon Sacerdote, ed una volta in fua gioventù poco mancò, che non gli coftaffe la vita: Seguì ciò in Firenze ne' primi anni del fuo Sacerdozio, dove per afficurare l'oneftà di una povera Fanciulla, che vedeva in evidente pericolo di far perdita della gemma fua più rara, fotto la Protezione di un gran Cavaliere, che con pretefto di carità, voleva involarle quanto poffedeva di bello, e di buono in fe fteffa, fattala chiudere a fue fpefe in un Convento, in affenza di quel ricco, e licenziofo Gentiluomo, tornato che fu quefti in Città, ed intefo, che la Donzella fi era ferrata nel facro Chioftro per opera, e coll'ajuto del noftro Michel Carlo, fu talmente forprefo da un eftro di furor diabolico, che acciecato da fiera paffione, pensò di cancellare col fangue del zelante Sacerdote l'ingiuria, che gli pareva di avere ricevuta; ordinando a due fcellerati Sicarj di dargli la morte quell'ifteffa fera nel tornarfene a Cafa da i fuoi foliti Efercizj di Pietà, e facilmente farebbe ftato uccifo, fe un buon Servitore, che per accidente intefe il meditato Sacrilegio, non foffe corfo ad avvifarlo, acciò fi guardaffe dalla morte, che fopraftava alla fua Perfona.

Quefto gran zelo d'impedire l'offefe di Dio, e di guadagnare al Cielo tutto il Mondo, fe gli foffe ftato poffibile, fece sì, che quantunque di delicatiffima compleffione, pure divenne iftancabile con refiftere ad ogn'incomodo, ad ogni fatica, quando fi trattava della falute delle Anime, fino quando nelle fue infermità per configlio de i Medici fi portava di Piftoja per qualche

che giorno alla Villa d'Igno, per godere il benefizio di quell'aria, non poteva dispensarsi dalla fatica d'insegnare la Dottrina Cristiana a quella povera Gente di Montagna, ed istruirla nel modo di ben ricevere i Santi Sacramenti: questo era il suo maggior divertimento, questo il suo sollievo, e le sue delizie in quella solitudine, e benchè venisse consigliato a non aggravarsi di alcuna applicazione, anche leggiera, nondimeno non sapeva contenersi, con dire, *che più tosto riceveva conforto da questa sua tenuissima occupazione;* e giacchè le sue note indisposizioni non gli permettevano di continuare la Visita della Diocesi, suppliva in quel modo, che poteva al debito del suo Ufizio Pastorale, onde quantunque si trovasse in cattivo stato di salute, debole della persona, e privo affatto di forze, nondimeno nodriva sempre nel suo cuore qualche speranza di tornare, coll'ajuto del Cielo, a godere tanto capitale di sanità, che gli permettesse di sottoporsi di nuovo al peso di fare altra Visita in tutta la Montagna; e fino nel Settembre dell'anno 1713. un mese avanti la sua morte, discorse seriamente di prepararsi a quel santo, e laborioso Esercizio. Tanto grande fu in lui lo zelo, così ardente il desiderio di condurre tutto il suo Popolo per la via della salute al possedimento de i beni eterni.

In quel medesimo tempo, tre settimane prima del giorno ultimo di sua Vita, dettò un sacro Editto, e ciò fu sotto gli 20. di Settembre, come ancora si legge, e lo rese pubblico colla stampa alla Città, e Diocesi, dove per divertire il flagello della Divina Giustizia, che col Contagio dilatatosi negli animali, faceva temere infezione di Peste universale, ordinò divote Preghiere all'Altissimo per otto giorni continui, richiamando i Peccatori alla vera Penitenza, per placare lo sdegno di Dio giustamente irritato dalle nostre colpe.

Collo zelo della salute de' prossimi andò in lui unito quello dell'Onor di Dio; due Virtù sante, che non vanno mai fra loro disgiunte.

In una delle tre Cattedrali, delle quali in diversi tempi ebbe la suprema Presidenza, si celebravano da quel Clero con gran celerità le Divine Lodi, perchè non si facevano le pause segnate dall'asterisco alla metà di ogni verso, nè si proferivano interamente tutte le parole: alcuni anche di lingua speditissima correvano nel salmeggiare più degli altri, che, forse più divoti, cam-

minavano con giusto passo; cosa che cagionava confusione, e si piangeva da i buoni il grande strapazzo del Divino Servizio. Questo disordine obbligò il nostro Prelato ad emendarlo con prudente provvedimento; perocchè portatosi un giorno in quella Cattedrale, ed entrato in Coro con fermarsi in mezzo di quelli Ecclesiastici, parlò ad essi con maravigliosa dolcezza, e procurò di far loro conoscere l'abuso di pagare a Dio quel tributo quotidiano di Lodi con tanta furia, e con sì poco rispetto a quel Signore, avanti del quale tremano per la riverenza i Serafini; scandolezzarsi molto il Popolo di quella irreligiosità tanto impropria de' Sacerdoti, Angeli della Chiesa Militante, che ad imitazione di quelli, che lodano Iddio nella Trionfante, doverebbero essere esemplare di Santità nell'Esercizio Divinissimo del loro Ministero. Pregargli dunque, che per edificazione delle Persone del Mondo, per lo più poco bene affette agli Ecclesiastici, ne i quali fanno professione di notare ogni piccolo difetto, molto più i gravissimi, uno de' quali era quel modo irriverente di celebrare le Divine Lodi, recitassero di nuovo con regolata pronunzia, e col metodo, che loro averebbe dato ei medesimo, quelle Preci Canoniche, per cancellare anche dalla mente del Popolo la mala impressione, e il cattivo concetto della lor poca divozione. Così terminò di parlare, e dato principio, coll'intonare ad alta voce *Deus in adjutorium meum intende*, fu seguitato dal Clero con aggiustata, e bene intesa consonanza, e da quel tempo in poi fu emendato ogni errore, ed ogni disordine.

In altra congiuntura lo zelo, che ebbe dell'Onor di Dio, si fece ammirare forte, e vincitore di umani rispetti, e parve, che la venerazione dovuta all'Altissimo, ed al suo santo Tempio, l'obbligasse (come già si legge di Gesù Cristo medesimo) ad armare la mano di flagelli, per iscacciare da esso quelli, che lo profanavano. In Pistoja negli ultimi anni di sua vita, quando le sue infermità l'obbligavano a prendersi qualche dispensa dalle Funzioni della Chiesa, nel Giovedì Santo, non potendo assistere al Mattutino delle Tenebre, portatosi a visitare in più luoghi il Divino Sacramento, come si suol praticare in quel Santissimo Giorno, nell'entrare in una Chiesa di Monache, in tempo, che recitavano l'Uffizio pel Venerdì seguente, vidde alla Grata, che guarda nel Coro di quel Monastero, una corona di Giovani Cavalieri, che quivi in circolo stavano parlando, ridendo, facendo

do gran festa, e gran ciarle. Attonito a quella scena da Teatro, in Chiesa, in tal giornata, nel tempo, che si piangeva la dolorosa morte del Salvatore, domandò, che cosa facessero quivi quei Signori, con tanto brio, in tanta gala? Gli fu risposto, essere colà comparsi, perchè invitati da una di quelle Religiose, Dama di nascita, Giovane di età, per sentirle cantare una Lamentazione, nel che aveva grazia singolarissima, ammirata da tutti i buoni Professori. Non potè celare il suo rammarico il nostro Michel Carlo, riscaldato dallo zelo dell'Onor di Dio, vilipeso in tal forma in quel sacrosanto Giorno, e di più in Chiesa, e nel tempo, che si ricordava la sua amarissima Passione, che veduto da quei Gentiluomini acceso in Volto di santo sdegno, temendo i suoi giusti risentimenti, si sbandarono coll'uscire alcuni dal sacro Tempio, confessando colla fuga il loro errore, sebbene col partire di Chiesa non andarono esenti da una savia riconvenzione dell'abuso, che facevano di Funzione così santa; perchè quantunque il Prelato, per non disturbare la Celebrazione del Divino Ufizio, moderasse alquanto colla sua fortezza, e prudenza grande lo zelo ardente; parlò nondimeno a quei Signori quivi restati, esagerando contro l'irriverenza praticata nella Casa di Dio, per dare alimento alla vanità di quella Religiosa, e distrazione a tutte le altre. Si discorse molto per la Città di questo fatto, e benchè alcuni critici fattisi Avvocati della licenziosità, biasimassero l'impegno del Prelato nel censurare in quel frangente un azione (dicevano essi) indifferente, e lecita; lodarono molti, ed ammirarono il suo santo zelo, che non curando l'odiosità di tanti nobili Cavalieri, avesse corretto chi si abusava delle sacre Funzioni, per compiacere le sue passioni disordinate.

Zelò anche grandemente per la purità della sana Dottrina nel suo Popolo, vegliando con attenzione maravigliosa, per tener lontana quell'Idra infame, che figliuola della novità nell'opinare secondo il proprio capriccio, minaccia di passare nelle nostre Provincie, per appestare col suo veleno anche la nostra Italia; onde se mai qualche suo Diocesano dimorò di là da i Monti ne i Paesi Settentrionali, tornato che fu tra i suoi, non mancò di fare ogni diligenza, per accertarsi, se nella libertà di conversare con li Settarj di quelle Regioni, avesse contratto qualche errore contrario alle verità della santa Fede. Attestava il Signor Capitano Leonardo Novelli, poi Castellano della Fortezza di Cor-

Cortona, qualmente tornato in Patria, dopo aver militato undici anni in Fiandra, e presentatosi ad inchinare il Prelato, fu con tali interrogazioni obbligato a renderli conto della sua credenza sopra i Dogmi più impugnati della Cattolica Religione, che si trovò in grandi angustie, non sapendo per qual ragione venisse ricercato con tanto rigore, e fu sorpreso da grave timore di essere sospetto nel Sacro Tribunale di avere aderito alle follie di Lutéro, o di Calvino. Tale era l'avvedutezza del nostro Michel Carlo per la conservazione della sana Dottrina nella sua purità, che bene inteso quanto siano attenti quei Novatori nell'accreditare colla sottigliezza di falsi sofismi i loro errori, seguendo le massime di buon Padre di famiglia, molte volte temeva l'infezione fino dove non era motivo di temerla.

Nè pure volle mai permettere agli Ebrei di fermare l'abitazione nella Città, e Diocesi di Samminiato; e se alcuni tentarono di prender quivi quartiere, per esercizio del loro traffico, gli fece subito intimare lo sfratto dagli Esecutori del suo Foro, che nè anche di passaggio per la Diocesi, voleva si accostassero a' Monasterj delle sacre Vergini, negando loro la licenza di entrare in Parlatorio, e vendere le merci alle Religiose, e ne allegava giusti motivi, per le notizie, che aveva delle loro frodi, della gran perfidia, ed immodestia propria de' Professori del Giudaismo.

Tale fu il santo zelo del nostro Prelato, sollecito in procurare la salute delle Anime a lui raccomandate, e l'Onor di Dio, ed allora lasciò di correre nella strada di questa virtù, quando lasciò di vivere: ma nè pure dopo morte cessò di cooperare a promuovere la Gloria del suo Creatore, perchè lasciò eredi del suo zelo tanti buoni Ecclesiastici pieni di santo fervore da esso a loro comunicato, e dal Cielo (dove siede fra i Beati, come piamente si può credere) intercede loro pioggia felice d'influssi propizj, per fecondare quel suolo, che viene da essi coltivato colle lor sante fatiche.

CAP.

CAP. XIX.

Della sua gran Carità verso i Poveri, e delle sue grandi Limosine.

Ssendo la Virtù della Carità divisa in due parti, una che riguarda Iddio, e l'altra il Prossimo, parve, che il nostro Prelato in tutto il corso della sua Vita si aggirasse intorno a questi due oggetti, perchè il primo, e principale era Iddio degno d'infinito amore, il secondo i suoi Prossimi, e fra questi i Poverelli, per li quali fu sempre applicato al loro sovvenimento. Non vi era persona di condizione sì bassa, e ridotta in gran miseria, che non avesse libero l'accesso a Monsignor Cortigiani, e non fosse certa di essere soccorsa quanto gli permettevano le sue facoltà, e le Rendite del Vescovado. Questa gran Carità, siccome derivava, non solamente da generosità naturale, come anche da più nobile principio, cioè da Dio, si stendeva perciò ad ogni Prossimo, e ad ogni genere di bisogno; onde non vi era causa di Pupilli, o di Vedove abbandonate, che venisse alle sue mani, di cui non divenisse subitamente Procuratore, ed Avvocato, con impiegare tutta la sua industria in loro ajuto, ed implorare per lettera, o in voce anche l'autorità del Serenissimo Gran Duca Cosimo III. per riscaldare con gli suoi Ordini Sovrani la freddezza de i Magistrati in spedire i Processi di persone miserabili.

Nè si contentò di giovare a i Prossimi colle sole parole, colle industrie, con gl'incomodi, che soffriva in sentirgli, in scriver lettere, in dettar memoriali, tutto interessandosi ne i loro bisogni. Dall'uso della lingua passò alla liberalità della mano, col distribuire gran somme di denaro, particolarmente in tempo della sacra Visita; allora fu, che più del solito dispensò abbondanti Limosine, ed era cosa di stupore, e spettacolo di compassione, vederlo in mezzo alla moltitudine de' Poveri, che in gran folla l'assediavano, e grandi, e piccoli, Uomini, e Donne, e tutti a gara stendevano le mani, fino ad involargli il denaro, senza poter

ter

ter essere respinti da i Famigliari, che restavano ammirati di sì gran sofferenza. Sebbene, e forse con più giusta distribuzione, ciò faceva nell'insegnare la Dottrina Cristiana in ciascheduna Parrocchia. In questa Funzione per animare tutti, colla speranza di conseguire il premio, ad imparare i Misterj della santa Fede, interrogando ora l'uno, ora l'altro, rimunerava con buona Limosina quelli, che davano conveniente risposta alle sue domande; ed una volta fra le altre, diede buon gruppo di crazie ad un Giovanetto, che con bella risposta soddisfece alla interrogazione fattagli, ed essendo questi assai facultoso, e però vergognandosi di ricevere quel denaro, pretese egli restituirlo al Prelato, che non lo volle, dicendogli, che lo dispensasse egli medesimo a i Poveri, se non ne aveva bisogno.

Questa liberalità gli fu di grande ajuto per istruire la gente miserabile, che allettata dalla speranza di conseguire la Limosina concorreva in buon numero alla Chiesa, e quelli che erano in grande ignoranza, in breve comparivano bene addottrinati.

Ma la premura di arricchire tutto il Popolo di questa sacra Scienza, e dargliene impulso coll'allettamento delle Limosine, non terminava col fine della sacra Visita; poichè per aggiungere maggiore stimolo, spezialmente alla Gioventù, di ascoltare la Dottrina Cristiana, ordinava ad alcuni Parochi, che qualche volta gli mandassero a Samminiato accompagnati dalle loro Madri una, o due Fanciulle della Parrocchia, le più modeste, ed applicate a questo sacro studio, che riconosciuto il profitto, gli averebbe dato il premio, conforme seguiva; onde presentandosi queste coll'attestato de' loro Pastori, ed interrogate dal Prelato con varie domande sopra le cose da sapersi da ogni Cristiano, conseguivano non piccole somme di denaro, perchè alcune riportarono cinque lire per ciascheduna, altre maggior somma, e non poche del Popolo di Santa Maria a Bassa, e dell'altre Chiese del Piviere di Cerreto Guidi, furono rimunerate di venticinque piastre a titolo di dote, procurato loro questo sussidio dalla pietà del Serenissimo Gran Duca Cosimo III. per essere esausto di denaro il buon Prelato dalla sua gran liberalità, non costumando licenziar mai alcuno, che facesse a lui ricorso, senza darli la Limosina: e benchè ogni giorno fosse caritativo co i Poveri, nel Sabbato però faceva maggior profusione di denaro a tutti quegli, che andavano in Vescovado, ed in queste Limosine, che dispensava egli

egli medesimo, non dava mai meno di un paolo, o almeno mezzo paolo; e più volte, secondo le necessità, alle quali voleva provvedere quel suo cuor generoso, e magnanimo, allargò la mano a grosse somme, ed arrivò anche a dare il denaro a' poveri Preti per pagare la Tassa dello studio Pisano, de' quali potrei qui registrare i nomi, per aver vedute le lettere supplichevoli spedite da essi al Prelato, per sottrarsi da quel rossore, che naturalmente soffre ogni persona nel presentarsi, e chiedere soccorso al suo bisogno colla viva voce. Benchè regolarmente non aspettava di esser richiesto, ma egli più tosto faceva ricerca delle miserie, che affliggevano il suo prossimo, e questo è il vero carattere della perfetta Carità. Compassionando le necessità di tanti poveri Padri di famiglia, che non avendo comodità di letti, tenevano in un istesso tutti i loro Figliuoli con manifesto pericolo, che apprendessero quella malizia, la quale forse non avevano ancora imparata nella Scuola del proprio giudizio, più volte fece provvista di cento sacconi, e per mezzo de' Parochi gli dispensò alle Famiglie più necessitose, acciò si potessero separare con tale ajuto quei piccoli Figliuoli, e si provvedesse alla conservazione della loro innocenza.

Per reggere a tante Limosine, e supplire a tante spese, si privò di molte comodità, che non disdicevano alla sua persona. Vestiva decentemente, secondo, che richiedeva la sua Dignità, ma si guardò dallo spendere in cose non totalmente necessarie. Le vesti sue esteriori erano decorose, ed onorevoli; ma l'interiori di mezzana qualità, e non sdegnò fossero rappezzate, purchè pulite, e monde. Il numero de' Familiari, e Servitori alquanto ristretto, la Mensa parca, e frugale: si guardò anche dal far viaggj in Corte Romana, dove qualche volta sarebbe stata necessaria la sua Persona, per alcuni negozj della sua Chiesa, ma se ne astenne, e tutto a fine di non diminuire gli assegnamenti destinati al sollievo de i Poveri: siccome non volle mai dare somma alcuna di denaro al Signore Antonino Andrea suo Fratello, benchè si trovasse in qualche angustia, per l'evizione sofferta delle Possessioni di Capalle, come si dirà al Capitolo XXI., attestando il Dottore Giovanni Antonio Terenzoni, che era ammesso a godere la confidenza di quei Signori, qualmente più volte fu incaricato dalla stessa Signora Ortenzia di stringere cogli ufizj suoi premurosi, ed efficaci il Prelato a voler dare qualche soc-

corso *al povero Antonino* (sono le parole istesse) col pagare almeno la pigione annua della Casa di Firenze, che ascendeva a sessanta scudi, e si teneva aperta con dispendio così grave più per suo riguardo, in occasione di doversi portare a quella Città, ed alla Corte Reale, per negozj della sua Chiesa, che per comodo, o bisogno di due sole Persone, ed avendo parlato il Medico in buona congiuntura, non gli sortì mai di ottenere cosa alcuna, schermendosi con bel garbo, col mutar discorso, guardingo al maggior segno di non scemare col donare a' suoi Domestici i capitali delle consuete Limosine. Questa sua buona economia era la miniera di oro fertilissima, che suppliva al gran dispendio delle Limosine, dispensate in tanta copia, ed in somme considerabili, perchè non poche furono le Fanciulle Orfane, che col suo ajuto difesero la loro onestà, soccorse con buona quantità di denaro, per collocarsi nello stato conjugale, o date in custodia a pie Matrone: alcune anco ebbero la sorte di gran lunga migliore, di essere a sue spese serrate ne' Monasterj, e quivi vestite Religiose, aprendo ei la mano a pagare tutta la dote richiesta dal Monastero; nel che non volle mai comparire di essere egli così liberale Benefattore; ma con imporre rigoroso silenzio a qualche Parente della fortunata Donzella, gli dava il denaro, che occorreva, restando per allora all'oscuro la sua gran Carità. In una di queste Terre del Valdarno due adesso Religiose, goderono i frutti della sua gran liberalità, e non sarà fuori di ragione il credere, che altre abbiano goduta sorte così propizia, delle quali per la sua diligenza nel procurare il segreto, non si sia fatta pubblica così bella notizia.

Fu ben palese a tutto il Popolo, perchè non potè nascondersi quella, che praticò in Samminiato l'anno 1692. in occasione d'influenza di una febbre epidemica, che afflisse con infezione quasi universale quella Città. Il valente Fisico Gio: Antonio Terenzoni celebre Professore nell'Università di Pisa, e chiaro al Mondo per le sue dotte Opere date in luce, che allora veniva condotto da quel Pubblico per l'esercizio della sua Arte, trovando le Famiglie intere giacenti in letto, o per dir meglio, sulla paglia in un generale abbandonamento, e senza l'assistenza de i Congiunti, che quasi tutti languivano per un morbo così pestilente, aggiunta la gran povertà, che gli travagliava colla privazione del necessario alimento, si vide obbligato ad implorare la

pietà

pietà di alcune Dame, acciò prendessero la cura di dare qualche soccorso a tanti poveri Febbricitanti, con far loro il comodo di Lenzuoli, Pezze, Fascie, ed altro che bisognasse. Pregò molti di quei Signori a voler mandare ogni giorno Pane, Olio, Brodo, Minestra, Legne, ed ogni altra cosa necessaria per sollievo di tanta povera gente: supplicò anche i Superiori delle Famiglie Religiose di San Domenico, San Francesco, Santo Agostino, e dello Spedale di Santa Maria della Scala; siccome le Abbadesse de' Monasterj a contribuire mattina, e sera qualche sussidio. Quanto domandò, tanto ottenne l'industria dell'attento Professore, perchè diedero quanto bisognava le pie Matrone, mandarono ogni giorno quei Gentiluomini, e Superiori Regolari buona quantità di Commestibili, ed entrata in gara di liberalità quella Città illustre, con questo buon'ordine furono soccorsi, per due, o tre giorni quegl' Infermi; quando inteso dal nostro Prelato il sistema lavorato dall'ingegnoso Medico, fattolo venire alla sua presenza lo riconvenne con gran risentimento di questa impresa ordita, e conchiusa senza fargliene sapere cosa alcuna, protestandosi gravemente offeso dal suo operato, nell'aver messa tutta la Città in virtuosa emulazione di provvedere alle necessità di tanti meschini, e non averne detta una parola a lui medesimo, che era, e doveva essere per debito di Giustizia il primo Limosiniere, obbligato ad alimentare tutti i Poveri, anche col vendere il proprio letto: licenziatolo dunque, dopo avergli fatta così bella Lezione, comandò al suo Economo, che desse ogni giorno Pane, Carne, Olio, Legne, ed altro che fosse di bisogno per lo totale sostentamento degl' Infermi, e delle Persone, che loro assistevano; come puntualmente fu osservato per lo spazio di due mesi interi, con grandissima edificazione della Città, ammirando ciascuno la copiosa distribuzione di Limosine, nelle quali il Prelato profuse tanto denaro, anche in provvedere i medicamenti, che richiedeva quella influenza contagiosa.

E non solamente in questa urgenza fu grande, e generosa la sua Carità, ma altre volte allargò la mano per sollevare chi gemeva sotto il peso di gravi miserie: Egli dunque nel rigore dell'Inverno, quando la povera gente non può lavorare in Campagna, e con gli sudori della sua fronte far tanto guadagno per provvedersi del necessario alimento, costumava dispensare più volte la settimana quantità di Pane, e Riso cotto in minestra, per

ristorare quei meschini: molti anche, che avevano in Casa numerosa figliuolanza, solo provvista di miserie, e mal coperta di cenciosi panni, oltre la porzione di quel cibo, ricevevano Limosine in denaro, per vestire la nudità de' loro Figliuoli.

Passò più avanti la liberalità di Monsignor Cortigiani, che in questa virtù si avanzò al grado più perfetto. Fu già detto di sopra, che per provvedere alle necessità di alcuni Padri di Famiglia, che con danno lacrimevole de i loro Figliuoli dell'uno, e dell'altro sesso, gli tenevano tutti confusamente in un medesimo letto, più volte fece dispensare fino a cento Paglioricci, e perchè gli venne a notizia, che in alcune Case ciò non bastava per ottenere il fine desiderato, non mostrando gradimento alcuni miserabili, ed insieme altieri del solo Pagliericcio, e perciò non facendo la separazione da lui richiesta, risoluto di superare tutte le difficultà, che la superba malizia degli stessi Poveri, e l'astuzia del Demonio metteva a fronte della sua sollecitudine, ed amore di vero Padre, non perdonando a gravi spese, fece lavorare molti Letti di mediocre pulizía, e nuovi Sacconi di miglior qualità, Lenzuoli, e Coperte a misura della Figliuolanza di ciascheduna Famiglia, obbligando in tal maniera i Padri, e le Madri a compiacerlo nel fare una totale separazione tanto ricercata dallo zelo, che sempre ebbe, della buona educazione de i Figliuoli, e dell'eterna salute de i Genitori.

E non fu la sola Città di Samminiato spettatrice di tanta Carità per sollievo delle povere Famiglie: Anche la Città di Pistoja ammirò questa gran liberalità, ed assai maggiore, perchè le Rendite di quel Vescovado gli permettevano il dispensare più copiose Limosine, colle quali accorse con sollecitudine a togliere questo abuso: chiamati quivi avanti di se quei Parochi, volle da ciascheduno una nota delle Famiglie più miserabili, che numerate fino a dugento, altrettanti Paglioricci, o Sacconi fece provvedere, Letto un poco duro alle persone comode, e facultose, ma assai adagiato a tanti Poveri, obbligati dalle necessità a stendersi sulla nuda terra.

E sebbene fu largo Limosiniere in ogni tempo, si distinse però nell'anno 1709. nel quale correndo una gran Carestía, fu in gran miserie tutta la nostra Toscana, e singolarmente la Montagna della sua Diocesi, par la scarsissima Raccolta delle Castagne, delle quali si sostenta quella povera gente. Compassionando dunque

que il suo Popolo afflitto da così gran penuria, al solo Comune di Pracchia bisognoso più degli altri, fece distribuire cento staja di Farina, della quale correva il prezzo di lire sei lo stajo, e di queste Limosine diede tutto l'arbitrio a quel Paroco, che ancor vive, e ci ha favorito di questa notizia, siccome molte altre staja di Farina simile dispensò ad altre povere Famiglie.

Ad una Madre con due Figliuole nubili dell'istesso Comune, che se gli presentarono, supplicandolo di soccorso, per potersi condurre in Maremma di Siena, per guadagnare da vivere, proibì il fare quel Viaggio in Paese così lontano; con pericolo della loro onestà, ed assegnò loro buona Limosina da darsi loro ogni giorno, per sostentarsi tutte tre fino alla futura raccolta, e ad una delle dette Fanciulle, che si maritò quell'anno, oltre il continuarli la Limosina, diede altro denaro per parte di sua dote; siccome per più anni fece pagare un tollero il mese ad una povera Giovine, che più volte ricusò costantemente la Carità di chi voleva con quel mezzo rubarli il più bel Tesoro, che ella possedeva in se stessa; e questo denaro glie lo faceva consegnare da un Canonico della Cattedrale, al quale siamo debitori di questa memoria. Ad altra povera Vedova, e sua Figliuola Fanciulla dava di Limosina quattro paoli il mese, e questa Carità continuò almeno quattro anni, e fino alla sua morte.

Una mattina nell'uscire di Cappella, celebrata la Messa, osservò un Povero alla Porta della scala, e dopo essersi trattenuto breve spazio di tempo in Camera, chiamato dal suo Cameriere alla Mensa, che era in ordine, nell'entrare in Sala, non vedendolo più, domandò al Sacerdote Michele Salomoni, dove fosse quel meschino? E rispostoli non saperlo, per essersi occupato nel riporre al suo luogo le sacre Vesti, replicò il Prelato, *quello era il tale*, dandoli il proprio nome, ed acceso in volto, disse, *non occorre altro*, *il tale* (nominando uno de i suoi Preti) *l'ha mandato fuori*, *senza darli la Limosina*, ed ordinò fosse chiamato quel Sacerdote, che venuto alla sua presenza, gli disse alzando la voce, *dov'è quel Povero, che poco fa stava qui all'uscio?* E dettoli in risposta, non saperlo, *non lo sapete eh!* replicò il Prelato, *l'avete ben mandato via: Così si trattano i Poveri di Gesù Cristo? Correte*, *ed andate a cercarlo*, e passato in anticamera cominciò ad esclamare; *O Gesù mio*, *ecco come sono trattati i vostri Poveri! Per me sta preparata una buona Mensa*, *e quel Poverino sarà forse*

se digiuno tutto il giorno; datemi pazienza, mio Dio, con questi miei Famigliari, così poco caritativi verso i vostri Poveri; e seguitò a sfogare l'amarezza del suo cuore, esagerando contro la poca discretezza di quel suo Ecclesiastico, che preso il ferrajolo uscì di Casa, e cominciò a girare per la Città in cerca del Vecchio pezzente, con fare ogni diligenza in varj luoghi per ritrovarlo.

In questo tempo, benchè fossero in tavola le vivande, e l'ora ben tarda, non fu possibile, che sedesse alla Mensa, ma seguitò a dolersi della tenacità di quel suo Prete, che avendo finalmente ritrovato quel meschino, lo ricondusse in Vescovado, e lo presentò al Prelato suo Padrone, che ricevè con segni di grande amore, e fattolo passare in anticamera, seco si trattenne qualche tempo; licenziatolo poi con averli data buona Limosina, ed allora tutto allegro, e giulivo si mise a tavola, contento di aver provvisto al bisogno di quel Poverello.

Nel più crudo Inverno, quando si fa sentire alquanto grave il suo rigore, soleva spesso affacciarsi alle finestre del Vescovado, che guardano verso la Montagna, e vedendo quei luoghi tutti coperti di neve, che vi suol fioccare in gran copia, si struggeva per la compassione de i meschini abitatori di quei monti, e sospirando, diceva, *che sarà di tanta pavera gente? Che ne sarà?* E chiamando alcuni de i suoi Domestici, comandava loro, che andassero girando per la Città, e facessero diligente ricerca, se trovassero Poveri Montanini, ed intesi i loro bisogni, gli conducessero in Vescovado, per ricever soccorso con buona Limosina, conforme dava loro il buon Prelato.

Non finirei mai di scrivere, se pretendessi di accennare tutti i fatti particolari, ne i quali si segnalò la Carità di Monsignor Cortigiani: mi sia permesso registrarne uno seguito in Prato, del quale fanno certa testimonianza Gio: Batista Lurchini, ed altri, che lo servivano in quel tempo.

Fu spedito dal Vicario Generale di Pistoja un povero Giovane con alcune Lettere di gran premura, che consegnate al Prelato, e ricevuta competente Limosina, fu licenziato per tornarsene alla propria Casa, ma essendo d'Inverno, l'ora tarda, e la stagione assai rigorosa, non volle partire, e pregò il Cocchiere del Vescovo a contentarsi, che quella notte riposasse sulla paglia nella stalla. Ottenne il Giovane quanto domandava, e già si disponeva a passare la notte in quel misero letto, quando giuntane

la

la notizia a Monsignore Vescovo, chiamato a se il Cocchiere, lo riprese di tale indiscretezza, nel voler permettere, che quel pover Uomo dovesse giacere sulla paglia, come fanno le bestie, senza dargliene avviso; onde fattolo venire alla sua presenza, ordinò si levasse dal suo letto una materassa, e sopra di quella distesa nell'Anticamera volle che dormisse in quella notte, e per coperta, e difesa dal freddo gli diede il suo Zimarrone, del quale la mattina seguente gli fece dono, per servirsene in caso di pioggia nel tornare a Pistoja: Ed è degno di osservazione, qualmente quella materassa non si rimesse altrimenti nel letto del Prelato, che continuò a dormire sopra di una sola restatavi.

Questa sua Carità non solamente fu grande, ma fu anche ingegnosa, studiando tutti i modi di renderla, quanto fosse possibile, aggradevole, con togliere tutti i riguardi, e quegli ostacoli, che il rossore, compagno indivisibile del bisogno, particolarmente nella gente illustre, mette in vista per stabilire leggi, e moderazione alle suppliche; onde sollecito, che non si ponesse alcun ritardamento alla sua liberalità, per mezzo di un Ecclesiastico suo confidente faceva distribuire abbondanti Limosine anche a nobili Signori, e Dame riguardevoli, cadute in stato di bassa fortuna, e ad una, tra le altre, afflitta da grave disastro, fece dare grossa somma di denaro, sebbene non si è potuto risapere la quantità precisa, perchè la cosa fu segretissima.

Ma se infinitamente maggiore dee stimarsi quella, con cui si giova all'Anima, più tosto che a' bisogni di alimentare il corpo: egli trovò il modo di fare l'uno, e l'altro nel medesimo tempo. Ognun sà, quanto fosse riguardato, e circospetto nel promuovere i suoi Cherici a' Sacrosanti Gradi della Chiesa, se prima non gli avesse ben coltivati nella pietà, e divozione, con esercitarli in quelle virtudi, che son proprie de i Ministri della Chiesa: A questo fine voleva, che prima di ascendere al sacro Altare convivessero qualche tempo nel suo Seminario; e perchè molte volte la povertà era di grande ostacolo ad alcuni, per l'impossibilità di pagare gli alimenti, inventò la maniera di dar loro questo ajuto spirituale, e ciò fu col tenerli alla sua mensa, e convertire in Casa del Seminario il Palazzo del Vescovado: questa buona sorte toccò a tre poveri Cherici Diocesani di Pistoja, i quali per alcuni mesi furono alimentati alla tavola medesima del Prelato; e ad uno della Diocesi di Samminiato, che dopo alcuni mesi di con-

convitto nel Seminario, non permettendoli la sua povertà più lunga dimora, lo prese al suo servizio (senz'averne bisogno alcuno) e lo tenne alla sua tovola per due anni, acciò continuasse i suoi studj. Ad altro Ecclesiastico Pistojese scarso di Patrimonio, che doveva convivere qualche tempo in Seminario, per disporsi a ricevere il Sacerdozio, diede due doppie, acciò pagasse gli alimenti al Questore del Collegio.

Per dire il vero, arrivò all'Eroico la liberalità di Monsignor Cortigiani, intento a fare scorrere quel fiume di oro delle sue limosine in ogni terreno bisognoso di fecondare con acque così preziose la sua sterilità. Per prova della sua gran profusione in dar tutto a'poveri, è notabile il detto di un suo Familiare, che soleva dire; *Qualmente le Rendite del Vescovado non erano del Prelato, ma bensì de' Poverì, che quasi tutte le assorbivano*: Onde in venti anni, che governò la Chiesa di Samminiato, non terminò di pagare il debito contratto con alcuni Cavalieri amici suoi, per le Annate, o Spedizioni della Dateria, ed in quasi undici, che fu Vescovo di Pistoja, e di Prato, nulla restituì a chi gli fece il comodo del danaro, dovuto a'Ministri della Corte Romana, per la sua Traslazione a quel Vescovado; talchè per non diminuire le Limosine destinate al sollievo de' Poveri, non ebbe gran premura di pagare in vita i suoi debiti (pagando però puntualmente i frutti) e quando gli era parlato di questi suoi debiti, soleva dire: *Non saprei, alla mia morte lascierò tanto, che i Creditori si potranno soddisfare, con vendere quelle poche sostanze lasciatemi da mio Padre.*

Molti anche si maravigliavano, non che egli non pagasse i suoi debiti, ma da qual miniera così fertile cavasse tanta quantità di oro, e d'argento; perchè, oltre le grandi limosine, la Fabbrica, che l'anno 1704. fece in Pistoja, per dar forma, e distribuzione di Collegio alla casa, che fu della nobilissima Famiglia de'Cancellieri in Piazza dello Spirito Santo, comprata per trasferirvi quel Seminario, portò dispendio così risentito, che si credeva comunemente, che dovesse far punto fermo alla sua liberalità verso i poveri; ma non fu così, e la prudenza de'critici, che si spacciano per i più valenti, ed occhiuti savj del Mondo, prese grande abbaglio nel fare i conti; perchè il Prelato continuò nelle sue limosine, e quando si trovò senza danaro, non si vergognò di chiederlo in prestito a chi ne aveva, come più volte praticò con qualche Prete suo familiare.

Gran-

Grandi furono le Limosine, che mandava a' Padri Cappuccini, e ad altri Religiosi Mendicanti, a' Monasterj poveri delle sacre Vergini, ed alle Monache Penitenti, dette volgarmente *le Convertite*, che non contento di sovvenire la loro Comunità, soleva anche dare ad alcune certa Limosina ogni mese.

Ma che diremo della Carità verso i poveri Villani, e quegli particolarmente, che lavoravano le Tenute, e Possessioni del Vescovado! Verso di questi ebbe sempre tenerezza di particolare affetto, e gli considerava come una parte della sua Famiglia; onde quando si portava alla Villa d' *Igno* a respirare quell' aria, la maggior parte del tempo della Villeggiatura (che era però assai breve) l' impiegava in ajuto di quella povera gente, e gli suoi più deliziosi divertimenti in quella solitudine erano, chiamare a se quando l' uno, quando l' altro di quei rozzi Montagnoli, e ricercando lo stato di loro Coscienza, rendergli bene istruiti ne' Misterj della Santa Fede; e nell' atto di licenziargli dava a ciascheduno per limosina un testone: Qui andavano a finire i suoi discorsi; ed avendo inteso, che Monsignor Poggi suo Successore nel Vescovado di Samminiato, soleva praticare nel tempo della Visita quella gran fatica, di ascoltare tutti i Capi di Famiglia di ciascheduna Parrocchia, per essere pienamente informato de i bisogni di ciaschedun luogo, e potervi provvedere, si avanzò a questa espressione, *lodo lo zelo di Monsignor Poggi*; *per verità quell' ascolta, è cosa santa*; *ma ci vuole una buona borsa*; volendo significare, che egli per la gran carità, colla quale riguardava i Poveri, non si sarebbe potuto contenere, nel sentire tanta gente di ogni condizione, e per conseguenza tante miserie, di non aprir la mano a copiose Limosine. E certamente fu grande Monsignor Cortigiani in questa Virtù, essendo giunto a nostra notizia, che le Limosine ordinarie, ogni mese ascendevano a gran somme, perchè trenta scudi soleva dispensare colle proprie mani, che gli venivano pagati puntualmente dal Camarlingo del Vescovado, e che teneva nel suo Stipo; ed altri trentacinque si distribuivano, repartitamente lire otto in circa per mattina alla minuta Poveraglia nel Salone del Vescovado dal Sacerdote Limosiniere, cominciandosi il primo di Novembre fino a Maggio, dopo avere fatto recitare a tutti gli Atti di Fede, Speranza, Carità, e Contrizione delle loro colpe.

Oltre queste Limosine vi erano le straordinarie, che secondo i bisogni di provvedere a qualche necessità, come d' assicurare

l'onestà di qualchè Fanciulla pericolante, o altra occorrenza, si davano dal Prelato in grosse somme; onde, secondo il calcolo, che fu fatto da chi vedeva i Libri dell'entrata, ed uscita de' Vescovadi, e però poteva saperlo con fondamento, mentre fu in Samminiato non distribuiva a i Poveri meno di 400. ed anche 500. Ducati, quando le Rendite di quella Chiesa non sono, che mille, e dugento; Ed in Pistoja (benchè gravato di 700. scudi di Pensioni) a mille, e più, considerato il valore di tutto ciò, che passava ne' Poveri, ascendevano ogni anno le Limosine, delle quali una gran parte si facevano segretamente per altrui mano, come si è detto, a Persone onorate, e Nobili, che non sapevano d'onde derivasse quel fiume d'oro, che scaricava nel loro Paese sabbia così preziosa. Ma l'intesero, loro mal grado, seguita la sua morte; quando cessò quella benefica corrente di tanta liberalità: che se fu sempre caritativo con li Poveri, lo fu specialmente negli ultimi anni di sua vita; poichè giunse a tal segno, che fu creduto necessario da' suoi Familiari procurare qualche moderazione per mezzo d'Anton Francesco Passignani suo Computista, che ne prese l'impegno, e nel tirare i Conti dell'entrata, ed uscita del Vescovado, riconoscendo, che il Prelato si allargava nelle Limosine più di quello si stendevano le Rendite di quella Chiesa, lo pregò di restringersi, e ricevere ogni mese dal suo Camarlingo soli scudi venti in tante crazie, e quegli dovessero bastare per le Limosine ordinarie del suo Stipo; con significargli, che le straordinarie, le quali dava in grosse somme, assorbivano la maggior parte delle sue Entrate. Promesse di contentarsi di quella somma Monsignor Vescovo; ma la riforma durò pochi giorni, e non potendo stare così ristretta la sua Carità, ci attesta il Sacerdote Gio: Cammillo Dini, altre volte nominato, che non di rado chiamandolo avanti di se l'interrogava: *Che danari avete voi in Cassa? Che vendite, o riscossioni vi sono da farsi? son pagate le Pensioni?* e se intendeva, che avesse danaro, se lo faceva consegnare fino a cento, e più scudi per volta, che in brevissimo tempo dispensava a varie Persone, anche di qualità, ridotte in gravi miserie: spesso anche gli raccomandava d'andar ristretto nelle spese quotidiane, con avvertirlo con queste precise parole: *abbiate riguardo nello spendere, e ricordatevi, che è roba de' Poveri*.

Ad un altro sollievo a favore de' miserabili, ebbe il pensiero, e questo fu di fare medicare i poveri tignosi, i quali erano molti

molti nelle due Città di Pistoja, e di Prato; anche questi furon oggetto della sua gran Carità, mentre per curargli da quella fastidiosa indisposizione, non perdonò a gravi spese in provvedere i medicamenti, e pagar la mercede a chi assisteva loro, siccome per lo necessario ristoro degli alimenti, quasi dell'intero, nel tempo della convalescenza. In somma fu tale la sua Carità, che non giunse a sua notizia bisogno alcuno, dal quale fossero travagliati i suoi Prossimi, che non vi provvedesse, con fare uso della sua gran liberalità, anche più di quello gli permettessero le sue facoltà, e le Rendite del Vescovado.

CAP. XX.

Della sua gran Carità verso gl' Infermi.

LA Carità del nostro Prelato, perchè fu grande, e perfetta, non ebbe termini, da i quali fosse ristretta, ma allargossi con universal beneficenza, scorrendo per utile de i suoi Prossimi in ogni genere di Persone, e per ogni loro bisogno. Attese all'esercizio di questa Virtù, fino da i primi anni, quando trovandosi in Roma, sotto la direzione del Padre Mariano Soccini, si portava alla Visita de i poveri Infermi, ne i pubblici Spedali, niente nauseato dall'orrore delle piaghe, dal tetro aspetto de' Moribondi, dal male odore, da' pianti de' Languenti, dall'aria chiusa di quei luoghi, dove comparisce in teatro una piccola porzione di quella infelice eredità di miserie derivate in noi dalla prevaricazione del nostro primo Padre.

Tornato di Roma a Firenze, e quivi, come si scrisse a suo luogo, consacrato Sacerdote, tutto si diede alla Carità verso i Poveri ammalati, negli Spedali di quella Città.

Passavano pochi giorni, che non fosse a far le sue Visite, adoperandosi non solamente in benefizio de i corpi; ma altresì, e molto più in ajuto delle Anime. Fermavasi per qualche tempo al capo de i Letti de' Moribondi, per assister loro con li suoi conforti, e colle sue Orazioni, nel vedere vicina l'ora della loro Morte: di molti sentì le Confessioni, e messe in buono stato gl'in-

tereſſi di Coſcienze molto intrigate, riconciliando à Dio colla vera Penitenza gran Peccatori, che già ſull'orlo dell'Inferno, erano proſſimi a precipitare in quell'abiſso.

La ſua gran modeſtia, ed induſtrioſa diligenza nell'occultare quegli atti di compaſſione, ed amorevolezza, eſercitata con quei poveri Infermi, e la lunghezza del tempo di ſopra cinquant'anni, da che ſeguirono queſte coſe, ci hanno renduti quaſi del tutto ignoranti delle notizie particolari di tante opere illuſtri praticate in quei Teatri di Carità; ma da quel poco, che è venuto a ſaperſi da noi, ſi potrà facilmente comprendere quel molto, che fu capace di operare a maggior gloria di Dio, e ſalute de i Proſſimi il cuore magnanimo, e generoſo del noſtro Michel Carlo; che incaricato del governo delle Anime, ed inalzato alla Prelatura, non rallentò nell'eſercizio di queſta Virtù; anzi ſi avanzò quanto gli permeſſero le ſue gravi occupazioni. Egli fu, che in Samminiato diede principio allo Spedale per gl'Infermi, in una Caſa proſſima al Monaſtero di San Paolo, come ſi legge nelle pubbliche memorie di Filippo Franchini Cancelliere del Veſcovado; e perchè non fu poſſibile, per non eſſervi ſufficienti Rendite darli forma di Caſa pubblica per i poveri Ammalati, gli andava cercando, e gli viſitava molte volte nelle loro Caſucce, entrando in ogni tugurio, ſenza far differenza alcuna tra mendico, e facoltoſo; ma in tutti ravviſava l'Immagine di Gesù Criſto, del quale tutti gli Uomini ſono creature, ed opera delle ſue mani. Fra gli altri però i più favoriti furono quelli del ſuo dilettiſſimo Seminario; e benchè rare volte (come fu oſſervato) s'introduſſe quivi qualche grave indiſpoſizione, pure, ſe ſi può dar qualche conſolazione in chi è attaccato da mortale infermità, queſta poteva conſiderarſi l'eſſere in tale ſtato ſotto gli occhi, e l'attenzione grandiſſima del noſtro Prelato, che ogni giorno lo vedevano comparire in Camera, accoſtarſi al letto, dove giacevano, e con por loro la mano ſulla teſta, coll'aſciugar loro il ſudore della fronte, col ricercare la qualità del male, e tutti gli accidenti, nell'accenderſi, o ſpegnerſi l'ardor febrile, faceva ben conoſcere a quegl'Infermi, qual foſſe nel cuor ſuo la tenerezza del ſuo Paterno amore. Non mancava in queſto tempo di porgere all'Altiſſimo fervoroſe ſuppliche, e celebrare la Meſſa, per impetrare non tanto la ſalute del corpo, quanto quella dell'Anima; e ſe qualche volta aggravando il male, precipitò, con far temere di morte, non

può spiegarsi con qual zelo infatigabile di giorno, e di notte, s'impegnasse nell' assistenza di moribondo (mi sia permesso dire) così fortunato, non potendo, secondo le massime della Cristiana Pietà, desiderarsi sorte più propizia di quella, di esalare l'ultimo spirito nelle braccia di un zelante Sacerdote, e gran Servo di Dio. Ciò successe nella persona del Diacono Martino Jacoponi, nativo di Casciana, Diocesi di Samminiato, Convittore nel Seminario. Fu questi assalito l'anno 1688. da fiera infermità con dolori acerbissimi, che in breve lo condussero all'estremo di sua vita. Non mancò il Prelato all'esercizio di perfetta Carità verso il moribondo Giovane: ogni giorno fu a visitarlo, anche più volte, abbassandosi a tutti gli uffizj di consolazione, e di conforto, e non vi era cosa, che immaginar potesse dovergli riuscire grata, e di sollievo da' suoi dolori, che non glie la procurasse: molto più fu sollecito per gli ajuti spirituali dell'Anima, perchè a' primi accidenti, furieri di morte vicina, volle, che fosse assicurato con gli Santi Sacramenti, e ricevesse le applicazioni delle Indulgenze, solite darsi a' moribondi. Avanzatosi il male, ed entrato, che fu nell' Agonía, seguitò a visitarlo più spesso, non permettendoli l'amor tenerissimo di Padre, che spirasse l'Anima in altre braccia, che nelle sue. Passò finalmente all'eterno riposo il dì 16. Giugno, e colla sua morte non si estinse l'amor del Prelato, che anche nel sepolcro gli continuò la sua gran carità, procurandogli copiosi suffragj, e celebrando per esso più volte il Divin Sacrifizio. L'istesso praticò nell' Infermità de i Familiari, visitandogli spesso egli medesimo, e mandando anche ogni giorno i suoi Preti alla lor Camera, per intendere lo stato, nel quale si trovassero; e se avanzavasi l'indisposizione, non voleva s'indugiasse a ricorrere a' Santi Sacramenti. Ma fra tutti gl' Infermi da esso visitati, uno fu il più distinto, perchè singolare di merito, di qualità, di altezza di grado: Fu questi il grande Arcivescovo di Pisa Francesco de' Conti d'Elci, Prelato, nel quale la nobiltà del sangue, la prudenza, e le altre sue doti ben riguardevoli, cedevano di gran lunga alla profusa liberalità verso i Poveri, alla gran pietà verso Iddio, all'eroica fortezza in difesa dell' Immunità Ecclesiastica, e delle Preeminenze della sua Chiesa Primaziale, che lo renderono oggetto di ammirazione, non solo alla nostra Toscana, ma all' istessa Corte Romana, ed al Venerabil Servo di Dio, e Sommo Pontefice Innocenzio XI. L'occasione di
far

far questa Visita a quel nobilissimo Infermo, ebbe causa dal viaggio fatto a Livorno nel principio di Giugno dell'anno 1702. chiamato dal Serenissimo Gran Duca Cosimo III. per ricevere, e servire nel Duomo di quella Città, la Maestà di Filippo V. Monarca Cattolico, che nel passare a Napoli coll'Armata Navale, veleggiando per questi Mari, si credeva fosse per prender riposo, dopo l'incomodo di più giorni di Navigazione, ed onorare quel celebre Porto colla sua Real Persona. Svanito il disegnato ricevimento del Gran Monarca, dovendo far ritorno alla sua Chiesa, non seppe dispensarsi dal passare per Pisa, e visitare quel Prelato, sperando di portarli qualche sollievo dalle sue nojose indisposizioni col conforto delle più vive espressioni della sua compassione: Non si può spiegare qual gradimento mostrasse di quella Visita l'Infermo Arcivescovo; tale fu l'allegrezza, che rasserenò la sua fronte, ricolmandola di ridente giubbilo; onde appena n'ebbe l'avviso, che ordinò al Vicario Generale, ed a due Canonici della sua Chiesa, che colla Carrozza, e col seguito di tutta la Corte, si avanzassero ad incontrarlo fino all'antica Chiesa di San Pietro in Grado, e quivi ricevuto colle più distinte formalità, fosse condotto al suo Palazzo, conforme seguì, con onore singolarissimo di Ospite così riverito, ed indicibil consolazione dell'Infermo Primate. Sceso dal Cocchio, e salite le scale, si portò subito alla sua Camera, ed accostatosi al letto, gli parlò con tal soavità di concetti adattati a quella circostanza di grave infermità, che fece ammirare il modo dolcissimo, col quale procurò sollevarlo da'suoi travagli, confermandolo insieme nell'esercizio di virtuosa Pazienza in soffrire quel fastidioso incomodo di avanzata età, e di non prospera salute, per riportarne copioso premio nella Patria de i Beati. Era prossimo il Sabato, dopo la Solennità della Pentecoste, nel quale per disposizione degli antichi Canoni si conferiscono da' Prelati i Gradi della Chiesa a quelli, che si ascrivono al suo Servizio; onde fu pregato a celebrare quella sacra Funzione. Fecelo il divoto Signore nella Chiesa delle Religiose di San Matteo, servito da i Signori Canonici di quella Primaziale, coll'assistenza di molti Nobili Pisani, accorsi per insinuazione del loro Arcivescovo, grande anche negli ufizj di cortesia, per fare onore a Prelato così distinto di merito, e di virtuose qualità. Dispose poi la partenza (non volendo trattenersi con più lunga dimora in lontananza della sua Chiesa) con tanta proprietà di affettuosi

tuosi sentimenti di Carità Cristiana, e di espressioni piene di amorosa pietà, che molto intenerì il vecchio Arcivescovo, lo consolò spiritualmente, e lo riempì di santi pensieri, per distaccarlo affatto da questa terra, ed infiammarlo viepiù nell'Amor di Dio, e nel medesimo tempo edificò quei Familiari, che con pietosa assistenza facevano corona al letto del languente Padrone. Licenziatosi dunque per la sua partenza il nostro Michel Carlo, voltatosi l'Infermo Signore al suo Medico Gio: Antonio Terenzoni, ed agli altri del suo Servizio, ricolmo di affetto, e di stima non ordinaria del suo grande Ospite, proruppe in simili parole: *Questo è un vero Prelato*, *questo è un Apostolo*, *pieno di santi riflessi di amor di Dio*, *e di zelo delle Anime*. E non fu questa mera esagerazione, parto di amorosa passione, e di affetto simpatico, perchè ognun sà, quanto fosse circospetto, e savio nel suo parlare quel gran Prelato, e quanto lontano da ogni ingrandimento, con uscire da' confini della verità, non avendo bisogno di mendicare dalle relazioni degli altri le giuste notizie dello zelo prudente, e santo del nostro Monsignor Cortigiani, mentre da più anni avendo costumato ne i bollori dell'Estate trattenersi nella Città di Samminiato, con dispensa del Sommo Pontefice, per trovare in quell'aria salubre qualche conforto alla debolezza della sua inoltrata età, era divenuto spettatore delle sue grandi opere, onde poteva con ben fondata ragione dar certa testimonianza, come fece, delle sue molte Virtudi, e specialmente della gran Carità, avendone anche le prove più autorevoli nella sua stessa Persona.

CAP.

CAP. XXI.

Della sua asprezza di Vita, e mortificazione.

Uanto il nostro Prelato fu singolare nella dolcezza, e benignità verso il suo Prossimo, applicato a sollevarlo colla sua gran liberalità dalle gravi miserie che l' affliggevano con impiegar tutto se stesso, e tutte le cose sue in benefizio de' poveri sani, ed infermi, come abbiamo veduto ne' due Capitoli antecedenti; tanto fu austero, e rigoroso nel trattamento della sua persona, come prendo a scrivere nel seguente. Parea, che il tenore di sua vita molto affaticata dalle continue aplicazioni al governo, sì logora negli studj sacri, nelle Orazioni Mentali, e Vocali, sì travagliata dall' ascoltare ogni giorno nell' udienze, tanti guai, tanti ricorsi, tante notizie fastidiose, stanca di più da' gravissimi incomodi nel visitare la Diocesi, avesse bisogno d' un trattamento dolce, e niente tormentoso, per ricuperare quelle forze, e quei vitali spiriti illanguiditi, e dissipati nell' assiduo esercizio di opere disgustose, e contrarie alla conservazione del suo corpo gentile, e delicato di complessione, e però necessitoso di ristoro, e di quiete: e pure lo spirito di penitenza, che sempre unì colla sua singolare innocenza, spesso gli diede in mano i flagelli, e gli suggerì i rigori, per incrudelire contro di se medesimo. Benchè fosse in grave necessità di prender la notte molte ore di sonno, per dar qualche sollievo alla sua debolezza, nondimeno fu sempre avaro in gustare questo riposo. Ognun sa, che per sentire non solamente il giorno, ma anche la sera, quanti a lui ricorrevano, per spedire i Negozj, rispondere alle Lettere, recitare le Divozioni, ed il santo Rosario colla sua Famiglia, non prendeva la Cena, che assai tardi, e soleva terminare colla mezza notte, quando ritirandosi in Camera ascoltava non di rado i suoi Familiari, ed altri, che in sua Casa si trovassero, sopra le cose di lor Coscienza, trattando anche col suo Segretario molti negozj, che non si erano ultimati avanti la Refezione; onde ne seguiva, che il più delle volte entrava in letto, essendo bene avanzata la notte, e non sem-

sempre arrivava a godere cinque ore di sonno, alzandosi la mattina con sollecitudine, per aver tempo d'impiegarsi nell'Orazione, ed in altre sue occupazioni sacre.

Parve anche ammirabile nella tolleranza del freddo, mentre in Samminiato nel più crudo Inverno, non prendeva per difesa dal tormento del suo rigore, che un Caldanino alle mani, non accostandosi mai in sua gioventù alla fiamma del Cammino, che solamente in Pistoja in sua vecchiaja, (e ciò anche rade volte) costumò usare, stando in piedi, e per breve tempo. Nè fu meno austera la custodia de' sensi esterni, e specialmente degli occhi, astenendosi da ogni curiosità, col negar loro la libertà di guardare anche quegli oggetti, che sono di sua natura innocentissimi, e lontani da ogni pericolo d'offesa di Dio; onde in vita sua (nè pure in gioventù) non intervenne mai a spettacoli, e rappresentazioni sceniche, non a feste, nè a veder corse di destrieri, non a tornei, o altri onesti divertimenti, alieno dal dar sollievo di qualunque sorte a' suoi sensi, sempre occupato in cose serie, e di utilità del suo Prossimo: cosa, che si ammirò l'anno 1702. quando nel passaggio, che fece Filippo V. Monarca Cattolico per lo nostro Mediterraneo, come si scrisse nel Capitolo antecedente, chiamato dal nostro Serenissimo Gran Duca Cosimo III. a Livorno (dove non era mai stato) benchè non mancassero in quella Città marittima curiosità degne d'esser vedute (specialmente in quella comparsa di Re così potente, che avea tirato in quel celebre Porto la miglior Nobiltà della nostra Toscana, e d'altre Provincie) pure niuna di quelle rarità, che si osservavano quivi da tutti gli stranieri, potè gloriarsi di guadagnare un occhiata del nostro Prelato, niuno arrivò a persuaderlo di visitare quella Darsena, per godere la vista del nostro Mare Toscano, e di quella Reale Armata, che era oggetto di maraviglia, per la sua ricchezza, e grandiosità; perchè spedito da' suoi affari, e licenziatosi dal Sovrano, se ne tornò alla sua Chiesa.

Era anche maravigliosa la sua mortificazione ne' casi fortuiti di sinistri accidenti, che gli convenisse soffrire per qualche strano successo; nel che mostrò fortezza non ordinaria. Videsi ciò in Pistoja l'anno 1703. in occasione della Funzione, che per la Solennità di S. Jacopo si celebra dal Senato di quella Nobil Città; perchè dopo la Messa Pontificale, passato col suo Capitolo nel Palazzo del Magistrato Supremo, nell'atto di salire al luogo della sua Residen-

sidenza nella Sala del Consiglio, rottosi sotto i piedi l'ultimo gradino, cadde con gran disturbo di quella Nobiltà, e si fece contusione nella tempia sinistra, che percosse gravemente in una tavola; alzossi però subito con intrepidezza, come se nulla avesse sofferto; e voltatosi a quei Signori, disse con lieta faccia: *non si turbino, che niente vi è di male*. Il dolore però, ed il travaglio cagionatogli da quella caduta fu grandissimo, come si congetturava dalla gran lividura della parte offesa, che bisognò bagnare collo spirito di rosmarino: non ostante volle assistere a tutta la Funzione, sempre con volto gioviale, e molto allegro.

Fu similmente mortificato nel prendere il cibo quotidiano, lo che faceva con gran sobrietà, anzi parsimonia, nel dar ristoro al suo estenuato corpo; benchè usasse grand' arte, per occultare la sua astinenza, studiando ogni maniera di apparire agli altri Commensali di cibarsi con maggior misura di quello facesse; e ciò con ingegnosa industria, tagliando, e facendo varie parti delle vivande, con maravigliosa disinvoltura, per regalarne i suoi Preti, e altri Convitati, che quasi ogni giorno si trovavano alla sua Mensa. Ma la mortificazione più rigorosa si praticava indispensabilmente ogni anno nella mattina del Venerdì Santo, nel qual giorno altro non prendeva, che pane, ed acqua, genuflesso in terra con tutta la sua Famiglia, ed a godere queste delizie di Penitenza, soleva invitare qualche divoto Ecclesiastico suo carissimo, ammettendo più volte il Canonico Tommaso Ansaldi, poi Proposto della Cattedrale di Samminiato. Questo ristoro dava al suo corpo in quella gran giornata (anche in sua vecchiaja) nella quale tanto faticava, alzandosi la mattina dal letto assai per tempo, per udire la Predica della Passione, e celebrare con Funzione Pontificale l'Uffizio di quel giorno, che non tralasciò mai in Samminiato. Assisteva di più il giorno al Mattutino delle Tenebre, e la sera alla disciplina nella Cattedrale, penitenza da esso introdotta, nella quale fu solito sermoneggiare ogni anno colla voce, e flagellarsi colla mano, animando tutto il Popolo a spargere qualche stilla di sangue per compassione di quel Signore, che tutto l'aveva versato per noi in quel giorno. Tale afflizione del suo corpo seguiva una volta l'anno; ma frequente era quella, che gli dava con usare il cilizio sulla nuda carne, e specialmente nel tempo della Quaresima, e ciò più volte la settimana, nelle Feste, ne i Venerdì Sacrati, ed in altri giorni; siccome in

tut-

tutte le Solennità Maggiori. Questo cilizio era di setole di Cavallo, fatto a forma di un giubboncino; ogni sera poi, prima di andare a riposare (se non era impedito da infermità) come ne fa testimonianza Gio: Batista Lurchini, ed altri, costumava flagellarsi le spalle per qualche spazzio di tempo, con disciplina di corde, o funicelle annodate, e molte volte si serviva di altra assai più rigorosa, che consisteva in un frammento di grossa candela armato di ogn'intorno di spilli, atti a lacerare la carne, e cavare il sangue. In certi giorni dell'anno, ed in qualche bisogno particolare, nel quale si trovasse il suo Popolo, si cingeva i fianchi con una cintola di verghette di ferro, larga un sesto di braccio, come si vede di presente, e si conserva con quella stima, e riverenza, che si deve alla memoria di così grande Uomo dal Sacerdote Gabbriello Lazzerini Curato di Treggiaja nella Diocesi di Samminiato, preziosa Eredità di Bartolommeo suo Fratello, che per lo spazio di venticinque anni godè la sorte di servire al nostro Prelato, e dopo la sua morte gli riuscì conseguire questi strumenti di Penitenza.

CAP. XXII.

Sua Povertà volontaria.

DEll'asprezza di vita mortificata, e penitente, fu parto legittimo la volontaria Povertà, figlia di madre così bene affetta in dare a questa sua prole non solo l'essere, ma il buon essere colle massime di virtuosa austerità; primo latte, che suol porgere per alimento di quanti ella generò.

Benchè al nostro Michel Carlo, per la nobiltà del sangue, che derivava da una delle più illustri Famiglie della Toscana, e per la sublime Dignità di Prelato, convenisse un trattamento decoroso, e splendido con numerosa Famiglia per lo suo servizio, con ricca supellettile negli Appartamenti, e qualche comparsa negli Abiti, e nelle Vesti esteriori, secondo le leggi della magnificenza, che corre ne i nostri tempi; nondimeno tutte le sue cose spiravano povertà, e disprezzo di ciò, che tanto adora il Mondo, ingan-

nato dalla falsa apparenza delle umane grandezze. Per l'odio mortale, col quale detestava il lusso, e la mondana ambizione, tanto avanzata in questo nostro secolo, essendo egli d'indole liberalissima, e generosa in spendere per gli poveri, e per ornamento de' Sacri Tempi, era così ritenuto in fare spese per se medesimo, che ad alcuni non bene informati del vero carattere della sua Persona, sarebbe parso tenacissimo, e dedito al risparmio; perchè il suo Palazzo era poveramente ornato, e parco di Arredi, la Mensa frugale, le Vesti interiori rappezzate, e lacere, benchè l'esteriori pulite, e mediocremente decorose, il suo letto povero, le pareti spogliate, e nude, particolarmente nel tempo, che fu in Samminiato, e solamente dipinte da rozzo pennello, cercato forse a bella posta, per l'affetto alla santa Povertà, il che seguì per un fatto assai grazioso, e fu il seguente. Ne i primi anni della Prelatura, dando l'Udienze in una Camera decentemente apparata di dommasco cremisi, comparve avanti di lui una povera Fanciulla, ed esposta la cagione del suo ricorso, si mise a guardar fissamente, e con grande attenzione gli apparati pendenti da quelle pareti; ed interrogata dal Prelato, che cosa osservasse, con dare anche segni di maraviglia? Rispose la Giovine: *consideravo la nobiltà de i dommaschi, che vestono queste muraglie senza necessità alcuna; quando io essendo mezza nuda, e coperta di stracci, tremo per freddo; onde se avesse due teli di questa roba: mi farei una veste, della quale ho tanto bisogno, e mi libererei dalla tentazione di accettare le offerte, che mi son fatte da più persone, di voler essi fare la spesa di rivestirmi, e non sò d'onde derivi tanta Carità, che mi dimostrano.* Sentì ferirsi il cuore da quelle parole il buon Prelato, e replicò alla Donna, *io volentieri ti voglio consolare, con provvederti di quella veste, che hai di bisogno, quando di temere Iddio, e di aver sempre in riverenza le sante Leggi dell'Onestà tu mi prometta:* e licenziatala, ordinò si levassero quei dommaschi, facendo rivestire con un abito modesto, e conveniente quella Fanciulla, *dalla quale tanto aveva gradita la correzione* (son sue parole) *di quella vanità di fasto, improprio alla qualità di Vescovo, successore in quel grado de' Santi Apostoli, che poveri, e scalzi predicarono il Vangelo.* E ben fece grande studio nel seguitare l'orme gloriose, calcate da' primi Fondatori della Chiesa, nell'amore, e nella pratica di questa bella Virtù, ridottosi qualche volta a tanta povertà, di essere senza le Vesti necessarie,

aven-

avendo attestato Persona veracissima, che merita tutta la fede, (essendo questi il fu Dottor Gio: Paolo Gualtieri) qualmente trovandosi in Samminiato un Personaggio chiaro per Dottrina, e per bontà, gli fu confidato dal nostro Monsignor Cortigiani con semplicissima ingenuità, non aver tanto danaro da farsi una Veste, di cui aveva necessità per ripararsi dal rigore della vicina invernata; onde inteneritosi quel piissimo Signore, gli offerse il denaro, e di caritativo imprestito lo sovvenne. Benchè rare volte si provvedde di Abiti nuovi, mentre le sue Vesti più nobili, come la sottana Prelatizia, e Mozzetta di amoerre, gli furono donate dal Signor Cardinale Acciajuoli, ed altre (come attesta il Sacerdote Anton Maria Tondoli Pievano di Focecchio, che fu al suo servizio) furono da esso comprate in Roma usate da Prelati, che le dismessero, o dallo spoglio di altri passati fra i morti. Questo spirito di povertà si osservò anche nel conversare, che faceva con tanta sua consolazione colle persone povere, e bisognose, nelle quali pareva trovasse le sue delizie: Queste ascoltava con grandissima sofferenza nel dar l'Udienze, per intendere le loro necessità, con queste si tratteneva nelle istruzioni sopra la Dottrina Cristiana, che faceva in questa Città, ed in Diocesi, queste accarezzava con tutte le finezze della sua Carità. Nel sentire le Confessioni, i Poveri, e le Persone più vili del mondo erano i Penitenti più favoriti, e pareva, che di queste tenesse il registro con li loro proprj nomi, come si legge praticato dal gran Pontefice San Gregorio Magno.

A tredici Poveri de i più miserabili lavava i piedi ogni anno nel Giovedì Santo con esemplarissima pietà, e tenerezza di affetto, e ne i primi anni costumò far loro il trattamento della Mensa, servendogli egli medesimo con alcuni de i suoi Canonici, con tanto amore, che ben faceva conoscere al numeroso Popolo solito concorrere a quella divota Funzione, ravvisare in essi la Persona di Gesù Cristo, e de i Santi Apostoli. La sua povertà volontaria si leggeva nel vestire, nel trattare, nel conversare, nel viaggiare, ed in ogni sua operazione; onde in Samminiato si servì sempre di uno Sterzo assai vile, ed antico, e di Cavalli di pochissimo prezzo, benchè per esercizio di Pazienza, e di Umiltà camminasse molto a piedi.

Passato a Pistoja scelse per sua abitazione due piccole camere senza adornamenti con un letto bene ordinario, anche col

ri-

riflesso, che quivi era morto Monsignor Gherardo Gherardi suo Maestro in questa Virtù, e non volle mai abitare gli Appartamenti decorosi, e comodi, che sono in quel nobil Vescovado. Alla sua Mensa non voleva altri cibi, che comuni, e di poco prezzo, con apparecchio modesto, e niente grandioso, e conforme attestano Ecclesiastici di buon credito, in tempo di Visita in alcuni luoghi, non fu possibile farli mangiare le Trote, replicando, non esser questo cibo da Mensa frugale, benchè qualche volta se ne cibasse (parcamente però) in Città, e quando trovò la tavola lautamente imbandita, e contro i suoi ordini, si partì da quella Chiesa, senza prender la refezione, come praticò più volte, e fra l'altre in una Parrocchia della Diocesi di Pistoja, dove essendo quasi due ore dopo mezzo giorno, e vedendo un apparecchio superiore alla moderazione, e sobrietà prescritta dalle sue leggi, appena messosi a sedere si alzò senza gustare cos'alcuna, ed andò alla Visita di altra Chiesa; in somma in ogni cosa detestò le grandezze, e la magnificenza signorile introdotta dal lusso, amantissimo della povertà, e delle cose vili, che tanto aborrisce il Mondo.

Ma in nessun altra circostanza fece nobil comparsa questa sua singolar Virtù, quanto nel fatto, che sono per accennare. Avendo il Signor Roberto suo Padre comprate alcune Possessioni di gran valore, che ascendeva a più migliaja di scudi nel Territorio di Capalle (dove ancor si vede l'Arme gentilizia) dopo la sua morte furono promosse molestie giudiciali contro quel fondo, come legato con vincolo di fidecommisso, e perciò indebitamente alienato: Giuntane la notizia al nostro Monsignor Cortigiani, la sentì con grande indifferenza, senza niente alterarsi, nè dare alcun segno di rammarico; e molto più spiccò questa sua Virtù, quando agitata la Causa nel Supremo Tribunale, emanò Sentenza decretoria, che autorizzò il legame del fidecommisso. Un buono Ecclesiastico, che si trovò nella sua Anticamera la sera stessa, che dalle lettere di Firenze s'intese lo spoglio sofferto dalla sua Famiglia di una Tenuta di così gran valore, con tanta sua indolenza, e magnanimità, come se quella Possessione non fosse stata cosa sua, e nulla gli appartenesse, più volte mi ha significato, che se per lo passato aveva molta stima delle gran qualità, e perfezione del nostro Prelato, in quella occasione arrivò al più alto grado, dove possa giugnere il concetto,

e la

e la venerazione dovuta ad un grande Uomo. Tale fu la fua fortezza nell'intendere la rovina del miglior foftegno della fua Famiglia (particolarmente in quel tempo, che il Signore Antonino Andrea fuo Fratello, ancor fecolare, veniva ftimolato dalle giufte premure della Signora Ortenzia fua Madre, e di tutto il Parentado ad abbracciare lo ftato conjugale, per propagare la nobiltà del fuo fangue) che ben fece comprendere quanto foffe radicato nel fuo cuore l'amore della fanta Povertà, ed il difprezzo delle ricchezze, dietro alle quali per confeguirle corre a gran paffi, e però fpeffo inciampa, la maggior parte degli Uomini.

C A P. XXIII.

Del fuo decoro, ed oneftà Ecclefiaftica.

L'Affetto del noftro Michel Carlo ad una fanta, e volontaria Povertà, non fece sì, che non confervaffe in ogni fua azione il decoro dovuto al grado, che fofteneva nell'ordine della Prelatura; anzi coll'efercizio di Virtù così propria de i grandi Ecclefiaftici fucceffori de i Santi Apoftoli, fece maggiormente comparire l'altezza della fua facra Dignità; perchè fu povero nel fuo veftire, ma pulitiffimo, non fece grandi fpefe per lo fuo trattamento, ma guardoffi fempre di non avvilire, anche in minima cofa, la fua Perfona, e feppe unire infieme difprezzo di ogni fafto, e maeftà di Prelato; onde in ogni tempo, tanto ne i calori della Eftate, che ne i rigori dell'Inverno, veftiva in Cafa con Abito decorofo, e proprio del Vefcovo, ufando Zimarra decentiffima, e conveniente al fuo grado; ed in cafo di dover ricevere qualche Perfonaggio riguardevole, prendeva la Mozzetta, e non folamente nel dare Udienza non fi faceva lecito di ufare Vefte più comoda, ma nè pure quando fi ritirava in Camera a ftudiare, e fpedire i negozj, o fedeva alla Menfa; ficcome nell'Eftate, quando nelle ore più calde, fi metteva ful letto per prendere un poco di ripofo, rare volte fi levava il collare, ed i manichini. Con quefto rigore di decente oneftà viffe il noftro

stro Prelato, anche nella sua avanzata età, non solamente nell'essere in Città, ma anche quando per pochi giorni si portava da Pistoja a prendere aria nella Villa d'Igno; del qual tenore di vita così obbligata maravigliandosi il Dottor Giovan Paolo Gualtieri suo confidentissimo, che l'esortava a spogliarsi degli Abiti esteriori per suo maggior comodo nel prendere il riposo, con allegare l'esempio di altri Prelati tenacissimi del decoro Ecclesiastico, che nell'atto di procurare il sonno, si dispensavano da tanta severità, rispose; *che questo era il costume, e modo di vestire degli antichi Vescovi, e però voleva osservarlo*. Ne i suoi viaggi, quando andava in Visita, anche nelle parti più remote della Diocesi, non lasciava mai l'Abito Prelatizio; onde giunto alla Parrocchia, che doveva visitare, si portava a dirittura alla Chiesa, non avendo bisogno di fermarsi in Casa del Paroco, per mutare le Vesti, siccome nelle Visite straordinarie, che faceva più volte l'anno, quando fu in Samminiato a i Monasterj delle Sacre Vergini nel Valdarno, non solamente compariva con tutta la decenza del suo Abito Prelatizio, ma nel presentarsi alle Monache prendeva il Roccetto, e la Mozzetta. Nell'ultima sua infermità, persuaso a farsi una Veste da Camera imbottita, per ripararsi dal freddo, non la volle, che di color pavonazzo, e formata in maniera, che paresse una sottana lunga da Prelato, e sempre vi tenne il collare. In vita sua non vestì mai Abito, che decentissimo, e talare, ed una volta, o due al più in trentun'anni di Prelatura, fu veduto in Abito corto, e per brevissimo tempo; e ciò fu in Samminiato in occasione di andare a visitare Monsignore Arcivescovo de' Conti d'Elci, per obbligarlo con quella finezza di ceremoniale, a non vestirsi di sottana lunga, quando si portava a renderli la Visita, dispiacendoli, che quel cagionevole Prelato in età così provetta, si sottoponesse a sì grave incomodo; cosa, che non faceva regolarmente nel tempo, che quivi si tratteneva a respirare quell'aria salubre. Non dubito punto, che minuzie di tal sorte saranno attribuite da molti a semplicità, o debolezza di mente scrupolosa, più tosto, che a virtù soda, e decoro dello stato Prelatizio, e sarà criticato anche lo Scrittore, che ne abbia fatto conto, e registrata la memoria; ma questi tali doverebbero ricordarsi di quel detto del Salvatore; *che chi è fedele nel poco, è altresì fedele nel molto*; e bene spesso in cose minime, e picciolissime, s'incontra maggior difficultà per praticarle, che nelle grandi. Al-

Altra cosa più minuta mi occorre qui accennare, che avrei tralasciato per la sua picciolezza, se non mi avessero animato a farne qualche stima quegli antichi Savj Romani, che nel bujo del Gentilesimo furono tanto illuminati per lo discernimento del decoro. Scrive Tito Livio Padre della Romana Storia nel libro nono della terza Decade, qualmente Quinto Fabio Massimo, declamò in Senato con gravissima Censura contro Publio Scipione Affricano Generale delle Armi Romane, e lo pretese reo di trasgressione dell'antica severa militar disciplina, perchè passato coll'Esercito in Sicilia, per disporre l'impresa di Cartagine, si fosse lasciato vedere in Siracusa, passeggiando col Pallio in pianelle; ecco le parole del grande Storico; *ipsius etiam Imperatoris non Romanus modo, sed ne militaris quidem cultus jactabatur; cum Pallio, crepidisque inambulare in gymnasio*. Se ne i nostri tempi fosse in vigore di osservanza quell'antico rigore, che dava leggi così strette per lo decoro del vestire alle Persone di grado sollevato, niun critico, anche de' più severi, averebbe trovato luogo di censurare il nostro Prelato, che in vita sua celebrando la Messa nella sua privata Cappella, non si prese mai licenza di accostarsi al sacro Altare, e radissime volte di dare le Udienze in quell' Abito, del quale fu accusato da i suoi Emoli, Publio Scipione, quasi in ciò fare avvilisse la pubblica rappresentanza della sua Repubblica; onde con più ragione si guardò il nostro Michel Carlo, di non avvilire nell'atto di sacrificare quella di Dio. Gli domandò un giorno Giovan Batista Lurchini suo Cameriere, perchè quando andava a celebrare nel suo Oratorio domestico, e però quasi segretamente, osservasse tanto rigore di prendere le scarpe, il Roccetto, la Mozzetta, e gli altri ornamenti di Prelato? Mentre aveva veduto nelle Chiese della Città alcuni Ecclesiastici riguardevoli andare all'Altare in pianelle, dispensandosi da tanta convenienza di vestire: gli rispose acceso di santo Zelo; *quando si và a trattare con gli Principi del Mondo, niuno si ardisce prendersi questa confidenza di presentarseli mal composto, ed in Abito poco decente, per non essere riconvenuto di far disprezzo della loro Maestà; ed io, che devo andare a trattare con Dio, non vuoi, che mi rivesta de i migliori ornamenti?*

Quel decoro, e quella onestà, che praticava in se stesso, richiedeva da i suoi Ecclesiastici, i quali voleva gli comparissero d'avanti in Abito conveniente, e talare, e non mai diversamen-

te, se non fosse grave, ed urgente necessità; nel che riportò universale ubbidienza, per lo gran rispetto, che li professavano i suoi Diocesani; e molto più ciò richiedeva nelle Chiese, e nel Divino Servizio, zelando, che quel riguardo; che si doveva a se stesso, come loro Superiore, con più giusto riflesso si osservasse col Signore Iddio. Costumavasi in quei tempi in alcuni luoghi della Diocesi di Samminiato dispensare i Santi Sacramenti, e celebrare il Divino Sacrifizio da' Ministri della Chiesa in sottana corta, e non talare, col vestir sopra di quella gli Abiti sacri, e Sacerdotali. Detestò il Prelato questo abuso, parendoli poco conveniente quel modo di vestire, all'onore, e alla venerazione, che si deve alla Maestà suprema di Dio; onde sotto pena d'incorrersi da i trasgressori le Censure Ecclesiastiche, severamente proibì il celebrare in quella forma la sacra Liturgía, e lo amministrare al Popolo i Santi Sacramenti. Con maggior rigore volle proibita l'indecenza praticata da i sacri Ministri, che dovendo sentire nel sacro Tempio le Confessioni de i Fedeli, non prendevano gli Abiti Ecclesiastici, mettendosi a sedere nel sacro Tribunale con quella Veste, di cui si servivano fuori della Chiesa: Diceva lo zelante Prelato; *Mi mette orrore vedere un Sacerdote nell'atto di esercitare quella divinissima Potestà delegatali da Dio, di rimettere i peccati degli Uomini, e santificare coll'infusione della Grazia le Anime loro, vederlo, dico, senz' Abito decente, e senza le sacre Vesti, mentre sta quivi in luogo di Gesù Cristo, che fu l'istessa modestia, ed in una Funzione delle più sante, che si possano trattare nel Mondo*. Quanto poi li premeva, che i suoi Ecclesiastici fossero riverenti a Dio nel suo Servizio, e coll'interna mondezza, unissero anche l'esteriore in ogni loro azione, tanto più zelò, che fossero rispettati dalle persone del Secolo, tra le quali dovevano comparire, quasi Pianeti luminosi, per rischiarare l'ombre delle loro tenebrose operazioni; avanzatosi più volte a punire con grave, e pubblico gastigo chi aveva mancato nel dovuto rispetto a' Ministri della Chiesa.

CAP.

CAP. XXIV.

Della sua singolar Prudenza.

Nche nella Prudenza fu eminente il nostro Prelato, che è quella Virtù tanto necessaria in chi presiede, e dà legge agli altri. Egli dunque prima di risolvere alcuna opera, che riguardasse il buon governo della Diocesi, faceva ben lungo esame sopra queste tre considerazioni; *an liceat*, *deceat*, *expediat?* Non mettendo mai le mani ad impresa alcuna, se non vi concorrevano tutte tre queste condizioni, e la censura più rigorosa era sopra la prima, *an liceat?* Che non fidandosi del proprio giudizio, richiedeva molte volte il parere di valenti, e Religiosi Teologi; tra i quali ebbe sempre in grande stima il suo carissimo Padre Giuseppe Maria Sotomayor.

Spedito da questo primo esame, passava al secondo della conveniente decenza, attese le circostanze del tempo, del luogo, e della persona, avanzandosi di grado in grado alla terza inspezione: *an expediat?* Con sottoporre a severa critica le conseguenze buone, o sinistre, che si potessero sperare, o temere dall'esercizio di quell'azione, già canonizata per lecita, e decente nelle precedenti discussioni. Così si regolò prima di assumere il peso di sentire le Confessioni de' Convittori del Seminario, perchè oltre l'aver voluta l'approvazione di dotti Professori di buona Teologia, maturò questo gravissimo negozio con lunghi esami sopra l'importanza di un affare di tanta conseguenza, esponendo più volte al vaglio delle più savie reflessioni ogni motivo, e difficoltà, che si potesse allegare in contrario. Questa sua prudenza era più tosto imparata nella scuola del Cielo, che appresa dalle massime dell'umana Sapienza, poichè di quella si vedeva arricchito, con studiare ginocchioni a i piedi del Crocifisso, non essendo suo costume fare alcuna risoluzione grave, e di considerabile impresa, senza ricorso umile al Signore Iddio, con chieder lume particolare nella santa Orazione. Non è però da maravigliarsi, che anche ne i negozj più ardui, e non tentati da i suoi Antecessori per le diffi-

 ficol-

ficoltà, che si prevedevano doversi incontrare, egli così bene vi riuscisse, senza urtare in quei scogli, che potevano rompere, e fare in pezzi la gran mole della impresa; e sopratutto diede saggio di questa sua gran Virtù nella Riforma de i Monasterj delle sacre Vergini, dove si trovò in gran travagli, anche di sentirsi perdere il dovuto rispetto, facendo resistenza alcune Religiose a i suoi Decreti, istigate dalle arti finissime del Demonio, che suscitava disturbi, ed attizzava lo spirito di contradizione verso chi promoveva la Gloria di Dio, e la salute delle Anime. Egli però dissimulando gli affronti, e le ingiurie, che venivano fatte alla sua Persona, studiava i modi di addolcire l'amarezza di quelle Claustrali, troppo attaccate alla licenza di Vita poco regolata; onde solo affliggendosi delle offese, che si facevano a Dio, e niente del disprezzo a i suoi ordini, tanto si adoperava con far buon uso della sua dolcezza, che mercè la sua gentil maniera di parlare, ed operare con somma piacevolezza, gli riusciva tirare a fine qualsivoglia opera più scabrosa, e quasi disperata.

E giacchè a parlar di nuovo del Governo da lui tenuto per la buona direzione delle Religiose, mi ha obbligato la materia, che si tratta in questo Capitolo, vi fu chi fece gran concetto della prudenza del nostro Michel Carlo, nell'osservare il profondo silenzio, che gli sigillava le labbra in ogni minima cosa, astenendosi fino dal lodare anche in genere le più perfette; cosa che si ammirò nel fatto, che scriverò appresso.

In un Monastero della Città di Samminiato, era tra le altre una Religiosa, che governata nel suo interno dal nostro Prelato, passata la via purgativa, s'incamminava alla illuminativa, ed essendo un Anima molto accetta al Signore Iddio, era da esso esercitata con permissione di gravissimi travagli, e come Oro nel crucciolo, raffinata al fuoco sempre acceso di terribili tentazioni contro la Fede, e la Speranza, e d'altre stranissime suggestioni del maligno Spirito: Andava spesso a sentirla il Prelato, ed oltre le Conferenze, che la Religiosa faceva in voce, per ricever conforto, ed ajuto ne' suoi combattimenti, quasi ogni giorno lo rendeva inteso per lettera di quanto le occorreva; delle vittorie, che riportava, degli scapiti, e delle cadute, che alle volte faceva; di tutto gli dava minutissimo conto, ricevendone altresì le risposte, che prontamente gli rispediva il Savio Direttore. Tutte queste lettere passavano per le mani di Antonio Donnini, o di

Bar-

Bartolommeo Lazzerini Familiari del Prelato; e pure furono sempre all'oscuro, anche in genere, di ciò, che trattasse con quella Monaca: Tale era l'attenzione di Monsignore Cortigiani nel custodire rigoroso segreto di ciò che gli veniva comunicato, in materia di virtù, e di favori del Cielo; e noi pure ne saremmo del tutto ignoranti, se un accidente, che da giusti riflessi non mi vien permesso registrare in queste carte, non avesse fatto sì, che ne traspirasse qualche notizia, stata fino a quel tempo impenetrabile.

Ma la sua gran prudenza, non solamente si segnalò nel tacere, quanto per contrario nel parlare, e trattar familiarmente colla Gioventù del suo Seminario tanto da lui amata (per la quale aveva il più tenero affetto) e conservare insieme una ben composta gravità; misto di doti così belle, perchè pellegrine, che rare volte si uniscono in arricchire un Anima ancorchè grande, e di qualità singolari.

Questa virtù, dopo quella della Carità, si avanzò nel nostro Prelato a'gradi più sollevati; poichè fu indivisa compagna di tutte le altre, colle quali pareva confederata, per aggiunger loro non piccolo decoro, ed ornamento: se ardeva in lui gran zelo, nel vegliare attento alla educazione di quei giovinetti, non fu questo mai disgiunto dalle buone massime della Prudenza: E' vero, che non volle mai ammettere alle scuole della Rettorica Giovani non Ecclesiastici, anche della primaria Nobiltà Fiorentina, Figliuoli del Governatore, o Vicario della Città; ma sapeva condire con tal dolcezza le negative, che col dire di nò a simili richieste, non solamente non dava motivo d'amarezza a chi supplicavalo, ma più tosto se l'obbligava maggiormente.

Non fu solito mai fra l'anno, cioè dal primo di Novembre fino al giorno di San Matteo Apostolo, conceder licenza ad alcuno de'Convittori, di assentarsi, anche per pochi giorni dal Collegio, se non era in gravissima convenienza, o necessità di ciò fare; e fu singolare quella, che l'anno 1697. concesse a Gio: Paolo Gualtieri; e pure questa restrittiva di fare simili grazie, era così ben regolata, che niente contristava quella Gioventù, inclinata per sua natura a cercare la libertà, sciolta dalla severità delle Leggi.

Sopra tutto era inesorabile nel tempo del Carnevale; allora sì, che non solamente era sordo ad ascoltare motivi di urgenza, o di necessità per dar permissione di uscire, anche per breve tempo;

po;

po; ma più tosto procurava d'introdurre in Collegio, chi era fuori, e coloriva così bene gl'impulsi del suo zelo in tenere in porto fra le tempeste de' Baccanali la sua dilettissima Gioventù, con allegare la necessità, che aveva di dover servirsene nelle Funzioni del recitamento Letterario, solito celebrarsi ogni Anno, che faceva ben conoscere la sua singolare Prudenza, che risplendè molto più luminosa nel governo universale della Diocesi; ed appena si racconterà azione illustre da esso praticata, dove questa non abbia sfoggiato con nobil comparsa: così nel correggere i traviati dal diritto sentiero dell'onestà, e della ragione, nel premiare i meritevoli, e dotti Ecclasiastici, nello sciegliere i familiari, nel licenziargli dal suo servizio, se fossero degni di tal gastigo, nel visitare la Diocesi, nella riforma de' Monasterj, nel pubblicare i Decreti, e le Leggi, nel sovvenire con limosine i bisognosi, nel sentire le Confessioni, nel celebrare le sante Ordinazioni; in somma in ogni sua funzione ben dimostrò a chi osservava attentamente il suo modo di operare, quanto fosse ben fornito di questa rara virtù. Richiederebbesi però un intero volume, non già un Capitolo, o un breve ristretto, se io pretendessi dare al mio Lettore una competente relazione di tutti i fatti particolari, ne' quali si ammirò in grado molto elevato la sua Prudenza; Onde per non discostarmi dalla brevità ideatami, accennerò solamente alcune massime, colla quali si regolava.

Una fra le altre era quella di servirsi di Sacerdoti Diocesani, e per quanto era possibile, non ammetteva stranieri, e di altre Diocesi; avendo spesso in bocca il detto di non so qual antico Autore: *Oportet arare bobus suis*, costandogli per esperienza, che gli Ecclesiastici nativi della Diocesi faticavano con migliore zelo nel Ministero sacrosanto di santificare il Popolo alla loro cura commesso; Onde l'anno 1699. essendo vacata in Samminiato una Chiesa Parrocchiale di libera collazione, non fu possibile poterlo indurre a far l'elezione del nuovo Paroco in persona di un Sacerdote di letteratura, e di dottrina eccellente, e di costume, ed altre doti, non inferiore a' Diocesani, quantunque fosse in grande stima di tutta la Città affezionata al suo raro talento.

Avea anche per regola di buon governo, nulla curare le Lettere di favore, e le protezioni di gran Signori, procurate alle volte da alcuni, per strappargli di mano qualche graziosa concessione, particolarmente in occasione di celebrarsi le sacre Ordina-

zio-

zioni; essendosi avanzato a far severa proibizione a' suoi Cherici, che non ardissero comparirgli d'avanti con Lettere di raccomandazione di Principi, ed altre Persone potenti; perchè questo sarebbe stato il motivo di negar loro la promozione a' Gradi della Chiesa.

Con simili massime si regolò nella distribuzione de' Benefizj Ecclesiastici, e particolarmente nel dover provvedere le Chiese di nuovi Parochi, serrando la bocca a chi pretendeva d'intercedere a favore di alcuno, anche meritevole di premio dovuto a' suoi talenti; temendo, che l'autorità, e la violenza delle grandi Protezioni potessero farlo prevaricare, con offesa della Giustizia; Onde l'anno 1685. vacando la Pieve della riguardevol Terra di Fucecchio, trovandosi astretto nel dover fare l'elezione del Pastore di un Gregge così numeroso da premurose Lettere di Cardinali a favorire varj Concorrenti a quella Chiesa, voltatosi al Crocifisso, che stava dipinto nella Camera dell' Udienza, fu sentito dare in questa esclamazione: *O mio Gesù Cristo, e pure costoro mi vorrebbero costringere a fare degli spropositi con tante raccomandazioni studiosamente cercate! Ma non sarà mai vero: Giustizia, Giustizia, mio Dio;* e chiamato il Segretario, fece l'elezione in persona del Sacerdote Stefano Lampaggi qualificato più degli alrri Concorrenti, che non aveva procurate l'intercessioni di alcun Grande nel Mondo. Nè pure curò mai in questo genere quelle del Signor Ridolfo Gianni, Cavaliere così pio, e religioso, e talmente legato seco con sincera, e santa amicizia, che come si vede dalle Lettere, che si conservano originali in Casa di quei Signori, pareva non potesse vivere senza godere più volte l'anno la conversazione, e familiarità di quel divoto Gentiluomo; nondimeno in occasione di vacanza di Chiese, delle quali godeva il Padronato nella Diocesi Fiorentina, pregato più volte dal medesimo con maniere cortesi, ed efficaci insieme, a presentare qualche Ecclesiastico a lui caro per le sue buone qualità, non fu mai possibile, che il Prelato favorisse chi gli era raccomandato da così grato Intercessore. Ma replicandogli con gran candore d'animo, che lo lasciasse nella sua libertà, quelli furono da lui eletti, che gli parvero i più idonei a portare il peso della cura delle Anime. Ed è notabile in una di queste vacanze la Lettera scritta di Pistoja nel dì 9. Gennajo 1710. al detto Signor Ridolfo, che voglio qui trascrivere coll'istesse parole:

Scrif-

Scrissi già a i suoi Signori Figliuoli, che avevo determinato di nominare alla Chiesa vacante uno, che non me la chiedeva, per dare il Pastore alla Chiesa, non la Chiesa al Pastore: credo tutto quello, che VS. mi scrive di quel Sacerdote; ma la prego a scusarmi, perchè già ho soscritto il Chirografo; O quanti a chiedere! di grazia mi lascino; voglio fare il meglio, che so per il servizio del Signore; e mi consolo, che questa so essere l' intenzione di Vosignoria.

Altra buona regola teneva nella collazione delle Chiese, cioè di non conferirle mai ad Ecclesiastici molto poveri, avendo questo sentimento, che il darle a questi tali, era il loro totale esterminio, con rovina spirituale del Paroco, e de' Parrocchiani. E non arrechi maraviglia ad alcuno, che un Prelato così liberale verso i miserabili, in dispensare ogni giorno molte limosine, fosse poi cotanto alieno dal promuovere alle Parrocchie i Preti più bisognosi; perchè studiando di sollevare dalle miserie la gente meschina, non voleva tanto scarso di beni di fortuna chi doveva distribuire quelle Rendite, che sono il Patrimonio de' Poveri. Aveva anche spesso in bocca un certo suo detto sentenzioso, cioè: *Che i Preti son fatti per le Chiese, e non le Chiese per i Preti;* volendo significare, che nel provvederle di Pastori, si doveva aver la mira, non al bisogno del Paroco; ma all'utile spirituale del Popolo, nell'essere governato da un buono Ecclesiastico.

Si distinse di più la sua prudenza in occasione di essere ricercato, a voler dispensare qualche grazia a Persona in apparenza pia, e divota, ma intrinsecamente viziosa, ed affatto indegna di quel favore, per le notizie ben certe, solamente note al Prelato; che vedendosi stretto fra l'angustie, o di dare una negativa, che scoprisse in qualche maniera la reità del Supplicante, o di dovere aprire le giuste cause della sua ritrosía, sapeva molto bene schermirsi, dando per risposta un certo suo *vedremo*, senza spiegarsi d'avvantaggio, e così con bella maniera prendendo tempo a risolvere, non offendeva la Giustizia, nè la sua coscienza, con promuovere Persone, macchiate di grave colpa; nè mancava alla carità col manifestare i difetti occulti del suo Prossimo a lui solamente noti.

Fu anche suo costume ricoprire sotto la sua Cappa (come soleva dire) i difetti del Clero; facendo questi nel venire alla pubblica notizia, quegli effetti pessimi, che sogliono pronosticare al Mondo gli Eclissi de' maggiori Pianeti, che non si riguardano

nel

nel nostro Emisfero, se non come presagio di gravi calamità: per questo radissime volte permesse a' Ministri del suo Foro di procedere contro Ecclesiastici rei col rigore della pubblica vendetta; quando per altra via sperava di ottenere l'emenda, senza che si propalasse il delitto con discapito di tutto l'Ordine Ecclesiastico; avendo più volte affermato il Dottor Filippo Franchini Primo Cancelliere del Vescovado, non aver fabbricati così pochi Processi criminali contro la dissolutezza degli Ecclesiastici, quanto ne' 20. anni di servizio sotto il più Zelante Prelato da lui conosciuto. Soleva dire il nostro Michel Carlo, quando alcuno esagerando la gravità del reato di qualche Ministro della Chiesa, chiedeva il rigore delle Leggi armate di pene, e di flagelli contro i Rei: *Se non ricopro io quanto posso il suo errore, chi lo farà?* E sebbene studiò sempre di tenere occulti gli errori de' suoi Diocesani, non è però, che non gli correggesse con gran carità, chiamando alle volte il suo Zelo a collegarsi colla prudenza, per combattere unitamente la malizia d'alcuni perversi, forse bisognosi di qualche asprezza di parole, per rompere la durezza del cuore, restio a far buon uso della piacevolezza di chi gli ammoniva.

Sentasi quello, che praticò in Samminiato, risaputosi da quel medesimo, che fu corretto (altrimenti non ne sarebbe restata memoria) che prima di morire, volle ciò manifestare, e per motivo di sua confusione, e per gloria del nostro Prelato.

Una Persona di questa Diocesi, che avea qualche superiorità Ecclesiastica, cadde in grave errore, che era molto espediente restasse presto emendato, ma insieme sepolto in profondo silenzio, per ovviare allo scandalo, che dall'uscire alla luce ne sarebbe risultato. Appena ne giunse la notizia al nostro Michel Carlo, che senza indugio si portò in persona al Luogo, dove lo chiamava il disordine, e ne formò colla maggior segretezza Processo Giuridico, servendosi, per scrivere gli atti, del suo stesso Segretario; e tornato alla Città, fece chiamare il Reo, al quale contestò l'Inquisizione per legittimi indizj contro di lui formata. A questa sorpresa tutto si scosse il preteso Delinquente, tremò, poco mancò, che non gli cadesse semivivo a' piedi: pure negò colla lingua ciò, che pareva confessasse coll' irregolare agitazione della persona; si sottopose all'esame giudiciale, e negò il suo delitto. Gli fu assegnato per luogo di carcere il Palazzo medesimo del Vescovado, dove stette sempre alla Tavola del Prelato; e do-

po alcuni giorni chiamato di nuovo in Giudizio, fu assoluto colla Clausula *ex hactenus*, &c. Allora Monsignor Cortigiani, licenziato il Segretario Attuario di questa Causa, e restato solo con quella Persona, così prese a parlargli: *Fino ad ora ho trattato con voi, come Giudice, e Vescovo, e come tale ho dovuto proferire Sentenza d'assoluzione, perchè secondo le regole del Diritto Civile, e Canonico, non resta concludentemente provato il vostro delitto; ma adesso voglio trattare, e parlar con voi come Padre, e Michel Carlo, e come tale pur troppo credo sia stato commesso da voi quell'errore, del quale foste accusato: Pensavo nell'aver commessa alla vostra cura quella piccola Greggia, averle dato un Pastore tutto attento alla sua conservazione, e vedo averla fidata ad un Lupo, ingordo di succiarle il sangue, e divorarsela. M'avete ingannato colla vostra simulata pietà; ma non ingannaste Gesù Cristo scrutatore de' più occulti segreti del vostro cuore: Doverei licenziarvi, e ritorvi quella Mandra, che non sapeste fin'ora guidare a cibarsi di pascoli eletti; ma più tosto la spingeste fra balze, e dirupi, in evidente rischio di precipitare negli abissi di morte: non voglio ciò fare per giusti motivi, che non devo comunicarvi; ed anche per non alzare a vista del Popolo un iscrizione d'infamia al vostro nome, ed al vostro Carattere: Andate pure, e tornate all'esercizio del vostro Ministero, che il Signor Iddio v'illumini colla luce della sua Grazia, acciò ravveduto dell'errore commesso, possiate continuarlo con miglior condotta di quella, che avete fatto fino a questo tempo.*

Pianse il Delinquente il suo peccato, non potendo più reggere alla piena della confusione; e senz'articolar parola istupidito dalla gagliardía del dolore, che lo trafiggeva, partì dalla presenza del Prelato, tornando al suo esercizio, con massime in testa di vero Penitente, perchè compunto delle sue colpe.

Altre cose molte potrei dire della sua prudenza, che tralascio, per non allungarmi soverchiamente; sperando, che il mio Lettore da quel poco, che si è scritto in questo Capitolo, potrà farne il giusto concetto; sentendomi chiamato a trattare di altra Virtù, più ammirata dal Mondo, e senza dubbio più rada.

CAP.

C A P. XXV.

Della sua Modestia, e Purità Verginale.

Iunse a sì alto grado in questa Virtù il nostro Prelato, ed in essa tanto si avanzò, che fu perfetto imitatore de i maggiori Servi di Dio vissuti fuori del Chiostro, ed in mezzo al Mondo. Era così delicato in materia di Modestia, che è cosa da stupire, quanto fosse circospetto per la custodia di gemma così rada; Onde qualora per qualche sua indisposizione si doveva sottoporre all' apertura della vena, si faceva cavare il sangue dalle vene della mano, per non scoprire la nudità del braccio; non ammettendo a questa operazione, che Professori di buon costume, e di tutta sua confidenza; ed essendo molto geloso di non esser toccato da alcuno (nè pure dal Sarto nel prendere le misure delle Vesti, quelle poche volte, che si provvedde di Abiti nuovi) non permetteva, che gli fosse baciata la mano dalle Donne, le quali nel dovere ascoltare, sentiva a Porte aperte della Camera dell' Udienza, volendo esser veduto, mentre parlava con esse, da tutta la gente, che si trovava nell' Anticamera; e correggeva i suoi Preti, e Familiari, se in quel tempo si fossero allontanati dalla vista della sua persona, volendo in tal congiuntura esser esposto a' loro occhi.

Costumando esaminar da se stesso quelle Fanciulle, che domandavano di vestire l' Abito Religioso ne i Monasterj, non le ascoltava mai nella Camera dell' Udienza, ma in Chiesa, dove ciò faceva con ammirabil modestia, e voleva, che gli comparissero vestite con tutta la decenza conveniente a chi si doveva consacrare a Dio con li santi Voti, e se avessero fatto diversamente, ciò sarebbe stato di lor poca soddisfazione, detestando il modestissimo Prelato ogni vanità, ed ornamento mondano, specialmente nelle Chiese. E ben l' intese, suo malgrado, una Signora primaria in Samminiato, che in tempo di Giubileo, accostatasi al Sacro Altare per ricever dalle sue mani la Sacra Eucaristia, vedendola alquanto immodesta nel suo vestire, vincendo ogni riguardo, e ri-

ſpetto umano, con fortezza Sacerdotale gli negò la Comunione; non curando lo sdegno, ed i riſentimenti ſtrepitoſi di quella Dama, quando ſi trattava di ſtabilir le Leggi della modeſtia.

Per la medeſima ragione fu creduto, che egli di mal'animo ſi diſponeſse a fare i Veſtimenti delle Monache, per ſottrarſi dalle occaſioni di vedere, e trattare con Donne; poichè ne' venti anni, che governò la Chieſa di Samminiato, radiſsime volte fece ſimili Funzioni in Dioceſi, e non molte in Città; ma laſciavale fare al ſuo Vicario Generale, o a i Confeſsori de' Monaſterj: e usò ogni accortezza per non eſporſi a rimirare, o trattare con Donne.

Franceſco Ceccarelli di Samminiato, che ne i primi anni lo ſervì di Cameriere, affermava, che dovendo radergli la barba, ſi trovava in grandi anguſtie, perchè non voleva levarſi la goletta, per non ſcoprire il collo; E Gio: Battiſta Lurchini riferiſce, che non richiedea da lui altro ſervizio nello ſpogliarſi, che di eſſere ajutato a deporre le Veſti eſteriori, e cavarſi le ſcarpe; nel reſtante ſi ſpogliava, e ſi veſtiva da ſe medeſimo, e non permiſe mai di eſſer toccato in parte alcuna del ſuo corpo; Nè pure eſſendo infermo, e proſſimo alla morte, comportò, che il ſuo cariſſimo Lorenzo Maria Gianni gli ungeſse i fianchi col liquore miracoloſo di San Niccola, uſando ogni forza per ritirarſi, ed impedire il contatto delle ſue mani. Tanto era ſingolare nella modeſtia, e ad eſsa talmente affezionato, che non contento di praticarla egli medeſimo, uſava ogni ſtudio, e adoperava ogni mezzo, per accendere in tutti gli ſuoi Dioceſani un vivo deſiderio di conoſcere, e praticare in ſe ſteſſi con imitazione, così bella virtù, che inſegnò Gesù Criſto e colle parole, e coll'eſempio. Accadde in una delle tre Città da eſſo in varj tempi governate, che predicando con ſodezza di Dottrina, e Zelo veramente Apoſtolico il Padre Boſſio dell' Ordine de' Predicatori, fece invettive così gagliarde contro la vanità degli abbigliamenti uſati dalle Donne, e contro l' immodeſtia del veſtire, che una Dama ravveduta, e compunta de i ſuoi errori, ſi diede all' emenda, depoſe le Creſte uſate con tanta gala in quei tempi, e nelle ſeguenti Feſte di Paſqua comparve in Abito veramente umile, compoſto, e modeſtiſſimo; e quella, che per lo paſſato era ſtata pietra di ſcandalo alla licenzioſa Gioventù colle mode ſue bizzarre, divenne l'eſemplare della Penitenza. Per queſta mutazione, che fece gran ſtrepito in tutta la Città, il Prelato gli diede pubblicamente mol-

molte lodi, e non contento d'avere esagerata più volte con parole la stima d'una risoluzione così virtuosa, passò a dimostrare colle opere il suo gradimento, inviandole un nobil Regalo, conforme alla qualità di chi lo mandava, e della Persona, che doveva riceverlo, per aggiungere con questo mezzo nuovi stimoli per correre nella strada della modestia a chi con gran lena n'avea già preso il cammino.

Ma quella virtù, che richiese in altri, e lodò in tutti, promovendola con ogni industria, e che praticò con perfezione in se stesso in ogni sua azione, l'osservò anche esattissima nella sua lingua, perchè fu talmente limpido nel suo parlare, che spiegava con sceltezza di parole, e candore maraviglioso quelle cose, che di sua natura son molto difficili a trattarsi, senza imbrattare le labbra, ed offendere l'orecchie degli uditori.

Attesta il Dottor Gio: Antonio Terenzoni, del quale per le sue rare qualità si serviva in ogni sua occorrenza, qualmente essendo travagliata da stravagante rilassazione d'Utero la Sig. Ortenzia sua Madre, fu premurosamente incaricato dal Figlio d'intendere dalla paziente Matrona, servendosi delle sue disinvolte maniere, lo stato dell'indisposizione, già da gran tempo inoltrata: lo fece il valente Professore, e tornato a renderlo inteso della vera essenza del male, delle cause interne, ed esterne, del suo avanzamento, e di tutto altro, che richiedeva la cura di Dama così distinta, si trovò in gravi angustie, attesa la singolarissima modestia del Prelato, che osservò tutto acceso in volto di vermiglio rossore, ed ammirò in lui tanta verecondia, che quantunque fosse il Medico di sua indole assai circospetto, e casto nel parlare di simili materie, nondimeno fu molto alle strette, per la difficoltà di spiegare i suoi sentimenti con parole tanto ricercate, e nette, che non offendessero l'orecchie delicatissime del modestissimo Signore, ed insieme esprimessero i concetti del suo discorso; obbligato poi a confessare, di non avere a' giorni suoi trovato un Ecclesiastico Superiore, tanto puntuale nella pratica della modestia, quanto Monsignor Cortigiani, che la richiedeva indispensabilmente anche in quelle circostanze, nelle quali parea impossibile non uscire da i limiti di quel rigore proprio di Virtù così gentile.

Altra occasione d'autenticare la sua gran modestia si presentò al sopranominato Terenzoni, nel fatto, che dirò appresso.

Sic-

Siccome il Prelato fi ferviva di lui in procurare i più proprj rimedj, ed ajuti dell'arte nell'infermità della dilettiffima Madre; così quefta fi valeva del medefimo Perito, e valent'Uomo, per divertire quelle indifpofizioni, dalle quali era afflitta la gracil compleffione dell'amato Figliuolo. Fu dunque pregato il dotto Fifico a volere impiegare la fua induftria, per provvedere con abile prefervativo al travaglio afsai confiderabile, che da qualche tempo incomodava il noftro Michel Carlo, chiamato da i Medici, *lacerazione del Peritoneo*, ed indurlo colla fua efficace perfuafiva a lafciarfi vifitare, giacchè era ammefso al favore di godere tutta la fua confidenza. Promefse il Medico di ufare ogni mezzo per ottenere l'intento, e dar quefta confolazione a quella Nobil Matrona. Ma quefta volta la giudiziofa eloquenza dell'accreditato Profefsore, e tutte le fue infinuazioni andarono in vano, non permettendo il verecondo Signore, di efser veduto, nè toccato da alcuno, riputando troppo ingiuriofo ogni tentativo alla fua fingolar modeftia.

Non ifmarrì però il coraggio l'animofo Terenzoni, nè perdè le fperanze di ben riufcire nell'imprefa; Onde non curando le negative fofferte nel primo congrefso, e confidando nel valore della fua lingua, per efprimere la neceffità di quefto rimedio, tentò il fecondo; e giacchè il Prelato inorridiva ad ogni propofizione di efser veduto in quelle parti, fi efibì a preparargli le fafce, con iftruirlo del modo di ufarle, e quefte lafciare nelle fue mani, per farfi da lui medefimo la legatura, tanto necefsaria a quella rilafsazione. Nè pure a quefto acconfentì il noftro Michel Carlo, rifoluto di fare a Dio volontario facrifizio della fua fanità, più tofto che condefcendere ad un azione tanto aborrita dalla fua delicatiffima modeftia.

Quefto efito ebbe il negozio, per lo quale tanto faticò il zelante Terenzoni, molto appaffionato per la fanità del noftro Monfignor Cortigiani, che dopo qualche tempo, perfuafo dalle affettuofe infinuazioni della favia Madre, fi difpofe fafciarfi colle fue mani, e continuò per molti anni, e fino alla morte.

In altra fua infermità (e fu quella, che lo portò al fepolcro) comparve grande, e fingolare la fua modeftia, e ce ne diede la notizia Gio: Simone Paperini Medico della Reale Altezza del noftro Sereniffimo Sovrano Gio: Gaftone I. allora Gran Principe di Tofcana. Avendolo quefti vifitato per conferire con altri Profef-

fessori de i mezzi più efficaci per portargli qualche sollievo in così stravagante indisposizione, dubitandosi di Pietra, propose una operazione medica, della quale per servirmi di una espressione del Divino Poeta Dante:

Meglio è tacer, che ragionare onesto.

Inorridì a questo consiglio il buon Prelato, e facendo atto di grande aborrimento, si protestò, che ben volentieri si eleggeva la morte, per non consentire ad un tentativo tanto abominevole, e schifo: Siccome non fu possibile persuaderlo a lasciarsi siringare, quantunque v' impiegassero tutta l' efficacia della loro lingua molti de i suoi Signori Canonici, e fra gli altri il Signore Arcidiacono Sozzifanti, Nipote dell' Eminentissimo Fabbroni, che più volte (ma sempre in vano) procurò di espugnare la sua ritrosía.

Così grande fu l' orrore col quale Monsignor Cortigiani detestò fino l' ombra di ciò, che parea peccasse contro le Leggi della Modestia; Onde, benchè in tutte le sue risoluzioni fosse assai circospetto, e moderato, quando però si trattava di trasgressioni contro questa Virtù, era tutto fuoco, avvampando di santo zelo, ed armandosi d' insolita severità. Così costumò nel governo del suo Seminario, che fu in ogni tempo l' oggetto delle sue più efficaci premure. Tra le altre Leggi quivi stabilite, volle sempre in vigore di puntuale osservanza quella, che i Giovinetti di tenera età non trattassero in modo alcuno, nè parlassero, anche alla sfuggita, con li grandi, e adulti; Non si toccassero nè pure le vesti esteriori, non che le mani; ed era delitto, per così dire, di lesa Maestà, che alcuno de' Convittori entrasse, anche per un momento, nella Camera dell' altro; avanzatosi fino ad ordinare, che la notte fossero serrate con chiave tutte le Camere del Collegio, acciò si togliesse la libertà a chicche fosse, di potere uscire dalla sua stanza; dove se mai accadeva, che alcuno mancasse in qualche cosa, era facile ad usare ogni dolcezza, e benignità col delinquente, purchè non avesse errato contro la Modestia, non trovando in lui clemenza, nè compassione di fragilità simili trasgressioni, benchè di sole parole, essendo punite irremissibilmente con tutto il rigore, anche con licenziare dal Seminario quelli, che ne fossero colpevoli. Vegliava dunque con tale attenzione per la pratica della Modestia, che era cosa da stupire, quanto fosse geloso di quei gigli, che fiorivano in suolo così felice. Dispensò dall' assiste-

sistere, e proporre questioni nella Congregazione, che si teneva ogni Mese avanti di Lui in Vescovado per la decisione de' Casi di Coscienza, dove intervenivano anche i Cherici del Seminario, un Paroco del Piviere della Cattedrale (e ciò fece in pubblica sessione, forse per accrescergli la mortificazione in pena del suo errore) perchè ogni volta proponeva difficoltà spettanti alla Dottrina del Matrimonio; dispiacendogli, che spesso trattasse questioni non ben nette dal fango della lascivia: Quasi ogni giorno faceva esami segreti, e diligenti, chiamando avanti di sei Giovani più savj, ed affezionati a questa Virtù, per intendere, se il Vizio contrario avesse tra di loro Avvocati, e difensori della sua malizia, o alcuno fosse imbrattato di quella pece d'Inferno, che tanto aborriva. Una volta, tra le altre, dopo lunga ricerca fatta sopra questa materia, parlando con uno de' suoi Cherici, terminò il discorso con questa espressione: *Sentite* (chiamandolo per nome) *se io avessi la minima notizia, che nel mio Seminario si peccasse contro la Modestia, Virtù tanto propria di quelle Persone, che vogliono consacrarsi a Dio, io stesso colle mie mani vorrei ammassare gran fasci di legne nelle parti inferiori del Collegio, e dargli fuoco per ridurlo in cenere.* Questi furono i sentimenti del nostro Prelato, e le massime sante del suo ardente zelo, per infondere ne i suoi Ecclesiastici un grand'orrore al Vizio dell'immodestia, ed accendergli nell'amore della santa Purità: Ed avendo io parlato di fuoco, mi sovviene altro incendio da lui minacciato al volume di un Autor moderno, che nel fare le Annotazioni alla Sacra Cantica, comentando quelle parole del Capitolo IV. *Oculi tui Columbarum absque eo, quod intrinsecus latet:* era trascorso in questa glosa, *suspicor hic aliquod impurum latere*; Si accese dunque di tanto sdegno contro la licenza dello Scrittore, che molto faticai per ritorgli di mano il Libro, costante nella risoluzione di cancellare colle fiamme quell'ardito pensiero, d'attribuire al diletto della purissima Sposa, concetto così laido, e tanto difforme dal sentimento comune degli antichi Glossatori.

Fu anche molto geloso della modestia nelle Pitture; Onde vedendo un giorno alcune Tele, ove si rappresentavano certi Pescatori alquanto nudi, sebbene non totalmente immodesti, delineati dal Lurchini suo Cameriere, gli ordinò, che con nuovi colori aggiugnesse le vesti, e coprisse quella nudità.

Do-

Dote di Virtù così rara, e cotanto vistosa nel nostro Michel Carlo fu oggetto di lode, e di maraviglia a molti gran Signori, e Prelati, ma specialmente al grande Arcivescovo di Pisa Monsignor Francesco de' Conti d'Elci suo confidentissimo, avendo questi più volte testimoniato al suo carissimo Medico Gio: Antonio Terenzoni: *Che il parlare di Monsignor Cortigiani era così casto, ingenuo, e santo, che aveva più dell'Angelico, che dell'Umano, portandosi in ogni sua azione con tal compostezza, che si dimostrava l'esemplare della vera Modestia.*

Da questa sua grande, e singolarissima Virtù vi fu chi trasse buone congetture, che ei conservasse fino alla morte netto, ed illibato il bel Giglio della sua Virginità, non contaminato mai da alcuna di quelle macchie, che tanto scoloriscono il suo candore. Di tale opinione furono tutti quelli, che lo trattarono familiarmente dalla sua puerizia, avendo osservato in ogni sua azione un innocenza maravigliosa. Potè molto conferirli l'educazione santissima ricevuta dalla Madre, Signora di molta pietà, e bene attenta in allevarlo lontano da ogni pericolo, e da ogni Vizio, grandemente sollecita d'imbeverlo col latte stesso del santo Timor di Dio. Cresciuto in età fu indirizzato nella divozione da Persone molto accurate, e capaci di guidarlo per la via delle sante Virtudi, come furono, specialmente il Padre Mariano Soccini in Roma, e Monsignor Gherardi in Firenze: Si aggiunse a tutto ciò, la diligenza da lui usata, fino dall'età più fresca, nel guardarsi da ogni incontro sinistro, perchè oltre il buon regolamento delle potenze interne, ed esterne, fu sempre ammirabile nella verecondia, e nel raffrenare le ribellioni della carne contro lo spirito, coll'austerità del tenore di sua vita. Fu anche esattissimo nell'attenzione di non macchiare l'Anima sua di colpa, benchè leggiera, e nell'allontanarsi da ogni curiosità, ed imperfezione, cosa che molto poteva giovarli per conservar monda, e bianca quella Veste d'Innocenza, della quale fu rivestito nel rinascere a Dio col santo Battesimo. Si confermarono non pochi in questo sentimento da quell'odio mortale, che in ogni tempo portò al Vizio dell'incontinenza, tanto da lui perseguitata, contro della quale gridò sempre all'arme, e sempre gli fece viva guerra.

Bartolommeo Lazzerini Sacerdote di somma integrità, e prudenza, che nel lungo servizio di venticinque anni molto s'insinuò nella sua grazia, e confidenza, fu costante in questo senti-

mento, e niente più desiderava prima di giungere alla morte, che di goder la sorte di dover sottoporsi all'esame giudiciale, nel farsi il Processo con autorità dell'Ordinario, per deporre con giuramento sopra questa, ed altre Virtudi praticate in grado Eroico dal Gran Prelato, che sempre gli aveva dati riscontri d'illibata Verginità. Per dire il vero, questo buono Ecclesiastico fu molto appassionato per la gloria del suo, e nostro Michel Carlo; ma la sua affezzione era così ben regolata da i giusti reflessi della Prudenza, e Giustizia, che da niuno sarà creduto capace di fare ingiuria alla Verità nelle sue relazioni.

Onde se le Virtù singolari di Monsignor Cortigiani esalarono da per tutto gratissimo odore di soavità, col quale si tirò dietro ogni genere di Persone nella strada di quella perfezione di vita, da esso praticata, e di quest'odore non ne resta dubbio in Samminiato, in Pistoja, in Prato, e in Firenze, dove ancor dura questa fragranza, il detto Bartolommeo Lazzerini, autenticò un altr'odore più grato, perchè miracoloso, in prova, e confermazione della sua Verginità, con una descrizione molto accurata, e bene stesa colle più minute circostanze. Questa relazione forse ad alcuno parrà ideale, inverisimile, e chimerica, ed io per dire la verità, ho assai dubitato, se doveva farne conto, per non aver altro documento di una cosa sì rilevante, che l'asserzione del detto Autore, il quale passato fra i morti, non può allegarci altri contesti di questo fatto, per autenticarlo validamente con legittima certezza. Mi ritirava anche da ciò fare un forte timore di arrecar gran pregiudizio alle cose certe da me descritte in questa Storia, con inserirvi un fatto prodigioso, che facilmente incorrerà la critica d'incerto, e frivolo, e però di niun credito: ma dopo lungo esame, premessa la protesta di non chiedere al mio Lettore altra fede, che quella si dee a così savio, e degno Ecclesiastico, ho risoluto scrivere quanto egli mi espose con somma schiettezza, e candore di sincera espressione.

Questi dunque, pochi mesi dopo la morte del Prelato, avendomi parlato delle singolari Virtudi, che adornavano la sua grande Anima, terminò il discorso con significarmi, *di averlo sempre creduto in possesso della sua intera Verginità*, di cui, oltre le altre congetture, appresso di lui faceva grande argumento l'odore gratissimo, che esalava dal sacro Cadavere, il quale aperto da' Medici, per riconoscere la vera causa di quella stravagante indisposizio-

zio-

zione, in cambio del mal' odore, ſpirava molta ſoavità, e fragranza inſolita: il fatto era deſcritto colle circoſtanze, che appreſſo ſi diranno.

Veſtito che fu degli Ornamenti Pontificali, e collocato in mezzo della Sala del Veſcovado, compite le ſacre Funzioni, ordinate ſpecialmente dalla Santa Chieſa per ſuffragio de' Prelati, nel comparir quivi l'inclito Capitolo, per levare il Cadavere, ed accompagnarlo alla Cattedrale, alcuni di quelli Eccleſiaſtici interrogarono i Familiari, che odore foſſe quello, che penetrava tanto grato a i loro ſenſi? E tra gli altri ne fu ricercato il medeſimo Lazzerini: Tutti riſpoſero, non ſapere di odore artificiale meſſo da alcuno di loro in quella Sala.

Replicarono quelli, non credere di vaneggiare, nè d'ingannarſi, mentre una ſtrana ſoavità molto ſi rendeva ſenſibile al loro odorato: ſi diedero allora quei Familiari, per ſoddisfare la curioſità di chi gli interrogava, a ricercare ogni luogo, aprirono, e viſitarono alcune ſcatole grandi, che quivi erano, uſarono ogni diligenza, meſſero ſottoſopra ogni coſa, e non trovando la cauſa di quella ſtraordinaria fragranza, fu coſtantemente creduto, che quell'odore ſpiraſſe dal ſacro Virginal Cadavere, glorificato dal Signore Iddio con evidente miracolo, per eſſere ſtato ſuo vivo, e puriſſimo Tempio, non imbrattato mai da puzzolenti fecce di colpe contrarie alla modeſtia, e ſanta Verginità.

Anche il Padre Sotomayor, che ſentì negli ultimi giorni la ſua Confeſſion Generale, che terminò poche ore avanti la ſua morte, Uomo celebre in Firenze per le ſue rare Virtudi, tanto circoſpetto, e riguardato nel ſuo parlare, fece chiara teſtimonianza della ſua Virginità, mentre la mattina del dì 14. Ottobre giorno conſecutivo al ſuo tranſito, ritornando al ſuo Collegio di San Giovannino col Dottor Gio: Paolo Gualtieri, gli diſſe apertamente, *Monſignor Veſcovo è andato in Paradiſo*, e ne reſe buona ragione, confermando quanto da me ſi è ſcritto, con aggiungere, *perchè è ſtato ſempre innocente*.

CAP. XXVI.

Del gran frutto ritratto nel sentir le Confessioni di ogni genere di Persone.

IL Ministero Sacrosanto di riconciliare a Dio i Peccatori nel Sacramento della Penitenza, richiede in chi lo esercita quello spirito doppio, che domandava Eliseo Profeta ad Elia, *Obsecro fiat in me spiritus tuus duplex*, spirito che santifichi il Ministro con abbondante infusione di celesti ajuti, e spirito di purità di cuore, che gl'ingeneri un santo orrore ad ogni oggetto, che non sia ben purgato da terreno contagio, dovendo ciascheduno, che si applica ad opera così grande, o quasi sole lucidissimo penetrare con gli suoi raggi nelle cloache più sordide, e non imbrattarsi, o come Colomba dopo il diluvio volare sopra 'l fango, senza fermarvi il piede. Chiamato il nostro Michel Carlo a questo Ministero assai arduo, e malagevole, vi riuscì così bene, e con sì gran frutto nel ritogliere tante Anime al Demonio, e guadagnarle a Dio, perchè vi portò per sicurezza di schivare gli scogli, che vi s'incontrano, quel gran capitale di modestia, e di verginale innocenza, che vedemmo nel Capitolo antecedente; onde non è maraviglia, che in così lungo, e quasi continuo esercizio di trattare con li Peccatori di ogni condizione, e di ogni sesso, esposto a tanti oggetti pericolosi, come Lot in mezzo alle dissolutezze, senza fuggire dalla oscena Pentapoli, si conservasse tanto puro e di occhi, e di orecchie, che non parea impastato di terra comune.

Subito dunque, che fu consacrato Sacerdote, si diede a sentire le Confessioni, particolarmente della Nobil Gioventù, così persuaso dalli zelanti consigli del suo gran Maestro Monsignor Gherardi, arbitro di sua Coscienza, e fu invitato ad esser Ministro di questo Sacramento, la mattina della Festa di San Tommaso d'Aquino nell'Oratorio a lui dedicato in Via della Pergola, dove allora concorrevano, come anche in oggi concorrono in gran numero Nobili Signori in esercizio di religiosa Pietà. Sono memorie

rie in Firenze del gran frutto, che il nostro Cortigiani fece in quella illustre Gioventù, con imprimere in loro, quasi molle cera, l'odio al peccato, la fuga delle occasioni cattive, ed il Timor di Dio. Aveva egli un talento particolare per guadagnarsi il cuore di quanti una sol volta gli avessero parlato, mercè la sua mirabile attrattiva, e dolcezza unita con un garbo il più manieroso, e gentile, che si sia mai osservato in altro gran Cavaliere; onde queste doti, e qualità sue naturali obbligavano, e quasi necessitavano quella fiorita Nobiltà ad aprirli i segreti più occulti della Coscienza, forse non scoperti mai ad altro Confessore, ed a far deposito nella sua direzione della cosa più cara, e più preziosa, quale era la loro Anima. Si presentò quivi al nostro Michel Carlo un campo ben largo per esercitare il suo zelo, col gittarvi il seme eletto delle sante Virtù Cristiane, che inaffiato da i suoi sudori rese frutto in abbondanza. Tra i suoi Penitenti molto tempo da esso guidati per la strada della perfezione, fu il celebre Commendatore Fra Arrigo Rondinelli morto in Modona l'anno 1708. con gran fama di Santità, rinomato per gli strepitosi esempj di Virtù Eroica, che diede a tutta la Toscana, e Lombardia, gran vincitore de' rispetti umani. Furono anche sotto la sua direzione il Cavaliere di Malta Ferdinando Buonaccorsi, Carlo, e Ridolfo Gianni, ed altri molti Signori, talmente chiari per le loro virtudi, e religiosi costumi, che il solo nome basta per riscuotere da tutta la Città di Firenze la più rispettosa venerazione dovuta alla loro gloriosa memoria.

Non contento il nostro Michel Carlo di coltivare nella divozione quel numero di Giovinetti, più illustri per la pietà, che pel sangue, procurò tirarvene altri molti, costumando ne i giorni fra settimana, sull'ora del mezzo giorno portarsi in Mercato Nuovo, quando quivi si adunano molti Nobili Signori, ove prendendo di mira qualcheduno fra essi, che gli paresse più disposto agli esercizj di Religione, a poco a poco con bellissimo garbo s'insinuava nella sua conversazione, e prendendolo gentilmente per mano, seco si metteva a passeggiare, e trattare di cose indifferenti, finchè guadagnatolo, con stringer seco virtuosa Amicizia, l'induceva ad aggregarsi, e frequentare l'Oratorio di San Tommaso, per praticarvi le opere di Carità, e Divozione quivi solite farsi, con aprire a lui medesimo la Coscienza nel Sacramento della Confessione. Per questa strada, e con quest'arte finissima im-

imparata nella Scuola della Carità, fece acquisto di gran Cavalieri, che voltate le spalle alle vanità del Mondo, col far buon uso delle lor molte facoltà, e ricchezze nel soccorrere alle necessità de i Prossimi, si diedero ad una regola di vita irreprensibile, con gran progresso nella perfezione, e chiusero i loro giorni con opinione di gran Servi di Dio. Ma al buon zelo acceso nel nostro Cortigiani dalle premure di guadagnare Anime a Gesù Cristo, non era sufficiente la messe da lui congregata nel detto Oratorio di San Tommaso; onde passava spesso nello Spedale primario della Città, detto di Santa Maria Nuova, e quivi visitando quegl' Infermi, portando loro sempre qualche ristoro per ajuto della sanità del corpo, s' introduceva con garbo a trattare di quella dell' Anima; ricercavali con gran dolcezza di parole dello stato della Coscienza, offerendosi in caso di bisogno, ad usar loro tutta la Carità, in sentir di nuovo le lor Confessioni. Con questa soavità di parlare, e col tratto suo amorevolissimo fece conversioni notabili di gran Peccatori, i quali ebbero bisogno della sua attenzione, per esser curati nelle piaghe ulcerose dell' Anima.

Gli occorse quivi, che volle fare a lui la Confessione della sua vita pessimamente menata un Infermo di quello Spedale, Persona di qualità superiore alla comune degli altri, che quivi giacevano. Era stato questo Uomo facinoroso, vissuto fino a quel tempo più da Ateo, che da Cristiano, perchè gli omicidj, e gli altri delitti atroci da lui commessi ascendevano a gran numero, passati già forse venti anni, che non si era accostato al Sacramento della Penitenza, e benchè si vedesse vicino a morte, pure non sapeva risolversi a ricorrere alla Divina Misericordia, e mettersi in stato di potere sperare dal Signore il perdono delle sue enormi sceleratezze. Veniva spesso esortato da zelanti Sacerdoti a fare una buona Confessione; ma indurito nelle sue iniquità, nulla rispondeva, e pareva, che Iddio stomacato di tante gravissime colpe, lo avesse investito con quel gastigo, quanto sordo, tanto più gagliardo, e tremendo, di averlo dato in preda alla cecità de i suoi peccati, con voltare altrove la sua amorevole faccia.

Stando quel disgraziato Peccatore in stato così perduto, e sull' orlo dell' Inferno, venne a passare vicino al suo letto il nostro Cortigiani, inviato a visitare alcuni Infermi in altra parte di quel vasto Spedale, quando toccato da Dio nel suo cuore, fece

gran-

grande istanza a' circostanti di volere al suo capezzale quel Giovane Sacerdote (accennandolo colla mano) per aprirli la sua Coscienza con una Confessione di tutte le sue colpe. Avvisato il nostro Michel Carlo della richiesta fatta dall'infelice febbricitante, senza porre tempo in mezzo si presentò al suo letto, e prese a consolarlo in quella grave infermità, facendoli animo ad aprire il suo interno, per vomitare il veleno di ogni suo, quanto si fosse enorme reato, e con gran sofferenza, per lo pessimo odore, che esalava dal suo corpo, già mezzo incadaverito, si mise a sentire quella Confessione, che durò più giornate senza straccare la pazienza del caritativo Sacerdote, mentre non si era straccata quella di Dio. Dopo più giorni spesi in udire quel gran processo pieno d'iniquità le più orribili, gli diede la Sacramentale Assoluzione, con tanta consolazione di quel famoso Peccatore; per lo dolore grandissimo concepito delle gravi offese fatte al suo Creatore, che lasciò speranza, che avesse trionfato di lui la Divina Misericordia.

In un altro caso assai strano dimostrò gran Carità, e gran zelo in ritogliere al Demonio quella preda, che già si divorava fra le zanne affamate di Anime Cristiane.

Era all'estremo di sua vita in una Città di Toscana, una Giovine Fanciulla di fresca età, che ricevuti gli Santi Sacramenti coll'ultima Unzione solita darsi a' Moribondi, assalita da fieri, e frequenti sintomi, si faceva guardare da i Congiunti come prossima a passare dal tempo all'Eternità.

Per sua buona sorte (e fu disposizione del Cielo) comparso avanti quella Casa il nostro Michel Carlo, fu pregato a voler visitare una inferma già vicina ad esalare gli ultimi respiri. Accettò l'invito, e salite le scale, si accostò al letto della Moribonda, che era spettacolo di grande orrore, deformata in volto da una schifosa lebbra, e ricoperta da nuvole di mosche insolenti, accorse a divorarli quel fradiciume. Trovatala in stato così miserabile, che non permetteva a i Servitori starli d'attorno, nauseati dalla gran puzza di piaghe cotanto stomachevoli, la vide abbandonata da tutti alla discrezione della morte; onde si applicò subito ad usarle ogni conforto, e carità, e si mise fino a discacciare col fazzoletto quegli sciami di mosche molestissime, che gettandosi affamate sul volto, non potevano far di meno di non aggiungerle nuovo travaglio colle loro acute punture: passò poi ad

in-

interrogarla, se qualche cosa inquietasse la sua Coscienza, o si fosse scordata di qualche colpa nelle Confessioni già fatte, con aggiungere quel più, che si suol dire a i Moribondi, per dar loro ajuto in quello estremo. A questo parlare altra risposta non diede l'infelice Inferma, che un profondo sospiro, accompagnato da alcune lacrime. Tanto bastò al caritativo, ed accorto Sacerdote per intendere il bisogno di quell'Anima, che chiedeva soccorso nelle sue gravissime angustie. Non stette però a perder tempo, che vedeva mancarli ad ogni momento, ed avanzatosi nell'impresa, le soggiunse: *Signora, bene intendo; VS. per il passato non si è confessata mai bene, mentre ritenuta da sconsigliata vergogna, non ha accusate quelle colpe, delle quali adesso ha tanto rammarico: E' egli vero? Così appunto*, rispose la Moribonda Fanciulla: *facciamo presto, giacchè il Signore Iddio l'ha mandata ad usarmi questa carità, di cavarmi di bocca i miei peccati con una buona Confessione*; conforme fece, ajutata dal nostro Michel Carlo, vomitando tutta la feccia del suo cuore, con gran sentimento, e dolore della sue colpe, e poche ore dopo ricevuta l'Assoluzione, fu recisa la sua vita dalla falce di Morte, non senza buona speranza di aver conseguito da Dio il perdono de' suoi errori.

Giubbilando il nostro Cortigiani per le vittorie, che riportava contro l'Inferno, si diede con maggior fervore a visitare spesso i molti Spedali della Città, per ajutare i poveri Infermi a fare una buona Confessione, vedendo il gran bisogno, che avevano di essere assistiti con carità, e sofferenza, e quanti si perdono nell'Eternità, non perchè non si confessino al punto della morte; ma perchè non confessano tutti i lor peccati, invasati da una pazza vergogna per arte finissima del Demonio. Per ciò fino da i primi anni, che cominciò a sentire le Confessioni, conoscendo il gran bisogno, specialmente de i Giovanetti, di essere ajutati con interrogazioni fatte con garbo, sopra quei peccati, che sono i più frequenti, e da i quali con piena universale è inondato tutto il Mondo, soleva con gran diligenza, e con maggior modestia di espressioni le più vereconde, e caste, ricercare da i suoi Penitenti, se fossero infetti di quel vizio, che tanto abominava, e contro del quale fu sempre coll'arme in mano; adoperando ferro, e fuoco per cancellarne anche il nome; onde in tutti gli stati di Presidenza spirituale di Proposto della Collegiata di Empoli, di Vescovo di Samminiato, di Pistoja, e di

Pra-

Prato, faticò indefeſſo in ſentire con pazienza, e carità ſingolariſsima le Confeſsioni di ogni genere di Perſone, di Artiſti, di poveri Contadini, della gente più meſchina, niuno rigettando, niuno rimandando ſconſolato dal ſuo Confeſſionale. Fu anche ſolito chiamare avanti di sè i più miſerabili della plebe, con iſtruirgli nella Dottrina Criſtiana, e dar loro direzione per la eterna ſalute, conſiderandogli (come erano veramente) perſone abbandonate, e però gli diſponeva a fare una buona Confeſſione; che ſe in qualche caſo non poteva aſcoltargli egli medeſimo, o perchè foſſero molti, o per eſſere occupato in altri affari graviſſimi, gli raccomandava con ſuo Biglietto a zelanti Religioſi, acciò voleſſero ſentire le loro Confeſſioni, con fargliene atteſtato in ſcritto.

In alcune Feſte, e Solennità fra l'anno, ſiccome in tempo di Giubbileo, ſpecialmente in Samminiato, quando la ſua verde età gli permetteva maggiore applicazione, e fatica, coſtumò metterſi al Confeſſionale la mattina aſſai di buon'ora, ed ivi perſeverava ſino a mezzo giorno, foſſe caldo, foſſe freddo, quaſi inſenſibile a tutti gl'incomodi delle ſtagioni. In queſto ſacro Eſercizio fu ammirabile in lui lo Zelo, la Prudenza, e la Carità. S'infuocava il ſuo gran Zelo nell'accendere in tutte quelle Anime un grande amore di Dio, ed un odio mortale al peccato; e però inſegnava a ſuoi Penitenti, prima di aſſolvergli, fare atti sì ferventi di Contrizione, che averebbero riſcaldato il cuore più freddo, e ſpezzata ogni durezza, anche di pietra. Si ammirava la Prudenza, perchè non curava di eſſer molto ſpedito in ſentire gran numero di Penitenti; ma di ſaldare le Piaghe di quegl'Infermi, che a lui ſi preſentavano. Si diſtingueva la Carità, mentre con pazienza indicibile ſi metteva ad iſtruire nel modo di ben Confeſſarſi la gente più rozza, con inſegnarle far l'Eſame, ad eccitarla al dolore ſoprannaturale, con ſtabilire ferma, e coſtante riſoluzione di non tornare mai più al peccato. Eſſo dunque, come buon Paſtore, non mancò di andare in cerca di ogni pecorella inferma, volli dire, di ogni Peccatore. Nell'eſſere in Viſita nella Contea di Vernio, in una Parrocchia chiamata Cavezzano, giunto a ſua notizia eſſere in quelle Carceri un diſgraziato, condannato alla morte per gli ſuoi misfatti, volle egli medeſimo ſentire la ſua Confeſſione, e diſporlo a quel gran paſſo; nel che fare ſpeſe una mezza giornata.

Non lasciò mai congiuntura, che se gli porgesse, di trattare con gli suoi Diocesani, per introdursi con bel garbo a ricercare lo stato loro interno, ed aggiustare gl'interessi dell'Anima, quando ve ne fosse il bisogno.

Per ciò fare era stato dotato da Dio di un talento maraviglioso, e di un tratto il più cortese, il più obbligante, per guadagnarsi l'amore di tutti, che tirati da quella sua graziosa gentilezza, correvano ad aprirli il cuore; onde in ogni luogo, ed in Chiesa, ed in Camera, in ogni tempo, ed il giorno, e la sera, in ogni occasione, e di Visite, che riceveva, e con chiamare alcuni avanti di se, ascoltava le Confessioni di ogni genere di persone, che avessero bisogno di dar regolamento alla lor Coscienza. A questo fine nelle Udienze, alle quali era pronto ogni giorno, e ad ogni ora, non perdeva tempo in spedire quei negozj, per i quali a lui era fatto ricorso, sollecito di passare speditamente a trattare d'interessi più importanti, quali erano quegli dell'Anima; per questi aveva tutta l'attenzione di Padre di Famiglia; premuroso dell'eterna salute de i suoi Figliuoli: Che però dato sesto a quelle cose, che gli venivano esposte, prendendo gentilmente per mano quel tale, che gli aveva parlato, con farli altre finezze di cortesía, l'interrogava quanto tempo fosse, che non avesse accusati i suoi peccati? Come si confessasse spesso? A qual Sacerdote? Con qual preparazione? E così con bel garbo introducendosi a farsi render conto della sua Coscienza, se trovava doversi sottoporre alla Confessione colpe non mai accusate, veniva presto alla conclusione del suo trattato, con soggiugnere: *Qui non vi è tempo da perdere, avereste repugnanza di fare a me la vostra Confessione?* E per lo più non aspettando la risposta (forse per non esporsi a ricever negativa) replicava; *Sì, sì, vedo che siete disposto*; e senz'altro lo faceva inginocchiare, ed ascoltava la Confessione, con indicibile consolazione di tutti quegli, che ebbero la felice sorte di essere ajutati in tal forma a saldare gl'interessi loro spirituali. E questa gran carità egli praticò, non solo con Giovinetti, e povera gente, ma con Persone anche illustri, con Cavalieri, con Ecclesiastici, con Letterati, e Scienziati nella Dottrina del Mondo, e molte volte ignorantissimi di quella del Cielo, che insegna i mezzi necessarj, per porre in sicuro la salute dell'Anima.

Fra

Fra i molti, che goderono i dolci frutti del suo gran Zelo, vi fu Giovan Francesco Grossi, detto comunemente Siface, per aver nel Teatro sostenuta con molta proprietà la Maestà di quel gran Rè di Numidia. Nel passare questi da Firenze a Livorno, non seppe dispensarsi dal salire a Samminiato, per far complimento al nostro Monsignor Vescovo, tirato, come si può credere, da quel gran concetto, che correva, della sua singolar cortesía, e dolcezza di tratto garbatissimo. Il buon Prelato, non trascurò la congiuntura di dar saggio della sua Carità a quel rinomato Professore di canto, perchè obbligatolo colle finezze del modo suo di trattare amorevolissimo a fermarsi quella sera nel suo Palazzo, e sedere seco alla Mensa, ebbe tempo d'insinuarsi a ricercare lo stato di sua Coscienza, conforme fece, con ajutarlo a fare una buona Confessione di tutte le sue colpe, con tanta consolazione, e piacere interno di quel celebre Cantore, che per gratitudine a tanto suo Benefattore, del favore, che riconosceva segnalatissimo, fece gran forza di farli accettare una Venerabil Reliquia di grosso pezzo del vero Legno della Ss. Croce, legato in bellissima Custodia ricca di diamanti, regalatali in Roma da un gran Cardinale Nipote di Papa. Non volle per ragione alcuna riceverla il nostro Michel Carlo, distaccato anche dalle cose più sante, dove poteva notarsi qualche ombra d'interesse: Benchè ebbe a confessare, che la rara preziosità, non degli ornamenti, ma di quel Sacrosanto Legno, gli faceva provare gran tentazione di prenderlo, giacchè gli veniva offerto con dolce violenza; e molto se ne pentì, quando intese le disgrazie accadute all'infelice Giovane, non sapendo in che mani fosse passato quel Sacro, e prezioso Tesoro.

Altri molti furono i Professori, e nobili Signori favoriti dal nostro Prelato di simil Carità, ed ajuto, per mettere in buon'ordine le lor Coscienze, che essendo a mia notizia, per giusti motivi non debbo quì nominare, contento solamente di accennare, che quasi ogni giorno si vedevano nella sua anticamera Diocesani, e Forestieri, Gentiluomini, ed Artisti, Religiosi, e Secolari, di ogni età, e condizione, che a lui concorrevano da varie parti; altri per complimento, non pochi per loro bisogni, molti per trattare la riforma della Coscienza, e ricevere consigli, e santi avvertimenti, per ben regolare il negozio loro più importante, cosa che gli apriva larghissimo campo da esercitare il suo zelo,

e guadagnare Anime al Cielo. Per questo nell'ammettere all'Udienza chicchesosse, non perdeva mai di mira l'opportunità di dare a tempo qualche colpo ben misuraro dalla sua prudenza, per introdurre discorsi di cose spirituali, ed arrivare ad insinuarsi ne i seni più segreti del cuore di quelle Persone, colle quali trattava, ed intendere le loro Confessioni Sacramentali, quando il bisogno lo richiedesse.

Si risentiva il Demonio della perdita, che faceva di tante Anime, ritoltegli dal nostro Cortigiani, con queste sue ingegnose industrie, e gettando rugiti da fiero Leone, smaniava contro di lui, sfogando la sua rabbia, per lo grande scapito, che soffriva ogni giorno, nel vedere molto diminuito il numero de i suoi Partigiani; onde faceva tutti gli sforzi a lui possibili, per impedire l'esercizio di questa Carità, procurando di mettere in discredito, e derisione, per mezzo di alcuni Giovinastri di perduta Coscienza, la sua sacra Persona, con farlo decantare per Uomo semplice, e curioso, dedito a puerilità, e ragazzate, improprie al grado di Prelato, a fine di allontanare dalla sua Anticamera quella Gioventù, che militava sotto le sue bandiere, e già si udiva frequente in bocca di molti un certo motteggiamento satirico di questa frase, *guardati di andare d'intorno al Vescovo*, *che ti confesserà per forza*, dando nome di violenza a quegli amorosi inviti, con li quali richiamava alla vera Penitenza quanti ebbero la fortuna di seco trattare.

Ma non la vinse il Nemico Infernale, perchè niente curando il gran Prelato le ciarle de i suoi malevoli, continuò nella pratica del suo santo zelo, con grandissima riforma, e giovamento spirituale di buona parte del Popolo alla sua cura commesso; e le conversioni notabili di Peccatori, che condusse ad una stabil emenda della loro pessima vita, adesso occulta agli occhi del Mondo, le manifesterà il Signore Iddio a gloria del suo Servo nel finale Giudizio.

Il concorso però maggiore del Popolo, e delle Persone di ogni sesso, e di ogni età, si vedeva in tempo della sacra Visita, nella quale furono osservati più volte venire a contesa fra loro Ragazzi, e Fanciulle del Contado, per occupare il posto al suo Confessionale; e pure ognun sà, quanto grande soglia esser la repugnanza, ed il rossore, specialmente della Gioventù, nell'esporre sotto gli occhi del Sacro Giudice, ma più assai del Vescovo, il

Pro-

Processo di quelle colpe, delle quali per lo più si aggrava ne i primi bollori dell'età fervida. Ciò non ostante era grandissimo il numero di ogni genere di Penitenti, che anche da i luoghi fuori della Diocesi, lontani due, e tre miglia, venivano a trovarlo, per fare la lor Confessione, nel giorno della Comunion Generale. Era spettacolo di gran tenerezza vedere a tutte l'ore, e la mattina per tempo, e sul tardi verso il mezzo giorno il suo Confessionale circondato da ogni parte da Uomini, e da Donne, da Vecchi, e da Giovani, da Paesani, e da Forastieri di ogni grado, e qualità, che aspettavano di aver l'accesso al caritativo Prelato, per sgravare la Coscienza delle loro colpe, tirati da quella dolcezza maravigliosa in guadagnarsi l'affetto de i Peccatori, che agitati nell'interno da i rimorsi della Coscienza, non potevano fare a meno di non presentarsi a' suoi piedi, per aprirli tutto il cuore. In tanta folla di gente così varia, e numerosa non permesse mai, che alcuno, e specialmente Donne, se gli fermassero d'avanti, acciò non restasse offesa la sua singolar modestia, e per godere la libertà, di vedere quali Persone fossero in Chiesa, delle quali molte chiamò con modo grazioso ad accostarsi al suo Confessionale, e per lo più quei Giovanetti, che con un certo lume (forse ricevuto dal Cielo) gli parvero bisognosi del suo ajuto; protestando molti, che goderono la sorte di quel cortese invito, e di tanta carità usata loro dal Prelato, aver egli con luce, forse soprannaturale, conosciuto il lor bisogno. Da ciò ne seguiva, che quei tali ne i discorsi famigliari, comunicando a' Compagni i favori, e le cortesie ricevute, gl'invogliavano di fare a lui la Confessione; onde accadeva spesso, che quegli, che non avevano potuto confessarsi nel lor paese, impediti dalla gran moltitudine de i concorrenti, andavano a trovarlo in altro luogo dove era passato. Essendo in Visita nelle Colline di Pisa, Diocesi di Samminiato, e viaggiando un giorno da una Chiesa all'altra, fu come arrestato da un Ragazzo, che stando ginocchione in mezzo della strada, alzando la voce facea grande istanza, accompagnata da molte lacrime, di parlare al Vescovo: Udillo il buon Prelato, e fatto fermare lo Sterzo, del quale si serviva in questi viaggi, ordinò al Garzoncello supplichevole, che si alzasse da terra, e chiamatolo alla portiera, intese, che avea bisogno di fare a lui la sua Confessione, e non potea seguitarlo alla Chiesa, dove andava, perchè non gli era permesso di lasciare il

Greg-

Gregge, che guidava a pascolare in quella Campagna: si sentì ferire il cuore da quelle suppliche il buon Pastore, che andava in cerca delle Pecorelle del suo Ovile più bisognose del suo ajuto; nè permettendogli la sua gran carità di lasciare sconsolato in quella Foresta il Villanello penitente, fatti uscire dallo Sterzo i suoi Preti, quivi alla Portiera sentì la sua Confessione, e lo lasciò contentissimo a guardare i suoi Armenti.

In Cavinana Diocesi di Pistoja, essendosi preparato per celebrare la Messa, e già in atto di prender le Sacre Vesti, comparve avanti di lui un Giovine, richiedendolo con santa importunità a volere ascoltare la sua confessione, con allegare motivi di gran sollecitudine, che non gli permettevano il differire l'accusa de' suoi peccati: il buon Prelato non seppe negargli di sentirlo in quell' angustia di tempo, nel che fare spese mezz'ora, tenendo così sospesi i suoi Preti, accorsi già a servirlo con avere in mano le Sacre Suppellettili per lo Divino Sacrifizio.

Per dire il vero (mi perdoni il Lettore, se più volte fo questa replica, col riflesso, che i gran talenti dati da Dio a' suoi Servi, non mai son celebrati con quella giusta misura di lode, che si deve) avea una maravigliosa maniera di sentir le Confessioni, specialmente della Gioventù; e senza gran pena, cavargli di bocca, come si suol dire, tutti i peccati, servendogli quella sua graziosa gentilezza, quasi di chiave, per aprire le porte di ogni cuore, serrate fino a quel tempo da vergognoso silenzio: ed il più ammirabile era, che ciò facea con tal cautela, e con sì fina accortezza, che non insegnò mai malizia a chi non era addottrinato in quella pessima scienza.

Parve, che il Signor Iddio in premio di tanto zelo nel cercare la sua maggior gloria, con richiamare alla vera penitenza i Peccatori, lo rimunerasse di quella grazia stimabile sopra di ogni altra, di terminare la sua vita il medesimo giorno, che ultimò la sua Confessione Generale , come si dirà a suo luogo; Osservazione fatta da molti, e specialmente da Bartolommeo Lazzerini suo fedelissimo Segretario, che poco dopo la sua morte, messosi in viaggio per sua divozione alla Santa Casa di Loreto, e presentandosi ad inchinare tutti i Vescovi delle Città, che s'incontrano, cominciando da Arezzo, Cortona, Perugia, ed altre con espor loro, esser egli il Segretario del defonto Vescovo di Pistoja, e di Prato Monsignor Michel Carlo Cortigiani, che dopo il servizio

vizio di 25. anni nella sua Famiglia, si portava a venerare il Santuario della Gran Madre di Dio Maria Vergine trasportato dagli Angeli sulle Spiagge dell' Adriatico, fra le altre Virtudi, delle quali, informava quei Prelati essere stata adorna la grande Anima del suo Padrone, celebrava il suo gran Zelo nel disporre ogni genere di Persone a fare una buona Confessione di tutte le colpe commesse, e molte volte la sentiva egli medesimo; premiato poi dal Signore Iddio colla grazia importantissima di terminare la Generale Confessione, ed insieme la vita mortale.

Non finirei mai di scrivere della gran Carità, che ebbe co i Peccatori il nostro Michel Carlo, nel procurare di condurgli allo stato della Grazia per mezzo della vera Penitenza, se non mi sentissi chiamato a trattare dell'amore, che egli ebbe ad altro gran Sacramento, verso del quale la sua venerazione fu sempre in grado elevatissimo.

CAP. XXVII.

Della sua religiosa Pietà verso la Santissima Eucaristia.

Ino dalla sua puerizia il nostro Michel Carlo cominciò a professare una singolar divozione all' Augustissimo Sacramento dell' Altare, e può dirsi, che dalle fasce fosse nodrito con questo primo latte di pietà succiato da i documenti, e dagli esempj della sua religiosa Madre, che nella frequenza di questo Celeste Convito più volte la settimana conducendo seco alla Chiesa il divoto Fanciullo, l'accendeva maravigliosamente nella fame spirituale del Divinissimo Alimento; onde giunto all'età di circa dieci anni, non trascurò di farlo ammettere alla Sacra Mensa, frequentata poi ogni otto giorni, specialmente nel tempo, che fu in Roma, con tanto suo profitto, ed avanzamento di Spirito.

Fatto col tempo Sacerdote, e Prelato, si segnalò nel religioso culto, e nella divozione, che sempre esercitò egli, e promosse

negli

negli altri; poichè nelle Esposizioni, che si facevano della Sacra Ostia, con gran solennità, ed apparato di magnificenza (premendovi egli medesimo con grande attenzione) tanto in Empoli, quanto in Samminiato, era ben sollecito nel portarsi alla sua adorazione, per spazio di tempo notabile, conducendo seco molte volte i Cherici Convittori del Seminario, per imprimere col suo esempio in quei Giovani Ecclesiastici una profonda divozione verso Gesù Sacramentato. Subito, che ebbe notizia di quel prezioso Volume, intitolato: *Corteggio Eucaristico*, dato in luce per ordine del Sommo Pontefice Innocenzo XII., nel quale sfogò l'amore suo tenerissimo verso questo gran Sacramento, con promuoverne il culto di religiosa adorazione in tutto il Mondo Cristiano, anche colla concessione di nuove Indulgenze, il nostro Prelato si provvidde del Libro, e colle Stampe notificò alla Città, e Diocesi un Pastoral Editto, nel quale alle fervorose premure del Sommo Pontefice, aggiungendo le proprie, riscaldò il Clero, ed il Popolo nella sua venerazione; incaricò i Parochi a procurare il maggior decoro, il suono delle Campane, la moltiplicità de i lumi, la provvisione di Sacre Supellettili, ed ogni maggior Solennità, nel portarsi per spiritual ristoro alle Persone inferme. Nella Città di Samminiato, se era impedito di potere accompagnarlo in persona, mandava con Torcia i suoi Familiari, e fra questi il Segretario vestito di Cotta, per ben regolare la Sacra Funzione, ed il canto de i Salmi, e sacri Inni, da esso intonati, e con buona pausa proseguiti dal Popolo. Introdusse anche quel lodevole uso, che tutti i Cherici del Seminario guidati dal Prefetto, o Rettore, precedessero in ordinata Processione il Sacro Viatico, ogni volta che si prendeva dalla Cattedrale; cosa che si osservò puntualmente in ogni tempo, e stagione: Ordinò al Vice-Curato, che nel fine della Sacra Funzione, pubblicasse ogni volta le Sacre Indulgenze concesse di nuovo da i due Sommi Pontefici Innocenzo XI. e XII. a tutti quegli, che accompagnano il Venerabile, particolarmente con Candela accesa in mano; e sopra ciò vegliava con tale attenzione, che per soddisfare al suo Zelo, nel ritornare della Processione dalla Casa dell'Infermo al Duomo, lasciando le udienze, ed ogni altro negozio, si portava ad adorare il gran Sacramento, e ricevere la Benedizione, per accertarsi dell'esecuzione degli ordini dati; e più volte corresse qualche negligenza commessa, benchè leggierissima.

Que-

Queste belle ordinazioni furono rinnovate in Pistoja, con pubblico Editto, emanato sotto li 4. di Giugno 1707. con promuovere anche in quella divota Città, e Diocesi ogni maggior decoro nella funzione di portarsi agl' Infermi, la solennità del canto, e l'accompagnamento de i Sacerdoti di ciascheduna Parrocchia. Comandò anche (siccome avea praticato in Samminiato) che tutte le Chiese provvedessero una Residenza, o piccol Trono, da portarsi nelle Case degl' Infermi, acciò il Signore Iddio, anche ne i Tugurj, e nelle Capanne de i miserabili trovasse qualche decente ricevimento, e luogo di riposo per la sua Divinissima Umanità; cosa che si osserva anche di presente in tutta la Città, e Diocesi, siccome nella Città di Prato.

Ma in niun' altra cosa a mio credere si ammirò luminoso quel fuoco di santo Amore di Dio, che ardeva nel suo cuore verso il Santissimo Sacramento, quanto in ciò, che fece per accenderlo nel cuore di tutti i suoi Diocesani, con promuovere la frequenza di riceverlo con precedente preparazione. Avendo eretto il Seminario in Samminiato, fra le altre Leggi, che diede a i Convittori, una fu invariabile in ogni tempo, che ben due volte la settimana, tutti quei Giovinetti, che per l'età ne fossero capaci, si accostassero con gran mondezza di coscienza, e con fervore di attual divozione alla Sacra Mensa. Il medesimo volea, che si facesse dalle Religiose della Città, e Diocesi.

Solea dire il gran Prelato, che tutto il profitto nella pietà, e nelle sante Virtudi, che potea sperare nella Gioventù, specialmente dedicata allo stato Ecclesiastico, si dovea unicamente alla frequenza della Santissima Eucaristia, e senza il conforto di quel vigore, che dà a ciascheduno quel Divinissimo Cibo, esser molto difficile resistere alle cattive inclinazioni, che quasi cicute, e nappelli velenosi spuntano dal terreno incolto del nostro cuore. Esser questo Sacramento una fresca rugiada di Paradiso, che spegne il fuoco della pessima concupiscenza; ed uno degli effetti suoi primarj il dono della Castità; virtù tanto propria, e tanto ricercata ne' Ministri della Chiesa, i quali essendo, e facendo in terra l'ufizio, che esercitano gli Angeli in Cielo, doveano anche a quegli più che sia possibile alla lor condizione rendersi simili, col vivere tra le miserie, e sordidezze del nostro fango, con tal purità di vita, come se niente altro fosero, che puro spirito. Tali erano i sentimenti, e le massime sante del nostro Monsignor Cor-

 tigia-

tigiani, che ardendo di amore verso Gesù Sacramentato, procurava col frequente uso della Sacra Mensa accenderlo in quei novelli Ecclesiastici.

Accadde una mattina, che celebrando la Messa in Samminiato nella Cappella di quel Vescovado, per dar, come costumava, la Santa Comunione a i Cherici del Seminario, per negligenza de' suoi Preti fu trascurato di preparare la sacra Pisside colle Particole da consacrarsi. Il Prelato non se ne accorse, che quando dovea Comunicare quei Convittori: gli dispiacque l'accidente, perchè essendo l'ora ben tarda, e però serrate le Porte della Cattedrale gli vedea privati per quel giorno del Pane di Vita Eterna: nella qual congiuntura non sapea capacitarsi, che quei Giovinetti, non provassero in quella giornata (per essergli mancato il ristoro della Santissima Eucaristia) un continuo deliquio, con languore di spirito nel loro interno, a proporzione di quella fiacchezza, e debolezza universale, che si sperimenta in tutto il corpo, quando alcuno è privato in una gran fame del necessario alimento; dal che potea facilmente intendersi, quali fossero gli effetti, che facea nel nostro Michel Carlo la Santissima Comunione; mentre tanto si figurava, che seguisse in tutti gli altri, che erano soliti di frequentare la Sacra Mensa: Per questo non lasciò mai in vita sua, fuor che poche volte nella sua ultima infermità, di celebrare la Santa Messa, per non privarsi di quel Divinissimo Cibo; che nè pur trascurò ne' suoi viaggi di Roma, e sempre colla precedente preparazione, e col rendimento di grazie, con gran fervore, e raccoglimento di spirito.

Per la profonda venerazione a questo gran Sacramento ebbe sommo rispetto a i Luoghi consacrati a Dio, che sono le Chiese, dove stava con tal compostezza della sua Persona, e con tal'elevazione di mente, che parea astratto da' sensi, e specialmente nelle Funzioni Pontificali: Per questo si facea scrupolo di sentire le Religiose de' Monasterj dalla Grata di Chiesa, se non fosse per ascoltar la Confessione di alcuna di loro, così richiesto; ma regolarmente le udiva nel Parlatorio, solito dire, *che la Chiesa era fatta per orare, non già per discorrere;* zelando molto per lo dovuto rispetto a Gesù Sacramentato.

Nelle sue Visite procurò sempre il decoro de' Sacri Tempi, lasciando per tutto Ordini, e Decreti premurosi per la provvisione de i Sacri Arredi, e della decente Suppellettile; ed a quelle Chie-

Chiese, che per la loro povertà non potevano farne speditamente la provvista, mandò Pianete, ed altri Paramenti lavorati a sue spese; volendo che tutti i sacri Lini, destinati a servire al Santo Sacrifizio, fossero mondissimi, e con tutta pulizia, e magnificenza splendessero ornati i sacri Altari; siccome per la sua singolar divozione a questo gran Mistero, non volea partire da una Parrocchia, per andare all' altra, se prima non avea adorata la Santissima Eucaristia, col fare aprire il Sacro Tabernacolo, dove si custodiva, e ricevuta la Benedizione per mezzo del Paroco.

Avendo molta attenzione, che il tremendo Sacrifizio della Messa fosse celebrato colla più esatta, e puntuale osservanza delle sacre Cirimonie istituite dalla Santa Chiesa per la venerazione, che si deve a quella grande azione, nell' offerirsi all' Eterno Padre il suo Unigenito Figliuolo, fondò in Pistoja nella Chiesa Parrocchiale di Santo Atto una Congregazione di Sacerdoti, nella quale, oltre le prove, e l' esercizio de i Sacri Riti, si spiegavano anche i sensi mistici, ed il significato di tutte le Funzioni, Croci, Benedizioni, Suppellettili, e sacre Vesti, che si usano nella Divina Liturgía, acciò gli Ecclesiastici dalla intelligenza di ciò, che significano i Riti esterni, e segni visibili, inalzassero la mente alla grandezza, e maestà infinita di Dio invisibile, ed esercitassero il lor Ministero di sacrificare all' Altissimo, con sacro orrore, e divotissimo sentimento di Pietà.

Nella Festa del Santissimo Sacramento, detta volgarmente *Corpus Domini*, dava tutto lo sfogo al suo grande amore, perchè non si dispensò mai dalla gran fatica (specialmente in Samminiato, dove il giro della Processione non è minore di un grosso miglio) di portar la Sacra Ostia sotto il cocente Sole, che si prova in quella Città; onde si vedeva grondante di sudore, senza cercare alcun sollievo al suo gran patimento; benchè dissi male, che patisse in quella Funzione, anzi godeva più tosto nel grande incomodo, che soffriva, poichè patire per soddisfare al suo amore è il maggior godimento, che possa provare chi veramente ama. Non si può spiegare poi a bastanza l' interno suo raccoglimento in quella divota Procesione, mentre si osservava tutto acceso in volto, ed astratto in Dio; non facendo altro uso degli occhi, che per rimirare sempre fisso la Sacrosanta Ostia, affermando chi ebbe la sorte di stargli in quel tempo vicino, che dal suo esempio, e dalla sua divozione sentiva gran mutazione in se stesso, e benchè

 gela-

gelato nella Pietà verso Iddio, provava qualche scintilla di fiamma celeste, che riscaldava il suo cuore.

Non soddisfatto il Prelato di questo tributo di Religione, che pagava a Gesù Sacramentato in quel solenne giorno, lo replicava nel ricorrere l'Ottava, accompagnandolo in Processione con Torcia in mano; e ciò faceva con esemplarità, e divozione singolarissima verso quel Signore, che si portava in trionfo.

Che dirò poi della riverenza, che aveva a qualunque Sacerdote, anche de i più poveri, e meno qualificati, non permettendo a veruno di essi, benchè obbligato al suo servizio, di esercitare alcuna azione per la sua persona, che non fosse conveniente al sacro Carattere di Ministro di Dio. Afferma il Sacerdote Gio: Cammillo Dini, come già se ne parlò al Cap. XVI., qualmente una sera nel tempo della sua ultima infermità obbligato a mettersi al Letto prima dell'ora consueta, e non avendo il Cameriere, volle ajutarlo a spogliarsi, e tirargli le calze, che non fu possibile glie lo permettesse, con dirgli: *Questo non è dovere, rendo grazie a V.S.*, e stette con suo grande incomodo mezzo spogliato sul letto, finchè fosse sbrigato dalla Cena Gio: Batista Lurchini suo Cameriere. Troppe cose intorno a ciò vi sarebbero da dire, che si tralasciano per istudio di brevità.

Se dovessimo prestar fede a visioni soprannaturali avute da Persone di santa Vita, ci darebbero questi documenti non disprezzabili della profonda venerazione professata dal nostro Prelato al Santissimo Sacramento dell'Altare, ma l'incertezza, se siano vere revelazioni, ricevute col lume del Cielo, o pure gagliarde imaginazioni, ed effetti di fantasía, ha dato luogo a dubitare del fondamento di tali notizie, per autenticare la sua religiosa Pietà: Ciò non ostante ho risoluto dar compimento a questo Capitolo, col descrivere quivi la relazione dataci da una Vergine inclita per virtù, e doni soprannaturali, lasciando al mio Lettore il giudizio di quella fede, che si meritano queste visioni, senza contendere a chicchessia la libertà di sentire quello, che più gli piace.

Maria Lucia Cecchini nata in Piteglio, Diogesi di Pistoja, gran Serva di Dio, favorita dal Cielo di grazie straordinarie, stando un giorno elevata in spirito, e tutta applicata nella considerazione di quanto si debba venerare Nostro Signore Gesù Cristo da tutti gli Uomini nel Santissimo Sacramento, ed altresì

quan-

quanto poco sia l'onore, che da essi riceve, vedendosi strapazzato non di rado nelle Chiese, con sì poco rispetto alla sua Sacrosanta Persona, aveva concepito nel suo cuore un gran rammarico; e mentre stava dolendosene, ad un tratto se le fece vedere Nostro Signor Gesù Cristo in quel modo, che ad esso piacque di render capace quest'Anima, folgorando maestà, e splendore, corteggiato da gran moltitudine di Angeli, e di Santi, tra i quali in Abito Pontificale riconobbe Monsignor Cortigiani, già Vescovo di Pistoja, i quali prostrati a terra, adoravano la sua Divinissima Umanità; e sentì dirsi da Gesù Cristo *Vedi che non ho bisogno dell'ossequio degli Uomini*. Da tutto ciò, che si è detto in questo Capitolo, chiaramente si dimostra la gran venerazione, e il profondo rispetto, che il nostro Prelato ebbe in ogni tempo, ed in ogni circostanza all'Augustissimo Sacramento.

CAP. XXVIII.

Della sua divozione in generale, ed in particolare nelle sacre Funzioni, e nel culto della Santissima Vergine MARIA, *e d'altri Santi.*

Uesta Virtù della sua gran Pietà verso Iddio, fece nobil comparsa nell'esercizio delle sacre Funzioni proprie del Vescovo, dalle quali non si ritirò mai per riguardo d'incomodo della sua Persona; anzi le promosse con attenzione non ordinaria, e però fu in ogni tempo puntualissimo nel celebrare nella sua Cattedrale le Messe, e i Vespri Solenni in tutti i giorni, e Feste di primo ordine, prescritte al Prelato dal Romano Ceremoniale. Consacrò molte Chiese, e fra queste la sua Cattedrale di Samminiato, [della quale era smarrita la memoria; o non era mai seguita la sua solenne Dedicazione.] Ed in Prato l'anno 1706. nel dì nono di Maggio l'insigne Tempio di Maria Vergine, detta delle Carceri; e il dì 12. Maggio 1709. l'Altar Maggiore della Chiesa Cattedrale.

Ogni

Ogni Anno nelle Feste di Pentecoste, confermava nella Santa Fede col Sacro Crisma i Fedeli bisognosi di quel Sacramento, e facea ogni altra Funzione conveniente al suo Sacrosanto Carattere.

Fra tutte le altre però, parve singolare la sua divozione nell'esercizio delle Sacre Ordinazioni, che indispensabilmente celebrava sei volte l'anno, ne i sei Sabati, conforme dispongono gli antichi Canoni; e ciò con suo risentito incomodo, non solo perchè si caricava più volte l'anno del peso di dar gli Esercizj Spirituali (come già fu accennato) a tutti gli Ecclesiastici, che doveano consacrarsi Ministri di Dio; ma anche per lo gran numero di quegli, che concorrevano a Samminiato, non solo dalla vastissima Diocesi di Lucca nell'assenza de i suoi Vescovi; ma fino dal Territorio dell'augusta Abbazia di San Silvestro di Nonantola nel Modonese; tirati da luoghi così lontani dalla fama della Carità singolarissima dell' infaticabil Prelato; sicuri di essere da esso promossi a quei Gradi della Chiesa, a i quali aspiravano, onde più volte diede i Sacri Ordini a gran numero d' Ecclesiastici, oltre quegli, che ascriveva nel Clero, e promoveva a i Gradi minori.

Non si restringevano però le sue fatiche alle Ordinazioni generali, perchè oltre di queste, non passava Mese, che non venisse supplicato da molti per la collazione degli Ordini, con funzione straordinaria, per le facoltà impetrate dalla Santa Sede, di esser consacrati in qualsivoglia tempo, e da qualunque Vescovo; onde spesso dalla Provincia di Garfagnana, e da altre parti, siccome da alcune Diocesi di Toscana, si portavano non pochi Ecclesiastici a Samminiato ad implorare la sua pietà per la Sacra Ordinazione, ed egli non potea dar negativa alle loro preghiere, impiegando ben volentieri la sua Persona nel Divino Servizio, ed in avanzamento spirituale di quelli, che a lui ricorrevano; e ciò con tal frequenza, che si dolevano alcuni de i suoi Familiari di questa aggiunta di fatiche straordinarie, e venutane la notizia alle sue orecchie, rispondeva: *Che quelle Funzioni eran proprie del Vescovo; onde si sarebbe fatto scrupolo di esentarsene per motivo di sottrarsi da qualche incomodo.*

E non pensi alcuno, che da queste Sacre Ordinazioni derivasse qualche utile, almeno nella sua Famiglia, per la gratuita liberalità di quelli, che erano promossi; riputandosi in quella

Cor-

Corte delitto atroce, e grave ſacrilegio ricevere ogni piccolo donativo da chi era beneficato in qualſivoglia modo dal Prelato: Che col ricuſare ancora egli ogni regalo, benchè tenuiſſimo, e di vil prezzo, teneva in vigore di oſſervanza le ſue Leggi: di che potrebbe far veridica teſtimonianza un buono Eccleſiaſtico, che venuto dalle Montagne di Lombardia, preteſe moſtrargli la ſua gratitudine, col donargli una forma di Cacio di rara qualità, cavato dalle ſue ſaccocce, e meſso ſul Tavolino della Camera, dove lo aveva riverito; ſottrattoſi di poi con veloce fuga, per obbligare il ſuo Benefattore a riceverlo: ma ſi trovò deluſo nelle ſue ingegnoſe induſtrie; perchè il Prelato ſorridendo a quella ſcena, chiamò il ſuo Segretario Antonino Donnini, e gl' impoſe di levarlo di quivi, e farne pronta reſtituzione al fuggitivo Sacerdote, conforme ſeguì, con maniera aſsai grazioſa; e non sdegni il mio Lettore la minuzia di queſta deſcrizione; perchè ricuſando quell' Eccleſiaſtico richiamato nell' Anticamera di ripigliarſi il ſuo Formaggio, e di nuovo meſſoſi in fuga, glie lo gittò dietro con sì bel garbo, che ruzzolando con replicati giri tutto lo ſpazio della Sala maggiore, tenne dietro così bene al ſuo Donatore, patendo ſtudiaſse di raggiugnerlo, che imboccando a capello l' apertura dell' uſcio, che paſſa nella prima ſtanza di quel Palazzo, fermoſſi a i ſuoi piedi, e l' obbligò a ripigliarſelo, e rimetterſelo di nuovo in taſca, per non laſciarlo quivi in preda alla voracità di tanti Poveri, che non mancavano mai di far guardia a quella ſacra Caſa; rammaricandoſi aſsai il buon Prete, per non aver potuto vincere la coſtanza di Monſignor Veſcovo, forte nelle negative di accettare quel piccoliſſimo dono.

Altra volta in Samminiato un Eccleſiaſtico della Dioceſi, che nel Sabato de i Quattro Tempi di Primavera, dovea ricevere il Sacerdozio, eſſendo figliuolo di un Peſcatore, nel giorno della feſta di San Tommaſo Dottor Angelico, in tempo, che il Prelato celebrava la Meſsa in Chieſa de i Padri Domenicani, preteſe fargli regalo di una groſſa Lampreda, che portata in Veſcovado, ricevuta da chi preſedeva alla Menſa, e fino fatta morire nel Greco, come ſi coſtuma per renderla più ſaporita, tornato, che fu in Palazzo il diſintereſſato Veſcovo, ed avutane la notizia, ſgridò l' Economo, che ſenza ſuo ordine l' aveſſe preſa, e fattala reſtituire al ſuo Donatore, poco mancò non gli negaſſe di promoverlo al Sacro Ordine, in pena di eſſerſi ardito a mandargli quel delicato Peſce. Que-

Queſta ſcena ſpeſſo ſi vide rappreſentata nel teatro della ſua Corte, ſpecialmente nel principio del ſuo governo; ſinochè dalle coſtanti, e replicate repulſe, bene inteſe le maſſime ſante del noſtro Michel Carlo, deſiſterono i ſuoi Dioceſani da ſimili dimoſtrazioni di corteſia, che niente avvantaggiavano, anzi portavan diſcapito alle loro domande.

Nè pure della Cera, che ſi offeriſce al Prelato nelle Sacre Ordinazioni, ſi facea da eſſo profitto alcuno, perchè la donava in gran copia a i Padri Cappuccini, ed a' Monaſterj poveri delle Sacre Vergini; e fra gli altri, alle Religioſe di San Romualdo della Terra di Focecchio, che provvedeva dell'intero di quella porzione, che biſognava per la loro Chieſa.

Quanto poi alla divozione interna, pare incredibile, che un Prelato di tanto zelo, qual fu Monſignor Cortigiani, e però ſempre occupato in ogni ora del giorno, e della notte ancora, come ſi è accennato in queſta Storia, impiegaſse tanto tempo in orare, e porgere ſuppliche all'Altiſſimo. Ogni mattina ſubito alzato dal letto ſpendeva un'ora nell'Orazione, infiammandoſi con quel ſuo meditare nel ſanto Amor di Dio, e nella Carità ardentiſſima verſo il Proſſimo, per dar guſto al ſuo Creatore, col guidare a lui le Anime fidate alla ſua cuſtodia: Dopo l'Orazione, prima di fare aprire l'udienza, impiegava buono ſpazio di tempo nella lettura de i Santi Padri, che anche queſta applicazione potea dirſi Orazione, mentre niente lo diſtraeva da trattare con Dio, ſervendogli quello ſtudio per continuare nell'attenzione alle coſe meditate, con quei buoni penſieri, e rifleſſi di pietà, che leggeva negli Scritti de i Sacri Dottori. Tra giorno poi applicava per mezza ora alla Divina Scrittura, e particolarmente alla lettura di un Capitolo, o due del Sacro Vangelo; coſa che ſempre raccomandò a i ſuoi Eccleſiaſtici. L'Ore Canoniche ordinate dalla Chieſa con obbligo a tutti i Sacerdoti, le recitava con grand'elevazione di mente a Dio, e per lo più ginocchione avanti il Crociſiſſo; ed avea fatto grande ſtudio nella vera intelligenza de i Salmi, per penetrarne il vero ſenſo, ed imbeverſi, nel leggergli, di quello Spirito di divozione, col quale furono dettati dallo Spirito Santo. Ogni volta fra giorno, che dovea riſolvere qualche coſa per lo governo ſpirituale della Dioceſi, ſi metteva prima ad orare per qualche tempo in Camera ſua in piana terra, chiedendo umilmen-

mente lume al Signore, per non prendere abbaglio in qualsivoglia elezione, o negozio, che gli convenisse risolvere.

Fu divotissimo della Gran Madre di Dio MARIA Vergine Nostra Signora; e perchè fosse maggiormente onorata, chiamava in ajuto le Religiose della Città, e Diocesi, con parlare in voce a quelle, e con Lettera alle altre, prescrivendo loro nove giorni di preparazione, e raccoglimento di spirito, con varie opere di mortificazione, e religiosa pietà, avanti tutte le sue Feste, e nelle Vigilie precedenti trattava il suo corpo con qualche asprezza, ed austerità di Penitenza, e sempre col Digiuno, non ammettendo alla sua Mensa altri Cibi, che Quadragesimali; e la mattina seguente, nel tempo, che fu in Samminiato, si portava al Confessionale, per sentire quanti Penitenti a lui concorrevano. Ma questa preparazione, e divoto raccoglimento in onore della Gran Regina del Cielo, era più speciale nella gran Solennità della sua gloriosa Assunzione al Cielo: Nove giorni avanti a questa divotissima Festa dava in scritto il modo di ben disporsi, per ricevere qualche singolar favore dalla Madre di Misericordia, non solo alle Sacre Vergini, come anche a i Cherici Convittori del Seminario; ed ogni giorno chiamando avanti di se, ora l'uno, ora l'altro, ricercava da ciascheduno il progresso, che si faceva in quella divozione; stimolando tutti ad infervorarsi nell' amore, e nella servitù della Gran Madre di Dio; ed il medesimo facea con li Familiari, e suoi Preti: La mattina poi del gran Trionfo della Vergine Santissima (nella quale sempre celebrò Messa Pontificale) ricevuto che avea il Divinisimo Corpo, e Sangue, voltandosi al Popolo colla Sacra Pisside in mano parlava con breve Discorso sopra le Grandezze, e Dignità di Maria Madre di Dio, per accendere in tutti la sua divozione; e ciò faceva con tal fervore, e concetti così affettuosi, e teneri, che le sue parole ferivano il cuore di quanti l'ascoltavano, riconoscendosi dalla copia delle lacrime, che versavano non pochi nell' accostarsi a ricevere dalle sue mani la Santissima Eucaristia.

Alla Gran Madre di Dio Maria Vergine raccomandò il Seminario, e vi fece porre la sua Statua eretta sopra l'Altare della Cappella, alla quale volea, che ogni giorno ricorressero colle loro suppliche i Convittori; ed ogni Sabato da sera si portassero nella Cattedrale a cantare in suo onore l'Antifona, coll' Orazione, secondo l'ordine de i tempi.

Egli fu, che promosse, ed ottenne, che si facesse la Coronazione della sua Statua nella Chiesa delle Monache di San Paolo in Samminiato; la qual Funzione fece con tanta pietà, e tenerezza di divozione verso la Gran Madre di Dio Maria, che infiammò viepiù nel suo culto, e religioso ossequio quelle sacre Vergini, e tutta la Città.

La Congregazione de' Dolori di Maria, e la commemorazione, che ogni anno si celebra con divota solennità nella Cattedrale di quella Città la terza Domenica di Settembre, a lui deve la fondazione, ed il suo principio; e per maggiormente tirare il Popolo a quella sacra Funzione, e ad onorare la Gran Vergine Madre, procurò, ed ottenne dal Sommo Pontefice Innocenzio XI. l' Indulgenza Plenaria in quel giorno.

Essendosi fino da i primi anni consacrato alla servitù, e divozione di questa Gran Signora, non potea contenersi di non parlare frequentemente della sua grandezza, santità, e benignità singolarissima verso quelli, che a lei fanno ricorso nelle loro necessità. Spesso anche avea in bocca quel detto di San Dionisio Areopagita, che andato a visitarla in persona, come viene scritto, nel considerare la sua singolarissima modestia, ed altre doti, e qualità maravigliose, unite con quella soprumana maestà, che per ogni parte spirava non sò che di Divino, fu sorpreso da grave stupore, onde ebbe ad esclamare: *Che se la Fede non gl' insegnasse, esservi un solo Dio, non averebbe potuto contenersi dall' adorarla con culto di latria*. Insegnava anche recitare una breve Orazione latina ad onore della Vergine, chiamata da esso, del buon Cuore, per impetrare docilità nelle cose dell' Anima; e queste erano le parole, che la componevano: *O Maria, Mater boni cordis, impetra mihi cor, secundum cor tuum, & secundum cor dilectissimi Filii tui Domini Nostri Jesu Christi. Amen.*

Alla sua mensa, siccome in Seminario, e ne i Monasterj delle Religiose volea, che si leggessero spesso libri, che trattassero della divozione dovuta alla Madonna Santissima: le Immagini de i Santi, che tenea nel suo Breviario, erano per la maggior parte, quelle della Vergine: tutte le sue Orazioni pubbliche, e private cominciavano dalla sua invocazione.

Fu solito anche celebrare spesso la Santa Messa in suo onore; ed a lei ricorrere fra giorno in tutti i suoi bisogni, della quale teneva molte Immagini nelle sue stanze; ed essendo una di que-

queste dipinta nel muro della Camera d'udienza nel Vescovado di Pistoja, fu osservato, che a quella spesso si rivolgeva in ogni negozio, che dovesse trattare.

Quando gli compariva davanti qualche Donna di mala vita inviatagli da' suoi Parochi, per esser corretta de' suoi errori, se intendeva, che portasse il nome di Maria, era solito suggerirle, per giusto motivo di emendarsi dal suo licenzioso vivere, quello, di non fare ingiuria, e disonore colli suoi vizzj a quell'augusto, e sacrosanto Nome, col quale si chiamava, riverito, e temuto fino dagli stessi Demonj; onde con gran zelo soleva intimarle, o che cambiasse nome, o mutasse costume; essendo ben di giustizia, che i Sacrosanti Nomi di Gesù, e di Maria risquotessero venerazione in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni persona; e nè pure si abusassero ne' discorsi famigliari; ma si rispettassero come divini, e solamente si proferissero con somma divozione, e rispetto; onde ad una Superiora di un Monastero della Diocesi di Samminiato, che nell'esagerare l'inosservanza di alcune sue Religiose, spesso proferiva queste parole, *O Gesù, e Maria:* ebbe con gran zelo a dire, *Madre Abbadessa, se lei seguita a proferire Gesù, e Maria nel suo parlare, m' obbligherà a mettermi in ginocchi quì a questa grata, per la riverenza, che debbo a questi Sacrosanti Nomi.*

Non fu dunque maraviglia, se professando tanto amore alla Vergine Santissima, fosse da essa corrisposto con singolari, e straordinarj favori. Niuno che abbia lume di Fede Cristiana, saprà contenderci, che il ricevere l'avviso di esser vicino il termine di nostra vita, non sia la maggior grazia, che possono farci i Santi nostri Avvocati; e di questa appunto fu favorito dalla Gran Madre di Dio Maria Vergine il nostro Prelato, che gli volle dare questo annunzio molto per tempo, acciò con tutto agio potesse prepararsi a quel gran passo, ed avesse maggior motivo di meritare colla lunghezza del travaglio, ed afflizione del suo Corpo. Due anni dunque prima della sua morte, cioè il dì otto Settembre 1711. nel tempo, che faceva in Prato la Funzione di mostrare al numeroso Popolo il Sacro Cingolo (con cui si crede cingesse il suo Santissimo Corpo, mentre conteneva nelle viscere il Verbo Incarnato) sentì un acutissimo dolore in parte interna del suo corpo, con effusione copiosa di sangue, e ciò fu l'avviso di sua morte datogli dalla Regina del Cielo, mentre era in suo attual servizio; e replicatogli due anni dopo nel dì 5. Agosto 1713.

(giorno pure consacrato dalla Santa Chiesa in suo onore) nell'accidente di forte apoplesia, come si dirà più diffusamente a suo luogo. Con questi favori, i più stimabili per chi cammina la strada della perfezione, rimunerò la Gran Vergine Madre Maria Nostra Signora il lungo servizio prestatogli dal nostro Michel Carlo, regalandolo di una parte di quella Croce, che portò il suo Figliuolo Gesù Cristo.

Dopo la Vergine Santissima ebbe special divozione al grande Apostolo Santo Jacopo Protettore della nobile Città di Pistoja, del quale si conservano nella Cattedrale alcune sacre Reliquie (che Sant'Atto Vescovo di quella Chiesa, di Nazione Spagnuolo, ottenne dall'Arcivescovo di Compostella, dove riposa il suo Sacro Corpo) ed avendo comodo nel suo Appartamento di scendere a venerarle avanti la sua Cappella annessa al Vescovado, spesso si portava a trattare nell'Orazione col grande Apostolo i bisogni più rilevanti del suo Popolo.

Fu poi tenerissimo verso Santa Maria Maddalena de'Pazzi, che non solea chiamare con altro nome, che di *Santa* per antonomasia, quasi che ella fra le altre Sante Vergini tenga il primato, per la sua singolarissima modestia, ed innocenza di vita. A questa gran Santa si affezionò dagli anni suoi più teneri, perchè amantissimo della Purità Verginale, fino dalle fasce, per così dire, le consacrò tutto se stesso. Ne i primi anni del suo Sacerdozio stando in Firenze andava spesso a celebrare la Santa Messa nella Chiesa a lei dedicata, ed in tutti i Venerdì dell'anno quivi costumava sentire le Confessioni, per accendere ogni genere di Persone nell'amore verso quella gran Serafina del Carmelo.

La divozione da praticarsi in suo onore, almeno ne i cinque Venerdì precedenti la sua Festa, promosse in Samminiato con ogni studio, ed attenzione; e fece anche molte diligenze per ottenere dalla Santa Sede l'Ufizio proprio della Messa, disteso da lui medesimo con parole della Sacra Scrittura ben allusive alle Virtudi, e a i Doni soprannaturali, de i quali la gran Vergine fu arricchita dal Cielo, ed insieme con Monsignor Morigia Arcivescovo di Firenze, dipoi Cardinale di Santa Chiesa, presentò riverenti suppliche alla Santa Sede. Teneva appresso di sè con grandissima stima, e venerazione un Velo intero di quegli usati in testa dalla Santa, ed aveva gran fede nella Farina miracolosa moltiplicata per sua intercessione in vita, e dipoi l'anno 1685., che dispensava

ſava a Perſone divote della Santa. Ogni volta che ſi portava a Firenze, andava a sfogare la ſua divozione colla ſua Grande Avvocata, viſitandola nella Chieſa di quel Monaſtero, favorito da quelle nobili Religioſe, per la comunicazione di ſpirituale affetto verſo la loro Santa Madre. Una volta tra le altre trovandoſi in Firenze nelle Feſte di Pentecoſte, e portatoſi a celebrare all' Altare della Santa, quella Madre Priora ſull'ora di Terza, nella quale in quella Solennità Santa Maria Maddalena ricevè ſpeciali grazie dallo Spirito Santo, pregò il Prelato a volerſi trattenere un poco, dopo reſe le grazie, dovendo le ſue Monache cantare l' Inno *Veni Sancte Spiritus*, che deſideravano foſſe ſentito da Sua Signorìa Illuſtriſſima tanto divoto della Santa Vergine: Gradì il noſtro Monſignor Veſcovo l' invito di quelle Religioſe, e l' opportunità di aſcoltare il loro concerto più Angelico, che Umano. Bartolommeo Lazzerini, che intervenne a così divota, e teneriſſima Funzione, affermava, qualmente il noſtro Prelato reſtò così ebro di celeſte conſolazione, e tanto acceſo del Divino Amore, che parve diſceſo ſopra di lui lo Spirito Conſolatore con grandiſſima piena di grazie, che, come può crederſi, gli ottenne dal Cielo la ſua Santa, giacchè così da eſſo veniva chiamata, e non aveva in bocca ſua altro nome.

Con ciò ſia detto a baſtanza dell'eſterne, ed interne ſue divozioni, nelle quali è degna di oſſervarſi la continuazione del ſuo fervore in onorare i Santi ſuoi interceſſori appreſſo Iddio, perchè nè coll'andare del tempo, nè per le occupazioni aſſidue di tanti negozj, non ſolo non diminuì il culto verſo di eſſi; ma andò ſempre avanzandolo a maggior grado.

CAP.

CAP. XXIX.

Del suo distaccamento da tutte le cose del Mondo, e come camminasse sempre alla presenza di Dio.

A Carità del Prossimo, dopo quella di Dio, fu nel nostro Prelato molto singolare, e perfetta. Il sovvenire con larghe Limosine le necessità de i Poveri, il visitar gl'Infermi, l'accorrere a i bisogni degli oppressi dall'avversa fortuna, con sollevargli dalle miserie, non bastava a quel gran cuore, dove profonde aveva gettate le radici l'amore de i suoi Prossimi.

Un altro effetto della sua gran Carità fu in lui osservato con ammirazione, cioè il parlar bene di tutti, anche de i più viziosi del Mondo, tutti scusando de i loro difetti, di tutti avendo molta compassione, con trovare in ciascuno qualche cosa degna di lode, e da esser celebrata con stima della loro persona, e quando mai non trovasse materia di giusta lode, costumava divertir con garbo il discorso a parlar di altre cose, per troncare i sinistri ragionamenti, ed impedire ogni biasimo: Onde se i gran Servi di Dio ornati di Virtù Cristiane, benchè in tutte si esercitassero, in alcuna però più distintamente si segnalarono, il nostro Prelato si distinse nella Carità, che quasi regina delle altre, tenne in lui il Primato. Egli dunque non solo ebbe zelo per la salute delle Anime, e molto faticò per tirarsi dietro chi che si fosse nella strada dell'eterna salute, ma impiegò anche tutta l'industria per conservare la buona fama de' suoi Prossimi; e però di niuno volea sentire discorsi mordaci, o cattive relazioni, di niuno permetteva si censurassero le operazioni.

Avendo dato a leggere in Seminario la Vita di San Tommaso grande Arcivescovo, e gran Martire di Canturberì, ed esagerando uno di quei Convittori l'impietà del Rè Arrigo II. per la morte violenta cagionata al Santo Prelato, con li suoi attentati sopra l'Immunità Ecclesiastica, prese subito il nostro Monsignor Vescovo la difesa di quel Principe; e pretese di assolverlo quasi da ogni reato, almeno grave; e rovesciando tutta la colpa sopra la

la perfidia de i Baroni della Corte, celebrò molto la pubblica Penitenza del Monarca, nell'essere andato a piedi scalzi a quella Cattedrale, e la grande umiltà nel prostrarsi supplichevole al Sepolcro del Santo, e quivi spogliarsi della Real Porpora, e delle altre Vesti, nude esposte le spalle a i flagelli di que' Monaci, terminando il discorso con questa espressione: *E che poteva far di vantaggio quel Penitente Signore!*

Un altra volta facendo un suo Ecclesiastico fiera invettiva contro l' Imperadore Carlo V. per la Prigionía di Papa Clemente VII. e sua ritenzione di lungo tempo nella Fortezza di Castello Sant'Angelo, con quella gran serie di sciagure, che afflissero la Santa Città nel Sacco datole dall' Esercito Imperiale; l' interruppe il Prelato, e con sensato discorso scusò quanto seppe il Principe dalla colpa della sacrilega invasione; lodò la sospensione delle Feste intimate per la Nascita del Principino suo figliuolo, il vestirsi a lutto con tutta la Corte per segno di mestizia, e del suo rammarico; gli ordini forse dati, per la libertà del Santo Padre, e non eseguiti da i Generali dell' Armata, dando fine al suo parlare con questo concetto: *Non è così facile ad un Monarca, che ha date le sue forze in mano de' Ministri, ritirarle a se col dispoglio di quella specie di Sovranità, che si arrogano i gran Soldati.* In somma il buon Prelato con ragioni, e motivi, se non veri, almeno verisimili, procurava scusar tutti, salvare il buon nome di tutti, parlare bene, e con stima di tutti; e quello, che diceva in difesa de i Principi, e gran Signori, lo faceva anche per le Persone private, di qualsivoglia stato, e condizione, particolarmente se fossero Ecclesiastiche; onde se riceveva reclami, ed accuse contro di esse al suo Foro, rare volte permise a i suoi Ministri di procedere contro i rei, e solamente in que' casi, ne' quali non potea negarlo a chi con grande istanza, e giusti motivi domandava il rigore delle Leggi.

Fu anche effetto della sua gran Carità la stima, che ebbe di tutti gli Scrittori di Opere date in luce, perchè di tutti aveva molto concetto, ed in tutti trovava materia di lode; non già che non distinguesse col suo elevato ingegno gli Autori eccellenti dagl' infimi, e mediocri, ma a tutti dava con giusta misura la sua porzione di lode; onde avanzatosi un Convittore del suo Seminario a censurare lo stile di certo Scrittore moderno, col notarlo di affettato nel suo dire, e di elocuzione poco Toscana, ne prese

se subito la difesa, e guardandolo fisso con positura alquanto grave, prese a dirli, *una volta non mi parevi tanto rigoroso nella critica, quanto vi riconosco adesso; da quando in quà vi siete fatto così fiero censore delle Opere altrui?* E seguitò nella difesa di quello Scrittore, procurando far conoscere esser buono Autore, e fornito di eleganza nello scrivere.

Se si trovava a sentir parlare sinistramente di qualche Ordine Regolare, dove si fosse rallentato l'antico rigore della primiera Osservanza, e si esagerassero gli abusi introdotti contro la buona, ed esatta disciplina (che per lo più suol essere il soggetto delle invettive alle persone più viziose del Mondo) era pronto a rompere quei discorsi, con serrare la bocca a simili Censori, ingegnandosi di provare, che in tutte le sacre Famiglie fiorivano Religiosi di gran Virtù, e di santa Vita; e che la trascuraggine, e libertà di alcuni pochi seguaci delle vanità, e della rilassatezza, niente offendeva i buoni, e perfetti imitatori del loro Santo Fondatore, e la Comunità del Sacro Istituto.

Altra virtù era notabile nel nostro Prelato, cioè una non curanza totale di tuttociò, che non riguardava la salute delle Anime, e la maggior gloria di Dio, con un distaccamento ben grande da tutte le cose del Mondo; come potè ammirarsi nella elezione di stato presa dal Sig. Antonino Andrea suo Fratello, che destinato dalla Madre alla vita Conjugale, per conservar la sua nobilissima Famiglia, non curando le insinuazioni degli Amici, e de i suoi Congiunti, avvalorate anche dalle premure della Serenissima Gran Duchessa Vittoria, molto appassionata per la conservazione di questa gran Casa, si dichiarò volersi consacrare a Dio nella professione di Ecclesiastico Secolare. Giuntane la notizia al nostro Michel Carlo, niente si commosse, e pregato di volere impiegare col Fratello la sua autorevole persuasiva, per divertirlo da quella determinazione mal consigliata, come dicevano i Domestici, secondo le massime del Mondo, non solo non volle parlare in contrario, ma egli stesso procurò i mezzi con intercedere a suo favore, appresso i Signori Francesco, e Baccio Samminiati, e farlo presentare ad una Prebenda Ecclesiastica di lor Padronato nell'istessa Città di Samminiato, dandogli poi egli stesso i Sacri Ordini, con fortezza di animo, e con Sacrifizio a Dio poco inferiore a quello del gran Patriarca Abramo; offerendo al Cielo nella consacrazione di suo Fratello quella nobilissima Prole,

che

che si potea da lui sperare nello stato Conjugale, e perchè quanto meno apprezzava le grandezze, ed il fasto del Mondo, tanto più avea molta stima del Sacrosanto Carattere di Ministro dell' Altissimo, quando gli era parlato dell' estinzione di sua Famiglia, tanto ragguardevole fra le altre della nostra Toscana, solea rispondere, *che ne aveva gran consolazione, perchè terminava in due Preti; onde non potea sortire fine più glorioso.*

Per questo distaccamento da tutte le cose più apprezzate dal Mondo, non vi fu modo di poterlo indurre a far donazione a qualche Famiglia delle Ragioni, e Preeminenze, che godeva sopra l' Arcivescovado Fiorentino, con provvedere in questa forma, e conservare nella maniera possibile, la memoria di un lustro così ragguardevole, acquistato da i suoi Maggiori: e quantunque il Signor Canonico Cavaliere Gio: Jacopo Scarfantoni, adesso Vicario Generale di Pistoja, l'accertasse col Voto suo dottissimo, della validità dell' atto; rispose sempre, *non voler ciò fare per essere quel suo Padronato, e Vicedominio un fasto Mondano; forse contrario alle disposizioni de i Sommi Pontefici, che proibiscono alle Persone Secolari l' ingerirsi nell' amministrazione delle cose Ecclesiastiche*: ed avendo la ragione di presentare a cinque Chiese Parrocchiali nella Diocesi Fiorentina, e ad un semplice Benefizio di buona rendita, posto nella Chiesa di San Michele Visdomini, ne fece disposizione a favore del Capitolo della Metropolitana Fiorentina, escludendo tutti li suoi Parenti, colla fiducia della migliore scelta nell' eleggersi i Rettori di questi Benefizj da quei savi, e venerabili Ecclesiastici.

Per verità niuna cosa di questo Mondo, benchè grande, e sollevata, che fosse, faceva impressione di stima in quel suo gran cuore, ben penetrato dall' Amore di Dio; e però tutto intento a cercare unicamente la sua maggior gloria; onde vacando la Santa Sede per la morte del Sommo Pontefice Innocenzo XII. ed essendo in molta considerazione nel Sacro Collegio il Signor Cardinale Niccolò Accajuoli suo amorevolissimo, dettogli da Persona Religiosa a lui bene affetta, che se fosse eletto Papa gli averebbe dispensata la Sacra Porpora; rispose con gran franchezza: *Piglierei ben volentieri un Cappello, ma di quel cremisi, che non intigna.*

E non solamente ebbe un odio mortale alle Dignità, ed a tutto ciò, che tanto cercano gli Uomini ingannati dall' apparenza,

za, e dal fasto; ma più alle ricchezze, al danaro, ed alle cose preziose, secondo la falsa stima del Mondo. Egli, che non volea, che i suoi Famigliari prendessero Regali, o, come suol dirsi, Mance, da chicchè fosse, e per qualsivoglia causa, rigettava ogni donativo; onde nelle Funzioni de i Vestimenti di Monache, o nell' assistenza all' elezione delle Abbadesse, non volle mai regalo, non accettando al più che poche Paste, o qualche bagattella di altri Commestibili dicendo, che a ciò fare era obbligato; e non voleva aggravare i Particolari, nè il Monastero. Per questo rimandò indietro un grosso Regalo inviatogli da Suor Cammilla Vincenza Santini Nobile Lucchese, eletta Abbadessa del Monastero di Santo Andrea di Focecchio; solamente ritenendo una coserella di divozione in segno di gradimento; e l' anno 1702. eletta Abbadessa del Monastero di Santa Croce Suor Maria Cristiana Pro, non volle che fosse usata non so qual cortesia a i suoi Famigliari, nè pure che gli fossero donate alcune poche Paste; ed il medesimo praticò in simili congiunture in altri Conventi.

Più volte occorse, che portatosi a far Visita straordinaria a i Monasterj del Valdarno, volle pagare alle Monache puntualmente gli Alimenti ricevuti dalla loro Comunità, e perchè ricusavano di prendere il danaro, glielo faceva gettare in Convento per le rime, o fessure dalla Porta; avendo voluto pagare fino la Biada per li Cavalli; cosa, che seguì frequentemente nel Monastero di Santo Andrea di Focecchio, dove portandosi più spesso, di quello facea negli altri Conventi della Diocesi, pensò anche al modo di non aggravare quelle Religiose col dispendio degli alimenti; nè pure di dovergli dare le Suppellettili, e Masserizie della Casa; per questo riguardo vi mandò da Samminiato un Letto ben fornito, l' apparecchio della Tavola, e tutto ciò che bisognava per lo suo comodo, e de i suoi Familiari; fecevi anche lavorare a sue spese due Tavolieri, e due Paraventi alle Porte di quella Sala, che ancora si conservano con altri utensili, piccole sì, ma lodevoli memorie della sua gran liberalità; nella qual congiuntura ricusando quelle buone Monache d' accettare tali Masserizie, parendo loro di essere riconvenute di qualche mancamento commesso ne i tempi passati, quando avevano avuto l'onore di riceverlo nella loro Casa, rispose loro con tutta piacevolezza: *Figliuole mie* (son sue parole) *non è dovere, che io porti il minimo dispendio al vostro Monastero; dovendo solo manter-*

ner-

vermi, e non accumulare, nè pascermi del sudore de i Poveri; ma debbo rendere a loro ciò, che Iddio dà a me: ed avendo fatta la funzione di consacrare l'Altar Maggiore della loro Chiesa, non solamente ricusò, e mandò indietro un regalo di Paste presentatogli da quelle Monache; ma, perchè in quella mattina fu ricevuto in Casa dal Pievano Anton Maria Tondoli, dove dalle Religiose furono mandate le Vivande della Mensa, per non aver Casa capace di tanta gente, parendo al Prelato di aver dato qualchè incomodo a quel Paroco, nel partire gli fece donare uno scudo di Genova, detto volgarmente Crocione, che quantunque ricusato dal Pievano, gli convenne accettarlo, per lo comando espresso, che gli fece, anche con minacce le più risentite.

Chiamato due volte a Pescia per la Consacrazione delle Sacre Vergini di due Monasterj di quella Città, nel tempo, che vi era Superiore Monsignor Benedetto Falconcini, non solamente proibì con rigorosi divieti alla sua Famiglia il ricever cosa alcuna di gratuita ricognizione da quelle Religiose; ma egli medesimo non volle accettare a verun patto un ricco regalo di un Calice, ed altre Argenterie presentategli con riverenti suppliche a nome delle Religiose consacrate.

Similmente nella Città di Prato, avendo fatte in diversi tempi due Funzioni simili ne' Monasterj di S. Michele, e di San Matteo, offertogli dalle prime un gran Bacile di Argento, non volle accettarlo, nè pure a titolo di donarlo alla Sagrestia della Cattedrale, volendo, che la sua Chiesa lo riconoscesse donato direttamente da quelle Religiose, e non da se stesso; ed il medesimo praticò colle seconde, che gli aveano lavorata una bella, e ricca Pianeta pavonazza.

Ma colle Monache del Monastero di Pupiglio nelle Montagne di Pistoja fu singolare la sua liberalità; perchè supplicato a voler fare la Consacrazione della loro Chiesa, si sottopose a quella fatica in età molto avanzata, e sapendo, che quella Sacra Comunità era scarsa di Assegnamenti, e di Rendite annue per lo necessario mantenimento delle Religiose, non solamente non volle accettare una piccola ricognizione di Paste, lavorate da loro medesime, e di poco valore, ma pagò egli tutte le spese del viaggio, e di quella Sacra Funzione.

Consideri quì il Lettore, che concetto faceva del denaro, e delle cose più preziose il nostro Monsignor Cortigiani, che con

quel lume, che riceveva dal Cielo, dava a tutte le coſe di queſto Mondo la loro vera ſtima, conſiderandole per un poco di terra, e di polvere, qual ſono in ſoſtanza. Per queſto non volea ricevere Regali, e Donativi da chicche foſse; e ſe alcune volte, per qualche ſuo giuſto motivo, gli accettò (il che fu rare volte) in tal caſo faceva dare a titolo di mancia a quei tali, tanto denaro, che ſuperaſſe, o almeno uguagliaſſe il valore di quello, che gli era preſentato: Fra i molti, che potrei quì addurre, un ſolo eſempio porterò ſopra queſta materia. Avendo fatto fare un lavoro per la Porta maggiore della Cattedrale di Samminiato, che portò qualche utile conſiderabile al Manifattore; queſti per gratitudine, fabbricò un inginocchiatojo di noce per uſo della ſua Camera, e terminata l'opera della Chieſa, ſi avanzò ad offerirglielo per memoria della ſua ſervitù, e delle grandiſſime obbligazioni, che profeſſavagli. Il noſtro Prelato, fu inflesſibile alle preghiere dell'Artefice, e ſolo accettò quel dono preſentatogli con tanta violenza di ſuppliche, quando gli ebbe fatta pagare una doppia per ſua mercede. Molti furono gli atti di ſimil generoſità, che potrei quì deſcrivere, i quali paſſerò ſotto ſilenzio per non tediare il mio Lettore; e da queſto ſolo potrà aſſai ben comprendere il diſprezzo, che fece dell'Oro, e dell'Argento Monſignor Cortigiani, che avendo contratti groſſi debiti con Perſone non biſognoſe nella ſua Promozione a i due Veſcovadi, non curò molto di pagare il capitale in vita ſua (pagandogli però puntualmente l'annuale intereſſe) ed a chi gli diſcorreva di andare più riguardato nel dare a i Poveri, ſoleva riſpondere: *Non ſaprei; alla mia morte i Creditori ſi pagheranno col valore di quei pochi effetti laſciatimi da' miei Maggiori*. Che ſebbene la ſua Famiglia non fu molto ricca, non è però, che poco laſciaſſe col diſtaccamento da ogni intereſſe, perchè poco poſſedeva: onde ſe fu detto di San Pietro povero Peſcatore, ſolamente provviſto di ſtracci di reti; che molto laſciò, perchè a niuna coſa ritenne l'affetto: *Multum reliquit, qui ſibi nihil retinuit*; fu grandemente diſtaccato da ogni coſa del Mondo il noſtro Prelato, che niente mai deſiderò, niente procurò, niente cercò. Tre volte eſaltato a Sacre Dignità nella Santa Chieſa, cioè alla Prepoſitura di Empoli, al Veſcovado di Samminiato, e finalmente a' due uniti di Piſtoja, e di Prato, niuna di queſte dimandò, nè fece alcuna pratica per conſeguirle; Fu ſempre inalzato dal ſuo merito, da' ſuoi rari talenti, dalla

ſua

ſua gran capacità per lo Miniſtero della Prelatura; non già dall' induſtrie in cercare Protettori, per avanzarſi a i ſacri Magiſtrati; e quantunque godeſſe tutta la grazia del ſuo Sovrano, riguardato dal Sereniſſimo Gran Duca Coſimo III. con ſtima ben grande, e con venerazione della ſua Perſona, non vi è memoria, che ei gli chiedeſſe coſa alcuna per ſuo vantaggio, o de' ſuoi Congiunti; nè pure per lo ſuo dilettiſſimo Seminario, il quale eſſendo ſenza rendite, ed aſſegnamenti certi, avea gran paſſione di laſciare provviſto di qualche ſuſſidio; ſiccome non volle chiedere una porzione di ferro, conforme gli veniva inſinuato, per fabbricare i letti neceſſarj per quei Convittori, obbligati all' incomodo di portargli dalle proprie Caſe; ſolito riſpondere a chi gli parlava di far ſimili domande: *Che San Filippo Neri ſuo Paeſano niente mai avea chieſto ad alcuno; che Iddio ſapeva, che vi era il Seminario, ed a lui toccava a provvederlo*. Chieſe bensì qualche volta per li Poveri della Dioceſi, ſpecialmente per Fanciulle miſerabili, ma non mai per ſe, nè per li ſuoi Parenti.

Fu anche maraviglioſa in lui la grande attenzione di ſpendere utilmente il tempo, in ogni congiuntura di trattare con Cavalieri, e gente illuſtre (molto più con Perſone d' inferior condizione) nel promuovere diſcorſi di coſe ſpirituali, della Morte, dell' Eternità, della Salute dell' Anima; fino quando per negozj della ſua Chieſa ſi portava alla Corte Reale, e gli conveniva trattenerſi nell' Anticamera, prima di eſſere ammeſſo all' udienza del Sovrano, e degli altri Principi, favorito in quel tempo con molta corteſia da quei Nobili Cortigiani, ſoleva, dopo i ſoliti complimenti, inſinuarſi con garbo a trattare di coſe ſerie, prendendone il motivo da' ſiniſtri accidenti, che ogni giorno ſi ſentono, come di morti improvviſe, di guerre ſanguinoſe, di ſcoſſe di terremoti (novelle funeſte sì, ma ormai frequenti a' giorni noſtri) e faceva conoſcere eſſere il peccato la vera cauſa delle pubbliche, e private calamità. Se coglieſſe frutto da queſti diſcorſi non voglio darne giudizio, e laſcio congetturarlo al mio Lettore dall' effetto, che facevano; poichè accadde più volte in varie occaſioni di trattare con Nobili Signori, che mentre parlava della premura, che ciaſcheduno deve avere di procurare l' eterna ſalute, col guardarſi da ogni offeſa di Dio, alcuni di loro forſe colpiti dalla ſua lingua, non potendo ſoffrire i rimorſi della coſcienza, fingendo di eſſer chiamati altrove da importanti

nego-

negozj, ora l'uno, ora l'altro prendevano da lui corteſe licenza, e s'allontanavano, laſciandolo quaſi ſolo. Ben intendeva il Prelato il vero motivo, per cui ſi alienavano dalla ſua Perſona quei Gentiluomini, e non curando l'odioſità, che ſi guadagnava con quel ſuo diſcorrere di ſimili materie, ſeguitava a parlare, per lo Zelo, che aveva d'inſpirare in tutti buoni penſieri delle coſe del Cielo.

Altra Virtù fu oſſervata in lui, e queſta fu di ſtar ſempre alla preſenza di Dio, con prender motivo da ogni coſa, che vedeva d'innalzare il penſiero da queſta Terra al Cielo, ed a Dio medeſimo; onde la mattina nell'aprirſi le fineſtre, ſe l'aria era nuvoloſa, ſoleva dire: *Nubes Benedicite Domino;* ſe ſtillava Pioggia: *Benedicite omnis imber, & ros Domino;* conſiderando tutte le coſe del Mondo, come di fatto ſono, Creature di Dio, fatte, e prodotte dal nulla per noſtro uſo: ſe il giorno era ſereno, proferiva quel verſetto: *Benedicite Sol, & Luna Domino*, e così in ogni circoſtanza di buona, o contraria ſtagione, di caldo, o di freddo, di proſperità, o d'avverſità, in ogni tempo, in ogni ora, in ogni momento alzava la mente a Dio, ſervendoſi delle Creature, quaſi di ſcala, per ſalire, e tutto elevarſi al Creatore; a lui ſempre ripenſando, a lui unicamente col ſuo cuore rivolgendoſi; in ogni luogo, in ogni occorrenza, in ogni negozio, raccolto in Dio; onde perciò ceſſa la maraviglia, che molto tempo fra giorno ſpendeſſe in Orazione, mentre tutta la ſua Vita era così ben regolata, che poteva in un certo modo dirſi continua Orazione, ed unione con Dio.

CAP.

CAP. XXX.

Della ſua ultima Infermità, e ſanta Morte, e degli onori fatti al ſuo Cadavere.

LO Zelo del buon Paſtore nell' andare in traccia delle Pecorelle del ſuo Ovile, e provvederle di paſcoli ſcelti, e ſalubri, ſi ſegnalò particolarmente nell' anno 1711., nel quale, quaſi preſago della ſua vicina morte, diede libertà al ſuo fervore, faticando tutta quella eſtate nel correre, e viſitare gran parte della Dioceſi di Piſtoja, ſenza che baſtaſſe a trattenerlo nè l' aſprezza del viaggio, nè il travaglio della ſua Perſona. Ben quattro meſi impiegò queſt' Anno per riſcaldare con li ſuoi ſudori nell'Amor di Dio tanta povera Gente ſparſa in quelle Montagne; perchè uſcito in Viſita nell' entrare di Maggio, continuò fino al Meſe di Settembre; tornato in Piſtoja, due ſole volte, e ciò per pochi giorni, nelle due Solennità del Santiſſimo Sacramento, e del grande Apoſtolo Santo Jacopo; onde con molta ragione fu creduto, che gl' incomodi, e le fatiche ſofferte in queſti quattro Meſi, aggiunta la ſua avanzata età di 63. anni, deſſero cagione a quelle gravi indiſpoſizioni, che l' avviarono al Sepolcro. Chi non ha pratica del ſito, e della ſtranezza della maggior parte di quella vaſta Dioceſi, non è capace di dar buon giudizio del gran travaglio, che convien ſoffrire nel viſitar quelle Chieſe, colla ſollecitudine, ed attenzione, che lo faceva Monſignor Cortigiani. Le ſtrade anguſte, ineguali, e ſcabroſe, non danno maggior comodo di paſsare da una Parrocchia all' altra, che coll' andare a piedi, o a Cavallo; e di queſto per lo più ſi ſerviva il Prelato; che ſtudiando di accomodarſi al biſogno di quella Gente, la maggior parte Paſtori di groſſi Greggi di varj Beſtiami, gli conveniva giungere alle Chieſe, che ciaſchedun giorno viſitava, qualche ora prima del tramontar del Sole, per trovarvi adunato il Popolo, dovendo ſulla ſera quaſi tutti occuparſi nella cuſtodia de i loro Armenti. Coſtumava dunque in età così grave, e cagionevole per la ſua nota indiſpoſizione di lace-

lacerazione del Peritoneo, subito dopo il mezzo giorno, appena ristoratosi col cibo necessario, senza prendere il più delle volte un poco di riposo, salire a Cavallo, e camminare più miglia per strada, rare volte piana, e facile, per lo più erta, e sassosa. Ma il maggior patimento del vecchio Prelato (aggiunto quel suo travaglio) era nel dovere da altissimi Monti, scendere per viottoli dirupati al piano di basse Valli: quì sì, che faceva sacrifizio di tutta la sua debol complessione. Occorreva spesso, che il Cavallo non potendo fermare il piede sul sasso della stradella, non andava avanti, che sdrucciolando qualche spazio all' ingiù, con tremore, e squotimento di tutto il Corpo del gracilissimo Prelato. Era questo modo di viaggiare un continuo logoramento, e quasi dissi carnificina, della sua Persona. In tal maniera faticò quattro mesi, guidato da quel suo santo Zelo di guadagnare Anime a Gesù Cristo, e santificare tutto il Popolo; dimostrando in ciò fare di essere il buon Pastore descritto nel Santo Vangelo, che diede l'Anima sua per la salute delle sue Pecorelle; essendosi accelerata la morte, per procurare ad altri la Vita Eterna.

Dato fine alla Visita, sul principio di Settembre si portò a Prato per la Solennità della Nascita di Maria Vergine Madre di Dio, dovendo far la Funzione di mostrare al divoto Popolo quel Sacro Cingolo consacrato dal contatto del suo Corpo Verginale, specialmente ne' nove mesi, che fu Tempio vivo della Divinità Umanata della seconda Persona fattasi suo Figlio, per esser nostro Redentore.

Nel tempo dunque, che tenendo nelle mani quella preziosa Cintola, partecipava in se stesso molti favori del Cielo, e grazie singolari, per intercessione della Gran Vergine Madre Maria Santissima, di una fra le altre fu favorito, la maggiore di tutte, cioè dell'avviso della sua morte vicina; perchè all'improvviso fu assalito da così fiero dolore nel ventre inferiore, che poco mancò non venisse meno; e vi volle la sua fortezza, per resistere al gran travaglio, e dar compimento a quella Sacra Funzione.

Spogliatosi delle Sacre Vesti, e tornato in Vescovado, mandò fuori gran copia di sangue, mescolato con liquidi escrementi. Questo fu il principio di quel male stravagante, non inteso mai da' più valenti Medici, che dopo il corso di due anni, gli tolse la vita. Per tempo così lungo fu in un continuo penare, ed in stato di afflittissima sanità: di giorno in giorno, sebbene con len-

to

to paſso, ſi avanzava quella irregolare indiſpoſizione; ſemprepiù compariva emaciato in volto, e debole di forze; creſceva il pallore (preſagio di vicina morte) e tutto il ſuo corpo viepiù reſtava privo di quel riſtoro, che porta ſeco il ſonno; e benchè tentaſſero tutti i rimedj della loro facoltà i più accreditati Profeſſori, non vi fu modo di fermare quella corrente di ſangue, che quaſi ogni giorno rinnovava la piaga.

Il noſtro Prelato, benchè afflitto da ſintomj così frequenti, non laſciò mai di faticare, quanto gli permetteva la ſua debolezza; continuò ſempre nelle ſue Orazioni, e negli ſtudj ſacri; celebrò ogni giorno la Meſsa colla maggior pietà, e divozione, anche perchè ſi vedeva proſſimo al fine di ſua vita; colla ſolita benignità, e carità di Padre, aſcoltò quanti ſe gli preſentavano; dettò, e pubblicò Editti Paſtorali, e fino diſcorſe di uſcire in Viſita della Dioceſi, non potendo contenerſi ozioſo in Caſa, come diceva [benchè non mai ſteſſe ſenza occuparſi in benefizio del ſuo Popolo] deſiderando finir di vivere in attual ſervizio di Dio, ed utilità ſpirituale de' ſuoi Proſſimi.

Così andò temporeggiando per lo ſpazio di quei due anni, in uno ſtato di continova debolezza, ſempre infermiccio, facendo alle volte qualche breve tregua le ſue indiſpoſizioni, ſenza però dar mai ſegno di guerra finita; quando nell'entrare di Agoſto dell'anno 1713. nel dì quinto di quel Meſe (conſacrato alla Gran Vergine Madre Maria Santiſſima per lo miracolo della Neve prodigioſa, caduta ſul Monte Eſquilino) il male precipitò con uno attacco di forte apopleſſia. Queſti erano i favori, che la Gran Signora Maria Vergine diſpenſava al ſuo diletto Michel Carlo; cioè una porzione del Calice amaro, che guſtò nella doloroſa Paſſione il ſuo dilettiſſimo Figliuol Gesù Criſto: Ed è degno di oſſervazione, che gli accidenti più gagliardi, diſpoſitivi alla morte, tutti ſi riſentirono in giorni dedicati alla Madonna Santiſſima, alla quale il noſtro Monſignor Veſcovo profeſsò ſempre ſingolare amore, e divozione; per queſto da Lei era corriſpoſto con quelle grazie, che quanto più diſguſtoſe al palato della natura corrotta, e diſordinata, tantopiù ſono di giovamento, e profitto all'Anima noſtra; e come tali erano da lui apprezzate; perchè ſebbene languiva col venir meno il corpo, niente infievolito lo ſpirito, voltavaſi tutto a Dio con atti di perfetta raſſegnazione alla ſua ſovrana volontà; e non abuſandoſi di quello ſpecial favore,

nell' avviso replicato del suo vicino passaggio dal tempo all' Eternità, chiese il Santissimo Viatico, e volle riceverlo colla maggior solennità, ed accompagnamento del suo Capitolo, e religioso Clero; nella qual funzione mostrò sentimento di straordinaria pietà, e cavò le lacrime dagli occhi di tutti gli astanti, nel discorso, che fece, con li più vivi riflessi del Divino Amore, e di pienissima rassegnazione alle disposizioni del Cielo. Replicò la sera l' accidente apopletico, e chiese l' ultima Unzione, colla quale si confortano i Moribondi, ricevendo da quel Sacramento nuovi ajuti per combattere in quell' estremo co' dolori di morte.

Pareva vicino ad esalare l' ultimo Spirito, perduto già l' uso de i sensi esterni, ma non già delle potenze interiori; e perchè aveva sempre riverito con special divozione Santo Atto Vescovo di quella istessa Chiesa, (il di cui Corpo dopo 600. anni si conserva incorrotto in quella Cattedrale) il Venerabil Lorenzo Maria Gianni, con gli altri, che l' assistevano, stimarono far cosa gratissima all' afflitto Prelato a portargli davanti, e stendere sopra del suo letto, come fecero, il benedetto Lenzuolo, nel quale era stato involto quel Sacro Cadavere. L' Infermo, che da qualche tempo non articolava parola, e stava con gli occhi chiusi, gli aprì ad un tratto, e nel vedere quella santa Sindone aprì anche le moribonde labbra, e proferì assai bene il nome di Santo Atto, che replicò fino a tre volte.

Volò in un momento per tutta la Città questa nuova, e si mise in moto tutto il Popolo, correndo ciascheduno al Duomo a render le grazie per la conservazione del Prelato: si empì il Vescovado di Cittadini, di Nobili, di Religiosi, tirati dal loro amore al venerabile Infermo, per intendere dalla viva voce de' Familiari lo stato presente di sua salute; e tali furono i segni della comune allegrezza, che in quella occasione comparvero in vista le più giuste riprove di quanto fosse radicata nel cuore di tutti la stima, e l' affetto alla Persona di Monsignor Cortigiani, che da quel tempo andò assai migliorando; perchè acquistò non poco di vigore, e di forze; si alzò dal letto, con far tutte le sue funzioni, come se fosse perfettamente sano, diede udienza, dettò lettere, pubblicò zelanti Editti, e di nuovo discorse di andare in visita in Montagna: celebrò anche ogni giorno la Messa, e quando non poteva celebrare, faceva fare il Divin Sacrifizio in sua presenza dal Cappellano, e riceveva indispensabilmente la San-

Santa Comunione. Con questo tenor di vita si avanzò per due Mesi fino all'entrare di Ottobre. Il Padre Sotomayor, che nella sua infermità più volte da Firenze si era portato a visitarlo, ritornò a Pistoja il dì 10. del sopraddetto mese, richiamato da Monsignor Cortigiani, che volle fare ad esso un accusa generale di tutta la sua vita; e cominciò subito la sua Confessione, la quale il prudente Religioso, temendo, che il molto parlare, potesse aggravarlo, volle dividere in più giorni, sentendolo per un quarto d'ora al più per ciascheduna volta, e così in due, o tre giorni intese tutto lo stato della sua coscienza; ed il dì 13. di Ottobre alle 21. ora gli diede l'assoluzione Sacramentale, e si licenziò per tornare al suo Collegio la mattina seguente, dove era richiamato.

Quella sera Monsignor Cortigiani all'ora solita recitò il Rosario colla sua Famiglia, fece l'esame di coscienza, con tutte le altre sacre preghiere, e divozioni: prese dipoi la cena, che fu assai parca, e da quella spedito, si pose in letto pel riposo del suo estenuato corpo, e licenziò i Familiari, restando solo col Cameriere. A mezza notte fu sorpreso da fiero accidente di asma convulsiva, che l'obbligò ad uscire dal letto: Accorse Bartolommeo Lazzerini suo fedelissimo Segretario, al quale chiese l'Assoluzione di tutte le sue colpe, con dirgli: *Lazzerini, datemi l'Assoluzione; presto, presto, io muojo;* ed in così dire si gittò verso la sua persona, abbracciandolo: Li diede l'Assoluzione il Segretario, che ricevè in atto umile, e divoto, scoprendosi il capo, con levarsi da se stesso il berrettino, e chinando la testa, si mise poi a sedere sul letto; ed in quella positura, nelle braccia di Gio: Batista Lurchini suo Cameriere, tenendolo per la mano il Lazzerini, nel far l'atto di contrizione placidamente spirò, passando a godere, come piamente si può credere, la Gloria del Paradiso.

Il Venerabile Servo di Dio Lorenzo Maria Gianni intesa la sua morte, offerì al Signore la soddisfazione di rigorose penalità, praticate in se stesso per suffragio dell'Anima sua, come si legge nella sua vita al Capitolo XIV. del secondo libro; e la mattina seguente si avanzò ad affermare con tutta certezza, *che Monsignor Vescovo era in Paradiso*, *e saperlo di buon luogo:* sono sue parole.

Maria Lucia Cecchini di Piteglio, Diocesi di Pistoja, Vergine ornata di gran Virtudi, e favorita dal Signore Iddio di doni singolari, e di grazie straordinarie, vidde Monsignor Cortigiani

 attor-

attorniato da un gran fuoco; e ciò fu nell'istess'ora, che spirò in Pistoja; la scosse per un braccio, e dando un gran sospiro disparve: Applicò la Vergine tre Comunioni, con fare anche per esso alcune penitenze. e dopo il corso di tre mesi, lo vidde salire al Cielo, che gli promesse pregare molto per lei, avendogli colle sue buone opere, e mortificazioni accelerato il passare dal fuoco purgante alla Patria de' Beati.

Queste due rivelazioni pajono fra di loro contrarie; ma sarà facile il conciliarle colla Dottrina del Cardinale Baronio, che nel Tom. 1. de'suoi Annali, all'anno 48. 2. 4. parlando di una visione avuta da Santa Elisabetta Regina d'Ungheria, sopra l'Assunzione al Cielo di Maria Vergine, e rigettandola come sospetta d'illusione, scrive le seguenti parole: *Nec propterea detrahimus sanctitati ejus, quia non semper quæ Sancti viderunt in spiritu, eadem ut Prophetæ viderunt, sed juxta suas mente conceptas imaginationes.*

Non credo però di dovere essere ripreso, se io mi avanzo a spiegare il mio sentimento, il quale è, che si possa piamente credere, che l'Anima del Prelato subito divisa dal corpo passasse gloriosa alla beata Eternità, fondando la mia sentenza nella grandezza delle Virtudi da esso praticate, e nella sua innocentissima vita, della quale ci diede autorevole testimonianza il medesimo Padre Sotomayor, che per così lungo tempo governò la sua coscienza, gli diede più volte gli Esercizj Spirituali, e nella Confessione generale intesa, e terminata poche ore prima della sua morte, penetrò i sensi più segreti del suo cuore. Questo buono, e dotto Religioso, facendo ritorno a Firenze la mattina del dì 14. Ottobre, giorno consecutivo alla sua Morte, nel discorrere col Dottor Gio: Paolo Gualtieri (che seco era in calesse) delle virtuose qualità del morto Prelato, fece con tutto il buon giudizio questa espressione: *Monsignor Vescovo è andato in Paradiso*; e ne rese la ragione: *perchè è stato sempre innocente*: le quali parole proferite da quel savio, e prudentissimo Sacerdote, meritano tutto il credito, poichè egli fu sempre assai circospetto, e considerato nel suo parlare, nè molto facile a dar sentenza di conseguito Paradiso a favore di ogni defunto, anche grandemente pio, e di vita più dell'ordinario virtuosa.

Ma lasciando di parlare di ciò, che seguì in Cielo, per scrivere quello si fece in questa bassa Terra, ed in Pistoja; la nuova

della

della morte del nostro Prelato, benchè accaduta sulla mezza notte, si sparse in pochi momenti per tutta la Città, e la mattina si vidde in gran movimento tutto il Popolo, gratissimo alla memoria del suo Pastore: furono molte le lacrime di tanta povera gente, che veniva alimentata dalle sue quotidiane limosine; erano inconsolabili tante miserabili Fanciulle, orfane, e derelitte, sostentate, quasi dell'intero, dalla sua singolar liberalità; leggevasi il dolore sul volto dell'afflitta Plebe, e dell'istessa Nobiltà, indizio del grande amore, che tutti portavano al comun Padre delle Anime loro; onde per suo suffragio furon fatte da ogni sorte di Persone Religiose, e Secolari, pubbliche, e private preghiere: fu speditamente vestita a lutto quella Cattedrale, dove circa l'ora di Terza fu portato il Cadavere, associato dalle Confraternite, dagli Ordini Religiosi Mendicanti, da tutto il Clero della Città, da quel nobilissimo Capitolo, e da un infinito Popolo; ed esposto sopra riguardevol Catafalco, gli furono celebrate gran numero di Messe: si cantò la Messa Solenne dalla Cappella de' Musici, ed in fine il Signore Arciprete Lodovico Rutati, seconda Dignità, già Vicario Generale, recitò eloquentissima Orazione Funebre, con epilogare le grandi, e degne qualità dell'estinto Prelato.

Non fu contenta quella pia Città del tributo di suffragj, che gli pagò nel giorno della sua preziosa morte; perchè due mesi dopo, molti Ecclesiastici, gratissimi alla Persona del nostro Michel Carlo, gli celebrarono altro solenne Funerale nella Chiesa delle Monache di Santa Maria della Neve, detta altrimenti *delle Vergini*. Questa Funzione fu assai decorosa, e spirante lugubre maestà: Vedevasi la Chiesa nobilmente apparata, con macchina in mezzo, di vaga Architettura, adornata di Statue rappresentanti le Virtù singolari, che possedeva quella grand'Anima; e fra queste si distingueva la Carità, che tenne sempre il primato fra le altre, figurata in atto di sollevarlo al Cielo: La solennità riuscì molto divota; vi si celebrarono più Messe; e la Solenne fu cantata con buona Cappella di Musici; e fatta la grande Assoluzione, dal Rettore del Seminario Gio: Pietro Angelucci, fu recitato erudito Discorso, che ravvivò la memoria delle sue eroiche Virtudi. Fu numeroso il concorso del Popolo, che si presentò ad orare in quella Chiesa, ed a far eco alle Lodi del Sacro Oratore. Molte furono le eleganti Composizioni, parto de' migliori

inge-

ingegni, che uscite dal Torchio alla pubblica luce, servirono a render più celebre quella grande azione.

La Città di Prato, non volle esser inferiore a Pistoja nelle dimostrazioni di affetto verso il morto Prelato; perchè impegnò tutta l' industria per attestargli la sua gratitudine, ed il suo singolare amore: anche in quella Cattedrale fu alzata macchina di buon gusto di architettura, con copia di cere, ed apparato conveniente, e quivi celebrate solennissime Esequie.

La Città di Samminiato non fu seconda ad alcun' altra negli Onori Funerali, e ne' sacri suffragj: pochi giorni dopo la sua morte fu vestita di nero quella Cattedrale, ed alzato gran Catafalco riccamente illuminato, dove si leggevano varj spiritosi Componimenti, che esprimevano le sue Virtù più riguardevoli; concorsero a celebrare spontanei quasi tutti gli Sacerdoti da Esso consacrati; Cantò la gran Messa Monsignor Gio: Francesco Maria Poggi Vescovo suo immediato Successore; la quale terminata, si fecero le cinque solenni Assoluzioni, secondo il Rito del Romano Pontificale, con supplire in luogo di Prelati le Dignità, e i Canonici di quella Chiesa, che vestiti di Piviale, diedero ciascheduno l' Assoluzione, secondo l' ordine di anzianità, ed in fine fece la quinta Monsignor Vescovo Celebrante, che colla sua religiosa pietà rendè più solenne quella sacra Ceremonia, ultimata dal discorso ben elegante, recitato dal Signor Canonico Lorenzo Stefani.

Giunto in questa Diocesi il doloroso annunzio di tal morte, non aspettò il Clero le Lettere del nostro Monsignor Poggi, perchè prima di tale invito, quasi in tutte le Parrocchie furon fatte pubbliche, e private Preghiere, e celebrate Messe solenni per sollievo spirituale di Prelato così benemerito. Si distinsero fra le altre le Chiese del Valdarno, ed in ciascheduna di esse, quasi tutte Collegiate, e numerose di Sacerdoti, e Sacri Ministri furono cantate solennissime Esequie, con buono, e decente Apparato; e quì in Castel Franco, Terra da lui riguardata con singolarità di Paterno affetto, si vide in tal funzione sopra la Porta maggiore della Chiesa Collegiata un gran Cartellone, che conteneva latina Iscrizione (che si porterà in fine di questo Capitolo) nella quale si restringevano le azioni illustri del gran Prelato, che tanto amò questo Clero, e tanto lo favorì colla sua graziosa benignità.

Quello poi, che di notabile in queste sacre Funzioni, celebrate nelle tre Città, e Diocesi, fu osservato, è, che il nostro Monsignor

ſignor Cortigiani, non ſi chiamava con altro nome, che di gran Servo di Dio, non ſolo dalla Plebe da lui alimentata con abbondanti Limoſine, ma dalla ſteſſa Nobiltà, e da' primarj Eccleſiaſtici, Secolari, e Religioſi, Canonici, Parochi, e tutti del Clero. Ricordava ciaſcheduno le ſue molte Virtudi, quella gran bontà in ricevere, ed aſcoltar tutti, quella ſua gran modeſtia, e candore di animo, il ſuo ſanto Zelo unito con tanta prudenza, la liberalità in ſoccorrere i Poverelli, e la gente abbandonata; e per fine la ſua carità verſo Iddio, e verſo il Proſsimo.

Altra oſſervazione fu fatta, cioè, che appena morto, ſubito cominciò a verificarſi di lui, quel detto del Santo Profeta David: *In memoria æterna erit juſtus;* poichè la memoria del buon Prelato non ſi eſtinſe col mancare egli di vita, come per lo più ſuol ſuccedere, anche a Perſonaggi illuſtri; ma cominciò a parlarſene con maggior concetto, e con più fondata ſtima, ſeguita che fu la ſua morte, di quello ſi faceſſe mentre viveva; coſa che dura anche di preſente, anzi prende ogni giorno maggior lena il corſo delle ſue lodi; e quelli ſteſsi, che amareggiati per le negative ſofferte in ſupplicarlo di qualche grazia, quando non poteva concederla, ſi erano raffreddati nel ſuo amore; e molto più quelli, che corretti, e gaſtigati dal ſuo giuſto rigore, per qualche traſcorſo, ſi erano alienati dalla ſua Perſona, con ſfogare il loro rammarico, queſti appena inteſa la ſua morte, furono i più eloquenti Panegiriſti della ſua virtuoſa, e ſanta Vita.

Avvenimenti di ſimil ſorte parvero regolati dalla Divina Provvidenza, che voleva glorificato anche in terra, e fra gli Uomini il ſuo Servo fedele, ſempre intento, mentre viſſe, a cercare in ogni opera, la ſua maggior gloria.

DA LACRYMAS PATRI OPTIMO VIATOR MORTUO,
QUI VIVENTI RISUM PERSOLVEBAS, ET GAUDIUM:
MICHAEL CAROLUS
FLORENTIÆ FLOS PULCHERRIMUS VICEDOMINORUM STIRPIS,
IN SOLE NOBILISSIMÆ FAMILIÆ
A ROMANORUM CONSULUM PURPURA RUBESCENTIS
ENATUS,
UMBRONIS IN RIPA
UMBRA MORTIS EMARCUIT.
ADOLESCENTIS INGENIUM,
UT OMNI SCIENTIARUM GENERE DIVES EFFULSIT,
ITA ADULTI MERITUM OMNI AMPLITUDINE DECORATUM,
NICOLAUS CARDINALIS ACCIAJOLIUS
SUO ÆRE PERENNIUS MONUMENTUM SIBI EXEGISSE CONFIDIT,
TANTO VIRO PROPE SE ACCITO;
QUEM GHERARDUS SANCTITATE, QUAM EPISCOPATU ILLUSTRIOR,
EMPORIENSI PRÆFECTUM ECCLESIÆ,
IN TENUIS ARENÆ TYROCINIO
FUTURIS CERTAMINIBUS, AC TRIUMPHIS IDONEUM FECIT:
BREVI DEINDE NON SUB MODIO,
SED SUPER ECCLESIÆ MINIATENSIS CANDELABRUM
QUASI LUCERNA ACCENSA CIRCUMFULGENS,
VERAM VIRTUTIS LUCEM INDUXIT:
SEMINARIUM EXÆDIFICATUM,
LARGO ÆRE GREGES INOPUM SUSTENTATI,
SEPTIES VISITATA, ATQUE A PLURIMIS VITIIS
VINDICATA DIOECESIS,
AD PIETATIS, AC SANCTIMONIÆ LEGES INSTITUTÆ
SACRÆ VIRGINES,
PLEBI SIBI CREDITÆ PASCENDÆ RESIDENTIA
ALLIGATI PASTORES,
TANTA IN POPULO, CLEROQUE MORUM INSTAURATIO
MAGNAM CAROLI RELIGIONEM,
ET MICHAELIS FORTITUDINEM ADHUC CONCLAMANT:
SED GEMINATA NON TAM NOMINE, QUAM RE,
TANTI PRÆSULIS VIRTUS
NON UNI DEBEBATUR ECCLESIÆ;
DUPLICATA PISTORIENSIS, AC PRATENSIS
ECCLESIARUM SOLICITUDO
HEROI TANTARUM VIRIUM INCUBUIT;
QUAS IPSA ETIAM MORS REVERITA EST,
DUM LONGO TEMPORE CUM ÆGROTANTE COLLUCTATA,
DISTULIT ULTRA DUOS ANNOS FATALE VULNUS,
ILLUM TAMEN INDISCRETA FALCE APPETITUM
NON OMNINO NOBIS EXTINXIT,
QUI PRECEPTORUM EJUS ADHUC MEMORES,
ET DOCEMUR, ET PROFICIMUS.

CAP. XXXI.

Del gran concetto, che ebbe appresso ogni ordine di Persone Ecclesiastiche, e Secolari.

U sempre in buona stima, e molta riputazione di Servo Fedele di Dio il nostro Prelato, ed un gran concetto formò di Lui, non solamente il Popolo minuto, ma assai più la gente grande, ed illustre, e quanti ebbero la sorte di seco trattare, tanto in Samminiato, in Pistoja, ed in Prato; quanto in Firenze, in Roma, ed in ogni luogo, dove gli occorse trattenersi. Di ciò faceva chiara testimonianza il vedersi a tutte l'ore del giorno, e della notte ancora la sua anticamera piena di Persone di ogni grado, e condizione, che concorrevano da varie parti, e dimandavano di essere introdotte alla sua Udienza.

Quando usciva dalla Città per negozj della Diocesi, e per le Visite ordinarie, e straordinarie, in ogni luogo, ed in ogni Parrocchia, si vedeva la gente raccolta in buon numero, per riceverlo con onorevole incontro, ed avere la sua Benedizione; onde non si portava in queste Terre del Valdarno, che ogni volta non lo seguisse una comitiva di quaranta, e cinquanta Persone fra Ecclesiastici, e Secolari, tirati dal concetto universale della sua singolar benignità, e santa Vita.

Ma quello, che è più da stimarsi, si è, che questa singolar venerazione alla sua Persona, era impressa anche in gran Signori, e di primaria qualità, non venendo nobili Cavalieri a goder l'aria delle loro Ville nelle vicinanze di Samminiato, che quasi tutti non si presentassero ad inchinarlo.

Fino gli stessi nostri Principi Serenissimi ebbero grandissima stima del suo zelo, e della sua gran Carità verso Iddio, e verso i Prossimi; onde la Gran Duchessa Vittoria dimostrò sempre non poca passione per lo suo avanzamento alle prime Prelature della nostra Toscana, perchè avendone avuta tutta la cognizione dall'età sua più tenera, presentatole più volte dalla Madre, gli dispensò

spensò particolari favori, avendolo in molta considerazione per la sua grande innocenza, e religiosi costumi.

La Gran Principessa Violante di Baviera tanto l'amava, pel concetto della sua pietà, e grande attenzione nella buona educazione della Gioventù, che gli mandò più volte alcuni figliuoli de i suoi Famigliari, per essere istruiti nelle buone arti, e nel santo timor di Dio nel suo Seminario.

Quanto poi lo amasse il Serenissimo Gran Duca Cosimo III., e quanta stima avesse della sua Persona, è cosa da stupire, perchè non vacò Vescovado riguardevole ne i suoi Stati, che fra gli altri nominati nelle sue suppliche al Sommo Pontefice, non proponesse anche il nostro Prelato: Così nella vacanza della Chiesa di Arezzo per la morte di Monsignore Attavanti, di Firenze per la Renunzia del Signor Cardinal Morigia, di Pisa per la morte di Monsignor Francesco de' Conti d' Elci, fu molto considerato, ed ogni volta gli fece insinuare, che se n'ajutasse in Roma, per passare a quelle Chiese, costumando il più delle volte quel savio Principe, fatta che aveva alla Santa Sede la Nomina di Persone tutte ben qualificate, non raccomandare alcuno in particolare, lasciandone tutta la disposizione al Santo Padre, e nella vacanza della Chiesa di Pescia, per la promozione di Monsignore Benedetto Falconcini al Vescovado di Arezzo, lo ricercò con sue lettere, se aveva da proporgli qualche degno, e riguardevole Ecclesiastico, per avanzarlo al grado di quella Prelatura.

Sebbene niun'altra azione di questo Sovrano ci scoprì il gran concetto, che egli ne aveva, quanto quell'atto di umiltà, che gli usò più volte nella Villa di Cerreto Guidi, dove soleva trattenersi, per alleggerire le nojose cure del Principato, col piacere di quelle cacce veramente reali. Portavasi il nostro Michel Carlo a farli rispettosa Visita; ricevuto con finezze, e dimostrazioni di stima ben distinta: ma il buono, ed il bello compariva in vista nel punto di dover partire; poichè allora quel gran Principe prostrandosi in terra genuflesso, con abbassare l'augusta fronte, gli faceva questa domanda, *Monsignore, sono in vostra Diocesi, e però son vostro Suddito, mi dia la Benedizione*; e non si voleva alzare, se prima non era benedetto, nella forma, che si pratica da i Vescovi con lì loro Sudditti: Così profonda era la stima, che di Lui aveva il Gran Cosimo; onde non è maraviglia, che nell'intendere la sua morte, dicesse, *Abbiamo perduto un Prelato tutto carità verso Iddio, e verso il Prossimo*. Par-

Parlato del rispetto, che gli professarono gran Signori, e Principi Serenissimi, scriverò quello gli usava una Persona da esso riverita, dopo Dio, in primo luogo, e più de i Principi stessi; e con ragione, perchè gli doveva più assai, che agli stessi Sovrani. Fu questa la Signora Ortenzia sua Madre, che si portava ogni anno a Samminiato, per godere la conversazione del dilettissimo Figliuolo, con dare anche qualche regolamento in tale occasione alle supellettili di quella Casa: Nel licenziarsi poi per far ritorno a Firenze, l'ultimo complimento era l'inginocchiarsi avanti al Figlio Prelato, con ringraziarlo degli alimenti datigli nel tempo, che si era quivi trattenuta.

Non solamente Grandi del Mondo, e Principi secolari, ma anche Prelati, Religiosi, ed altri Signori Ecclesiastici dimostrarono il loro gran concetto del nostro Michel Carlo; avvengachè subito passato da questa vita mortale all'eterna, una Religiosa di santa Vita, fece premurose richieste, acciò si descrivesse la sua Vita, nè si permettesse, che andassero in dimenticanza tante sue belle virtudi, ed opere gloriose.

Molti sì della Diocesi di Pistoja, e sì di Samminiato, che si portavano a quella Città, la prima visita solevano farla al suo Sepolcro, non già per porgere suppliche all'Altissimo, in suffragio dell'Anima sua, già creduta costantemente in possesso della Gloria del Paradiso; ma per averlo intercessore in Cielo ne' loro bisogni: E fa testimonianza un Sacerdote di molta bontà, che in una sua necessità urgente, corse a Pistoja, e messosi ad orare avanti le sue Ceneri, ottenne grazia speciale, che non si esprime per giusti motivi.

Bartolommeo Lazzerini più volte nominato in questa Storia, si pregiava, come di un gran Tesoro, del suo cilizio, e della sua disciplina, che teneva in grandissima venerazione: siccome di una coperta da letto ben lacera (della quale si era servito il Prelato) che gli riuscì portar via dopo la sua morte; e niente più desiderava, prima di passare all'altra vita, che di dover deporre con giuramento, sopra le sue Virtù eroiche, e fama di Santità.

Il Padre Giuseppe Maria Sotomayor della Compagnía di Gesù, Religioso di quella integrità, e Dottrina, che son note a tutta la Toscana, l'ebbe sempre in concetto di gran Servo di Dio; che per essere stato suo Confessore, era arrivato a ben penetrare il fondo delle sue Virtù singolari; onde subito, che fu mor-

to il noſtro Prelato, ſi avanzò ad affermare, *eſſer paſſato a godere la Gloria del Paradiſo*.

Il Dottor Gio: Paolo Gualtieri, Eccleſiaſtico di raro talento, erede del ſuo ſanto Zelo, e della ſua dolcezza di ſpirito nell' educare la Gioventù, avendo avuta ſeco molta confidenza, e però eſſendoſi internato a ſcoprire le ricchezze di quella grand' Anima, ſoleva dire, *che Monſignor Cortigiani era ſtato lo ſplendore della noſtra Toſcana, l' eſemplare di tutti i Prelati, e l' ornamento della Santa Chieſa*.

Il Venerabile Servo di Dio Lorenzo Maria Gianni, fu talmente penetrato da un profondo concetto della ſua ſanta Vita, e di eſſer egli Uomo pieno dello Spirito del Signore, che quantunque avanzato all' ultimo grado della perfezione, col dono di favori ſtraordinarj, e di grazie proprie de i maggiori Santi, non faceva paſſo nella ſtrada, per la quale s' incamminava al poſſedimento del ſuo ultimo fine, ſenza l' eſpreſſa licenza, ed approvazione del ſuo gran Maeſtro, e ſubito che ſi diviſe il ſuo ſpirito dalla carne mortale, lo credè comprenſore della Gloria del Paradiſo; riſpondendo ad un Eccleſiaſtico, che ſeco ſi condoleva della perdita di Lui fatta, *VS. ſia pur ſicura, che Monſignor Veſcovo la può ajutare più adeſſo, che è in Paradiſo, che quando era vivo in terra*.

Monſignore Gio: Lorenzo Tilli Veſcovo della Città di San-Sepolcro, che lo ſervì venti anni di Vicario Generale, fece tanta ſtima della ſua gran prudenza, zelo, e vigilanza Paſtorale, che nel governare la ſua Dioceſi, non ſi ſerviva di altre regole, nè di altre maſſime, che di quelle, che aveva veduto praticate da chi gli fu Maeſtro, e lo portò a quella Chieſa, col rendere informato del ſuo talento il Gran Duca Coſimo III.

Monſignor Benedetto Falconcini talmente apprezzava la ſua religioſa pietà, e quel compleſſo di virtù ſingolariſſime, che nel tempo che fu in Peſcia, tenne ſeco frequente carteggio, e ſtretta confidenza; e colle ſue replicate ſuppliche, l' obbligò più volte a trasferirſi a quella Città, per farvi Funzioni Pontificali, con ſua particolar conſolazione, divenuto teſtimone oculare del ſuo gran zelo, ed eloquente Panegiriſta di quelle lodi, che ſi dovevano al ſuo merito.

Monſignore Ottavio del Roſso Veſcovo di Volterra fu più volte a Samminiato in perſona per farli viſita, eſſendo ſeco legato

to

to colla più ſtretta confederazione di ſanta amicizia; grande ammiratore delle ſue Virtudi, e di quella ſollecitudine nel paſcere il ſuo Gregge colla Divina Parola, e co i Santi Sacramenti; onde dovendo fondare il Seminario a forma del Sacro Concilio di Trento, volle in tutto prenderne l' idea, e le leggi da ciò, che ſi era praticato dal noſtro Monſignor Veſcovo, mandando a quella Città l' Arcidiacono Sermolli, per oſſervarne la Fabbrica, l' iſtituto, e l' educazione di quella Gioventude.

Monſignore Gio: Franceſco Maria Poggi ſuo Succeſſore in Samminiato, ſoleva dire, *che queſta Dioceſi aveva grandi obbligazioni al zelo iſtancabile di Monſignor Cortigiani*, il quale ſoleva chiamare *il San Carlo de' noſtri tempi*; e chi ha conoſciuto quel gran Prelato, religioſo più di ſanti Coſtumi, che di ſacro Iſtituto, da queſte poche parole uſcite dalla ſua bocca, potrà comprendere il capitale del grandiſſimo concetto da eſſo formato del ſuo Anteceſſore.

Monſignor Gherardo Gherardi ſuo Maeſtro nella ſcienza de i Santi, che è la perfezione Evangelica, e di poi ſuo Predeceſſore nella due Chieſe di Piſtoja, e di Prato, che per aver diretta lungo tempo la ſua Coſcienza, era pienamente informato de i ſuoi gran talenti, e della ſua capacità per lo miniſtero della Prelatura, ricercato dal Sommo Pontefice Innocenzio XI. a voler proporli un Eccleſiaſtico per la vacante Propoſitura della Terra di Empoli, dotato di gran zelo, e di altre virtuoſe qualità, richieſte da San Paolo in ogni ſacro Paſtore, ſtimò di pienamente ſoddisfare alle ſante premure di quel gran Pontefice, col nominare il noſtro Michel Carlo, nel quale concorrevano, l' integrità del coſtume, la prudenza, e le altre doti, proprie di chi deve faticare per la ſalute delle Anime.

Monſignor Colombino Baſſi ſuo Succeſſore in Piſtoja, penetrato dal buon' odore, che ancora eſalavano le grandi azioni del noſtro Prelato, coſtumava nel Governo di quelle due Chieſe, ſeguire l'orme eſemplari da eſſo calcate, e lodava molto la ſua religioſa pietà verſo l'Auguſtiſſimo Sacramento; onde l'anno 1721. celebrando i due Sinodi Dioceſani in Piſtoja, ed in Prato, volle alzare eterna memoria al ſuo ſanto zelo, ed alla ſua divozione, rinnovando eſpreſſamente in amendue l' oſſervanza di un ſacro Editto da lui promulgato per accendere tutto il Popolo nell' amore, e nella venerazione di così gran Miſtero, colle ſeguenti parole,

role, nel Titolo *de Sacramento Eucharistiæ* §. 9. *Cæterum volumus, atque præcipimus, ut omnia, & singula per piæ memoriæ Episcopum Cortigianum, Prædecessorem nostrum hujus Sacramenti devotione peculiariter affectum, mandata in ejus Edicto de die 4. Junii 1707. in fine hujus nostræ Synodi denuo imprimendo, pro magis honorifica Sanctissimi Viatici associatione observentur.*

L'Arcivefcovo di Firenze, Monfignor Tommafo Buonaventura de' Conti della Gherardefca, fu grande offervatore delle fue eroiche Virtudi, e non contento di dargli quelle lodi, che fi dovevano alla fua attenzione nel governo fpirituale, e fpecialmente nel vegliare fopra i fuoi Parochi, per l'efatta diligenza d'iftruire il Popolo ne i principj della Fede, fi portò in perfona a Piftoja, per vedere con gli occhi proprj quello, che celebrava la fama, e per godere la fanta converfazione d'un Prelato tanto a lui fimile nello Zelo di pafcere il fuo Gregge, nella profufione dell'Oro, e dell'Argento in benefizio de' Poveri, e nell'aborrimento di ogni fafto mondano.

Gli Arcivefcovi di Pifa, amendue Francefchi de' Conti di Elci, e Conte Frofini, ne parlavano con fentimento, e ftima di Uomo perfetto, e fempre unito con Dio; e non sdegni il mio Lettore, che io replichi quel bello elogio fattogli dal primo l'anno 1702. nell'effere vifitato al letto, come già fu defcritto al Capitolo XX. *Questo* (diffe parlando del noftro Monfignor Cortigiani) *è un vero Prelato, un vero Apostolo, pieno di santi riflessi di Amor Divino, e di Zelo delle Anime.* Il fecondo nell'effere ogni anno per qualche giorno in Piftoja fua Patria, godeva l'opportunità d'intendere, e vedere quanto reftaffe fantificata quella Città, e Diocefi da i fuoi efempj, e dalla fua fanta Dottrina; onde aveva tal concetto del fuo fervorofo, ed infieme prudentiffimo Zelo, che nel parlarne, pareva non fapeffe dar fine al fuo difcorfo, e da i poco informati fi farebbe creduta efagerazione di lingua appaffionata per la gloria del noftro Prelato, quello che era mera, e fincera efpreffione di verità.

Il Signor Cardinale Niccolò Acciajuoli, che per due anni nella fua Corte, e fotto gli fuoi occhi aveva con tutta l'attenzione ben confiderate le riguardevoli doti, che l'arricchivano, arrivò a tale ftima della fua perfona, che parlava di lui con venerazione d'Uomo di gran pietà; ed ogni volta, che veniva in Tofcana per refpirare l'aria della fua Villa di Monte Gufoni,

mol-

molto si compiaceva di goder qualche giorno la sua famigliare conversazione.

Il Signor Cardinale Carlo Agostino Fabbroni, conforme nelle massime sante, e nello zelo dell' onor di Dio al nostro Michel Carlo, fino dagli anni suoi più freschi tenne seco reciproca corrispondenza, e tanto apprezzava la sua gran carità verso i Prossimi, che soleva proporlo agli altri per Idea, ed esemplare d'un vero Prelato; onde sentita la nuova della sua morte nel trovarsi a goder l'aria di Frascati, voltatosi al Principe di Villa Franca, all' Abbate Piccolomini, al Padre Carrara Gesuita, e ad altri Letterati, che lo servivano in quella mattina, disse, *è morto Monsignor Cortigiani Vescovo nostro di Pistoja; se non è morto Santo, è morto gran Servo di Dio;* e mettendosi la mano al petto, soggiunse, *e lo so io*; avanzandosi a lodare alcune sue Virtù particolari, e specialmente la gran liberalità verso i Poveri.

Anche il Serenissimo Cardinal Francesco Maria de' Medici fece concetto delle sue rare, e virtuose prerogative: Questo Signore pareva talmente legato da quel gentilissimo tratto, e più da quel candore, ed indole bellissima del nostro Prelato, che lo riceveva con singolar cortesia, trattenendolo l'ore intere a parlar seco, con fargli finezze non ordinarie; e gli mandò più volte Giovani suoi dipendenti, figliuoli de' suoi Familiari, per esser educati nel suo Seminario.

Dopo la testimonianza, che fecero delle Virtù riguardevoli del nostro Prelato tanti Nobili Signori Ecclesiastici, e Religiosi di accreditata bontà, Prelati, Principi, e Cardinali di Santa Chiesa, per dare compimento a questa serie d'illustri Panegiristi delle lodi dovutegli, porterò un Personaggio, che avvalorerà molto le autorità degli altri fino ad ora accennati.

E' questo il Venerabil Servo di Dio, e Sommo Pontefice Innocenzio XI., che sapendo dalle relazioni di Monsignor Gherardi (della di cui vita virtuosa, e santa era bene informato) quanto avanzato nella perfezione fosse il nostro Michel Carlo, gli diede le più vive dimostrazioni di Paterno affetto dispensandogli molte grazie, e favori singolari. Gli parlò con tenerezza di Padre, animò il suo fervore, lodò le primizie del suo zelo, del quale avea dato sì buon saggio nella cura delle Anime a lui commesse; e ben fece conoscere alla sua Corte la grande stima della sua Persona.

Mi

Mi resta da scrivere qual concetto ebbe del nostro Prelato una Persona posta in ultimo luogo, che si considera il più degno, benchè la sua qualità richiedesse di esser portata in principio di questo Capitolo, per darle l'infimo, qual se le deve. E' questa Maria Lucia Cecchini più volte menzionata, che oltre le altre rivelazioni avute sopra la Persona del nostro Monsignor Cortigiani, e descritte in più luoghi, in una astrazione, della quale fu favorita da Dio, afferma, che *vide in Paradiso la sua grand' Anima; e le disse, che lassù la stava aspettando.*

Tale fu dunque in ogni ordine di Persone Secolari, ed Ecclesiastiche, private, e Principesche la venerazione, e stima del nostro Monsignor Cortigiani, che non si nominava (cosa, che segue anche di presente, e semprepiù si va inoltrando) con altro titolo, ed aggiunto, che di Uomo di Dio, e di Santo Prelato.

CAP. XXXII.

Dello Spirito di Profezia, di vedere le cose assenti, e di alcune grazie ottenute per sua intercessione.

NON è gran maraviglia, che in quell'Anima, dove si trova gran Virtù, grande innocenza, e basso sentimento di se medesima, ivi sia, e si trattenga lo Spirito del Signore: Spirito di Sapienza, e d'Intelletto: Spirito di Consiglio, e di Fortezza: Spirito di Scienza, e di Pietà. Dal contesto di questa Storia si sarà accertato il mio Lettore delle molte Virtudi, che arricchirono il nostro Prelato, per quella pioggia di grazie, che la Divina Bontà versò in ogni tempo sopra quell'Anima eletta: e perchè i favori del Cielo, come una catena di Maglie diverse, che succedono l'une alle altre, tendono sempre di grado in grado all'aumento; e le prime tirano a se le seconde, e queste le altre; perciò è molto verisimile, che il nostro Michel Carlo dalle infime Grazie, e da i Doni soprannaturali, de' quali fu adornato da Dio, passasse poi al possedimento de' più sublimi, qual'è il dono di Profezia. Lasciando io in silenzio, nè facendo conto alcuno di molte notizie riguardanti la materia, che scrivo, sceglie-

glierò solo, e scriverò alcune poche cose, colla protesta di non richieder da alcuno maggior fede, nè maggior credenza, di quella, che si deve alla qualità delle Persone, che si nomineranno, e de' fatti, che quivi saranno accennati.

Una Religiosa, allora educanda in un Monastero della Diocesi di Samminiato, desiderava parlare al Prelato, per aprirgli la sua coscienza; ma non trovava il modo, perchè non voleva essere tacciata di singolarità; e però bramava di esser da lui chiamata: Ricorse all' Orazione, si raccomandò alla Vergine Santissima Madre di Dio Maria, acciò gli desse ajuto in quel suo urgente bisogno. Trattenevasi intanto colle altre Religiose avanti il Prelato per ricevere la benedizione, solita dare a tutte nell' atto di licenziarsi; quando vedutala, disse: *appunto avevo bisogno di parlar con voi*, e fatte allontanare le altre Monache, si messe ad ascoltarla, e le scoprì i segreti più occulti del cuore, con sua gran maraviglia; e le significò, che se si fosse vestita Religiosa, averebbe sofferti molti travagli, come seguì, e conforme attesta con tutta sincerità, essendo adesso Monaca Professa.

Ad un altra disse un giorno con gran franchezza: *della tal cosa non te ne confessare mai più*, e pure quella Religiosa non gli aveva mai comunicato il segreto del suo interno, ed afferma, che Monsignor Vescovo non poteva per mezzo di scienza umana aver notizia di alcune sue colpe, le quali più volte aveva accusate in confessione, e non sapeva quietarsi.

Altra Religiosa racconta, qualmente essendo in età di circa 15. anni, comparve all' improvviso in sua Casa una Persona sua Parente; onde nel tempo, che si preparavano dagli altri le vivande per la Cena, trovandosi sola con solo in una Camera, patì da esso un tentativo disonesto: Inorridì ad una azione così indegna la buona Fanciulla, e postasi ginocchioni avanti l' Immagine della Ss. Vergine, implorò il suo ajuto in un cimento così pericoloso; e ne fu subito esaudita, non mancando la Gran Madre di Misericordia favorire colle sue grazie chi a lei ricorre, perchè in quel momento furono amendue chiamati alla Mensa, ed in questa guisa la fortunata Fanciulla cantò il trionfo, riportando gloriosa vittoria contro gli assalti di quel perfido Forestiere. Occorse poi, passati due anni, che avendo deliberato di farsi Religiosa, si presentò al nostro Prelato, per rendergli conto de' giusti motivi di sua vocazione; che subito vedutala, gli parlò in que-

sta frase: *Mi rallegro, che due anni sono in quel tentativo ti portasti non solamente bene, ma benone.* Sono le istesse parole. Restò sorpresa da gran maraviglia quella Vergine, non sapendo capacitarsi, come mai fosse giunta a Monsignor Vescovo la notizia del gravissimo assalto da lei sofferto, non avendolo comunicato a Persona del Mondo; onde non seppe pensar altro, se non, che gli fosse stato rivelato dal Cielo, essendo già in concetto universale di Uomo di gran Virtù, e di Servo fedele del Signore.

Desiderava di vestire l'Abito Religioso in un Monastero di questa Diocesi una Fanciulla, che in apparenza dava saggio di buona indole, ed essendo di soddisfazione di tutta la Comunità, solamente il Prelato fu costante in escluderla. Tentarono ogni mezzo i Genitori per espugnare la sua ritrosìa; replicarono le suppliche, cercarono Protettori per riportar vittoria in questa causa; ed arrivarono fino ad offerire doppia la Limosina della dote a favore del Monastero, che era alquanto povero, e però bisognoso di questo sussidio. Sventata questa mina, procurarono un altro attacco per stringere il Superiore a dover rendersi a buon patti, perchè obbligarono una Religiosa di molto credito, ed assai grata al Prelato per la sua virtù, ad impiegare le più gagliarde persuasive, per vincere la resistenza, che incontravano: ma tutto fu in vano, non riportando altra risposta, *Io non voglio saperne cosa alcuna, vedrete fra qualche tempo quello seguirà di questa Fanciulla.* Licenziata dunque da quel Monastero, e passato in altro in una Città della Toscana, dopo breve dimora, piacendo il suo costume a quelle Claustrali, riportò favorevoli i segreti suffragj dell'urna pel suo ricevimento, ed uscita quell'istesso giorno per visitare alcuni Santuarj, come si costuma, prima del solenne Vestimento, appena entrata nella Casa Paterna, si spiegò colla Madre, significandogli, *che non voleva altrimenti esser Monaca, nè seguitare lo stato Religioso, al quale non si sentiva chiamare.* Restò questa sorpresa da un parlare così risoluto, ed in principio si andò lusingando, che vaneggiasse, e ciò dicesse per obbligare i Genitori a farle qualche donazione, o come suol dirsi, l'entrata annuale: ma persistendo nelle sue negative, presto gli disingannò della falsa credulità: nè valse allegare i motivi di gravissime spese fatte per lei, e per secondare le sue domande con notabil disastro delle facoltà, e sostanze domestiche, perchè ostinata nella sua risoluzione, e serrando le orecchie ad ogni giusta persuasiva, volle la gloria di trion-

trionfare in questo litigio, ma con pessima vittoria, lasciando talmente amareggiata l'infelice Madre, che datasi ad una fiera malinconia, per non trovar conforto al suo stranissimo travaglio, non potendo più reggere alla piena della grande afflizione, si gettò nel fiume vicino, e quivi miseramente restò annegata, con avverare quanto un anno avanti aveva detto il Prelato, forse con ispirito di profezía.

Il Padre Clemente di Castel Franco Religioso dell'Ordine de i Minori Osservanti, asserisce di avere saputo da Bartolommeo Lazzerini, qualmente non di rado il nostro Prelato nel comparirli d'avanti, specialmente in tempo di Visita, qualche Giovinetto, che già aveva fatto la Confessione delle sue colpe, pareva, che penetrasse con lume del Cielo il segreto del suo cuore, e conoscesse avere quel tale taciuti maliziosamente alcuni peccati; onde guardandolo fisso in volto, soleva dirli con gran franchezza, *Tristorello, tristarello, tu non ti sei confessato bene: Presto, va, e confessati di nuovo da quel Sacerdote*, accennandogli qualche Confessore di zelo, e di prudenza, che fosse in quella Parrocchia.

Il Piovano Michele Salomoni di Massa Piscatoria in Diocesi di Pistoja, attesta, qualmente portatosi alla Città l'anno 1708. per trattare alcuni negozj col Prelato, e fra gli altri quello di sgravarsi del peso della cura delle Anime, per attendere ad altro Ministero proprio del suo carattere, gli rispose, *sò quello, che voi volete*, e gli scoperse il vero motivo, che lo spingeva a quella risoluzione, non mai da lui manifestato ad alcuno.

Due anni dopo, cioè nel 1710. nel dì 4. di Giugno, facendo la Visita di quella Chiesa, e vedendo il bisogno, che vi era di un Sacerdote Coadjutore nella Cura delle Anime, l'esortò ad insegnare la Grammatica ad un Giovane, che aveva veduto quella mattina in Chiesa, per indirizzarlo allo stato Ecclesiastico, ed a suo tempo portarlo al Sacerdozio; mostrossi pronto il buon Paroco, ma negando il Padre di dar licenza al Giovane di applicare a quella sacra Professione, con destinare in suo luogo altro figliuolo, condusse questo a Pistoja, e glie lo presentò, che vedutolo, disse: *Non è quello, che volevo: pure vi dò licenza di vestirlo Cherico; ma io non mi condurrò a dargli il Sacerdozio;* come seguì, benchè il Giovine fosse adulto, e gli mancassero pochi anni per compire l'età prescritta a ricevere gli Ordini Sacri.

Altra volta informandolo dello stato di alcune differenze, che vertevano fra esso, ed una Persona del suo Popolo, per difesa delle ragioni di sua Chiesa, gli disse il Prelato: *E pure nel calore del contrasto, che avesti seco, eri tentato, dargli uno schiaffo; E' egli vero? ma non lo facesti, e fu bene*. Afferma il Salomoni, che non aveva mai scoperta ad alcuno la tentazione sofferta, di venire a quel risentimento, così improprio ad un Sacerdote.

Un Ecclesiastico di Focecchio, che non si nomina per degni rispetti; essendo venuto a contesa con una Persona di quella Terra per causa di lite civile, che verteva fra essi, se n'andò a Samminiato per informare il Prelato, che avendolo ascoltato con pazienza, terminato, che ebbe di parlare, gli disse: *Non c'è altro da dirmi? E di quello Stiletto, che avevi nel Manicotto, che ne volevi fare?* Restò attonito il Sacerdote a quelle parole, e negando il fatto: *Come Arme*, soggiunse, *Monsignore Illustrissimo? Sì la tal Arme*, replicò il Prelato *portavi con voi nel Manicotto;* onde trovandosi scoperto, benchè non avesse di ciò parlato ad alcuno, e quando anche ne avesse fatta parola, non poteva in così breve tempo arrivarne la notizia al Superiore, confessò la verità del suo trascorso, ne domandò il perdono, e protestò a i suoi Amici, *che il Santo Uomo solamente per Divina rivelazione poteva aver penetrata quella sua segreta risoluzione*.

Giovan Batista Lurchini suo Cameriere ci fa fede, di aver intese più volte predizioni di cattiva riuscita di un certo Cherico della Diocesi di Pistoja, benchè in apparenza mostrasse pietà, e buoni costumi; Che poi fatto Sacerdote cadde in molti, e gravi delitti, per li quali fu ristretto in Carcere, soggetto a rigorosi Processi, e condannato dal Tribunale della Santa Inquisizione, avverando quanto di lui aveva predetto il nostro Prelato.

Non si contentò il Signore Iddio di glorificare il suo Servo fedele, mentre visse in questo Mondo, con donargli forse Spirito di Profezia, e di vedere le cose assenti; ma anche dopo morte rendè celebre il suo nome, e la sua memoria, operando per li suoi meriti, ed intercessione guarigioni miracolose in alcune Persone, che da esso vivente fra noi indirizzate nella via spirituale, ebbero gran fiducia ne' loro bisogni di dover essere ajutate dal Cielo da chi tanto le aveva favorite in questa Terra.

Suor Teresa Margherita Peraccini Religiosa Professa nel Monastero della Beata Cristiana della Terra di Santa Croce, essendo

do gravemente inferma, ricevè una Grazia, e ne fece la seguente Relazione. *L'anno passato 1732. sul principiare la Quaresima fui travagliata da grave febbre, e circa la metà di Marzo mi venne del male ad un orecchio, che mi cagionò gran dolore, fui visitata dal Medico, e dal Chirurgo, e m'esortarono alla pazienza, dicendomi, che molte Persone in quella stagione pativano simile infermità, e che quel mio travaglio sarebbe stato lungo; e pure non fu così, perchè restai sanata nel modo, che dirò. Una notte ero afflitta più del solito, essendo insoffribile il dolore nell'orecchio, aggiunto anche quello della testa, non potendo dormire, nè trovando un momento di quiete; mi lamentavo assai, ed a misura del mio travaglio, alzavo maggiormente la voce. In questa mia agitazione mi venne in mente Monsignor Cortigiani, e mi ricordai della sua gran bontà, e santa Vita; onde avendo concetto grandissimo della sua Persona, mi messi ad invocarlo, acciò mi rendesse la sanità, e m'ajutasse in quel mio grave bisogno: Li ricordavo la gran carità, che mi aveva usata, mentre era nostro Superiore, ed avevo gran fiducia, che ora essendo in Cielo, poteva maggiormente darmi soccorso. Cresceva intanto in me la speranza nell'intercessione del Prelato, che mi dovesse ottenere la grazia, che desideravo. In questo tempo roppe da se stesso quel tumore, che avevo nell'orecchio, dove era concorsa gran materia, mi passò il dolore, e mi ritornò l'udito perfettamente, come godo di presente per grazia del Signore Iddio, e per intercessione di Monsignor Cortigiani, al quale attribuisco d'avermi impetrata la sanità, conforme ne feci espressione con tutte le Monache.*

Anche Suor Umiliana Guerrazzi ricevè una grazia molto considerabile, e ne fece la seguente relazione: *Io Suor Umiliana Monaca nel Monastero di Sant'Andrea di Fucecchio depongo colla maggior realtà, come la notte del dì 3. Luglio 1721. fui sorpresa da gran dolore di fianco; la mattina mi visitò il Medico, e giudicò il mio male esser di calcoli: ordinò, e si applicarono tutti gli rimedj temporali, e spirituali; ma in vano. Andai così tribolando ora con maggiore, ora con minor dolore molti giorni, alla fine mi venne la febbre, la quale passò; ma il calcolo ostinato non calava: passai così tribolando fino alli 22. Settembre, nel qual tempo mi trovai così aggravata da tante infermità, ed indisposizioni causate da' calcoli, che si possono immaginare, ed io prolissa mi renderei in raccontarle: Onde il Medico mi ordinò l'Acqua della Villa, la presi il dì 22. 23. e 24. dalla quale non ricevei alcuno sgravio; anzichè mi si accrebbero certi*

dolo-

dolori con mio gran timore; stando così afflitta fu mandato in Convento il Ritratto di Monsignor Cortigiani, ed io mi gettai a terra, supplicandolo a liberarmi dal detto male. Quando tutte le Monache si furono ritirate a letto, mi portai avanti detto Ritratto, e siccome cresceva il dolore, cresceva anche in me la speranza; di nuovo lo supplicai, di nuovo gli significai i miei desiderj, e piena di dolori mi posi in letto; presi il sonno, riposai tutta la notte, e la mattina alzatami da Letto senza dolore alcuno, feci un calcolo tanto grosso, e lungo, che faceva stupire, ed io piena di giubbilo cominciai a gridare, Miracolo, Miracolo di Monsignor Cortigiani. Tutte le Monache fecero gran festa, e poco ci volle a far loro credere detto Miracolo, già appieno informate della perfezione, e santità di vita di tanto Prelato. Il Ritratto venne in Convento il dì 28. del detto mese, ed io il dì 29. feci il calcolo, e da quel punto in qua cessarono tutti i mali, nè ho più sentito alcun dolore, e godo perfetta sanità fino a questo giorno, che scrivo, che è il dì 21. Ottobre 1721. Tutto sia a gloria di questa grande Anima.

Ma quì non finirono le grazie, ed i favori, che questa Religiosa riportò dal suo grande Intercessore appresso Iddio, perchè in quest'anno medesimo 1734. circa la metà di Gennajo, nell'essere in Coro a recitare le Divine lodi, assalita di nuovo da dolori acerbissimi, di nuovo ricorse al gran Servo di Dio, dicendogli con gran fiducia: *Oh Monsignore Michel Carlo, mio amorevolissimo Padre, voi che mi liberaste già altre volte da questa mia afflizione, siete obbligato a continovarmi la vostra assistenza, ed ajuto, e sollevarmi da ogni travaglio; fatelo, ve ne supplico con tutto il cuore: sapete pure, che io ho promesso, che si scriva la vostra Vita.* Gran cosa! appena fatta questa preghiera, si sentì libera da ogni dolore, e senza pena alcuna si sgravò di un'altro Calcolo assai grosso, con sua gran consolazione, e maraviglia, e di tutte le altre Religiose, che si confermarono nella stima, e nel concetto del nostro Prelato.

Suor Maria Anna Panicacci Religiosa Professa nel suddetto Monastero, trovandosi in letto aggravata da febbre continova, con getto di sangue dal naso, faceva temere della sua vita: La detta Suor Umiliana Guerrazzi, che teneva un Ritratto del nostro Prelato, l'esortò a raccomandarsi a lui con viva fede, conforme fece, e subito cominciò a provare sollievo, e miglioramento del suo male; e perchè ebbe qualche dubbio, se quella Grazia l'a-

vesse

vesse ottenuta dall' intercessione del detto Monsignor Vescovo da essa invocato, per questo suo dubitare, si aggravò di nuovo nella sua indisposizione; e di nuovo ricorrendo a supplicarlo con viva fede, protestandosi, che se avesse ottenuta la sanità, l'averebbe attribuita agli suoi meriti, di nuovo cominciò a guarire. Dopo alquanti giorni le venne dubbio, se quella era stata vera Grazia, e subito tornò a star male; e di nuovo raccomandandosi di cuore, migliorò assai, e dopo breve tempo uscì di letto, e ritornò in perfetta salute.

Un Paroco della Diocesi di Pistoja, che non vuol essere nominato, riferisce quanto segue: *Essendosi sollevata contro di me una tempesta di fiera persecuzione nel mio Popolo, resomi odioso ad alcuni, per aver difeso l'Onor di Dio, vilipeso da Persone di mala Coscienza, fui accusato di alcuni errori al mio Prelato, con tale orditura d'invenzione di colpe così ben colorite dall'artificio di Persona potente, e facoltosa, fattosi guida de i miei Avversarj, che fui in grave sospetto di reità appresso il mio Superiore; onde portatomi più volte a Pistoja per inchinarlo, e giustificarmi delle accuse, mi fu negata l'Udienza con mia gran mortificazione. Tornatovi di poi, passato già qualche tempo, appena giunto alle Porte della Città, intesi essere infermo, ed obbligato al letto quel Monsignor Vescovo, che però persa ogni speranza di poter parlarli, e far conoscere la mia innocenza, me ne andai al Sepolcro, dove riposano le Ceneri di Monsignor Cortigiani, e piegate quivi le ginocchia, diedi sfogo al mio interno travaglio, con queste, o simili parole. O Monsignor Michel Carlo, tante volte son qua venuto, per far conoscere a questo Prelato la falsità delle accuse, e non mi è sortito di esser da Lui inteso; e questa volta sì mi vedo serrata ogni apertura di poter presentarmegli, mentre si trova in letto! Io son disperato, e non sò dove voltarmi, ed a chi ricorrere, se Voi non mi date ajuto, e trovate modo, che mi ascolti; e pieno di fiducia nella sua intercessione seguitai a raccomandarli la mia Causa con quella confidenza, che suole avere un figliuolo col suo Padre. Finalmente alzatomi da terra mi portai in Vescovado, e mi messi a sedere nell'Anticamera; quando, dopo aver aspettato un ora, uscì dalle stanze del Prelato (al quale aveva fatta la Visita) Il Dottor Calderini suo Medico, che veduto da me, e salutato, gli esposi il mio bisogno, di essere ammesso ad inchinare Monsignor Vescovo; conforme mi sortì col mezzo di quel dotto Fisico; onde fui ricevuto con tutta la cortesia immaginabile; mi fu dato luogo da sedere,*

dere, e fui trattato con molta dolcezza più propria di Padre, che di Superiore; mi fu permesso parlare con ogni libertà per lo spazio di mezz'ora, e più; onde potei appieno giustificarmi delle calunnie, delle quali ero aggravato, ed ottenni tutte le soddisfazioni, che domandavo, e che averei potuto sperare dall'istesso Monsignor Cortigiani mio Benefattore, se fosse stato vivo, attribuendo questa gran mutazione di trattamento fattomi da quel Prelato (per il passato tanto avverso, e sostenuto con me, e questa volta così propizio, e favorevole) all'intercessione di chi tanto mi amò, mentre governò questa Diocesi.

CAP. XXXIII.

Alcuni Scritti Ascetici Miscellanei di diversi Esercizj, raccolti da i molti, che si sono perduti, co i quali Monsignor Cortigiani coltivava nella Pietà i suoi Diocesani.

I.

Esercizio Quotidiano per ogni Persona, e specialmente per chi sa leggere.

LA mattina subito svegliato dica: *Gesù, e Maria*, o altra Jaculatoria a suo beneplacito.

Nel vestire si ricordi della Passione, applicando i Nastri alle Funi, la Veste onorevole alla Porpora, che per derisione fu messa al Salvatore, e si rammemori i punti della Meditazione letti la sera antecedente.

Subito alzato dal Letto si applichi all'Orazion Mentale, e nel Colloquio faccia un offerta di tutte le sue azioni ad onore, e gloria di Dio: dipoi dica le sue Orazioni Jaculatorie, se pure non le avesse dette nel vestirsi.

Dopo vada a studiare, o ad altra occupazione, chiedendo avanti, con elevar la mente a Dio, la sua assistenza.

Nel-

Nell'andare fuora, abbia intenzione di salutar tutti quelli, che sarà solito nell'incontrargli, ma prima come Immagini di Dio, secondo il Santo del loro nome, terzo l'Angelo loro Custode.

Ascolti la Santa Messa, e reciti, se può, l'Ufizio della Vergine Santissima, e nell'alzarsi al Vangelo, si ricordi di offerirsi pronto alla sua difesa.

Tornato a Casa, dica il Salmo *De profundis*, per i suoi Morti, poi faccia i soliti studj, ed esercizj della sua professione.

A mezzo giorno, l'esame particolare, e rinnovazione dell'intenzione, ed in ogni sua azione si metta alla presenza di Dio.

Avanti il pranzo, faccia la Benedizione della Mensa, ed in fine il rendimento di grazie.

Al suo tempo, la Lezione spirituale, coll'Atto di Contrizione avanti, e questa si faccia ogni giorno, anche occupatissimo; sebbene dovesse leggere quattro versi solamente.

Attenda alle sue incumbenze, con terminare l'Ufizio della Vergine, quando gli sarà più comodo.

La sera, reciti il Santo Rosario, faccia l'esame della Coscienza, e andando a cena, la Benedizione della Mensa.

Prima di andare a riposare, chieda la Benedizione a Dio con dire, *Benedictio Dei omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti descendat super me, & maneat semper. Amen;* baci la terra in onore della caduta di Gesù nell'Orto di Getsemani, quando tutto asperso di Sangue *procidit in faciem suam*; lo preghi a darli lume di poterlo servire, col preservarlo dal cadere in peccato.

La sera precedente alla Comunione, fare qualche Atto di mortificazione.

Ogni mese, ritirarsi un ora del giorno per rileggere questa direzione, e vedere dove si è mancato, ed emendarsi.

Ogni anno, fare gli Esercizj Spirituali, e la Confessione annuale.

I I.

Idea dell' operare.

ESsendo creato l'Uomo per servire a Dio in questa vita, e goderlo nell'altra, deve impiegare nel suo servizio tutto il tempo di sua vita; perchè se chi è servo per elezione, non per natura, si obbliga in tal modo, che lascia il far cose di suo gusto, per incontrare quello del suo Signore, e sacrifica il suo onore, per quello del suo Padrone, l'Uomo, che è, e vuol' essere per natura, e per elezione Servo di Dio, non deve mai cercare il suo gusto, ma quello di Dio, non il suo onore, e la sua gloria, ma quella di Dio.

E perchè regolarmente l'Uomo pecca, per soddisfare a qualche sua compiacenza, e diletto, anteponendo questa sua soddisfazione all'ubbidienza, e soggezione, che deve a Dio; perciò deve allontanarsi assolutamente da ogni peccato, non volendo il proprio gusto, ma solo quello di Dio: questo è il primo grado; considerare Iddio come nostro Padrone, ed anteporre la sua alla propria soddisfazione.

Il secondo grado è maggiore, poichè eziandio che egli non fosse nostro Padrone, solamente, perchè egli è infinitamente buono, infinitamente saggio, infinitamente benigno, ed in una parola infinitamente perfetto, per questo l'Uomo deve anteporre l'onore, e gusto di Dio al suo proprio: e così schiverà i mancamenti per debito di giustizia, ed anche per motivo di amore, anteponendo Iddio a se stesso, ed a i suoi gusti, ed onore, con più ragione di quello, che ogni amante amando un altro, più vuole il gusto di quello, che il suo.

Da questo secondo grado si sale al terzo, cioè, che quando si vedono due cose piacere tutte due al Signore, si deve eleggere non quella, che piace più a noi, ma quella, che piace più a Dio, non solamente cercando il suo gusto, ma il suo maggior gusto, ed onore, come praticarono tutti i Santi, e fra questi Sant'Ignazio, che cercò sempre la maggior gloria di Dio.

In tutte le mie operazioni mi ricorderò di questo, che col favore di Dio, e della Vergine Santissima ho risoluto, e spero di fare

fare. Ogni primo giorno del mese farò sopra questo la meditazione, considerando di nuovo queste verità, e facendo l'esame, se averò saliti questi gradi, sicchè a questo sempre io attenda, ed a ciò io sempre rimiri, come idea di tutte le mie operazioni.

Errori del Mondo.

CHe si possa servire a due Signori, Mondo, e Dio. Che possa morir bene, chi vive male. Che sia più amabile, e più giocondo il peccato, che l'osservanza della Divina Legge, che ciò proibisce. Che chi prega Iddio, non riceva sempre quello, che domanda per salute dell'Anima. Che il far Limosina sia gettare via il suo. Che il perdonare le ingiurie, sia viltà, o di sangue, o di cuore.

III.

Delle Mortificazioni:

LA disciplina ogni mattina per un *Miserere* prima dell'Orazione, e la catenella per due ore ogni giorno; siccome ogni dì l'esame particolare per fare atti di mortificazione di qualche senso.

A tavola lasciare ogni volta di cibarsi di qualche cosa più saporita, e più gustosa all'appetito sensuale, specialmente mortificarsi in qualche cosa ne i giorni precedenti alle Feste della Beatissima Vergine Maria.

E perchè spesso s'incorre in qualche difetto, con offesa di Dio, per questo ogni giorno bisogna cercare di scontargli con qualche penalità afflittiva del nostro corpo, e chi non avesse questo spirito di penitenza, almeno ad ogni difetto, che si accorge di avere commesso, dica quello, che diceva Santa Geltrude: O *unica salus Animæ meæ Christe Jesu, da ut per saluberrimam mortem tuam deleantur omnia delicta mea*.

Ciascheduno applichi spesso le sue volontarie mortificazioni per le Anime del Purgatorio, per liberarle presto da i loro tormenti, pregando il Signore, chi ha tanta virtù, e carità, che trasferisca in lui quelle pene, dalle quali sono afflitte quelle povere Anime.

Non vada mai a letto per riposare, se non averà fatto qualche atto di pazienza, per poterla unire colla sofferenza, che ebbe il Signore, e se in quel giorno non l'avesse fatto, procuri di ajutarsi con qualche immaginazione a fare atti di simil virtù, col mettersi avanti qualche affronto ricevuto da qualche suo Nemico, ed obbligare la propria volontà ad un pronto, e generoso perdono dell'ingiuria a chi l'avesse offeso.

Ne i travagli, e mortificazioni involontarie rivoltarsi a Dio, e benedirlo, perchè così ci affligge, per staccarci da questa terra, considerando, che egli è Padre, Amico, Maestro, e Medico delle Anime nostre, che tutto dispone per nostro maggiore bene, e lasciare fare a lui, mettendosi nelle mani della sua Provvidenza.

I V.

Pratica di alcune cose da osservarsi generalmente nel tempo delle tentazioni.

Vinta che averai la tentazione, ringraziare subito il Signore della forza, che ti ha dato per combatterla, credendo per certo, che saresti caduto, se egli colla sua grazia non ti avesse assistito, e però umiliarsi avanti di lui.

Considerare quanta sciocchezza sia per un diletto momentaneo giocarsi la felicità del Paradiso, e soggettarsi ad eterni tormenti.

Rimirare con occhio bieco, e con odio virtuoso quei cattivi Compagni, che colle loro parole, e pessimi consigli possono indurci a commettere peccato: Per questo fuggite l'amicizia di Donne, come che queste possono far perdervi la grazia di Dio.

Osservate la fedeltà promessa alla Santissima Vergine Maria, considerando la gravità del torto, che faresti ad una Signora di quel grado, che è la gran Madre di Dio, collo sposare il vostro cuore a qualche vile Creatura. Ricordatevi del detto di quel Re di Francia, che alla vista di ogni altra Donna, diceva: *Più bella assai è la mia Signora;* e così, quando vi passino per la mente pensieri cattivi, voltatevi al Signore, dicendo: O *mio Gesù Cristo, come è possibile, che il mio pensiero si abbia ad opporre alle promesse tante volte fattevi, ed alla mia giurata fedeltà verso la vostra Santissi-*

tissima Madre? Ajuto, Signore, ajuto; Prima voglio mille volte morire, che offendervi una sol volta anche leggiermente.

V.

Esercizio per estirpare l'Amore proprio.

LA rovina di chi desidera camminare nella via spirituale, è l'amore proprio, che per estirparlo è ordinato questo Esercizio.

Sappiate dunque, che vi è un amore, col quale l'Uomo ama se stesso senza disordine alcuno; e questo ha per oggetto la gloria di Dio, e la propria eterna salute, e però ama i mezzi, che ve lo conducono: questo non è amore proprio, perchè non ha per fine principale se stesso, ma Iddio: Che se poi uno amasse la Virtù, e le cose spirituali solamente per sua propria utilità, questo sarebbe amore proprio, ma facile a rimediarsi, con migliorare il fine; amando la Virtù, perchè così vuole Iddio, e ciò ridonda in sua gloria, tanto dovuta all'infinita sua bontà, e perchè è gloria di Dio la nostra eterna beatitudine, perciò s'intende volerla.

L'amore proprio perniciosissimo è quello, che ha per oggetto la parte sensitiva, che sta inclinata a i diletti, ed a i piaceri sensuali: questo riguarda ancora le ricchezze, l'onore, e le cose temporali. Questo amore vuole per se non la Virtù, ma quello, che è conforme alla inclinazione della natura corrotta, e non ha altro fine, se non l'interesse, comodità, gusto, e contento. Questo accieca l'Anima, e fa comparire leggieri le proprie colpe, benchè siano gravi, e rilevanti quelle degli altri, benchè siano leggieri: ed ecco la ragione di tutti i mali, additata dall'Apostolo: *negli ultimi giorni verranno certi tempi pericolosi, ne i quali si ritroveranno Uomini amatori di se stessi, bramosi di ricchezze, vani, superbi, bestemmiatori, disubbidienti a i loro Padri, ingrati a Dio, senza pietà verso i figli, e parenti, incontinenti, stizzosi, traditori, e più amici de i diletti, che di Dio.*

Da questo medesimo amore proprio nascono altri difetti, che non sono così gravi, ed hanno la malizia più occulta, e però impediscono il profitto spirituale, perchè non hanno buon fine; perlochè gli anderemo scoprendo.

Effet-

Effetti dell' Amore proprio.

LO ſtare molto contento, ed avere compiacenza del bene, che fai, come ſe foſſe tuo proprio, o come foſſe acquiſtato per propria virtù, e forza, ſcordandoſi, che tutto il bene ſi deve riconoſcere dalla Grazia, e Miſericordia di Dio.

Il deſiderare di eſſere amato, ſtimato, e riſpettato dagli Uomini, non per gloria di Dio, o per altro buon fine.

Vergognarſi diſordinatamente de i proprj difetti di natura, o degli acquiſtati dal tempo, come ſono la bruttezza del corpo, la mancanza de' membri, la cattiva voce, l'eſſer nato di Parenti ignobili, o poveri: dell' uffizio vile, de' veſtimenti poveri; dovendoſi ſolo vergognarſi del peccato, non di quello, che ſeguì ſenza colpa.

Il ricoprire le ſue colpe, per non ſcapitare di concetto preſſo degli Uomini, volendo comparire migliore di quello, che uno è avanti Iddio, non per sfuggire la mala edificazione, ma ſolamente per lo proprio vantaggio.

Il cercare ufizio onorevole, e volere, che altri credino averlo ricevuto forzato per comparire umile.

Il fare le opere buone quando uno è veduto con molta diligenza, per avere lode; e quando è in ſegreto ſtrapazzarle, o pure tralaſciare di fare opere virtuoſe, come penitenze, opere di Carità, Limoſine, ed altro, perchè alcuno non dica, che egli le fa per vanagloria.

L'eſſere molto diligente nelle appartenenze del corpo, allo accreſcimento delle facoltà, e dove ſi tratta di onore umano; e poi eſſere negligente nelle appartenenze dell' Anima, e della gloria di Dio; onde ne ſegue, che ſi ſpende molto tempo in veſtirſi, in acconciarſi i veſtimenti, e mezz' ora di meditazione ci rincreſce.

Volere, che la gente, che ſeco tratta, proceda con buona creanza, e poi ſtare ſcompoſto, e ſvagato nell' Orazione, e non curare, che gli altri facciano il ſimile, ec.

Con ogni puntualità voler vedere aggiuſtata la ſua Camera, ed ogni minuzia lo ſturba; ma non così procede verſo l'Anima ſua, nella quale ammette mancamenti leggieri ſenza riguardo.

Ave-

Avere amore a qualche cratura particolare, che lo inquieta, e distrae il cuore, per desiderio di vederla, e di parlarle, e conversare con essa; e bene spesso perciò si contrista.

Il rimedio di questi disordini originati dall'amore proprio, è operare con rettitudine grande d'intenzione: le opere buone offerirle ogni mattina a Dio con attuale volontà: acciò diventino migliori: Le indifferenti, come il mangiare, dormire, passeggiare, lavorare, ed altre, offerirle al Signore, ed avere intenzione di darli gloria; per esempio: Io mi cibo per la necessità di mantenere il mio corpo, per poter servire alla Divina Maestà Vostra. Io passeggio per avere maggiore lena a orare, ec.

Si potrà fare l'esame sopra il difetto più pernicioso a ciascheduno ogni sera; e poi emendato l'uno, passare all'altro; e leggere questo esercizio ogni mese, per ritrovare dove si manca, ed applicare all'emenda.

VI.

Spiegazione dell' Orazione Domenicale, detta comunemente il Pater noster.

LA più eccellente fra le Orazioni è la Domenicale, chiamata così, perchè fu insegnata da Gesù Cristo Signore Nostro; onde richiede una singolare divozione nel recitarsi: questo sarà il mezzo per ottenere dalla Divina Pietà misericordia, particolarmente ne i nostri maggiori bisogni.

Padre.

POssiamo con fiducia chiamare Padre il Signore Iddio, perchè egli così volle, e insegnò. E' Padre Iddio per creazione, nella quale scolpì in noi la sua immagine; guarda tu di non imbrattarla con li peccati: è Padre per adozione, mediante la grazia, che ci rende suoi figli, rinnovandoci questa beneficenza ogni volta, che ci perdona i peccati. Oh quanto costiamo a Gesù! tutto il Sangue, e la Vita: Vedi, che grande errore è il dissipare questa grazia tanto preziosa! E pure si getta via per un capriccio, per un vile diletto, per un interesse!

Iddio

Iddio, come provido Padre tutto amore, e pasce l'Anima nostra, e ci sostenta il corpo, e con tale premura, che non vuole riconoschiamo altro Padre, che lui: *nolite vocare vobis Patrem super terram, unus est enim Pater vester, qui in Cœlis est*; e con ragione; imperocchè: *Pater meus, & Mater mea dereliquerunt me* (che spesso occorre) *Dominus autem assumpsit me*; egli non abbandona mai, se prima non è abbandonato; e pure quanti abbandonano sì buon Padre.

Se Iddio è Padre nostro, dunque noi figli: che Dignità! Amiamo sì buon Padre? L'obbediamo? Se ci porteremo da figli, qual grazia, purchè sia giusta, non ci verrà concessa? Tutto, tutto: Saremo dunque felici, e nella vita, e nella morte, e per tutta l'eternità. Ma se fossimo figliuoli sconoscenti, o che vergogna! O che sagrilegio! Si risponda al Demonio, quando ci tenta; *quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Patrem meum*; non posso, non posso.

Nostro.

VOlle, che ciascheduno dicesse *Nostro*, non *mio*; poichè avendo un sol figlio naturale, volle averne moltissimi adottivi; ma in tal forma, che ciascheduno godesse de' beni della sua figliuolanza, come se fosse solo, e non avesse compagni; imperocchè gli doni del Signore non si diminuiscono, sebbene a molti si dispensano. Che stima fai tu di tanti, e veri beni, che dispensa Iddio a' suoi figliuoli? Tu puoi essere felice, se vuoi; basta che ti porti da figlio di Dio. Volle anche, che si dicesse *Nostro*, per ricordarci, che siamo tutti fratelli, e però abbiamo obbligo di amarci l'uno l'altro, in riguardo a' beni eterni; si debbono amare anche i nemici, e tutti quegli, che ci fanno male, volendo così Iddio. Quale è la tua carità con li tuoi Prossimi? Compatisci i loro difetti? Preghi per loro? Hai premura, che si emendino? Pensaci.

Che sei in Cielo.

ESsendo Iddio da per tutto, espresse solamente il Cielo, per muoverci a riverenza, ricordandoci la Maestà, e il supremo suo dominio; volle con ciò, che ci staccassimo dalla terra, aspirando all' eredità preparataci nel Cielo, come a suoi figliuoli, e fi-

e finalmente, perchè ci ricordassimo nelle nostre afflizioni, di rivolgere gli occhi al Cielo. Come hai temuto Signore così grande? L'offendesti, e non tremi? Vergognati, e piangi.

Sia santificato il Nome Tuo.

NOn disse, sia glorificato, perchè il titolo più pregevole a Dio, è l'essere Santo; onde gli Beati Spiriti cantano in Cielo *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*. Non disse, sia santificato la Maestà, la Potenza; ma il *Tuo Nome*, perchè s'intenda, che tutto quello, che presso di noi di Dio si nomina, tutto è Santo; *Tuo*, perchè solo il Tuo Nome è Santo, o Signore, per se stesso; e gli Giusti una sola stilla ne partecipano. Dunque il *Tuo*, non il nostro. Quanti meschini pieni di albagía, cercano di essere lodati, e non si avvedono della loro miseria? Disse *sia santificato*, non lo ristrinse sia santificato da noi, o per noi, perchè si deve desiderare, che Iddio sia santificato da tutte le Creature: sia santificato il Nome di Dio credendo ciò, che ha rivelato alla sua Chiesa per poterne sperare ciò, che ha promesso; fate quello comanda, amandolo col testimonio delle opere, e fate sì, che chiunque vi vede, glorifichi il Padre, che è in Cielo.

Venga il Regno Tuo.

VEnga il Tuo Regno, cioè il Regno della Grazia, mediante la soggezione a i Divini Comandamenti, corrispondente al Regno della Gloria: venga il Tuo Regno perfetto, e consumato nella risurrezione de i Morti, sospirata dalle Anime giuste: dice *Tuo*, non del Mondo poco stabile, e caduco; non il Regnò del peccato abominevole, e sozzo. Cerchi tu il Regno del Signore, o il tuo comodo per le ricchezze, per il fasto? Guardati da ciò, perchè altra speranza non ti rimarrebbe, che il fuoco, non avendo altro il Demonio, che darti, che apparenza, che fugge, non avendo altro il Mondo, che donarti.

Sia fatta la volontà Tua siccome in Cielo, così in Terra.

LA volontà di Dio si contiene ne' suoi Precetti, ne' suoi consigli, nelle sue ispirazioni, come ancora nell'ubbidire a quegli, che in luogo di Dio presiedono: per eseguire ciò, basta ri-

cordarsi, che questa è la volontà di Dio: dice *Tua*, non la mia, non quella del senso, non quella del Mondo, non quella del Demonio, che sono scelerate, e manchevoli: la volontà di Dio è rettissima, e vantaggiosissima a chi la seguita, e si ha da fare perfettamente, non mezza; imitando gli Beati in Cielo, con prontezza, senza dimora, costantemente, per amore, e con allegrezza. Vedi come ti porti; Beato se intendessi questa verità, saresti felice.

Dacci oggi il nostro Pane quotidiano.

PEr Pane s'intende la Santissima Eucaristía, che nutrisce, e fortifica lo spirito; s'intendono gli ajuti della Grazia, senza de i quali siamo perduti: s'intende il Pane corporale necessario al nostro vivere: in ciò venghiamo istruiti, che abbiamo necessità, a guisa di fanciulli, della paterna cura di Dio, e che come figli a Lui dobbiamo ricorrere in tutti i nostri bisogni.

Nostro, perchè sebbene questo Pane è soprasustanziale, e datoci da Dio, nondimeno è nostro, perchè è necessario al nostro bisogno, e comperatoci da Gesù Cristo, ed a noi promesso: e perchè Iddio ancora agli Angeli, e Beati è Pane, lo domandiamo secondo la nostra capacità nel modo nostro.

Quotidiano (se si parla dello spirituale) quotidiano, non del più esquisito, solito darsi a poche Anime le più dilette, di che siamo, e dobbiamo reputarci indegni; ma il comune è necessario, senza del quale non si può vivere; se del temporale, quanto basta: *Nolite solicitî esse dicentes, &c.*

Dallo a noi, ed a tutti gli altri Fratelli anche nemici: *Oggi*, perchè vuole se gli domandi come poverelli ogni giorno, con dipendere dalla sua Provvidenza. Signore, io son mendico, io debole, e fiacco; nella vostra Misericordia mi riposo, per essere forte, e dovizioso.

E rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi gli rimettiamo a' nostri debitori.

GLi debiti sono i peccati sì mortali, come veniali, e le pene, che per essi dobbiamo pagare. Oh Dio, quanti debiti! Quanti peccati! Perciò si domanda, che Iddio ce gli rimetta per gli

gli mezzi da sua Divina Maestà voluti, concorrendo la nostra cooperazione; che sebbene alcuno sia figlio, ed abbia in se il Regno del Signore, e faccia la sua volontà, nondimeno ha bisogno di remissione per gli peccati veniali quotidiani; per lo che dobbiamo volentieri rimettere le offese fatteci, ed adempire con perfezione gl' insegnamenti di Gesù Cristo, con far bene a chi ci offese, essendo questo il mezzo per ottenere noi il perdono da Dio: Chi perdona otterrà misericordia, chi non perdona, non gli saranno condonati i suoi falli. Come ti sei scordato delle ingiurie? Povero te!

E non c' indurre nella tentazione.

NOn si domanda di non essere tentati, essendo spesso le tentazioni, come si rigettano, di merito: ma si prega, che non siamo vinti dalla tentazione; anzi si domanda a Dio, che quando prevede, che siamo per cadere, non permetta la tentazione. Sta vigilante, perchè il Demonio *circuit quærens quem devoret;* E tu dormi?

Ma liberaci dal male.

DA tutti i mali eterni, e temporali, dell'Anima, e del Corpo, secondo che è espediente per la nostra salute. Oh quanta necessità v'è, che il Signore ci liberi da' mali meritati, da quelli, che ci assediano; da quelli, che ci sono dovuti.

Amen.

VUol dire così sia: si faccia, si faccia.

VII.

De recitatione Horarum Canonicarum.

HOræ Canonicæ Officium Clericorum sunt, & vocantūr, ut ipso nomine ad magnam curam, & diligentiam eis adhibendam impellantur: Horis enim, ut decet, persolutis, Deum pla-

camus, ad misericordiam flectimus, Angelorum munus usurpamus, Cœlestem Patriam lætitiâ perfundimus, Dæmones choibemus.

Jure optimo ait Bernardus: *Si autem cum Apostolo psallas spiritu, psallas & mente; cognosces & tu de illius veritate sermonis, quem dixit Jesus; verba quæ locutus sum vobis, spiritus & vita sunt.*

Quamlibet igitur Horam congruo tempore, secundum Ecclesiæ consuetudinem, recitabis, aut saltem juxta morem virorum spiritualium. Conspexi, non sine pudore, negligentes quosdam Clericos Matutinas Horas sub prandium recitare, & Primam, aut Tertiam post Solis abscessum exordiri.

Locus proprius est Ecclesia; Si autem privatim recitas, locus aptus est Oratorium, vel etiam conclave, aut alia decens pars domus, exceptâ necessitate, in qua nihil sit, quod tanti muneris dignitatem, aut majestatem offendat.

Situs corporis sit aut genuflexus, aut stans, qui spiritui Ecclesiæ conformior est, aut humiliter sedens.

Ante initium Officii mentem prævia aliqua devotâ Oratione recolligas.

Singula verba distinctè proferas; non truncabis, non diminues, non acceleranter pronunciabis, ad quod multum valet actualis reverentia, qua Deum adesse contempleris.

Non distractè, non quasi aliud agens, sed attentè precaberis, ita scilicet, ut ad verba, quæ dicis, vel ad sensum eorum, quæ dicis, vel ad ipsum, cui dicis, nempè ad Deum omnium conditorem attendas: Statue Deum ad dexteram, & Matrem suam sanctissimam ad sinistram, & omnes Sanctos in circuitu eorum.

Tandem audi Augustinum: *Etsi orat Psalmus, orate; si gemit, gemite; si gratulatur, gaudete; si sperat, sperate; si timet, timete.*

Si Psalmos ita recitaveris, miram ex hac Ecclesiastica Oratione utilitatem præsenties.

CAP.

CAP. XXXIV.

Frammenti di cose Ascetiche, e varie Meditazioni dettate per lo più estemporaneamente per i Cherici del Seminario.

MEDITAZIONE I.

Nel Santo Natale di GESU' CRISTO.

NElla notte del Santo Natale si aprono gli Erarj delle Celesti Benedizioni.

La preparazione sia la mortificazione de i sentimenti; e così in quei santi giorni ciascheduno si mortifichi in qualche cosa: Secondo, si astenga di guardare qualche curiosità, benchè innocente, e ciò ad onore di Gesù nato in tanta povertà, ed afflizione. Terzo, incontrandosi a sentire qualche racconto dilettevole, si mortifichi di starlo ad ascoltare. Quarto, se gli viene occasione di trattare con qualche Amico con gran suo piacere, lo faccia brevemente.

Primo Punto.

ENtra colla considerazione nella sacra Capanna, e quivi contempla la grande umiltà del Re della Gloria, posto nella Mangiatoja, con stupore degli Angeli, e confusione degli Uomini mondani: trattienti con sì santa Conversazione, quale è quella di Gesù, Maria, e Giuseppe.... inchinati alla Cuna Divina, adora Gesù, esponi le tue suppliche.... Oh gran felicità l'esser ammesso all'udienza di Dio, parlargli a solo a solo! Se questo favore te lo facesse un Principe, ti parrebbe mill'anni di partirti dalla sua udienza, per andare poi, uscito dal suo Palazzo, a discorrere in una Stalla, e conversare con un vil Fante? Nò al certo:

to: or perchè lo fai con Dio? Se ftai un poco ginocchione, ti ftorci, sbadigli, moftri gran tedio: deh via conofci il tuo bene, domandagli, che ti falvi; egli è quello, dal quale dipende il bene eterno, o il male; ftringiti con lui, anzi pregalo a ftringerti al fuo cuore; ma fe ciò vuoi confeguire, non lo maltrattare, lafcia il peccato.

Secondo Punto.

VOltati poi a Maria Santiffima, ed offerva, che ella non muove mai gli occhi dal rimirare il fuo Figliuolo, dal quale riceve ogni bene; vedi, che lo fplendore di Gesù riverbera nella Madre, e le fiamme del Divino Cuore faettano il Cuore della Vergine, e di quivi tornano a ferire il Cuore di Gesù: mettiti in mezzo, che ancora a te ne toccherà qualche fcintilla; raccomandati alla Madre di Purità, che colla fua interceffione ti renda puro, per renderti caro a Maria, e Gesù: ma ohimè! Ti vedo già ftanco di meditare quefto gran miftero: e perchè non ti ftanchi nel ciarlare fenza prò l'ore intere, gettando via il tempo in bagattelle, in oziofità?

Terzo Punto.

VOltati al Santo Patriarca Giufeppe, e vedrai il Santo Vecchio tutto follecito in fervire, ed amare Gesù, in adorarlo; indi tutto intento di provvedere alla Madre Santiffima, contraccambiato da' benigni fguardi di Gesù, e dalle accoglienze di Maria; oh che felice, e gioconda converfazione! Tu puoi unirti con effi, e non lo vuoi, o nol fai fare: fai il perchè? Ami troppo te fteffo; il tuo comodo, il tuo vantaggio; ti attacchi alle creature, converfi, tratti più con uno, che con un'altro; fei tutto attaccato alla Terra, e non ti avvedi, che potendo federe alla tavola del Principe, godi ftare nel porcile, cibandoti di ghiande: ricorri, a Gesù, a Maria, a Giufeppe, che ti tolghino dalle tue miferie; ed avverti di non far mai, di non dir mai, nè penfar mai a ciò, che difpiace a così fanta converfazione, e che non ti ardirefti di fare in loro prefenza; di' a te fteffo, farei quefto difcorfo in prefenza di Gesù? Penferei, farei quello, che fo adeffo, fe foffi ammeffo ad effere il quarto in converfazione sì fagrofanta? Iddio ti vede, ti fente.....

MEDI-

MEDITAZIONE II.

Nella Festa della Circoncisione.

MEntre coll'Apostolo San Pietro potevamo dire: *Bonum est nos hic esse;* trovandoci felicitati dalla santa conversazione di Gesù, Maria, e Giuseppe, s'intorbida il contento in questo giorno, mentre ci si rappresenta spettacolo degno di pianto; il Bambino Gesù delicatissimo gronda Sangue per la ferita della Circoncisione.

Primo Punto.

COnsidera, come egli pianse per il dolore; ma più per la cagione, e tu non piangerai, che affilasti il coltello, e per secondare le tue voglie, nonticurasti dello spargimento del Sangue di Gesù? Egli piange, egli patisce, egli sparge l'innocente suo Sangue; ma per te, per lavare le macchie della tua Anima, le tue immodestie, le tue ingratitudini; e tu non ti risenti? e tu non sei sazio di apprestargli nuovi tormenti, per quanto è dalla tua parte, con rinnovare peccati? Povero te, che farai alla morte? quando il Sangue innocente di Gesù griderà vendetta contro i tuoi peccati: Che dirai alla vista di tante ingratitudini? Pensaci.

Secondo Punto.

COnsidera, che scelse il nome di Gesù, perchè intendessi, che era venuto di Cielo in Terra, per esserti Salvatore, per liberarti dall'unghie fiere de' tuoi Nemici; i quali tremono al solo sentire ricordare il Santo Nome di Gesù, sempre a loro tremendo, e sempre venerato da' Serafini: Tu, come lo rispetti? lo nomini senza riguardo, anche nelle tue inezie, o impazienze? Povero te! L'invocare Gesù deve essere il tuo presidio, per difenderti dalle tentazioni in vita, ed in morte: risolviti di venerarlo sempre, e pentiti del passato con tutto il cuore.

MEDITAZIONE III.

Nella Festa dell' Epifania.

COnsidera, come i Santi Re Magi furono condotti da una Stella, che andava loro avanti, facendo guida ad essi per ritrovare il Redentore: ma quando entrarono nella Città, dove era Erode Re empio, la persero di vista: da ciò si deve imparare, che quando si pratica cogli Uomini scelerati, facilmente si perde il lume della grazia. Oh maladette conversazioni cattive, come avete popolato l'Inferno! quanti persero fra voi la modestia! Quanti si avvezzarono a parlare sconcio, e disonesto! Quanti persero la Castità! Son quasi infiniti! Il Mondo è pieno di lacci, il Mondo è pieno di ciechi, il Mondo è pieno di pazzi, che ridendo s' incamminano all'eterna perdizione! Chi pensa all'Eternità? Chi alle pene preparate al Peccato? Oh quanti pochi! e questi son quelli più favoriti da Dio, che dà loro occasione di conoscere il vero per abbracciarlo, ed il falso per fuggirlo. Mio buon Gesù, io per vostra grazia ho avuto lume di conoscere la Verità; e voi lasciate tanti altri nelle loro tenebre, a me faceste tanto favore col darmi il lume della vostra Grazia; voglio, perchè devo, corrispondere, voglio fuggire tuttociò, che vi dispiace; voglio lasciare quel difetto; come farò? Allontanatevi da me, o Peccatori, perchè io: *elegi esse in Domo Dei mei magis, quam habitare in tabernaculis peccatorum.* Tenete a mente queste parole del Santo Profeta, e spesso recitatele. Raccomandatevi a Maria Vergine, e riposate nella Piaga del Sacro Costato di Gesù.

MEDITAZIONE IV.

Altra nell' Epifania.

SOlennissima è la Festa dell' Epifania, che vuol dire *Apparizione*, perchè da essa ebbe il principio la conversione del Gentilesimo: questo abitava nelle tenebre, adorando gli Idoli, ed in essi il Demonio: *Populus, qui sedebat in tenebris, vidit*

dit lucem magnam: una risplendentissima Stella comparve nell'Oriente, fece la strada a i Re Magi, e gli condusse alla Capanna, dove ebbero la grazia d'adorare Gesù Re della Gloria nelle braccia di Maria Vergine, fatto Uomo per redimere il Mondo.

Primo.

COnsidera, quante volte hai tu veduta la Stella, che ti ha chiamato a ritrovare Gesù: Stella fu quella ispirazione, che ti diceva al Cuore, che vita è la tua tutta negligenza? Via risolviti a darti tutto a Dio: Povero te, sente dirsi nel cuore chi peccò; che sarebbe di te, se ora tu morissi? Oh che lucida Stella è questa, per confessarsi bene, e trovar Gesù. Dopo tante Prediche intese, dopo tante spirazioni al cuore, dopo tanti Sacramenti ricevuti, dopo tante grazie, che hai tu concluso? Povero te, quanto sei ingrato! Tanti con minori ajuti hanno fatto più bene di te: via risolviti..... Che Stella salutare è mai questa!

Secondo.

VEdi, che tutto il male sta in questo, che non vai imitando gli Santi Re: alcuni infingardi non si vogliono scomodare, come fecero gli Santi Magi, che lasciarono le comodità delle loro Case, e de' loro Paesi: alcuni si fermano per la strada, e trovando Compagni scelerati, si trattengono con loro, e non passano più oltre nel bene incominciato: Gli Santi Re si sbrigarono da Erode, ed andarono avanti: altri finalmente arrivano a trovar Gesù; ma poi tornano a Erode: nò; gli Santi Re per altra via tornarono alle loro Case.

Terzo.

PRoponi tu di voler soffrire ogni disagio, purchè giunga a trovar Giesù, lasciare ogni attacco alle Creature, non perdere tempo.... Vedi se hai cominciato, di non ti fermare nelle Conversazioni mondane, perchè ti ruberanno il cuore, e ti condurranno all'Inferno: e se pur mai ti lasciasti ingannare, e Iddio ti fece la grazia per mezzo de i Santi Sacramenti di ritrovarlo, non tornare più ad Erode, in quelle occasioni, che te

lo tolſero: altrimenti Iddio adirato ti gaſtigherà con non chiamarti più, non riſplenderanno più Stelle, e tu reſterai nell'ombre della morte, che Iddio ti liberi.

Chi non ſi ſtimerebbe felice, ſe aveſſe, come gli Santi Re, la grazia di adorare, e baciare il piede a Gesù! Oh che non ſi farebbe! Ma che ſi fa, non baciandogli il piede, ma ricevendolo nel cuore? Temi, ſe non fai bene, e divotamente la Santa Comunione, la pena dovuta agl'ingrati.

MEDITAZIONE. V.

Terza dell' Epifania.

LA Santa Chieſa nel ſolennizzare la Feſtività dell' Epifania, ci ricorda ancora il Miracolo fatto dal Salvatore nelle Nozze di Cana; forſe a cagione, che principia il Carnevale, per iſtruirci, come dobbiamo portarci nelle ricreazioni.

Primo.

FU chiamato Gesù, e la Vergine Madre alle Nozze, ed eglino non ſdegnarono di andarvi. Impara tu a voler ſempre nel tuo ſollievo Gesù, e portati in modo, che egli ſia in tua compagnía: che modeſtia vi vorrà nel parlare! Che compoſizione di perſona! Che cuſtodia, e mortificazione di ſentimenti! Ti porti tu così? Ricordati, che Baldaſſarre gran Monarca fu condannato alla morte del Corpo, e dell'Anima, mentre ſtava alla Menſa cenando.

Secondo.

COnſidera, che mancando il Vino, fece Gesù il Miracolo di convertire l'Acqua in Vino, per provvedere al biſogno de i Convitati. Vedi, che il Signore ajuta chi lo ſerve, anche nelle occorrenze temporali: innamorati del ſervizio di così buon Padrone, rinunziando di ſervire altri, fuorchè Lui, ſicuro, che: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.*

Ter-

Terzo.

RIfletti, che anche nel Carnevale, e nel tempo delle maggiori allegrezze si muore, e perciò chi morisse in peccato mortale, sarebbe condannato all'Inferno, come segue in ogni altro tempo, però non ti lasciare ingannare da' seguaci del Mondo, che spacciano questo tempo (falsamente però) per tempo di libertà scomunicata. Fuggi, fuggi costoro, come la Peste, fermandoti nel proposito di volere in tutti i tempi esser con Gesù, e di Gesù.

MEDITAZIONE VI.

Nella Domenica delle Palme.

COnsidera come Gesù fece la sua entrata in Gerusalemme con grandissima festa di quei Popoli, che fiorivano le strade con rami di Palme, e le coprivano co i loro vestimenti, e con voci di gubbilo gridavano: *sia benedetto quest' Uomo, che viene in nome del Signore*. Or qui rifletti, come questi medesimi, che fecero tanto applauso a Gesù Cristo, dopo poco tempo gridarono, *sia messo in Croce: Crucifige, crucifige eum*. Di qui impara a non fidarti delle promesse del Mondo, del Demonio, e della Carne, perchè in un punto svaniscono: questi promettono onori, ricchezze, e stima.... Ma se tu vai loro dietro, ti gabberanno, e al più lungo, al tempo della morte, la quale potrebbe essere in breve, ed allora quei medesimi, che ti hanno promesso prosperità, ricchezze, e onori, grideranno avanti a Dio, *dagli*, *dagli*, acciò, che chi cade ne i lacci del Mondo, sia tormentato da i Demonj. Mondo, Demonio, e Carne, sono tre Nemici collegati contro di te per farti continua guerra: Che però guardati. Nò, nò, io non voglio seguirti, o Mondo fallace; ma bensì voglio stringermi con Gesù, con Lui solo, che è vero bene: *Non habeo Regem, nisi Dominum Jesum*. Ajutatemi, o mio Redentore, mentre vi prego a pigliare il possesso del mio cuore. Ma chi vuole, che Gesù prenda il possesso del suo cuore, bisogna, che levi ciò,

 che

che gli dispiace: Levá dunque quel difetto... Maria Santissima, ajutatemi: Si figuri di vedere Gerusalemme tutta in festa, e poi mutarsi in mestizia.

MEDITAZIONE VII.

Sopra l' Orazione di Gesù nell' Orto.

Primo.

GEsù facendo Orazione nell'Orto s'intimorì, si afflisse, sudò Sangue.... Oh portento inaudito! Il Figlio di Dio venuto meno dalla piena del dolore, e caduto in terra! Sapete il perchè? Forse per l'apprensione degli strazzi dolorosi, e morte vicina? Nò, poichè non gli mancava modo, se avesse voluto, a difendersi. La ragione, per cui si attristò è, perchè prevedeva le tentazioni de i Discepoli in quella dolorosa notte: perciò notate, che alzatosi si porta a visitargli, non a richiedergli, che si armino di spade, per difenderlo; ma perchè si armino di Orazione per difendere se stessi; *Orate ne intretis in tentationem.* Udite Sant' Ambrogio in Luc. *Tristis videbatur, & tristis erat, non pro sui passione, sed pro nostra dispersione.* Sicchè l'agonia del Salvatore, fu per l'amore, che ci portava, prevedendo che tanti Cristiani, dopo tanto sangue sparso da Lui, pericolavano di dispergersi fuori del suo gregge. Sei tu fra quelli? Dopo tante misericordie, effetti della sua Passione, dopo tanti Sacramenti, che sarà di te? Ti salverai? Se fuggi il Peccato, se l'abomini, spera, altrimenti temi.

Secondo.

ASsicurato Gesù della salute de i suoi undici Apostoli, gli dice: *Dormite jam, & requiescite;* prima gl'intima Orazione, e vigilanza, poi gli dice, che dormino, sì dormino; poichè sebbene fuggiranno per la paura, sebbene mancherà Pietro, e sarà incredulo Tommaso, risorgeranno ben presto, e daranno la vita, ed il sangue per me, mercè la custodia dell'Angelo, che ven-

venne a confortarmi, destinato loro dal mio amore: *misso ad tuitionem Apostolorum Angelo, & per eum confortato Domino, ne pro his tristis esset, jam sine tristitiæ metu existens, ait, dormite jam, & requiescite; indulti Angeli confortatus auxilio, securitate custodiæ, custodiendos permittebat in somnum*, S. Hilarius lib. 10. de Trinit. Sete voi imitatori degli Apostoli nel risorgere? Commetteste mai peccato in vita vostra? Nò, siate pure stabili fino all'ultimo, e sperate, ringraziando il Signore della custodia dell'Angelo. Peccaste una sol volta? Ma ve ne confessaste? E con vero dolore? E ne faceste penitenza? Sperate, e ringraziate Gesù della custodia dell'Angelo: ma chi peccò, e non fece una vera penitenza, nè mutò vita, non speri, se non si risolve di cuore a ricorrere a Gesù, con una vera Contrizione, senza tornare più a peccare.

Via su, ora, che è il tempo: *emendemus in melius quæ ignoranter peccavimus;* via corriamo senza indugio a baciar quella terra bagnata dal sudore di Gesù: dolore, lacrime, mutazione di vita, ma ferma, ma stabile, mai più peccati, mai, mai, mai.

MEDITAZIONE VIII.

Altra sopra l'Orazione di Gesù nell'Orto.

Primo.

GEsù Figliuolo di Dio la sera avanti la Passione sua amarissima s'incammina all'Orto di Gessemani, per fare Orazione a Dio Padre. Ma dove v'incamminate, o Signore? All'Orto, per orare, e supplicare il vostro Eterno Padre, per la salute di tutto il Genere Umano? Deh fermate di più avanzarvi verso quel luogo; sapete pure l'intenzione di Giuda, che vuol darvi in mano de' vostri Nemici? Tornate indietro: *Nescis quid dicis*, risponde Gesù, voglio esser tradito, legato, vilipeso, e morire anche per te. Per me? Come mai, o Signore, volete far questo? Sapevi pure le mie ingratitudini, e che dopo di avermi redento, io dovevo commettere quel peccato, perchè non volli allontanarmi da quella conversazione pericolosa.... E' questa una gran cosa, beneficare in questa forma uno, che voi sapevi, dover esservi ingratis-

tiſſimo . Bacerò quivi l'orme di Gesù nell'andare all'Orto per me, e lo ringrazierò di tanto amore dimoſtratomi, mentre egli innocente volle pagare per noi, che ſiamo i rei.

Secondo.

COnſidera le parole dell'Evangeliſta: *ut cognoſcat Mundus, quia diligo Patrem, & ſicut mandatum dedit mihi Pater, ſic facio, ſurgite eamus*. Or ſe Iddio per noſtro amore ubbidì al Padre ſino a morire per noi, non potremo farci un poco di forza per vincere quella Paſſione? .... animo generoſo: di', tu che mediti, alle tue potenze *Surgite* dalla tiepidezza; di' alla memoria *eamus* a ricordarci ſpeſſo di un Dio così buono: di' all'intelletto *eamus* a conoſcerlo: di' alla volontà *eamus* ad amarlo, mio Dio, Vergine Santiſſima, ajuto.

MEDITAZIONE IX.

Nella Feſta di Pentecoſte.

PEr ricevere lo Spirito Santo biſogna ritirarſi dal Mondo, e laſciare tutti tutti gli attacchi alla terra, acciò il fuoco dell'amore trovi paſcolo nel tuo cuore.

Conſidera, come la Vergine Santiſſima Maria, gli Apoſtoli, ed i Diſcepoli ſtavano ſerrati nel Cenacolo, aſpettando la venuta dello Spirito Santo; quando in un ſubito s'inteſe dal Cielo un gran ſuono, ſimile ad un vento impetuoſo, e violento, che riempì tutto il Cenacolo; e dietro a queſto rumore ſi viddero comparire ſopra ciaſcheduno di quelli lingue di fuoco. Quì fa refleſſione, che ſe vuoi ricevere le grazie del Cielo, biſogna ſequeſtrarſi dal Mondo, e prepararſi colla dovuta diſpoſizione... Vedi, che i Santi Apoſtoli, benchè foſſero puri, e Santi nondimeno ſi ritirarono, con licenziarſi totalmente dal Mondo, per diſporſi alla venuta dello Spirito Santo: erano già dieci giorni, che ſtavano nel ſacro Ritiro, e niente s'impazientivano dell'indugio, che faceva lo Spirito Conſolatore. Era grande, e ferma in loro la ſperanza, che doveſſe venire ſopra di loro, conforme alle

alle promesse fatte loro da Gesù Cristo; ma tardando la sua venuta, eran indifferenti a riceverlo, o aspettare anche lungo tempo i favori del Cielo; dipendendo in tutto, e per tutto dal divino beneplacito. Impara di qui quando chiedi qualche grazia, o ajuto spirituale al Signore, a fare la parte tua, e poi lasciar fare a Dio: purifica il cuore, e poi rimettiti tutto in Lui, e non dubitare.

Ah, mio Signore! Voi non mancate alle vostre promesse, ma ben'io ho mancato, mentre tante volte ho proposto l'emenda di quel difetto, e ancora mi trovo infermo... Spirito Santo glorioso, dateci una scintilla del vostro fuoco, acciò abbruci tutto ciò, che vi dispiace: *Ure igne Sancti Spiritus renes nostros, & cor nostrum, Domine, ut tibi casto corpore serviamus, & puro corde placeamus.*

MEDITAZIONE X.

Nella Festa del Santissimo SACRAMENTO.

LA pace del Signore Sacramentato sia nel nostro cuore, non già quella del Mondo, perchè la pace vera, e soda, si trova solamente in Gesù, ed in Gesù innamorato di noi. Che stravaganza d'amore! Restringersi l'immensità in un frammento di Pane! Il debito dunque di corrispondenza restringa il nostro cuore nella pace trionfatrice delle nostre passioni, che in guerra ci tengono. Solo Gesù vuol possedere il nostro cuore, se pure non vi volesse anche Maria sua Madre: Gli altri, che lo sorprendono, fanno la guerra: sia quello si vuole; nulla può essere, che non sia voluto da Dio. Ora, che avete Iddio, pregatelo, che vi benedica; pregate Gesù, che in questo giorno lanci qualche saetta d'amore, e ferisca il vostro cuore.

MEDI-

MEDITAZIONE XI.

Nella Festa di tutti i Santi.

ANdiamo in Paradiso nella Solennità di tutti i Santi, ed ivi troveremo Sante Vergini, Martiri, Confessori di tutti gli stati, e condizioni, risplendenti più del Sole, e fra questi la Santissima Vergine Maria nostra Madre, coronata di gloria, e finalmente la Santissima Trinità, che beatifica tutti quei Santi abitatori. Adora quì la sua gran Maestà, e poi riflettendo al gran numero di quei Beati Cittadini, che una volta furono come noi, guarda quel Santo Frate, che tanto è risplendente, sai chi è quello? San Francesco, che in questo Mondo fu tanto povero, ed umile. Sai chi è quell' altro, che gode tanta gloria? E' un povero mendico, che in questo Mondo da tutti fu vilipeso. Quel Coro, che vedi, di povere Verginelle, furono bersaglio de i Tiranni. Vedi Luigi Gonzaga così giovine? Seppe essere Santo in età di ventitre anni: in somma questi son quelli, che *venerunt de magna tribulatione;* chi esiliato, chi afflitto nel suo corpo, chi ucciso, chi attanagliato, e tutti finalmente combatterono con valore contro il Mondo, e lo vinsero, conservandosi in gran purità di vita. Qui considera, e di' teco medesimo, chi non combatte non entra in Cielo: dunque bisogna, che io animosamente mi risolva a combattere contro il tale, e tale vizio . . . . perchè questo mi potrebbe impedire l' entrare in Paradiso. Che ho fatto per conseguire così gran premio? Voglio emendarmi; ma acciò ti riesca, proponi i mezzi, raccomandati all' intercessione de' Santi, e di quelli, a i quali hai divozione: Per assicurarsi di non cadere, abbi sempre timore, e non ti stimare mai sicuro; dispera di te, ed abbi tutta la speranza in Dio; raccomandati alla Santissima Vergine Maria Madre di Dio.

MEDI-

MEDITAZIONE XII.

Della Santa Fede.

LA mancanza della Fede cagiona la perdita del Cielo, e l'eterna miseria. Perchè si dannano gli Turchi, gli Eretici, gl' Infedeli? Perchè non hanno la vera Fede: perchè si perdano tanti Cristiani nel grembo della Santa Chiesa? Perchè non operano ciò, che richiede la Santa Fede. Come è possibile, che uno creda, che Iddio comanda sotto pena dell' Inferno, che non si rubi, che non si tolga la fama, che non si commettino disonestà, e voglia disubbidire ad un Dio Onnipotente? E con tanto suo danno? Si pecca, o perchè manca la Fede, o perchè non vi è cervello.

La Fede importa di credere tutto ciò, che Iddio ha rivelato alla Santa Chiesa; cioè tutto quello, che si contiene nel Simbolo, ne' Comandamenti .... Vedete quanto è sicura la Fede proposta dalla Chiesa, che si posa sopra la Rivelazione Divina, che non può fallire: senza questa è impossibile piacere a Dio, dice San Paolo: Ci credete voi? Se ci credete, perchè peccate? Milioni di Martiri diedero il Sangue per questa Fede; voi che faceste?

La Fede ci fa Figli di Dio, e ci dichiara membri di Gesù Cristo; ci rende forti nelle tentazioni, e riempie il cuore di vera consolazione, per la speranza di essere un giorno felici per sempre in Paradiso: Se mai uno cadesse in peccato, vedete, che non ha viva la Fede, e però cade; chi ha questa Fede, armato di questo scudo vince l' Inferno.

Qual sarebbe la riverenza, quando si assiste alla Messa, a quell' incruento Sacrifizio, che fa tremare gli Serafini per la Maestà del Re de i Re intronizzato sull' Altare, se vi fosse in chi l' ascolta la Fede? Che riverenza si porterebbe a i Sacerdoti, che hanno la man dritta dagli Angeli? Ed a tutti gli altri Ministri della Chiesa, vestiti della Livrea di Gesù, se si avesse la Fede operante! Che giova, fratelli miei, dice San Giacomo, se alcuno dica di avere la Fede, ma non abbia l'opere? Forse potrà la Fede salvarlo? Fede senza opere, è Fede da Demonj.

Ringraziate Iddio d'avervi fra tanti milioni d' Uomini scelto, e fatto nascere nel grembo della Santa Chiesa, lasciando tanti, e tanti nel bujo dell' infedeltà, e confondetevi d'essere stato tanto ingrato, sebbene favorito dalla Divina Parola, pasciuto col suo medesimo Corpo, e Sangue, e proponete d'essere per l'avvenire vero Fedele.

Patite perciò volentieri, mortificatevi, perchè il corpo nostro deve risuscitare: Praticate la modestia, e l'altre virtudi, perchè Iddio vi vede; molto più sfuggite d' offenderlo, anche leggiermente alla sua presenza. Amate il Prossimo, perchè Iddio ve lo comanda; esercitatevi in atti d'amore al riflesso di quanto ha patito Gesù per voi; disprezzate gli beni di questa Terra, mentre siete Figlio di Dio, e Coerede di Gesù; ricorrete a Dio nelle tentazioni, chiedendo ajuto per i meriti di Gesù, perchè Egli disse, *ciò che chiederete in mio nome*, *l'otterrete;* quando recitate il Credo, ditelo con attenzione, rinnovando l'Atto di Fede.

MEDITAZIONE XIII.

Della viva Fede.

Primo Punto.

COnsidera, come una Donna pativa flusso di sangue già per dodici anni, e non si trovò mai rimedio per lei; che avendo inteso, qualmente Gesù passava per il suo Paese, piena di fiducia, disse fra se; *se io gli potrò toccare il lembo delle Vesti*, *certamente sarò sana*: e però si messe fra la folla del Popolo, e gli toccò la Veste, e subito restò sanata. Allora il Signore disse: *Chi mi ha toccato?* Risposero le Turbe, *Oh Signore*, *la gente affollata intorno alla Vostra Persona vi opprime*, *e Voi domandate*, *chi vi ha toccato?* la Donna si vedde scoperta, e tutta tremante comparsa avanti di Gesù Cristo, si gettò a i suoi piedi .... Rifletti prima alla Fede, che ebbe questa Donna di restare sanata; Vedi come una Donna tanto si affatica per arrivare a Gesù? E questo vuol dire avere Fede viva di dover conseguire la sanità, che vince ogni riguardo, ed ogni umano rispetto. Sai

tu

tu perchè non vivi ancora libero, ed emendato da quel dif tto? Perchè non hai operato davvero: impara, che bisogna vincere ogni rispetto umano, e prendere i mezzi necessarj.

Secondo Punto.

COnsidera, che bisogna avere viva Fede, e tutto confidare in Dio, con fiducia ben certa, che otterrai la grazia, che desideri, non perchè tu lo meriti; ma perchè Iddio è infinitamente buono, ed infallibile nelle sue promesse, però di' a te stesso, *se io riceverò Gesù nel mio cuore, sarò sanato dalle mie infermità spirituali*: Bisogna però, che tu faccia la parte tua con vincere quella ripugnanza, che ti ritira da darti tutto a Gesù, e ciò per suo amore.

Terzo Punto.

IL mezzo molto proprio per ottenere grazie da Dio, oltre la viva Fede, è l'umiliarsi, e riconoscersi indegno (come fece questa Donna) di stare alla presenza di Dio; giacchè riconoschiamo le nostre imperfezioni, e l'ingratitudine verso un Dio così buono: Che bella cosa sarebbe non aver difetti! Allora sì lo Spirito Santo riposerebbe pienamente nel nostro cuore. Oh come saremmo beati! Se ciò vuoi conseguire, abbi desiderio efficace, viva Fede, e conoscimento di te medesimo d'essere indegno di questa grazia.

MEDITAZIONE XIV.

Presenza, ed Amore di Dio.

COnsidera, come Iddio vive talmente in noi, e sta con noi sempre, e nè pure per un momento da noi si parte; con noi abita il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo; e l'istesso Figliuolo Gesù Cristo ogni momento ci dona il suo Sangue prezioso, in virtù del quale noi siamo redenti dalla servitù del peccato, e dalla morte; e se non fosse tal virtù, voi, io, e tutto il Genere Umano sarebbe sommerso nell'Inferno: stupenda

cosa, avere Iddio per sua conversazione, e delizia, e durare tanta fatica per amarlo! Grande ingratitudine è questa, essere più pronto ad amare il Padre, la Madre, il Fratello, l'Amico, che Iddio, il Signore, e Creatore nostro! Deh, Anima mia, conosci questa verità; Risolviti ad amare il Sommo Bene; figurati una verità, che è, d'avere dentro al tuo cuore Gesù Cristo risplendente più del Sole, che è adombrato dal tuo corpo materiale, come da una Nuvola, la quale quando al punto della morte si disfarà, salterai fuora abbracciata col Divino Amore: ma se per disgrazia non l'avessi amato, non lo vedrebbe, ma resterebbe condannata negli abissi di morte eterna.

Mio Gesù, se voi non mi date lume per conoscervi, non posso amarvi: so, che quel mio difetto m'impedisce rimirare i raggi della vostra Grazia, però lo renunzio, nel vostro Sangue l'annego; come farò a lasciarlo?

MEDITAZIONE XV.

Confidenza in Dio, e perseveranza nel bene operare.

PRIMO PUNTO.

Apparebit in finem, & non mentietur; si moram fecerit, expecta illum, quia veniens veniet, & non tardabit. Habac. 2.

COnsidera, che la maggiore difficoltà di chi serve Iddio, pare che finalmente si riduca a questo, di non diffidare mai di lui, nè tra le avversità, nè tra le aridità, nè tra quelle offuscazioni di mente, che ci fan temere, che egli si sia già totalmente da noi sottratto: quando si gode la Divina Presenza, è facile sperare bene; difficile, quando si resta all'oscuro: tieni per certo, se a sorte ti trovi in un tale stato, che il Signore fa prova della tua costanza.

Secondo Punto.

COnsidera, che cosa si richieda da te; non si dice, che tu gli esca incontro, che ti adoperi ..... ma che l'aspetti: la Sposa stessa penò di notte a raggiungerlo; abbi pazienza: *expecta*

pecta illum; che conviene aſpettarlo: vuol dire, che tu non ti muova, almeno dal tuo poſto; che ſeguiti a fare come prima le medeſime tue operazioni, quelle Orazioni, quelle Comunioni, quelle Lezioni Spirituali, benchè tu non vi abbi paſcolo: Oh di quanto merito è a te una tal fermezza! queſto è ſervire Iddio per Iddio.

Terzo Punto.

COnſidera, che queſta fermezza biſogna, che ſia perſeverante, perchè è facile averla per un poco, ma non a lungo: ma nò: *Si moram fecerit, expecta illum;* e queſto ſegue, quando ci pare di fare le parti noſtre, bramandolo, ſupplicandolo, cercando di non gli dare diſguſto; e ſe egli tarda, non dubitate, che al fine verrà: *apparebit in finem, & non mentietur.*

Quarto Punto.

COnſidera, che alle volte Iddio fra le oſcurità, traluce, e ci ſi fa vedere, ma di paſſaggio; non dubitare, perchè *veniens veniet;* ti ſi darà a poſſedere come al Santo Vecchio Simeone nelle braccia, acciò l'accarezzi, lo abbracci, lo baci: ecco ciò, che ſuccede a chi con Fede viva aſpetta, e ſi può dire: *Lætati ſumus pro diebus, quibus nos humiliaſti, annis, quibus vidimus mala.*

Quinto Punto.

COnſidera, che ſe anche lo doveſſi aſpettare per tutta la vita, che di rado occorre, con tutto ciò *non tardabit;* perchè ſe non altro, lo troverai preſente alla tua morte: *apparebit in finem.* Oh come allora ti ſvelerà la ſua faccia, ti aſſiſterà, ti ajuterà, e ti farà morire, come Mosè, *in oſculo Domini.* Figurati però, che il Signore già ſta venendo, che perciò nelle Sacre Scritture tanto frequentemente è chiamato: *Veniens*: la morte già può eſſere a te vicina; già ti può aſſalire quell'accidente, che forſe ha da cagionartela: forſe è già maturo: Che ſarebbe di te? Se tu tra queſto breve tempo perdeſſi la tua coſtanza? ama, e ſpera ſempre nel tuo Signore: *quia nemo ſperavit in Domino, & confuſus eſt.* Chi ſpera nel Mondo, ſi trova gabbato: ma Iddio è quello, che conſola: Maria Santiſſima, in voi confido.

MEDI-

MEDITAZIONE XVI.

Dell' Amore di Dio nella Creazione, e Redenzione.

PIglia in mano il Crocifisso, e dipoi considera quella Croce, che era patibolo infame.... divenuta gloriosa, e portata in testa per onore da i primi Monarchi: Considera il Redentore ivi Crocifisso con cinque Piaghe, e tutto il Corpo livido, e pesto..... Chi è questo? Gesù, Figlio di Dio, che è riverito da milioni di Angeli; questo è quel Dio Onnipotente, che fece, e creò il tutto con una sola parola; questo è quello, che mi ha creato: dove ero io cento anni fa? Che cosa ero io? niente: Chi mi ha fatto? Da me non potevo crearmi, perchè nulla ero: Un altra Creatura non poteva creare l' Anima mia, che è immortale, poichè ella non può creare un Anima; dunque Iddio mi ha creato graziosamente, e senza alcun mio merito; così è, questo Signore Crocifisso mi ha creato, e cavato dal non essere, e dal nulla: Ma perchè un Dio così buono, e così grande, è così strażiato, e così mal condotto? Sai perchè? per lavare col suo Sangue le macchie dell'Animà tua. Oh amor grande, grandissimo, chi ti può capire? Che devo fare per corrispondere a tanto vostro amore, o mio Creatore? Riconoscere da voi, o mio Sommo Bene, tutto ciò, che io sono, ed amarvi sopra d'ogni cosa: Ma come potrò farlo, se avendo commessi tanti peccati, e quello in particolare di tanta ingratitudine a tanti benefizj fatti all'Anima mia, mi rendo troppo indegno d'essere fra i vostri Servi fedeli. Ah non più, non più: da quì avanti sempre voglio seguirvi, o buon Gesù: Pensa al modo.

MEDITAZIONE XVII.

Dell' Imitazione di Gesù.

COnsidera, che Gesù fu ubbidiente al Padre fino alla morte, e morte di Croce; sopportò scherni, vituperj, dileggiamenti. Oh Dio, quanto m'insegnate a tollerare, e pazientare! Voi Dio, io Uomo; Voi tanta pazienza esercitate col-

coll'Uomo vostro servo, vostro schiavo; e l'Uomo non può tollerare, e compatire un altr'Uomo! ma non sarà così, o mio Signore; mi ricorderò di voi, e della vostra Croce, e così passerò il mare dell'impazienza: *Cum baculo isto transibo Jordanem:* In questo giorno pensa spesso alla Passione di Gesù, ora all'Orazione fatta nell'Orto, ora alla Flagellazione, ora al portare della Croce.

Secondo Punto.

CHi serve a Dio, è Re; e chi l'ama lo prova: non è già servire a Dio, come servire ad un Uomo; nò, perchè quanto più si conosce quel Personaggio, al quale serviamo, tanto meno per lo più si stima: Ma Iddio, quanto più si conosce, tanto più si teme, si ama, e si adora: fidati di lui: *jacta cogitatum tuum in Domino;* e non dubitare; in qualsisia cosa ricorri a lui, ed abbi fede, e vedrai miracoli: fino a quì così sempre è stato, e così sempre sarà: *Nemo speravit in Domino, & confusus est:* fatti cuore, sgombra le turbolenze, perchè se Iddio sarà tuo, ogni cosa anderà bene: giudica sempre bene del tuo Prossimo: oggi più Atti di Fede: non ti fidare mai d'alcuno, se non di Dio.

MEDITAZIONE XVIII.

Della conformità alla volontà di Dio.

Fideles in dilectione acquiescent illi. Sap. 3. 9.

COnsidera, come il vero segno di conoscere se si ama Iddio con fedeltà, è conformarsi al suo santo volere: quando egli ci dà consolazioni, è facile quietarsi in lui; ma bisogna anche stare in quiete, e tranquillità di cuore, quando Dio ci travaglia, e quando siamo in desolazione: sentite quanto sia vero quello, che vi dico: *Omnes qui placuerunt Deo, per multas tribulationes transierunt fideles*. Sì per molte tribolazioni temporali, e spirituali bisogna passare, e star fedeli a Dio.

Considera, che dice lo Spirito Santo, *acquiescent*, perchè un Cristiano deve stare tutto rimesso in Dio, senza cercare il perchè, così Iddio vuole; venghino travagli, venghino angustie, così vuole

le Iddio, così ſia: *fiat voluntas tua*. Se nell'Orazione ſi provano diſtrazioni, umiliarſi avanti a Dio; Ma con quiete; non è poſſibile non provare qualchè difficultà, ma è poſſibile tollerarla con pazienza, e con cuore coſtante, e tranquillo colla Divina Grazia; ma biſogna guadagnarſi queſta tranquillità d'animo, con patire, e reſiſtere alle tentazioni: lo dice lo Spirito Santo: *Beatus vir, qui ſuffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ*. Oh felice reſiſtenza, che può ottenerci la corona di quella vita, che non manca mai, perchè promeſſaci da quel Signore, che è tutto amore verſo i Tribolati.

MEDITAZIONE XIX.

Dalla pazienza di Dio verſo di noi, ſi conoſce il ſuo grande Amore.

UN gran Servo di Dio ſoleva dire, che la più bella lode, che ſi deve a Dio, gli pareva quella, *Deus Patientiæ:* queſta ſe la figurava a guiſa d'una Fortezza combattuta da ogni parte, ma non mai eſpugnata.

Conſidera, quanti nel Mondo ſono gl'Idolatri, quanti gli Eretici, quanti i Peccatori, che tutti ſcoccano ſaette di peccati contro un Dio così paziente; ed egli non ſi riſente; non gaſtiga ſubito, non ſubiſſa il Mondo a lui ribelle. Conſidera, ſe anche tu con qualche peccato tenti con gli altri la pazienza di Dio, e trovando che sì, vedi quanto è disdicevole trattare in queſta maniera, e con tanto ſtrapazzo un Dio così buono; e ricordati, che l'iſteſſo, che ſi chiama Iddio della Pazienza, è anche Iddio delle Vendette, e che alla morte ſeparerà il Loglio dal Grano, facendone faſcetti per il fuoco eterno. Signore, ajuto; Vergine Santiſſima, in voi confido.

MEDI-

MEDITAZIONE XX.

Del far buon uso delle Creature, ed in esse cercare Iddio.

PIove il Signore le grazie sopra di noi; ma il nostro cuore è una terra, che rende scarso frutto; ci dà il Signore felicità, e consolazioni, sanità, comodità, e divertimenti onesti, e sino colle delizie ci provoca ad amarlo; e pure non abbiamo ancora imparato i principj di quest' arte di amare Iddio. Amore tutto ingegnoso insegnerebbe il modo di corrispondere in questo amore; ma perchè non alloggia di fermo nel nostro cuore, per questo gl' insegnamenti alla sfuggita non durano: Venite, o Signore, ed albergate in me, o mio bene; benchè tardi mi risolvo ad esser tutto vostro.

MEDITAZIONE XXI.

Vanità del Mondo.

COraggio, coraggio vi vuole per vincere il Mondo, benchè lusinghiero: *Grandis tibi restat via.* Non credessi d' aver fatta nemmeno la metà della strada, che bisogna calcare; ma cuore, perchè Iddio ci fa la scorta: non dubitare, senti ciò, che Iddio ti fa sapere: *ducam te per semitas æquitatis, quas cum regressus fueris, non habebis offendiculum;* parole dello Spirito Santo: Sai tu quali sono queste vie d' equità? Sono i consigli Evangelici; non temere, che siano stretti, perchè Iddio ti promette farti largo; non lo senti? ah cuore, cuore. Spero, Signore, nel vostro Sangue, sparso per me.

Il Mondo sta dietro di te, e va insinuandoti, che se viverai così ritirato, sarai malinconico, e darai in ozio ..... Riditi del Mondo; rinunzia alla sua amicizia, giacchè *qui voluerit amicus esse hujus sæculi, inimicus Dei constituitur:* esamina però se mai mancasti di fare alcuna cosa per rispetto umano; vedi le occasioni, nelle quali puoi cadere in qualche peccato, proponi d'allontanarti da esse ....

Secondo Punto.

COnsidera, che tutto il Mondo è vanità, dove non vi è cosa di sodo, nè di stabile, e però Salomone ricco, potente ... gridò *vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Cercare avanzamenti, ricchezze, onori, e poi? presto si ha da morire, ed alla morte non giova se non il bene, non nuoce, che il male. Disprezza il Mondo, e dii *abrenuncio Satanæ, & omnibus pompis ejus*. Romperò ogni attacco disordinato al Mondo; mi attaccherò a Gesù Cristo; procurerò di far tutto con pace, e con tranquillità, noterò i difetti, e l'emenda.

Terzo Punto.

COnsidera, che nel Mondo non vi sono, che guai, ed inganni nelle promesse lusinghevoli del senso: questo, quando ci domina, ci rovina il corpo, la riputazione, l'Anima. Oh poveri, ed infelici Mondani, che siete divenuti schiavi di questo Tiranno! Egli è, che tante volte ha rubata la corona a tanti vissuti per altro gran tempo da Santi; questo popola l'Inferno, con strage d'Anime luttuosa al Cielo. Ringraziate Iddio se vi ha dato affetto alla santa Purità. Oh bella virtù! a te mi rivolgo, con te mi stringo. Oh Maria, oh Gesù! a voi riguarderò come esemplari di santa Purità: Abbi paura del vizio contrario; se sentirai dir parole poco oneste, temi, e ritirati . . . .

MEDITAZIONE XXII.

Miserie di questa Terra, e felicità del Paradiso.

COnsidera, come questo Mondo non è la nostra Patria, e però noi viviamo quaggiù come Pellegrini: corriamo pericolo di essere assaliti da' Ladri delle nostre passioni, da i Demonj, che non hanno altra mira, che di rubarci la bella gioja della Grazia, l'innocenza ricevuta nel Santo Battesimo, e farci loro schiavi: ci mostrano una finta bontà, ed un falso bene: ci promettono gran contenti, che svaniscono poi in un momento;

to; e noi corriamo rischio, se diamo fede alle loro illusioni, di perdere l'Eternità per un punto.... Entra in te, o Anima mia, e vedi, se torni il conto per una dignità, per un capriccio, per un momentaneo piacere di quelli, che Iddio vieta, perdere l'Eternità beata, il Paradiso! Oh se tu sapessi cosa è il Paradiso, fuggiresti dal Mondo, disprezzandolo, e seguiteresti dietro a Gesù. San Francesco, che udì una sola arcata d'un suono di Paradiso, svenne per la dolcezza: invogliati del Paradiso, e ricordati, che queste cose del Mondo non sono il tuo fine; ma il mezzo per arrivare a Dio.

MEDITAZIONE XXIII.

Creazione dell' Uomo.

N*Unquid enim vane constituisti omnes filios hominum?* La composizione del luogo sarà considerare tutte le Creature, come ruscelli, che escano dall'essere immenso di Dio, come da vasto Oceano, ed in lui ritornano.

Primo Punto.

IDdio mi ha creato, cavandomi dal nulla per sua immensa bontà, perchè avanti di essere, non potevo meritare questa grazia, ed ha lasciato di creare infinite Anime, che se fossero state create, l'averebbero servito meglio di me; e perchè m'ha creato? Perchè io lo serva, e l'ami, e poi lo goda in eterno. Qui farò riflessione, che se Iddio è mio Creatore, e Conservatore, io sono obbligato ad essere tutto suo, e però tutte quelle cose, che non sono di suo gusto, e servizio, sono manifesta ingiustizia, che si fa a Dio. Se colui, che fabbrica la casa, ha ragione di abitarla; quello, che pianta la Vigna, di ritrarne il frutto, quanto più Iddio ha ragione di dominio sopra di noi.

Secondo Punto.

COnsidera l'altezza del tuo fine; non sei nato per servire a i Principi, e Monarchi del Mondo, nè ad Angioli del Cielo; ma al Sommo Re; non per goder beni transitorj, che mancano

fra le mani; ma per godere il Sommo Bene, Bellezza infinita: Scienza, che ha ogni cosa presente: Onnipotenza, che ha fatto il tutto di niente, e lo conserva senza fatica; Immensità, che empie il tutto; Giustizia, Misericordia . . . . ., e così farò concetto del nobilissimo mio fine. Che pazzia sarebbe quella di colui, che volesse lasciare Iddio Sommo Bene per una Creatura, fermando per suo fine le ricchezze, gli onori . . . . . Maria Santissima, lume, ed ajuto. . . . . .

MEDITAZIONE XXIV.

Quanto poco si fa per l'Anima, quanto assai per il Corpo.

COnsidera quelle parole del gran Tommaso da Kempis: *Pro modica præbenda longa percurritur via; pro æterna vita vix pes a Terra levatur*. Si suda, si stenta per guadagnare la grazia d'un Principe, per guadagnar credito appresso gli Uomini; e quanto poco si fa per l'Anima, che sempre ha da essere, o felicissima in Cielo, o miserabile nell'Abisso! Di 24. ore, fra il giorno, e la notte, quante ne dormi, quante ne spendi nel mangiare, quante nell'andare a spasso, quante in studiare, e quante poche per assicurar l'eterna salute dell'Anima tua; Onde molte ne spendi per benefizio del corpo, pochissime in vantaggio dell'Anima. Via sù non ti perdere d'animo; procura di essere esatto nell'Orazione, ed altre Opere sante; e se è breve quel tempo, che vi spendi, aggiungi la mattina un'offerta di tutte le tue opere, con indirizzarle tutte ad onor di Dio, e tutte saranno meritorie; e così se vai a spasso, se studj, se mangi, sempre meriti. Oh, che bontà del nostro Iddio, contentarsi, che nel ricrearsi il corpo, si guadagni per l'Anima, e per la vita eterna. Ringrazia il Signore così buono, che ci fa tanto bene; e per non essergli ingrato, leva dal tuo cuore quel difetto, che tanto gli dispiace: ricorri a Maria gran Madre di Dio, che ti ottenga questa grazia.

MEDI-

MEDITAZIONE XXV.

Disprezzo del Mondo.

COnſidera quelle parole di Gesù Criſto: *Væ vobis, qui ridetis, quia lugebitis, & flebitis.* Luc. 6. 25. Guai a voi, che ridete, perchè piangerete. Gesù Criſto parla così a' Mondani, che ridono in queſta Valle di lacrime, qual'è queſto Mondo, quando doverebbero piangere, e ridono ancora, mentre operano male, e ſi rallegrano dell'iſteſſe loro operazioni malvage: *Lætantur cum malefecerint.* Quanti ſi vantano de i loro peccati, gli raccontano per gloria a i loro Amici, e ſtimano mal'avveduto, e poco ſavio, chi non fa come loro; ſi corre a i Feſtini, alle Commedie co i peccati mortali addoſſo, e ſi ride. Ecco la minaccia del Salvatore: *Væ vobis, quia lugebitis;* Guai a voi, che piangerete; perchè un giorno la Giuſtizia di Dio piomberà ſopra il voſtro capo; verrà la morte prima di quello credete, e vi porterà alle pene dell'Inferno; dove la prima pena ſarà la perdita di Dio in eterno; queſta non ſi può comprendere, perchè non ſi può capire coſa ſia Iddio: Tanto ſi piange la perdita d'una Primogenitura, d'una Battaglia, d'un Principato: Coſa ſarà il conoſcere d'aver perduto per ſempre un Bene infinito? Oh quanto ſarà duro il ricordarſi d'aver avuto tempo per poter guadagnare un bene così grande con sì poco, e non l'aver curatò! Da ciò cava queſto frutto, che ſolo è felice, chi ſta bene con Dio: laſcia pur dire chi vuole; attaccati a Gesù, che non mai ti mancherà; e però ſta unito con eſſo, e con Maria ſua Madre.

MEDITAZIONE XXVI.

Inſtabilità delle coſe di queſto Mondo, eternità dell' altra vita.

M*Undus clamat, ego deficio:* dice il Mondo, non vi fidate di me, perchè io manco: vedi nel Mondo ſi fanno Fabbriche, Palazzi. . . . e per quanto tempo? Per pochi anni. La ſtima per la nobiltà, per l'ingegno, per il talento quan-

to

to dura? Poco tempo. La Gioventù, l'avvenenza? Anche questa fa come un fiore, che appena nato appassisce, e muore. I diletti, i piaceri quanto durano? Tutta la nostra vita tanto incerta, e labile: e dopo pochi anni viene l'eternità. Oh eternità quanto sei grande, quanto larga, quanto profonda! i milioni di anni, non che le migliaja, e centinaja ti fanno sempre Bambina, poichè il mai è il tuo scopo, il sempre il tuo termine. Se dunque sempre devo durare, a te, mio Dio, voglio stare attaccato, che sei eterno, perchè tu solo mi puoi far beato. Oh misero colui, che sbagliasse in questo grand' affare dell' Anima sua, perchè sempre doverebbe stare in pene. Oh Mai, oh Sempre, oh Eternità! Non mi attaccherò a te, o Mondo traditore, perchè tu sei troppo manchevole nelle cose tue: le riguarderò come il Pellegrino riguarda la Casa dell'Osteria, nella quale una sola notte deve abitare, se vi trovasse un Letto coperto di Broccato, ornato di Arazzi preziosi, forse vi porrebbe affetto? Nò, perchè direbbe, dimani devo partire. Maria Santissima, ajuto . . . . .

MEDITAZIONE XXVII.

Inganno di tre Nemici, Demonio, Mondo, e Carne.

Primo.

Guardatevi, dice il Salvatore, da quelli, che vengono colle vesti di Pecorella, e di dentro sono Lupi rapaci.

Considera, che vi è un imboscata di traditori per rovinarci, che si mascherano in varie forme per tradirci. Il Mondo ci mostra le ricchezze, e va dicendo; bella cosa essere ricco! questi sono stimati, questi riveriti! questi ottengono Dignità! questi conseguiscono Posti, ed Onori! questi si possono scapriccire in tutte le cose! Passatempi, amori, conversazioni... Leva la maschera a questo Traditore, e troverai vanità: e queste quanto durano? un momento, un batter d'occhio: e poi che lasciano? amarezze, e rimorsi di coscienza; ..... Ogni cosa finisce, ed un Eternità c'aspetta. . . . . .

Secon-

Secondo.

LA carne c'inganna con li suoi piaceri, mangia, bevi, scapricciati in tutte le cose ora, che sei giovine, perchè viene la vecchiaja, e non si può più: *coronemus nos rosis antequam marcescant*. Quanto durano i tuoi allettamenti? ah sono brevissimi, e pieni d'angustie, di guai, di miserie: vedi che infermità schifose ricoprono i miseri seguaci de' piaceri carnali! e poi, che sarà nell'Eternità?

Terzo.

IL Demonio non fa altro mestiere, che rappresentarci falsità per ingannarci, per gabbarci; ma perchè con molti non la può, che fa? Si serve di quegli Uomini miserabili, che caddero già ne i suoi lacci; questi Ministri d'Inferno rovinano tante Anime innocenti; questi son Lupi vestiti da Pecorelle: pajono tanti Agnelli, e sono Fiere divoratrici; pajono Giuseppi nella castità, e sono Sardanapali indegni. Andate, e rintanatevi colà nel vostro centro: come si possino conoscere costoro, ce l'insegna il Salvatore con parole ben chiare: *A fructibus eorum cognoscetis eos*. Osservate le loro operazioni; se sentite, che parlino con poca modestia; che nelle Chiese siano irreverenti, che faccino poco conto de i Ministri di Dio, che per più facilmente ingannare, usino ipocrisie con fare affettatamente opere buone, temete, e fuggite la conversazione di questi tali; e però credete bene di tutti, ma non vi fidate di alcuno. Mio Gesù, a voi tocca a schiarirmi la vista, per farmi strada ad uscire dalle insidie de i Nemici: vi domando ajuto, e forza: Maria Santissima, lume.

MEDITAZIONE XXVIII.

Della nostra Ingratitudine.

L'Enormità della nostra ingratitudine verso Iddio non può spiegarsi abbastanza; ma per farne qualche concetto, parmi a proposito l'Istoria, che appresso:

In Fiandra per l'enormità de' suoi misfatti fu condannato alla forca un Soldato, e fu eseguita la Sentenza; or mentre il mise-

miserabile pendeva giù dal capestro, altro Soldato lo vide quivi lasciato per morto, ed osservò nel Giustiziato qualche segno di vita; Onde salito sul Patibolo troncò la corda, e presolo sulle spalle con rischio della propria vita lo condusse in sua Casa, lo confortò con fomente, lo ristorò con falerni, e tanto fece, che ravvivato il meschino, lo ritornò, si può dire, a nuova vita; ciò praticatosi dal caritativo Soldato, destinò porlo in sicuro, e montato a Cavallo se lo pose in groppa, galoppando per salvare il Delinquente. Lo credereste? l'ingrato, e perfido, mentre era tanto beneficato, prese il Pugnale, che pendeva dal fianco del suo Benefattore, e glie lo conficcò nelle rene, gli penetrò le viscere, e l'uccise, per rubargli il denaro. Voi griderete vendetta, e fulmini per incenerire il Ribaldo; è vero, gli merita: ma ditemi di grazia, non fece peggio chi peccò mortalmente, mentre offese Iddio: finalmente colui fu ingrato ad un Uomo; ma il Peccatore a Dio.

Non è egli vero, che chi pecca mortalmente, quanto è dalla parte sua, crocifigge di nuovo Gesù? qual gastigo meriterà? E che potea far di più Gesù Cristo Signor Nostro per giovarci? Ci creò a sua immagine, e similitudine; ci conserva, ci ricomprò collo sborso di tutto il suo Sangue, e diede la vita per noi sopra la Croce, per darci la Vita Eterna: e pure si trova, chi dopo tanti Benefizj prende in mano il Martello, ed i Chiodi per crocifiggerlo di nuovo, quanto è dalla parte sua, e non vi si pensa: che cosa è, si dice, far un peccato? Oh cecità! oltraggiare chi ci diede la vita, tentando di dare al Divino Liberatore la morte.

Quando sentite parlare de i flagelli della Passione, e Morte del Redentore, dite, io ne fui la cagione, e di ciò non contento, dopo, che egli siede glorioso in Cielo, non lascio di oltraggiarlo; in questo peggiore de i Crocifissori.

Mio Gesù, eccomi a' vostri Piedi; perdono, perdono: piangete, detestate il peccato, poichè è offesa d'un Sommo Bene; e stabilite per sempre di non tornare più a peccare; per ciò ottenere, ricorrete alla Santissima Vergine, acciò v'ajuti.

MEDI-

MEDITAZIONE XXIX.

Del Peccato Veniale.

IL Peccato Veniale si dice leggiero in comparazione al Mortale; nel resto è aborrito da Dio, e punito con rigore. *Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem Deo in die Judicii:* S. Math. 12. 36. e la ragione è.

Primo.

PErchè Iddio è Santità essenziale, e Purità suprema; perciò abomina il difetto anco Veniale, come il Sole l'oscuro.

Secondo.

PErchè ogni Peccato è unico, ed implacabile nemico di Dio, e se Iddio fosse capace d'alcuna lesione, gliela recherebbe il Peccato; Onde gli Dottori asseriscono, esser meno male, che il Mondo tutto si annichilasse, che il commettere un sol Peccato Veniale; Sicchè quando dite una parola oziosa, fate maggior male di quello sarebbe la destruzione del Sole, della Luna, del Mondo tutto; e voi che stima ne fate? E la ragione di ciò è, l'esser maggior male una minima offesa verso del Creatore, e però da temersi, e fuggirsi più, che il massimo de' mali della Creatura: sarebbe più tollerabile, che tutti gli Angioli si annichilassero, tutti gli Uomini si tagliassero a fil di Spada, e si confinassero al fuoco eterno, che commettere un sol Peccato Veniale.

Si deve far più conto di un Peccato Veniale, che di tutte le croci, di tutti i tormenti, e dell'Inferno stesso: Onde gli Beati eleggerebbero più tosto di perdere la Beatitudine, ed il Paradiso, che commettere un sol Peccato Veniale, se fossero capaci di commetterlo: Dolore, Proposito.

Terzo.

IL Peccato Veniale guasta, e disforma la bellissima opera di Dio, l'Anima del Giusto, è a guisa d'una puzzolente piaga in un bel sembiante; come un tumore sporco nelle guance, e però non può non abominarsi da Dio.

Quarto.

IL Peccato Veniale impedisce l' attuale unione dell' Anima con Dio, tenendola attaccata alla Creatura, oscura l' intelletto, indura la volontà, rendendola pigra alle buone opere, toglie il gusto nelle cose Spirituali, e fa la strada alla colpa Mortale, come l' infermità corporale alla morte.

Ben ponderate le Verità sopraddette, piangete la vostra miseria, che tanto poco conto faceste del Peccato Veniale, non solo di parole oziose, ma licenziose, ma . . . . E Dio sa, se si contennero ne' limiti di Peccato Veniale: la poca carità verso del Prossimo, il tempo inutilmente speso, le bugie . . . . Detestate questa perfida tignuola, che vi consuma, che v' impedisce il progresso nella via del Signore: Pregate Gesù del perdono . . . . In fine dite a voi stesso, se tanto pesa il Peccato Veniale, che sarà il Peccato Mortale?

MEDITAZIONE XXX.

Del Peccato Veniale.

PER far concetto viepiù del Peccato Veniale, argumentatelo dal gastigo tremendo, col quale Iddio lo punì, dal che si riconosce quanto il Signore l' abomini.

Moisè intimo amico di Dio per un Peccato Veniale di diffidenza commesso nel percuotere la pietra, fu privato dell' ingresso nella Terra Promessa. Oza, perchè con imprudenza, e con poca riverenza pose la mano per reggere l'Arca, che crollava, fu punito colla morte; che sarà di tante irreverenze commesse in Chiesa?

Cinquantamila Betsamiti con settanta Principi del Popolo, avendo riguardata l'Arca con troppa curiosità, furono puniti colla morte; che sarà di tanti sguardi curiosi?

Ma più di tutto dimostrano ciò le pene del Purgatorio, tanto terribili, e tremende, che non vi è pena nel Mondo, che possa a quelle assomigliarsi; Onde un Uomo, benchè vissuto ottant'anni in esercizio di virtù, come Sant' Ilarione, se muore con un Peccato Veniale deve purgarlo nel fuoco del Purgatorio, pri-

ma

ma di essere ammesso in Paradiso: Or se il Signore così buono punisce il Peccato Veniale in questa forma ne i suoi Amici, bisogna dire, che questo sia un gran male. Quando per un difetto in questo Mondo fosse posta per pena la perdita dell'onore, de i beni, e della vita, si argumenterebbe a ragione per molto grande quel difetto: il Purgatorio è pena più grave, che tutte quelle dette di sopra; dunque . . . .

Circostanze, che aggravano il Peccato Veniale negli Seminari de' Cherici.

LA Santità del luogo destinato dalla Santa Chiesa per educare gli Cherici, che devono esser suoi Ministri, e perciò l'eminenza dello stato, a cui si indirizzano, che richiede d'insegnare agli altri la perfezione, illuminare i Peccatori, e santificare il Mondo: Questa dunque è Casa del Signore; rubare nella Casa del Principe è maggior delitto, che nella Casa del Privato.

L'abbondanza de' mezzi Spirituali per la salute dati da Dio, e di Meditazione, e di Sacramenti, e della Divina Parola ne' Seminarj Ecclesiastici, quotidianamente, quando nelle case particolari appena ciò seguirà poche volte l'anno: questa beneficenza del Signore obbliga a maggior corrispondenza; e però è più reo chi l'offende in questi luoghi.

L'impedimento per se, e per gli altri del profitto Spirituale; per se, chi non si vale di questo mezzo, quando l'ha, che farà quando non l'averà? Per gli altri, mediante lo scandolo, che impedisce il buon nome al luogo, ed a tutti quelli, che vi dimorano. Oh con quanta ragione potrà Iddio querelarsi, *etenim homo pacis meæ in quo speravi, magnificavit super me supplantationem*. Confusione, dolore, proposito.

MEDITAZIONE XXXI.

Del Peccato Mortale.

PRimo, considera, che il Peccato Mortale *est aversio a Deo, & conversio ad creaturam* il Peccatore volta le spalle a Dio, che è il Sommo Bene, al suo Creatore, a quello, che lo conserva, a quello, che diede il sangue, e la vita per lui, e

perchè? Per sfogare un capriccio, per pigliarsi un diletto, che in un momento passa. Meschino, ed ignorante Peccatore; apri gli occhi, e vedrai la tua ultima rovina.

Secondo.

COnsidera, che chi peccò, ed offese Iddio l'ha da pagare; non può il Peccatore fuggire dalla mano di Dio Onnipotente; perciò si aspetti travagli, guai, persecuzioni, malattie, perdita di sostanze in questa vita, e se non si pente di vero cuore, l'Inferno nell'altra, essendo già, dopo commessa la colpa grave, condannato a bruciare con gli Demoni, che furono gli ospiti voluti nel cuore del Peccatore: rifletti, che pazzía è la tua nel lasciare Iddio, il Paradiso, e perchè? Per uno sfogo di vendetta, per una dilettazione sfacciata, per un'opera indecente... E caricarsi di miserie: Pensaci ora, che hai tempo: dormire in Peccato mortale fra l'ugne di Satanasso, quando potresti vivere, e riposare nel Cuore di Gesù.

MEDITAZIONE XXXII.

Altra.

IDdio odia il Peccatore, ed il Peccato, e perciò lo punisce severissimamente: Per gastigo della disonestà affogò col Diluvio universale tutti gli Uomini, tolto solo Noè, e sua Famiglia, perchè innocenti; incenerì col fuoco, che diluviò dal Cielo, le cinque Città, solamente Lot fu libero, e salvo, perchè innocente colla sua Famiglia: Core, Datan, ed Abiron furono vivi inghiottiti dalla Terra, perchè mormorarono di Moisè: David per un Peccato fu cacciato dal Figlio suo dalla Reggia, ebbe a fuggire con pericolo della vita; e pure era tanto caro per l'avanti a Dio; e pure si era pentito. Tu non ci pensi? Ne facesti mai de' Peccati? Ne commettesti un solo?

Secondo.

QUel Signore, che inondò tutta la Terra, per affogare i suoi ribelli, è il medesimo, che fu tanto terribile agli Ebrei: dunque gastigherà anche tè, se non ti penti, se non ti emendi;

di; Iddio, che fe piovere il fuoco, che fe aprire la Terra per bruciare, ed inghiottire i ribaldi, gastigherà anche te, e ti farà morire, quando meno vi pensi; ed allora ti pentirai senza prò; fallo ora con tuo vantaggio.

Terzo.

DAvid si pentì, e però fu salvo, ma dopo aver molto patito: tu che ti penti per usanza, guarda, che non ti segua come a Saulle, che da se stesso disperato cercò la morte. Deh poverello! Apri gli occhi, domanda ajuto, e misericordia al Signore, confessati, ma pentito, pentiti, ma con emendazione: che vuoi fare? O Penitenza, o Inferno; non ci è altra via; o devi sempre bruciare con i Diavoli, o pentirti.

MEDITAZIONE XXXIII.

Altra.

COnsidera, che Iddio tutto Misericordia ti dà questi anni di vita, acciò coll'opere buone, e colla penitenza, possi soddisfare alle tue colpe, e guadagnare il Paradiso: Che cosa non farebbero i Dannati, se potessero avere un giorno, un ora di tempo? Ma non vi è più rimedio per loro; guarda di non ti avere a pentire senza prò: come spendi le giornate? Povero te, che ad ogn'altra cosa pensi, fuori che a Dio, ed all'Anima tua.

Secondo.

AVverti, che il Demonio inganna gli Uomini, promettendo lunga vita, e con questa falsa speranza, gli conduce alla perdizione: *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad Inferna descendunt.* L'Epulone aveva posta tutta la cura nella gola: *Epulabatur quotidie splendide*, e però *Sepultus est in Inferno:* spassi, bagordi, libertà di sentimenti, questi impiegano il tempo destinato per il Paradiso; e però quando meno vi pensano gli Uomini pazzi, si trovano al Capezzale senza aver più tempo. Oh quando saranno fermi in un Letto pieni di dolori, e di pene, allora sì desidereranno il tempo, ma in vano.

Terzo.

Terzo.

RIfletti a te stesso, e pensa seriamente, se ora, che Gesù ti aspetta, non lo cerchi, se ora, che puoi ottenere il perdono, non l' implori, non t' approfitti dell' occasione, che Iddio ti dà, di riformare la tua vita, quando lo farai? Quando? Forse quando maggiori saranno le occasioni di ricadere, le tentazioni? Nò, perchè allora andrai in rovina, se adesso non ti stringi con Gesù, per mezzo dell' Umiltà, della Castità, della Pazienza, de' Santi Sacramenti. Via su ricorri alla Santissima Vergine Madre di Misericordia, e pregala ad aprirti gli occhi, acciò conosca la tua miseria, per non esser misero in eterno.

MEDITAZIONE XXXIV.

Altra.

DOpo la Meditazione del peccato mortale, io più non parlo, nè tampoco voglio servirmi per ora nè di Santi Dottori, nè di Padri spirituali: Parla lo Spirito Santo, non vi sarà chi ardisca opporre in contrario, udite, e adorate gli Oracoli.

Fili peccasti? Non adjicias iterum. Figlio hai peccato? Contentati, non peccar più: ti sottomettesti al Demonio tuo capital Nemico, non tornare ad accettarlo per tuo, con fare altri peccati: *Sed & de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur:* ma avendo già sopra le spalle una soma, che ti profonda giù nell' Inferno, grida, e chiedi soccorso, per non precipitare in quel baratro; chiedi di tutto cuore perdono a Dio; pentiti, non per timor dell' Inferno, come gli Schiavi del bastone, ma per avere offeso, chi ti creò, più, che ti ricomprò; più, che ti conserva; più, il Sommo Bene infinito Iddio, che merita di essere infinitamente amato, e tu villanamente disubbididisti alla sua Legge, a i suoi Comandamenti.

Secondo.

Q*Uasi a facie colubri fuge peccata*: Proponi di fuggire tutti gli peccati, come fuggi il Serpente spaventoso per la forma, e velenoso per natura: è meglio convivere con un Basilisco, che col

col peccato mortale; fuggi, fuggi, se non vuoi, che ti divori: *Si accesseris ad illa suscipient te:* avverti, che se ti avvicini dopo un peccato all'altro, ti saranno in tal forma Schiavo, che non potrai scappare; questo è l'abito, che si converte in natura, difficilissimo a disfarsi: *dentes Leonis*, *dentes ejus*, *interficientes Animas hominum*; il peccato mortale quasi feroce Leone sbranandoti con denti rabbiosi, darà la morte all'Anima tua; cioè ti priverà della Carità, che è la vita dell'Anima; non che l'Anima muoja, perchè è immortale, ma muore alla Grazia, mediante il Peccato.

Terzo.

Q*Uasi rhomphaea bis acuta omnis iniquitas*; *plagae illius non est sanitas:* Ecclesiast. 21. Quasi Spada da due tagli è ogni Peccato mortale, e la sua ferita non ha rimedio in Terra: gli meriti di tutti i Santi non bastono per sanare una sol Piaga fatta da un sol peccato mortale, vi è solo il Sangue di Gesù Cristo, e gli suoi meriti, che hanno forza di Onnipotenza, per cancellarlo; ricorri dunque alle Piaghe, alla misericordia di Gesù; piangi, e grida con alta voce, sebbene miserabile, dopo tanti peccati: *De profundis clamavi ad te Domine*, *Domine exaudi vocem meam*.

MEDITAZIONE XXXV.

AVendo Iddio creato l'Uomo a sua immagine, e similitudine, acciò l'imitasse nel suo operare, e vedendo, che l'Uomo tutto altro faceva, che imitarlo, mandò nel Mondo Uomini Santissimi, che coll'esempio loro riformassero i Peccatori; ma perchè questi suoi Servi, benchè Santi, non lasciavano di essere Uomini, e però in parte difettosi, con misericordia infinita, mandò il suo medesimo Figliuolo, che fattosi Uomo servisse loro d'idea perfettissima, alla quale conformassero se stessi ne i pensieri, parole, ed opere, nell'orare, nel conversare, nel cibarsi, nel riposare, ed in fare tutte le altre cose, consistendo in questo tutta la perfezione Cristiana, e l'adempimento della sua Santissima Volontà: *Exemplum enim dedi vobis*, *ut quemadmodum ego feci*, *ita & vos faciatis*. Imaginatevi nel far le seguenti Meditazioni, che il Signor Nostro Gesù Cristo vadia

con-

continuamente inculcandovi: *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est.*

Dell' Orazione.

L'Orazione è un elevazione di mente in Dio, è un discorrere, e un conversare con Dio, la Creatura col Creatore, il Suddito col Re, l'Infermo col Medico, il Figlio col Padre.

Nell' Orazione si loda, e si benedice Iddio, si ringrazia, si supplica, e si unisce l'Anima con Dio.

L'Orazione acciò sia ben fatta, deve esser piena di rispetto, attenta, fervente, animata dalla Fede, dalla Speranza, dalla Carità; deve anche esser perseverante, e rassegnata al Divino volere.

Esempio di Gesù Cristo.

LA Vita di Gesù fu una continua Orazione, non mai interrotta in quanto ella è una occupazione interiore dell' Anima con Dio; perchè subito nel principio della sua concezione cominciò ad orare, nel primo istante quell' Anima Santissima voltò il pensiero a Dio, lodandolo, adorandolo, amandolo, offerendo se stesso, e pregando per noi. Nelli nove mesi fece a se stesso un Oratorio dell' Utero Santissimo della sua Madre, e sempre orò: il medesimo fece nascendo nel principio, e per trent' anni poi della sua Santa Vita. Nelli tre anni della sua Predicazione, oltre l'occupazione interna dell' Anima sua con Dio, destinò alcune ore del giorno per orare: *dimissa turba ascendit in Montem solus orare:* S. Math. 14. 13. *Diluculo valde surgens abiit in desertum locum, ibique orabat:* S. Math. 1. 35. *Exiit in Montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei:* S. Luc. 6. 14. Avanti la sua Santa Passione orò nell' Orto, nella Croce medesima orò, sicchè il Signore cominciò il suo vivere, e seguitò sino all' ultimo momento orando: *Pater in manus tuas commendo Spiritum meum.* E ciò per darci esempio.

Come lo seguitiamo noi?

CHe tempo vi si spende? Con che riverenza? Con quale attenzione? Con qual Fede, Speranza, e Carità facciamo l'Orazione Mentale, e Vocale! Con che fervore, con che perseve-

ſeveranza la noſtra mente ſtà occupata in Dio? Eſaminiamo noi ſteſſi, vediamo: ah poco tempo, e con diſtrazione! Ne i rraſtulli l'ore ſon brevi: Nelle Orazioni mezz'ora è lunga, ſi fa in fretta, ſi tralaſcia, ſi ſpende quel tempo, come ſe parlaſſimo ad un legno: o che infelice riuſcita ſotto la condotta di tanto Maeſtro!

Affetti.

DOlore del peccato, perdono, ed emenda in futuro: E per verità qual converſazione più utile, e più gioconda, che quella ſi ha con Dio, Salvator noſtro! Chi laſciaſſe di converſare con un Re prudente, corteſe, liberale.... per andare a diſcorrere, e trattare con un bamboccio, ſarebbe ridicolo; tal'è chi laſcia Iddio per le Creature: la converſazione con Dio c'illumina, ci accende, ci nobilita, ci arricchiſce, ci diletta, ci conforta, ci ſantifica; ma quella colle Creature ci riempie di tenebre, c'iſtupidiſce, ci rende vili, ed abjetti, deboli, meſchini. Ah, mio Gieſù, ajuto; per eſſere voſtro buon diſcepolo, voglio portarvi oſſequio ogni giorno quanto più poſso.

MEDITAZIONE XXXVI.

Che dobbiamo avere l'intenzione alla maggior Gloria di Dio.

L'Intenzione della Gloria di Dio è quaſi l'anima della Virtù, e del bene operare, che l'alza a quel ſegno maggiore, al quale ſon capaci di giungere; ciò conſiſte, che in tutte le noſtre azioni riguardiamo la pura Gloria di Dio, nè altro oggetto, altro propoſito ci muova ad operare.

Eſempio di Gesù Criſto.

CIò fece l'amabiliſſimo noſtro Maeſtro con perfettiſſima maniera, mentre tutto quello, che operava, riguardò ſempre la Gloria del ſuo Eterno Padre, ed il riſarcimento della medeſima; queſto fu il fine della ſua Incarnazione, della ſua Vita, della ſua Morte; qua tendevano tutti i ſuoi Penſieri, tuttè le Parole, tut-

te le Opere; gli suoi contenti, le sue prosperità, le avversità; in somma tutto aveva questo scopo. Questa intenzione della Divina Gloria era così attuale, e tanto altamente impressa nell'animo suo, che per qualsivoglia cagione, in verun luogo, in verun tempo non venne mai interrotta per un sol momento; non fece un passo, non diede un'occhiata, non mosse una mano, che non si riferisse a glorificare l'istesso Eterno Padre: *Ego glorifico Patrem meum, ego non quæro gloriam meam.*

Comparazione di noi con Gesù Cristo.

È Certo, che siamo creati per glorificare Iddio; ma è altrettanto certo, che la maggior parte degli Uomini non solamente non gli porgono questo tributo, ma gli fan torto con azioni indegne, e scellerate: Quante volte, in cambio della Divina Gloria, cerchiamo il nostro utile, il nostro comodo, le Creature? Quante volte si opera a caso senz'avere intenzione di riferirsi in Dio? Quante ore, quanti giorni si gettano, senza dar questa gloria al Signore? Chi pensa a farsi grande, chi a soddisfare la gola, chi a ....

Affetti.

DOlore, e Contrizione del passato, con domandar perdono; Proposito di una seria emendazione, per imitare il Salvatore.

E' somma gloria dell'Uomo operare per Iddio, nè possiamo decorare più le nostre azioni, o aggiunger loro splendore. Anime vili, alzatevi dal porcile? Che stare a rufolar ghiande? Forse vi pajono più preziose delle Margarite? Lume, Signore, lume, io voglio la mattina, e fra giorno, rinnovare, e purificare questa intenzione; giacchè così il fango della mia bassezza diverrà Oro; voglio col Divino ajuto nel principio delle mie azioni dire a me stesso; *Perchè voglio far ciò? Perchè farò quest'opera?* E se vi troverò mancamento, la tralascerò.

MEDI-

MEDITAZIONE XXXVII.

Eccellenza dello Stato Ecclesiastico.

L'Eccellenza del Ministero della Chiesa è così elevata, che gli occhi nostri non arrivano a comprenderla. Gli Ecclesiastici rappresentano Iddio medesimo: si può dir più? *In Ecclesiæ ordine constituti in hoc positi sunt, ut Deum repræsententent, non solum secundum quod in se est, sed etiam secundum quod aliis influìt* S. Thom. in supplem. quæst. 24. art. 1.

Vedete, che figura dovete fare? Come l'avete fatta? Ci avete nè pur pensato? Vergognatevi; e udite il Salvatore, che vi addita ciò, che dovete fare, e ciò, che egli richiede da voi: *Si quis mihi ministrat, me sequatur:* S. Gio: 12. Che nobil premio! Se il Principe vi avesse fatta tal promessa, oh con quanto ardore l'avereste ubbidito, sino fra le Spade: Vedete come vivete alla cieca, senza riflettere al vostro errore. Avvertite, che essendo Ministri, e non seguitando Gesù, non solamente non averete onori dall'Eterno Padre, ma sarete scacciati per sempre dalla sua presenza: oh meschini per sempre infelici!

Discorso dell'intelletto, e risoluzione.

CHe contegno, e decoro osservano i Ministri, e Luogotenenti, che rappresentano la Persona de i Principi, e Gran Signori! Che stima fanno di esser distinti tali! Si stimano onorati, obbligatissimi. Io, che stima so di rappresentare il Supremo Monarca Iddio! Con che decoro porto la sua Livrea? Che feci? Che faccio? Che farò? Il mio stato richiede un umil gravità: lo farò; ah, mio Gesù .....

I Gran Principi, quando viaggiano, fanno battere la strada dalla Cavallería per esser sicuri: se io vo dietro a Gesù, che m'invita, oh quanto è certo, che goderò il Paradiso? *Ego sum Via, Veritas, & Vita;* sarò sicuro dagl'inganni di Lucifero ... ma povero me! Sono andato dietro a Gesù, o al capriccio, alla passione, al Mondo? Non è dunque maraviglia, se sono addietro nel servizio di Dio, e forse carico di peccati: no, no; perdonate-

natemi Gesù; oh quanto fui mal consigliato ... renunzio ... voi voi voglio seguitare ... al bel lume de i vostri splendori si dileguano le tenebre: *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris*. L'impazienza, le bugie, l'immodestia furono le mie tenebre: mi voglio emendare; oggi per non incorrere nel tal difetto, dirò: *O se io capissi cosa vuol dire, e quanto importa l'essere onorato da Dio!* Che gran premio! San Filippo Neri, che l'intese, disprezzò le Dignità più sublimi: *Paradiso, Paradiso:* diceva egli; ed io tutto l'opposto: meschino, che sono! Ah, mio Gesù; voi solo, solo ... così risolvo; e quando m'ingombreranno la mente pensieri terreni, di avanzamenti, ec. dirò: *Deus meus, & omnia;* Grazie infinite, Gloria, e Benedizione a voi, o buon Gesù: Eccovi tutto me stesso, le mie potenze .... vi supplico a riguardarmi colla vostra Pietà.

MEDITAZIONE XXXVIII.

L'Umiltà è la base delle Virtudi.

L'Umile si dice al sentire di Santo Isidoro in Libro de Ethymol. *Humilis, quasi humi acclivis, idest inhaerens*.

L'Umiltà è una Virtù, la quale al riflesso della Divina Maestà, e della nostra viltà, frena in noi il disordinato appetito dell'onore, e fa, che vogliamo esser disprezzati, giudicandoci più meschini di tutti gli altri; onde Abramo informato di questa Virtù, diceva; *parlerò al mio Signore, essendo polvere, e cenere?*

Per mezzo di questa Virtù impariamo a conoscere, non aver cosa alcuna di buono, non poter cosa alcuna, e che tutti quei doni, che abbiamo naturali, o soprannaturali, ci sono tutti dati dalla liberalità d'Iddio, e perciò esser tenuti a ringraziarlo, a portargli ossequio, ed a riferire tutto alla sua gloria.

L'Umiltà cagiona diffidenza di noi stessi, e fa, che si parli delle cose nostre modestamente; fa che si ricevano volentieri le correzioni; che ci impieghiamo volentieri nelle cose più basse, e che abbiamo cara la conversazione degli Uomini santamente semplici. L'umile ha buon concetto degli altri; scusa i lor difetti; parla ben di tutti, e si dimostra benigno, affabile, riverente.

Esem-

Esempio di Gesù Cristo.

D*Iscite a me, quia humilis sum corde.* Matth. 11. 29. Così il Salvatore nella sua Incarnazione si umiliò alla condizione, ed al nulla della Creatura; nacque in una Stalla: nella Circoncisione (essendo Santissimo) volle comparir Peccatore: fu venduto per 30. danari; lavò i piedi anche al Discepolo Traditore; fu posposto a Barabba scellerato omicida, fu burlato, percosso, schiaffeggiato, coronato di spine, e fra due Ladri messo in Croce: Che più! dalla sua concezione fino alla morte tanto si umiliò, che rese stupore agli Angioli, ed agli Uomini.

Comparazione di noi con Gesù Cristo.

D*Iscite a me:* abbiamo imparato questa Virtù? o pure siamo ancora superbi? Vogliamo essere stimati quello, che non siamo? Che mai tanta albagía in un Uomiciattolo, che è un sacco di putredine, e deve essere pasto, e cibo di vermi! che tanta alterigia in chi si fece per lo peccato schiavo di Lucifero, e se non fosse stata la Divina Misericordia, già arderebbe, come un tizzone fumante, e puzzolente nell'Inferno! E pure si vuol comparire, ed essere stimati: l'ignorante vuol esser tenuto dotto: lo sfacciato modesto: il povero facultoso, e ricco! Che cecità! ognuno vuol esser riputato nobile, scienziato, riguardevole, e da più del compagno: Vedi un poco, se toccato con una parola in cose minime, ti risenti? *Quid superbis pulvis, & cinis?*

Affetti.

DOlore del passato, proposito per l'emenda in futuro. Voglio, Signore, imitarvi; e particolarmente vederò di non mancare nelle cose piccole; Vedrò di non rispondere, di non adirarmi, se nella Scuola non è fatta stima di me; non cercherò d'avanzare il compagno, per essere più stimato di lui; ma per poter servire alla gloria di Dio: nel camminare non anderò con fasto; per amor di Dio mi umilierò a tutti, anche agl' inferiori a me, facendo stima di tutti, e sempre terrò alla mente quelle dolcissime parole: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.*

Di

Di cuore mi umilierò per voi, non per comparire, come fanno gl' Ippocriti.

MEDITAZIONE XXXIX.

Dell' Ubbidienza.

L'Ubbidienza è una Virtù, mediante la quale ci sottoponghiamo al beneplacito de' Superiori, per ubbidirgli ciecamente, purchè non ci comandino cosa notoriamente contraria alla Virtù, ed alle Umane, e Divine Leggi, e ciò unicamente, perchè sono nostri Superiori, e stanno in luogo di Dio. Il primo grado è ubbidirgli nell' esterna esecuzione di ciò, che ci comandano; il secondo, ubbidirgli secondo, che essi intendono di essere ubbiditi; Terzo, nell' ubbidirgli sottoporre il nostro giudizio al loro, cioè a dire, ancorchè a noi paja, che quella tal cosa, che c' è comandata, non vadia così; anzi giudicando il contrario, e nondimeno farla con prontezza, e perfettamente, credendo, che siamo noi, che sbagliamo, e che il Superiore non fallisce.

Esempio di Gesù Cristo.

LA Vita di Gesù Cristo fu un continuo Sacrifizio di perfettissima ubbidienza: *factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*. Chi? il Figliuolo di Dio, essenziale Verità, Sapienza increata, Creatore, e Conservatore dell' Universo, Re de i Re, Signore de' Signori! a chi? all' Eterno Padre, alla sua Santa Madre, a San Giuseppe; Più, agli Uomini scellerati, a' Giudici iniqui, a' Carnefici, a i suoi Nemici; ed anche di presente ubbidisce alle voci de' Sacerdoti, anche perversi: In che cosa? in tutte, senza eccezione; in quelle cose, che conosceva potersi comandare con miglior modo; in quelle cose che gli venivano comandate non secondo la ragione, ma secondo la passione, e dalla mala volontà de' Giudei, che altra mira non avevano, che torgli la vita: Ubbidì in cose difficilissime, dolorosissime, e di suo disonore, *usque ad mortem, mortem autem Crucis*.

Com-

Comparazione di noi con Gesù Cristo.

UBbidiamo noi con prontezza? senza replica? senza lamentarsi? senza mormorare? o più tosto con amplificare come insopportabile il comando! Vorremmo ubbidire, ma a nostro modo, ed in quello, che ci piace; onde obblighiamo i Superiori, per non far peggio, a servirsi di parole dolci, e di mezzi piacevoli, e soavi: Oh quanto siamo lontani dall' ubbidienza di Gesù Cristo! Le Sacre Leggi si riguardano come poco importanti: Che male è, si dice, è poca cosa! Gesù Cristo non fece così.

Affetti.

DOlore, perdono, proposito d'imitare Gesù Cristo; voglio ubbidire anche nelle cose piccole, perchè così vuol Gesù, e per non far la strada alle grandi; le Leggi vengono dal Superiore, dunque son voci di Gesù Cristo: *qui vos audit, me audit;* se non voglio disubbidire a Gesù Cristo, conviene ubbidire al Superiore: *Obedite Præpositis vestris, non tantum bonis, & modestis, sed etiam discolis.* Farò una nota delle trasgressioni alle cose ordinate; e le rileggerò ogni settimana, per emendarmi. Gesù ubbidientissimo, ajutatemi.

MEDITAZIONE XL.

Della Modestia.

LA Modestia è una Virtù, mediante la quale si regola l'esteriore, i movimenti, e gesti, secondo la prudenza, e civiltà cristiana, in modo, che edifichi, e non offenda chi tratta con noi: *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus;* ad Philip. 4.

Il fine di questa Virtù è il timore di Dio: *finis modestiæ timor Domini.* Proverb. 22. Vien ciò insinuato dallo Spirito Santo; perchè s' intenda, che l'esteriore senza l'interiore, che riguarda Iddio, a nulla vale.

Esem-

Esempio di Gesù Cristo.

GEsù era così modesto in ogni suo tratto, che San Luca scrisse di lui: *Et omnes testimonium illi dabant, & mirabantur in verbis gratiæ, quæ procedebant de ore ipsius.* Tutti, tutti ad una voce attestavano maravigliarsi della sua gran modestia, della sua grazia nel parlare, ne' gesti, ed in tutte le sue azioni: *Erat enim quædam Divina Gratia in dictis Salvatoris concurrens, animas permulcens auditorum* . . . S. Jo: Chrysost. in Luc. ibi.

Comparazione di noi con Gesù Cristo.

ABbiamo imitato Gesù, o pure siamo stati scorretti nel parlare, nel trattare? in modo, che chi ci ha osservato, abbia avuta cagione di scandolo, non d'edificazione: Vi son molti, che camminano, parlano, trattano, ridono nella forma, che loro vien fatto, e secondo, che gli porta la lor natura mal regolata; e perciò sono incivili, inculti, immodesti, facendo ben conoscere dall'esteriore, quanto sian poveri nell'interiore: se siete così, vergognatevi di voi stessi al confronto di Gesù Cristo.

Affetti, e Propositi.

AH, mio Gesù, mi dolgo, e mi pento; propongo l'emendazione: modererò me stesso in modo, che i miei portamenti siano conditi dalla gravità; non muoverò vanamente la testa; non terrò le mani, o i piedi scomposti; nel sedere, nel camminare osserverò di non andare nè troppo veloce, nè troppo tardo, che mostri affettazione; nell'essere con altri vedrò non sbadigliare, non tossire, nè fare altra cosa simile con eccessivo strepito, non ridere sfrenatamente, nemmeno con affettata gravità; per non essere molesto a chi tratta con me; Parlerò a tutti con voce nè troppo alta, nè troppo bassa; non interromperò chi tratta con me, e sfuggirò i contrasti; alla presenza de' miei Maggiori parlerò poco, e con rispetto: a tavola osserverò la modestia, astenendomi dal mangiare con troppa voracità, dal dolermi de i cibi non ben cotti, e mal conditi: sopra tutto osserverò la modestia per quello riguarda la castità, andando sempre modestamente

mente

mente coperto, ſenza moſtrar nudità alcuna del corpo, anco quando ſon ſolo: Cuſtodirò la lingua, l'udito, e gli altri ſentimenti. Maria Santiſſima, voi, che ſiete, dopo Gesù Criſto, il vero eſemplare della Modeſtia, ajutatemi.

MEDITAZIONE XLI.

Della Caſtità.

IL nome di queſta Virtù della Caſtità ſi prende da queſto, cioè che dalla ragione reſta gaſtigata la concupiſcenza ribelle, che a guiſa di fanciullo ha biſogno di freno. Queſta Virtù c'inſegna reprimere le ribellioni del noſtro corpo colla mortificazione: *Caro concupiſcit adverſus ſpiritum*: ad Galat. 5. *caſtigo corpus meum, & in ſervitutem redigo*, 1. Corinth. 9. C'inſegna anche combattere, e ſcacciare i cattivi penſieri della mente: *auferte malum cogitationum veſtrarum ab oculis meis*. Iſai. . . . . perciò l' Apoſtolo a i Corinti, ne inculca la fuga. Inſegna di più fuggire le occaſioni eſteriori di vedere, e parlare incautamente: *propter ſpeciem multi periere, & ex hoc concupiſcientia quaſi ignis exardeſcit.*

Eſempio di Gesù Criſto.

AMò tanto il Signore queſta Virtù, che nella ſua Glorioſa Incarnazione diſpensò a tutte le Leggi della Natura, e volle naſcere di Madre Vergine; ogni geſto, ogni ſguardo ſpirava purità, infiammava ad un ſanto candore: Veduto da i Diſcepoli parlare colla Sammaritana per convertirla: *Mirabantur quia cum muliere loquebatur*: dal che ſi arguiſce eſsere ſtato affatto inſolito, che egli parlaſse con Donne. Non permeſse al Demonio, che lo tentaſse in queſta materia, nè agli Uomini perverſi d'imputarlo: troppo gli era cara queſta Virtù.

Oh con quanto fervore doveremmo dirgli: *Pater meus, dux virginitatis meæ tu es*. 8. Hierem. 3. 4.

Comparazione di noi con Gesù Criſto.

ABbiamo noi imparata queſta Virtù, o pure in cambio d'aſſomigliarci a Gesù Criſto, ſiamo ſimili a quelle genti, che non conoſcono Iddio? Quali ſono i noſtri diſcorſi, i noſtri ſguar-

di, i nostri gesti, le nostre operazioni? Oh rendon puzza di fradiciume, e non ostante ci dilettano! I nostri pensieri forse son tali, che si vergognano di comparire avanti gli Uomini, e pure si tollerano, anzi si fomentano! Onde si può dire di alcuni di noi *febris nostra luxuria est*. Nel giorno finale in comparazione di quel Filosofo Gentile, che bisognandogli dire una parola men casta, per spiegare la sua lezione, non volle sporcarsi le labbra, ma la scrisse con un carbone; che confusione sarà la nostra? Nasce uno scandolo nel contorno, se ne parla impunemente, perchè l'inclinazione corrotta ci porta a discorrerne: Che vergogna, che sfacciataggine è la nostra!

Affetti.

DOlore, emenda, proposito di non leggere libri osceni, nè meno di passaggio; di non parlare nè meno per facezia, o copertamente di cose disoneste, di non trattare, nè conversare con altri, perchè sono secondo il nostro genio depravato; ma esser talmente puri, da poter seguitare Gesù Immacolato: Sarò riguardato anche verso me stesso, osservando una verginal modestia, anche quando son solo, anche nel riposo. San Carlo trafitto da una spina in un dito, ebbe difficoltà grande a mostrarla scoperta al Chirurgo. Santa Pelagia Vergine volle prima la morte, che esser guardata con sguardo impudico, anche senza sua colpa. A voi ricorro, Regina delle Vergini, o Maria, Gran Madre di Dio, a voi, Madre di Purità, ajutatemi vi prego, gastigherò il mio corpo, se si ribella....

MEDITAZIONE XLII.

Si propone la conversazione propria per conservare la Castità.

LA conversazione, e il modo di trattare, di parlare, di operare, di conversare col nostro Prossimo; acciò sia buona, ricerca l'infrascritte condizioni; Primo, che sia affabile, ma umile; allegra, ma modesta; non leggiera, nè dissoluta; ma grave, e seria. Secondo, che sia utile co i buoni discorsi, che

che possino migliorare chi gli sente. Terzo, che sia prudente, e provida, per non dire, o far cosa, che possa offendere, o dispiacere; non odiosa, non importuna, accomodandosi con saviezza all'età, alla condizione, al genio giusto degli altri: e questo quanto a se. Quanto agli altri poi, co i quali si deve conversare, bisogna avvertire; Primo, di fuggire gli effeminati, gli statisti, o politici mondani, i superbi, i dissoluti, in somma gli scellerati; ma cercare i modesti, i timorati di Dio: *Cum Sancto Sanctus eris, cum perverso perverteris:* fuggi gli Uomini, cioè i mondani, e sarai salvo, disse Sant'Arsenio.

Esempio di Gesù Cristo.

GESU' ebbe questa bontà di conversare con noi: *& cum hominibus conversatus est:* era egli suavissimo, amabilissimo, modestissimo; nel tratto rapiva, a vederlo istillava Santità, Purità, e Santa Amabilità: era utilissima la sua conversazione, beneficando tutti nell'Anima, e nel corpo; il suo parlare era affabilissimo, utilissimo, e prudentissimo, adattando il suo operare, ed i suoi insegnamenti alla capacità di ciascheduno: trattò co i Peccatori, ma per convertirgli, ed aveva l'impeccabilità in se stesso.

Comparazione di noi con Gesù Cristo.

NOI per leggierissima causa siamo aspri, acerbi, pungenti, contenziosi, e non solamente non siamo utili nel nostro parlare, ma nocivi con discorsi frivoli, vani, immodesti; e perchè non ci basta esser tali, cerchiamo compagnia simile, perdendo in essa il tempo, raffreddandoci nell'Orazione, ed imparando da altri ad essere più scostumati a parlare, con modo indegno di un Cristiano.

Affetti.

DOlore, emenda, proposito di non si addomesticare con chi si tratta, per non dar adito a i maliziosi, in occasione di confidenza, di proporci l'offesa di Dio; di non schernire alcuno, di non ingiuriare ne' fatti, molto meno ne' difetti altrui. Risolvete di non trattare con giovinastri scorretti, con buffoni, con per-

 sone

sone sfacciate: moderate la curiosità, non state ostinato nel vostro parere; ricordatevi, che Dio vi vede, vi sente. Ah, mio Gesù, fate, che io impari da voi, dalla vostra Santissima Madre, e da San Giuseppe, a ben conversare.

MEDITAZIONE XLIII.

Carità verso il Prossimo.

LA Carità del Prossimo è Regina delle Virtù Cristiane, il sommo della perfezione, ed il carattere della nuova Legge; questa dà vigore al cuore di amare il Prossimo, di amare i buoni, ed i cattivi, gli amici, ed i nemici, e ciò per amor di Dio; e questo solo deve essere il motivo, che ci stringa a quell'amore.

Questo amore partorisce il buon concetto del Prossimo, toglie i sospetti, ed abolisce i giudizj temerarj; chi ama il Prossimo parla bene del medesimo, compatisce i difetti, cerca di ricoprirgli, quando il ben comune non richiede altrimenti; onde l'Apostolo disse: *Charitas patiens est, benigna est.* (Idest nullius injuriæ vindicatrix) *Charitas non æmulatur* (ob bona aliena) *non agit perperam* (seu malitiose) *non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate; congaudet autem veritati* (virtutibus aliorum) *omnia suffert, omnia credit;* (non animi imbecillitate, sed quodam benevolentiæ affectu, ne diffidere videatur) *omnia sperat* (de salute, & emendatione proximi) *omnia ab illo substinet*. Corint. 1. 13. 14.

Esempio di Gesù Cristo.

VEdete quanto grande è stata la Carità del Signore verso di noi, dice l'Apostolo, che ha voluto, che noi meschini abbiamo il nome di suoi figliuoli, e veramente lo siamo; *ut filii Dei nominemur, & simus:* come tali ci compatisce, ci perdona, ed alletta colle promesse, ci spaventa col gastigo, e tutto per nostro bene, e per la nostra salute. Che poteva far di più il Salvatore? S'incarnò, patì, diede il Sangue, e la Vita per amor no-

nostro; come Padre ci ama, come Maestro c' istruisce, come Giudice ci minaccia, come Dio ci difende: *quid ultra potui facere vineæ meæ, & non feci?*

Comparazione di noi con Gesù Cristo.

E Noi amiamo il Prossimo per amor di Gesù, o per nostro vantaggio? Per nostra inclinazione? Si ama taluno o per nobiltà, o per simpatía, o perchè speriamo qualche vantaggio da quello; cessando questo fine, si lascia in abbandono l' Amico, il Parente, il Protettore. Se il ricco divien povero, se il sano diviene infermo, si abbandona dagli Amici, che prima gli facevano corona; onde lasciato da tutti, si trova in miserie: così non fa Gesù Cristo con noi.

Affetti.

DOlore, proposito di amare il Prossimo per amor di Dio, e così non amare quel tale, perchè è ricco, e ci può giovare, non perchè è secondo il nostro genio, non perchè può ajutarci per ottenere qualche impiego; e così non cercare amici, che cerchino le cose nostre; ma quelli, che vogliono il nostro vero bene, la nostra salute, e perchè di questi appena se ne trova, seppure ne avessimo uno, farne conto; *invenisti amicum, invenisti thesaurum*. Aprirò gli occhi a questa verità: Voi solo, mio Gesù, voglio, che siate l' Amico fedele, non mancando voi mai, se non siete abbandonato: Gesù, amore . . . .

MEDITAZIONE XLIV.

Della Divozione.

DEvotio dicitur a devovendo; onde divoti si dicono quelli, che *Deo devovent*. Questa Virtù consiste in una volontà risoluta di far con diligenza quello, che appartiene al servizio di Dio: *Multitudo filiorum Isdrael obtulit mente promptissima primitias Domino*: Ezechiel. 35. La divozione, secondo San Tommaso, cagiona la vera allegrezza, che si sperimenta in servire

re un Dio così Grande, ed infinitamente Buono; rende la nostra servitù accettissima al Signore, che raddoppia la sua Grazia a i suoi Servi diligenti, e la toglie a i trascurati: Ci fa simili agli Angeli, i quali, (quando si tratta del Divino servizio) sono, come dice il Profeta Reale, tutto spirito, e tutto fuoco. *Psal.* 103.

Esempio di Gesù Cristo.

GEsù Cristo fu divotissimo, e con tutta la maggior perfezione, e diligenza secondò la volontà dell' Eterno Padre; onde di lui principalmente fu detto nella Divina Scrittura, parlando in persona del medesimo: *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus meus, & legem tuam in medio cordis mei*. Fu nell' orare incessante, nell' attenzione mirabile, nella puntualità, e nel convertire Anime prodigioso, arrivò al pozzo di Sicar affaticato, e stanco, per convertire la Sammaritana; nè volle morire, se prima non vide adempita in tutto la volontà dell' Eterno Padre, le Profezíe, e quanto era scritto di lui; ma quando vide il tutto puntualmente adempito, disse: *consummatum est*; è fatto tutto con tutta la puntualità, con tutta la diligenza, con tutta la divozione: *consummatum est*.

Comparazione di noi con Gesù Cristo.

POtremo noi dire *consummatum est*, alla morte? Ho fatto tutto, o pure, non ho fatto niente bene con divozione? Sempre distratti, sempre con rincrescimento, con tedio: si va talvolta alla Chiesa, alla Messa, alle Divozioni, perchè vanno gli altri, senza riflettere al Divino Sacrifizio: gli Angeli tremano, e gli Uomini ciarlano, ridono, pensano, Dio sa a che: il Rosario, e le altre Orazioni si dicono per usanza, i Sacramenti medesimi si ricevono con poco raccoglimento; per non parlare di coloro, che fan peggio: Che rossore al confronto di Gesù Cristo!

Affetti.

DOlore, emenda, proposito, per vincere la tiepidezza, di ricordarmi, particolarmente quando vado all' Orazione, alla Santa Messa, a ricevere i Santi Sacramenti. Primo, della grandezza

dezza di Dio, e delle ſue infinite perfezioni; Secondo, dell' amor grande, che mi porta Iddio, e de i ſingolari Benefizj, che mi fa, ſpecialmente di ammettermi al ſuo ſervizio. Terzo, del premio, e della corona, che ha promeſſo il Signore a i diligenti: Quarto, della pena preparata a i traſcurati: *Maledictus homo qui facit opus Dei negligenter:* Quinto, dell' eſempio de i Santi. Mio Signore, mi vergogno a queſto rifleſſo; avanti un Principe ſi trema, non ſi vuol' eſſere ingrato ad un Uomo: Che non ſi fa per un picciol guadagno? La Giuſtizia del Mondo ci ſpaventa; l'eſempio degli ſcorretti ci alletta, e la preſenza di Dio non ci umilia, non ci alletta! Mio Gesù, ajuto . . . .

MEDITAZIONE XLV.

Delle Tentazioni.

CONſiderate, che la vita dell' Uomo è una continua Guerra: *Militia eſt vita hominis ſuper terram;* perchè *non coronabitur, niſi qui legitimè certaverit*. Chi ricuſa di combattere, e ſi perde d'animo, è Soldato buono a riempir foſſi; e non mai averà coronate le tempie; e tutti gli vizj trionferanno di lui: *delectat ergo magnitudo præmiorum; ſed non deterreat certamen laborum.*

Eſempio di Gesù Criſto.

NON sdegnò il Salvatore di eſſer tentato, per eſſerci Maeſtro; ma volle, che precedeſſe alla tentazione il digiuno, inſegnando con ciò quanto vaglia la mortificazione per vincere il Nemico.

Comparazione di noi con Gesù Criſto.

NOI vorremmo vincere, ma ſenza fatica, non volendo privarci degli affetti diſordinati; gli occhi vogliono vedere tutto, gli orecchi aſcoltar tutto, di dove vengono immaginazioni ſconce, che portano alla rovina. E' fedele Iddio, che non ſopporterà, che ſiate tentati ſopra le voſtre forze, dice l' Apoſtolo

lo 1. *Corint.* 10. 13. ma non bisogna cercare le occasioni di esser tentati.

Mezzi.

Riflettete alle vostre cattive inclinazioni, che vi hanno fatto cadere per lo passato, e state accorti, vegliate sopra di esse; fuggite l'ozio, non vi stimate sicuri, perchè non sentite tentazioni; perchè il Demonio cerca di addormentarvi, per assalirvi all'improvviso; ma *vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem*. Quando la tentazione più gravemente vi molesta, manifestatela al Confessore; credete quello vi dice, ed ubbiditelo; non vi inquietate per le molte tentazioni, perchè non fanno danno, ma fabbricano corone a chi resiste; cavatene frutto di umiliarvi; se mai cadessi in qualche colpa, risorgete subito, rinnovando i propositi, e raddoppiate la vigilanza. Mio Gesù, senza di voi nulla posso, con voi tutto; lume, e forza . . . .

MEDITAZIONE XLVI.

Della Mortificazione.

Mortificatio bona mors est, quæ vitam non aufert, sed transfert in melius; onde Sant'Agostino soleva dire: *moriar, ne moriar.*

Primo dunque, la mortificazione consiste in un desiderio di patire, e ciò per corrispondere all'amore di Gesù, che diede la vita per noi.

Secondo, per soddisfare per i nostri peccati.

Terzo, per regolare le nostre inclinazioni depravate, e porle al dovere, perchè non ci trasportino al peccato, all'Inferno; e perchè abbiamo bisogno di mortificare molte cose, anderemo parte per parte cominciando da i sentimenti, e prima dalla mortificazione del vedere.

La mortificazione degli occhi consiste in raffrenare la soverchia libertà di questo sentimento, acciò non si trattenga a veder cose, che possino allontanarci da Dio. La vista di un pomo vietato fece cadere Eva nel Paradiso Terrestre; *vidit*, ecco il primo inciampo; *tulit*, ecco il secondo; *comedit*, ecco la rovina: questa libertà di occhi fece cadere David Uomo Santo.

Esem-

Esempio di Gesù Cristo.

LA mortificazione degli occhi in Gesù Cristo fu singolarissima; onde, come osserva Teofilato, alzava gli occhi tanto di rado, che se ne potevano contare le volte, e ne notano alcune gli Evangelisti, come se fossero azioni straordinarie.

Comparazione di noi con Gesù Cristo.

E Noi che facciamo? Si tengono gli occhi bassi, o pure si vuol veder tutto? Or la curiosità, ora il genio ci spinge a veder molte di quelle cose, che ci trasportano il veleno al cuore: Chi avesse mai provato questo veleno, dia la cagione a non avere imitato il Salvatore.

Affetti, e Propositi.

DOlore del passato, emenda, e proposito; non fisserò lo sguardo in cose, che possino cagionarmi brutte immaginazioni; trovandomi in simili occasioni, starò quanto la necessità richiede, e non più, ed allora farò come San Luigi Gonzaga, che servendo di Paggio all'Imperatrice, non la vide mai in faccia. Sfuggirò di veder danze, mode, ed abbigliamenti pericolosi. Sfuggirò di vedere spettacoli, Commedie, ed altre comparse, ricordando a' miei occhi, che se averanno pazienza, vedranno un dì Gesù, la Gloria del Paradiso ... Vedendo le Creature mi ricorderò, che sono immagini di Dio, e più riguarderò alla bellezza dell'Anima, che a quella del corpo, e più fisserò gli occhi, ed il pensiero nell'Angelo Custode delle Creature, che nella Creatura medesima. Mi ricorderò, che il Signore mi ha dati gli occhi, acciò me ne serva per la sua maggior Gloria, e per le mie necessità: non baderò a' fatti d'altri, ma agl'interessi della mia eterna salute: Gesù, ajuto, Vergine Santissima, soccorso ....

MEDITAZIONE XLVII.

Mortificazione dell' Udire.

COnsiste la mortificazione di questo sentimento nel servirsene in quello, che richiede il servizio di Dio, e nel privarsi di ciò, che può esser dannoso al medesimo servizio di Dio; onde il Filosofo chiamò le orecchie; *sensus disciplinæ:* Lot necessitato a vivere fra gli Empj, si fece Santo, come disse San Pietro *Epist.* 2. *cap.* 2. 8. ma si noti, che il Signore gli assistè colla sua Grazia, perchè fu necessitato a dimorare fra coloro; onde s' impara, che non bisogna porsi nell' occasione.

Dottrina di Gesù Cristo.

B*Eati*, *qui audiunt Verbum Dei*, *& custodiunt illud:* Ecco, che il Salvatore c' insegna ad udire la sua Parola, e conservarla nel cuore per farne frutto: E lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico 28. *Sepi aures tuas*, *& noli audire verbum nequam*; e la ragione è portata da San Bernardo, che dice; *proferens verbum nequam*, *habet Diabolum in lingua; audiens autem habet Diabolum in auribus.*

Riflesso a noi stessi.

SEntiamo volentieri la Parola di Dio, o quella del Demonio, che parla per bocca degli Uomini sfacciati, disonesti, detrattori, adulatori? Costoro ci hanno mai posto il Diavolo nel cuore? Una parola men casta sentita da un innocente, talvolta gli serve per fargli apprendere quella malizia, che non sapeva, e per rovinarlo.

Affetti, e Mezzi.

DOlore, emenda, proposito di fuggire le persone, che parlano con libertà sfacciata, le facezie, le Commedie licenziose, che sono molto pericolose per contaminare gl' innocenti: trovandomi a trattare con tali Persone, fuggirò, muterò discorso, e correggerò, se mi tocca: farò sordo alle mie lodi; onde non par-

parlerò senza necessità di ciò, che può dare ad altri motivo di lodarmi; prenderò volentieri le correzzioni, e non mi adirerò ingiuriato; motiverò discorsi utili, e divoti, per avere la Marca di Figliuolo di Dio. Ah, mio Gesù, per tre anni predicaste Santa Dottrina per insegnarmi la Via del Paradiso; datemi forza di sfuggire ... *Joseph ne incongrua suæ audiret verecundiæ, Veste fugit relicta, quoniam quem delectat audire, alterum loqui provocat; intelligere quoque, quod turpe sit, pudori maximo est.* S. Ambros. de offic. lib. 1. cap. 18. *Utilis frater, qui tibi loquitur, sapiens est, religiosus, ac timens Deum, plus dico, Angelus est, & Angelus lucis, etiam sic cave tibi, ne audias undè lædaris.* S. Bernard. de tripl. cust. Serm. 1.

MEDITAZIONE XLVIII.

Mortificazione del Gusto.

LA mortificazione di questo senso consiste nel raffrenare lo smoderato appetito del cibo: è tanto necessaria, che San Gregorio Papa ebbe a dire: *ex uno gulæ vitio immensa vitiorum agmina ad conflictum Animæ producuntur, & cum idem gulæ vitium rescinditur, alia multa nobis vitia subjugantur:* lib. 5. in 1. reg. 1. 11. Pensate bene a ciò, che dice il Santo Pontefice; e San Gio: Grisostomo è di parere, che la rovina di Adamo fosse la gola; vedete, chi il crederebbe? Un pomo vietato cagione di tanta rovina! Non ve ne maravigliate, perchè chi non tiene a freno questo sentimento nelle cose piccole, cade poi nelle grandi.

Esempio di Gesù Cristo.

SAppiamo, che Gesù diede esempio di mortificazione; poichè scrive di lui San Marco all' 11. *cum exisset a Bethania esuriit: mane revertens in Civitatem esuriit*, S. Math. 23. *Mulier da mihi bibere*, S. Joann. 4. oltre il digiuno di quaranta giorni.

Comparazione di noi con Gesù Cristo.

GEsù a maraviglia mortificato, ed io affatto sensuale, e goloso; non mi astengo dal cibo, anche quando conosco, che mi è di danno; mangio in furia, fuor di tempo, e non riguardo

al bisogno, ma al diletto, all' ingordigia, alla sensualità; ricordati di quello si disse nella Meditazione della Temperanza.

Affetti, e Propositi.

DOlore, confusione, proposito di osservare ciò, che notò San Tommaso, cioè di non cibarsi *præpropere*, *laute*, *nimis*, *ardenter*, *studiose*.

Præpropere, con anticipare senza causa l'ora del cibarsi, *laute:* col procurare studiosamente cibi delicati: *nimis*, col mangiare, e bevere più del bisogno: *ardenter*, col mangiar con fretta, e voracità: *studiose*, col cercare condimenti da goloso.

Ricordatevi nel cibarvi di benedire Iddio, che vi diede il cibo; Per amor suo privatevi delle prime frutte: mandate alla mente queste brevi Orazioni, e recitatele; nel mangiare, dite così; *Virtus Divini Amoris me tibi incorporet*, *& intime uniat;* nel bevere; *Virtus Divini Amoris tui, dilecte mi Jesu, influat in intima mea, & totam penetret substantiam meam ad æternam laudem tuam:* Gesù, ajuto, propongo di far molto, e poco concludo; ajuto alla mia debolezza; Santissima Vergine, Angelo Santo Custode.

MEDITAZIONE XLIX.

Mortificazione dell' Odorato.

COnsiste la mortificazione di questo sentimento in raffrenare qualunque curiosità nell'odorato, che tende a vanità, a superfluità, che provoca l'Uomo a dilettarsi, ed a fermarsi nelle cose sensibili, e lo rende effeminato: *& erit pro suavi odore fœtor*, dice Isaia 3. 24. sarà punito questo sentimento, dice il Profeta, coll'orribile puzza dell'Inferno: passando talora alcuni tant'oltre, che hanno speso gran somme di denaro per saziare questo disordinato appetito.

Esempio di Gesù Cristo.

IL Signore non si dilettò, che dell'odore di virtuose operazioni; onde l'Apostolo scrisse a i Corinti 2. 15. *Christi bonus odor sumus*

fumus Deo; ecco l'odore, che Gesù Cristo vuole; la mortificazione: *quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris*; questo è l'olocausto; che diede all'Eterno Padre, quando fu Crocifisso, e nel suo santo vivere; *Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris, & flores mei fructus honoris, & honestatis.*

Comparazione di noi con Gesù Cristo.

DOve è l'odore, che abbiamo reso al Signore? Dove è il Giglio di Castità? Il Diacinto di mortificazione? Forse siamo stati intenti alla viltà degli odori caduchi? Oh quanto dissimili da Gesù Cristo? Vi sono alcuni così vili, che al sentire qualche odore di cose meschine, e caduche, pare, che le trangugino colle narici! Che vergogna! Che miseria! Che indecenza!

Affetti, e Proponimenti

DOlore, e proposito di lasciare per amor di Dio di odorare i primi fiori, o almeno odorandogli, ringraziare il Signore, che ci trattò con tanto amore, e ciò per non lasciare correre questo appetito, ove vuole. Così facevano i primieri Cristiani, che privandosene, gli recavano a i Sepolcri de' Martiri: Proponete di fuggire gli odori artificiati, invenzione del lusso, che vuol far pompa: Non fate il delicato nel servire, o visitare gl' Infermi, e rendete buon'odore a Gesù Cristo. Signore, ajuto; fate, che io gusti solamente della vostra fragranza, ed abbia in nausea tutto il superfluo mondano.

MEDITAZIONE L.

Mortificazione del Tatto.

LA mortificazione del tatto consiste in trattare con austerità il nostro corpo, e fuggire ogni atto, che possa alienarci da Dio. Lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico al cap. 13. si dichiara, che chi tocca la pece resterà macchiato: *qui tangit picem inquinabitur ab ea:* ac si patenter dicat; *qui tangit illicita non erit a peccato immunis:* vedete dunque quanto dobbiamo riguar-

guardarci da queſto nemico, che abbiamo ſempre con noi; onde vi vuole molto riguardo: per non reſtar preda di queſto moſtro vorace. La ſoverchia delicatezza del noſtro corpo diſtrugge in noi l'Immagine del Crocifiſſo; ſotto un Capo coronato di ſpine, diſdice eſſer membro delicato; Gesù Criſto è il noſtro Capo, e noi vorremmo eſſer differenti da lui? Queſta delicatezza vuol dire, ſecondar troppo ciò, che deſidera il noſtro corpo, che ſoddisfatto ſi ribella, e viepiù ſi fa inſolente; mortificatelo dunque.

Eſempio di Gesù Criſto.

OLtre quello ſi diſſe nella Meditazione della Caſtità, e della Modeſtia, il medeſimo Gesù Criſto diſſe chiaramente in San Matteo 18. 8. *Si autem manus tua, vel pes tuus ſcandalizat te, abſcinde eum, & projice abſte*. Tutte le Piaghe, che laceraro-no il Corpo del Salvatore, ci moſtrano l'obbligo di mortificare il ſentimento del tatto; le Spine, i Chiodi, la Lancia, i Flagelli.

Comparazione di noi con Gesù Criſto.

CI guardiamo noi da queſta pece, o l'andiamo a maneggiare per imbrattarci? Se ciò faceſſimo, quanto ſaremmo ſozzi, quanto ſtomachevoli al confronto della Purità di Gesù Criſto.

Affetti, e Propoſiti.

DOlore del paſſato, propoſito in futuro. Mi vergogno, o mio Signore, eſſendo ſtato così poco riguardato: terrò ſempre alla memoria ciò, che diceva San Franceſco di Sales; che i noſtri corpi ſono come il vetro, che toccandoſi l'uno coll'altro facilmente ſi ſpezzano: Non mai dunque mi ſervirò di queſto ſentimento, ſe non quanto porta la neceſſità, o la ſtretta convenienza richiede; non mai per curioſità. Mio Gesù, che tanto vi ſiete dimoſtrato amante del candore, ajutatemi, acciò non perda quella fragranza, che m'avete donata con tanto voſtro coſto, quanto vale il voſtro prezioſiſſimo Sangue: Maria Santiſſima, ajuto.

MEDI-

MEDITAZIONE LI.

Mortificazione della Lingua.

IN *manu linguæ mors, & vita.* Proverb. 18. la Lingua male adoperata è cagione d' ogni male, *universitas iniquitatis*, disse S. Jacopo; e San Girolamo . . . . Scrive: *Majora vulnera linguæ, quam gladii; gladius interficit corpus, animam non interficit; lingua mala res est, malum magnum, modicum membrum, sed magna exulcerat.* Si mortifica in astenersi dalle parole di offesa di Dio, e del Prossimo; secondo, col silenzio; terzo, col digiuno.

Insegnamento di Gesù Cristo.

D*Ico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die Judicii.* San Matth. 12. 26. Ecco l' insegnamento terribile a quei meschini, che parlano con libertà; Gesù Cristo parlò sempre per la gloria del suo Eterno Padre; onde chi ebbe la grazia di sentirlo, potè dire: *Verba vitæ æternæ habes.*

Comparazione di noi con Gesù Cristo.

LE nostre parole, sono di eterna vita, o del Mondo? Che vergogna! vi sono taluni, che non sanno parlare, se non intaccano il Prossimo; altri se non vomitano dalla loro bocca scintille di fuoco infernale, eruttando sfacciataggini! a questi si può dire: *Vos ex Patre Diabolo estis;* non Figliuoli, non Scolari di Gesù Cristo, ma del Demonio: se tu fossi del numero di costoro, emendati, oh meschino!

Affetti, e Propositi.

DOlore, proposito; non giurate senza necessità; non dite bugie, nè parole scorrette; guardate di non ingiuriare alcuno, di non burlare, nè mormorare del Prossimo; non vi scusate ne i difetti, non vi vanagloriate; siate riverenti co i Superiori, e con gl'

gl' inferiori; non siate imperioso; assuefatevi a parlare di cose spirituali, della Virtù, dell'esempio de' Santi, della Vita di Gesù Cristo; siate più seguace del silenzio, che della ciarla; ma guardatevi da quel silenzio sdegnoso, malinconico, e dispettoso, che rende odioso a chi si conversa; ah, mio Gesù: *Laudabile nomen tuum assidue*. Quanto sarei felice, se ciò praticassi! Sì sì lo voglio fare; Onde sempre mi ricorderò di essere alla presenza di Dio.

MEDITAZIONE LII.

Mortificazione della Fantasia.

Consiste questa in purgare la Fantasía dalle specie inutili, e da fantasmi peccaminosi, per meglio inserirvi ciò, che ajuta al raccoglimento con Dio. La vivacità della Fantasía, che conserva in se la moltitudine delle specie raccolte da sentimenti esterni, c'inquieta con rappresentazioni vane, ed impertinenti, sì nel riposo, come nell' Orazione; perchè il Demonio si sforza in promuovere rappresentazioni vane, e cattive, per divertire con questa confusione l'Anima dal bene, e staccarla dal servizio di Dio, con tirarla al male, e precipitarla nella colpa. L'Angelo Santo Custode è tutto intento nell' ingerire in noi specie divote, se trova la Fantasía purgata, e ben custodita. Vedete quanto importa badare a ciò.

Il campo è largo al Demonio, mercè gli peccati commessi, che lasciarono le specie brutte nella Fantasía: *Quod nec dum corpus, ac membra mutavimus, adhuc carnalis aspectus sæculi nube cæcatur*. S. Cyprian. Ep. 1. ad Donatum. *Quantos hic animi potentatus, quanta vis est, non tantum ipsum esse subjectum perniciosis contactibus Mundi, ut qui expiatus, & purus nullâ incursantis inimici labe capiatur, sed adhuc majorem, & fortiorem viribus fieri, ut in omnem adversarii grassantis exercitum imperioso jure dominetur.*

Insegnamento del Salvatore.

Gesù Cristo insinuò la fuga delle cose suddette per bocca dell' Apostolo San Paolo a Timoteo 2. 2. *Juvenilia desideria fuge, sectare vero justitiam, fidem, charitatem, & pacem cum iis,*

qui

qui invocant Dominum de corde puro: fuggite i desiderj giovenili, e con ciò tutti quegli oggetti, che impressi nella Fantasía ve gli cagionano, e tenetevela con quelli, che ricorrono a Dio con purità di cuore.

Comparazione col documento di Gesù Cristo.

SAresti un Angelo, se avessi fatto così: di ciò che ora t'inquieta, chi ne fu la cagione? Vedesti un ricco abito, ti s'impresse nella fantasía quella moda di vestire, e te ne venne voglia; e così d'altre cose, e d'altri oggetti mondani; conosci il tuo male, e pensa al rimedio.

Affetti, e Propositi.

DOlore, e proposito di custodire i sentimenti per l'avvenire, e scacciar subito le immaginazioni passate. Ricorri all'Angelo Santo Custode, che ti tenga lontani i sogni impertinenti, e se ti occorrono, detestargli subito, e domanda perdono delle occasioni dategli. Per confondere il Demonio, ricorri a Dio, quando questi fantasmi ti perturbano, e ti agitano, e manifestagli a chi ti guida. Ascolta volentieri racconti divoti, riguarda Immagini Sacre, leggi Libri Spirituali, per riempire la fantasia di cose buone: avvezzati a formare nuove Immagini sante, moralizzando sopra ciò, che vedi, o senti; come nel vedere Armi, Funi, Flagelli, procura di formare nell'immaginativa il Ritratto di Gesù flagellato; Li poveri Alberghi ti rappresentino il Presepio, i belli Edifizj il Paradiso, il fuoco quello dell'Inferno, o del Purgatorio. Beato me, se così si fosse formata la mia fantasía. Mio Gesù, ajutatemi a farlo; a voi ricorro, Vergine Santissima, datemi il vostro ajuto . . . . .

CAP. XXXV.

Avvertimenti, che dava per Lettere ad na Persona Ecclesiastica.

E nel vostro Paese non vi è un Religioso eminente nella Virtù, e capace di darvi direzione, cercatelo nel luogo, o nella Città più vicina, e ad esso aprite tutto il vostro interno, non facendo passo alcuno senza la sua approvazione. Tenete il Confessore fermo, confessatevi regolarmente una, o due volte la settimana, ed oltre il peccato grave, e mortale, fuggite, e procurate d'emendarvi anche da i veniali volontarj, e che si commettono con malizia.

Fate ogni mattina la Meditazione, almeno per mezz'ora, servendovi del Compendio dello Spinola, o del Cibo dell'Anima, o d'altro Autore, e la sera l'Esame della Coscienza per un quarto, e fra giorno la Lezione Spirituale, servendovi delle Opere di San Francesco di Sales, degli Esercizj del Padre Rodriguez, e del Cristiano Istruito del Padre Segneri; e sarebbe bene ogni giorno leggere in ginocchi un Capitolo, o due del Santo Vangelo.

L'Ore Canoniche recitatele in Chiesa, o in Casa avanti qualche divota Immagine, e per quanto è possibile, ginocchione, e all'ore proprie, con proferire distintamente le parole; fuggite le distrazioni, non state in positura sconcia, e ricordatevi, che parlate con Dio,

La Santa Messa celebratela ogni mattina, ma con somma divozione, e preparazione, e dopo rendete le grazie per un quarto d'ora. Ogni volta, che andate all'Altare, considerate, che quella Messa potrebbe essere l'ultima, che voi celebrate, e però fate quegli Atti di Contrizione, e d'Amore, che fareste, se sapeste d'avere a morire fra poche ore; ed imitate il gran Cardinale Roberto Bellarmino, che in ogni Messa, che celebrava, intendeva nel comunicarsi, di soddisfare all'obbligo di ricevere il San-

Santo Viatico, se fosse morto in quel giorno. Così dovete far voi. Ogni mattina procurate di celebrare con quella preparazione, raccoglimento, e fervore, che celebraste la prima Messa. Ripensate spesso al conto strettissimo, che dovrete rendere a Dio d'ogni negligenza, benchè leggierissima, commessa nel Divino servizio. Il Padre Maestro Giovanni Avila, avendo inteso, che un certo Sacerdote novello era passato da questa vita di morte improvvisa, domandò se aveva mai celebrato la Santa Messa? e rispostogli, che una sol volta; soggiunse; *molto averà da render conto all' Eterno Giudice della celebrazione d' una sola Messa*. In Chiesa, ed in Sagrestia custodite gli occhi, ed osservate silenzio, non parlando avanti, e dopo di cosa alcuna senza necessità.

Nel celebrare, proferite tutte le parole, osservate scrupolosamente tutte le ceremonie, facendole con decoro, e gravità, e sollevate la mente all' intelligenza di ciò, che fate, ed impiegatevi circa mezz' ora; e ricordatevi, che sebbene rincresce a i Secolari la Messa un poco lunga, si scandalizzano però anche i meno divoti, se questa è tanto breve.

Accompagnate il Santissimo Sacramento, quando si porta agli Infermi, usando la Candela, o Torcia accesa, ed impiegatevi volentieri nelle Funzioni Ecclesiastiche, senza ricevere emolumento alcuno, e siate distaccato da ogni interesse.

Fate grande stima della Dignità Sacerdotale, e però non vi avvilite colle Persone Secolari, e vi sovvenga, che veduto da una gran Serva di Dio un Sacerdote accompagnato con un Angelo, questo per la riverenza stava a mano sinistra, e nè pure camminava del pari col Sacerdote, ma alquanto indietro; onde emendate l'errore, se fin quì non avete fatto il dovuto concetto del vostro Grado.

Se avete Rendite Ecclesiastiche, detrattone il vostro decente mantenimento, quello che vi avanza impiegatelo in sollievo de i Poveri; e regolarmente de i frutti de i Benefizj se ne sogliono fare tre parti; ed una debbe servire per ornare la Chiesa, la seconda per i Poveri, la terza per la decente sostentazione del Benefiziato.

Guardatevi dal disordinato affetto a i Parenti: *Inimici hominis domestici ejus;* perchè i vostri Congiunti regolarmente non amano voi, ma le cose vostre; e niente importa loro, che voi vi danniate, purchè essi s' ingrassino a spese della Chiesa.

Vestite modestamente secondo il vostro grado, e per quanto si può con Abito Talare, e non vi lasciate mai vedere, anche in Casa, senz'Abito decente.

Fuggite i luoghi oziosi, i giuochi di Carte, e Dadi, e simili; siccome di Palla, e Pallone in luogo pubblico: non portate Arme di qualsivoglia sorte, senza necessità di dover difendere la propria persona; non intervenite a Cacce; e sovvengavi quello che dice San Girolamo nel Comento del Cap. 2. di Michea Profeta: *Esau venator erat, quoniam peccator erat, penitus non invenimus in Scripturis Sanctis Sanctum aliquem venatorem.*

Parlando con Ecclesiastici soleva spesso stimolargli a procurare la loro perfezione, con varj detti sentenziosi, de i quali ne porterò quì alcuni: diceva dunque.

I. Che gli antichi Sacerdoti erano Sacerdoti d'oro, per la perfetta carità, ed altre Virtù sante, ed in quei tempi per la povertà della Chiesa sacrificavano in Calici di vetro; adesso poi i Sacerdoti, che maneggiano all' Altare Calici d'Oro, sono eglino diventati vetro, per le loro fragilità, e miserie.

II. Che noi altri Ecclesiastici innalzati al Sacerdozio con celebrare ogni mattina il Divino Sacrifizio, in cambio di accendersi maggiormente nell'amor di Dio colla frequenza di ricevere il Sacratissimo Corpo, e Sangue del Signore, per lo più ci raffreddiamo nel Divino Servizio; onde aveva spesso in bocca il detto d'un gran Servo di Dio, che nell' esortare i Ministri della Chiesa ad attendere di proposito al loro santo Ministero, diceva: *Siate Cherici santi, per esser poi buoni, ed esemplari Sacerdoti.*

III. Che intendeva benissimo, qualmente per esser Santi, *non era necessario esser Sacerdoti; ma esser Sacerdoti, e non essere Santi, questo sì non lo sapeva intendere.*

CAP.

CAP. XXXVI.

Avvertimenti, che dava a i Sacerdoti Ministri del Sacramento della Penitenza.

L'Uso del Sacramento della Santa Confessione, siccome è molto salutevole a tutti i Fedeli, che vi si accostano con buona disposizione; così è molto pericoloso a i Ministri di esso, se mancano nel dovuto modo di amministrarlo: questa è la ragione, che ci obbliga ad impiegare le nostre maggiori premure, acciò i Sacerdoti destinati a sì santo Ministero l'esercitino con somma applicazione, e siano ornati di bontà di vita, e di scienza.

Per ciò conseguire abbiamo deliberato di raccogliere alcuni avvertimenti, per ajutare, spezialmente i novelli Sacerdoti, destinati a sedere in questo Sacro Tribunale.

Niun Sacerdote Secolare, o Regolare assuma di amministrare questo Sacramento, se non sarà approvato dal Prelato di quella Diocesi, dove debbe amministrarlo, non potendo alcuno giudicare gli altri, se sopra di essi non abbia giurisdizione delegatali dal Superiore.

Se alcuno sarà chiamato a sentire la Confessione di qualche Infermo gravemente indisposto, ne dia subito la notizia al suo Paroco, acciò possa assisterlo cogli altri Sacramenti, ed ajuti Spirituali.

Si guardino i Confessori di non applicarsi a dispensare questo Sacramento tirati da motivi umani, curiosità, o interesse mondano, e stiano bene attenti di non dare occasione di scandolo alla pietà de i Fedeli; per questo non imponghino penitenze pecuniarie, e celebrazioni di Messe, da applicarsi a loro stessi, ed alle loro Chiese, o Monasterj.

Prima di sentire l'accusa de i peccati dal Penitente, l'interroghino, se sia incorso in qualche Censura, o Caso riservato, ed allora l'istesso Penitente, o il Confessore, così pregato da esso, procuri dal Superiore le facoltà necessarie.

Non

Non diano l'Assoluzione Sacramentale, se non dopo di avergli bene istruiti, a quei Penitenti, che non sanno i Misterj principali della Santa Fede, cioè l'Unità, e Trinità di Dio, l'Incarnazione, e Morte del nostro Salvatore, il Simbolo degli Apostoli, i Precetti del Decalogo, e della Chiesa, almeno quanto alla sostanza.

Nel medesimo modo si regolino co i Padri di Famiglia, e Padroni, che trascurano la buona educazione de i loro Figliuoli, e Servitori.

I Parochi poi almeno nella Pasqua, non dispensino i Sacramenti a i loro Parrocchiani, se prima questi non abbiano fatti gli Atti di Fede, Speranza, e Carità.

In nessun modo diano l'Assoluzione a quelli, che stanno in occasione prossima volontaria di Peccato Mortale, in tali termini, che il Confessore giudichi prudentemente, considerato il tenore della vita passata, che il Penitente ogni volta, che si troverà nella medesima circostanza, conversazione, colloquio, o aspetto, sempre, o quasi sempre, ed anche il più delle volte tornerà al suo Peccato: Procurino poi di allontanare da i loro Penitenti l'occasione prossima non volontaria; siccome la consuetudine di ricadere nelle medesime colpe, colla frequenza de i Sacramenti, colla Meditazione della Passione di Gesù Cristo, e con la fuga delle conversazioni pericolose; ed alle volte gli sospendino l'Assoluzione per qualche tempo.

Nel medesimo modo si porteranno con quei Penitenti, che per il lusso smoderato, per il gioco vizioso, e per la crapula si aggravano di peccato mortale, o sono causa mediata, o immediata, che altri trasgrediscbino i Precetti di Dio, o della Chiesa, come quelli, che lavorano ne' giorni festivi, o fanno lavorare gli altri: Se la Moglie col modo di vestire superiore alla sua condizione sia causa, che il Marito faccia spese eccessive, con deterioramento del suo stato, donde ne derivano discordie, odj, e scandali, si diminuiscono le Limosine, non si adempiscono i Pii Legati, non si soddisfanno i Creditori; Le figliuole già nubili non si possono onestamente collocare in Matrimonio. Se poi le Femmine si accostassero al vostro Confessionale vestite con poca modestia nel petto, e nelle braccia poco coperte, e senza scuffia, o altra difesa in capo, comecchè queste son poco disposte, avvertitele, che si coprino, e si emendino prima di confessarsi,

e se

e se saranno contumaci, e ritrose a farlo, negate loro l'Assoluzione, come a indegne di questo Sacramento.

Nell'esaminare i peccati, non trattenete i Penitenti con interrogazioni curiose, ma solamente usate le domande necessarie, ed abbiate molta attenzione di non insegnare la malizia a i Giovinetti, e Fanciulle innocenti, con interrogarle imprudentemente di quelle cose, e peccati, che non sanno, e non conoscono: E per l'altra parte siate ben accorti, che per vostra negligenza, o per vostra frettolosa precipitanza in spedire i Penitenti, non siate causa, che questi sopraffatti o dalla vostra furia, o trattenuti da sconsigliata vergogna, ritenghino nel cuore quel veleno, che volevano vomitare nella Santa Confessione, e si aggravino d'enorme Sacrilegio.

State bene attenti d'imporre le Penitenze prima di dare l'Assoluzione, e queste siano proporzionate alla gravità de i peccati, e siano tali, che verisimilmente si posino fare da i Penitenti, e non imponete Penitenze pubbliche, senz'aver prima ottenuto il consenso de i Penitenti.

Non ammettete alla Confessione quelli, che si presentano senz'aver fatto precedentemente un diligente Esame della loro Coscienza, particolarmente quando da lungo tempo non si son confessati: Che se il Penitente o per impotenza, o per ignoranza non sarà capace di far questo Esame, sappiate, o Confessori, che voi medesimi per Legge di carità siete obbligati ad ajutare con interrogazioni la loro ignoranza, ed impotenza.

Guardatevi di non manifestare con qualche segno, o dimostrazione d'aver negata al Penitente l'Assoluzione, e di non fare azione alcuna, che scopra, ed offenda il sigillo di così gran Sacramento; e per ciò conseguire, darete in tal caso al Penitente la semplice Benedizione, col recitare le Orazioni: *Misereatur*, *&c.* ***Indulgentiam***, *&c.*

Se mai voi sentiste qualche grave, ed enorme scelleraggine commessa dal Penitente, guardatevi dal dare segno d'abominazione, ma solo terminato, che averà d'accusarsi il Penitente, correggetelo, e procurate di fargli conoscere la gravità del Peccato.

Negate l'Assoluzione a quei Penitenti, che si accusano di aver tenuto odio co i suoi Prossimi, e dicano di perdonar loro, ma non son disposti a parlargli, e salutargli.

Non

Non aſſolvete quelli, che fanno Contratti proibiti, e commettono uſure; nè ad alcun altro, che è obbligato a fare reſtituzione di roba, o di fama, ſe prima non reſcinderanno ſimili contratti, e faranno le dovute reſtituzioni prima di fare la Confeſſione, ſe ciò ſarà poſsibile.

Obbligate a fare la dovuta ritrattazione i Peccatori di cattiva lingua, che calunniano il Proſsimo con falſe accuſe, o pure pubblicano delitti veri, ma occulti; i primi con ritrattare i loro detti, anche con pericolo di propria infamia; i ſecondi con reintegrare i loro Proſsimi con dir bene di loro, e dar ad eſsi molte lodi, ed altri ſimili mezzi; e non aſſolvete in modo alcuno quelli, che ricuſaſſero di ciò fare, quando è poſsibile, ſimile reſtituzione.

Non date l'Aſſoluzione a i pubblici Beſtemmiatori, ſe prima con deteſtare pubblicamente il loro Peccato, non averanno data ſoddisfazione agli altri Fedeli ſcandolezzati della loro mala vita; ed in tal caſo prima d'aſſolvergli, imponete loro grave, e ſalutare Penitenza.

C A P. XXXVII.

Avvertimenti, che dava a i contemplativi, e divoti della Paſſione di Gesù Criſto, a i quali proponeva l'Orario de i ſuoi acerbiſſimi dolori, diſtribuito nel modo, che ſegue.

Esù Criſto dopo una Vita piena di fatiche, e di ſtenti per 33. anni fra noi, vero Dio, e vero Uomo, avendoci dato gran caparra del ſuo amore, nel fine di eſſa diede lo sfogo al ſuo cuore, e non ſazio delle pene paſſate;

Alle 23. ore ſi licenziò dalla Madre Santiſsima, per andare a morire; E tu non ti ſaprai ſtaccare da te ſteſſo, dalle Creature per amor ſuo?

Alle 24. lavò i Piedi a' Diſcepoli: Il Creatore inchinato a i piedi delle Creature; e tu non ſai umiliarti a un Compagno?

All'

All' 1. ora dì notte iſtituiſce il Santiſsimo Sacramento: O *res mirabilis, manducat Dominum pauper, ſervus, & humilis!* con quale amore corriſpondi?

Alle 2. fa il Sermone agli Apoſtoli; E tu come ſenti volentieri le ſue parole al cuore nelle Prediche?

Alle 3. va nell'Orto a fare Orazione; E tu come la fai?

Alle 4. ſuda Sangue; E tu dormi, non penſando mai alla tua eterna ſalute: ſpargeſti mai qualche gocciola di ſangue in ſconto de' tuoi peccati?

Alle 5. è tradito da Giuda, ed è legato: Hai tu mai tradito il tuo Signore? forſe averai fatto peggio di Giuda; e quante volte?

Alle 6. è condotto ad Anna, ed è percoſſo; E tu non ſai ſopportare una parola; una piccola ingiuria?

Alle 7. è condotto a Caifaſſo: che ſtrapazzo! Ed a te pare gran coſa ſoffrire un affronto, una calunnia, quando non ſei reo di qualche colpa, della quale ſei accuſato.

Alle 8. è bendato, e ſchernito: Il promettere a Gesù di non più offenderlo, e poi mancare di parola, non è dimoſtrare in qualche modo di non far conto, e quaſi burlarſi di lui?

Alle 9. è negato da San Pietro: Da te non ſi nega colle parole, ma co i fatti, ogni volta, che fai peccato, amando la Creatura più dell' iſteſſo Creatore.

Alle 10. è condotto a Pilato, ed è accuſato: Io fui il reo, e Gesù fu l'accuſato.

Alle 11. è condotto a Erode, ed è vilipeſo: Oh che notte doloroſa! Oh quante volte le tenebre della notte ſervono per vilipendere, ed ingiuriare più gravemente Gesù?

Alle 12. è ricondotto a Pilato: Si tratterebbe così il più vile della Plebe? E tu come l'hai trattato fino a quì?

Alle 13. è flagellato alla Colonna: Ti accordaſti mai con quei Manigoldi, che ſcaricarono colpi così crudeli a Gesù?

Alle 14. è coronato di Spine: tanto richiedeva la tua ambizione, e penſieri malvagi!

Alle 15. è moſtrato al Popolo, con quelle parole: *Ecce Homo!* Hai tu mai detto inſieme con quel Popolaccio: *Tolle, tolle, crucifige?*

Alle 16. è ſentenziato a morte; Chi ti diede la vita, perchè tu viveſsi nella Gloria, volle la ſentenza di morte!

Rr Alle

Alle 17. porta la Croce al Calvario: Se tu vorrai effer salvo, converrà anche a te portare la Croce dietro a Gesù.

Alle 18. è fpogliato, e crocififfo: *Si fpectetur Pietas grande miraculum! fi impietas grande tormentum!*

Alle 19. prega per li Crocififfori: Hai bifogno, che rinnuovi con te quefta gran carità.

Alle 20. diffe: *Sitio;* gli fu dato fiele, ed aceto: Confortalo tu con offerirgli lacrime di vero pentimento.

Alle 21. muore per te, fai? Tu che hai fatto per lui? alla morte, che dirai?

Alle 22. fu fepolto; Seppellifci tu le tue paffioni, chiudile bene, acciò più non ti facciano guerra.

Racconta Sant'Antonino nella par. 3. della fua Storia, che fu rivelato a Sant'Edemondo, qualmente il meditare la Santa Pafsione di Gesù Crifto era mezzo efficace per fuperare le tentazioni, fare acquifto delle Virtù, ed una buona morte.

Il Beato Alberto Magno dice, effere di maggior vantaggio un rifleffo alla Santa Pafsione, di quello fofse il digiunare in pane, e acqua per un anno, difciplinarfi a fangue, e recitare tutto il Saltero di David; e ciò fi dice rivelato a Santa Geltrude, e ad altri Santi.

Varii affectus maximæ pietatis, collecti ex fcriptis Sanctorum Patrum ad excitandam in nobis flammam Divinæ Charitatis.

O *Vita, fine qua morior! O veritas Amoris, fine qua fallor! O via fine qua devio! O falus, fine qua pereo! O lumen, fine quo in tenebris ambulo! in te folo vivo, & fine te morior; in te aliquid fum, extra te nihil.*

Doloris.

S*Ero te amavi, pulchritudo tam antiqua, & tam nova; fero te amavi! & tu intra me eras, & ego foris, & ibi te quærebam, & in ifta formofa, quæ fecifti, ego exformis irruebam.* S. Auguftin......

Amoris iterum.

O *Ignis, qui femper ardes, & nunquam extingueris, accende me: O beatum incendium, amare Dei Filium!* S. Augufl...

CAP.

CAP. XXXVIII.

Avvertimenti, che dava alle Religiose della Città, e Diogesi.

Igliuole, l'interna carità, e la Legge d'amore, che lo Spirito Santo scrisse, ed impresse ne' cuori, deve dare la regola a tutte le vostre operazioni, e ciò con più forza di quello abbiano questi avvertimenti; nondimeno per secondare il costume de' Santi, udite quanto ci ha suggerito il Signore in vostro prò.

Essendo voi sequestrate dal Mondo, staccatevi da ogni affetto alle cose di questa misera terra, e per ciò conseguire, sovvengavi, che non potete tener denari appresso di voi, nè in mano d'altri, ma solamente nel deposito.

Che delle vostre Vesti, e Suppellettili, n'avete il mero uso, e che non potete far presenti anche a i Parenti stretti, benchè di piccolissima importanza, senza licenza della Superiora.

Sfuggite l'amicizia de i Secolari, e le particolarità fra di voi.

Non vi è permesso scrivere ad alcuno, senz'aver prima mostrato le Lettere alla Superiora, o al Confessore, nè riceverne le risposte.

Tenete impresso nel cuore, che siete Spose di Gesù Cristo, che però dovete pensare solamente a lui, distaccate da i Parenti, e da ogni altra cosa, dovendo esser morte al Mondo, ed all' amor proprio.

Non lasciate mai la Meditazione, impiegandovi almeno per mezz' ora ogni giorno in ripensare alla Vita del Nostro Signor Gesù Cristo, secondo le istruzioni del Padre Lodovico da Ponte, o del Padre Ambrogio Spinola, riflettendo alle obbligazioni del vostro stato.

Regolarmente Comunicatevi ogni otto giorni, udite ogni dì la Santa Messa, ed ogni sera fate l'Esame di coscienza.

Stimate assai la Lezione Spirituale; però leggete ogni giorno un Capitolo degli Esercizj del Padre Rodriguez, o d'altro Libro Spirituale, secondo il parere del Confessore.

Sfuggite le ciarle inutili fra voi, e parlate di cose proprie al vostro profitto: custodite i vostri sentimenti, particolarmente del vedere, ed udire, acciò chi vi rimira, scorga in voi l'Immagine di Dio.

Nel tempo d'infermità fate, che spicchi in voi la pazienza, e siate obbedienti non solo al Confessoro, ma anche al Medico.

Non celate i vostri difetti per motivo di sfuggire le correzioni, e non sfuggite gli ufizj per sentirvi repugnanza, se volete acquistare l'umiltà.

Siate pronte ad esequire le penitenze impostevi da' Superiori, e fatele di buon cuore, e sempre senza replica.

Procurate di tenere aperto il cuore ne' vostri bisogni spirituali al Confessoro, ed avanti di fare la Professione, fate la Confession Generale, cogli Esercizj di Sant'Ignazio, che molto vi frutteranno, se gli farete ogni anno.

Nella Mensa osservate la temperanza interiore, ed esteriore; badate alla Lezione Spirituale, alla Benedizione, e al Ringraziamento.

Sfuggite l'ozio, rovina dello Spirito, e Padre de' vizj: non ricevete, nè date in presto cosa veruna, senza licenza della Superiora.

Non vi governate a capriccio, ma secondo la direzione del Padre Spirituale.

Non leggete Libri profani; e quanto agli Spirituali, prima informatevene dal Confessoro, se son buoni per voi, per isfuggire ogni pericolo.

Ubbidite a i Superiori, non guardando chi sono, ma il fine per il quale ubbidite loro, che è l'amore di Gesù Cristo.

Purificate la vostra intenzione, operando tutto per Iddio, e sfuggendo la sollecitudine nelle appartenenze del corpo.

Abbiate cura della roba del Monastero come di Patrimonio di Gesù Cristo.

Nelle Vesti, e nelle altre vostre appartenenze riguardatevi dalla superfluità, e vanità, amando, che tutto resti condito dalla santa Povertà.

I vostri lavori non sieno di cose vane, nè disdicevoli alla modestia Religiosa.

Nel dormire osservate ogni modestia, tenendo sempre la Veste interiore, e mai accompagnate.

Sfug-

Sfuggite quanto potete le Grate del Parlatorio, che sono la rovina delle Vergini consacrate a Dio; e sappiate quello diceva Santa Teresa, cioè, *che tutta la malinconia entrava ne i Monasterj per i fori delle Grate.*

Osservate il silenzio, particolarmente in Coro, in Refettorio, e in Dormentorio.

Mantenetevi sempre gravi, e modeste, astenendovi dal prendervi per mano, e da simili leggerezze.

Nel recitare il Divino Ufizio ricordatevi, che parlate con Dio, e però recitatelo adagio, colle sue pause, ed attenzione.

Non ricevete all'Abito quelle Fanciulle, che non hanno Spirito di Religione, ed in ciò non vi lasciate guidare dal genio, nè dall' interesse.

Ricordatevi sempre, che Dio vi vede, e state sempre alla sua Divina Presenza.

Avvisi per l' Abbadessa, o Superiora.

LA Superiora debbe essere la più esemplare, la più prudente, la più discreta.

Deve vigilare per l'osservanza de' Decreti Apostolici, e Sinodali, e di questi Avvertimenti, facendogli leggere ogni Mese.

Sia sempre la prima in Coro, in Refettorio, ed alle altre Funzioni della Comunità.

Tenga, e custodisca le Chiavi della Clausura, e non lasci entrare in Monastero gli Artefici, ed altre Persone, benchè abbiano la licenza, senza necessità.

Vegli alla custodia delle Grate, e del Parlatorio; non permetta rumori, ciarle, suoni, mangiamenti, nè cose simili.

Elegga Persone abili al servizio del Monastero, senza regola d'anzianità, e quanto a i Fattori, e Fattoresse, veda che sieno di buona vita, e pratichi per il servizio.

Sia diligente in tener conto delle Robe del Monastero, ricordandosi, che è Patrimonio di Gesù Cristo, e che ella ne ha solamente l'amministrazione.

Non dispensi senza urgentissima causa dall'uscire di Coro, nè del Refettorio.

Non permetta, che le Monache parlino con alcuno senza sua licenza, certificandosi della permissione del Superiore.

Osservi, che la Porta non si apra senza necessità.

Per

Per la Maestra delle Novizie.

LA Maestra debbe essere d'età provetta, esemplare, e capace d'istruire nello spirito le Novizie.

Non permetta, che parlino coll'altre Monache, nè le lasci mai sole alle Grate.

Faccia la distribuzione delle Ore, acciò tutto vada con regola, ed osservi gli avvisi generali.

Le istruisca nella Meditazione, nel modo di Confessarsi, e Comunicarsi, di fare la Lezione Spirituale, di praticare la Modestia, la Povertà, l'Obbedienza, e Dottrina Cristiana.

Osservi, che non sieno fra le Novizie amicizie particolari, e che sia uguale con tutte.

Terminato l'anno del Noviziato doveranno stare due altri anni in Giovanato, colle medesime Regole.

Per la Maestra delle Fanciulle.

LA Maestra delle Fanciulle veda, che s'osservino le condizioni apposte dalla Sacra Congregazione, particolarmente che stiano separate, senza avere pratica colle Monache, nè colle Novizie.

Non permetta loro vanità nel vestire, non le perda mai di vista, nè lasci sole alle Grate; e veda tutte le Lettere.

Non le lasci andare in luogo, dove possino vedere, ed esser vedute dalle Persone di fuora.

Le istruisca nell'esame di coscienza, e nel modo di ricevere con frutto i Santi Sacramenti, nella Meditazione, e Dottrina Cristiana.

Veda di non rendersi con esse troppo familiare, nè troppo rigida; dia loro buono esempio; non sia parziale, ed operi tutto a maggior gloria di Dio.

Per le Camarlinghe.

SI ricordino le Camarlinghe, che non sono Padrone, ma Amministratrici del Patrimonio di Gesù Cristo.

Facciano le Provvisioni in tempo; tenghino i Libri di entrata, ed uscita, e rendan conto al termine dell'Ufizio.

Ab-

Abbiano cura di provvedere le Monache di tutto il necessario, e ciò con ogni premura.

Trattino con modestia, e circospezione co i Secolari, ed il meno, che possano.

Per le Portinaje.

LE Portinaje debbono essere di matura età, e le più osservanti di tutto il Monastero.

Non avvisino mai, e non chiamino al Parlatorio le Monache nel tempo del Coro, della Messa, e del Refettorio, tolta la necessità.

Trattino con modestia, e con religiosità, che edifichi i Secolari, e sbrighino con poche parole, particolarmente gli Uomini.

Non facciano limosine senza licenza dell'Abbadessa, ed allora dalla Ruota.

Non lascino mai le Chiavi nella Porta, consegnandole alle 24. ore all'Abbadessa, nè aprino il Parlatorio, che dopo la levata del Sole.

Suonino la Campanella all' entrare del Medico, e simili, acciò possano ritirarsi le Monache, eccettuate quelle destinate per l'associamento.

Per le Sagrestane.

LE Sagrestane vedino, che l'Ostie sian fatte con ogni diligenza, che siano bianchissime, e purgate da'frammenti, e che il Vino per il Santo Sacrifizio sia del migliore.

Procurino, che la Lampada stia sempre accesa avanti il Santissimo Sacramento.

Non diano i Paramenti a'Sacerdoti Forestieri, ed agli altri, se non hanno la licenza in scritto, e vedano, che vi sia il Libro per notarvi le Messe.

Facciano rinnuovare l'Acqua Santa ogni otto giorni, e che tutta la sacra Supellettile sia monda, e decente, e non permettino strepito, e ciarle nella Casa di Dio.

Nella Chiesa interiore non si trattenghino a discorrere, o lavorare.

Per

Per le Infermiere.

LE Infermiere fervino con gran carità, e per l'Amore di Gesù Crifto, e procurino, che non manchi il neceffario alle Inferme.

Tenghino pulite le Camere, ricreando le Ammalate con erbe odorifere, e con altre induftrie.

Non permettano loro quello, che può effere di loro danno, e però offervino puntualmente gli ordini del Medico circa i Medicamenti, e cibi, e lo ragguaglino degli accidenti, remiffione di febbre, o altro.

Difcorrino con effe di cofe fpirituali, e procurino con ogni premura, che non s'indugi a dar loro i Sacramenti in tempo.

Per le Servigiali.

LE Servigiali fiano umili, ed ubbidienti in quello, che richiede il loro ufizio, e fervizio di Dio.

Vedano di fare con ogni rifparmio il loro ufizio, e con ogni attenzione, e diligenza.

Non fi applichino al fervizio delle Monache particolari, fenza licenza dell' Abbadeffa.

C A P. XXXIX.

Avvertimenti, e Direzione Spirituale, che per Lettere dava ad un Cavaliere suo Figliuolo Spirituale.

LO ftare in Villa nella forma, che VS. fa, mi par cofa fingolare, e poco conveniente al voftro ftato, opponendofi a quella maffima: *in neffuna cofa fingolare, ed in neffuna cofa difettofo.* Parmi anche fentir fopra ciò il difcorfo del Mondo, che dice: *Se per effer divoto bifogna ritirarfi in una Villa, troppo dura, e penofa farà quefta maniera di vivere, e però non facile a praticarfi.* Di più codefto sì lungo ritiro non fo, che buon effet-

effetto possa partorire VS. mi dice; *che in Villa trova più raccoglimento con Dio;* ma io replico, che questo allora è più virtuoso, quando è più contrastato; perchè non è gran cosa, che VS. trovi costì la quiete; ma virtù soda, e perfetta è, trovarla ne' tumulti del Mondo. In somma non mi piace, che VS. per godere la sua quiete faccia strillare tutto il Parentado. VS. deve procurare di dar gusto a tutti, e secondar tutti in quelle cose, dove non è peccato: Ella mi replica; *che anche la sua Signora Consorte sta più volentieri in Villa;* ma questo è amor proprio, non è virtù; e perciò meritò più l'Imperador Santo nella Reggia, che il Romito nella Spelonca; e solo gli accorderò lo stare in Villa qualche poco di tempo per motivo di sanità, e per qualche caso particolare, che colà la chiamino: *la Quaresima in Firenze; il Maggio in Villa.*

La desidero pieno di coraggio, e però dica risolutamente al Signore: *Si oportuerit me mori tecum, non te negabo;* venga pure il Mondo, e mi mostri i suoi allettamenti; venga quella persona, che è di mio genio, e m'inviti, non dirò a cose illecite apertamente, ma a quella Conversazione, a sentir cantare quella Virtuosa; che io posto sotto i piedi il genio, e l'amicizia, dirò risolutamente, *No, non voglio venire, sono aspettato, sì, sono aspettato da Gesù mio Padre, che non vuole mi allontani da lui;* ma perchè il coraggio sia regolato, tema sempre di se, nè mai si stimi sicuro; non prenda confidenza con Persone poco timorate, perchè si corre gran pericolo. VS. mi dirà; *mi chiameranno Bacchettone, ed incivile:* Sì, vi chiameranno tale; ma è meglio aver la taccia d'incivile appresso qualche Persona poco savia, che essere ingrato a Dio nostro Creatore; perchè chi non s'è portato da figlio in questo Mondo, al punto della Morte troverà non un Dio Padre, ma un Dio Giudice rigoroso. Ricordatevi, che nel ricevere il Santo Battesimo rinunziaste al Demonio, ed alle sue pompe, e che sarebbe gran sciocchezza, dopo essersi ascritto al servizio di un Signore così giusto, e così buono, passare alla dura servitù d'un fiero Tiranno, qual'è il Mondo, ed i suoi confederati: Bisogna però fuggire quell'Amico, non guardare quella Persona, emendarsi da quel difetto, e non stimarsi mai superiore agli altri.

Non so contradirgli il giuoco del Calcio; giuochi pure, ma meno che sia possibile, perchè per VS. è esercizio troppo violento; stia attento, che questo non rechi nuove amicizie, e nuovi

vi pericoli; e sappia, che anche il giuoco del Calcio può esser meritorio, se VS. ad esso si applicherà per dar gusto a i suoi Maggiori. Io so d'un Cavaliere, che in simil congiuntura metteva nelle scarpe de i ceci; ed il tormento, che per ciò pativa nel giuocare, gli riduceva alla mente, che molti siano tormentati in Purgatorio, per sconto di peccati commessi in tale occasione: Non pretendo, nè voglio, che VS. faccia tal cosa; ma bensì giuocando faccia qualche riflessione a quanto gli scrivo. Forse averò detto troppo, ma VS. colla sua bontà me ne dà l'adito: *Momentaneum quod delectat; æternum quod cruciat: momentaneum quod in hoc Mundo cruciat, æternum quod in Cælo delectat*. Non è niente patire un poco per il Cielo.

Cuore, e cuor generoso; si ha da combattere, e vincere, perchè Iddio è con noi: si armi di Fede, di Speranza, e di Amore, e veda di non si raffreddare negli Esercizj Santi; prenda nuovo vigore, e per ripigliarlo, spesso consideri, che Iddio la vede, Iddio ascolta ogni sua parola, e dà giudizio d'ogni sua opera, pensi spesso alla morte, della quale non si sa l'ora, il come, il quando. Oh Dio, che cosa tremenda è questa! tremenda sì, ma non già per chi vive bene; perchè a questi diventa preziosa.

Quanto siamo obbligati servire un Signore, che ci creò, ci ricomprò col suo Sangue, ci mantiene anche in delizie tra gli agj, e comodità di vitto, e vestito, con stima sopra degli altri, e perchè? Tanta povera Gente stenta nel Mondo; altri vivono riserrati in un Chiostro, vestiti di sacco, dormono sopra la paglia, altri stentano in Guerra, altri combattono colla fame, molti inchiodati in un letto da fiere malattie, ed in continuo tormento; Chi è perseguitato nella fama, o nella vita! Oh Dio, quanto siete buono! come mai vi potrò ringraziare! Che cosa ho fatto per voi, che fò, che farò? Vado avanti nel cercare la perfezione per piacere a voi, o torno in dietro per la mia gran trascuraggine? Esaminate a i Piedi del Crocifisso i vostri affetti, e dopo avèr chiesto lume, con gridare più volte al Signore; *ut videam;* supplicatelo a non permettere, che il Demonio la vinca, con introdursi nel vostro cuore. Maria Santissima vi benedica, e v'assista nel governo della vostra Famiglia....

Voglio scrivere questa volta una Lettera ben lunga, che sia comune a VS. ed alla sua Signora Consorte; ed in primo luogo dico a VS. che deve venerare il suo stato, perchè in esso può esser

ser Santo. L'Apostolo San Paolo lo chiamò grande: *Sacramentum hoc magnum est, dico ego in Christo, & in Ecclesia.*

Dico in secondo luogo, che il Vincolo Matrimoniale consiste nell'unione degli animi, più che del corpo, seguendo in ciò l'autorità di Sant'Agostino, che non mi lascia mentire.

Bella consolazione è il riflettere, che Gesù Cristo santificò le Nozze colla sua presenza, e col suo primo Miracolo; considerate perciò, che il legame, che vi stringe, non si scioglie, che dalla morte; dunque carità virtuosa fra di voi; amatevi dunque con cuor puro; amate la vostra Consorte coll'amor, che Gesù Cristo amò la sua Chiesa, e non con amor solamente naturale.

Dico in terzo luogo coll'Apostolo: *Fratelli, la volontà di Dio è, che voi siate Santi, e ciascheduno di voi sappia possedere il suo vaso con Santità, ed onore non nella passione de' desiderj, come fanno le genti, che non conoscono Iddio, che non c'ha chiamati all'immondezza, ma alla Santità:* non mi voglio sopra di questo stendere d'avvantaggio, perchè sò il contegno, e la modestia.

Passerò a parlare dell'educazione de i Figliuoli, e sempre quanto potrò, coll'autorità di San Girolamo.

Salvabitur autem, dice San Paolo, *per filiorum generationem, si permanserit in fide, & dilectione, & santificatione cum sobrietate:* legge San Gio: Crisostomo dal Siriaco: *Salvabitur mater, si curet, ut filii permaneant in Christi fide, & dilectione, ac Sanctitate, adjunctâ sobrietate.*

Quando si deva servire di Balia, si veda, che sia ben costumata: *Nutrix ipsa non sit temulenta, non lasciva, non garrula,* S. Hieron. Epist. ad Lætam; meglio però sarebbe, che la Madre allattasse ella stessa i suoi Figliuoli.

Nel crescere questi fino da i primi anni, nel vestirgli, e spogliargli, gl'istilli una santa verecondia, con orrore alla nudità; e subito, che cominciano a balbettare se gli faccino pronunciare i Santissimi Nomi di Gesù, e di Maria; insinuandogli riverenza verso i loro maggiori: *Ipsæ puellæ, & pedissequæ a sæcularibus consortiis arceantur, ne quod male didicerint pejus doceant, &c. ipsa nomina, per quæ consuevit paulatim verba contexere, non sint fortuita, sed certa, & coacervata ex industria, Prophetarum videlicet, & Apostolorum.* S. Hieron. loc. cit.

Non minore diligenza si richiede nell'elezione del Maestro, quando i Figliuoli son fatti più grandicelli; si veda, che questo

 sia

ſia timorato di Dio, onorato, ſavio, e prudente: *Magiſter probæ ætatis, & vitæ, atque eruditionis eſt eligendus ipſe elementorum ordo, & prima inſtitutio præceptorum aliter de erudito, aliter de ruſtico ore profertur*. S. Hieronym. loc. cit.

Non vanità, non affettazione nel parlare, non ſoverchie delicatezze: *Valde & tibi eſt providendum, ne ineptis blanditiis fœminarum dimidiata verba filia conſueſcat, & in auro, atque purpura ludere; quorum alterum linguæ, alterum moribus officit; ne diſcat in tenero, quod poſtea ei dediſcendum ſit, &c. cave, ne aures ejus perfores: ne ceruſa, & purpuriſſo conſecrata Chriſto ora depingas; nec collum auro, aut margharitis premas, nec caput gemmis ornes, nec capillum irrufes. . . . talia veſtimenta ponas, quibus pellatur frigus, non quibus veſtita corpora nudentur*. S. Hieron. eod. loc.

Stiano attenti i Genitori di non fare, o dir mai in preſenza dei Figliuoli coſa, che poſſa recar loro diſcapito: *Nihil in te, & in Patre ſuo videant, quod ſi fecerint, peccent*.

Le Figliuole non eſchino dagli occhi della Madre, nè pure in Chieſa: non ſcherzino mai co i Ragazzi, non trattino con Giovani, non confabulino co i Servitori: *Baſilicas Martyrum ſine matre non adeat; nullus ei juvenis, nullus cincinnatus arrideat*. S. Hieron. loc. cit. *Timeat cum pueris ludere . . . . Nobiles fœminæ viliſſimæ conditionis hominibus, & ſervulis copulantur; videntur hæc, & planguntur, & non vindicantur; quia multitudo peccandi licentiam ſubminiſtrat: proh Nefas!* idem S. Hieron. Epiſt. ad Gaudentium.

Il medeſimo ſi dice de' Maſchi; non ſi permetta l' affezionarſi più ad uno, che ad un altro: Libri oſceni, Romanzi, Vanità, Commedie, non ſi permettino loro: ſi prendano al ſervizio Perſone di buon coſtume, e di gran modeſtia; ſi procuri, che ſi confeſſino ogni ſettimana, e ſi comunichino almeno ogni Meſe.

Queſta volta ſono ſtato un poco proliſſo nello ſcrivere; ſpero compatimento dalla ſua bontà. . . . .

Riſorgendo Gesù Criſto, che applauſo farà VS. al ſuo trionfo? non baſta un amor piccolo, e rimeſſo; ma vi vuole un fuoco, che divampi, e riſplenda; un fuoco, che abbruci, e conſumando vivifichi; Sì, ella ſa quanto è buono il Signore verſo di lei, sù dunque, di quando in quando qualche occhiata a Gesù in Croce, compaſſione, dolore, amore . . . . .

Ben

Ben tornato, e buona Croce; VS. ha godute le calme dell'Alvernia, prova ora le borrasche, questa è la vita nostra; e più preziosa è la Croce, che la corona di consolazione; perchè la Croce fu portata sulle spalle da Gesù Cristo: Si faccia animo; due volte io sono stato all'Alvernia, e se mi fosse permesso, vi tornerei la terza; ma non posso.....

Non inquietarsi mai ne'difetti; umiltà, e risorgimento colla fiducia nel Signore: Bella cosa è l'essere affatto purificato da ogni passione! Ma ciò non segue, se non dopo, che si è messo tutto il Mondo sotto i piedi, e si è arrivato a capire, che il Mondo non ha niente di buono, nè di bello, che meriti stima; e per conseguenza il nostro amore: I nostri Santi Zanobi, Antonino, Filippo, e Maria Maddalena impetrino a VS. l'amore di Dio amante.

Mi rallegro, che VS. si riconosca miserabilissimo avanti Iddio; perchè questo è il sommo desiderabile oggetto de i veri Servi del Signore arrivati al Monte della perfezione: La Signora N. N. durerà fatica ad alzarsi da i suoi peccati (per servirmi della frase, colla quale mi scrive) con una delle mie, Ave Marie povere, e fredde; le darò più tosto un occhiata nella Santa Messa; dissi male; pregherò Gesù, che gliè la dia: Ma bisogna ajutarsi anche da se, e far penitenza, chi non fu affatto innocente; ed anche chi fu tale, quanto San Gio: Batista: il trionfo dell'amor di Dio sia nel vostro cuore......

VS. si angustia, perchè non fa atti generosi per riportar vittoria di se medesimo; *tantum proficies, quantum tibi ipsi vim intuleris*. VS. rifletta, e veda come è attaccata al Mondo: questa credo, che sia la guerra, che le fa contrasto. Dica alla Signora Marchesa, che la Signora Anna Maria Acciajuoli insegnava la Dottrina Cristiana alle Fanciulle, e donava loro poi qualche cosarella; e così deffondeva la pietà nella povera Gente, e cumulava per se tesori per il Cielo, a confusione di chi getta via il tempo ne i trattenimenti profani: ella può far questo, e quel molto più, che gli detterà il suo fervore. Vorrei inserire nel cuor di tutti la divozione verso il Santissimo Sacramento, e Santa Maria Maddalena de' Pazzi.

La Croce si ha da portare da chicchesia, che serve al Crocifisso. Mi rallegro con VS. perchè questo è segno di Predestinazione; Confesso le mie premure, perchè ella porti con generosità

tà quella Croce, che il Signore le dà; ma non vorrei se la formasse da se stessa: si faccia animo: *duc in altum*: più vigore, più virilità; il colpo si ha da sentire; un occhiata al Cielo, e tutto si addolcirà: la virtù si conosce nella tribolazione. Veramente la vostra Croce è grande, e da più parte inalberata; ove volgete gli occhi in Casa, e fuori, per tutto trovate la Croce: or via fortezza, questa Croce fu portata dal Salvatore; ripensate lo splendore, ed il decoro, che questa ricevè da Gesù Cristo, e non vi rincrescerà il portarla quando vedete le cose così strette, e però vi trovate in gravi angustie, non vi perdete mai d'animo: *non est impossibile apud Deum omne verbum*. Orazione, e ricorso al Signore.

Ciò che lo sturba, è, che la sua umanità non sà inghiottire il dispiacevole: ma questa ripugnanza non le apporta nocumento, perchè la volontà fa da padrona, ed il non provare i risentimenti della natura non è così facile ad ottenersi; ma VS. in cambio di star quieto, co i suoi timori s'intriga per la paura di mancarvi; ma non è vero; quando si sente sturbare, alzi la mente a Dio, e dica: *sic Domino placuit, ita factum est*: perciò tranquilli il suo cuore, e riposi nel Divino Beneplacito, che la vuol distaccata da tutto per suo bene; e lasci il pensiero dell'ajuto a Dio, che la benedica.

Compatisco le sue angustie, e me ne rallegro; compatisco, perchè l'umanità lo richiede; mi rallegro, perchè so che Iddio sta vicino a i tribolati; *cum ipso sum in tribulatione*: dico però a VS. *ubi est fortitudo tua?* si ha da patire, non morire; si ha da patire per andare all'Eternità con qualche merito: l'amor proprio, che vorrebbe tutte le cose a suo modo, stride, ma bisogna esser superiore ad ogni nostra passione: tutto giorno diamo cagione al Signore di dolore, se ne fosse capace; e poi vorremmo consolazioni . . . . . .

Signor N. N. lei desidera avanzarsi, ed io me ne rallegro; eccole il mio indirizzo: all'Orazione bisogna unire la mortificazione: VS. è in stato di Cavaliere, e in Corte del Sovrano conviene vestire con gala; Bisogna però star bene attento, ed accomodarsi all'uso della Corte, non per ambizione, e per fasto; ma per necessità del suo grado; e sempre con minor pompa, che si può. Così dico de'sentimenti; non dare all'occhio tutto quello, che richiede; così al gusto, al tatto, all'odorato, all'udito;

ma

ma mortificarsi: Il Villano ricusa la Penna, lo Scrittore la Zappa; se deve scrivere, prende la Penna, ma per servirsene nello scrivere, non già per affezionarsele. . . .

Oh Dio, è pur la mala cosa veder la nostra freddezza, rincontro a Gesù, quando ella è formata dal nostro tiepido operare!

O Menti Beate assise lassù,
Che ogn' ora mirate l' amato Gesù!
D' un cuor lagrimoso abbiate pietà,
E il caro mio Sposo, deh dite ove sta;
Se mai ti troverò, o mio buon Gesù,
Tutto ti stringerò, per non lasciarti più.

Viva, viva, viva l' Amore.

VS. poco conclude, e poco fa profitto nella perfezione, perchè stà con qualche attacco al Mondo: questa credo sia la cagione; il rimedio è mortificarsi, e rompere la propria volontà: Gesù ebbe dal suo Eterno Padre l'elezione; ma *proposito sibi gaudio sustinuit Crucem:* ecco la via regia, alle volte mortificarsi nelle gale; non richiedo però da lei singolarità, della quale sia nemicissimo; ma lasciar ciò, che il proprio gusto appetisce, e che ci fa parer necessario quello, che forse non è: Orazione, ubbidienza, e consiglio. Se la Parrucca può giovarle alla sanità, la prenda; per il vestire aspetti il Signore Marchese N. N. e se egli fa la moda, la faccia anche VS.

Le cose di questo Mondo son belle nella corteccia, ma dentro son fradice. VS. dia un occhiata a coloro, che goderono di queste cose; Principi, Monarchi, Imperadori, e veda un poco, che ne ricavarono da questo Mondo? Disingannata però VS. dall' errore ormai quasi comune fra gli Uomini, gridi al Signore con quel Cieco del Vangelo: *Ut videam Domine!* In questa dunque, come in altre cose, subito, che VS. avverte l'inganno, lo detesti con vigore; questo vigore vi vuole nell' operare, anche domestico; risoluzione, non tante consulte; risoluzione. Maria Santissima Assunta al Cielo trionfa oggi; ah se il nostro cuore le facesse corteggio; ma dove è la purità? . . . . . .

Il veder dipingere, forse la divertirà dall'applicare soverchiamente; VS. faccia dipingere quella Sila; vi si trattenga per suo onesto divertimento; ed in ciò fare abbia la mira di dar da lavo-

lavorare a i poveri Artefici: approvo, che la stanza si dipinga con Pitture non sacre; che non è disconvenienza; anzi non è sempre lodevole il sacro in simili luoghi; un Istoria seria, e modesta starà bene. . . . .

Altre volte le ho detto, che bisogna operare; l'essere solo buono per se, potendo giovare al pubblico, non basta; pigli pure gl'impieghi, che gl'intenziona il Sovrano; che non avendogli cercati, deve accettargli, ed avere per mira il servizio di Dio nel procurare il ben pubblico. Io arrivai a Samminiato la sera del Giovedì, e sebbene camminai sopra la neve, non mi si attaccò niente del suo candore; ma mi rimase il freddo: trovai la salita del monte tutta ghiaccio; che m'insegnò quanto sia difficile caminar per le strade sdrucciole. . . . . . .

VS. faccia sempre la volontà di Dio, e sia costante, e forte: *hæc via, quæ ducit ad vitam;* Gesù Cristo così visse, così morì; e però i Santi hanno desiderato di patire. Ella prova quelle angustie, che son proprie di chi sta lontano dalla Patria; ma queste son tali, che si potrebbero superare: Confesso, che l'amaro non si può talmente addolcire, che non si faccia sentire, e ciò vuole Iddio, perchè nel vincere la contradizione, e repugnanza della nostra umanità, consiste, e si esercita la virtù. . . .

Nozze, Sponsali, allegríe, faccende, e poi si muore: *præterit enim figura hujus Mundi*. Badiamo, che il Mondo non ci prenda la mano . . . . . .

Il Signore Iddio le dia forza nella tribolazione; bisogna imparare a staccarsi dal Mondo, e da queste cose terrene; ciò pretende da noi il Signore col mandarci la Croce; spero, che da lui sarà ajutato, e da lui riceverà vigore. Le nostre cose sian ordinate; la Meditazione si continui, e si parli spesso di Dio; Si ascolti la sua santa Parola frequentemente, e si custodisca nel cuore. . . . .

Signor N. N. per il vostro negozio ricorrete all'Orazione, e sperate nella Divina Pietà, che non abbandona chi confida in lui: il fine qualifica le operazioni; eccolo nel suo caso; cerchi pure l'impiego, che desidera, essendo servizio di Dio servire al pubblico, e nel medesimo tempo dar qualche soccorso a i bisogni della Casa: è difetto lo stare ozioso, quando si può operare in benefizio degli altri; Siccome è mancamento il non soccorrere quando si può per vie lecite a' bisogni de' suoi Figliuoli: Chi

non

non chiede non ha, essendo questo lo stile del Mondo: Chieda dunque sussidio, chi non senza gran difficoltà può mantenersi nel suo grado; ma chieda per le vie ordinarie, voglio dire, senza promettere regali: il chiedere per arricchire, o per altro fine stravolto, è difetto: *Radix omnium malorum est cupiditas: qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem.*

C A P. XL.

Avvertimenti, e Direzione Spirituale, che dava per Lettere ad una Dama Fiorentina.

Upponga VS. con certezza indubitata, che senza la grazia di Dio, nulla può operare; e questa supposizione non solamente è necessaria per la sua perfezione, ma anche per salvarsi: *Quicunque enim Spiritu Dei aguntur, hi sunt Filii Dei; Sine me nihil potestis facere:* Ecco la base; quì si fermi, alzando però il cuore con vera fiducia a Dio; e non bisogna lasciarsi avvilire da una certa falsa umiltà, con dire: *Io non son degno de i favori del Cielo;* poichè il Signore Iddio non dà la grazia agli Uomini, perchè ne siano degni; ma per fargli tali; essendo che senza di essa non è possibile far cosa buona: la cognizione di questa verità, sia sempre come preludio della sua Orazione.

Che fa la Signora N. N. in Villa? Si ricordi di raccogliere questo frutto dalla solitudine della Villa, di mettere l'Anima in quiete, ed il cuore in calma; perchè ove non è pace, è inquietudine, e impazienza: *tristis ex propinquo habet iram:* l'ira toglie il bel lume dell'Anima: *Posuisti tenebras, & facta est nox, in ipsa pertransibunt omnes bestiæ sylvæ;* il Diavolo razzola, fingendo di riposarsi all'ombra; posta quest'ombra nell'Anima, egli nascosto v'introduce la sua malvagità, e fra quegli orrori di oscurità s'annidano le tentazioni: dunque si procuri la quiete dell'Anima, colla luce della Divina Grazia . . . . .

In risposta alla sua Lettera le dico, che in Chiesa, dove sia esposto Gesù Sacramentato, vi stia più tosto minor tempo, ed al-

lora inginocchiata; nell'entrare, o nel partire, se incontra Dame amiche, le saluti; ma non si fermi, se non fosse lontana assai dal Sacro Trono, e presso alla Porta; non mai alla vista del Sacramento: Se poi qualcheduna le fosse a lato, orando con VS., nel partire, dopo il saluto fatto, non colla voce, ma col chinare il capo, potrebbe dirle con voce bassa: *Addio*: e niente altro.

In quelle Chiese, dove non è esposto il Sacramento, potrà VS. salutare anche chi fosse un poco lontana, con qualche modesta convenienza, prima però adorato il Signore Iddio, e domandatagli licenza: ciò stimo si possa fare tanto quanto porta il motivo di sfuggire la singolarità, supposto, che lo facciano altre Dame costumate, e spirituali.

Trovandosi in Carrozza, quando suona *l'Ave Maria*, se l'altre Dame minori di età, non motivano di recitarla, VS. potrà dire: *Dichiamo l'Ave Maria; sentite, che suona?* quando poi quelle fossero maggiori, allora dica per modo d'interrogazione; *è questo il suono dell'Ave Maria?* e così costando, che suoni la Campana, tutte la reciteranno.

Stando al tavoliere del giuoco con altre Dame se non si sentisse chiaramente da tutte il suono della Campana, non si regoli come sopra, ma la dica da se, e col cuore; se poi avesse un imperio di amicizia straordinaria sopra le altre, che giuocano, allora potrebbe domandare, *che ora è?* E così accertando tutte, che suona *l'Ave Maria*, recitarla, anche con alzarsi da sedere, se così le piacesse.

L'Orazione Mentale è meglio dell'altre, però scacci le distrazioni, e se queste tornano, le scacci di nuovo, che tutto è buono; perchè nello scacciarle si umilia, e si conforma alla volontà di Dio, ed a patire per lui.

Nell'ascoltare la Santa Messa, sappia, che l'Introito significa l'ingresso di Gesù nel Mondo; l'Epistola la predicazione degli Apostoli, l'Evangelo quella di Gesù Cristo, al quale si alzi in piede, e si offerisca pronta a difenderlo colla vita. Il Sacerdote è Figura di Gesù Cristo; il Sacrificio incruento è il medesimo, che il Sanguinoso fatto sulla Croce; e così l'Elevazione della Sacra Ostia significa Gesù Cristo elevato in Croce a vista di tutto il Popolo: la Comunione la Sepoltura di Gesù Cristo; e però oh quanto è desiderabile esser Sepolcro del Salvatore! Ma Sepolcro mondo, e più Santo, che sia possibile: Or VS. veda se

man-

mancano cose da considerarsi nell'udire la Santa Messa? Dica spesso genuflessa, *Guai a quel tempo, che non vi amai, oh Gesù! Ma ora vi amo ob amor mio*. Il Signore Iddio benedica lei, e tutta la sua Casa . . . .

Eccole le buone Feste: Gesù Amore, conceda al suo cuore la vera pace; pace, che tolga tutti i disturbi, e porti la quiete dell'Anima: Chi si risente a i tocchi improvvisi, non è mortificato; chi non sa sostenere le mortificazioni, anche indebite, non è morto al Mondo. Via su, tanto ci vuole? Un'atto risoluto, e virtuoso. Andiamo nella Santa notte alla Capanna col cuore voto delle cose mondane, e così il Signore Iddio l'empirà del suo Amore: un'occhiata a Dio grande, una al suo niente; riposo nel Seno di Maria, e nella sua protezione . . . .

Io non scrivo, ma rispondo, e rispondo volentieri, quando devo servire ad accendere nel suo cuore l'Amor di Gesù: VS. vuole, che io cavi dal suo cuore tutto il cattivo, e le insegni introdurvi il buono: Eccomi; ami quelle cose, che meritano il suo amore; e porti odio a quelle cose, che meritano il suo odio, quali sono quelle, che possono allontanarla da Gesù. Sento gusto delle sue Spirituali consolazioni: dal Padre Sottomayor vi è sempre da imparare: però lodo, che alle volte VS. lo senta, ed anche gli parli . . . . Nostro Signore benedica noi tutti, e ci riguardi per suoi, e come tali ci ajuti colla sua Grazia . . . .

So, che VS. aspira alla Vittoria di tutti i difetti, perchè vuol esser Santa, e però nella Vigilia di un Santo, che diede l'assalto al Cielo colla Innocenza, e colla Penitenza (questo fu San Gio: Batista) io le scrivo questi pochi versi. Desidera VS. purificarsi da ogni difetto? fugga se stessa in tutte le cose, e cerchi unicamente Iddio; anneghi la sua volontà, e si stringa con quella di Dio; abbassi se quanto più può, e si inalzi colla mente a Dio; procuri sempre la sua maggior gloria senza interesse, anche spirituale, ma per puro amore del sommo amabile Amore. Io scrivo, lei faccia, e sarà santa; potrà fare l'Esame sopra quello, che le ho scritto.

VS. ha desiderio d'esser Santa; ma bisogna, che ella procuri i mezzi, senza de' quali non si arriva al fine, purchè questi non passino la loro sfera; essendo molte volte considerati, ed adoperati come fine: sbaglio grande; VS. dunque dica spesso al Signore: *Tanto voglio il mezzo, quanto mi conduce al fine, altrimenti lo repudio*.

Voſignoria attenda alla buona educazione de' ſuoi Figliuoli, per conſervare in loro l' innocenza Batteſimale; queſto Iddio principalmente richiede da lei; ami più l'Anima loro, che i loro Corpi.

Signora, il voſtro ſcrivere mi ſtringe a ricordarmi del notato nella prima Lettera, della quale preſi il tema dal Santo, di cui oggi ſi celebra la glorioſa memoria; dico di San Bonaventura: Offeriamo a Dio di tutto cuore la noſtra compiacenza in tre modi. Primo; l'Anima ha da adattare in tal modo il ſuo guſto, che le piaccia Iddio ſolo: Secondo; di queſto ſolo deve guſtare, di piacere a Dio ſolo: Terzo; le ha da piacere, che tutti gli altri, e tutte le Creature ſi uniſchino di queſta compiacenza. Queſti ſono i tre gradi poſti dal Santo, quali nella prima Lettera io poſi avanti la ſua conſiderazione; e diſſi, che vi faceſſe l'eſame, per vedere, che grado d' Amore ſi trovava nel ſuo cuore. Quell' Anima a cui piace ſolamente Iddio, ſtima fango tutto il creato, e lo diſprezza, compiacendoſi unicamente, che Iddio ſolo le piaccia, ed ella piaccia a Dio ſolo; e perchè la carità ſi dilata, deſidera, e gode, che tutti ſi uniſchino in queſta compiacenza: *Quid mihi eſt in Cælo, & a te quid volui ſuper Terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum;* Altre volte le diſſi, che rifletteſſe la ſera, che coſa in quel giorno l'aveſſe rallegrata; che coſa l' aveſſe rattriſtata, e dove aveſſero avuto la mira i ſuoi deſiderj, per riconoſcere chi poſſedeva il ſuo cuore, ſe la Terra, o il Cielo? Se Iddio, o la Creatura?

Voſignoria vorrebbe da me correzioni; ma queſte non ſi fanno ſenza accuſare il difetto, e ſenza che io ſappia i ſuoi biſogni: l' educazione de i Figliuoli è il ſommo, ed importantiſſimo ſuo negozio, ſon queſti gemme prezioſe, e però è neceſſario, che Voſignoria ſia geloſa della loro cuſtodia . . . . .

I penſieri, che ſcorrono per la mente, Voſignoria gli rigetti, e ſi umilj, deſiderando che il Signore Iddio le faccia deſiderare i veri teſori del Cielo. Lume, Signore, lume; ſprezzare il Mondo, non diſprezzare alcuno, diſprezzare ſe ſteſſo, e diſprezzare di eſſere diſprezzato: ſe arrivaſſe Voſignoria al Santo Natale con queſti quattro gradi di Umiltà, Iddio naſcerebbe nel voſtro cuore: cominci dunque a ricercare il primo, ed impieghi il Sacro Avvento in deſiderj di queſta bella virtù: Il parlare con Uomini ſpirituali torna bene; ma vi vorrei ſtretta con Dio, perchè

chè con gli Uomini vi è sempre dell' umanità, almeno una dramma, e poche volte scatta. Prego il Signore Iddio, che benedica l'Anima vostra, e vi faccia Santa con tutta la Famiglia per la sua maggior gloria . . . . .

Signora, voi vorreste esser Santa, ed io ve lo desidero di cuore; ma sappiate, che ciò non vi sortirà, se non vi staccate da tutto; ed allora troverete tutto, quando tutto lascerete per Gesù: questo vorrei sapervi insegnare, ma non lo sò: Leggete la Vita di Madama di Cantal, e prendete ad imitarla; ma una virtù per volta: fatevi superiora alle cose, che alla giornata vi occorrono; non bisogna appassionarsi, inquietandosi nell' operare; ma vivere una vita regolata, come una volta vi dissi, e contentatevi di far bene le cose ordinarie: innamoriamoci dell'Amore, che assetato chiede ristoro all' usanza degli Amanti; ma con modo superiore, quanto è superiore lo spirito al corpo; così lo renderemo contento, e noi saremo felici: Prego a tutta la vostra Famiglia la Benedizione del Cielo , . . .

Iddio dà a Vosignoria molti buoni desiderj d' esercitarsi nella virtù; d' emendarsi da i difetti....e non tutto riesce. Se dunque non fa quel profitto, che desidera, ne sarà forse la cagione, che non si volta tutta a Dio; ma più tosto a se medesima, confidando nella propria diligenza; questo spesse volte succede tanto copertamente, che la persona non se ne accorge, portandoci la natura corrotta sempre all' ingiù, ed al suo vantaggio; e perchè non si esaminano questi movimenti, si viene tacitamente ad acconsentirvi, perchè non vi si resiste, e si confida disordinatamente in se stessi: Legga però il combattimento Spirituale della diffidenza di se stessa, e sopra questo faccia l' esame particolare . . . .

Si nota dagli Spositori del Sacro Vangelo, che Santa Maria Maddalena, benchè potesse ricrearsi colla veduta dell' Angelo al Sepolcro, non lo fece; ma seguitò a piangere, dicendo, *tulerunt Dominum meum;* perchè il suo cuore era fisso nell'Amor di Dio. Così mi pare, che Vosignoria desideri, e però non vorrebbe sentire inclinazione a rimirare, e odorare i Fiori del Giardino domestico. Lodo la nobiltà del pensiero, ma per ora se ha bisogno di dare qualche sollievo al suo corpo abbattuto da poca sanità, si vaglia, per ristoro da i suoi travagli, di qualche svagolamento, ricreandosi colla vista, e coll' odore de i Gelsomini, delle Viole, e delle Rose, ed altre Piante deliziose; e benedica il Signore Iddio

dio nell'uso, che fa delle Creature: Se poi si vuol mortificare nell'odorato, per far cosa grata a Gesù, considerato penante nell'Orto, sarà ciò di maggior perfezione. Nelle ispirazioni si offerisca sempre pronta d'ubbidire al Signore a qualsivoglia costo; noti le cose principali, e le conferisca. Non s'inquieti di cosa alcuna, si conformi al volere di Dio, faccia quello, che può, nè si sturbi, se alle volte l'esito delle cose non è conforme al suo desiderio. Il Signore Iddio la benedica.

Il vostro cuore, come stà forte nella tribolazione? Nò, si risente; adunque è attaccato a questo Mondo, e non è mortificato; perchè chi non è non sente: sapete chi non si risente, benchè colpito? chi è morto agli affetti della carne, e del sangue: Non pretendo, che ella sia talmente insensibile a i colpi della tribolazione, che divenga un sasso, o un simulacro di pietra, come insegnavano gli Stoici, ed a tanto aspiravano d'arrivare colla pratica della loro Filosofia; ma che almeno, se sente ferirsi dal colpo, sia costante, e con animo superiore al dolore: Siate benedetto Gesù, voi fate tutto bene; via sù un occhiata a Maria Santissima penetrata nel cuore da sette spade: Viva Gesù....

Son persuaso delle angustie, che vi circondano, e vedo i pensieri, che vi tormentano; ma la Divina Misericordia fino da fanciullina vi fornì di armi per combattere contro tanti Nemici: Iddio martellandovi, e permettendo, che sia afflitto il vostro cuore, vuol purificarvi, e stringervi....a se per mezzo della tribolazione: O conoscete chiaramente il difetto in voi, o nò: se lo conoscete, umiliatevi, senza sturbarsi, e proponetene l'emenda; se non lo conoscete, conformatevi non ostante al volere di Dio, che tutto dispone per vostro bene: Via sù, cuore, vivete tribolata! non dubitate, Iddio è con voi: *cum ipso sum in tribulatione;* Viva Gesù . . . .

Siamo poveri, è verissimo, per questo stiamo vicini a chi è ricco, acciò la nostra mendicità resti sollevata: Gesù Cristo Signor Nostro contiene ricchezza infinita; dunque a lui ricorriamo . . . . .

Mi consolo di vedervi svegliata; lo spirito è forte, le angustie, e la tribolazione sofferta lo fecero tale: questa dottrina poco s'intende nel Mondo; ma chi vive collo Spirito di Gesù, si ricorda delle sue parole: *Beati qui lugent*. Non mi maraviglio, che qualche cosa non vi riesca, e ciò non deve recarvi inquietudine,

dine, col riflesso, che quanto più siete in angustie, più siete favorita dalla bontà del Signore.

In risposta della vostra Lettera, vi credevo consolata in qualche parte, ed ora non ne ho riscontro alcuno. Vorrei sentire qualche respiro nel vostro cuore: non pretendete però trovar quiete senza il combattimento, perchè le tentazioni, e tribolazioni vi hanno a purgare quasi Oro nel crociuolo; non sperate trovare il vostro conforto nelle Creature: e però alzatevi a Dio, che così facendo, spero vedervi un giorno tutta sua.

Che farà della Signora N. N? sempre tribolata? Vorrei un poco più di fortezza, e così si scemerebbe la metà del travaglio. Ella mi prega, che nella Santa Messa l'offerisca al Signore acciò le purifichi, e conforti il cuore, io gli prometto il farlo; ma è necessario il farlo anche VS., e si conformi alla sua Divina Volontà, se vuol provar contento nelle tribolazioni. Santo Ignazio di Lojola, quando si vidde Gesù Cristo d'avanti, sopportò volentieri le bastonate, che ricevè dagl'Infedeli, nel visitare in Palestina i Santi Luoghi consacrati dalle vestigia, e dalla persona del Salvatore . . . . .

Tanto è; mi piace tanto la libertà santa, colla quale VS. mi scrive, che voglio risponderle oggi Lunedì Santo, sebbene carico di negozi. Oh gran Benedizione del Signore, che miracolosamente la liberò da così gran pericolo! Ella ne averà rese le grazie a Dio, è fattone consapevole il suo Confessore. Il meditare in questo tempo la Passione del Signore, è cosa lodevole, e detestar i nostri peccati, che furono la causa della sua amarissima Passione, e Morte.

Vosignoría vorrebbe in se maggior perfezione; dunque ci aspiri; ma con umiltà grande, disperando di se, e soprasperando in Dio, protestandosi di far tutto per conseguirla: le distrazioni nella Meditazione non debbono inquietarla; si umilj, quando le riconosce, e passi avanti: Gli esercizj, che fa, vanno bene, purchè siano distribuiti a i suoi tempi; altrimenti sarebbero gravi. La memoria, che Vosignoría ha dell'amoroso Gesù, sta bene; veda però, che ciò segua con riflessioni dolci, ed affettive. La vita di Gesù è il nostro modello: *Ego sum via, veritas, & vita;* e però ogni Cristiano debbe camminare su questa regola, che non fallisce. Chi avesse domandato a quel Religioso, che Vosignoría fa; *volete voi oggi far la Visita alla tal Dama?* Egli subi-

subito averebbe risposto; *e perchè io debbo visitare una Dama? Io che sono Religioso?* Perchè essendo inclinata a qualche vanità, Vosignoría potrebbe col farle Visita, dolcemente correggerla; ed egli facilmente averebbe replicato; *Sì voglio farlo, perchè così praticò Gesù Cristo colla Sammaritana; per puro complimento non lo farei:* Gesù parlava di rado alle Donne, per insegnare a noi di allontanarci da esse, e quando parlò colla Sammaritana, i suoi Discepoli, che non sapevano il perchè, se ne maravigliavano.

VS. però debbe fare le sue convenienze, perchè così porta il suo stato, colla mira sempre d'imprimere Gesù nel cuore di quelli, con li quali tratta, coll'esempio, colla modestia, ed anche con qualche parola, detta a tempo, con garbo, e senza affettazione.

Stimo sia bene, che VS. vada alla Chiesa nella funzione della Buona Morte: i Figliuoli non gli mandi a sentir la Dottrina Cristiana, se non qualche volta; ma sarà meglio gli tenga in casa sotto i suoi occhi, e da se stessa potrà fargli Lezione della Sacra Dottrina.

Signora, il Mondo è perfido: occhi sempre aperti sopra la sua Famiglia, che non fidi mai totalmente a chicchesia. Gli raccomandi nelle sue Orazioni alla Vergine Santissima, ed a i Santi suoi Avvocati.

Fugga ogni singolarità, ed ogni difetto, in modo che, chi fisserà gli occhi in VS. non possa mai dire; *quella Dama è singolare*; neppure possa dire, *quella Dama è vana, e difettosa.*

In risposta alla vostra ultima Lettera, dico, che questa è la strada diritta, e battuta; orazione, e mortificazione: la seconda è addolcita dalla Passione amorosa di Gesù; la prima, è il pascolo delle Anime più care, e dilette. Via su cuore, che non è buono così ristretto: dirizi l'intenzione a Dio, e poi non dubiti.

Non vi è pena per chi ama, e se vi è, riesce tanto soave, che quel patire è più dolce d'ogni consolazione. VS. mi prega, che io le manifesti, e l'accusi de i suoi difetti: onde io le domando; se parla volentieri delle cose sue, quando può riportarne gloria, ed applauso? se si scusa con facilità ne' suoi errori! e poi non scusa, e non procura di ricoprire i difetti degli altri? Se nel discorrere mostra di sapere quello che non sa nelle cose spirituali? Se è facile nel giudicar male degli altri? Se prova dif-

ficol-

ficoltà nel sottomettere il proprio giudizio a quello degli altri? eccola interrogata di cose particolari.

Se VS. non ha che dire sopra quelle cose, delle quali l'ho interrogata, è segno, che è disposta all'umiltà: se manca in qualcosa, vi faccia l'esame particolare, e proponga l'emenda. . . .

Ognuno è buon Soldato lontano dalla Battaglia; ma chi nel conflitto non combatte, e non vince, è Soldato mercenario, e non di valore. Via sù animo vigoroso nella tribolazione; vorrei vedervi sollecita, ma non turbata, e che dicesse spesso al Signore *non mea, Domine, sed tua voluntas fiat*. VS. non perda così bella occasione; offerisca tutto al Padron di tutto, e sia nel suo cuore, come io le desidero, quieta, e tranquilla . . . . . .

Il vostro cuore è pieno di dolore; vorreste dar gusto a i domestici, e perchè non ne vedete i riscontri, secondo che desiderate, provate gran rammarico, e grand'afflizione: dovete dunque desiderare di dar gusto per motivo alto, e che riguardi Iddio; perchè se fosse per motivo, e fine umano, sarebbe vile, ed imperfetto: si debbe procurare di dar gusto al nostro Prossimo, per incontrare il gusto di Dio, per fomento della Pace Cristiana. Posto questo fondamento, quando riconoscete d'aver fatto le vostre parti, e soddisfatto per quanto sapete alla volontà del Padrone, non dovete inquietarvi, se volete piacere a Dio solo. Vi ricordate di quella Santa Matrona, che allora si chiamò contenta, quando fù provvista di Fantesca inquieta, e bisbetica? Via sù, fate quello, che sapete, e segua quello, che vuole; fate quello si può, e si sà, e sappiate che Iddio non vuole da voi niente di più: Però quietatevi; altrimenti fareste gran danno al corpo, ed all' Anima vostra . . . .

Il desiderio di perfezione, e della maggior Gloria di Dio, che vedo in VS. molto mi consola; cercate però di purificarlo, e procurate non riguardi altro, che Iddio solo, solo il canale, che ci porta l'acqua, non si riguarda, se non come puro strumento . . . .

CAP. XLI.

Avvertimenti Salutari per i Capi di Caſa per ben regolare le loro Famiglie.

PREMONIZIONE.

LO Spirito Santo Maeſtro d'infallibile Verità, in più luoghi delle Sacre Scritture regiſtrò con caratteri peſantiſſimi la neceſſità, che ſtringe chi preſiede al domeſtico governo, di vigilare inceſſantemente alla cura della ſua Famiglia; Perlochè n'eſpreſſe le premure, comandandone l'attenzione: *Educate illos in diſciplina, & correctione Domini. Epheſ.* 6. 4. minacciò i tralignanti, dichiarandogli decaduti dalla ſua Grazia, e dal grembo della ſua Chieſa: *Si quis ſuorum, & maximè domeſticorum curam non habet, fidem negavit, & eſt infideli deterior.* 1. *ad Tim.* 5. 8. Rimoſtrò la facilità di render pieghevole la puerizia, per ſottoporſi al giogo ſoaviſſimo della ſua Legge, rendendoſi faciliſſimo drizzar la pianta tenera, purchè ſia coltivata, dandone egli ſteſſo di ciò ſicure caparre: *Filii tibi ſunt, erudi illos, & curva illos a pueritia illorum. Eccle.* 7. 25. E finalmente diede gli allettamenti più amorevoli, col rimoſtrare i vantaggi della buona educazione: *Erudi filium tuum, & refrigerabit te; & dabit delicias animæ tuæ. Prov.* 29. 17. *Refrigerabit te;* mentre vedrai l'ubbidienza de' tuoi Figli; la pace nella tua Caſa; la buona educazione de i tuoi Nipoti; il vantaggio del tuo Patrimonio, e il bene della tua Repubblica: *Et dabit delicias animæ tuæ:* perchè vedrai me, tuo Signore, glorificato; il Vizio oppreſſo, e l'Anima tua, e de i tuoi figli nell'eterno Ripoſo. A queſto sì nobil fine ſono indrizzati i ſeguenti Ricordi, diviſi in varie parti per facilitarne la pratica, non rimanendo alcun dubbio, che i Padri di Famiglia allevati nel grembo della Santa Chieſa Cattolica, ſiano per ſeguitare con ogni ſtudio gl'inſegnamenti in prò delle loro Famiglie, eſtratti dalle Sacre Scritture, e da i

Santi

Santi Dottori, espressi nel presente Libretto, per uniformarsi alla volontà di Dio, a vantaggio delle Anime loro.

Avvertimento Generale a i Conjugati.

L'Onor di Dio, per cui fu instituito il Sagramento del Matrimonio, deve essere l'unico scopo de i Maritati: perlochè devono trattare fra di loro con Santità, e sobrietà, e dismesse le passioni, distinguersi dagl'Infedeli: *Hæc est voluntas Dei Sanctificatio vestra, ut abstineatis vos a fornicatione; ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione, & honore, non in passione desiderii, sicut & Gentes, quæ ignorant Deum. Thessalon.* 4. 3.

La condotta di un dotto, e pio Direttore è necessaria per non isbagliare in affare sì rilevante: *Mihi quidem placet, ut habeas Sanctorum contubernium, nec ipse te doceas, & absque Doctore ingrediaris viam, quam numquam ingressus es, statimque in partem alteram tibi declinandum sit, & errori pateas, plusque, aut minus ambules, quàm necesse est, ne aut currens laxeris, aut moram faciens obdormias. S. Hieron. ad Rustic.*

Il regolamento degli Eredi depende dall'esempio de i Genitori, o di chi tiene le loro veci, altrimenti ogni diligenza riescirà vana: *Disparuerunt exemplaria, idcircò nulli adolescentes fiunt admirabiles. Chrisost. Hom.* 74. *in cap.* 11. *Act.*

Il ricorso a Dio è necessario, l'intercessione di San Giuseppe, di San Lodovico, di Santa Sinforosa, e di Santa Felicita, è utile per impetrare rassegnazione nella sterilità, e il buon'esito nella fecondità.

Avanti l'uso di ragione.

QUando il Signore renda fecondi i Conjugati, venuto alla luce il Parto, si riceva come un tesoro, ricordandosi, che è riposto in vaso di creta, e però, che vi abbisogna custodia.

Con ogni celerità si conduca alla Chiesa, imitando in ciò Anna, se si desidera che i Figliuoli imitino Samuele.

Si dismetta ogni vanità, ogni lusso, nel condurre i Figli al Sagro Fonte, dovendo quivi farne solenne rinunzia. S'imponga loro il Nome di qualche Santo, e si procuri, che i Padrini siano pii, dovendo questi esser mallevadori presso Dio: *Quicumque*

Viri, quæcunque Mulieres de Sacro Fonte Filios spiritualiter receperunt, cognoscant se pro ipsis fidejussores apud Deum stetisse; ideo semper illis sollicitudinem veræ charitatis impendant. S. Aug. Ser. 163.

La Madre allatti da se stessa per quanto può l'Allievo, per fomento del mutuo amore, e per la somiglianza de i costumi: *Matres ablactate Filios; diligite eos, & orate pro iis, ut longævi super terram sint. S. Ambros. lib.* 3. *Epist. ult.* ma se convenga servirsi di altra Donna, sia questa di buoni costumi: *Nutrix ipsa non sit temulenta, non lasciva, non garrula, sed sobria. S. Hieron. Epist. ad Lætam.* Si ritenga in casa, nè si permetta, che dorma coll'Allievo, o almeno colle circospezioni dovute, per isfuggire le soffogazioni.

Le prime parole de i Bambinelli, non devono essere a caso, o vane; ma deve chi ne ha la cura, procurare, che snodino la lingua col Nome de i Santi, specialmente con quello di Gesù, e di Maria.

Anche nelle fasce non devono udire, nè veder cose disdicevoli, o immodeste; perlochè non basta la custodia di quei che servono, ma si richiede la premura de i Parenti: *Nullum impudicum verbum noverint, & si fortè in tumultu familiæ discurrentis aliquid audiant, non intelligant. S. Hieron. ubi supra, & ad Gaudent.*

La prima semenza, che si deve spargere nel cuore de i Figli, è la stima, e l'amore di Dio, acciò germogli in essi la vera Sapienza: *Radix Sapientiæ est timere Dominum. Eccl.* 1. 25. *Cui ergo nec justitiam sapit Deus per timorem, nec misericordia per amorem, is planè dicit in corde suo: Non est Deus. S. Bernard. serm.* 36.

Uso di Ragione.

Giunti all'Uso di ragione, devono i Figli, conosciuto il bene onesto, e il male ad esso contrario, convertirsi a Dio, con proporre di ubbidire alla sua Santa Legge. *S. Thom.* 1. 2. *qu.* 89. *art.* 3. perlochè i Parenti vigilino sopra di ciò, rimostrando loro l'amore dovuto alla Virtù, e l'odio al Vizio, con soavità, e discretezza. A questo fine;

Si permettano ad essi le oneste ricreazioni, ma non senza la loro presenza, facendo conto delle piccole trasgressioni.

La famigliarità con i Servitori è del tutto nociva, però si deve affatto proibire, altrimenti S. Girolamo ne predice rovine. *ibid.*

Dopo

Dopo il settimo anno, se prima non spuntasse l'uso di ragione, i Maschi siano disgiunti dalle Femmine: *Sexus foemineus suo jungatur sexui; nesciat puella, imò timeat cum pueris ludere. S. Hieron. Epist. ad Gaudent.* Onde si procuri, che nella notte stiano separati, anche del medesimo sesso, non solo i Figli, ma anche i Servitori: *Efficiant ut Filii, & famuli, Mares, & Foeminae, separati ita dormiant, ut nullum sit incontinentiae periculum; ideoque provideant, ut unusquisque distinctum, ac separatum lectum habeant. S. Carol. in 2. p. Act. Conc. Mediol.*

Per fomento della Cristiana pietà, è necessaria l'istruzione della Dottrina Cristiana, del modo di Orare, di assistere alla Santa Messa, di udir la Parola di Dio, e di portarsi con ogni maggior rispetto in Chiesa, e ciò con ogni premura: *Docete Filios vestros, ut verba mea meditentur, quando sederis in domo tua, & ambulaveris in via, & accubueris, atque surrexeris. Deut.* 11. 19.

Il Sagramento della Confessione deve usarsi anche in questa età, secondo il consiglio di un pio, dotto, e discreto Confessore, da eleggersi per un' indrizzo tanto importante.

Il Sagramento della Confermazione, istituito da Cristo per fortificare l'umana debolezza, non si deve differire dopo la conveniente istruzione.

Col racconto delle vite de i Santi si faccia apertura all' imitazione, insinuando con premura, e suavità nel cuore de i piccoli Fanciulli le virtù a loro necessarie, particolarmente l'ubbidienza, ma sopra tutto l'odio all'immodestia: *Ante omnia illos in pudore, & sobrietate servemus, quippe huic inimica libido, omnium maximè hujusmodi turbat aetatem. S. Chrisost. in Epist. ad Thimot.* 1. *cap.* 3. Onde la domestichezza colla propria Consorte in presenza de i Figli, si deve in tutto dismettere: *Nihil in te, & in patre suo videant, quod si fecerint, peccent. S. Hieron. ibid. ad Let.*

Circa l'Anno Duodecimo.

COL consiglio del Paroco, e Confessore, dopo avere istruiti i Giovanetti nell'esercizio da farsi la mattina, nell'esame di coscienza da farsi la sera, e nel modo di Comunicarsi, si ammettano a ricevere la Santissima Eucaristia, eccitandoli alla divozione, ed amore verso di Gesù, della Santissima Vergine, e dell'

dell' Angelo Custode, tenendo precisa mira, che possino Confessarsi liberamente senza veruna soggezione.

Si sfugga la singolarità nell' amargli, come nocevole, e pregiudiciale al vero bene, esigendo da essi il timore, e l'amore.

Si assuefacciano a riguardarsi con stima fra di loro, per isfuggire la soverchia dimestichezza, e si procuri, che rendano ogni rispetto a i Provetti della Casa.

Per le loro mani si faccia talvolta l'elemosina, procurando di eccitargli al compatimento verso de i Poveri.

Per assuefargli a poco a poco al digiuno, si possono privare di qualche piccola cosa nella mensa.

E' dannosissima l'educazione troppo tenera, e delicata, perlochè non si devono mai ad essi permettere inciampi a titolo di soverchio affetto, nè perdonar loro, quando si mostrano ostinati: *Nihil eos agere permittamus ex iis, quæ noxiè jucunda sunt, neque illis ut pueris indulgeamus. S. Chrisost. loc. cit.*

L'attenzione allo studio è del tutto necessaria: si procuri però, che sia in tal forma, che non renda tedio.

L'uso libero del denaro deve loro vietarsi, nè deve permettersi, che si vagliano di alcuna cosa di nascosto.

Giuochi men leciti, trastulli men casti, si tolgano dalla loro cognizione.

Persone di Mondo, Uomini scostumati, conversazioni poco morigerate, si tengano lontane; altrimenti resterebbe macchiato il candore della loro innocenza, perchè questi Dragoni attossicano anche col fiato: *Discede ab iniquo, & deficient mala abs te. Eccl. 7. 2.*

Le oneste ricreazioni sono doverose a i Giovanetti, e queste non devono essere eccedenti, nè scarse. Le Commedie scorrette, le parole sconce, le pitture immodeste, non ricreano, ma disciolgono, come ancora i libri profani, impuri, e politici: *Quid quid facit Seminarium voluptatum, venenum puta. S. Hieron. Epist. ad Furiam.*

Balli, musica non sagra, cantilene mondane, devono abominarsi, perchè snervano la castità: *Ubi cithara, & chorea, ibi virorum tenebræ, mulierum perditio, Angelorum tristitia, Diaboli festum. S. Ephrem de ludis Christian. fugien.*

La maledicenza, e le bugie deturpano l'Anima, e disconvengono alla civiltà: *Abominatio hominum Detractor. Prov. 24. Perdes omnes qui loquuntur mendacium. Psal. 9.*

La

La vanità, gli sfoggi, le spese superflue, non devono praticarsi da chi vive sotto lo Stendardo del Crocifisso; ma la modestia, la sobrietà, e l'umiltà incoronano i Figliuoli della Chiesa Cattolica: *Filii discant continere ventrem, abstineant a superfluis sumptibus, & omni magnificentia apparatus; dispensare sua probè noverint: pii in parentes sint, subiici; & dicto obtemperantes esse discant. S. Chrisost. loc. cit.*

L'ozio è l'origine di ogni male: perlochè si deve esiliare dalla propria Famiglia, e con le oneste occupazioni deve chiudersi l'adito all'avversario: *Multam malitiam docuit otiositas. Eccl.* 33. & *S. Hieron. Facito aliquid operis, ut semper te Diabolus inveniat occupatum. Epist. ad Rustic.*

Il fasto cagionato dalla nobiltà de i natali è abominato da Dio, che apprezza solamente la vera Virtù: *Mala nobilitas, quæ se per superbiam apud Deum reddit ignobilem. S. Aug. serm.* 147. *de temp.*

La correzione è necassaria a i Giovani; ma questa deve procedere dall'amore, e farsi con amore, per bene, ed emenda de i Figli, senza perturbazione, senza fasto, misurata all'errore, senza parole contumeliose, e senza imprecazioni: *Non sis velox ad irascendum, quia ira in sinu stulti requiescit. Eccli.* 7. Si sfugga il troppo rigore, e la troppa giustizia, tralasciando qualche volta il gastigo, acciò non lo sprezzino, o pure divengano pusillanimi: *Antiqui enim Patres, ut Deo placerent, ad mortem etiam Filiis non parcebant. Nos autem eos, quos secundum carnem diligimus, etiam tenui asperitate verborum insequi non audemus. S. Greg. in primo Reg. cap.* 13.

Elezione del Maestro.

L'Elezione del Maestro è importantissima, ricercandosi per tale effetto, che la pietà sia congiunta colla Dottrina: *Magister probæ ætatis, & vitæ, atque eruditionis est eligendus, ipse elementorum sonus aliter de erudito, aliter de rustico ore profertur. Hier. loc. cit.* Perlochè non si riguardi a spesa, nè si attendano le raccomandazioni: *Quid tandem commodi discipuli consecuturi sunt, si mittantur ad Magistros, ubi vitia prius omnia, quam eloquentiam addiscant? dumque quod minimum est, accipere, & assequi student; amittant id quod longè maximum est, vires animi scilicet,*

cet, omnemque probitatis indolem. S. Chriſoſt. lib. 3. contra vituperat. vit. Monaſt. c. 10.

Il Padre ſoprintenda anche al Maeſtro, dopo di avergli inculcate le ſue premure; nè deve proibirgli la correzione, e il gaſtigo.

Se la povertà proibiſſe l'opportuno provvedimento, o nel modo detto, o mediante il Seminario, ſi procuri l'aſſiſtenza de i migliori pubblici Maeſtri, non perdendo mai d'occhio i loro andamenti.

Adoleſcenza.

QUeſto è lo ſtato più pericoloſo, e che richiede il ſommo dell'attenzione, perlochè ſi ricerchi il regolamento da Uomini ſavj, ſervendoſi opportunamente del gaſtigo, e del premio: *Admoneamus igitur illos, corripiamus, terreamus, minaſque intentemus; modo iſtud, modo illud faciamus: magnum habemus, prætioſumque depoſitum Filios, ne fur id nobis aſtutus auferat. S. Chriſoſt. in Ep.. ad Thim loc. cit.*

L'umile oſſequio alla Santa Fede, e perciò l'eſatta ubbidienza alla Santa Chieſa Cattolica: *Columna, & firmamentum veritatis, 1. ad Thim.* 3. 15. devono imprimerſi a caratteri indelebili nel cuore de' Figli, e cuſtodirſi con ſomma vigilanza, ogni neo ſi diſtrugga con ſeverità: *Fides moram non patitur, ut apparuit ſcorpius, illicò conterendus eſt: ego ſi Patrem, ſi Matrem, ſi Germanum, adverſus Chriſtum meum audiviſſem iſta dicentes, quaſi rabidi canis blaſphemantia ora laceraſſem. S. Hier. ad Pammach.*

Si sfuggano, come nocivi, gli ſvagamenti a titolo di Matrimonio, perchè queſti ſono cagione della diſubbidienza, della protervia, del diſſipamento del patrimonio, e per lo più dell'offeſa di Dio: *Qui concupiſcentiam, videndi curioſitate, ſibi ipſi collegerit, quieſcenti animæ feram ſubitò immiſerit: nam ſemel quidem, & ſecundò, & tertiò ſic videns, poſſis fortaſſe animum continere, ſi verò frequenter id feceris, fornacem iſtam ſpontè ſuccedens, profectò capieris, neque enim extra naturam, haleamque humanam conſiſtis. S. Chriſoſt. Hom.* 17. *in Matt.*

Se ſi prevedono pericoli di cadute, ſi approntì l'Accaſamento: *Ad hoc igitur vitium compeſcendum magnis nobis ſudoribus, magnaque intentione opus eſt; maturè illos Matrimonio jungamus. S. Chriſoſt. loc. cit.*

Si

Si tema dell'incoſtanza dell'età, non promettendoſi mai della virtù de' Figli: *Solemus mala domus noſtræ ſcire noviſſimi; ac liberorum, & conjugum vitia, vicinis canentibus, ignorare. S. Hieron. Epiſt.* 48.

Maggior premura ſi richiede in laſciar corredati i Figliuoli di Virtù, che di Ricchezze: *Exerceamus igitur ad virtutem, atque pietatem, molles Filiorum animos; cætera omnia ſecundo loco quæramus. S. Chriſoſt. loc. cit.*

Si tolgano dal cuore de' Giovani i riſpetti umani deſtruttori della virtù: *Omne malum aut pudore, aut timore, natura perfudit. Tertull. in Apolog.*

Elezione dello Stato.

L'Indirizzo ad una decente profeſſione, ſecondo il proprio ſtato, ſecondo il genio, e talento de' Figli, e dove non pericoli l'Anima, è una delle maggiori incumbenze del Padre di Famiglia: onde vi vuole Orazione, e conſiglio di Padri Spirituali: *Væ Filii deſertores, ut faceretis conſilium, & non ex me; ordiremini telam, & non per ſpiritum meum, ut adderetis peccatum ſuper peccatum, qui ambulatis, ut deſcendatis in Ægyptum, & os meum non interrogaſtis; erit vobis fortitudo Pharaonis in confuſionem, & fiducia umbræ Ægypti in ignominiam. Iſa.* 30.

Se hanno ſpirito di Religione, ſe ne facciano prima le debite prove per mezzo di Perſone ſperimentate, tenendo alla memoria non poterſi coſtringere le Figlie, o altre ad un tale ſtato, nè ritirarle, alla pena di eſſer ſeparati dalla Chieſa. *Conc. Trid. ſeſſ. 25. cart.* 18.

A' Benefizj Eccleſiaſtici, alle Dignità, particolarmente, dove è la Cura delle Anime, ſi vada con circoſpezione a promuoverli, ricordandoſi, che i Proventi Eccleſiaſtici ſono patrimonio di Criſto, e che non è lecito valerſene a ſuo piacere; che ſi richiede Santità di vita, ed eccellenza di Dottrina in quelli, che devono eſſer poſti ſopra il candelliere, per illuminare il Mondo: *Ipſa quoque Eccleſiaſticæ Dignitatis officia in turpem quæſtum, & tenebrarum negotium tranſiere; nec in iis ſalus animarum, ſed luxus quæritur divitiarum. S. Bern. ſerm. 6. in Pſal. Qui habitat.*

Se i Figli ſono inclinati alle Lettere, e perciò convenga eſercitarli nelle pubbliche Univerſità, ſi provvedano di aſſiſtenza di

Persone fidate, che diano puntuale contezza de' loro portamenti, e di un ottimo Religioso, che assista alle Anime loro.

Il fine delle Lettere deve esser l'Onor di Dio, non l'interesse, non l'ambizione: *Sunt qui scire volunt, ut sciant; & turpis curiositas est; & sunt qui scire volunt, ut sciantur ipsi, & turpis vanitas est, & sunt qui scire volunt, ut scientiam vendant pro pecunia, pro honoribus; & turpis quæstus est: sed sunt qui scire volunt, ut ædificent, & Charitas est: S. Bern. in Cant. serm.* 36.

Se alla Milizia; s'imprimano nel lor cuore i sentimenti del Santo Precursore, che vuole i Soldati lontani dall'ingiuste violenze, dal desiderio di nuocere, di vendicarsi, e dalla crudeltà: condanna la ribellione, e cupidigia del Demonio; vuole lontane le calunnie, e che lo stipendio del Principe renda pago chi milita: *Interrogabant eum milites, dicentes, quid faciemus & nos? Et ait illis: neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, & contenti estote stipendiis vestris: Luc. c.* 3. 14. *Vid. D. Thom. in Cat. aur. in cap.* 3. *Luc.*

S'istruiscano nell'esercizio delle armi, e s'esercitino nella lezione delle Istorie, con l'oggetto, che addivengano veri Soldati di Cristo, portando quest'impiego molti pericoli in ordine alla salute eterna; nè può ben riuscire questo esercizio a chi non è bene assodato nella virtù.

Se alla Mercatura; conviene persuader loro il fine di questo impiego, che è di giovare al suo Prossimo, non l'ingordo interesse: *Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem.* 1. *ad Tim. c.* 6.

Devono esser contenti di un'onesto guadagno, misurato alle loro fatiche, e sollecitudini.

Abborriscano i Monopolj, gl'inganni, gli spergiuri, la falsificazione delle merci, misure, o pesi, contentandosi del prezzo giusto, nè pratichino contratti di Cambj, o simili, senza il parere de' veri Teologi.

Il distaccamento da i vantaggi del Mondo è necessario a chi vuole impiegarsi ne' traffichi; perlochè avanti di applicarvisi, si richiede di aver bene impresse nel cuore le massime dettate da Cristo nel suo Evangelo: *Facilius est Camelum per foramen acus transire, quàm divitem intrare in Regnum Cælorum. Matth.* 19. 24.

Se alla Corte: dopo di aver considerati i pericoli, che son ben grandi, conviene avvertire di scegliere un Signore, che regni

con

con pietà, e che abbia particolar premura della buona educazione di sua Famiglia.

Conviene avere impresso nel cuore l'Onor di Dio, e per questo fine soggettarsi al servizio degli Uomini: *Ad unum finem respiciendum, ut servi Dei nomen assequamur. S. Greg. Nissen. in Deut.* 34. con quest'oggetto si deve prestare a' Padroni ossequio, e fedeltà.

La frequenza de' Santissimi Sacramenti, e la lezione de' Libri Spirituali, si richiede per premunirsi avanti d'intraprendere questo esercizio, colla massima del Savio sempre impressa: *Audiens autem illa quasi in somnis vide, & vigilabis. Eccle.* 13. 17.

Si potranno vedere gli altri avvisi, che si porranno a suo luogo proprj per chi serve.

Stato Conjugale.

Avanti di applicarsi allo Stato Conjugale, è necessaria la vocazione, come si disse, e perciò si sfugga l'avere in mira l'interesse, o la vaghezza come oggetto primario.

Si abbia riguardo al genio de' Figli, nè si elegga chi è dispari di condizione, di stato, o di età.

Sarebbe propria l'età di anni trenta dell'Uomo, e diciotto nella Fanciulla, se non persuada altrimenti il pericolo di peccare.

Si abbia premura, che la Giovane abbia le qualità requisite da i Sacri Canoni.

E' necessaria l'informazione previa della fama della Fanciulla, de i suoi costumi, del suo naturale, della qualità de i Parenti, della sanità, e prudenza: *Omnem masculum excipiet mulier, & est filia melior filia. Eccli.* 36. 23.

Negli Sponsali si osservino tutti i Riti della Santa Romana Chiesa, e si abborrisca la familiarità avanti la sacra Benedizione.

Avanti di contrarre, si preparino gli Sposi col Sagramento della Confessione, e almeno nel giorno delle Nozze ricevino la Santissima Eucaristia, offerendo se stessi a Dio coll'oggetto della sua Gloria.

Nel giorno dello Sposalizio risplenda la modestia, e l'onestà, condimento di una Cristiana allegrezza, rallegrando anche i poveri coll'Elemosine: *Qui possidet mulierem bonam, inchoat possessionem:*

nem: adjutorium secundum illum est, & columna ut requies. Eccli. 36. 26.

Avvertimenti di San Lodovico Re di Francia al Figlio.

L'Amor di Dio sopra ogni cosa.

L'odio del peccato sopra ogni cosa.

La Pazienza nelle avversità.

Ringraziamento al Signore nelle prosperità.

Frequenza della Santa Confessione con un ottimo, e libero Confessore.

Devota frequenza della Santissima Eucaristía, e de i Divini Offizj.

Misericordia verso i Poveri.

Familiarità co i buoni, e lontananza da i perversi.

Udire spesso la Parola di Dio.

Abominazione al detrarre, e a sentire mormoratori.

Parlare con rispetto delle cose Sacre. Spesso ringraziare Dio.

Amministrare incorrotta Giustizia.

In dubbio, dove si tratta del proprio interesse, intenderla contro di se.

Conferire i Benefizj Ecclesiastici a' meritevoli, col consiglio del Confessore.

Affaticarsi per la concordia de i Sudditi.

Eleggere ottimi Ministri.

Operare con consiglio.

Obbedienza, e riverenza verso la Santa Sede Apostolica.

Moderazione delle spese.

Ora pro me.

Portamenti del Marito verso la Moglie.

IL vincolo, che deve stringere i Maritati, deve riconoscere la sua forza dall' Amor Santo, perlochè procuri il Consorte darne ogni caparra a chi Dio gli diè per indivisibil Compagna: *Viri diligite uxores vestras, sicut & Christus Ecclesiam. Ephes. 25.*

Deve dunque il Marito trattar seco con ogni rispetto, e cortesia, compatendo la debolezza del sesso: *Viri similiter cohabitantes secundum scientiam, quasi infirmiori vasculo muliebri impertientes honorem, tamquam & cohæredibus gratiæ vitæ. 1. Petr. 3.*

Pon-

Ponga ogni cura, perchè ſia eſemplare, diſcorrendo ſovente di coſe Spirituali, e moderando le di lei vanità, acciò ſi contenga dentro i limiti del proprio ſtato.

Provocato con ingiurie, tolleri con prudenza, procurando di farle riconoſcer l'errore; e quando conveniſſe riprenderla, lo faccia con dolcezza, e in modo, che non venga diſprezzata da i Domeſtici: *Viri diligite uxores veſtras, & nolite amari eſſe ad illas. Coloſs. 3. 19.*

Non venga al gaſtigo, ſe non in cauſe graviſſime, e allora depoſta la collera, per ſola correzione.

Nelle anguſtie abbia cura di proteggerla, e conſolarla con ogni carità.

Nelle infermità aſſiſta egli medeſimo a i di lei biſogni, e la provveda di ogni neceſſaria aſſiſtenza: *Vir uxorem, tamquam gubernator dirigat; tamquam conſortem vitæ honores; participet ut cohæredi gratiæ. S. Ambroſ. ubi ſup.*

Veda di non permetterle proſcioglimento benchè minimo, tenendole lontane le occaſioni di affezionarſi a chi ſi ſia.

Permetta di buon cuore, che poſſa ſollevarſi in oneſte ricreazioni, con eſſervi preſente, avvertendo di moderarla nell'appetito di vagare ſpeſſo per la Città, d'intervenire a i Teatri, e alle Feſte profane.

Si aſtenga da quei difetti, da' quali vuol lontana la Moglie, e ſi porti in modo di non darle mai ſoſpetto della ſua fedeltà.

Sia vigilante, ma non geloſo, nè troppo credulo a' riporti, che cagionano talvolta vani ſoſpetti, e diſcordie.

Apprezzi il ſuo buono operare, e lo commendi, con cautela però, all'altrui preſenza.

Se è povera, o poco giuliva, non la diſprezzi; ſe geloſa, e poco eſperta negli affari domeſtici, la corregga dolcemente, e la compatiſca.

Si porti con ogni pudicizia avanti di lei, acciò ella conſervi illibata queſta virtù.

Si guardi di non farſi ſchiavo delle ſue doti, e prerogative, ma eſiga ſempre il predominio ſopra di lei: *Ne des mulieri poteſtatem animæ tuæ, ne ingrediatur in virtute tua, & confundaris: Eccle. 9.*

Il ſegreto del Principe non lo manifeſti, ma ſe la Donna è capace, e ſavia, può aprirle il ſuo cuore, per riceverne conforto in altre occorrenze.

Può

Può darle l'incumbenza del governo della Caſa, quando abbia attitudine, perciò informandola prima di quanto è neceſſario pel maneggio delle coſe più triviali.

Mai non riſuonino nella bocca de' Maritati quelle parole, MIO, e TUO, mantenendoſi l'un l'altro in ogni coſa il dovuto riſpetto.

Non permetta che ella ſia prodiga, nè avara,

Procuri di averla compagna nell'Orazione, e nella frequenza delle Chieſe.

Se foſſe poco inclinata alla pietà, o in altro modo difettoſa, la ſopporti coll'eſempio di Giobbe, e di Tobía, moſtrandoſi Maeſtro di Pazienza.

Portamenti della Moglie verſo il Marito.

LA Conſorte ſi riconoſca ſottopoſta al Marito, rendendogli ubbidienza con ogni prontezza, e di buon cuore: *Mulieres viris ſint ſicut Domino. Epheſ.* 5. 22. e riſpettandolo coll'eſempio di Sara, che chiamava Abramo ſuo Signore. 1. *Petr.* 3. 6.

Procuri di darli caparra del ſuo affetto cordiale, e caſto, riſpettando i di lui Parenti.

Vegli alla cuſtodia dell'attinenze domeſtiche per i vantaggi della Famiglia, e per la pace comune, uniformandoſi al preſcritto nelle Sacre Carte in Tobía, dove reſta ammonita pienamente per ogni ſuo miniſtero: *Monentes eam honorare ſoceros, diligere maritum, regere familiam, gubernare domum, & ſe ipſam irreprehenſibilem exhibire. Tob.* 10.

Sfugga le contenzioni, ſe però la giuſtizia non ricercaſſe altrimenti: *Mulier viro deſerat, non ſerviat, regendum ſe præbeat, non coërcendam: indigna eſt conjugio, quæ digna eſt jurgio. S. Ambroſ. loc. cit.*

Ceda quando lo riconoſce adirato: non riſponda, ma procuri di guadagnarlo placato.

In occaſioni disfavorevoli nate per colpa di lui, veda di non amareggiarlo con rimproveri, riputando le ſue avverſità originate da qualſivoglia cagione, come ſue proprie.

Non ſi vanti della nobiltà, della dote, della bellezza, nè cerchi il predominio ſopra di lui.

Nelle ſue appartenenze ſia accuratiſſima, e particolarmente in

in tempo d'infermità, vigili ella ſteſſa, nè ſi contenti dell'aſſiſtenza de' Servitori.

Sfugga la geloſia, e non ſia troppo credula: ſopporti con ſaviezza, quando temeſſe ragionevolmente mancanza di fedeltà; non ſi quereli, non parli male, ma faccia ricorſo a Dio, e procuri la correzione per mezzo di Uomini accreditati, e di ſpirito.

Non ſi induca a far voto di continenza, ſenza graviſſima cauſa, che ſia approvata dal Confeſſore, e allora col conſenſo del Marito.

Se è richieſta di conſiglio, riſponda con modeſtia; non ſi perturbi, quando non veniſſe approvato il ſuo penſiero, e ſe vien ricevuto, ne dia ad eſſo la lode.

Nelle avverſità, o perturbazioni proprie, gli apra il ſuo cuore, e ſi acquieti al di lui parere.

Venendole fatti inſulti, tronchi tutto con generoſo ripudio, procurando col tacere di non accendere fuoco; ma ſe ſtimaſſe, che il Conſorte poteſſe averne notizia di altronde, può manifeſtar l'accaduto, con diminuzione, e prudenza.

Renda ragione dell'operato nelle coſe commeſſele; ſia prudente in prevalerſi dell'autorità datale, ſecondando il di lui conſiglio; non però lo deve inquietare nelle coſe minime.

Ricerchi da eſſo la facoltà di far limoſine, ſecondo lo ſtato proprio prudentemente conſiderato.

Si contenti delle oneſte ricreazioni conceſſele, e de i trattamenti a lei fatti ſecondo la ſua condizione.

Ami la ſobrietà, e in ogni occaſione compariſca ornata di modeſtia, per l'Onor di Dio, per eſſer ben viſta dal Conſorte, e da tutti onorata.

Il ritiramento è proprio del ſuo ſtato, particolarmente in aſſenza del Conſorte; perlochè sfugga i tumulti, i conviti, i Teatri, e quando venga aſtretta dalle convenienze, procuri, che egli vi ſia preſente, avendo la mira di renderſi grata a lui ſolo.

Sfugga la famigliarità, anche co i medeſimi Congiunti, e veda di operare con tal circoſpezione, che non vi ſia luogo al ſoſpetto.

Nel parlare con Perſone diverſe di ſeſſo, vi ſiano altre Perſone preſenti, e in forma, come ſe il Marito medeſimo vi ſi trovaſſe, non dando luogo ad alcuno ſenza la ſua approvazione, nè s'intrighi nel ricevimento de i Foreſtieri.

Abomini gli ornamenti ſuperflui, e vani, particolarmente nelle Chieſe, nelle quali deve portarſi col capo velato, ſecondo il

il prescritto dell' Apostolo: *Omnis autem mulier orans, aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum*, con quel che segue. 1. *Corinth.* 11. 5. Ma sopra tutto abomini il fasto, e l'immodestia, ornandosi solamente quanto porta la necessità dello stato suo, col cuore affatto distaccato, nè riconosca contento, se non in Dio, secondo il praticato dalla Santa Regina Ester: *Tu scis Domine necessitatem meam, quod abominer signum superbiæ, & gloriæ meæ, quod est super caput meum in die ostentationis meæ, & detester illud quasi pannum menstruatæ, & non portem in diebus silentii mei; & quòd non comederim in mensa Aman, nec mihi placuerit convivium Regis, & non biberim vinum libaminum, & nunquam lætata sit ancilla tua ex quo huc translata sum usque in præsentem diem, nisi in te Domine Deus Abraham*. *Hesth.* 14. 16.

Non ammetta alcuno alla sua servitù, senza l' approvazione del Consorte, informandosi prima dell'onestà, e buon' indole delle Damigelle, procurando poi di mantenerle, tenendole lontane dalle vanità, e dalla compagnia delle poco morigerate.

Si appoggi alla direzione di un' ottimo Confessore, che non sia contro il genio ragionevole del Consorte: con questo abbia tutta l'apertura, ma niuna famigliarità.

Legga spesso la vita delle Sante Matrone, e altri libri spirituali, purchè vengano giudicati proprj per lei da Persone dotte, e di spirito, e particolarmente dal Confessore.

Se il Consorte è dedito alla pietà, non lo disprezzi, nè l'impedisca, ma più tosto procuri d' imitarlo, ponendo maggiore attenzione nelle cose dell' Anima, che in quelle del corpo.

Avvertimenti per i Figliuoli di Famiglia.

I Figliuoli di Famiglia onorino i proprj Genitori; gli amino con amor virtuoso, e filiale, portando loro ogni rispetto: *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam, ut sis longevus super terram*. *Ex.* 20. 13.

Devono essere ad essi in tutto ubbidienti, fuori che nell'offendere Dio: *Mens justi meditatur obedientiam*. *Prov.* 5. 28.

Non si burlino dei loro difetti, non li scuoprano, ma con prudenza vi procurino il rimedio: *Oculum, qui subsannat Patrem, & qui despicit partum Matris suæ, effodiant eum corvi de torrentibus, & comedant eum Filii aquilæ*. *Prov.* 30. 17.

Se

Se si approvecciano de i beni di fortuna, non si vergognino de i Parenti poveri, o ignobili, ma loro rendano ossequio, ed ajuto.

Soccorrano con ogni fatica, con ogni incomodo, e con tutta la diligenza alla vecchiaja, e povertà loro, astenendosi perciò anche di passare alla Religione.

Si guardino di non ristringer loro il governo di Casa, ma godano della soggezione, dismettendo l'astio del predominio.

Non si allontanino dalla Casa Paterna con secondare i proprj capricci, per isfuggire i gastighi di Dio, e le miserie del Prodigo: *Ecce quemadmodum sine Patre, Census nudavit Filium, non ditavit; quod vitæ, quod morum, quod pietatis, quod libertatis, quod est gloriæ, nil reliquit; Civem denique in peregrinum, Filium in mercenarium, in egenum locupletem, liberum mutavit in servum; junxit porcis, à patre piissimo quem sejunxit, ut serviret cænoso pecori, qui pietati ante parere contempsit. S. Petr. Crisol. serm.* 1. Coltivino con ogni premura la modestia, ornamento prezioso del Cristiano: *Sapientia hominis lucet in vultu ejus. Eccli.* 8.

Siano diligenti in eseguire i Legati Pii ordinati da i Maggiori: soddisfacciano a i loro debiti: facciano le restituzioni, e adempiano in tutto le loro ultime volontà con ogni maggior premura.

Sfuggano i giuochi, le crapule, gli amori profani, e qualsivoglia proscioglimento proibito da Dio, e da i Maggiori, per essere incoronati come veri Figli della Chiesa Cattolica: *Martyrium sine sanguine triplex est; Parcitas in ubertate, quam habuit David, & Job; largitas in paupertate, quam exercuit Tobias, & Vidua; Castitas in juventute, qua usus est Joseph in Ægypto. S. Aug. serm.* 43. *de Verb. Dom. S. Bern. in Senten.*

Come si devono portare i Fratelli fra di loro.

I Fratelli fra di loro amino la pace, essendo doverosissima, degna di ogni lode; grata a i Genitori, utile alla Famiglia, e voluta da Dio: *In tribus placitum est spiritui meo, quæ sunt probata coram Deo, & hominibus; concordia fratrum, & amor proximorum, & vir, & mulier benè sibi consentientes. Eccli.* 25. 1. 2.

Non dieno adito a i sospetti, e non sian facili ad udire i rapportatori.

Si compatiscano fra di loro; e amorevolmente, in buona congiuntura, i difetti dell'uno si correggano dall'altro, senza fasto, e senza collera.

Non bramino la preeminenza nell'affetto de i Genitori, e tengano lontano la gelosia, che talvolta suol nascere da una sì fatta brama; procurando di guadagnarsi la benevolenza co i meriti, e colla virtù, non colle lusinghe.

Con piena carità vedano di riconciliare i Parenti, sdegnati talvolta con alcuno di loro.

Quando occorra la morte del Capo di Casa, riguardino il bene comune, non il proprio interesse; non dividano l'Eredità; per quanto è possibile, ma convenendo far ciò, lo facciano amichevolmente, avendo la mira più alla pace, che alla roba.

Gli arricchiti di miglior talento, o di altra dote, non disprezzino gl'inferiori, e questi godano de i lor vantaggi.

I Maggiori non pretendano predominio sopra i Minori, e questi corrispondano col rispetto, e colla stima de i loro consigli.

Si astengano di concorrere ad una medesima Carica, per non dare apertura alle amarezze, e male corrispondenze.

Trattino fra di loro con somma modestia, e civiltà propria della loro condizione.

Sfuggano le parole piccanti, e le gare, cedendosi di buon cuore l'un l'altro, anche nelle cose piccole.

Abbiano premura reciproca della lor fama, parlando sempre lodevolmente, e col dovuto rispetto.

Rispettino le Cognate, amino con virtù Cristiana, non con tenerezza i Nipoti.

Abbiano in stima gli Amici della Casa, e rechino le dovute riconoscenze a i Benefattori.

Amino il trionfo della Carità Cristiana nel loro cuore, mostrandosi pronti a perdonarsi ogni mancanza, se vogliono ritrovare la vera felicità: *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare fratres in unum. Psal. 132. & Theodoret. ibi. Per ipsos eventus discimus, nil fraterna concordia jucundius esse.*

Come si deve portare il Padre di Famiglia co i Servitori.

IL Padre di Famiglia non deve ammettere alla sua servitù alcuno, che non sia ben costumato, acciò non resti svergognata, e infettata la Casa.

Non si carichi di numero superfluo di Servitori, ma riguardi alla necessità, all'utilità, o al buon governo della Famiglia.

Gl'in-

Gl'incoftanti, riffofi, faceti, dediti al giuoco, alla beftemmia, alle maldicenze, al parlare licenziofo, al vagare, particolarmente di notte, abbia cura di efcludergli; ma ricerchi fedeltà, induftria, diligenza, capacità, e fopra tutto il timor di Dio, premendo poi nel loro mantenimento, procurando, che fi confeffino almeno una volta il mefe, recitino il Rofario della Santiffima Vergine, la mattina, e la fera, abbiano ricorfo a Dio, fecondo la loro capacità, e che fiano iftruiti nella Dottrina Criftiana: *Nolite errare: neque fornicari, neque idolis fervientes, neque adulteri, neque molles, neque mafculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebrofi, neque maledici, neque rapaces, Regnum Dei poffidebunt*. 1. *Corinth.* 6. 10.

Veda di effer l'efempio di ogni Virtù, acciò poffano imitarlo: *Non enim audeo aliquid loqui eorum, quæ per me non efficit Chriftus in obedientiam gentium*. *Rom.* 1. 15.

Abbia cura di diftribuire a ciafcheduno il fuo ufizio, nè fia facile a preferire il moderno Servitore all'antico.

Non gli carichi di foverchio, comandando molte cofe ad un folo, nè dia la medefima incumbenza a più d'uno, nè meno permetta, che l'uno s'impacci nel miniftero dell'altro: *Domini, quod juftum eft, & æquum, fervis preftate, fcientes, quòd & vos Dominum habetis in Cœlo*. *Colof.* 4.

Abbia cura, che loro non manchi il neceffario, e con ogni puntualità veda di foddisfargli delle loro mercedi.

Se difettano, gli corregga, fecondo la qualità dell'errore, e fecondo la qualità della perfona, fenza adirarfi, fenza ingiuriarli, ma con carità, dando prima un'occhiata a fe fteffo.

Non fia facile a licenziarli, ma fi moftri pronto al perdono, quando vi è luogo all'emenda, tollerando le piccole mancanze: *Quod ab alio oderis tibi fieri, vide, ne tu aliquando alteri feceris*. *Tob.* 4. 16.

Se l'Onor di Dio richiedeffe gaftigo, fi ricordi di difmettere la paffione.

Riguardi i Servi come Fratelli in Crifto, avendo a cuore il loro bene, trattando con effi con gravità temperata dalla manfuetudine, facendo conto particolare di loro, quando fono veramente fedeli: *Si eft tibi fervus fidelis, fit tibi quafi anima tua, quafi fratrem fic eum tracta*. *Eccli.* 33. 3.

Sfugga la familiarità con effi, e procuri, che non fi addomeftichino co i Figli, colle Serventi, nè con verun'altro, per-

 loché

lochè non gli ammetta a i giuochi, a i trastulli, nè a i discorsi giocosi.

Non permetta, che siano consapevoli de i suoi falli, nè complici de i medesimi.

Si dimostri verso di loro con affetto di Padre, più che di Padrone, e se desidera di esser bene ubbidito, veda di ben comandare, cioè con chiarezza, nel debito tempo, non quando si riposano, o si cibano.

Di rado, e a' ben provati, fidi il segreto, e sfugga la parzialità nell' amargli.

Attenda da se stesso alla vita, ed a i costumi loro indrizzandogli; e alcune volte animandogli colla discreta lode.

Non sia troppo facile nel credere a i loro riporti, nè a discredere, ma si regoli con prudenza, premendo nel sapere i loro lamenti, e che cosa dicono del suo governo, e de i Ministri.

Mai non permetta loro libertà, o apertura di far male, ma riconosciutigli nocivi alla Famiglia, senza indugio gli discacci.

Quando sono infermi, veda, che siano assistiti ne i bisogni dell' Anima, e del corpo.

Procuri la stima de i più provati Servitori, in modo però, che non ne risulti invidia fra di loro, e operi, che il più fedele vigili sopra gli altri: *Servus sensatus sit tibi dilectus, quasi anima tua. Eccl. 7. 23.*

La Madre di Famiglia come deve portarsi, e quale deve essere verso i Suoi.

LA Madre di Famiglia procuri di essere esempio di ogni virtù, facendo conto delle cose piccole, nè segua l'esempio delle altre: quando fussero meno costumate.

Sfugga di sentire mormoratori, ed essa custodisca con ogni premura la lingua, chiamata da San Giacomo: *Universitas iniquitatis.*

Abomini gli adulatori, e non ricerchi mercede per il bene operare in questa vita, sospirando alle Misericordie di Dio nell'altra.

Sia sobria, prudente, casta; invigili al bene della Famiglia, portandosi verso di essa con affetto di Madre: *Anus similiter in habitu sancto, non criminatrices, non multo vino servientes, bene docentes: ut prudentiam doceant adolescentulas; viros suo ament; filios*

lios suos diligant; prudentes, castas, sobrias, domus curam habentes; benignas, subditas viris suis; ut non blasphemetur verbum Dei. Ad Tit. 2. 3.

Come si devono portare i Servitori verso gli Padri di Famiglia, e Padroni.

I Servitori ricevano dalla mano di Dio l'impiego dato loro; perlochè di buon'animo, e con umiltà procurino di esercitarlo: *Servi obedite Dominis carnalibus cum timore, & tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo. Eph. 6. 5.*

Ubbidiscano con ogni prontezza, tenendo Dio per oggetto nell'operare; *non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi, facientes voluntatem Dei ex animo, cum bona voluntate servientes sicut Domino, & non hominibus. Ephes. 6. 6.*

Benchè i Padroni non fussero in tutto morigerati, è loro dovuto il rispetto, e l'ubbidienza: *Obedite præpositis vestris, non tantùm bonis, & modestis, sed etiam discolis.* 1. *Petr.* 2. 18. Mai però non devono essere ubbiditi in quello, che porta seco l'offesa di Dio.

Essendo Servi di condizione, siano liberi di spirito, domando se stessi, le loro passioni, e il Mondo.

Sfuggano a tutto potere l'interesse, contentandosi del loro stato, e procurando di sostenere con allegrezza le abjezioni, e la povertà.

Non si lamentino, nè parlino male del Padre di Famiglia, o dei Ministri, ma osservino la fedeltà, anche nelle cose piccole, per togliere ogni sospetto.

Si astengano di far elemosine segretamente con quello che non è loro, senza la debita licenza.

Procurino di essere zelanti dell'onore, e del buon credito del loro Signore.

Avanti di lui vedano di non parlar troppo, e con poca circospezione, ma si regolino con prudenza, e moderazione.

Attendano a se, e non siano curiosi di risapere gli altrui negozj, nè quello, che non appartiene alla lor carica.

Non manifestino i difetti dei compagni, se non vi corra il pericolo dell'onore, della vita, della roba, o sia per rimediare all'offesa di Dio.

Non

Non abbiano aſtio fra di loro, e ſi amino come Fratelli in Criſto, compatendoſi l'uno l'altro.

Ricevano volentieri le correzioni, procurando di farne frutto.

Si guardino dall'ozio, da i giuochi illeciti, e traſtulli men caſti, dal parlar licenzioſo, e da ogni altro difetto, che poſſa renderli odioſi a Dio, e mal veduti dal Padrone.

Procurino con ogni diligenza di apprender la Dottrina Criſtiana, d'imparar l'eſercizio del Criſtiano per la mattina, e per la ſera: ſi confeſſino almeno una volta il meſe, e abbiano particolar divozione verſo la Santiſſima Vergine, e verſo il Santo del loro nome.

Si eſortano i Padri di Famiglia, e tutti gli altri, a i quali ſono indrizzati queſti Ricordi, a rivolger ſpeſſo il penſiero al gran premio, che Dio ha loro preparato nel Cielo, potendo queſto rifleſſo render ſuave ogni fatica, ſenza della quale non ſi può entrare in Cielo: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matt.* 11. 12.

Tutti queſti avviſi ſi ſottopongono umilmente al giudizio ſupremo della Santa Romana Chieſa Cattolica, di tutte le altre Madre, e Maeſtra.

C A P. XLII.

Avvertimenti, che dava a i Giovinetti per diſporgli a ricevere la Santiſſima Eucariſtia.

L'Auguſtiſſimo Sacramento dell'Altare, chiamato da San Dioniſio: *Sacramentum Sacramentorum, amor amorum, & dulcedo omnium dulcedinum*, e da San Girolamo: *Officina omnium miraculorum*, richiede molto da voi, che nati, ed allevati nel grembo di Santa Chieſa, deſiderate riceverlo con frutto; onde per facilitarvene la pratica, voglio diſtinguere in tre parti la preſente iſtruzione; la prima, riguarderà l'età, e la voſtra capacità; la ſeconda, la diſpoſizione quanto all'Anima; la terza, la diſpoſizione quanto al corpo per la ſua purità anche eſtrinſeca; ed in queſta guiſa vi darò gl'inſegnamenti più neceſſarj per il conſeguimento di un fine ſommamente rilevante.

Co-

Cominciando dalla prima, che è la capacità, questa non si misura dagli anni, potendosi dare capacità nell'età minore, e incapacità nella maggiore. Per capacità dunque s'intende non solo il discernere il bene, ed il male, ma anco importa il discernere la differenza fra il cibo comune, e quella della Santissima Eucaristía. Nel capitolo *Omnis utriusque sexus*, si vogliono obbligati i Fedeli a ricevere la Santissima Comunione arrivati che sono agli anni della discrezione. Non convengono i Dottori, quali sieno precisamente questi anni. Il Catechismo Romano trattando del Sacramento dell'Eucaristía insegna, che niuno meglio può discernere il tempo opportuno de' Padri, e Madri di famiglia, e de' Parochi: con tutto ciò il dottissimo Francesco Suarez *in* 3. *part. D. Tom. tom.* 3. *disp.* 70. *quest.* 70. *tratt.* 1. è di parere, che l'anno della discrezione si contenga dall'anno decimo, sino al decimo quarto, perchè moralmente parlando, nè comincia prima del decimo, nè differisce dopo il decimo quarto, rimettendosi in questo spazio di tempo il discernimento alla prudenza de' Padri di famiglia, e de' Parochi.

Quando dunque siete giunti all'età di dieci anni in circa, e siete sufficientemente istruiti di ciò, che è necessario a sapersi, per essere ammessi la prima volta alla Santa Comunione, se fossero negligenti i vostri Genitori in presentarvi a i vostri Parochi, per essere ristorati con questo Sacramento, siate voi i primi a farne istanza a i vostri Maggiori, che vi procurino i mezzi, e non indugino di vantaggio a farvi dare questo Divinissimo Cibo. Vi dico ciò, perchè non mi piace, che indugiate molto a gustare questa Manna di Paradiso, che vi darà nuovo vigore per crescere nella divozione, e combattere con valore contro i vostri Nemici; onde desidero potervi dire con San Giovanni nella sua Epistola cap. 12. n. 3. *Scribo vobis, adolescentes, quia sermo Domini in vobis manet, & fortes estis, & vicistis malignum*. Ma come mai potrò dirvi con verità, che voi teneri Giovinetti siate forti, e vincitori dell'Inferno! Quando Sant'Ambrogio nel libro *de Viduis:* dimostra l'adolescenza debole, e fiacca, e prossima alle cadute: sentitelo con che frase: *Vicina est lapsibus adolescentia, quia variarum æstus cupiditatum fervorem calentis inflammat ætatis*.

Scioglie la difficoltà il Profeta Zaccaría nel cap. 9. 17. dove parlando della Santissima Eucaristía, la chiama: *Frumentum electorum*, ed ivi i Settanta leggono: *Frumentum adolescentulorum*: quasi

quasi dir volesse San Giovanni: è vero, che i Giovanetti sono attaccati dal bollore del sangue; ma hanno il modo di resistere, se vogliono, e farsi forti col Cibo Santissimo del Corpo, e Sangue del Signore: *Frumentum adolescentium vocatur Eucaristia, quia spiritualem vigorem conservat, & comedentium juventutem renovat.* Anche Ugone da San Carlo comentando quelle parole del Santo Profeta David: *Panem Angelorum manducavit homo*: fa quivi questa glosa: *Talis est effectus illius cibi, in florida ætate morum conservare; Angeli enim in eodem statu semper manent, non corrumpuntur, nec senescunt.*

Vedete dunque, o miei carissimi Giovinetti, *Corona mea, & gaudium meum*, dirò coll'Apostolo, quanto dovete essere solleciti nella vostra prima età di accostarvi alla santa Mensa, per saziare la vostra fame spirituale, mentre quel Divinissimo Cibo, dal Discepolo eletto, e favorito del Signore è intitolato, Cibo vostro: *Frumentum adolescentulorum;* non degli Adulti, e perfetti di virtù, e di età, non de i Vecchi, e maturi di senno; ma proprio vostro: Che vergogna dunque sarebbe la vostra, che trascuraggine, se giunti a possedere quel discernimento, e lume di ragione, che vi rende capaci di essere ammessi a questa Mensa Reale, per una certa svogliataggine, e nausea spirituale, vi lasciasse occupare da altri quel luogo, che per voi è destinato; essendo per voi spezialmente imbandito quel Celeste Convito?

Subito dunque, che farete giunti all'età conveniente, siate voi i primi a domandare questo Cibo di vita eterna, per alimento della vostra vita spirituale, ed acciò non vi sia negato, come indegni, per difetto di sufficiente disposizione quanto all'Anima, procurate di vivere con somma purità, guardandovi da imbrattarla col Peccato. Temete dunque sopra ogni cosa il Peccato mortale, che solo vi può far miseri, ed infelicissimi in questo Mondo, nel costituirvi Nemici di Dio: Chi è di voi, che potesse riposare nel suo letto, e goder pace del suo cuore, sapendo di essere in disgrazia del suo Principe, di esser da lui odiato, di essere oggetto del suo sdegno, del suo giusto furore? Molto, ed infinitamente più dovereste temere, anzi tremare da capo a i piedi, se mai vi aggravasse di Peccato mortale, perchè sareste incorsi nella maggior miseria, e gravissima calamità, che vi possa accadere: fuggite però, e guardatevi con ogni attenzione da questo mostro d'Inferno; mostro, il più velenoso, il più vorace, e crudele di quanti

ti mai ne abbia generati la terra: Vi dirò dunque coll' Ecclesiastico al cap. 21. *quasi a facie colubri fuge peccata:* guardatevi da ogni peccato, come vi guardate dal Serpente, perchè meglio vi sarebbe dormire con un Drago, o altro animale velenoso, e mordace, che col Peccato sull' Anima.

Replico dunque, che se mai per vostra somma, e gravissima disgrazia, sedotti dalle vostre passioni; o da qualche cattivo compagno, accostaste le labbra al calice del piacere mondano, dolce a i primi sorsi, ma amarissimo nella sostanza, vi converrà prima di sedere alla Sacra Mensa, lavare l' Anima da quelle colpe, colle quali l' imbrattaste; poichè chi si Comunicasse in Peccato mortale, commetterebbe un altro gravissimo peccato di sagrilegio; e si farebbe reo del Corpo, e Sangue del Signore, come dice l' Apostolo; cioè si renderebbe colpevole, come se avesse con gli Ebrei crocifisso il Signore.

Questa lavanda è il Sacramento della Santa Confessione, che da' Sacri Dottori, e Santi Padri è chiamata secondo Battesimo, ma laborioso, e doloroso insieme per gli atti di pentimento, e soddisfazione afflittiva richiesta dalla Divina Giustizia in ciascheduno, che corre a lavare le sue Piaghe in queste acque di salute, e di conforto.

Per ricevere con frutto maggiore questo Divinissimo Sacramento dovete anche guardarvi da' peccati veniali, e da ogni affetto a i medesimi, poichè questi portano impedimento a ricevere ajuti speciali dalla Divina Bontà, come anche incorrerete in grave irriverenza, se a pena purgati colla Sacra Confessione dal Peccato mortale, andaste subito a comunicarvi, senza qualche intervallo di tempo, per disporsi a sì gran Sacramento. A questo medesimo fine si richiede da voi, che vi accendiate di vivo desiderio di gustare questo Sacrosanto Cibo, accostandovi alla Sacra Mensa con timore, e tremore, con umiltà, e compunzione, secondo l' insegnamento di San Bonaventura in Brevil. part. 6. cap. 9. *Ita ad hoc, quod aliquis digne accedat, oportet quod spiritualiter comedat, ut sic Christum per recordationem fidei masticet, & per devotionem amoris suscipiat.*

Per questo almeno per un quarto d'ora avanti di Comunicarsi esercitatevi divotamente secondo la vostra capacità nella viva fede, colla considerazione della Suprema Maestà, che viene a visitarvi, e questa sveglierà in voi riverenza, e stima più alta di

 Dio:

Dio: di Speranza fondata nel grande amore, principalmente di Gesù, che dandovi se stesso, non vi negherà grazia alcuna, e da questo ne risulterà in voi un gran desiderio di riceverlo; di Carità colla detestazione di tutto quello, che dispiace a Dio, di tutti i vostri peccati, distaccandovi da tutte le cose create, che possono impedirvi il suo amore. Imparate a fare ricorso umile alla Vergine Santissima, ed a i Santi, per ottenere la preparazione al Divino Sacramento, in questo, o simil modo: *Santissima Vergine, e Santi tutti del Paradiso, udite le mie Preghiere; da voi imploro soccorso, povero, nudo, infermo, senza verun' ornamento di virtù; date vigore alla mia Fede, alla mia Speranza, eccitate una scintilla del vostro amore nel mio cuore, vestitemi della Veste Nuziale, acciò possa accostarmi alla Mensa degli Angeli.*

Quanto alla preparazione del Corpo, che è la terza parte divisata, si richiede il digiuno dalla mezza notte, la composizione esteriore ne' vestimenti, la modestia, la mortificazione de' sensi esterni, acciocchè tutto renda odore di Santità: E se desiderate sapere quanto importi la purità da' notturni fantasmi, potrete leggere San Gregorio il Grande *ad August. Angl. Epistola respon.* x. *&* xi.

In ultimo debbo insinuarvi di fare il dovuto Ringraziamento dopo la Santa Comunione, almeno per un quarto d'ora, con rendere le grazie per sì gran benefizio ricevuto, ed offerire a Dio il proprio cuore, colle proteste di non mai più offenderlo, con domandargli gli ajuti efficaci, per conseguire l'eterna salute, in questo, o in simil modo: *Riguardatemi pietosamente, Gloriosissima Vergine, mentre ritengo in me il vostro Divinissimo Figliuolo, degn' oggetto de' vostri sguardi: intercedete per me presso di lui, che con tanta bontà mi ha cibato del suo Preziosissimo Corpo, e Sangue, offeritegli i vostri meriti, in supplimento delle mie imperfezioni, ringraziatelo per me, impetratemi la sua Benedizione. Angeli Santi, riguardate il gran Figlio dell' Eterno Padre, che adoraste nella sua venuta nel Mondo, impetratemi, che sempre lo serva.*

La preparazione poi, e mondezza, che si ricerca per il frequente ricevimento di questo Divin Sacramento, sentitela da San Francesco di Sales part. 2. introd. cap. 20. *Ut quis semel in hebdommada Sanctissimæ Communionis particeps fiat, nullus non solum criminis sibi conscius, sed ab omni etiam venialium peccatorum studio, ac effectu alienus; ac propterea Divinissimi hujus Sacramenti avidissimus esse debet.*

CAP.

C A P. XLIII.

ED ULTIMO.

Avvertimenti, che dava agli Artieri, e Gente di bassa condizione.

LA mattina subito svegliato, fatevi il segno della Santa Croce, dicendo in Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

Poi dite: *Signor mio, Dio mio, vi dono il mio cuore;* ed uscito, che sarete del letto, e vestito con ogni modestia, mettetevi ginocchioni avanti qualche divota Immagine, e ditegli: *Vi adoro, Dio mio, e vi amo con tutto il cuore sopra tutte le cose, perchè siete sommo bene; e vi ringrazio di avermi creato, e fatto Cristiano, e conservato in questa notte.*

Credo tutto quello, che Iddio ha rivelato alla Santa Chiesa, e particolarmente, che le Divine Persone sono tre Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Persone Divine, ed un solo Iddio; Che il Figliuolo prese Carne Umana, morì per noi sul Legno della Croce, resuscitò, e salì al Cielo, di dove ha da tornare in questo Mondo, per giudicare tutti gli Uomini, per dar premio a i buoni in Paradiso, e gastigo a i cattivi nell' Inferno.

Vi offerisco tutte le mie azioni, e vi prego a farmi grazia di non offendervi mai, particolarmente in questo giorno; propongo di fuggire l' occasione, di custodire i sentimenti, e fuggire ogni peccato; poi dite divotamente il *Pater noster, Ave Maria*, il Simbolo della Fede, ed i Comandamenti di Dio, e della Chiesa con proposito di osservargli, e vada ad udire la Santa Messa.

Cominciando a lavorare, dica: *Signor mio, vi offerisco questo lavoro, datemi la vostra Santa Benedizione:* nel lavoro si ricordi, che Iddio gli è presente, però avverta di non mormorare, e di non dire parole immodeste, e procuri sfuggire ogni peccato; avverta di fare i pesi, e le misure giuste, non dica bugie, non giuochi, non bestemmi, non inganni i Compratori; la mercan-

zia sia di buona qualità, non mescolata; venda a prezzo giusto; sfugga i contratti illeciti, e però si consigli col Confessore.

Avanti di prendere il cibo, stando in piedi, dica con riverenza; *vi ringrazio, mio Dio, degli alimenti, che ci avete dati; dateci grazia di servircene in bene.*

Ogni volta, che suona l'oriolo, tanto il giorno, che la notte, dica; *potrei morire in quest' ora; se morissi, che sarebbe dell' Anima mia?*

Quando è tentato, dica; *più tosto morire, che offendere un Dio infinitamente buono*, e si faccia il segno della Santa Croce.

Se per sua miseria cadesse in qualche peccato, o ne dubitasse, faccia un Atto di Contrizione, dicendo: *Misericordia, Signore, e Dio, perchè siete bene infinito, degno di essere amato più di ogni cosa, mi pento di tutto cuore di avervi offeso, e propongo fermamente, col vostro divino ajuto, di non offendervi mai più; voglio confessarmi per quanto posso avanti notte.*

Quando suona l'Ave Maria la mattina a mezzo giorno, e la sera, dica; *Angelus Domini, ec. Ecce Ancilla Domini, ec. Et Verbum caro factum est, ec.* con tre *Ave Maria, ec.* A quella de i Morti: il Salmo *Deprofundis, ec.* A quella dell' ore ventuna tre volte il *Pater noster, & Ave Maria, ec.* in onore della Passione di Gesù.

La sera avanti di spogliarsi si metta ginocchioni, come la mattina, e dica: *Vi adoro, o mio Dio, e vi amo con tutto il cuore più di ogni cosa; vi ringrazio di avermi creato, fatto Cristiano, e conservato in questo giorno, datemi grazia di conoscere i miei peccati, e di averne un vero dolore.*

Dopo esamini con diligenza tutte le azioni di quella giornata, per riconoscere i suoi peccati; faccia un' Atto di Contrizione, dicendo col maggior sentimento, che potrà: *Misericordia, Signor mio, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, e risolvo fermamente di non offendervi mai più, perchè vi amo più di ogni cosa, e più di me stesso.*

Fatto l'Atto di Contrizione dica: *Conservatemi, Signore, in questa notte senza peccato, liberatemi da ogni male, e datemi spazio di far penitenza:* poi dica divotamente come la mattina; *Pater noster, Ave Maria, Credo, Salve Regina*, i Comandamenti di Dio, e della Chiesa, e si asperga coll'Acqua Santa.

Postosi in letto, avanti di dormire, si faccia il segno della Santa Croce, e poi dica: *Santissima Trinità, datemi grazia di ben mori-*

morire, ſpero dalla voſtra infinita Miſericordia il perdono de i miei peccati, la grazia in queſta vita, e la Gloria eterna nell' altra per i meriti del Sangue di Gesù, e per mezzo delle opere buone, che ſpero di fare col voſtro ajuto.

Quando ſentirà la Campana per il ſegno di doverſi portare il Santiſſimo Viatico a qualche Infermo, vada ad accompagnarlo, ſe può, almeno inginocchiato adori il Santiſſimo Sagramento, e dica: *Vi adoro, Signor mio, credo tutto quello, che crede la Santa Madre Chieſa Cattolica, particolarmente di queſto Diviniſſimo Sagramento: date, Signore, a queſto Infermo ciò, che è neceſſario per la ſua ſalute, e per la voſtra gloria.*

Quando ſuona per l'Elevazione del Signore nella Meſſa, dica: *Vi adoro, o Signore, e credo tutto quello, che crede, ed inſegna la Santa Chieſa.*

Le Domeniche, e le altre Feſte ſi debbono impiegare nel ſervir meglio Iddio, ed a tale effetto conviene aſſiſtere a i Divini Uffizj, alle Prediche, alla Dottrina Criſtiana, ed altre opere buone, aſtenendoſi dalle cattive, e ſervili, dal giuoco, e dagli amori, ec. Conviene ancora confeſſarſi ogni Domenica, e le Feſte ſolenni, ma confeſſarſi bene, e con vero dolore di avere offeſo Iddio ſommo bene, con propoſito riſoluto di non peccare più, e di laſciare le occaſioni, che furono la cauſa de' peccati commeſſi.

Se non aveſſe fatto mai la Confeſſione generale, farla, ed ogni anno la Confeſſione annuale, ſcegliendo un pio, e dotto Confeſſore.

Si comunichi almeno una volta il meſe, colla dovuta preparazione avanti, e rendimento di grazie dopo per un quarto di ora almeno, eſercitandoſi in atti di amore, di affetto, ec. verſo il ſuo Signore.

Il Padre di Famiglia, Capo di Caſa, e Maeſtri di Bottega procurino l'oſſervanza delle coſe ſopraddette, e le pratichino inſieme, eſſendo a ciò ſtrettamente obbligati, altrimenti proveranno ſeveriſſimi gaſtighi in queſta vita colla rovina delle loro Caſe, de i loro negozj, e nell' altra la morte eterna, dovendo render conto a Dio delle immodeſtie, che ſi commettono nelle loro Caſe, nelle loro Botteghe, per gli amori profani da loro tollerati, e degli altri peccati: Perlochè veglino, e vedino, che i loro ſubordinati non ſtiano ozioſi, e non converſino con cattivi com-

compagni; Che le Femmine vadino modestamente vestite, e stiano ritirate; che i Figliuoli, o Garzoni maschi, e femmine abbiano ciascheduno i loro letti separati, particolarmente dopo l'uso di ragione: I Maritati non gli tenghino nelle loro stanze, come notò San Carlo; in fine procurino mantenere in pace, e quiete le loro Famiglie, e si guardino dal dire, o dal far cosa di male esempio.

L A U S   D E O.

APPRO-

APPROVAZIONI.

L'Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Salvino Salvini Canonico Fiorentino, si compiaccia di rivedere il presente Libro intitolato: *Vita di Monsignore Michele Carlo Visdomini Cortigiani*, ec. e riferisca se vi sia cosa contro la Santa Fede, e contro l'integrità de' buoni costumi. Dato dalla Curia Arcivescovale questo dì 26. Maggio 1735.

Domenico de' Bardi Vicario Generale.

IN esecuzione de' riveriti comandi di VS. Illustrissima, e Reverendissima ho letta con sommo mio piacere *la Vita di Monsignore Michel Carlo Visdomini Cortigiani*, e non solamente non vi ho trovata cosa repugnante alla Santa Fede, e a' buoni costumi, ma vi ho scorto perentro il vero Ritratto di quell'Ottimo Vescovo, da me benissimo conosciuto, e sempre venerato, espresso maravigliosamente al vivo dalla felice penna del suo Autore. Onde perciò la stimo degnissima d'esser pubblicata colla stampa, a maggior gloria di Dio, e ad utilità, e edificazione del Prossimo. In fede di che mi sottoscrivo di mia propria mano questo dì 12. di Giugno 1735.

Salvino Salvini Canonico Fiorentino.

Attesa la suddetta relazione, si stampi.

Domenico de' Bardi Vicario Generale.

D'Ordine, e Commissione del Reverendissimo Padre Inquisitor Generale del Sant' Ufizio di Firenze; l'Illustrissimo Sig. Conte Giambatista Casotti Pievano dell' Impruneta riveda il presente Tomo intitolato: *Vita di Monsignore Michel Carlo Visdomini Cortigiani*, e riferisca. Dato nella Santa Inquisizione di Firenze questo dì 17. Giugno 1735.

Fra Pietro Antonio Fondacci Min. Conv. Vicar. Gener. del Sant' Ufizio di Firenze.

HO letto attentamente *la Vita di Monsignor Michel Carlo Visdomini Cortigiani*, ec. e non vi ho trovato cosa, che repugni a' Dogmi della nostra Santa Fede, o alle Regole de' buoni costumi: anzi mi sono grandemente

mente rallegrato, nel vedere questo illustre Prelato, già mio Vescovo, da me ben conosciuto, e altamente venerato, e in qualche tempo conversato domesticamente, ritratto così al vivo dalla felice penna del pio, e valente Scrittore, con tutti i suoi lineamenti, non più coperti dalla sua profonda umiltà, che ben si può dire, che *Parla, e spira veracemente*. E riflettendo, che se i Vescovi sono, secondo la parola di Gesù Cristo, Lucerne, poste sul Candelliere di Santa Chiesa, affinchè con duplicato lume di Dottrina sana, e d'Opere Sante, servano di scorta sicura a' Fedeli, Monsignore Cortigiani è stato fra queste, a' dì nostri, una delle più vivaci, e più risplendenti. Lodevolissimo reputo il consiglio di chi si è preso il pensiero di non lasciare, che ella interamente si estingua, ma ritogliendola alla morte, vorrebbe pure serbarla in vita, a benefizio universale della Chiesa. Di quì è, che giudicando cosa ragionevole, e molto proficua il permettere, che questa Vita si pubblichi colle stampe, ho fatta la presente Relazione, e la sottoscrivo di mia mano, questo dì 11. Luglio 1735.

Giovambatista Casotti.

Attesa la suddetta Relazione, si stampi.

Fra Antonfrancesco Ponzileone Pro-Vicario Assunto pel Santo Ufizio di Firenze, de mandato, &c.

Si stampi.

Carlo Ginori per S. A. Reale.